

291

*Traslib*

475

130

ARTE DI  
**PROFITTARE**

NELLE LETTERE,  
E NELLE VIRTU

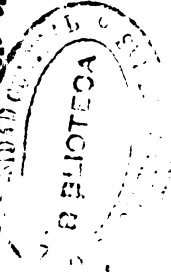
A'PADRI DI FAMIGLIA,  
& a' Maestri di scuola.

DEL DOTTORE  
**ALTOBELLO GAGLIARO**  
DA BVCCINO.  
**ACCADEMICO OTIOSO.**

*Editione Seconda.*



12758



IN Napoli, Per Ettore Cicconio. 1644.

*Con licenza di Superiori.*

*De la libreria de Colegio Imperial de San  
Coma de S. J. de Madrid.*

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo  
P R I N C I P E  
FRANCESCO MARINO  
CARACCILO ARCELLA,

Principe d' Auellino , Duca della Tripalda,  
Signor di Sanseuerino, &c. Gran Can-  
celliere del Regno di Napoli,  
Capitan di Caualli, &c.



IL DOTTOR ALTABELLO GAGLIARO,



Vesta mia Arte  
da profittare, si  
come hà rice-  
uuto da mè l'ef-  
fere, così rico-  
nosce da V. E. il bene essere.  
Poiche non così tosto si cō-  
piacque d' eleggerla per Du-  
ce nel corso de' suoi lettera-

rij progressi, che se ne diuulgò la Fama, e la solleuò in tãto credito, e riputatione, che si sparse in vn tratto per le principali Città dell' Italia, e fù richiesta in fin da Principi Porporati. In tantoche il mio Ceruello partorì vn palustre Mergo, e'l fauor di V. E. il trasformò in Aquila volante. Et i ludibrij, e le censure, che temea da gl' inuidiosi Momi; si cambiarono in applausi, & acclamationsi di generosi Eroi. Per mè l'era troppo esfere maneggiata da mani puerili, e per V. E. viene ammirata da ingegni anco femminili.

nili. Di maniera che, se ella fosse vna Dipintura, à mè si dourebbe sol l'abbozzo, e l'oscuro; à V.E. il chiaro, e la vaghezza; da mè riconosce- rebbe il corpo, da lei lo spirito; da mè le ceneri e'l colore.; da lei il grido, e lo splendore. Si rinouano le marauiglie de' passati seco- li. Gli Antichi ammiraro- no, che vn Marmo, percosso da' mattutini raggi del So- le, risonasse; e noi ammire- remo, che vn Parto così oscuro, tocco dal Sol nascē- te d'vn splēdidissimo Prin- cipino, sia diuenuto così il- lustre. Veggio quì auuera-

to il detto del Salmista, che  
dalla bocca de gl' Infanti si  
raccolgono le perfette lodi.  
Quindi io non potea, senza  
nota di petto ingrato, con-  
secrarla ad altri, in questa  
secōda editione, che à V.E.  
istessa; acciòche le debbia  
con la certezza delle passa-  
te, anco la speranza delle  
sue future felicità. La sup-  
plico à nō ischifarla, perchè  
abborrirebbe più tosto vn  
germoglio delle sue gra-  
tie, che vn frutto delle  
mie vigilie. Che, se dalle  
mie fatiche non s'ella spe-  
rare, se non vita di pochissi-  
mi giorni; dalla protettione  
di

di V.E. si promette l'essere  
d'vna eternità . Nè l'arresti-  
da sì generoso cimento la  
sua tenera età, che'l Sole an-  
co nell'orto illumina l'oc-  
caso . E, se gli anni son  
precorsi dal fenno , si pre-  
corrono anco dalla gloria, e  
dal valore. Le vie commu-  
ni son de gli huomini vol-  
gari, mà i Semidei formon-  
tano la region delle stelle .  
Ne' suoi delineamenti si  
raffigurano compendiate  
le più riguardeuoli parti ,  
che vengono da gl'Histori-  
ci, e dal Mondo , celebrate,  
& ammirate, de' più valoro-  
si Eroi del suo fecondissimo

Ceppo ;

Ceppo ; che promettono  
nella sua persona, non im-  
presc, mà stupori ; nō pruo-  
ue, mà prodigi. Via dun-  
que, Alma ben nata, imita il  
grãde Alcide, che nella cul-  
la suffocò le serpi ; Imita la  
gran Pallade, che prima chè  
quasi nata, fè dell' Egida, e  
della Lancia gloriosa mo-  
stra.

# PREFATIONE.

**N** On son pochi gli Argomenti, zelanti Padri, e prouidi Maestri; che si sono lungo tempo raggirati con indefessa concorrenza nella mia mente, per occuparmi la penna, e reggere il mio stile. Nè manearono altresì varij ceruelli, che, diuersamente sentendo, mi persuadeuano ad imprendere materie anco diuerse. Volli io già il pensamento à tutte, tutte l'hò effaminate, ponderate tutte. Rimasi per qualche tēpo in forse, librandomi egualmente sù le penne dell'vtile, e del fasto. Mi lasciai alla fin piegare ( come conuiene à chiunque milita sotto le modeste insegne del trionfante Cristo ) rimessa ogni pompa, e vanità in disparte, sù l'ale, che termina il suo volo nel commodo, & emolumento vostro. Se furono al mondo grate le fatiche di colui, che scrisse le maniere da rendere d'indomiti mansueti i destrieri; douerebbono esserui altrettanto care queste mie industrie, che vagliono, non per mansuefar bruti, mà per far di bruti gli huomini ragioneuoli. Se si accetta al mondo la diligenza di colui,

A che



che diuisò di condir bene le viuande , cibi  
corruttibili, ch'apprestano piú tosto la mor-  
talità del corpo ; dourebbe maggiormente  
esser gradito questo mio Parto, indirizzato  
à satollarmi, per far che immortalmente viua  
l'anima vostra , d'esca spiritale. Se l'artifi-  
cio di quel metallo, che discerne l'hore , fù  
con tanto applauso da gli huomini ammi-  
rato; non men commendato esser dourebbe  
questo mio Libro, che insegna, non di di-  
stinguere, mà di spenderé; non di misurare,  
mà di cōsumare fruttuosamēte il tempo. Si  
diuisano quì le maniere da rintuzzare, non  
il furor de gli Austri, che sconuolgono l'on-  
de; mà l'empito delle passioni humane, che  
scompigliano il mondo. S'apprestano quì le  
norme da solcare, non i tratti perigliosi dell'  
Oceano, per isbarcar nel porto de' bei paesi  
Orientali; mà le naufraghe spiagge del mō-  
do per approdare al fine nel diuin ridotto  
de' campi celestiali. Noi trattiam di popola-  
re , non l'antica Roma d'innnumerabil gen-  
te; mà la Republica letteraria di sagaci, e  
virtuose menti. Si scriue, non di spezzare la  
fodezza del diamante, mà di mollificare la  
durezza de gl'ingegni; non di sgombrar la  
nebbia della region Cimeria , mà di rif-  
chia,

chiarar le tenebre de gl'intelletti ottusi.  
Tanto vi promettono queste mie carte, se  
voi non mancherete à voi medesimi, se voi,  
dico, le gradirete, le leggerete, l'osseruarete.  
Non più sarà chi spenda la sua sostanza in  
vano, non più chi perda il tempo, non più  
chi si quereli. Ogn'vn profitterà , ogn'vn  
s'auanzerà non men nelle lettere , che in  
qual si sia virtuosa impresa.



# LIBRO PRIMO,

Nel quale si contengono questi  
Dialoghi.

- P**rimo, perchè sia tanto cascata la professione della Grammatica.
- 2 Di chè conditione debbia essere il Maestro di scuola, e dell'obbligo, che tiene in pascere l'intelletto del Discepolo.
  - 3 Chè debba fare il Maestro, per fecondar di virtù la volontà del Discepolo.
  - 4 D'alcune virtù particolari, in che dee il Maestro essere maggiormente intento.
  - 5 D'alcune altre virtù, e virtù particolari.
  - 6 Delle leggi, che debbono offeruarsi in scuola; e delle conditioni, che si richieggono a' particolari progressi.
  - 7 Di quanta hanno à fare i Padri di famiglia, per li particolari progressi de' figliuoli.
  - 8 Chè sia meglio ad un Gentil'huomo tenere il Maestro in casa, ò valersi delle pubbliche scuole.
  - 9 Ragionamento dell'Auttoe a' Principi del Mondo.
  - 10 Della forma, che si terrà nell'Istitutioni della Grammatica, d'alcuni auuertimenti del Maestro, &c.

Per

5

*Perchè sia tanto caduta la professione della  
Grammatica.*

DIALOGO PRIMO.

*Cinthio. Filopono.*

**I**N tanto che volete pure dare alle Stampe la vostra Arte da profittar nelle lettere? FILOP. Questo è il mio diletto. CINT. Discorrerete adunque d'ogni facoltà? FIL. Della Grammatica sola. CINT. Tale che il titolo parrà egli troppo gonfio. FIL. Gonfio di veri fatti, non di vento. CINT. Ma in fin quì io non veggio altro, che vento. FIL. Ditemi per vostra fè, s'altri intitolasse vn suo libro: *Pratica d'espugnar Città;* & iui non trattasse poi d'altro, che delle maniere d'abbatter la Porta, e di guadagnar l'Ingresso solo; chè dirette, che'l titolo non farebbe egli all'Opera còfaceuole? CINT. Anzi il commenderei per adeguata Iscrizione, posciache tutta la somma di soggiogare ogni Città, non in altro si raggira, che sù i cardini della Porta. FILOP. E la Porta di tutte le facoltà qual pensate ch'ella sia? CIN. La Grammatica. FIL. Talche assegnato, ch'io haurò qualche particolar norma da profittar nella Grammatica, si potrà à ragion còchiudere, che io habbia spianato vn sentier facile, da fare particolar progressi in tutte le Discipline. CINT. Et in questo parmi, che batta anco quel detto, che: *Cbi ben comincia, hà la metà de l'opra.* FIL. Sicome nell'Armi veggiamo quei petti p lo più farsi negli arringhi magnanimi, e risoluti, i quali nella prima zuffa trassero cò fortunato, e vittorioso principio la spada; e quegli per l'opposto diuenir per sépre infingardi, e vili, che con infausto cominciamento la brandirono; All'istesso modo nelle lettere si esperimenta chi nel primo ingresso della Grammatica è animato dal buon profitto, auanzarsi di tempo in tempo anco ne' progressi delle fa-

A 3

coltà

coltà più graui; e chi all'incontro esce dalla Grammatica istupidito, restar nelle Scienze sopraffatto da stupidità maggiore. CINT. Sì, perchè quel vigore, e stupore, che per sè medesima ingenera ne gli animi humani la felicità, ò l'auersità del principio, serpeggiando lentamente per le potenze, che noi riceuiam dalla Natura ad imprendere le Discipline; s'insinua, e s'inueschia sì tenacemente in esse, che, non trouando ostacolo d'altro opposto, diuien Tiranno, non che Ospite di quelle; & in vn moto solo d'impercettibil cenno le gira, e raggira à suo bell'agio, & in modo le mollifica, e le dispone, che ne trahe, e ne fà ciò, ch'egli vuole. FIL. E di questi atti del principio douè forse intendere l'Oracolo della Cristiana Teologia, il miracolosissimo S. Tomaso, che in essi maggiormente s'auuera quella sua opinione, che l'habito possa prodursi da vn sol'atto sommamente intenso. In tãto che può dal valore del principio solo tenerli in modo, che non calchi il Titolo; mà egli riceuerà pure anco da' precetti tant' alimento, che possa da quegli, non men che dal principio, essere sostenuto. CINT. A dirui il vero io più commenderei, che imprendeste altro Argomento di maggior rilieuo. FIL. E vi pare anco questa Opera, che nõ possa hauer luogo frà l'honorate schiere de' Giouani studiosi? CIN. E pur' ella Grammatica, dalla quale non potrete alla fin ritrarre, se non titolo di Pedante. FIL. E tãto lontano, che per ciò voi m'arrestiate, quanto, che questi improuerij pedanteschi à punto furon quelli, che inestaron nell'animo mjo vn pensier sì fatto. CINT. E come? FIL. Per risuegliare vna volta, s'haurò sì largo petto, gli animi de' Mondani, che dormono à suo danno. CINT. In chè maniera? FIL. Dormono, Cinthio, gli huomini del mondo, e più che del corpo, ne gli occhj della mente eclissati, non s'auueggono della loro ruina. CINT. Se voi non m'isorgete, io per mè diffido rintracciar il sentimento delle vostre parole. FIL. Mettasi in disparte quel, che si è accennato, quanto monti il buon principio; hauete voi per altro mai ponderato, essendo tant'oltre scorsò nelle lettere humane, di quanta importã-

za sia la Grammatica al mondo? CINT. L'hò pensato pure io, da' bronchi, che per lei in mille occasioni hò superato, son di parere, che meglio à questa, che ad altra Disciplina sia confaceuole la diffinitione, che alla Loica diede il gloriosissimo Patriarca Sant' Agostino: *Ars artium, &c.* Parendomi ella veramente il nerbo, ch'auualora, anzi lo spirito, ch'auuiua tutte le scienze, e tutte l'arti, che liberali dicciamo. E quanto sarebbe vaga la Poetica, quanto la Rettorica vigorosa, senza il soffio spiritoso di questa facoltà? E chi da lei abbòdeuolmète non sia nutricato, sarà sempre in tutti i suoi progressi sì mal disposto, che nella Dialettica non potrà se nò cinguettare, nella Fisica resterà senza moto, nelle simmetrie matematiche sarà scomposto, nella Teologia gli verrà men lo spirito, per respirare, & in ogni altro mestier di lettere parrà sempre assiderato, & attratto.

FIL. In tanto che voi confessate in conseguenza, ch'ella non solo sia la base, e'l sostegno; mà il pollo, e'l fiato, non meno dell'arti ingenue, che ancor delle scièze. CIN. Questa fù à punto la meta del mio discorso. FIL. E poteuate anco dir più. CIN. Ditelo pur voi. FIL. Ch'ella sia la base della vita ciuile, anzi dell'humanità. CINT. Oh questo mi par troppo. FIL. E pur non trascende i confini della ragione. Ditemi di gratia la vita ciuile, e'l humanità essercitata non còsiste ella nell'operar virtuoso? CINT. Bene. FIL. E potrà altri operar mai virtuosamente senza la cognitione delle virtù? CINT. Nò, se non à caso. FIL. La cognitione della virtù può altronde deriuarsi, che dalle filosofiche discipline? CINT. Nò, afferiscono i Filosofanti istessi. FIL. Se addunque l'humanità essercitata consiste nell'operar virtuoso, e queste operationi non possono ben praticarsi senza la cognition delle virtù, nè questa senza Filosofia può perfettamente hauerfi, si come la Filosofia finalmente non può reggerfi, se non sostenuta dalla Grammatica; si può à ragion conchiudere, che la Grammatica sia veramente la base, e'l sostegno della vita ciuile, e dell'humanità istessa. CINT. La conclusione par, che batta à piombo. E si poteua anco à questa maniera trarre, ch'à lei

medesima debba rapportarsi la felicità, parto legitimo dell'operar virtuoso. FIL. Nè punto v'ingannate.

E se così è, non hauete per caso miserando, che vna Professione di tanta importanza sia tanto calcata? CINT. Colpa de' Professori. FIL. Anzi trascuraggine, e poco accorgimento de gli huomini del mondo, che cò la lor miseria, e co' titoli pedanteschi hanno homai estermiato, e tolto l'essere da chi essi poteano solamente riceuere il bene essere. CINT. E questo è quello, ch'io dicea esser colpa de' Professori. FIL. E quest'è quello, ch'io rapportai ad altrui maluagità. CINT. E come, approuate voi forse quelle feccaggini di tâte lor fantoccherie, per cui si son renduti così effosi, e dispregeuoli insieme al mondo? FIL. Ditele, quali sono? CINT. Elle sono infinite, e chi potrebbe apprestarne il racconto? FIL. Ditene pure alcune. CINT. Nò, ch'io non vorrei per ciò esser schierato co' Cinici, e gli Aristarchi, ch'à mè furono sempre in sommo abborrimento. FIL. Dite pure, e non v'arresti la temenza di quello, che non può incontrarui imperciocche l'attentar la piaga, per faldarla, è carità. E chi per brieue risueglia l'altrui colpa, per sopirle in vn perpetuo letargo, viene assicurato d'ogni sinistro incontro dalla sincerità della sua mente. E questo farebbe dare vn pò di vita al difetto, per sepellirlo in sempiterna morte; vn trarlo al chiaro di temporanea luce, per riporlo all'oscuro d'indifferenti tenebre. Et insomma egli sarebbe vn'incrudelire per pietà, vn peccar per meritare.

CINT. Seconderò addunque il vostro volere, e senza riandar per minuto tutte le loro sciocchezze, raccorrò in ristretto solamente le più dispiaceuoli; delle quali à mio parere quella merita il primo luogo, che in ogni parte, ch'essi si ritrouino, ò che stieno, ò che vadano, ò in piazza, ò nelle foreste, ò in banchetto, ò in altra ragunanza; come se'l dire di chiunque fusse dolce di sale, e sciapito, si sforzano dargli essi vn saporoso condimento di qualche frase affettata, di qualche adagio non bene inteso, di qualche sentenza goffa; onde in vece d'ammirazione, eccitano cacchia.

chinni, e scherzi ne gli animi de gli vdtori. E quindi loro auenne d'vscir polcia per abbellimento delle fauole ne' Teatri. FIL. Questo loro istituto fù sèpre giudiciosamète vituperato. E, come che jg ogn'altro potesse commendarsi, già che fino i Principi nell'occasioni par, che si dilettino di qualche bel detto, ò Latino, ò Greco ch'egli si sia; onde leggiam di Nerone, che veggendo nella gran Città di Marte ripullulate l'antiche fiamme Troiane, volle anche accompagnarle co' versi d'Omero; ad essi nondimeno non furon mai deceuoli, perchè con questi mezi par, ch'affettino il vanto della lor disciplina, e l'affettationi furono sempre nauseuoli.

E quella leggierezza, che così ageuolmente gli muoue à prouocar l'vn l'altro cò tãti ridicolosi cõponimèti, e rimprouerij, quãto vi par che habbia dell'abbietto, quãto del vile? E quella malignità, che mostrano, se mai auuiene, che si commetta al loro essame yn sèplice figliuolo, ò sia pur giouane spiritoso, benchè profittueuolmète introdotto sotto l'altrui disciplina; s'ingegnano nondimeno con tante loro ricercate ciãce d'intraciar gli si fattamète il sètiero, che'l fãno inceppare ad arte, p' iscourirlo vna bestia? FIL. E qsta malignità tãto piú è biasimeuole, quanto che con l'animo deprauato del Maestro suole accoppiarsi anco la perdita del Discepolo. CIN. Come del Discepolo? FIL. Perchè il giouane, che, desto dalla sua verace sufficièza & inuigorito dal buò cõcetto, ch'egli hauea di sè medesimo, haurebbe forse fatti particolari progressi nelle piú graui facultà; veggendosi in vn tratto abbattuto di sì nobile opinione, potrebbe rimanerne sì fattamente istupidito, ch'egli nõ ricourasse mai piú la primie: a viuacità. CINT. Certo, ch'egli potrebbe auuenir questo. FIL. Non sol potrebbe, mà l'esperienza ci hà dimostro, ch'ei sia piú volte auuenuto. CINT. Oh gran misfatto. FIL. E chè pélate, che sia il mestiere de' Grammatici? forse di affrenar caualli indomiti? di diuisar fabriche bene intese? di serbar l'antiche memorie co' pennelli? d'atteggiar tenere membra in duri marmi? La lor facultà non in altro si raggira, che in fare, e  
disfa-



disfare animi humani. CIN. E pur si maneggia da genti sì fatte? FIL. E quest'è il peccato del mondo. CIN. Chè direste, altresì di quella viltà, con che miseramente s'ingegnano d'andar procacciando con diuersi mezi di mendicizia gli scolari? E se mai auuiene di perderne qualcuno, nõ s'astengono in fin dallè suppliche compassionuoli, e di lasciarsi, per dir così, cader sù i piedi de' Ptogenitori, per rihauerli? FIL. Oh indignità. CINT. E' l' tirarsi per le strade vn seguito di Scolari appresso, compartendo le sue gratie, a questo d'vn vocabolo, a quello d'vna frase, a chi d'vna sciocchezza, e a chi d'vn'altra; e questa vi pare minore misfaggine? Quei vantì fuor di misura, di che fanno così spesso risonar gli orecchi de gli vditori; quei trofei, che cõtanta magnificenza di parole ergono a sè medesimi; quel dir con tanto fasto, ch'essi non la cedono ad huom del mondo; che l'attacherebbono co'l Diäuolo; chè altrò lor potranno mai addossare, fuor che irritamenti di vilpendio, e di dispregio? FIL. Questo io sempre l'accagionai al non essere mai usciti fuor del tenitorio del suo paese, da che io hebbi in costume di chiamargli Moscouiti. CINT. Se per altro non mi fate capace del vostro tenimèto, in fin qui io non l'intendo. FIL. I Moscouiti io leggo, che per rigorosissimo diuieto nõ trappassano mai i confini della Moscouia, e che per ciò non conoscano altro Principe, che'l gran Duca? Il che loro hà partorito vna fallace opinione, che nel mondo non sia di lui Signor più grande; perloche non l'honorano, come Huomo, mà l'adorano, come Dio. Mà, se essi haueffero vna sol fiata pasciuti gli occhi della grandezza del Rè Cattolico, della Maestà del Papa, e della magnificenza de gli altri Rè, e Potentati del mondo; non più trasanderebbono in tanto errore. CINT. Hor comprendo la forza del vostro simbolico concetto; volete voi conchiudere, che, perchè i Grammatici per lo più non escono fuor de' termini grammaticali, nè purgarono mai gli orecchi nell'armonie celesti delle Vergini Camene; nè con le palme aperte gli scorfe per li suoi floridi cãpi quell'inclita Donzella della facõdia Reina; nè vidono mai co-

lei,

lei, che per la scala de gli elementi formòtata s'oua i cieli, & insinuata si ne gl'intimi penetrati della Natura; qui ammira gli effetti, iui contempla le cagioni, hor s'acqueta nel mouimento, e tal'hor nella quiete si dimoue; e perchè, à dirla finalmente in ristretto, non loro auuene di gustare i saporosi frutti dell'altre discipline; erroneamente sentono, che nella Republica letteraria non sia più gran Principessa della Grammatica, e che per ciò essi debbano essere gli Arbitri del tutto. FIL. Vi sete pur bene apposto.

CINT. E, se ad vn'huom modesto, e parco nelle parole si rauuolga sì infaustamente il Cielo, ch'egli s'auuenga in vno di questi temerarij, e ciarloni, che, saltellando, come dicono, di palo in frasca, fòdato in aeree distinzioni, vomiti nauseuolmente, e senza numero, e senza fine chimeriche risposte; chi potrà poi rattenerlo, ch'ei non iscorra ogn'angolo della Città, mendicando assemblee, e cerchi, in cui tutto pauoneggiante estolla fantastici colossi delle sue vittorie? FIL. Di quindi io e con queste Piche, e con impazzati vecchi schiuai sempre di tener qualche discorsor perchè gli vni cò l'auttorità senile, e gli altri con le frappe vogliono sopraffarti. CINT. E pur queste son'elle materie ciuili, che, se la modestia non me'l contendesse, potrei entrare in giuditio di criminalità; che farebbe anche arrossare il cador della carta. FIL. Lasciam pure di rauuiuar le scintille di quel fuoco, che fin ne'primi tempi fù seuerissimo ministro della diuina sferza.

CINT. E volete poi della caduta di sì nobil Professione accagionare altri, che i Professori istessi? FIL. Sì che ad altrui dee rapportarsene douutamente la colpa. CIN. Altro reo io qui nò veggio. FIL. Il vedrete, e'l condannarete. Ditemi di gratia l'uccidio di Troia à chi si ascriue? CIN. All'impudica Elena. FIL. E pur'ella non trattò spade, nè lance; nè vibrò mai saette, nè facelle. CIN. Basta, che per lei s'apprestarono sì fatti ordigni, e dalle sorgèti delle sua lasciuiè scaturirono tutti quei precipitosi torrenti. FIL. Dunque alla cagione delle cagioni si debbono rapportar tutti gli effetti. CIN. Questa cagione primiera vorrei ho-  
mai,

mai, che mi diceste. FIL. *L'Auaritia*, eccola in vn detto. L'auaritia vostra, la vostra ingordigia, ò Mondani, hà sì altamente abbattuta quella Disciplina, da cui non men che dal cuore si tratmettono gli spiriti vitali, e s'auuiano tutti i membri del corpo; riceue il vigore, e s'auāza in sè medesima ogn'altra facoltà. Non mancherebbono huomini di conto, che trattassero vn mestiere cotanto necessario, vtile, & honorato, se dalla vostra miseria, se dalla vostra tracotanza non ne fussero a restati. CIN. Fate per vostra fè, ch'io intenda, come intendete questa miseria, e questa tracotanza? FIL. Son miseri gli huomini del Mondo, perchè vorrebbero comprare vn sì douitioso tesoro, vna ricchezza immortalmente vitale, mà non spenderui più, ch'vn trè baiocchi. E dalla cupa voragine di questa ingorda tenacità si vomitano tanti globi di fumi caliginosi nel vacuo del lor cerebro, che ne resta d'ogn'intorno annebbiato il lume dell'intendimento, onde, benchè la veggano, trascurano con notabil danno la loro sciagura. CIN. In tanto che il vostro sentimento è, che, se alle fatiche de gli huomini honorati non mancassero i douuti premi, il mestiere non si tratterebbe per mano di Ceretani. FIL. Questo à punto n'auuerrebbe.

CIN. Veramente sò io alcuni Maestri di valore hauer deposto l'officio per lo stomaco, che gli faceuano l'auare corrispondenze. Et à confirmatione di ciò vi rapporterò vn'historia poco men che moderna. Conuenne per autentica scrittura con vn Maestro vn cotal Principe di dargli ducento scudi, purchè rédesse frà due anni vn suo figliuolo idoneo alla conquista dell'altre discipline. Faticò con tal destrezza il valent'huomo, che supposto in più briue tempo il figliuolo ad vn'essamina essattissima di rigorosissimi Giudici in presenza di molti Signori; còfessarono tutti, ch'egli fusse giunto à segno, che non ageuolmente si farebbono rauuifati nella Città altri suoi pari; affermando con vna sola bocca che'l compésare il Maestro sol di duceto scudi sarebbe al Principe notabile rimprouerio, perchè il merito delle fatiche, e delle diligenze pareo, che  
s'esten,

s'estendesse oltre à mille. Piangea frà tanto per tenerezza il Padre, bacciò il virtuoso figliuolo ben ceto, e mille volte; mà chè n'auenne? **FIL.** Voi tete rimasto in forse, ditelo, se Iddio vi guardi, e chè n'auenne? **CINT.** Doue il buon Maestro appoggiato a' proprij meriti, & alle fortunate promesse, & à quei titoli, ch'egli riportò da tutti i Gentil'huomini, che in Regno non fusse vn'altro suo pari; s'era dato à credere, che la matrina istessa gli venissero dal Principe, non solo dentro vn vaso d'argento i denari per obbligo douuti; mà ancora altri dimostramenti d'animo grato; si trouò il misero essere da'suoi disegni sì lungo tratto lontano, che, per ricuperare i ducento scudi, gli bisognò adoperar diuersi mezi, e penarui con tanti stenti, che alla fine, quando pur doppo gran tempo, gli furono sborsati, si trouò tanto isuenito, che ne perdè il gusto, e non volle nè men vedergli.

**FIL.** Et io ne sò vn'altro forse più stomacheuole: Vn buon padre doppo hauer apprestato à trè suoi figliuoli in varij tempi vna caterua di quei Maestri, che noi dicciam Moscouiti, auuedendosi, che'l dispendio si disperdeua in vano; si risolse finalmente di commettergli alla disciplina d'vn huomo, il quale, comeche versatissimo nella sua professione, non è però, che di molto non auanzasse la sufficienza delle lettere con l'honestà de' costumi. Gli condusse cò molto decoro in ilcola, accompagnati in carrozza da persone di qualità; e doppo vn lungo racconto delle spese per li suoi figliuoli inutilmente sperdute, gli consegnò, e commendò teneramente al Maestro; dandogli speranza di tal riscontro, quale dalle premesse sciagure si può raccorre. Faticò il valent'huomo, e sudò tanto, che, esponendogli doppo qualche tempo ad vna publica essamina di Grammatica, Retorica, e Poesia; si diportarono sì valorosamente, che trassero fin dalle mura, non che da' petti de' circostanti, applausi, e marauiglie. **CIN.** Al compenso sù. **FIL.** Il compenso non fù altro, che vna inudita dimostrazione d'ingratitude. **CIN.** Oh che dite, pouero Maestro. **FIL.** Et è to più che oltre alle diligéze particolari, & alle fatiche  
straor-

straordinarie così inutilmente impiegate; l'affetto, c'hauea conceputo verso di quelli, s'era egli tanto auanzato, che non più per discepoli, mà in luogo di proprij figliuoli gli tenea; e con pietà paterna hauea diuisato essere loro fidelissima scorta anco nel corso delle facultà maggiori; e poi gli si vide in vn tratto diuenuti nemici. CIN. O impietà. Mà qui si fa auanti vn dubbio, se'l Maestro gl'insegnò cō tanto amore, douea dell'amor medesimo esser pago, perchè amore non hà miglior riscontro, che l'amore istesso. FIL. Questi son sogni d'amanti impazzati; mà facciam pure, che l'amore, con che'l Maestro; insegna, resti bene adeguato da vn riscontro amoroso; le fatiche, gli stenti, le diligenze, & i sudori, che, benchè congiunti con amore, sono dall'amor diuersi; non han bisogno d'altro compenso? La corrispondenza d'ella per tutte le parti essere proportionata; che vno schietto amore s'a degui con vn'amore altresì schietto, egli vā bene; mà che vn'amor faticoso possa appagarfi d'vn semplice, e puro amore; il crederlo è vanità. CIN. Comunque sia questo insegnare interessato è argomento d'animo abietto, e vile. FIL. Potrebbe egli essere viltà, quando l'atto istesso dell'insegnare fusse auuiato dal disegno della mercè; mà gli animi nobili nō accostumano vn stile così mendico, nè si lascian cadere in tal miseria; perchè essi insegnano spinti sol da zelo di giouare chi amano, e d'acquistar nome à sè medesimi. Mà nō è per questo, che la natura della fatica istessa nō porti sempre in astratto sospeto in habito, ò, se vogliam dire, in groppa il douuto compenso; del quale veggendosi poi nel porto della sua nauigatione altri deluso; non può fare, e sia pur di gran petto, che non arrabij, e non inuiperi. Pensate voi, che vn saggio, e valoroso Duce in quello, ch'egli si troua in atto di schierare vn Campo, di sorprendere vn posto vantaggioso, d'abbattere vna fortezza; pensi ad altro. ch'al seruigio del suo Rè, & al suo proprio decoro? Con tutto ciò, se alla fine delle sue bellicose imprele egli nō è douutamente del suo valor riscontrato; resta non pur confuso, mà spesso siate auuiene, ch'egli risolua con disperato con-

figlio

figlio di voltar bandiera. Leggetene mille essempli, che ne son piene le carte. CIN. Io son conuinto; mà ch'è auuenue del Maestro? FIL. Restò egli talmente stupefatto, che, abborrendo come infame il suo mestiere, hebbe con vna risolutissima resolutione risoluto di lasciarlo di fatto, e trattar la facoltà legale, in cui si v'auanzando per beneficio altrui. Hor ch'è dite, Huomini del mondo, e poi sgrignate, e poi pensate con quei vostri rimproueri, e titoli pedanteschi far le vostre discolpe. CIN. Mi pare, che possa quì diuularsi il medesimo effetto, ch'auuiene dal combattimento del Dragone con l'Elefante; Imperciocche, sì come al morso del Dragone, cadendo l'Elefante, ammazza il Dragone istesso; così alle punture di questi titoli, & a' morsi dell'auare brame, cadendo giornalmente la disciplina, offède gl'ingordi, & i morditori istessi. FIL. Sì, perchè essi rimangono in vna vitiosa ignoranza sepelliti, e mortisò, se pur viui, viuono vita moribonda peggior della morte istessa. CIN. E questo forse volle alludere il Filosofo, che chiamò il vitioso, e l'ignorante huom dipinto. FIL. E questo forse si trae da quel detto delle sacre carte: *Sapientia filijs suis vitam inspirat.* Noto in costoro vna pazzia mirabile, perchè chi nel sillogizare pecca; per seruirsi de' suoi termini; in materia, l'ignoranza lo scusa; mà chi fallisce in conseguenza, sembra espressamente d'esser pazzo. Licinio Imperadore tenea in vil conto i Professori delle lettere, perchè non istimaua le lettere istesse; facèdo egli addunque questo entimema

*Le lettere non sono profitteuoli,*

*Dunque i Professori non debbono stimarsi;*

Dimostraua essere ignorante dell'essenza, ò della proprietà della cosa; bisognaua per ciò hauergli qualche pietà. Mà costoro, che conolcono, e confessano l'vtilità, e lo splendor delle discipline, e'l giouamento, che sopra ogn'altra ci recano l'humane lettere; e con tutto ciò hanno in vilpendio coloro, che l'insegnano; vengono ad argomentare in questo modo.

*Le lettere son gioueuoli, e partoriscono honori,*

*Dun-*

*Dunque i loro Professori non debbono stimarsi.*

In che non può altro discolpargli fuor che vna espressissima pazzia. Torre il douuto decoro, e l'offeruanza à quegli, che tengono in man le chiaui delle glorie, e de gli honori. Lasciar perire in vna miserabile mendicità coloro, che potrebbero discourirci le più feconde miniere de' più pretiosi argenti. CIN. E questo sarà pur egli morbo non mai reparabile? FIL. E difficile sì la cura, mà non già impossibile; e la difficultà viene, nõ dall'asprezza de' rimedij, mà dalla piega de' mal'habiti. CIN. Haurette voi addúque alcun rimedio? FIL. Io l'hò pur troppo io. CIN. E ditelo, se v'aggrada. FIL. Il rimedio s'appalesa per sè stesso da quel, che s'è discorso. CIN. Mà scouritelo pur voi, qual'egli è? FIL. Noi habbiamo veduto già, che per la miseria de gli auari compensamenti gli huomini di valore habbiamo dimesso questo mestiere, e che di quindi fusse occupato il lor luogo da persone per lo più indiscrete, e vili, che insegnano, come dicono, à pane in corpo, le quali in vece d'informar di lettere, e di virtù, difformano con mille barbarie, & infiniti vitij gli animi puri de' semplici giouinetti; al che son poscia socceduti gli scherneuoli vilipèdij, e gli obbrobrij pedanteschi, ond'è finalmente rimasto non solo sconuolto l'ordine di trattarla, mà quasi abbattura tutta la disciplina. Hor, se gli effetti opposti nascono da cagioni altresì opposte, e la caduta di questa facolta hà tratto origine dall'auaritia de gli animi ingordi, & inconsiderati, i quali non strossano di portarsi co' Maestri, come trattano le più vil fantucce, che si van dimenando per li più abbietti ministeri di cucina; il suo solleuamento non potrà riconosce- re altra cagione, di quella, che à dirittura si oppone alla tenacità. CIN. Dite la *Liberalità*? FIL. Ella è desta. CIN. Sarebbe addúque molto al pposito, se si discorresse alquáto delle maniere, che debbono tenersi da' Padri co' Maestri, acciocche, sforzandosi eglino di suellere le radici de gli habiti à lor danno mal cõfermati, n'auuenisse qualche solleuamento alla virtù oppressa. FIL. Cõmendo il parer vostro, e questo sarebbe l'ordine giustamente douuto alla qual ita  
del

del soggetto; nondimeno mi pare di douer prima diuifare le conditioni, che si richieggono in vn Maestro, per poterlegli degnamente dar titolo di vauer'huomo; acciocche gli animi de'mortali, più che dalla mia diceria commossi, rischiarati dallo splendore dell' Idea ritratta, rauuifino con maggior chiarezza il loro errore, & alla fin risoluano à più ciuili portamenti. CINT. Questa farebbe pur ella materia di gran giouamento. FIL. Et, acciocche con l'vtile s'accompagni anco il diletto, o almen si schiui il tedio, riserbiana al seguente discorso.

## DIALOGO SECONDO.

*Di chè conditione debba essere il Maestro di scuola.*

*E del l'obbligo, che tiene in pascere l'intelletto de' Discipoli.*

**L**A curiosità del soggetto temo, che col troppo accelerato ritorno non mi renda importuno. FIL. Anzi opportunissimo, per potere il più presto, che può, nel porto de' vostri orecchi scaricar le merci, di che nel mare agitato della mia fantasia affomai la barca del ceruello. CIN. Se stato mai sempre io fossi fortunoso mercadante, hoggi da queste fortunate mercatî spererei douer ritrarre tal cōpenso, che haueffi, non come perfida matrigna, mà come pijsima genitrice à riconoscere la mia sorte. FIL. Piano; nõ mettiã la falce nell'altrui messe; siano de' Cortigiani i tiri de' cortesi complimenti: battiam noi su'l sodo dell'argomento nostro, e formiamo, ò almeno con le più necessarie linee effigiamo il vero ritratto del buon Maestro. E la prima pennelleggiata tirianla, se vi piace, altante da quel luogo del Genesi, doue habbiamo, che l'huomo fù creato ad imagine, e similitudine di Dio; per lo che egli dee, per quanto maggiormente vaglia, essercitare questa somiglianza in tutti i suoi affari. E, perchè due sono le diuine operationi, vna del Conoscimento, con la quale contempla il tutto; l'altra della Prouidenza, con cui



il tutto altresì regge, e dispone; quindi il buon Maestro vorrei, che fosse egualmente intento all'intelletto, & alla volontà de' suoi Discepoli; nell'vno, per illustrarlo alla vera cognitione; nell'altra, per iscorgerla al bene operare. CIN. Questo è egli per sè stesso vn bel principio, & à ciò che alla bellezza del soggetto s'accoppij anco il decoro della dispositione, loderei, che partitamente si trattasse, prima di quello, che si appartenga all'esca della mente, e poscia de' cibi, che si confacciano all'alimento del buon volere, FIL. Tanto io farò, &c

In quanto alla portion mentale tre cose io bramerei in vn, che insegni; vniuersalità di scienze, cognitione di lingua Greca, e facilità di porgere.

L'vniuersalità si richiede, perchè, essendo frà di sè concatenate, come i Filosofi molto ben fanno, le discipline; la cognition dell'vna giunge perfettione all'altra, e tanto più, quanto maggior rispetto di subalternatione, ò d'altro ordine sia frà di loro. CIN. Veramente l'esperienza ci dimostra, che'l Grammatico non può schiuare di non dar bene spesso nelle secche di Barberia senza la scorta della facoltà Poetica; nè'l Poeta haurà spirito di dire con diletto, nè di commouere, per giouare, se'l Retorico non gli è cortese de' suoi colori; nè questo potrà egli reggere alla grauezza del suo officio, se gli alimenti della scienza legale, e'l condimento della Dialettica non l'auuiano; e'l rendano saporoso; nè men potrebbe vn buon Legista solleuare da vn stil pecorino le sue allegazioni senza questa facoltà, di cui è proprio inuestigare ne' più cupi penetrati delle cose le veraci ragioni. FIL. Nè pur questo basta, che gli bisogna per la germana intelligenza di molti luoghi Poetici, hauere qualche conoscimento delle stelle, e delle sfere, delle spiagge del mare, e della terra, delle misure, e delle loro distanze, delle più nobili Prouincie. e simili. CIN. E la cognitione delle fauole, e dell'histoire quanto gli abbisogna? FIL. Senza questa egli non vale vn frullo; ma di ciò si dirà quel, che si dè fare, appresso.

CIN. E potrà mai vn'huomo informar perfettamente-

re il suo cerebro di tate, e sì diuerse Discipline? FIL. No'l può. CIN. E la cagione? FIL. Per la ripugnāza, che è fra la diuersità delle sciēze, e la potenza, con che elle si racquistano; & anco per essere troppo brieue il tratto della vita humana. CIN. La breuità del uiuer nostro io ben la'ntendo; ma quella ripugnāza, che voi dite, io nō conosco. FIL. Questa Filosofia è grauida di più dubbi, che non è d'infortunij il Veseuo, per ciò riserbiana à maggior'agio; che qui farebbe troppo lunga digressione. CIN. I tumulti, e le quistioni lascinsi a'giouani studiāti, ch'io farò ben pago di raccorne puramēte la sostanza. FIL. E, se tanto vi aggrada, m'acconcierò al voler vostro.

Dico addunque, che nel cerebro dell'huomo, sì come afferiscono gli Anomastici, sono trè potenze, l'Intelletto, la Memoria, e l'Imaginatiua; con le quali si apprendono tutte le discipline, e secondo la diuersità di queste diuersamente operano quelle. Perchè dell'Intelletto è proprio il contemplare, perciò à lui si appartengono tutte le scienze speculatiue, come la Logica, la Fisica, la Metafisica, e simili. Dell'Imaginatione è proprio l'inuentare, per ciò à lei conuengono tutte le scienze douitiose d'inuentioni, come la Poetica, la Scrologia, e tutte l'altre facoltà matematiche. Della Memoria è proprio l'apprendere, per ciò ella varrà in quell'arti, che son cariche di molte regole, e precetti particolari, come sono la Grammatica, la Retorica, la Legge, & altre.

Hor l'operationi di queste trè potenze richieggono diuersa dispositione di soggetto; perchè le speculationi dell'Intelletto ricercano il cerebro secco, l'apprensioni della Memoria, humettato, e l'inuentioni dell'Imaginatiua il voglion caldo. E, perchè vn soggetto istesso non può essere humido, e secco insieme; quindi non potrà vn'huomo egualmente valer con l'intelletto, e cō la memoria, nè per conseguente haurà l'istessa habilita nelle scienze, che s'acquistano con queste due potenze. Se poi il cerebro eccede nel calore, sarà bene idoneo nell'inuentioni, ma non nell'apprensioni, e nelle speculationi; non in quelle, per-

chè il troppo calore dissecca l'humidità, ch'alla memoria si dee; nè in queste, perchè il calore inaridendo l'humidità, distrugge ancora le parti più tenue, e delicate del cerebro, che oltre alla siccità si richieggono necessariamente alla speculatione dell'intelletto.

CIN. Mà come può saperfi, che la siccità giouì all'operationi dell'Intelletto? FIL. L'Intelletto è nell'anima, come l'occhio nel corpo; e sì come a questo, a ciò che vegga distintamente le cose, abbisogna la siccità dell'aria non obumbrata da esalationi, e da vapori; così, per poter l'intelletto contemplare chiaramente le sue specie, è necessario, che'l cerebro sia secco. E di quindi auuiene, che, dopo d'hauer mangiato, e beuuto, non può escir francamente nelle sue operationi, perchè da tanti fumi, che suaporano dallo stomaco al cerebro, egli resta il misero eclissato. E l'esperienza ancora non vi dimostra, che tutti i capi secchi son d'ingegno acuti? e fanno mirabili riuolte nelle facoltà speculatiue? CIN. E San Tomaso non fù egli succipleno, e pure nelle speculationi se signa salto? FIL. Sì come il Santo fù diuino, così la sua sapienza non douea rintracciare il sentiero ordinario de' ceruelli humani. FIL. Nè voi doueuate con naturali ragioni sciorre vn dubbio d'vn'huomo deificato. CINT. E nella memoria perchè è cotanto necessario l'humore? FIL. Perchè le specie s'inggonono nella memoria di quella maniera che'l suggello nell'hostia s'imprime; dunque non meno, che in questa, & in quella si richiede l'humidità. E di qui nasce, che i figliuoli sono di memoria più fecorda de' giouani, & i giouani de' vecchi; perchè i vecchi son più inariditi de' giouani, & i giouani de' figliuoli. CINT. E questa può essere anco la cagione, perchè la mattina si manda a memoria meglio d'ogn'altra hora del giorno; perchè il sonno della notte humetta, e le cure del giorno disseccano il cerebro. FIL. Non è altro. CINT. E'l calore perchè è di tanta necessitá all'imaginazione? FIL. Perchè questa opera pensando, e'l pensiero è proprio de' gli spiriti vitali, i quali quanto più son caldi, tanto più ageuolmente si muouo-

no.

no. CINT. E per ciò veggiamo i Poeti essere per lo più di temperamento caldo. FILOP. E per ciò si son veduti anco gl'infermi per delirio hauer composti versi, i quali sani nè meno quasi sapeano formar parola. CIN. Dal che quel Principe nell'Vguatto tanto si querelò, in vece di pagare il Medico, che gli hauea guarito il poggio; poiche di Poeta delirante l'hauea ritornato bestia benefante. FIL. E perchè pensate, che i Fiamminghi, e gli Oltramontani siano così rari nell'inuentioni, se non che son tutti di temperamento caldissimo per l'ambiente freddo?

CINT. Se addunque questa vniuersalità di scientie trascende la capacità humana, perchè la richiedete in vn Maestro? FIL. Io intendo, che sia impossibile il peruenire in grado d'eminenza in tutte le discipline; mà è ben possibile, che vn'huomo si affodi altamente in quella, ch'egli principalmente professa, e che poi nell'altre sia sol tanto introdotto, quanto gli basta, per giungere vigore, e nerbo alla sua particular professione. Oltre che se i sudori studiosi si spargessero con quella alternatione di lena, che è confaceuole alle forze humane; si potrebbe anco ne' progressi vniuersali forse trappassar più oltre di quello, che io ne diuisai. CINT. Sì veramente, perchè non tanto dallo studio, quanto dalle maniere acconcie di studiare nascono i parti spiritosi delle vere intelligenze. FIL. Di ciò forse discorreremo altroue, che hora è tempo di passare alla seconda conditione.

CINT. Che è la cognitione della lingua Greca, s'io nõ m'inganno. FIL. La memoria v'hà ben seruito. CINT. E questa vtilità onde la cauate? FIL. Dall'essere la lingua Latina figliuola della Greca; & alla compiuta cognitione della figliuola non è di poco rilieuo rauuifare gli andamenti ancor della madre. CIN. Tanto più quando la Madre hà trasfuso nella figliuola non poca parte delle sue qualità. FIL. Come à punto hà trasmesso la Madre Greca alla figliuola Latina, di cui hor discorriamo; poiche le lettere Latine quasi tutte han tratto origine dal Greco, e menatosi ancor seco molte lor proprietà. CIN. Par-

ricolarmente la quantità certa di quelle quattro lor vocali, e de' dittonghi io credo, che si serba anco infallibilmente appò i Latini? FIL. Rarissime volte ella è stata violata CINT. E questo può egli essere di gran giouamento? FILOP. Se'l precetto della Deriuatione appresso di noi è in tanta stima, per farci conoscere la quantità d'alcune prime sillabe solamente; quanto maggior conto si dee far di queste lettere, che vagliono, non solo per le prime, mà per tutte le sillabe, dou' elle nelle voci venute à noi di Grecia si ritrouino? E le trè lettere aspirate, ch'essi hanno, con quel loro spirito; non possono altresì esserci di qualche alleuiamento à saper molte voci, le quali per tal rispetto riceuono anco appò i Latini l'aspiratione? E'l giouamento, ch'ella reca, per conoscere con la voce l'officio di chi la riceue; quanto egli importa? come per essempio, per questa voce *Episcopus* intende vn puro Latino solamente il Prelato; mà'l Greco insieme co'l Prelato conosce ancora l'obbligo, ch'egli hà di vigilare. Nè meno gioua, per appostar gli accidenti, e la proprietá della cosa, come questa voce *Pausilypum* ad vn semplice Latino scoprirà vn semplice luogo; mà ad vn Greco darà à diuifare, ch'egli sia tanto ameno, che faccia a' dimoranti obliar le fatiche, e deporre ogni pensier noioso. L'accompagnar, che fa il Musico il suon del Leuto, ò d'altro istrumêto con quelle voci *La la la*, potrebbe da ogn'altro hauer si per abuso, ò per capriccio di musici ceruelli; mà vn Greco l'hà per costume ragioneuolmente tratto da quel verbo *Ἀλαλαζω*, che propriamente significa giubilare, ò cantar cò allegrezza. CINT. Ei mi pare, che di questa maniera sieno per lo più; nomi delle figure, e quegli, in che i fauoleggiatori rauuilupparono le loro parabole. FIL. E pur sapete quanti misteri elle scuoprono marauigliosi della natura, e quanti gioueuoli reggimenti della vita humana à chi ben le diuisa. CIN. Per ciò chi pensa, che le fauole siano semplici folie, egli è vn gran folle. FIL. E noi, senza curarci della sua folia, è bene, che homai vegniamo à trattar della facilità, che si richiede nell'insegnare.

CIN.

CIN. Mà, auanti che facciam questo passaggio, chè dite della nostra lingua non tenete, che le sue norme siano anco gioueuoli alla perfection d'vn buon Maestro? FIL. E, se io sentissi altramente, farei degno d'essere prouerbiato con quel Filosofo, che, così intento alle vie del cielo, traboccò in vn fosso in terra; ò vero di partecipar le botte di coloro, che furono sì ben sferzati, e notati di mancamento di cervello, che, cercando con tanta sollecitudine i linguaggi strani, trasandauano il proprio, e'l natio. CIN. Veramente mi pare eccesso di trascuraggine il sudar tanto per limar la lingua nel Greco, e nel Latino, e restar poi Barbari ne' nostri proprij accenti. FIL. E non si rauengono, che i più nobili Scrittori, non in istraniero, mà nel proprio idioma si faticarono, in quello scrissero, & in quello s'auanzarono. CIN. Forse perchè vogliono, che la nostra lingua non sia ella idonea à componimenti, che vagliano à perpetuar la fama de'suoi professori? FIL. Questa sentenza è vn pezzo che rifiutossi da mille Scrittori famosi, & hor più che mai dalla grauità del Tasso, dalla sentenza dell'Ariosto, dalla dolcezza del Marino, dalla facondia del Malcardi, da' salì del Prete, dalla sodezza del Caro, dall'ecceellenza del Guarini. CIN. E'l successo del Petrarca, del Boccaccio, del Sanazaro, e d'altri quanto monta? i quali auuengache egualmente scriuessero, e nel nostro, e nel Latino idioma; hon però il Latino, mà bene il nostro loro impennò l'ali, da soruolar le stelle. FIL. La professione delle belle lettere è certo, che à tempi nostri fiorisce, non tanto per la Greca, e per la Romana insieme, quanto per la fauella nostra sola. E questa più ageuolmente anco s'infina nelle secretarie de' Principi, nelle domestichezze de' nobili, e ne' fauor de' gran Signori.

Mà dicc'amo homai della facilità. CIN. La quale è la terza conditione, e la più necessaria al mio parere. FIL. Al parer vostro, e di chiunque contrapesa, che quasi per qsta sol conditione si ritroua il Grammatico in possesso di fare, e disfare ingegni humani. Perchè, serbado egli l'ordine, che si dee, non solo alla materia, mà alla dispositione del

Discepolo, comeche per altro quel fosse di roza capacità, potrebbe egli trarlo con qualche destrezza di quella caligine naturale, e riporlo in vna artificiosa chiarezza. CIN. Per ciò forse si son veduti alcuni sotto la scorta d'vn Maestro essere quasi stolidi, che poi con altra Guida si sono scouerti di risuegliato ingegno. Et altri al rouescio hauer di bene in male mutato intendimento. FIL. Queste mirabili metamorfosi auuengono anco bene spesso sotto vn Maestro istesso; & altroue vedremo d'assegnarne la cagione. CIN. Ritronādomi buona pezza in vn'honorata Accademia, sentij discorrere vn vostro Compatriota da Buccino, di cui hora non mi iouiene il nome, intorno all'ordine, e tanto il solleuò, che fù stupore; poiche egli tutte le marauiglie della Natura, e dell'Arte ascriueua, non alle ragioni, ond'erano prodotte, mà all'ordine, con che elle si disponeuano per produrle. E prouò, che le vittorie famose, più che a' combattenti, doueano rapportarsi alle maniere del combattere; confermandolo con l'essempio di Alessandro contra Dario, di Leonida contra i Persi, di Epaminonda contra i Lacedemoni, e principalmente con quella memorabile Rotta, che diè Ciro ad Artaserse, doue trecento mila Barbari disordinati restarono sconfitti da quattordici mila Greci, che con ordine guerreggiuano. FIL. Et hoggi tanto vuol dire, che'l Campo è sbandato, quanto che la speranza della vittoria sia perduta. CIN. Soggiùse, che i Pianeti influiscono tutti e bene, e male, secondo ch'essi saranno ò bene, ò malamente disposti; e che'l Sole mena altresì la state, e'l verno con le stagioni temperate; e che produce le tenebre, e la luce; che ditingue l'Espero dal Lucifero, che varia l'hore, gl'istanti, e tutte le sue parti, non come Sole, ch'egli è, mà come diuersamente situato; Posciache, essendo egli in Cancro, fà la state; in Capricorno, il verno; nell'Ariete, la prima vera; nella Libra, l'Autunno. S'egli farà nel nostro Emispero, ci viuifica con la chiarezza del giorno; se in quel di sotto, ci sopisce con l'ombre della notte; s'egli è in Oriente, ecco il mattino; se in Occidente, ecco la sera. FIL. Et in somma ei potea conchiu,

chiudere, che la Natura è Natura, non per la varietà, mà per l'ordine delle cose; che la Natura senz'ordine, non Natura, mà Antinatura potrebbe degnamente nominarsi. Perchè, dandosi le cose varie, ch'ella hà prodotto, non ordinate; il caldo si confonderebbe co'l freddo; l'humido co'l secco il graue co'l leggiero; le cose farebbono, e non farebbono; come la Terra sarebbe, e non sarebbe Terra; il Mare sarebbe, e non sarebbe Mare. starebbono, e non istarebbono nel lor proprio luogo; le quali cose tutte non meno distruggerebbero la Natura, anzi costituerebbono, com'io dicea, vna Contronatura; che sono state cantate da diuersi Poeti nella descrizione del Caos, doue fingeano bene la varietà, mà senza l'ordine delle cose. Sentite con quanta maestria il dipinse sopra tutti gli altri l'Anguillara in quella già diuulgatissima stanza:

*Prin che'l Ciel fosse, il Mar, la Terra, e'l Foco;*

*Era il Foco, il Ciel, la Terra, e'l Mare;*

*Ma'l Mar uendea, e'l Ciel, la Terra, e'l Foco,*

*Deforme il Foco, il Ciel, la Terra, e'l Mare;*

*Cb'iuì era e Terra, e Cielo, e Mare, e Foco;*

*Dou'era e Foco, e Terra, e Cielo, e Mare.*

*Il Mar, la Terra, e'l Foco era nel Cielo;*

*Nel Mar, nel Foco, e ne la Terra il Cielo.*

CINT. Tanto monta l'ordine, e'l trascuriamo. FILOP. Egli addunque, per tornare al fatto nostro, è, come di sopra accennai, di due maniere, l'vno, che si trahe dalla materia, l'altro dal Discepolo. In quanto alla materia ella dee insegnarsi con tal norma, che sempre si facciano intendere quelle cose auanti, che appartengono alla dichiarazione di quelle, che vengono appreso. Mà questo non può apprestarsi da chi non hà eminentemente raccolto nel suo cerebro tutte le regole della Disciplina, e con lunga obseruatione non habbia, per così dire, anatomizzati tutti i preceetti, e conferitigli spesse fiate l'vn con l'altro, per potere determinatamente apprendere questa necessaria precedenza, e susseguenza. CINTH. Bisognerebbe per ciò al Maestro lunga esperienza, e confermata da molti, e molti anni.



anni. FIL. Mà hora con questa opera ordinata secondo il disegno della Idea propolta, ogn'vno, benchè nouello, potrà rassicurarfi nell'esperimento di poco men, che quattro lustri. Mà torniamo all'ordine, che si trahe da' Discepoli quali, sì come sono per lo più diuersamente qualificati, così richieggono maniere d'inseguarli anco diuersè. Perchè

A' principianti si conuengono cose facili, e lieui.

A gl'introdotti materie sode, e graui.

I rozi s'insegnano con maturità di tempo.

I docili con prestezza.

I modesti con humanità.

I profuntuosi con rigore.

Gl'insingardi s'eccitano co'l bastone.

I troppo auidi s'arrestano con destrezza.

Gli audaci si temperano con rimprouerij.

I pusillanimi s'auuiano con vanti.

I malinconici si solleuano con facetie, e scherzi.

I troppo giouiali si rimettono con grauità.

Chi pecca per ignoranza, s'insegna con carità.

Chi cade per inconsideratione, si gastiga con asprezza.

Chi trascura ne' precetti generali, è indegno di compassione.

Chi erra nelle cose particolari, merita qualche pietra.

A chi inciampa vna, ò due volte; si dee vna paterna correctione. Mà

Chi più oltre trascorre ne gli stessi errori, si hà à ripigliare con seuerissimo gastigo.

CINT. Mà, astratto da questi particolari riguardi, come vorreste più tosto il Maestro, piaceuole, ò seuero? FILO. Piaceuolissimo co' virtuosi, seuerissimo co' vitiosi. CINT. E queste son le maniere, con che la Casa Otomanna hà tanto ingrandito il suo Impero, perchè eccede ogni misura nel premiare, e nel gastigare; per eccitare vn'animo Cesareo a' buoni, & horribilmente sgomentare i rei. Mà voi pure il ristringete à singolari rispetti, doue io vorrei, che

traheste da queste particolarità. FIL. Egli dee essere  
fa,

faceto, & ingegnarsi al possibile di mantenere allegri gli animi de' Discepoli. CINT. E la ragione? FIL. Perchè l'allegrezza, essendo calda, & humida, hà virtù di solleuare l'attentione, e d'humettare il cerebro del Discepolo, e renderlo in conseguenza più habile à riceuere le commesse specie. Doue all'incontro la malinconia addormenta con la sua freddezza, e ficcità l'attentione, e dissecca talmente il ceruello, che non vi si può, se non con gran difficoltà imprimer cosa veruna.

CINT. Il vantargli di quando in quando credo anco, che lor sia di qualche giouamento. FIL. Anzi assai più di quel, che voi credete. Tanto maggiormente, se egli si faccia con prudenza. CINT. Come intendete questa prudenza? FIL. Di più maniere, prima, che si vantino i meriteuoli, ò quegli almeno, che hanno qualche parte di merito, di maniera che la lode habbia qualche base, oue possa sostenerfi. CINT. Altramente ella darebbe odore d'adulatione, ò di dispregio. FIL. Appresso, che i vantano non siano molto spessi, perchè la troppa continuatione rintuzzerebbe quell'aculeo, con che essi sogliono eccitare la viuacità, e l'ardore ne gli animi de' giouani commendati. CINT. Si è sperimentato nelle guerre di Fiandra, che fin le bombarde per li troppo spessi tiri perdono la solita veemenza. FILOP. Del che auuedutosi vn Maestro di qualche senno, trouò nuoue maniere d'inanimare; & era, che, venendogli occasione di lodare vno, si volgea ad vn' altro con tali, e simili parole: *Questo figliuolo certo apprende bene; Egli mi fa stupire; Sarà di mirabile riuiscita, &c.* E le proferiuua con voce alquanto bassa, come se cercasse di nõ volere esser sentito dalla persona lodata; e pur s'ingegnaua, che gli orecchi di lei più che d'altrui percotessero le sue parole. E questo modo di commendare si è fatto conoscere di notabilissimo giouamento ad ingegni quasi disperati. CINT. Hor sì, ch'io bene scorgo, che questa sia professione di fare, come voi diceate, e distare ingegni humani. Perchè, se con queste destrezze gli animi stupidi si risuegliano; la sciocchezza per l'opposto di chi non sa-  
prà

prà maneggiarla, gl'ingegni rileuati potrebbe rendere sbalorditi.

FIL. Vi è ancora vn'altra specie di lodare, e forse di non minore efficacia, per quanto l'esperienza ci hà dimostro, di quella, che hora è stata detta; & è, mentre il discepolo è in atto di fare qualche effercitio, il fauellar co' gesti, l'approuar con le mani, il mostrar'allegrezza con gli occhi, marauiglia con le labbra, e simili. CINT. Perchè veramente queste sorti di lodi persuadono a' discepoli, che scaturiscano, non da animo lusinghiero del Maestro, mà dal proprio merito del lor talento; il quale, benchè in effetto no'l valesse, dandosi non di meno à credere, che'l Maestro sia in questa opinione; si sforzano con ogni fatica di mantenerla. FIL. E questa industria più che da regolato discorso, lor viene nell'animo inestato dalla Natura istessa. CIN. Mi conferma quel, che voi dite l'esempio d'vn giouane di rozo ingegno, il quale andato alla scuola d'vn auueduto Maestro; simulò il Maestro accorto di non sapere, come pur ben sapea, la tua durezza, e gli disse: *Voi haue- te una buona fisonomia, se l'accompagnate con vn poco di fatica particolare, farete anco particolar progresso.* Il pouero giouane si sforzò reggerfi in questo buon concetto con fatiche, e diligenze straordinarie, e diede già vn felicissimo principio. Mà ecco che di là à poco vi soprauenne vn suo compagno antico della primiera scola, il quale, mentre quel misero, pronuntiando, inciampò in vn passo, disse: *Oh questo fù sempre così smemorato, non ha potuto mai imparar bene due parole.* E'l Maestro gli soggiunse: *Oh quanto sarebbe stato bene, che tu per questa volta sola, non iscilingua- to (com'egli era) mà del tutto mutolo stato fossi, ò ti fusse man- cato il fiato da proferir queste parole di tanto pregiudizio;* come già auenne à quel disgratiato, il quale veggendosi già scoueruto, non si curò più d'opinioni, nè di concetti, e ne diuenne miseramente vna Bestia FILOP. Guarda, se sia quest'Arte di fare, e di sfare huomini con vna parola. CINT. Voi diceuate, che'l vanto dee necessariamente essere sostenuto da qualche merito. E, se vn discepolo fosse total;

totalmente rozo, che non gli prestasse appoggio veruno; dee per ciò il Maestro essergli del tutto mancante di qualche lode? FIL. Questo sarebbe vn' affodarlo, anzi farlo perire nella sua rozezza. CINTH. Chè egli hà à fare? dee addunque lodarlo senza merito? FILOP. Non senza merito. CINT. E se egli non hà merito, talche no'l dee lodare. FILOP. E par dee lodarlo. CINT. Questo è vn' rauuilupparmi alla guisa della fauolosa Sfinge. FILOP. Dico, che in tal caso dee il Maestro istesso mendicare, per così dire, il merito al discepolo, ò almeno qualche apparenza, qualch'ombra di merito, che ingannare i figliuoli con l'ombra delle cose, non è gran fatto. CINT. In fin qui nè meno intendo. FILOP. Il vada, io dico, interrogando di cose sentite mille fiata in iscola, che le sappiano anco i marmis; ò vero gli faccia ripetere qualche tema di due, ò trè parole effaminato minutissimamente, e fatto prima da altri, di maniera che si assicuri, ch'egli, ancorche fosse vn' papagallo, l'abbia à ripetere bene; e di qui pigli occasione di solleuarlo con qualche vanto. CINTH. A uueduto accorgimento.

FILOP. E, se dirò, che in fino i mancamenti del Maestro, ò, se vogliam più tosto dirle, trascuraggini ricercate, sono nell'occasioni giouenoli à gli scolari; chè direste? CIN. Sentiam l'occasioni. FIL. Se vn discepolo, che modernamente sia venuto in iscola, farà in vna compositione otto, ò diece errori; sarà vtilissimo auuedimento non correggerne più che trè, ò quattro de' più enormi; e'l rimanente dire, che sia ben fatto, e che, se pur vi si potrebbe auuertir qualche cosa, non di meno sono materie da passarle; e conchiudere in somma, ch'egli si sia portato bene, e che spiri odore di bonissima riuscita. CINTH. E, se gli emendasse tutti, chè farebbe? FIL. L'emendare per minuto tutte le cose a' Principianti, non è emendare, mà annihilare la loro viuacità. Tanto più, che non sono fioretti, ò toc cadigli, i quali se si lasciano incorretti, resta il piè corrotto; nè gli mancherà opportunità di ripigliarli appresso. CINTH. Questo mi par, che sia vn' stil diuerso dalla com-  
mu-

munità de' Ceretani, i quali sono in vso d'informare di false apparenze d'errori anche le cose buone, per iscemar l'opinione del primiero Maestro. FIL. Questa è ragion di stato. CIN. Ma del Macchiauelli. Schiaui empij del Luuidore, animi vilis; chè marauiglia addunque, se doppo tanti anni, e lustri de' vostri ludori, vi trouate nella vostra vecchiaja, non più corrosi dall'inuidia, che morlecchiani da animalletti immondi.

FIL. Similmente là souerchia attentione del Maestro, quando pronuntia il discepolo, ò pensa per rispondere à qualche tema; suole essere à quello di molto detrimento; perciò sarà sano consiglio, che, incaricato vn'altro della rigorosa offeruanza, egli finga alle volte di non sentirlo, ò d'intenderlo, passeggiado con la méte altroue. CIN. Oh questa trascuraggine mi par troppo mancheuole. FIL. E pure, quanto par mancheuole, tanto si fa conoscere gioueuole à chi l'esperimenta. CINT. Ma in somma la souerchia attentione del Maestro in chè può offendere? FIL. L'offesa è, ch'ella metterà il discepolo in eccesso, ò di timore, ò di pensiero, e l'vno, e l'altro li può essere molto danneuole; perchè il timor souerchio, per esser'egli freddo, e secco, indura talmente il cerebro, che l'imagini impresse vi rimangono, non pure agghiacciate; mà quasi logorate; e'l troppo pensiero intende di maniera il calore dell'imaginatiua, ch'egli in vece di solleuare ordinatamente, secondo l'officio suo, sendo temperato, le specie; le sconuolue, e le confonde. CINT. Non sò, se tutti seguiranno questa Filosofia? FIL. La seguirà chiunque ben rauuista, com'ella non sia zoppa, alternando vgualmente i passi con due piè, e dell'esperimento, e della ragione; mà à voi basterà per hora questa esperienza. Hauete mai guardato, quanto spatio di terra noi occupiamo à trauerso co'lpie, camminando? CINT. Non l'hò offeruato mai. FIL. Offerutelo, e vedrete, che ordinariamente noi non occupiamo più d'vn palmo. CINT. Chè volete inferir per questo? FIL. Hor facciamo, che quel palmo di via, che noi con tanta franchezza calpesta mo in terra, si solleuasse cento passi

passi in alto;chè dite,vi si caminerebbe di maniera , che non haueſſero quasi , e forse senza quasi tutti à cadere? CINT. Così auerrebbe. FIL. E la cagione qual pensate, che sia, se non l'eccesso del timore, ò dell'intentione, con che si caminerebbe? CINT. Veramente non vi l'corgo altra cagione. FIL. L'istesso è del discepolo. E, se io soggiungerò , che'l Maestro può giouare lo Scolare con fargli perdere il tempo? & insegnarlo , senza insegnarlo; chè vi parrebbe? CINT. Attendo il modo. FIL. Vi sono alcuni figliuoli, i quali, auuenga che di bello ingegno , sogliono alle volte essere si frali , che cadono anche nelle cose, che prima sapeano co' piedi; & abbacinati dalla lor souerchia viuacità, quanto più li ripigli, ancorche con destrezza, tanto maggiormente si confondono . Hor con questi non è miglior rimedio, che lasciargli in libertà, e stare mesi interi à non essercitarli, mà fargli solamente sentire. CINT. E l'hauete voi sperimentato? FIL. In questa materia non m'uscirà di bocca, nè meno, per dir così, vna sillaba, senza esperienza offeruata nel corso di diciotto anni con cinque, ò seimila discepoli. CINT. Haureste voi addunque vn mar di robbe da scaricare intorno à questa materia? FIL. Non vi mancherebbono altre considerationi, mà è bene lasciarne alcune all'accorgimento de gli auueduti Maestri. Tanto più che la misura del libro ritratto nella mia idea vuol, che termini, e passi altroue. CIN. All'obbligo, che tiene il Maestro di regular bene la volontà de' suoi discepoli. FIL. Tanto ci iourasta, mà riserbiamla, per ischiuare il tedio, ad altro ragionamento.

## DIALOGO TERZO.

*Di quello, che dè fare il Maestro , per secondar di virtù  
la volontà del discepolo.*

**E** Così noi cominceremo senza apparato d'inutili parole. FIL. Tanto prescriue la norma ideale del volume , mà più la grauità del soggetto , che hà à trattarsi.  
CINT.

**CINT.** In tantoche hauete voi questa per materia sì graue, che non comporti altre parole, se non à lei medesima appartenenti? **FIL.** Io non fui mai gonfio d'aura d'ambitione, d'essere più di quello, che sempre fui, poco più d'vn nullase pure ambiziosoissimamente hor bramerei essere ammesso nel più pretioso Erario della facondia, onde io votassi tutti i suoi tesori, non per ingrandirla, che la sua natura grandezza non tiene bisogno di comparire in pianelle; mà sol per iscourirla alla cecità del mondo. Ditemi, se Iddio vi guardi, se mai si trafficasse di ordinare in miglior forma vna Città, che adeguasse la grandezza con la schiettezza del viuere vitioso, & infame; chè dite, non sarebbe ella opera di gran pondo? **CINT.** Sarebbe. **FIL.** E, se questa riforma non vna Città sola, mà rimettesse in giustitia & honestà di costumi vn Regno, vna Prouincia, vna Natione intera? **CINT.** Sarebbe ella maggiore. **FIL.** E, se tutto il Mondo? **CINTH.** Oh sarebbero all'hora mancanti tutti gli encomi del Mondo istesso, per essaltarla. **FILOP.** Hor tanto monterebbe il soggetto intrapreso, se in me fosse virtù d'illuminare i ciechi. **CINTH.** Come à punto resto abbagliato io à questi vostri detti, se voi non mi sgombrate. **FILOP.** I maggiori disordini del mondo, onde prouengono? **CINTH.** Ditelo pur voi. **FILOP.** Dal Vitio. **CINTH.** Come dall'ambitione, dall'ingordigia, dalla golosità, e simili. **FILOP.** Che per lo più sono frà di se concatenati; perchè la Golosità è fomento della lasciuia, dalla lasciuia nascono gli adulterij, le fornicationi, e gli stupri; da questi gli homicidij, e le morti particolari, onde prorompono spesse fiato le guerre vniuersali, che sogliono finalmente terminarsi con catastrofe di Regni, e siconuolgimenti d'Imperi. **CIN.** Ne fa fede Sichen nelle sacre, e Sardanapallo nelle profane historie. **FIL.** Hor sì che si verrebbe mai à capo, se volessimo por mano all'infinità de gli esempi. E l'Auaritia di quante centurie maluagie ella è Condottiera? Quante ingiustitie, quante estorsioni, quante rapine, quanti asassinamenti, e tradigioni si rapportano alla sua ingordigia, alla sua cupa auidità? Chè di-

dirò della Superbia? chè del liuidor dell'Inuidia? CINT. *Mà chè riandar per tutti i vitij, io consento, ch'essi debbano accagionarsi delle più strane enormità, che ingombrano mai il mondo; mà voi chè n'inferite?* FIL. *Rispondetemi prima, se si sbandeggiasse il Vizio, si riformerebbe il Mondo?* CINTH. *Si riformerebbe.* FIL. *E con quali armi potrebbe egli sbandirsi?* CINT. *Co'l suo contrario, ch'è la Virtù.* FILOP. *Mà in chè maniera?* CINTH. *Se ella si mettesse in possesso del suo proprio foglio, che è la nostra volontà.* FIL. *Mà come potrà ella guadagnare senza sanguinoso combattimento la possessione, che voi dite, se'l Vizio si troua esserne egli impossessato?* CINTH. *Comunque sia, bisogna oppugnarlo, per espugnarlo.* FIL. *Ohimè che queste batterie rare volte riuscirono gloriose. Non sapete quel, che gli esperti dell'arte militare sentono del Possesso? che ogni soldato dentro val per dieci fuori? di maniera che dieci contra cento, e cento contra mille possano senza disauantaggio difenfar le loro fortezze?* CINTH. *Talche questi grandi, che si trouano già in possedimento di primato in qualche facoltà, come Aristotile nella Filosofia, Cicerone nell'Arte oratoria, Virgilio nell'Epopea, Horatio nella Lirica Poesia; non possono temere di cader mai di questa opinione?* FIL. *Non v'è paura; perchè bisognerebbe, che sorgesse nel mondo vn'ingegno, che per vndici volte almeno gli auantaggiasse; il che è impossibile alle forze humane.* CINTH. *E se gli eccedesse per trè, ò quattro volte, non farebbe nulla?* FILOP. *Nulla.* CINTH. *In tanto che il Petrarca, e'l Boccaccio son securi anch'eglino del loro Principato.* FILOP. *Securissimi.* CINTH. *Guarda di che vantaggio è l'essere possessore? Chè rimedio addunque, per ritornare a noi, vi farebbe?* FIL. *Dare il dominio della Volontà alla Virtù, quando ella è padrona di sè medesima, quando, come dicono i Professori delle leggi, *Est nullius in bonis*, cioè è auanti che sia dal Vizio occupata.* CINT. *Questo rimedio farebbe egli efficacissimo; mà chi hà giuriditione di conferire il dominio, che voi dite? I Topi anch'essi inuentarono vn securissi-*



mo stratagemo, per non essere mai più soprapresi all'im-  
prouiso dal Gatto, & era di appenderli vn sonaglio al col-  
lo; mà poi non si trouò chi hauesse petto di esseguirlo.

**FILOP.** Piano, che le comparationi senza proportion  
geometrica non han sugo. Non è di tanto nerbo l'antido-  
to, ch'io assegnai; quant'è numerosa la schiera di coloro,  
che hanno facoltà di adoperarlo. **CINT.** Questa è altra,  
che l'auttorità di quei supremi Magistrati Romani; e chi  
son questi? **FILOP.** Questi son quelli, che i Mondani mal  
consigliati per ischernò appellano Pedanti. **CINT.** Oh chè  
dite? **FILOP.** Questi Pedanti son'essi Padroni assoluti del-  
le semplici volontà de gl'innocenti fanciulli, arbitri in-  
dependenti della loro libertà. E in lor mano, se vogliono  
dare il possesso del nostro volere al Vicio, ò alla Virtù.  
Sono in lor dominio le chiaui, che aprono l'ingresso alle

de' piaceri, e delle fatiche;  
del sonno, e delle vigilie;  
dell'orìo, e de' sudori;  
de' lussi, e della temperanza;  
delle sfacciatezze, e della modestia;  
della temerità, e dell'accortezza;  
della miseria, e delle grandezze;  
dell'istabilità, e della sodezza;  
della quiete, e delle seditioni;  
della pace, e de' tumulti;  
degli obbrobrij, e de' gli honori.

**CINT.** Oh quanto dite? **FILOP.** E pur non dissi nulla,  
che poteua ancor soggiugnere francamente, come sia in  
lor potere l'incaminarci per le strade, ò del precipitio, ò  
della salute; ò della vita, ò della morte; ò del Paradiso, ò  
dell'Inferno. **CIN.** Voi trabbalzate la Grammatica oltre à  
suoi confini. **FIL.** Nè pur si muoue punto dal centro della  
sua propria sfera. **CINT.** Queste mi paiono imprese da  
Oratori, da Sacerdoti, da Teologi, e da Predicatori. **FIL.**  
Cotesti sono per lo più oppugnatori di quei vitij, ò cõfer-  
matori di quelle virtù, che da' Grammatici hanno riceuu-

to il possesso ne gli animi giouenili. CINTH. A questo modo può fare più di bene, ò di male vn Grammatico, impoſſeſſando il male, ò'l bene nella volontà humana, che non poſſono mille Predicatori, ò Catolici, ò Caluinisti oppugnando. FILOP. Così sente chiunque rauuifa la forza del poſſeſſo. CINTH. Ma'l dominio, che in lor potete di conferir questo poſſedimento, vorrei più partitamente intendere. FIL. L'anima de' fanciulli in sù'l principio, che s'inuiano nelle scuole, non mi concedete, che sia vna potenza pura, astratta così dal bene, come dal male? CINT. Questo mi pare, che venga autenticato dal Filosofo, quando la chiamò Tauola rasa. FIL. Se l'anima per sè medesima prescinde, à dir così, dal bene, e dal male; onde auuiene, che più toſto al male, che al bene, ò al rouescio più preſto al bene, che al male ella s'attacchi? CINT. Io no'l sò. FIL. S'altri vi domandasse: Il feto, che le ne stà ancor racchiuso nell'aluò materno, à qual' Idioma per sua natura più toſto inchini, al Franceſe, ò all' Iſpano; all' Ingleſe, ò al Germano; come riſpondereste? CINT. Ch'egli per sè ſteſſo, è egualmente astratto da ogni linguaaggio: FIL. Hor'io vi ſoggiungo, e perchè, incominciando poi à fauellare, parlerà più toſto Franceſe, che Ingleſe; ò vſerà più preſto la lingua Iſpana, che la Germana? CINTH. Perchè i primi accenti, che gli peruenero à gli orecchi, ſono ſtati Franceſi, non Ingleſi; perchè le prime parole, ch'egli ſenti, furono Iſpane, e non Germane. FIL. All' iſteſſo modo ſi può liberamente conchiudere, che l'anima noſtra, come che in sè medesima librata, ſia egualmente diſgiunta dal bene, e dal male; non di meno piega più toſto poi all'vno, che all'altro, ſecondo che vien tirata da' primi eſſempi. E queſti eſſempi di chi propriamente ſono, ſe non de' Grammatici? de' Maeſtri di ſcuole? CINT. Ragioneuoliſſima conchiuſione.

FIL. Effigiate nella voſtra mente l'immagine d'vn'anima ſchieſta d'vn puriſſimo fanciullo, il quale con brieui, & accelerati paſſi, tratto da ſemplice curioſità; s'incamini in ſcuola, entri già ſoſpeſo, e con timorosa riuerenza s'affiſi in

vn Maestro d'animo ben composto , il quale nelle parole, ne' gesti, & in tutti i suoi affari spira zelo, e carità ; e che in ogni opportunità offertagli, ò da gli Auttori, ò da altri accidenti, vada pian piano delineando prima la bellezza della Virtù, quindi l'horror del Vizio; poscia lo splendore della Sapienza, e finalmente le caligini dell'Ignoranza; non vi parrebbe, ch'egli naturalmente spinto dal proprio genio, di quella maniera che dall'ombre scure ricourerebbe frettolosamente nel seno della cara Madre, abbrorrendo i caliginosi horrori del Vizio, e dell'Ignoranza, appeterebbe abbracciarsi con la bellezza della Virtù, e d'essere illuminato dallo splendore della Sapienza? CIN. E perchè gli occhi sono di maggior vigore in eccitar gli affetti, che gli orecchi non sono; mi parrebbe profittuosa industria, se nelle scuole si tenessero ritratte a pennello queste quattro cose. FIL. Così offeruò con vniuersal giouamento nell'Indie vno spirito à Dio diuoto, che per più altamente inestar ne gli animi rozi di quei Barbari i salutiferi misteri della nostra fede, gli spiegaua per le vie al viuo pannelleggiati. CINTH. E se voi foste il dipintore, in qual forma le ritrarreste? FILOP. Il Ripa l'hà ritratte egli in mille guise. CINT. Mà io ne bramerei vna di man vostra; che, se la vostra penna in rappresentare à gli occhi il riuerbero delle stampe, fù sì marauigliosa, che ne rimasero più volte delusi gli Auttori istessi; non saranno meno industrie le sue dipinture in sodisfar gli orecchi. FIL. Queste sono opere diuerse, che nascono da potenze anco diuerse, le quali non bene per lo più in frà di loro s'accontano. CINTH. Sia pure com'esser si voglia; abbozzate almeno il Vizio, e la Virtù, secondo che vi parranno più valeuoli à commouere gli animi giouenili. FIL. In questo sì ch'io debbo esserui ossequioso.

E per rappresentar la Virtù, dipingerei vna Donna di bellezza intera, con la claua nella mano, in atto di tener lungi da sè discosta l'Hydra; e vestita d'aurea gonna, la poserei sopra vn cubo nella cima del monte Olimpo,

CINT.

**CINTH.** Per la bellezza intendete forse la sincerità della Virtù, la quale non hà da essere solo apparente. La claua dimostra la fortezza, con cui ella tiene di sè lontana l'hidra, pigliata da sette capi per li sette vicij capitali. La veste d'oro, principe de' metalli, potrebbe significarci l'impero, con che la Virtù tiene ben regolate le nostre passioni. Il cubo ci discuopre con la sua stabilità, quanto la Virtù sia soda in sè medesima, e come non sia ella soggetta alla volubilità della Fortuna. La cima del monte Olimpo, la quale perchè trascende la regione de' venti, e delle nubi, non è mai ingombrata, nè agitata; ci dimostra la quiete, e la tranquillità d'un'animo virtuoso; il quale, superiore ad ogni auersità mondana, non può essere offuscato, nè scompigliato da qual si sia sinistro auuenimento.

**FILOP.** L'hauete da saggio Stoico diuisata. **CINT.** E'l Vizio come il rappresentarestè? **FIL.** Dipingerei similmente vn'hidra, le cui teste haessero il volto femminile, e bello, con la più lunga delle quali scherzasse vn giouinetto; la seconda più ritirata incominciasse ad inghiottirsi vn braccio del medesimo, mà in età più virile; l'altra l'hauesse ingoiato quasi tutto; il quale già assorbito si scourisse poi nella metà del ventre, come scoppiato à forza, per vscirsene, e già n'apparisse vn braccio, il che non gli venendo fatto, fosse alla fine homai decrepito, vomitato per la coda morto, e diuorato.

**CINT.** Horribile ritrouamento. **FILOP.** Mà di mirabile giouamento, se questo horrore saprà insinuarfi con destrezza ne' petti de' fanciulli; facendogli capaci, come sia proprio del Vizio attrar prima gl'incauti, come gratiosa Donna, e poi diuorargli, come pestifero Dragone; allettar con lusinghe & inghiottir con impietà. E com'egli fa veri schiaui i suoi diuoti, e gli priua affatto della libertà, teforo così raro, così caro, il più pretioso, che mai hauer possa ragioneuole creatura. E come impossessato che sia vna volta della volontà, essi non siano più padroni del lor volere, nè men di sè medesimi: e che per lui s'allontanino

da quello, che tengono sempre appresso, e che dentro di sè, siano fuor di sè; come tirannicamente gli aggiri, come perpetuamente gli crucij, come alle volte l'arricchisca, per impouerirgli; gli honori, per vituperargli; gli essalti, per deprimergli; e come dalla luce cauì gli horròri, dalle gratie gl'infortunij, dalla quiete le fatiche, dal nettare l'amarrezze.

Doue all'incontro i serui della Virtù son padroni assoluti di sè medesimi. Brama ella di attrarre le menti humane sotto il suo dominio; non per costituirle in seruitù, mà per rimetterle in vera libertà. Perchè le catene di lei sono scettri imperiosi, i suoi ceppi giungono a' piedi i talari da formontar le stelle; e chi per lei s'abbassa vn dito, si troua essere solleuato vn palmo, perchè da' suoi obbrobri nascono le glorie, e'l morir per lei, è viuere eternamente. Ella rende i suoi fauoriti per sempre beneficati, e lor comparte vn stomaco sì vigoroso, che in lui l'assentio attrahe sapor d'ambrosia, dou'anco il fiele velenoso delle detrattioni si trasforma in mele saporoso di perfettione; il quale finalmente non conuerte cosa veruna in flemma, ò in altro mal digesto, ò pur corrotto humore; d'ogni cosa, anco del ferro egli fa chilo, che per le vene della sincera intentione trasmette in perfertissimo alimento della propria sostanza.

CINT. Santissimi auuertimenti. FILOP. E tanto più salutari, se doppo d'hauere acceso i giouani nell'amore della bellissima Matrona della Virtù, e nell'abborrimento di quell'Hydra mostruosa del Vitio; s'anderanno partitamente discoprendo anco i loro parti, i nepoti, i pronepoti, e tutti gli altri discendenti. CINT. Bisogna pur guardare se le tenere menti sono vigorose à poggjar per tanti rami. FILOP. Questo sarà auuiso dell'accorto Maestro. CINT. E'l Maestro istesso non potrà al parer mio da gl'insegnamenti delle lettere humane far tante digressioni senza notabile detrimento de' letterarij progressi. FIL. Anzi con euidentissimo giouamento delle lettere istesse. CINT. In chè maniera? FIL. In vece di quelle friuole dittature intorno à Pietro, Paolo, e Giouanni; di Pane, Vino, e Ca-

cio,

### DIALOGO III.

39

cio; faccia vn lungo trattato della Virtù in generale, e li proponga per dittato à poco à poco, per quanto gli parrà, a' suoi discepoli. E finito ch'egli habbia questo, se ne venga alla Prudenza con tutte le parti sue; di quindi alla Temperanza, e così del rimanente. Et in questo modo non sol verranno gli animi de' giouani à solleuarfi pian piano ad alte intelligenze, mà ancor si troueranno hauer, senza auuedersene, insieme con la lingua, appreso la Filosofia morale. CINTH. Quella, che tanto importa all'ottimo reggimento della vita humana FILOP. E pur siamo sì abbarbagliati, che pochi ne tengono conoscenza. CINTH. E quei pochi l'apparano in vecchiaia, più per sodisfar la curiosa mente, che per fecondarne il buon volere. FILOP. Anzi quanto l'Intelletto all'hor l'approua; tanto la Volontà per sì lungo tempo dal Vitio scarmigliata l'abborre. CINT. E dal principio istesso, che s'introducono i figliuoli alle regole della lingua, vi par, che'l Maestro debba rintracciar questo sentiero? FILOP. Assegnerò io al suo luogo il tempo opportuno nelle Istituzioni.

CINT. Oltre alle quattro Imagini, che voi diceste, e questo nouello stile di dettare; vi parrebbe in altro obbligato il Maestro? FIL. Non gli restarebbe altro à douer fare, se non che in tutte l'opportunita ingrandire cò ispiritose amplificationi la bellezza d'ogni virtù, e la mostruosità d'ogni vitio; e con autoreuoli, e certi essempli scourire i mirabili effetti, che di bene, e di male sogliono produrre. E queste essaggerationi, e questi essempli saranno veramente il polso, e lo spirito di sì fatti ritrouamenti; altramente in sè stessi farebbono, come morti, e poco men che in nulla profittueuoli. CINT. E fra tanti effetti, che si potrebbero apportare, i maggiori al parer mio sono, l'Honore, e la Miseria; questa del Vitio, e quel della Virtù FILOP. De' quali farebbe per ciò di non poca utilità tenere anco nelle scuole le significanti Imagini. CINT. E, se queste Imagini finalmente si terminassero co' ritratti del Paradiso, e dell'Inferno; non vi parrebbe, ch'elle fossero più astringenti? FIL. Molto più. CINTH. E come le disporreste? FIL.

C 4

Dalla

Dalla parte destra io collocherei prima l'effigie della Sapienza, quindi della Virtù, poscia dell' Honore, & vltimamente il ritratto del Paradiso . Dalla sinistra opporrei all'effigie della Sapienza quella dell' Ignoranza, alla Virtù il Vitio, all' Honore la Miseria, & al Paradiso l'Inferno. CIN. Ma vorrei, ch' elle tutte si dipingessero cò quella industria maggiore, che maggiormente valesse per aliettare, & atterrire gli animi fanciulleschi. FIL. I più esquisite artificij de' Dipintori, ancorche di Raffaello, possono essere sopraffatti dall'industriose amplificationi del Maestro . E molto più dalla vita intera , & irriprensibile del medesimo . Senza la quale ogni essemplio è mancante , ogni esaggeratione è lieue . CINTH. Hor questo sì che sarebbe vn suggello , il quale rappresenterebbe in concreto à gli occhi de' discepoli quello, che l'amplificationi, e gli essempli in aria figurarono all'intelletto . FILOP. E, se egli non autentica con l'operationi le sue parole, taccia; che altramète le sue dicerie riuscirebbono ineruate affatto; ò, se di qualche polso, ecciterebbono più tosto abominazione di lui medesimo , che detestatione del Vitio, o amor della Virtù. CINT. Veramente quando io odo predicar la castità da huomo, ch'io sappia essere tutto immerso nelle lasciue , ò la verità da vn mendace , ò l'humiltà da vn'huomo superbo, e simili; quanto più egli si riscalda in effortare, tanto più io mi sento infiammare di sdegno, che vorrei all' hora essere diuenuto carnefice con autorità di troncargli la lingua. Huomini impudenti, & infami, e quale sfacciatezza v' induce à predicarci l'amor di quello, che voi tanto abborrite; ò l'abborrimento di quel, che voi amate? El saltar la sobrietà con fauci vbbriache, la carità con petto odioso , il dispregio del mondo con mente ambitiosa? Temerità intolerabile, animi mostruosi. FIL. Anzi io direi sopramostruosi , che, se ne' mostri naturali s'accoppiano membra sproportionate, e nature diuerse; questi compongono mostri di qualità opposte; di parole honeste, e d'opere lasciue; di gesti dimeffi, e d'animo fastoso; di lingua liberale, e fatti ingordi. CINT. E le virtù com-

men-

mendate da huomini viciosi in cambio di auanzare, si scemano di concetto. FIL. Si appò gli animi semplici, & i poco intendenti, i quali facilmente insospettiscono, che quelle commendationi siano inganni, e che quegli encomi siano stratagemmi per circonuenir la loro simplicità. MÀ appresso i faui la sua bellezza auanza d'opinione, veggendo, che in fino il Vizio ne brama la fouraueste. CIN. La veste della Virtù sù'l dorso del Vizio, è come la pelle del Leone sù le spalle dell'Asino, che'l cuopre per iscourirlo con maggior derisione. FILOP. Sì, perchè tutti i gradi di bellezza, che gli haueua recato la superficie del manto, si corrompono, appalesato, in gradi di deformità; come ancora perchè da Vizio semplicemente vicioso, egli diuiene Vizio mentitore. CINT. Anzi traditore, che mentisce, per ingannarne, l'apparenza. FIL. Anzi peggior che traditore, perchè il tradimento suole ordirsi à destruttione del Principe, della Patria, e de gli Amici; mà questo co'l manto della Virtù vorrebbe annientar sè stesso. CINT. E, se'l disegno gli riulsse, ei diuerrebbe duplicata virtù, già che in vn tempo istesso, annientandosi il Vizio, ne risulterebbe la Virtù trionfatrice; mà mi pare, che con questa sua destruttione ei prenda più tosto aumento. FILOP. Talche è doppiamente traditore, poiche egli stesso resta insieme con la Virtù deluso. CINT. Talche si dourebbe alla vista del mondo sospendere à due piè. E così voi volete, che'l Maestro non entri in discorsi di Virtù co' discepoli, se alla teorica delle sue dicerie egli non accoppia la pratica delle virtuose operationi? FILOP. Questo è il mio sentimento. CINT. E frà tante specie di virtù, qual vorreste, ch'egli maggiormente douesse predicare? FIL. Mi parrebbe, come si è auuertito, ch'egli facesse trattati interi d'ogni Virtù, i quali compartisse ne' dictati, che giornalmente si sogliono proporre, di maniera che venissero gli animi de' figliuoli ad imbeuerarsi ordinatamente di tutte le morali istituzioni; e che oltre à ciò il Sabbatho dopo d'hauer desinato facesse con significanti parole vna essattissima amplificatione intorno à qualche Virtù par-



tticolare con quell'ordine istesso, che l'haurà dettate la settimana. CINTH. Mà di queste virtù in qual vi parrebbe, ch'ei douesse hauere più filamente riuolto il pensiero? FILOP. Intorno à quelle, che maggiormente fossero gioueuoli alla quiete, & al profitto della scola, & à purificare, anzi à conseruare nella loro purità gli animi puerili; delle quali, perchè siamo homai stracchi, teneremo separato ragionamento. CINT. Lodo il vostro parere.

### DIALOGO QUARTO.

*D'alcune virtù particolari, in che dee il Maestro essere maggiormente intento.*

**E** Così intorno à quei soggetti vorreste, che fossero più frequenti i discorsi del Maestro? FILOP. Perchè la simplicità da niuna cosa io veggio maggiormente essere allettata, ò spauentata, che dal Bello, ò dal Brutto; io

Primieramente discorrerei intorno alla bellezza di Dio, & alla deformità del Diauolo; e m'ingegnerei cò più gradi di comparationi far conoscere, come quella sia bellezza ineffabile, e questa deformità incomparabile. Quindi domanderei il discepolo, di chi egli appetesse più tosto la similitudine, ò à chi più presto bramasse accostarsi, alla bellezza di Dio, ò alla deformità del Diauolo? E doppo la risposta inchineuole alla bellezza, gli ripeterei, s'egli fosse contento di adoperar quei mezzi, che'l possono far godere la bellezza diuina; e schiuare per l'opposto quelli, che potrebbero ingòbrarlo della bruttezza del Diauolo. Et hauuto il conueneuole consentimento, gli scourirei i mezzi, co'quali si abbellisce l'anima, che sono la Sapienza, e la Virtù; e quei, che la deturpano, che sono i Viti, e l'Ignoranza; e che per ciò ogni volta, che esso effercita vn'atto di Virtù, si adorna d'vn raggio della diuina bellezza; e qualun que volta desse in qualche vitiosa diffalca, inhoridirebbe l'anima d'vn grado di diabolica deformità. Di  
quindi

quindi gli scouirei la sua propria debolezza, com'egli per sè stesso, quando no'l secondassero i celesti fauori, non haurebbe virtù da rauuolgere pur la mente, non che i passi à questi virtuosi progressi, e che per ciò debba affiduamente pregargli al fonte delle grazie Giesù, il quale n'è largamente cortese à chi con humiltà Cristiana, e timorosa confidenza gli dimanda. CINT. E da questo saluteuole principio si terrà sempre sbandeggiata dal suo petto la Vanagloria, quella peste sì formidabile, da cui uscirono quei portetosi parti dell'humiltà superba, della pietà crudele, della virtù vitiosa. Lambiccatrice inhumana, che da fiori così odorosi distilla quint'essenza di sì venenose ortiche. FIL. Sì, perchè in questo modo egli viene à rauuendersi essere semplicissimo istrumento della Bontà diuina; e che, sì come il vanto del carattere ben formato non si dee alla penna, che è istrumento dello scriuere, mà allo Scrittore, che ben l'adopera; così le lodi, e la gloria delle buone attioni, non alle cause istrumentali, che sian noi, mà all'effettrice, ch'è Iddio, si debbono rapportare. CINTH. Anzi s'egli verrà in consideratione, come debba rendere essattissimo conto di quanti gradi di buon talento in lui mai si trouarono, al giustissimo Giudice Giesù, il quale vorrà intendere per minuto, come si siano bene adoperatis haurà senza fallo occasione d'humiliarsi, non d'insuperbirsi, e discorrere con lagrime, non con fasto della sua eminenza. Mà qui mi si fa auanti vn dubbio; se noi siamo semplici istrumenti di quello, che noi operiamo; sì come non douemo insuperbirci delle buone, così nè menò doueremo attristarci delle male operationi; che, se la penna non dee gloriarsi del buon carattere, nè anco dee vergognarsi delle lettere sconciamente fatte. FIL. Questa comparatione è zoppa d'vn piè, perchè noi possiam bene, secondo le ragioni, che rapportammo, paragonarci alla penna, in quanto alle buone operationi, mà non in quanto à'mancamenti, de'quali può essere cagione efficacissima la nostra deprauata volontà istessa. Mà voi in tanto non vi sete accorto d'essere trascorso oltre a' limiti, dentro i quali noi  
fummo

fummo dalla materia racchiufi? CINTH. Sì, hor me n'auveggo, ne farò bene la douuta penitenza. FILOP. Il pentimento fia di non ricafcarui più. CINTH. Faccianci per questo inanzi, mà più succinti al rimanète. FILOP. E così senza auuedercene habbiamo inestato l'Humiltà nell'animo del difcepolo, e fugata in confequenza la profuntuofa arroganza, e la vanità, per cui l'ali anco dell'Aquile generose reftano alle volte con ludibrio tarpate.

Appreffo m'ingegnerei di difporlo alla fanta Obedièza, della quale tanto fi compiacque il Motor delle ftelle, che volle prima d'ogn'altra virtù gustarla nel comandamento fatto ad Adamo, per la cui trasgressione non nacque minor male, che la rouina del Mondo. CINT. Vn vostro Còpatriota io sò, ch'era sì rigoroso in questo, ch'egli voleva à primo effere obedito, con istituto, che chiunque haueffe ardire di replicargli, per ogni parola ei diueniffe reo di due sferzate, se'l replicante però deceuolmente potea maneggiarfi con la bacchetta; mà, s'egli era huomo da rispetto, doppo il primo, e'l fecondo protesto, con che cortese prima, e poi sentitamente il ripigliaua; gli daua alla fine per fempre commiato. FIL. Eh la scuola non può reggere, se l'obediènza calca.

Di quindi mene verrei alla Pace, e m'ingegnerei di far conofcere, come la quiete interna, al parer del Filosofo, fia conditione neceffaria, senza la quale non può l'anima noftra diuenir prudente, e faggia. E che per ciò, se qualche fiata alcuno fi sentiffe mordacemente carpire; se in cose lieui, ò simulaffe di non sentirlo, ò vero il ricontraffe con vn bisticcio, e mostraffe da Gentil'huomo di prendere ciuilmente in burla le dicerie altrui. Mà, se la taccia fosse ella graue, si contentaffe; com'è deceuole. rimetterne la cura al Maestro; ò, se pure volesse egli farne vendetta, contendesse di vendicarsi con la virtù; che questa non può veramente pensarsi, come fia dolce, fanta, e profiteuole vendetta. Perchè le temerità altrui pollono fare due diueriffimi effetti, di Sprone l'vno, l'altro di Bastone; vagliono per Bastone con gli animi plebei, e vili, mentre lor danno  
sù'l

sù'l capo, per nõ fargli solleuar mai più; seruono di Sprone con gli animi nobili, & gentili, mentre gli stimolano sì fattamente i fianchi, che lor fanno pigliar tal volo nelle virtù, che gli auuersarij stessi alle volte rimangono confusi, e pentiti d'esser gli essi stati istrumenti, e fabri del suo bene. E per questo capo, oh quanto io terrei maggior' obbligo alle calunnie de' nemici, che à gli applausi de gli amici, se vn mortal beueraggio nõ mi attrauerfaua le fauci, p' rallentarmi il corso. CINT. Oh che dite? E qual petto si fiero racchiuse mai sì ferino cuore, ch'empiamente pensasse di torui la vita? FILOP. Huomo, che douea, quand'io morto fossi, sopporfi à mille morti, per ritornarmi in vita. CINT. E come scampaste da intortunio così strano? FIL. Destata dal mortal pericolo la prouida Natura, tutta frettolosa v'accorse. E, veggendo il Nemico, à tradimento intromesso, che hauea già inalberato le funeste insegne di morte sù le Rocche del suo proprio reggimento, abbominando il disegno empio, e crudele, scotendo horridamente gli occhi al nefando scempio; inuid in vn tratto vn'animoso Coorte di spiriti guerrieri à presidiar la Reggia della Reina vita; & ella con le rimanenti forze diede tantosto di piglio alla spada della sua Virtù, & auualorata dalla propria disperatione; si cacciò addosso al Nemico, e, raggirádosegli alla cieca attorno, da tutte le parti cõ tant'empito il combattè, che'l vide, homai sopraffatto, incominciar pian piano à ritirarsi. Di quindi parendole ogni picciol trattenimento pericoloso, senza mettere tempo in mezzo, si diede à smantellare ella medesima le muraglia della Città, e d'ogni picciol poro spalancò tante ampie porte, per dissipar l'vnione dell'inimiche forze, e precipitosamente fugarle vomitando. CINT. Auueduto consiglio, nobile vittoria. Mà io crederei, che, più che al valor della Natura, debbia rapportarsi alla virtù occulta della vostra Innocenza. FILOP. Mà che prò, se questa mia Innocèza mi scampò da vna morte sola per farmene poscia sopportare ben cento, e millè? CINT. Io non intendo. FILOP. Perchè questa victoria fu troppo sanguinosa.

sa. CINTH. E come? FIL. Perchè dall'horribili batterie rimasero deserte tutte le fortezze della Città, fuor che la Reggia, e restò sì fattamente scompigliata la vicendeuole corrispondenza, che era frà di esse, che non poterono mai più, nè i più ingegnosi Architetti di Nettunno rimetterle nel suo primiero stato; nè i più valorosi Guerrieri d'Esculapio difenarle dalle quasi continue scorrerie, che sopportarono doppo, d'altri innumerabili Predoni. CINTH. Formidabile, & infausto combattimento. FIL. Haureste in due hore, ch'egli durò, potuto rauuisar l'horrore d'ambidue le giornate memorabili di Faraglia. Anzi v'occorse vn'altro infortunio, che, argomentando la Rocca suprema della Città da gl'insoliti fumi, nuoui incendi nelle parti inferiori, vi contorse, per ismorzargli, i canali delle sue sorgenti, i quali non vollero mai più cessar di gròdare. E questo è il maggior sinistro, che vi auenne, poi che dall'humidità delle nuoue acque, e dal vapor de'nuoui fuochi vengono continuamente solleuati aiti vaporosi, che, destituti nella regione superiore polcia dal caldo, si conuertono in nuoui stillicidij; ò pure, se, impedito il camino d'ascender suso, van serpeggiando i luoghi cauernosi del natio paese, si dilatano alle volte con tanto empito, che scuotono, e sconuolgono tutto il tenitoro. CINTH. Ah pietà; mà ch'è auenne di quel barbaro traditore? FILOP. Auueduto della grauezza del suo peccato, rinuntio il Mondo; e frà gli horrori di solinghi deserti intendo, che imiti santamente l'asprezze de gli antichi Hilarioni. CINTH. Guarda, com'è proprio del Cielo cauare da gl'infortunij le gratie, dalle tenebre la luce. FILOP. Piaccia al Cielo istesso, che, sì come all'hora la malignità sua mi offese, così hora la sua santità mi sia giueuole. CINTH. Il cielo egli ben spira, quel cuor, che bene spera. FILOP. Mà in tanto questa uscita ella è stata troppo vitiosa. CINTH. In vn caso straordinario non potea ordinariamente diuertirsi. FILOP. E, perchè, ritornando al proposito, i Rapportatori, che più volgarmente Riferendarij noi diciamo, furono sempre auuersarij giurati della quiete, come quelli, che

NON

non d'altro godono , che d'andar baldanzosamente infos-  
fiando spiriti vitali à mille mostruose seditioni, e vanno cō  
tanta ansietà mendicādo piume per impennar l'ali à qual-  
che portentoso diffidio; per ciò è bene commouere i petti  
giouenili alla detestatione di questi empij scelerati ; & es-  
sortargli à protestarsi con gli amici, com'essi non siano cu-  
riosi di sentire, se si dica male di loro, ò al meno, chi siano i  
detrattori. CINT. Ottimo consiglio; tanto più se'l tempo,  
che tolgono a' Riferendarij, per non sentire i detrattori; lo  
spendano in adattar costumatamente la lor vita, per non  
hauer detrattori.

FILOP. Doppo d'hauere inestato nell'animo del di-  
scipolo le virtù dell'Humiltà, dell'Obedienza, e della Pa-  
ce; incominciarei à disporlo alle fatiche , facendogli cono-  
scere, come noi siamo stati creati, non già, per tenerci (come  
dicono) le mani à cintola, mà per faticare ; e come le fati-  
che honorate , non l'otiose piume, rappresentano la simi-  
glianza, che noi habbiamo con Dio, perchè Iddio non istà  
mai otioso. CINT. Si potrebbe ancora allettare da' frutti  
delle fatiche virtuose, che sono la sapienza, la santità, le  
ricchezze, il seguito de gli amici, gli honori, la felicità. FIL.  
E, perchè ad vn figliuolo, che fatichi senza regola, accade  
quello , ch'auuenir suole ad vn'huomo inesperto dentro  
vn bosco non conosciuto , che si va dimenando da matti-  
na, à sera; e pur la sera si troua, onde partì la mattina; per  
ciò la principal cosa , che debba fare il Mastro, è d'asse-  
gnarli il modo di studiare. CINTH. E dal modo più, che  
dallo studio nasce il profitto; quindi si veggono alcuni stu-  
diare i giorni interi , e sudar tutto'l dì in voltare, e riuol-  
tare infinità di libri; e pur non profitano vn zero; Et altri  
per vn' hora sola di studio ben regolato , farsi valent'huo-  
mini. In tanto che questo non dee lasciarsi da parte. FIL.  
Egli stà bene auuertito nell'Istitutioni, che seguiranno ap-  
presso, della Grammatica. CINTH. Mà ditene qui all'in-  
grosso pur qualche poco. FILOP. Come vi è in grado. E  
primieramente è d'auuertire, che la Sapienza nell'anima  
siene molta proportione co'l cibo del corpo, perchè

Si

Si come i bocconi del cibo entrano per la bocca, così i precetti della sapienza entrano per l'orecchio; onde vici quell'assioma: *Sapientia per aures.*

E si come i bocconi si masticano co'denti, così le regole si ponderano con l'attenzione.

E si come il cibo masticato co'denti nella bocca, se ne discende nello stomaco; così le regole apprese per gli orecchi con l'attenzione, se n'ascendono al cerebro.

E si come il cibo giunto allo stomaco si concuoe dal calor naturale, così le specie de'precetti si aslodano nel cerebro dal calore dell'Imaginatiua, e del pensiero.

E si come il cibo ben concotto si conuerte in chilo per nutrimento del corpo; così le specie de'precetti ben ruminati si conuertono in sapienza per alimento dell'anima.

CINT. Da questo addunque ne viene, che si come non è tanto il cibo, ch'entra per la bocca, quanto quello, che si digerisce nello stomaco, il quale mantiene il corpo; così non sono tanto i precetti, che si sentono con gli orecchi, quanto quello, che si pondera co'l pensiero, che viuifica l'anima. FILOP. Onde si caua, che chi sempre studia, e non mai rumina quel, ch'egli hà studiato, rimane senza profitto co'l cerebro indigesto. E questo vizio è proprio di coloro, che si lasciano più tosto tirare dalla curiosità del soggetto, che dalla vtilità del buon progresso. CINT.

Ne viene appresso, che si come il cibo dee somministrarsi secondo la gagliardia dello stomaco, così le regole debbono comunicarsi secondo l'habilità del ceruello. FILOP. Altramente si come il souerchio cibo da vn stomaco, che sia fiacco, in cambio di chilo, si conuerte in flemma, che maggiormente il debilita; così il ceruello rozo aggrauato da souerchia soma, in luogo di sapienza scontorce le regole in confusione, che maggiormente il disturba. CIN. Ne segue in oltre, che si come à far bene la concottione nello stomaco, debbono star riposate l'altre parti del corpo, à ciò che gli spiriti vitali non siano dal lor mouimento distratti; così à ciò che riesca fruttuosa la riflessione nel ceruello,

uello, dee il discepolo ritirar si in vn luogo rimoto, doue poco senta, e nulla vegga, à ciò che gli spiriti animali non si diluino da quelle specie, che vogliono confermare nel cerebro. FIL. Di quindi habbiamo quella massima del Filosofo: *Anima quiescendo, & sedendo fit prudens*; e gli antichi Fatoleggianti diedero à Minerua, Dea della Sapienza la Ciuetta, vccello notturno. CINT. E di quindi i saggi de' passati secoli si ritirauano à filosofare d'entro i bolchi FIL. E di quindi Democrito si caud anco gli occhi. CINT. Sarebbe ella vna gloriosa impresa, che'l Maestro persuadesse questa imiratione a' suoi discepoli. FIL. Forse che alcuni ingordi si lasciarebbono persuader più tosto à cauar si gli occhi con Democrito, che a virtuosamente dispensare co'l medesimo le ricchezze. CINT. Ne segue in oltre, che si come è cosa nociua alla salute del corpo tranguggiare nuouo cibo, anzi che'l primo sia digerito; così è danneuo- le all'ingegno del discepolo suggerirgli nuoue regole, se le prime non son'anco ben maturate. FILOP. E che si come la diuersità de' cibi suole al corpo essere perpiciosa, se non si offeruano gli ordini delle ragioneuoli precedenze; così la varietà di più materie in vn tempo, senza molta destrezza del Maestro, potrebbe all'ingegno essere pericolosa. CINT. E finalmente, per non tirarla più in lungo, si come lasciar di quando in quando qualche pasto, è molto saluteuole al corpo, così dimettere qualche fiata lo studio, è all'ingegno non poco gioueuole. FIL. Quindi il Filosofo lasciò auuertito: *Ludus, & quies sunt necessaria in laboribus*. CINT. Perchè si come doppo qualche altinenza lo stomaco, per lo ripolo corroborato, abbraccia più strettamente il soprauegnente cibo, e ne forma miglior chilo; così il cerebro da qualche intermissione humettato, apprende con maggiore habilità le specie, e le dispone à più viuo intendimento.

FILOP. Mà passiamo in vn'altra consideratione intorno all'ordine; & è, che vorrei di più, che'l discepolo studiasse continuamente tre hore in casa con questa norma. La prima hora attenda à mettere in memoria. La seconda

D

alla



alla compositione del dittato. La terza à dilucidar gli Autori. CINTH. Chè ordine vorreste, ch'egli offeruasse nell'interpretationi de gli Auttori? FILOP. Si assegnerà appresso nell'Istitutioni; e così anco di quel, che si hà à fare ne' dittati, e nel rimanente. CINTH. Da chè tempo dè pigliarsi queste trè hore? FILOP. La State dal giorno, il Verno dalla notte, nell'altre stagioni quel, che si scema all'vno, si rimette all'altro. CINTH. Ditelo, se v'è in grado, con maggior chiarezza. FIL. Da Ottobre in fino à Marzo si può studiare trè hore almeno la sera, ciò è da che si accende il lume in fino alla cena. Da Maggio in fino ad Agosto da vn' hora doppo pranzo, che saranno le seddici in fino alle dicianoue. CINT. Come ne gli altri tempi quello, che si scema all'vno, si dà all'altro? FIL. Quando si studia trè hore la sera il Verno, non han tempo da studiare gli scolari mica il giorno, per essere egli troppo corto. E; quando studiano trè hore il giorno di State, non lor resta tempo di studiare la sera, per la breuità delle notti. Nell'altre stagioni poi quel, che si leuerà alla notte, si darà al giorno; e quel, che si torrà al giorno, si rimetterà alla notte; come, se, incominciando ad accortarsi le notti, non potrà studiarfi più che due hore auanti cena, quell' hora, che si è tolta alla notte, si guadagnerà al giorno, per hauerla auanzata di lunghezza; e così al rouescio. CINT. E perchè volete, che lo studio del giorno si cominci vn' hora doppo pranzo, e non più tosto immediatamente? FILOP. Vi ricorda à chè cosa io poco fà raffimigliar la machina del nostro corpo? CINT. Ad vna Città. FILOP. E gli spiriti vitali? CINT. A' vigilanti Guerrieri. FILOP. Hora i soldati di qual parte della Città sono maggiormente intenti alla difesa? CINTH. Di quella, che fosse dal Nemico maggiormente offesa. FILOP. È, se ella fosse egualmente oppugnata da più parti? CINT. In più parti si diuiderebbono altresì i Difensori. FIL. E vi parrebbe così vigorosa la difesa, che faceessero cento spartiti, come quella, che farebbono cento vniti? CINT. Non mi parrebbe ella. FIL. All'istesso modo gli spiriti vitali ammaestrati dalla non-

errante Natura, stanno sempre sù l'auido di souenir la parte trauagliata del corpo; onde per esperienza veggiamo, che, caminando i piè, essi diuengono caldi, per lo sussidio, che da gli spiriti inferuorati riceue la loro particolar fatica. E, se altri di menasse fortemente le braccia, nelle braccia accorrebbe il maggior nerbo de gli spiriti vitali, e così del resto. Hor doppo d'hauer mangiato la parte più trauagliata del corpo, qual vi pare; ch'ella sia? CINTH. Lo stomaco per l'obbligo naturale, che gli sourasta di fare quella mutatione di cibo in chilo. FIL. Talche la più valorosa, e copiosa soldatesca de gli spiriti bisogna, che si raccolga nello stomaco, per cooperarui anch'essi co'l lor valore, e solleuarlo il più presto, che si può, di tanta fatica. CINT. Bene. FILOP. Tenete questo da parte, e sodisfate in tanto à quest'altre mie domande. Nello studio la parte agitata qual pensate, che sia? CINTH. Il ceruello. FIL. E'l ceruello angustiato non dee anch'egli essere da gli spiriti souenuto? CINT. Sì che dee, se la Natura è Madre, e non Matrigna. FILOP. E questa soldatesca oue dourà assembrarsi? CINT. Nello stomaco, doue gli spiriti s'erano in tanta copia ritirati. FILOP. E lo stomaco resterà così ben munito con vna meza Coorte, com'egli era con vna Coorte intera? CINTH. Non resterà. FILOP. E vi pare, che possa digerirsi così presto, e formar si così sostantioso chilo da vn debole, come si farebbe da vn stomaco vigoroso? CINTH. Nò, che non può. Anzi così potrebbe egli farsi indigesto. FILOP. E dallo stomaco indigesto nascono particolarmente le flemme, dalle flemme gli aliti vaporosi, da questi le distillationi, dalle distillationi, ò maggiormente si estenua lo stomaco istesso, ò pur ne resta offeso il pulmone, dal che ecco finalmente i mal'accorti studianti diuenuti etici, eccoli tiscuzzi. CINTH. Oh, che veggio? voi mi spauentate. FILOP. Vi spauenta la ragion dell'argomento, non io. Per questo addunque farò vtilissimo istituto non subito doppo mangiato dar di piglio a' libri, mà frammetterui tanto tempo, che gli spiriti habbiano dato qualche buon principio alla concottione, la quale

à primo ben disposta non v'è più timore di rimanere con tanto pericolo incrudita. Mà è tempo homai di farci più oltre CINTH. Già s'è discorso dell'Humiltà, dell'Obedienza, della Quietè, e dell'Ordine, con che dee maneggiarsi lo studio; hor ch'è vi parrebbe di soggiungere appresso?

FILOP. Appresso io vorrei, che'l Maestro s'ingegnasse d'acquistarsi l'Amore, e'l Timore de' discepoli, à ciò che gli sia più ageuole con l'vno eccitargli all'impresè virtuose, con l'altro arrestargli da gli affetti vitiosi. CINTH. Oh questa è la più necessaria conditione, richiesta in vn Superiore, che desidera felicemente imperare. Mà con ch'è mezi vi pare, ch'ella possa acquistarsi? FIL. Con vna mistura d'asprezza, e di piaceuolezza insieme, ò, se vogliamo dirla, con vn'asprezza piaceuole, ò con vna aspra piaceuolezza. CINTH. Sì perchè l'asprezza sola inacerbisce, e la piaceuolezza assoluta infuperbisce gli animi de' vassalli; e per l'vna il Superiore è temuto come Tiranno, per l'altra è beffato, come Bestia. FIL. Come queste qualità si scompagnano, è forza ch'elle dechinino à gli estremi, perchè l'vna indura, l'altra dissolue; l'vna affidera, l'altra snerua; l'vna gonfia, l'altra annienta; l'vna rintuzza il vigor della virtù, l'altra aguzza l'aculeo de' vitij. Mà com'ellesi accompagnano, hanno virtù d'attrarre tutte le nostre attioni dal cerchio all'vmbilico, dalla circonferenza al centro; perchè operano, che l'inferiore timoroso spera, e confidente tema, e s'inciti al corso, non al precipitio.

CINT. Se l'animo nostro fusse il mare, e noi la barca, io direi, che l'asprezza fosse l'ancora, e la piaceuolezza del Superior la vela; perchè in fin che l'huom barcheggia per lo mare tranquillo dell'animo suo con gli affetti bene ordinati; dee la piaceuolezza del Superiore seruirgli di vela, e secondarlo co' Zefiri propitij de' suoi fauori. Mà, quando poi egli entrasse in marèa, & incominciasse à sconuolgersi hor sù, hor giù con le passioni scarmigliate; all' hora l'asprezza del Principe dee seruirgli d'ancora, & arrestarlo con la sterza del gastigo. FIL. Talche, sì come non può

può essere ben guidata quella naue, che si fornisse, ò di vela senz'ancora, ò d'ancora senza vela; così non può essere ben gouernato quello Stato, il cui Principe sia, ò mire solamente, ò solamente austero. CINTH. Quel vostro Paese, ch'è più volte nominai, s'acquistaua l'Amore, e'l Timore de' discepoli con le pene, e co' premi singolari de' vitij, e delle virtù; auuegnache, qualunque volta si honoraua alcuno di qualche atto egregio, egli non lasciaua di premiarlo con tante lodi, & encomi, che se ne sarebbe tenuto ingrandito vn Platone; oltre che passaua poi sempre tiri con lui, e con gli scherzi, e co' gesti dimostrarua d'amarlo quanto il cuor suo; e così veniua ad inestar l'amore. Se poi il medesimo fosse calcato in qualche mancamento, il ripigliaua con tanti obbrobri, e tanto amplificaua la bruttezza di quell'atto indegno, e la sminuzzaua tanto, che quel pouer'huomo restaua quasi affogato da quelle effaggregationi tante volte ripetite, e per ispiritoso, che stato ei fosse, diueniua vn niente; e così ingeriua il timore. Et in somma a' virtuosi si scopriua tanto amico, e si giocondo, e festante, che lor pareua d'esser riposti nella felicità de' campi Elisij. A' vitiosi per l'opposto si mostraua sì terribile, e fiero, che lor pareua di vedere spalacate, per inghiottirli, le porte del baratro infernale. FILOP. Talche in lui queste passioni non erano mica rimesse; ma bisognaua, ch'elle fussono intensissime, & efficacissime insieme, come veramente debbono essere, per poter rimouere gli animi giouenili dalle male, e disporgli alle virtuose operationi.

CINT. Tenea egli ancora vn'altra obseruanza, che bene spesso nell'occasioni appalesaua l'animo suo, come amaua sinceramente tutti i discepoli, perchè tutti gli haueua per giouani honorati; e che quell'amore si farebbe andato giornalmente auanzando, ogni volta che si fussero sforzati al possibile di non sol conseruare, mà accrescere con le virtù la sua opinione. *Ma, se non piaccia al cielo, (soggiugneua egli) si lasciasse alcuno scourire d'essere in qualche vizio ingolfato, tutto l'amore si conuertirebbe in odio capitale, perchè il soggetto dell'odio, e dell'amor mio non è il*

discepolo, mà assolutamente il vizio, e la virtù. In tanto che non sia huomo, che si fidi, ò à nobiltà, ò à ricchezza, ò ad altro, che si sia; che egli restarebbe ingannatissimo. Di maniera che, se militasse sotto la mia disciplina il figliuolo del maggior Monarca, che sia al Mondo, in tanto potrebbe assicurar si di douere essere amato, e tenuto in pregio da mè, in quanto ch'egli si manifestasse d'ottima mente, e d'animo virtuoso; senza questo sarebbe certo, che io non pure l'haurei più che'l Diavolo in abbominazione, mà che nè meno lo stimerei vn frullo. Doue all'incontro i giouani veramente d'animo ben composto, & amatori delle virtuose fatiche, mi conosceranno non solo per Maestro nella dottrina, mà per Fratello nell'amore, per Padre nella protezione, e per Benefattore ne' loro bisogni.

**FILOP.** Nobile artificio. **CINT.** Alle volte mostraua di gastigare co'l maggior disgusto del mondo, e tratto contra sua voglia, quasi à forza, da zelo di coscienza, e dal beneficio del discepolo, il quale haurebbe potuto ageuolmente raccorre frutti dolorosi dell'amara dolcezza dell'impunità non douuta. Soggiugnendo, che per ciò egli portaua fermissima opinione, che non pochi Padri di famiglia, e Maestri di scuola horribilmente penassero ne' più cupi horrori de' sotterrani abissi; e che nel tremendo giorno del Giudicio vniuersale si vedrèbbono chiaramente quanti, e quanti ne sarebbero ripigliati con rigorosissima alprezza dal seuerissimo Giudice Giesù. Et alquanto doppo il gastigo solea lor tenere vn ragionamento frà l'austero, e'l mite, mostrando non ordinario stupore della lor melenfaggine; che, potendo hauere vn Maestro dolce, e cortese; se'l rendessero con le mazze, che miseramente s'andauano mendicando, e quasi à gran prezzo comperando, crudelissimo, e fierissimo. E con sì fatto artificio egli talmente imbiaccaua la giustitia con la cerussa della clemenza, che non solo veniuà à farsi incontro all'animosità, che naturalmente suole auuicchiarsi co'l Bastone; mà alcuni soleano affermare esser loro più cara la sferza di quest'huomo, che le materne carezze. **FIL.** Veramente il valeua.

**CINT.**

CINT. E, perchè non sarebbe gran fatto, auuenire, che alcuno fosse senza sua difalta galligato; egli solea protestarsi, come la sua mente era sempre di punir conragione; mà, le mai accadesse, che alcuno innocentemente patisse; che nè meno volesse per ciò dar ricetta all'odio, ò hauer ricorso alle lamentationi; mà più tosto accagionarne il zelo, e'l fouerchio affetto, per lo quale i Padri istessi qualche fiata si son trouati essere trascorsi. Oltreche ne' meriti della causa è più facile ad ingannarsi il reo appassionato, che'l Giudice senza interesse. Mà è tempo homai d'imprendere altro soggetto, e forse con altro stile. FILOP. Dite con maggior breuità. CINTH. Sì, se non vogliamo essere contumaci al vostro disegno. FILOP. Riformianci nell' Honore, al quale io riserbai questa honorata sede. CINT. Eh all' Honore si douea l'ultimo foglio, per esser' egli il premio, che vltimamente si dee alle virtuose fatiche. FILOP. Auuedutamente, quando io mi fossi proposto tener l'ordine douuto fra' vitij, e le virtù; e non più tosto auuertirne qualche cosa, poco men che, come dicono, à catafascio. CINT. Come v'aggrada. FILOP. L' Honore è di sì gran pregio, che Cristo, Signor nostro, il quale fù sì largo del sangue, della carne, e di tutte le sue membra sacratissime; dell' Honore non di meno si mostrò sì parco, che disse: *Honorem meum uemini dabo*. Per ciò è bene; che da' primi anni incominci il Discepolo à tenerne conto, e pensare, come egli sia tanto pericoloso, che, perduto vna volta, non v'è speranza di ricuperarlo più. CINTH. E chi da fanciullo entra in sì fatta ponderatione, e si affiggerà questo stimolo a' fianchi; verrà forse à segno di vergognarsi in ogni attione, men che honesta, non pur de' circostanti, mà ancor di sè medesimo; che io sempre hebbi per la più nobile, e maggior virtù, che possa mai hauere huom del Mondo. FILOP. E conragione, perchè chi arrossisce solo de' circostanti, non darà in vn'atto vituperoso tol nelle piazze, alla vista del popolo; mà chi arrossisce di sè stesso, no'l commetterà nè meno, s'ei si trouerà solo dentro vn bosco.

CINT. Se pure può dirsi mai solo quello, che sia sempre rintracciato da più spiriti, e delle tenebre, e della luce; e che venga minutamente offeruato dall'occhio acutissimo di Dio. FILOP. Appresso vorrei passarvene alla Modestia; mà per non essere sì prolissi; mi parrebbe, e di lei, e d'alcun'altre virtù, e vitij particolari douer tenere vn'altro particolar trattato. CINTH. Auuedutamente.

## DIALOGO QUINTO.

*D'alcune altre Virtù, e Vitij particolari.*

**N**On douea la Modestia essere sbandeggiata dal nostro ragionamento. Virtù di tanta importanza, ch'è moderatrice, e norma di tutte le nostre attioni. FIL. Sì, perchè ella distende il suo dominio assai più di quel, che'l vulgo ne diuisa; poscia che per lei si dà ad ogn'vno quel, che gli stà bene, come essere offeruante, mà non abbiecto co' Superiori; essere graue, mà non fastoso con gl'inferiori; essere affabile, mà non buffone con gli vguagli; farsi famigliare de' virtuosi, abborrire i vitiosi; mostrarfi misericordioso de' afflitti, compassioneuole de' poveri, honesto, e riuerente con le Donne. CINT. E questa virtù ancor c'insegna di star nelle feste allegro, nelle pompe funerali malinconico, in casa vigilate, in iscola attèto, in Chiesa diuoto. FIL. Che non larebbe poco infortunio il nostro, se, hauendo mille luoghi da negoziare, correr tiri, e burlar per la Città; volessimo anco garrir da pazzi, e dir delle sciocchezze in Chiesa; doue non hà altro à farsi, che ò con la mente, ò con la bocca negoziar con Dio: CINT. Il violator di sì santo rito mi par, che caschi nell'ingiustizia di colui, il quale, come che abbondeuole di tante gregge, abbisognandoli vn'agnella, volle più tosto rapirla à chi n'hauca vna sola, che torla dalle sue copiose mandre. FIL. A punto.

Mà mi par tempo homai di d'sporci à quella tanto brama-

ma-

mata impresa, d'isuenar con mille punture, e trafiggere  
 con vn tempestoso nembo di faette quella vipera veneno-  
 sa, quella fera sì spauenteuole, quel dragone sì pestilente,  
 quel portentoso sì mostruoso, dico l'Ingratitudine. Oh ca-  
 rogna fracidissima, e che dispiaceuole lezzo, ch'ella spiras-  
 fece d'iniquità, ombra d'ingordigia, sedia di petti rozzì, al-  
 bergo di viltà, compagna dell'Arpie, simulacro dell'Ip-  
 opotamo, ho'pìtio d'inhumanità, stomaco deprauato, in cui  
 il nettare si trasmuta in assentio, la carità in liuidore, la  
 gioia in cordoglio, e la dolcezza del mele in fiele d'ama-  
 rezza. Lambicco di venenosi humori, quint'essentia di su-  
 ghi acerbi, stillicidio d'anfietà. Acqua, che inondi, e non  
 irrighi; fuoco, che consumi, e non riscaldi; vento, che scon-  
 uolui, e non rinfretchi. Sentina di miserie, conduttiera  
 d'errori, pompa dell'ignominie, trionfo d'ogni vitio; sepul-  
 tura, in cui viua vien sotterrata la gentilezza. Figliuola di  
 Satanasso, sorella dell'Erinni, parto d'inferno, carnefice  
 de'benefici, consumatrice della pietà, exterminatrice delle  
 gratie, inimica della luce, amatrice de'gli horrori, scon-  
 uolgitrice dell'ordine, ribella della Natura, destruggitrice  
 dell'Vniuerso. CINT. Piano, fratello mio Filopono, ch'io  
 vi veggio ne gli occhi, e nelle guance si riscaldato, e posto  
 in humor sì bilioso, che mi fate paura. FIL. Se le mie pa-  
 role fossero, come in quel dell'Esdra, fulmini, e dal mio  
 petto uscissero soffij infocati; io non mai la finirei, in fin-  
 che non annientassi questo nefando aborto, dal quale è  
 stato poco men, che annientato il genio mio. CINT. Co-  
 me annientato il genio vostro? FILOP. Riserbianla ad al-  
 tri tempi, ch'ella riuscirebbe troppo lunga diceria. CIN.  
 Ristringetela, quanto si può. FIL. Il mio genio mi fè al  
 beneficar sì pronto, che non così restaua sodisfatto chi  
 riceueua da mè il beneficio, come ne gioiua io; on-  
 de non poche fiate auenne, che (quel, che per mè stesso  
 io non facea) per solleuar non di meno le necessitá al-  
 trui io mendicassi con gli amici. E pure nè la prontezza  
 dell'animo mio, nè la sincerità della mia mente, nè la na-  
 tura de'beneficij particolari fà mai bastante, ch'io non  
 fossi



fossi riscontrato con disgusti straordinarij da chi straordinariamente tu da mè beneficiato. CINT. Oh oh oh abomineuole indegnità. FILOP. Dal che è zuuenuto, che quel genio, il quale con tanta baldanza era così presto ad accorrere a'bisogni altrui; di passo in passo mi par, che diuenga restio, e si lasci tirare a'beneficij quasi tremante, e con vn certo horrore, come suol dall'incanto essere tratta la biscia. CINT. La clemenza di Cesare, e la liberalità d'Alessandro, non poterono da altro, che dall'Ingratitudine essere terminate. FIL. E non volete, che con angoscioso rammarchio io maledica tutto'l di quest'empia, & effecrabil Circe, la quale pian piano, senza ch'io me n'auuodessi, hà trasmutato la generosità dell'animo mio in vn cuore, non sò, se dir mi debba zotico, e ritroso. CINTH. Veramente ogni volta, ch'io ricorro l'antiche, e le moderne carte, m'auuengo in alcuni essempli sì inhumani d'ingratitude, che solo à pensargli, mi s'arricciano i capelli. E non posso appostar la cagione, perchè i beneficij grandi vengano per lo più compensati da grande ingratitude? FIL. La cagione non pensate essere altra, che questa. Il beneficio per sua natura partorisce obbligo, l'obbligo è specie di seruitù, la seruitù naturalmente è dispiaceuole; la persona addunque beneficiata, per non essere perpetuamente schiaua; farà ogni sforzo, per torre il beneficio. E così, s'egli sarà lieue, di maniera che possa pagarsi con vno ordinario compensamento; il beneficiato il farà più che volentieri. Mà, se il beneficio sarà grande, il beneficiato all'hora chè hà egli à fare? Dee compensarlo con beneficio equiualeute? Nò, che ò le forze della facultà, ò la miseria dell'animo ne' petti ingordi no'l comporta. Dee restare in perpetua seruitù? Nè meno, che la seruitù, come dicemmo, è abominata dalla Natura istessa. Chè addunque gli resta à fare, se non, iscontorta mostruosamente la bocca, enfiare con horror le labbra, & insanguinati sotto vn'hirsuto sopraciglio i lumi, restringere empivamente le pugna, dimenar con vehemenza le braccia, e con barbara violenza scuotere tutto il corpo, per ispezzar con caue-

mer.

mendicate, per frangere con fantastiche occasioni quelle catene, dalle quali, perchè l'haucano troppo artatamente stretto, temea, non rimanesse per la sua debolezza lo spirito soffocato. CIN. E cotesto non è egli parimente abborrito dalla Natura? FIL. Abborrito, mà di due abborrimenti qsto è di manco horrore ne gli animi villani. CIN. Mà cauatemi per vostra fè d'vn dubbio, se mai debbano i beneficij rinfacciarsi? FIL. Sì, che alle volte si dee, e con parole di fuoco. CINTH. Ma'l Filosofo fù d'altro parere in quel suo assioma: *Beneficia non sunt exprobranda*, FIL. Eh voi scilinguate il Filosofo; integrate il suo detto, come egli interamente il lasciò scritto: *Beneficia non sunt exprobranda apud gratos*. che così da' questa sua limitatione, che i beneficij nõ s'habbiano à rimproverare à gli huomini grati; si caua per l'opposto, ch'à gli ingrati si debbano continuamente rinfacciare. Mà chè abbisognano i Filosofi in quello, che può appararsi dall' Auttore della Filosofia, e della Natura istessa? Il quale leggete, che rimprouerassero mai le gratie, di che fù tanto largo à Santo Agostino, ò à San Francesco? CINTH. Non mai. FILOP. Et al Popolo Ebreo? CINTH. Spessissime fiate. FILOP. E la diuersità onde pensate, che auuenga, se non che i Sãti furono, per quanto le forze humane poterono, corrispondenti alle diuine gratie, delle quali si mostrarono indegnissimi per la loro barbarie gli Ebrei? CINTH. Veramente il beneficio per la sua eccellenza è indegno di morte; e per ciò, se non vuole mantenerlo viuo con la grata rimembranza il beneficiato, dee auuiarlo con gl'improuerij il benefattore.

Mà mutiamo, se v'è in grado, argomento, che questo homai v'hà troppo gli spiriti inacerbito. FILOP. Et attacchianla con vn'altro Mostro forse non men pestilente. CINTH. Ohimè, questo Discorso potrebbe per tanti mostri diuenirouerchio mostruoso. FILOP. Mà chè hà à farsi, se mostruosamente eglino ci si parano auanti? Debbono forse lasciarsi passar così inulti, senza cacciargli, à ciò che, à lor bell'agio terpeggiando, s'insinuino ne gli animi innocenti, e ne facciano lacrimoso scempio. CINT. Veg-

giam

giam questo Mostro. FIL. Eccolo la Bugia CINT. Guarda, come non può l'occhio affissarsi, tant'egli è di color cangiante. E chè vi par, che continuamente vomiti con due lingue FIL. Vomita rouine. CINTH. La rouina del Cielo, e della Terra à questo Mostro infame io più volte sentij essere stata ascritta. FIL. Questo ingannò Luciferò, poiche per lui egli non seppe conformare il concetto all'oggetto; e con tanti spiriti partigiani irreparabilmente il precipitò; ecco la rouina del Cielo. E questo istesso ingannò l'Arcimatrona del Mondo; ecco la rouina della Terra CINTH. E di quì forse auenne, che i mentitori si diceffino figliuoli del Diauolo. FIL. Tutti gli altri vitij distruggono gli accidenti delle cose, perchè si oppongono à quelle virtù, dalle quali si costituiscono le forme accidentali, mà la Bugia distrugge l'essenza, anzi la cosa istessa; perchè si oppone alla verità, che dice l'essenza della cosa. Onde s'io dirò: *Cesare fù Imperador benigno*, quel (*benigno*) mi dimostra vna forma accidentale sopraggiunta all'essenza dell'Imperadore; Mà, s'io dirò: *Cesare fù vero Imperadore*, quel (*vero*) mi scuopre, ch'egli fù realmente, & essentialmente Imperadore. In tanto che, quanto è più nobile l'essenza delle forme accidentali; tanto è più nobile la Verità d'ogn'altra Virtù, e tanto per conseguente è più vituperosa la Bugia opposta alla Verità, che non sono gli altri vitij, che all'altre virtù s'oppongono. CINTH. E così per voila Bugia annienta l'essenza delle cose; mà à mè pare, ch'ella distruggerebbe, se tanto montassero le sue forze, l'Auttoe dell'essenze, il quale si pregiò di questo titolo di Verità. FIL. Talche sarà vendetta della Natura naturante, non della naturata il miracolo di quel fonte, il quale accieca, chi vi s'appressa, s'egli habbia detto qualche Bugia. CINTH. L'Acque sono elle state più volte seuerissime vendicatrici de' cuori ostinati, e de gli spiriti à Dio ribelli. FIL.

Oh chè diceste (*ostinati*) E'l vitio dell'Ostinatione, chè vi par, che egli sia? se non l'ultima forma, l'ultimo compimento, l'ultima mano, e per così dire, d'ogni imperfettio-

ne

ne l'ultima perfectione. CINT. Sì veramente l'Auaritia è vn gran peccato, e rendel'huomo nemico à Dio; tutta volta egli non morirà di Dio nemico, se non muore nell'Auaritia ostinato: FIL. E per la Superbia quãto noi venghiamo à discostarci dall'altezza del Cielo? E pure il nostro spirito si accosterà al Cielo, se non lascia il cadauero ostinatamente nella Superbia sepellito; e così del rimanente. CINT. Talche si può conchiudere con ragione, che tutti gli altri vitij insieme vniti non sono fecondj di tante disauenture, quante ne partorisce la sola Ostinatione. FIL. Talche sia di gran giouamento, che'l Maestro la vada spesso sopr'ogn'altra colpa esaggerando a' tuoi discepoli, e farla conoscere, com'ella sia la Porta Maestra dell'Inferno; sù la quale è posta quella terribile Iscrizione.

*Lasciate ogni speranza, à voi, che ntrate.*

al cui rispetto le porte de gli altri vitij sembrano buchi angusti. Et essortargli co'l lingue à gli occhi, che stiano sopra di sè, e vogliano con ogni vigilanza mantenersi il posto della santa Purità. Mà che, se per humana fralezza loro auuenisse di sdruciolare, siano presti ad alzarli, e guardarsi di non distenderuisi co'mal'accorti, per dormirui; che potrebbe quel pernicioso Letargo dal buco angusto, ou'essi misero il piè, trasportargli inauuedutamète à questa spauenteuole, e formidabil Porta, nella quale entrati che fossero, potrebbero facilmente smarrir l'uscita, e disperare insieme la loro saluezza. E lor farà conoscere, come nel cominciamento il Peccatore è Padrone del Peccato, mà nel fine il peccato è Tiranno del Peccatore; e che per ciò nella prima entrata è in sua potestà il tenerlo, o'l lasciarlo; mà doppo, mutata conditione, e diuenuto schiauo di quello; gli sarà necessario al suo dispetto di seruirlo, anzi di adorarlo, legato di mano, e piè con mille aspre ritorte. CINT. Lor potrebbe ancor soggiungere, quanto il pentimento sia grato, e quanto la perseueranza nelle colpe sia essosa alle stelle; e come quello sia proprio de gli Angioli, e questa si habbia per diabolica proprietà. FILOP. In somma io vorrei, che'l Maestro non lasciasse cosa à dietro, che

po;

potesse indurre gli animi teneri de' figliuoli alla detestazione di questo maladetto vizio; che così facilmente auverrebbe, che diuenissimo non men pronti al risorgere, che siam proni al cascare.

CINT. Già che ci trouiamo in queste materie vitiose; auanti che ne cauiamo il piede; diciamo qualche poco ancor dell'Affettazione, la quale è di sì maligna natura, che toglie la bontà alle cose buone; la bellezza al bello, e fuccha a alle cose spiritose la propria energia. FIL. L'Affettazione si dice dallouerchio affetto, con cui si brama, ò si v'è rimisurando qualche cosa; come l'essere nobile è cosa buona, mà, se altri vi pone tanto affetto, che voglia in ogni piccola, e ricercata occasione pauoneggiarsi della sua nobiltà; quella troppa affettazione di riguarduole, e generosa, che per sè stessa è la nobiltà, la rende dispregiuole, & odiosa. Che Cicerone fosse lauo, fù buon per lui; mà, se egli non hauesse altro bramato, e con mezi varij mendicato, se non che si ammirasse la sua facondia, che di lei si faceuella, e di lei s'empiesono l'istorie; quella affettazione haurebbe talmente attratto lo spirito dello splendore, e della riuerenza, che racchiude entro sè stesso il sapere, che ne farebbe nell'altrui concetto almen diuenuta vna sapienza ignorantissima, vn'eloquenza smunta, vna facondia scilinguata. Che sia vna Donna bella; è vaga cosa; mà, se ella non penserà ad altro, che alla sua bellezza; il bello diuertà brutto, e'l vago si farà spiaceuole. CINT. Hor se l'affettazione toglie il bello, e'l vago alla vaghezza, & alla bellezza istessa; pensifi, ch'è potè ella adoperare nel volto di Caligola, il quale, benchè per sè stesso brutto, e deforme; egli pur con ogni studio s'andaua ne gli specchi adattando di renderlo più horribile, e più fiero. FIL. Quegli, che danno in vn vizio così brutto, io sempre gli hebbi per pusillanimi, e vili; dimostrando per ciò di hauere il petto tanto angusto, in cui non resta campo di spatiare, se non al pensamento d'vn sol dono. CINT. Non fù così l'animo d'Alessandro, la cui vastità non potè riempiere tutta la Machina del Mondo. FIL. E se ne morì per ciò famelico, e  
pian;

piangente. CINT. Talche gli Auari non può negarsi, che non siano d'animo grande, mentre non possono tutte le perle de'mari Orientali renderlo satollo. FIL. L'animo de gli Auari è angustissimo, perchè di niente egli è capace; e le ricchezze in lui son nulla, che di nulla il possono accomodare. CINTH. Talche vorreste, ch'altri mai parlasse dell'esser suo, per ischiuar l'affettazione. FIL. OP. Vna bella *Matrona*, che con grauità se ne passi per le piazze, andando in Chiesa; vi pare, che cada in affettazione della sua bellezza? CINTH. Nò, perchè il principal suo intento è di conferirsi a' diuini officij, che trahon seco il passar per le piazze. FIL. Mâ, se ella vi passasse, non per altro fine, che per far di sè bella, e gratiola mostra? CINT. All'hor vi caderebbe, perchè tutti i suoi affetti farebbono riuolti alla pompa della sua bellezza. FIL. Così chi parla di sè stesso, non per altro, che per parlar di se stesso; non può scusarsi di non essere affettato; hauendo in lui medesimo rauolti tutti i suoi affetti. Mâ, chi parlasse dell'esser suo, per edificazione altrui, ò per altra legitima cagione, che a ciò'l destasse; non sarebbe egli affettato. FIL. Coloro, che sono così leggieri ad esporre il lor talento, mi par, che diuengano ruffiani di sè medesimi; e la buona qualità, quasi prostituta meretrice; perde il rispetto, e quella riuerenza, che alie cose ritirate propriamente si dee. FIL. OP. Al Petrarca fù di maggior gratia, & acquisto più affettuosa beniuoglièza l'attezza, e la peritia, ch'egli dimostrò hauer della scherma il giorno della sua Coronatione; che tutto il suo Canzoniere, e l'Africa insieme; non per altro, che per essere in lui la scherma virtù occulta, & inaspettata. CINT. Questo maladetto vitio, s'egli s'insinua nella Religione, può ageuolmente scontrerla in superstitione. FIL. Superstitione fù di quello Ebreo, il quale al tocco della campana di meza notte, lasciò con tanto pericolo de' nauiganti, il gouerno del timone; e, benche gli fosse minacciata la morte, non volle ripigliarlo, per non violare la solennità del Sabbatho. CINT. E l'esser souerchio scrupoloso, ch'altro è, se non vitio di superstitione, per cui il timore

more filiale, & amoroso, del quale tanto godono i diuini Numi, si conuerte in spauento seruile, & angoscioso? E la gelosia de gl'infelici amanti? Quella angoscia penosa, che lor succhia gli spiriti piu vitali? Quel falcione, per cui traueggon di maniera gli occhi, che le Teufoni, e le Megere lor sembrano Elene gratiose? chè altro vi paiono, se non frutti venenosi dell' Affectatione? FILOP. Guarda dou' eccitato m'hauete, à gl'infortunij d' Amore? Di quel nuouo soggetto d'incompreensibile Filosofia? Di quello, che tutto vn tempo teme, e spera; arde, & agghiaccia; imprigiona, e non ferra; abbraccia, e non istrigne; non accetta, e non rifiuta; non hà gli occhi, e vede; parla, e tace; ama gli altri, odia sè medesimo? Di quello, il cui nutrimento sono penfamenti vani, gelosie perpetue, allegri pianti, mette risa, dolci assenti, amari nettari, audaci timori, timorose audacie, facondi silentij, tacite fauelle, diletti momentanei, crucij perpetui. Di quello, il cui vltimo segno sono pentimenti tardi, sospir profondi, lagrime sgorganti, penetranti morbi, piaghe putrefatte, seruitù intolerabili, obbrobrij famosi, ricchezze impouerite, colonne rotte, palagi sbassati, Città abbattute, Prouincie debellate, Regni sconuolti, e Monarchie espuguate. CINT. Nè mica può crederse, che voi fauelliate in aria, chi rianderà i segnalati auuenimenti de' gli Oloferni, de' Priami, de' gli Annibali, de' Tarquinij, de' Marc' Antonij. FILOP. E senza tirar cotanto in dietro le memorie altrui, mancano forse infiniti essempli di moderni, e sopra ogn'altro di quel Principe, che, riceuuto prima dal Rè Francese, e poi dal Turco con tanta maestà, e decoro; dandosi poscia à fare il giuoco della cieca con questo cieco Nume; tutti gli honori si cangiarono in obbrobri, e le viue promesse in disperatione. E, se vogliam dechinare vn poco in miserie più communi; quanti giouani pensate essere di spirito sì felice, che ingrandirebbono, non pur sè medesimi, non pur la schiatta, e la cara Patria; ma apporterebbono notabil decoro alla Prouincia istessa; anzi alla Natione intera; se non si lasciassero incautamente dar nel vischio di questo portentoso Arciere? CINTH. L'esempio e an-

è ancor fresco in casa nostra di quel giouane nostro amico, da noi tanto per le sue nobili qualità già sospirato, e pianto del quale era in sì rara alpeccatione il Mondo; e pur sapete, come per questo venenoso mostro habbia con la vita miseramente terminate tutto vn tempo le concepute Iperanze. FILOP. Ah! pestifero Pitone, cupa voragine d'infiniti mali, abisso d'insopportabili sorme. CINT. O Dio, e non vi farebbe alcun rimedio? FILOP. I rimedij son molti, mà molto anco fallaci. CINTH. Si sò io, ch'alcuni vollero, il maggior rimedio, che possa trouarsi contra Amore, effer la sanità; poiche astrarando ella sopr'ogn'altra cosa l'anima dalla Terra al Cielo; par, che sopr'ogn'altro habbia maggior potenza di astrarerla da gli affetti terreni, e principalmente da' disordini d'Amore. FIL. Mà io sò, che Dauid fù sì gran Santo, che di lui disse Iddio: *Inueni hominem secundum cor meum.* E non dimeno il trouo anco prigione nel Trionfo d'Amore.

*Poi guarda, com'Amor crudele, e prauo  
Vince Dauid, &c.*

CINT. Altri vollero, che fosse la sapienza, poiche, auualorando ella la potenza ragioneuole, di cui è proprio reggere i sentimenti; la rende anco più efficace à tenere à freno gli affetti amorosi della concupiscibile. FIL: E Salomone non si auanzò egli tanto nella sapienza, che fù per eccellenza detto il Sauio? e pur restò inueschiato nell'amorosa pania; onde di lui segue il Poeta

*Simile nebbia par, ch'oscuri, e copra  
Del più saggio figliuol la chiara fama.*

CINTH. Altri vollero, che fosse la fortezza, la quale, efferendole di tanto abominio la seruitù, par, che non debba lasciarsi mai auuincere da' lacci d'Amore. FIL. E Sansone, benchè sì forte, non prouò pur'egli questa misera schiavitudine? Vedetelo nel Trionfo

*Poco dinanzi à lei vedi Sansone  
Via più forte, che saggio, &c.*

CINTH. Forte Sansone con la fortezza del corpo non hauea accoppiata quella dell'animo, della quale io propria-

E

men-



mente intendo. FIL. Mà quella magnanima risoluzione di vendicarfi con la propria morte de'suoi Nemici; mi fa chiaramente conofcere, ch'egli fosse forte, non men d'animo, che di corpo.

*E mora Sanson con tutti i Filistei.*

CINT. Altri dettati da quel vulgare assioma

*Sinè Cerere, & Baccho friget Venus.*

han sentito, che'l maggior rimedio sia la sobrietà. FILOP. E pur si trouano de gli Eremiti, che non si nudriano, se non di ghiande, esserui stati miseramente inescati. Leggete le loro historie. CINT. Altri si son seruiti del Tempo, inuitati da quel, che ne sente Ouidio.

*Vanescitq; Amor, & lentescunt tempore cura.*

FILOP. Mà à ciò s'opponè l'essempio del Petrarca, che amò anni vent'vno Maddonna Laura in vita;e, benchè alle volte volesse, non potè, per tanto spatio di tempo, non che smorzarfi, mà nè pur lentarsi la fiamma amorosa.

*L'ardente nodo, ou'io fui d'bora in bora*

*Cantando anni vent'vno interi preso, &c.*

CINT. Altri vollero, che fosse l'Assenza, perchè Amore non è altro, che vnione di spiriti vitali, i quali spiccandosi dal cuore della Donna amata, passando per le finestre de gli occhi; se ne scendono nel cuor dell'Amante, doue fanno con gli spiriti, che iui ritrouano tale vnione, che dell'Amore vici quel detto

*Anima vna in duobus corporibus cobabitans.*

Il che ben appruoua quello, che auenne al Petrarca, quando se gl'infermò l'occhio dal guardar l'occhio infermo di Maddonna Laura, com'in quel sonetto

*Qual ventura mi fù, quando dal'vno*

*De' due i più begli occhi, che mai furo;*

*Mirandel di dolor turbato, e scuro,*

*Mosse virtù, che fè'l mio'nfermo, e bruno.*

E la cagione non fù altra, che questa, poiche passando gli spiriti vitali di Maddonna Laura sciolti dal cuore, per l'occhio infermo; s'impressero della mala qualità dell'occhio, onde vscirono, e la rimisero nell'occhio del Petrarca, do-

ue entrarono . Se adunque da questo flusso, e riflusso di spiriti si cagiona, e si fomenta Amore, non vi pare, che possa apportarsi rimedio più efficace, che l'Assenza, con cui egli si toglie FILOP. Il discorso in vero non è chimerico, ch'egli hà qualche fondamento di buona Filosofia; mà l'esempio di coloro, che si sono innamorati sol per fama; quei dieci anni, che'l Petrarca amò Maddonna Laura doppo morte, quando non vi era questo traffico di spiriti, non gli sono di poco intoppo.

CINT. Altri vollero, che'l maggior rimedio sia l'andar ricercando alcune occasioni di sdegno, forse per quel detto commune, che *Sdegno vince Amore*. Il che ancora approva la Filosofia, perchè, essendo Sdegno affetto dell'Irascibile, doue Amore tien la sua sedia nella Concupiscibile; ragion vuole, che Sdegno sia di tanto maggior forza, che Amor non è, quanto altroue voi discorrete, che l'Irascibile sia di maggior potenza, che non è la Concupiscibile: FIL. E pur l'Armida appresso il Tasso, doppo lungo contrasto fattole da Amore, e Sdegno; alla fin cede co'l trionfo d'Amore

*E mentre ella faetta, Amor lei piaga.*

Per ciò il mio parere è, che'l maggior rimedio, che possa adoperarsi contr'Amore, sia l'apporsi a' pensamenti amorosi. Perchè, nutrendosi egli di pensieri, come in quei versi

*Ei nacque d'osio, e di lasciua humana*

*Nutrito di pensier dolci, e soauì, &c.*

Troncando i pensieri, se gli lieua il nutrimento; dal che è forza, ch'egli non sol perda il vigore, e si rimetta; mà che co'l tempo si consumi, e muoia. Perchè l'Imaginatiua nostra esce nelle sue operationi per mezzo del calore; dal che quanto più pensa, tanto più s'aumenta il caldo, e dall'aumento del caldo maggiormente s'affottigliano gli spiriti vitali; quali quanto più tenui, tanto più si rendono frà essi loro conformi, & idonei, non che ad accoppiarsi insieme, mà à trasmutarsi l'vn nell'altro, poiche *Symbolum habentia de facili transmutantur*. CINT. E da questo forse auuiene, che l'Amante, e l'Amata co' continui pensamenti si giudi-

ca, che siano veramente vna cosa istessa, e che, godendo l'vno, l'altro gioisca; e che, ferito l'vno, l'altro s'impiaghi; pchè realmète è fatta l'vnione de'loro spiriti vitali, sì che, nõ più due, mà vn solo spirito rasmembri. FIL. E sopra q̄sta verità filosofica, non sù tauolosi scherzi son fondati quei versi del Tasso di Geldippe, & Odoardo amanti, e sposi.

*Colpo, ch' ad vn sol noccia, vnqua non scende;*

*Mà indiuiso è'l dolor d'ogni ferita;*

*E spesso è l'vn ferito, e l'altro langue;*

*E versa l'alma quel, se questa il sangue.*

CINT. Se noi addunque staremo auuertiti di torre questi fomenti d'Amore, e tenergli sì fattamente ristretti, che non gli lasciamo spatiar mai fuori; bisogna in ogni conto, che Amor si smorzi. FILOP. Se mai vi auuenisse di douer combattere con vn serpe inferrato entro vna buca; per assicuraru della vittoria, che vi abbisognerebbe fare? CIN. Mi abbisognerebbe star sempre sù l'auuiso, per farmegli subito incontro, ch'egli solleui il capo; che così senza mio pericolo facilmente auuerrebbe, che ce'l recidessi. FIL. E le aspettaste, ch'egli uscisse tutto fuori, ch'è farebbe? CINTH. Potrei facilmente rinouellare il caso miserabile dell'infelice Laocoonte, perchè quello potrebbe diuinchiarfi con tanto empito, e sì velocemète auiticchiarfi alla mia vita; e con nodi sì tenaci attorcermi le braccia; che io, ò nulla in tutto, ò poco à mè profiteuole difesa far potessi. FIL. All'istesso modo fingete insieme con Laura Terracina, che Amore sia vn serpe.

*Amor nel primo affalto è dolce, e humano;*

*Mà poi gl'è vn tofco, vn amaro serpe,*

*Che'l cor ti v'abbracciando entro pian piano, &c:*

E che se ne stia nascosto dentro la buca della naturale humana concupiscenza; con cui combattendo chiunque vuole accertar la palma, non lalci spuntar più oltre, che'l solo capo, ciò è à dire quel primo pensamento. Stiafene da accorto Guerriero in sè tutto raccolto, tronchigli immanentemente l'horribil teschio, e gioisca poi nella virtù de' superni Numi di quei trofei, che possono, non che ispiar-

nar;

nargli il sentiero alla felicità mondana, mà riporlo coronato di beatitudine ne gli aurei seggi della celeste Sion.

CINT. Questo rimedio è efficacissimo già; mà mi par, che spiri vn certo chè del ridicoloso, come vn'altra volta dicemmo del rimedio de' Topi: FILOP. E, si come vn'altra fiata fù questa similitudine abbattuta, così hora resterà sneruata affatto; essendo egli facilissimo à chiunque conagliarda d'eterminatione si risoluera di adoperarlo; come facilmente si potrebbero risolvere i giouani al pericolo auuicinati, se lor farà con viue dimostrationi conoscere il Maestro auueduto, come siano due inferni al mōdo, vno per li morti nel centro della Terra, & vn'altro per li viui, che è il maluagio Amore.

CINT. Veramente quando si van ricercando per minuto gl'infortunij, le ruine, i crucij, le passioni, i rammarichi, i tormenti, e l'infinite altre calamità de gl'infelici Amanti; Amor non può con più significante voce nominarsi, che Inferno di viui. FIL. E forse tanto peggior dell'Inferno, quanto che nelle promesse dell'Inferno è più fallace; che doue quello promette Inferno, & Inferno anco attiene; questo empio nelle promesse di Paradiso dona l'Inferno. CIN. Mà sentiam pure questa facilità.

FIL. La facilità è, che sì come dal legno si traheschiodo con chiodo; così dall'vn pensiero vien l'altro distacciato. E, perchè i pensamenti amorosi son così potenti, e forti; bisogna rimouergli con pensieri nõ men forti, e vigorosi di materie, che ò per curiosità, ò per nouità, ò per horrore, ò per altro rispetto habbian forza di fare questa riuocatione dell'Imaginatiua; la quale tanto meno sarà ritrosa à lasciarsi disuiare, quanto sarai più accorto, e presto ad opporti in sù'l principio al pensiero d'Amore.

CINTH. In tanto che, se in quello, che nella mia concupiscibile facultà sento io ripullulare vn pensier sì fatto; rauuolgo in vn tratto la mente

alla strage, che fè de' miseri mortali il Vesueo,  
à gli arbori trasportati,  
alle possessioni estermine,  
alle selue, & à gli arbusti abbrucciati.

a' territorij dalle ceneri sepelliti,  
 a' feminati dalle rupi couerti, e suffocati,  
 à gli altri frutti irreparabilmente perduti,  
 a' greggi, & à gli armenti dispersi, e diuorati,  
 a' moli immensi dentro il mare mirabilmente affodati,  
 a' pesci in mezo all'acque arsi, & abbrucciati,  
 a' tanti edificij abbattuti, à tanti siti trasformati, à tante  
 terre ingoiate, e subissate; volete, ch'io resti libero, e sciol-  
 to da gli amorosi lacci? FIL. Così anco, se pensarete alle  
 crudeltà del Tamerlino, all'infelicità di Baiazet, alla  
 pertinacia de' Numantini, all'inhumanità di Medea, a'  
 progressi de' Portoghesi, al valor di Carlo V. alle vittorie  
 di Solimano, e simili. CINT. Sì veramente frà casi così ra-  
 ri, frà così horridi auuenimenti, frà imagini così illustri, e  
 riguardeuoli; per ispiritosi che siano in sè medesimi gli sti-  
 moli d'Amore, bisogna pure, se coraggiosamente lor fac-  
 ciam testa allo spuntar ch'ei fanno, restino dalla grandez-  
 za, e dallo splendore di cotai accidenti, conculcati, & ab-  
 bacinati. FIL. E per alato che sia il fier Cupido, rintuzza-  
 to da tanta mole, gli conuerrà cadere il misero suffocato.  
 CINTH. Caggia pur'vna volta estinto, e diuorato, quel-  
 lo sconuolgitor di semplici ceruelli, traspiantator di cuo-  
 ri humani, diuorator di begli ingegni. FILOP. Diceste  
*semplici ceruelli*, perchè solamente gli animi puri, e gli ine-  
 sperti di tanta tirannia, si lasciano cadere, & inuiluppar  
 nella suarete. CINT. Doue gli accorti della sua impietà  
 schiuano con maggior riguardo il mele, di che egli vn-  
 ger suole le sue quadrella, che Alcide hor non farebbe  
 del fangue di Nesso. FILOP. E questa semplicità vorreis  
 che con destrezza destasse l'auueduto Maestro al cono-  
 scimento, & alla detestatione di sì prodigioso, e danneuo-  
 le portento. Il quale portentosamente ci hà tirati homai  
 tanto in lungo, che poco mancò, che non uscissero fuor  
 dello scrigno della mia memoria la Lealtà, la Fedeltà, e  
 l'Offeruàza della parola, alle quali io mi proposi di douer  
 destinar questo luogo. CIN. La virtù della Lealtà oh quā-  
 to è bella, se rigorosamente si esercita anco nelle cose di

pochissimo rilieuo. FIL. E la Fedeltà, e l'Offeruanza della parola in quanto pregio furono appò i Romani? e con quanto rigore puniuano chi per poco la violasse anco co' Nemici? CINT. A dirui il vero, io fui sempre tanto amator della quiete, che la spada, di che in fin da' primi anni mi armai in Aquisgrana il fianco, mi fù più tosto occasione d'acquetar dissidij, che istrumento d'eccitar tumulti; non di meno, s'ella hauesse mai douuto infanguinarsi, io credo, che nelle viscere di questi huomini leggieri, che fanno sì poca stima di mantener quel, che promettono, si sarebbe inhorridita. FILOP. Vn'animo generoso veramente non può con pazienza sufferirgli. CINTH. *Il Bue per le corna, dice il prouerbio, è l'huom per la parola; se addunque questi non vogliono lasciarsi humanamente legar dalla parola, meriterebbono essere da bestie legati per le corna.* FILOP. Perciò sarà opera lodeuole, che'l Maestro disponga gli animi de' figliuoli à queste onorate virtù, della Lealtà anco nelle cose minime, della Fedeltà anco co' Nemici, e d'esseguir con franchezza di cuore quello che con ueneuolmente essi promettono; e che debbano star sempre auuertiti di mostrarsi parchi nelle parole, e pronti nell'offeruanza. CINTH. Mà onde può auenire, che ragolarmente quei, che sono abbondeuoli di parole; son d'opere sempre scarsi? FILOP. Perchè noi ci mouiamo alle nostre operationi spinti da gli affetti, che nell'animo si concepiscono; come l'allegrezza ci muoue à cantare, & à ballare; lo sdegno à gridare, & à far risse; l'amore à faticare per la cosa amata, e così del resto. E, quanto più l'affetto è intenso, ò rimesso; tanto più feruente, ò freddamente ci muoue ad operare. Hor questo affetto per due vie può essalar il suo feruore, l'vna dell'opere, l'altra delle parole; & essalandò tutto per l'vna, non gli resta da essalar niente per l'altra. Quindi per esperienza veggiamo gli huomini, che per qualche sdegno minacciano brauamente il Cielo, che non offendono nè men la Terra; perchè il calore dell'iracondia, accompagnandosi con quel vento, ch'è materia della voce, si risolue in aria; doue per l'opposto colui, che

al conceputo sdegno tien sempre ristretti i meati delle sue fauci, suole operando suaporare con tanto scoppio, che ne trema il Mondo. Così a punto è il vento racchiuso nelle viscere della Terra, il quale, se troua qualche apertura, se n'esce piaceuolmente; si come son piaceuoli le parole de gli huomini giouiali, che tanto godono di quelle. Mà, se egli non troua onde suapori, scuote gagliardamente la Terra; si come son gagliardi i fatti de' malinconici, inimicissimi di ciarle. CINTH. Hò io due offeruationi de' fauelatori, dico di quegli, che naturalmente son facondi; l'vna, che ordinariamente eglino son fraudulentij; l'altra, che per lo più sono huomini di mediocre, per non dire di pochissimo sapere. Bramerei, se l'haueste così in pronto, intenderne la ragione. FILOP. L'eloquenza, in quanto al primo, si come la spada ne'tumulti, non è ella cagione, mà bene può essere occasione de gl'inganni. Valendosi la Natura, prona per sè medesima al male operare. d'vno istromento prossimo, & habilissimo à vezzeggiare, ad allettare, & ingannare. In quanto al secondo, la facondia naturale hà per sua causa efficiente il Pensiero, per istrumentale il calore, per materiale le specie nel cerebro commesse. Quando il calore ministro dell'Imaginatiua è temperato, è temperata altresì l'humidità del cerebro; bisogna, che anco ne risulti il temperamento del loro officio, ciò è che'l calore prenda dal cerebro quelle imagini à punto, che li vengono richieste dal Pensiero; nè più, nè meno. E per ciò questi bei dicitori fauellano con tanta franchezza, vlando à tempo le parole, che son proprie del soggetto, senza cader nè pure d'vna sillaba giammai. Mà, quando il Ministro dell'Imaginatiua è troppo caldo, egli è necessario, che sia anche precipitoso nell'officio suo; ò che tiri questa per quella specie; ò che in vece d'vna sola, ne solleui due, e trè; ò che ne attinga vna, e poi ne pigli vn'altra, &c. Quindi intralciata la lingua dirà vna per vn'altra parola; ò, in cambio d'vna sola, ne frapperà più; ò inanzi di compiere la prima, comincerà la seconda. Di questa conditione sono i Francesi, che eccedono nel calore per la regione freddissima;

i qua-

i quali sono così frettolosi, e poco felici, non meno nel parlare, che siano nel camminare, e nel resto delle loro operationi. Mà, se'l *Ministro* dell'*Imaginativa* è all'incontro troppo rimesso, sarà anco molto tardo nel suo officio, sollevando con difficoltà le donate imagini. Così è il temperamento de gli *Africani* per l'ambiente troppo caldo; onde eglino sono tardissimi nel ragionare. *CINT.* In tanto che la temperie del calore, e dell'humidità, l'vno *Ministro* dell'*Imaginatione*, e l'altra della *Memorja*; sono il fonte, ondè sgorga il fiume della naturale eloquenza. *FILOP.* E l'acume dell'*Intelletto*, di cui è proprio il sapere, se vi si rammembra quello, che discorremmo nel II. Dialogo; nasce egli dalla siccità del cerebro: E, perchè difficilmente può la siccità conuenirsi con sì fatta temperie; quindi naturalmente i bei parlatori sono d'ingegno rozo, sì come all'incontro gl'ingegnosi sono ruuidi, & inhabili alla faccenda. Si può fra gli altri confirmar questa teorica con l'esempio del Principe de gl'*Intelletti* *Aristotile*, che fù di lingua impeditissimo; e con l'esperienza de' ciarloni prontissimi nel discorrere. *CINT.* Hauete à marauiglia diuistato il tutto. *FIL.* Mà in tanto noi ci siamo più ampiamente stesi in questo discorso, che non fù il pensier mio. *CINT.* Diciamo, se vi pare qualche altra cosa della Pulitezza, della Cortesia e chiudiamla finalmente con la Prudenza, e con la Fortezza.

*FILOP.* Alla Cortesia è gran giouamento, che si dispògano gli animi giouenili, à ciò che per lei imparino principalmente i Superiori di non essere oltraggiosi à gl'*Inferiori*. *CINT.* Che potrebbe nelle scuole essere di gran detrimento. *FIL.* Per ciò non lasci di far loro conolcere il Maestro, quanto sia argomento d'animo generoso a' nobili, a' ricchi, a' saui, ò à chi in altro hà fauoreggiato la Natura, ò pur la Sorte; portarsi cortesemente con gl'*ignobili*, co'poueri, con gl'*imperiti*, e quegli, à chi sono state in qualche dono mancheuoli le stelle. *CIN.* E' tirare i detti, ò i fatti altrui in buon sentimento, non è altresì di questa virtù? *FILOP.* E' ella Cortesia spirituale, e d'animo vera-

men-



mente schietto, e sincero; doue all'incontro l'abusare temerariamente il suo giuditio, è certo argomento d'animo mal composto, e deprauato CINT. E questi mi pare, che sopra tutti auuerino la propositione del Filosofo, che quel, ch'è riceuuto, vien diuersificato dalla diuersità di chi'l riceue. FIL. Sì, perchè ordinariamente dalla natura della propria intentione par, che vada ciascuno qualificando le menti altrui. FIL. E di quegli, che apertamente son Momisti, ò per altro d'animo difettuoso, chè direste? CINT. H. Bisogna, più tosto che eccitare in essi qualche odioso affetto, hauer loro qualche pietà. CINT. Oh questo sarebbe egli troppo FIL. D'vn, che sia cieco, ò zoppo, non doureste più tosto hauer compassione, che effosamente tenerlo in dispregio? CINT. Furono questi pouerelli meriteuolmente sempre da mè compassionati. FILOP. E que sta tua compassione onde nacque? CINT. Dalla lor misera conditione. FIL. Talche, quanto è maggior la miseria, tãto dee essere anco più sentito il compassioneuole affetto? CINT. Bene. FIL. È qual miseria vi pare ella maggiore, l'essere storpio di mente, ò pur di corpo? CINT. H. Di mente. FILOP. E chè altro vi sembra l'essere detrattore, temerario, & insolente, se non essere cieco, sordo, zoppo, e di spirito incancherito? CINT. Gli storpij del corpo sono per lo più naturali, e da noi inemendabili; mà i mancamenti dell'animo son difetti della propria volontà, e per ciò deestabili. FILOP. E quindi hauer di questi compassione io volli, che fosse effetto di cortesia, ch'altramente sarebbe douuto di giustitia.

Mà dicciam qualche cosa homai della Politia, di quella virtù, ch'è tanto grata al Cielo, quanto schifata dall'Inferno. CINT. H. Quanto sia sommamente grata a Dio la Pulitezza, si può raccorre dalle pulitissime cerimonie, che con tanta essattezza ordinò ne' sacrificij antichi. FILOP. Et hor lo dimostrano le moderne società de' Santi Religiosi, che quanto più aspre, e date alle mortificationi; tanto più hanno intentamente l'occhio alla ciuità di questa virtù. Doue il Diauolo all'opposto è per sua natura am-

ciffi.

eiffimo delle cose immonde . Onde sforzata quella trup-  
 pa infernale d'uscir nell'Euangelo da quel corpo offeso,  
 chiese in gratia à Giesù, che le fosse almen permesso d'in-  
 gombrare vna greggia di porci. CINT. Guarda se v'è ani-  
 male più del porco (porco? FILOP. E quando s'imposses-  
 sano d'vn corpo humano , doue pensate, ch'essi ergano il  
 loro Tribunale, se non nelle più sozze fecce, e ne' più schi-  
 si, e putridi escrementi? E di quindi quei luoghi, che soglio-  
 no essere da maligni spiriti infestatisi dà per efficacissimo  
 rimedio, che si tengano sempre netti. E con gli uscì, e le  
 finestre aperte, perchè il Diauolo non è men nemico del-  
 la luce, che sia della nettezza . CINTH. E di quindi an-  
 cora il Demonio di Saulle al suon della Cetera si ritiraua  
 dentro i suoi proprij horrori; perchè la musica è pulitissi-  
 ma per le sue armoniche consonanze . FILOP. Non la-  
 sci addunque il Maestro di predicarla, e di piantar que-  
 sta bella virtù ne gli animi de' suoi scolari , la quale vera-  
 mente non può dirsi, quanto sia vaga, e leggiadra, se però  
 alla policia del corpo s'accompagna la purità della men-  
 te. Altamente chi studiassè solo la nettezza esterna, e tras-  
 curassè l'interna; diuerrebbe tato più schifo, e brutto; quà-  
 to più mostruosamente si comporrebbe di qualità auer-  
 se. CINTH. Le virtù interne non per altro volle il Filo-  
 sofo, che potessero diuisarsi dalle qualità esterne, se non  
 per la conformità , che frà queste, e quelle naturalmente  
 esser dee . Chi addunque sotto vn corpo ben composto  
 ascondesse vn'animo scompigliato , sarebbe vn'inganno  
 della Natura, vn parto mostruoso, vn traditor de' giudi-  
 cij, e mentitor di sè medesimo. E sì come la Gabrina del-  
 l'Ariosto quanto più s'addobbaua di leggiadre vestimen-  
 ta, tanto piu la sua bruttezza diueniu per la sproportion  
 maggiore ; così gli animi viciosi si scuoprono tanto più vi-  
 tiosi, quanto la vaga apparenza del corpo era maggiormē-  
 te indicio di spirito virtuoso. FILOP. Sì come questa simi-  
 glianza è spiritosa, così è bene, che si lasci per suggello del-  
 la Pulitezza, & entriamo homai in qualche auuertimento  
 della Prudenza, e della Fortezza insieme.

CINTH.

CINTH. E perchè accoppiate queste due virtù? FIL. Perchè elle non mai quasi debbono scompagnarsi in tutti i nostri affari, l'vna precedendo, l'altra susseguendo la conclusione del negotio. CINTH. E' il modo? FILOP. Sio, per ragion d'esempio, pensassi di farmi Religioso, dourei prima per molto tempo masticar mjnuramente tutte l'asprezze, tutti gli stenti, le vigilie, i digiuni, l'astinenze, le fatiche, che sogliono sopportarsi in Monastero. Mi bisognerebbe altresì contrapetar ben bene, chè cosa sia perdere la libertà, di libero diuenir seruo, e non essere, nè sperar di mai più essere padrone della mia volontà; hauer da mangiar, da bere, vigilare, dormire, espormi al caldo, al freddo, patir fame, e sete, star dentro, e fuor di casa, e far ogn'altra attione, non secondo il mio gusto, mà ad arbitrio altrui. E di quindi conferirei il tutto co'l genio, e con la mia complessione; per diuisare, se in mè fosse veramente animo, e petto da poter tollerare tante sofferenze. E, conoscendoci vigor sufficiente, m'accingerei più che volentieri à questa santa impresa; quando che nò, me ne starei più tosto nel mio primiero stato, che entrar con leggerezza, per vscirmene poscia con iscornò, e vitupero. È tutto questo è officio della Prudenza auanti il negotio. Quando poi egli è conchiuso, dee adoperarsi la Fortezza, virtù d'animi grandi, per la quale, ancorche si scourissero noue difficoltà, e disgusti; pur tutta via si sopporteranno con coraggio, e con pazienza. Per lei non si dà luogo à gli odij, non alle lamentationi, nè a' patimenti; mà più tosto si fa sempre animo à patir cose maggiori. CINTH. Se ogn'vn praticasse queste due virtù, si torrebbe quasi dal Mondo l'imperfettione, perchè poche imprese non si ridurrebbono à perfectissimo fine. FILOP. Al meno non si vedrebbono, se non offeruantissimi Religiosi, auueduti negotianti, valorosi soldati, e poco men, che in ogni mestiere esquisite professori. CINTH. Sì, perchè la Prudenza frà mille facultà fa scelta sol di quella, à cui più idoneamente inchina il Genio humano; cosa sopr'ogn'altro necessaria alla perfettion dell'Arte; e la Fortezza poi la solleva

co'

co'ludori, e con la Perseueranza. FILOP. E la Perseueranza è autentico delle virtù, si come l'Ostinazione è suggello de' Vitij. CINT. Talche, si come fra tutti i vitij all'Ostinazione si dee maggior biasimo, così fra tutte le Virtù la Perseueranza è degna di maggiori encomi. FILOP. Et à questa maggiormente han bisogno di disporsi con continue esaggerationi gli animi giouenili, che per innata qualità, si come sono vehementi nell'ingresso, così sono inconstantissimi ne' progressi delle virtuose imprese. E tanto basti delle virtù più gioueuoli, e de' più noceuoli mancamenti, che debbono predicarsi continuaméte in iscuola per la conseruatione, & accrescimento della purità degli animi nostri. CINT. E fuor di ciò non vi par, che sia in altro tenore il Maestro? FILOP. Dee anco stabilire la quiete della sua scuola, e maggiormente assicurare il profitto de' Discepoli con alcune saluteuoli leggi; il cui ragionamento differianlo, se v'è in grado, in maggiore opportunità. CINT. Come à voi piace.

## DIALOGO SESTO:

*Delle leggi, che debbono offeruarsi in Scuola:  
E delle conditioni, che si richieggono a' particolari progressi.*

**Q**Vel mio Compatriota, del quale voi molte fiate faceste mentione, tutta la quiete, e'l particolar progresso della sua scuola l'attribuiua à diciasette leggi, ch'egli facea rigorosissimamente offeruarui. E venne appresso ben'approvata questa sua opinione dall'esperimento, che, occorrendogli di douer'vna volta andar nella sua Patria, onde più che due lustri egli mancaua, comeche lasciasse chi adempiesse per lo tempo della sua assenza le parti sue; tutta via non tantosto ei fù partito, che, perchè il successore hebbe in non cale le sue leggi, successero nella scuola e cortellate, e ferite, e piaghe pericolose, e tanti scandali, e sconuolgiamenti; che d'vna fioritissima assemblea di giouani di conto, nel suo ritorno doppo trè mesi non ritro-

trouò più, che cinque figliolini. CINTH. Voi m'accrescete la curiosità di sentir presto quelle leggi. FIL. Ecco la prima.

## P R I M A .

*Hora pro tempore presigenda , cum manè, tum vesperi, nemo in gymnasio desideret ut.*

CINTH. E quali erano queste hore? FIL. Da' 15. di Giugno in fino a' 15. di Luglio era destinata l'hora Decima. Da' 15. di Dicembre in fino a' 15. di Gennaio la Quinta-decima. Negli altri tempi per ogni mezo mese s'auanzaua, ò si scemaua mez'hora. CINT. Da Luglio in fino a' Dicembre si scemaua; Da Gennaio in fino a' Giugno s'auanzaua. FIL. Doppo pranzo ne' giorni lunghi era la diciottesima, ne' piccoli la ventesima, ne' mezani si stabiliua frà questi mezi. E teneua per ciò incaricato vn Discepolo, il qual douesse ogni quindeci giorni annuntiarla a' suoi compagni. CINT. E senza questo annuntio poteua ogn'vn saperlo dall'ordinata successione del tempo per sè stesso. FIL. M à non per ciò lo stile non era commendabile, sì per gli scolari nouelli, come perchè con questa frequentata solennità veniua, come per via d'effaggeratione, ad auuiuar si continuamente l'offeruanza della legge. La seconda era.

## S E C O N D A .

*Ingredientes themata domi composita super Præceptoris tabula extemplo deponant.*

CINT. Acciocche le compositioni si facessero necessariamente in casa. FIL OP. Sì, perchè egli in iscola non volea, che si attendesse ad altro, che à sentire. E pretendea, che quello fosse vno de' più profiteuoli suoi istituti. CINT. La compositione intendo, che la facea fare sempre due volte. FIL OP. Sempre, e con notabile giouamento del Discepolo. CINTH. Perchè dall'attentione, ch'egli vi mette, per hauerla à far di nuouo, gli resteranno bene nel cerebro asfodate, e le frasi, & i precetti, e quant'altro vi sarà degno di

con-

consideratione; doue, se non haueffe di nuouo à ricomporla, potrebbe il tutto buttarfi doppo le spalle, e non pentarui più. FILOP. E tutta l'humanità, che vsaua la prima volta, si conuertiuua la seconda in seuerità, se non vi erano quei vocaboli scelti, e quelle particolari elocutioni, che egli hauea auuertito à bocca nella prima. CINT. E perchè à bocca? FILOP. Perchè volea, che se le scriuessero con l'attentione nel ceruello, e non poteano, se non in carta rimetterle in cartocci. V'aggiugnea di più vn'altra diligenza, che la seconda volta, tenendo egli in mano la compositione latina; la facea leggere allo scolare sopra il volgare. CINTH. Oh di quindi non potea risultare altro, che notabilissimo profitto, perchè bisognaua, che in tutti conti il Discepolo non solo la facesse di proprio Marte, mà che minutamente sminuzzasse ogni difficoltà. FIL. Per poterla leggere con franchezza, com'ei desideraua. La terza era.

## T E R Z A.

*Instrumenta necessaria omnes omnia secum gerant.*

Volea, che tutti andassero forniti di quanto lor bisognaua, acciocche dal macameto di qualche cosa alcuno nõ lasciasse, ritardasse, ò disturbasse gli essercitij; i quali egli volea, che fossero continuati, & ordinati senza perdere vn'atomo di tempo, del quale dicea essere in gran penuria. CINTH. Commendabilissimo istituto. FIL. La quarta era.

## Q V A R T A.

*Caueat, ne quis alterius munus præoccupare audeat.*

CINTH. Questa si opponeua alla confusione, che si suole alle volte confondere, e la Scuola, e l'ingegno de gli Scolari. FILOP. Egli tenea distribuiti tutti gli officij; perchè

Vno hauea carica delle compositioni, ciò è di rispondere, quando si dettauano, e si emendauano dal Maestro.

di

di leggerle, dettate, & emendate, che elle erano:  
 di pigliarle dal luogo, doue erano state poste all'entrar, che  
 si faceva, conforme alla seconda legge.

di notificare, chi haueffe mancato di farle.

di presentarle l'hora determinata, che si haueano à ve-  
 dere.

di distribuirle, veduta che ogn'vna si fosse; & in somma  
 di quant'altro poteua occorrere intorno à questa  
 materia.

Vn'altro hauea peso di recitare, ciò è  
 di cominciare à recitare l'hora dicerminata.

di offeruare, e correggere gli errori, che commetteuano gli  
 altri.

di notificargli al Maestro, se passuano due per lectione; e  
 di leggere finalmente, doppo recitato, cinque di quei verbi  
 che si haueano à recitare appresso, accioche norasse ogn'vn  
 bene la formatione de'preteriti, e de'supini, e la quantità  
 della penultima, e non potesse escusarsi d'ignoranza, s'al-  
 cun poi vi fosse inciampato. CINTH. E'l Maestro non  
 sentiuua egli, mentre che si recitaua? FLOP. Egli vi staua  
 con l'orecchio appiccicato, mà per lo più passeggiando, in  
 vn certo modo, che, senza molta paura del Discepolo, reg-  
 geua sempre verde l'offeruanza.

V'erano destinati alcuni per esporre la lectione di Vir-  
 gilio,

Altri per le lectioni di Oratio,

Altri per quelle di Cicerone; di Valerio Massimo, ò  
 d'altri Auttori, che secondo il tempo soleua egli variare.

Vi era destinato vno, che raccogliesse l'elemosina, che  
 faceva dispensare a' pouerelli due giorni della settimana, s,  
 il Martedì, e'l Venerdì.

Vn'altro per la lampana, che faceva accendere il Sabba-  
 to quanti l'Imagìne del Santo tutelare della sua scuola,  
 ch'era il gloriofissimo Padre delle lettere S. Agostino. Et  
 in somma non v'era cosa da farsi in scuola, ò che fosse ap-  
 partinente, ò impertinente à gli effercitij, che non haueffe  
 il suo deputato. M à passiamo alla quinta.

QVIN;

## QVINTA.

*Nemo vel ad condiscipulorum errata castiganda, non rogatus, respondeat.*

CINTH. Questa è ella ancora antidoto della confusione. FILOP. Ne gli errori, che si commettevano, domandauà egli l'emenda da vn Discepolo, il quale non rispondendo bene, domandaua vn di quegli, che gli stauano à canto; E'l secondo interrogato dimostraua l'ordine, con che si douesse senza nuoua dimanda, rispondere appresso, perchè doueano seguitar gli altri di mano in mano doppo lui. La festa era.

## SESTA.

*Silentium, absente Praeceptore, in regularum examine, in thesaurum discussione, in Auctorum dilucidatione, atque in alicuius Viri aduentu, Pythagoricè seruetur.*

E questa legge egli la facea offeruare con tanto rigore, che in sua assenza principalmente haureste veduta vna ragunanza di giouani numerosa, senza che quasi vi si fiataste; mà ogn'vno nel suo luogo, co'l libro aperto, intento all'effercitio suo. E, se per qualche affare vi fosse sopragiunto alcuno, v'era destinato vno Scolare, che vscisse fuor di scuola, con chi potesse quello conferir le sue bisogne. CINT. Lodeuole istituto. FILOP. A questo sopr'ogn'altro egli attribuiua tutta la quiete, e'l profitto della sua scuola. La settima era.

## SETTIMA.

*Cùm fas est loqui, loquantur lingua Romana.*

E questa è ancor'ella di gran giouamento, per acquistar franchezza alla lingua. FILOP. E forse più ch'altri non crederebbe, perchè non è tanto il possedere le regole della Grammatica, quanto l'hauer la lingua essercitata in quelle, che ci rendono sciolti, e liberi al ben parlare. CINTH. Quindi veggiamo alcuni Grammatici istessi, i quali,

F

quali,



quali, auuegnache possègano in eminenza tutti gl'istituti dell'Arte, se poi loro accada di douer dire due parole latine, perchè non vi furono mai in vso, par, che diuengano scilinguati, e di bocca attratti, e non possono, se non cogitabondi proferir due parole. FILOP. E' l' Diauolo istesso, ritrouandosi in assedio di corpi humani, haurà più facilità in vno, che in altro al fauellare; secondo che verrà sollevato, ò ritardato dall'habilità, ò rozezza dell'humana lingua. CINT. E per ciò vogliono, che anco lo Spirito di uino si mostrasse più facondo in bocca d'Isaia, che di Geremia. FIL. L'ottaua era.

## O T T A V A.

*La cuncti socium morum urbanitate obseruent, quæ pro ratione loci, ac temporis iuuenibus benemoris decens est.*

Da questa veniuano ad apparare la bella virtù della Modestia. FIL. E le maniere della ciuil conuersatione, senza la quale le lettere non varrebbero vn frullo: La nona era.

## N O N A:

*Caueat, ne quis schedulam, vel scrupulum proiciat, aut quamuis sedam rem, qua Gymnasij munditia deturpetur.*

Dell'eccellenza della Pulitezza s'è detto già qualche cosa. FILOP. Egli tanto l'amaua, che niuna cosa solea afferire, che haurebbe potuto guarirlo dalla sua quasi irreparabile indispositione, se non che veder le cose pulite, e nette; e perciò hauea in costume di far due volte il giorno spazzar la scuola. La decima.

## D E C I M A.

*Comestibilium genera hic omnia abhorretote.*

E vuole vsar'anco lo stile legale. FILOP. Eh egli, auuegnache malinconico, era pure alle volte facetissimo. La vndecima.

VN.

## V N D E C I M A.

*Verba, seu gestulationes, vel suspiciosam petulantiam, impudentiamque redolentes, hinc penitus procul absint.*

E per significar la nausea, ch'ei tenea di questi vitij, hà voluto in vn certo modo imitar lo stile de gli Ebrei, che dalla geminatione de'positiui ritraggono la forza del superlatiuo. FIL. Se in ogn'altra virtù la sua scuola profitto qualche cosa, nell'honestà non di meno s'auanzò tanto; che non vi fù mai sentita nè pure vna paroluccia scrupolosa. E per ciò egli hauea in vso di lasciare alcuni passi d'Oratio, di Martiale, e d'altri, che non poteano esporfi senza scádaloza interpretatione. CIN. Santissimo costume. EIL. La duodecima.

## D V O D E C I M A.

*Emptio, Venditio, Mutuum, Commodatio, Commutatio, Depositum, Donatio, & si qua alia contractus naturam sapiant; procul absunto.*

Vtilissima legge. FILOP. Ella s'appone à tutte le brighe, che sogliono bene spesso auuenir frà gli scolari. La decima terza.

## D E C I M A T E R Z A.

*Caueat, ne simul per vicos, & plateas Auditores incedant.*

La ruina de' Discepoli può nascere dalla pratica di loro istessi, dalla quale sogliono essere, non solo diuertiti dalla scuola, mà ancora precipitati in enormissime indignità; tanto più nelle Città grandi, e popolate. FILOP. In niuna legge vsaua tanto rigore, quanto in questa, e nel Silentio. CINTH. Auuedutissimamente. FILOP. Se i suoi Scolari haueffero hauuto à discorrere di qualche matéria, no'l permetteua in altro luogo, che ò dentro la scuola istessa, ò nel Cortile della Pace della Santissima Annuntiata di Napoli, la scuola della quale egli reggea. La decima quarta.

F 2

DE:

## DECIMA QVARTA.

*Auditores pro facinore aliquo cadendi, statim, iussu, prodeant, palmasque protinus extendant. Sin aliter pro singulis quibusque dictis, temporisque interuallis, quibus pœnas retardabunt, ictus binis numero consueto superadduntor.*

Questa dimostra, ch'egli volea obediènza senza replica. FILOP. Questa egli dicea, che fosse la maggiore, e la più necessaria virtù, che si richieda in vn Maestro, & in vn Padre di famiglia. CINTH. Ei mi pare, che quanto si offerua in iscola per la buona istruttione de' Discepoli, debba ancora essere norma de' Progenitori per la buona educatione de' figliuoli. FILOP. Terremo appresso ragionamento particolare per li Signori Padri di famiglia. La quinta-decima era.

## QVINTA DECIMA.

*Nemo criminis, vel minoris alicuius remissionem, nisi aliquo innixus virtutis merito, a Gymnasiarcha petere audeo.*

Talche egli à contemplatione de gli Scolari istessi alcuna volta perdonaua. FIL. Mà de' meriteuoli solamente. CIN. Volea con questo forse eccitare gl'immeriteuoli à meritare. FILOP. Et i meriteuoli à maggiormente meritare. CINTH. Di maniera che non lasciaua via, che non ispianasse al carro della Sapienza, e della Virtù. FILOP. Non altro che questo era il bersaglio de' suoi pensamenti. CINT. E come si guadagnauano questi meriti? FILOP. Per ogni attione buona si acquistaua vn merito, come dal pronuntiar perfetta, e francamente le lectioni; dal comporre con eleganza i dittati, dalla diligente interpretatione de gli Autori, e simili. CINTH. E gli effetti com'erano corrispondenti? FILOP. Haureste iui potuto ammirar tanti figliolini esporre magistralmente, chi l'Oratio, chi il Virgilio, chi'l Valerio Massimo, e chi altri Autori; e me-

mo.

DIALOGO VI.

morie sì feconde, che, senza cascar d'vna sillaba, pronun-  
 tiauanò in fin dummila versi, e cessauano poi per manca-  
 mento di spirito, più che di ceruello. CINT. Intendo, che  
 iui si recitauano le lettioni all'impronto subito doppo  
 l'interpretatione del Maestro, e mi par marauiglia. FIL.  
 Questo stile si offeruua solamente per alcuni mesi la sta-  
 te. E la cagione, che fà cessar la marauiglia, era la notomia,  
 che'l Maestro solea fare per tutti i passi, con la quale ogni  
 sillaba veniua ad insinnarsi p ogni fibra, e vena de gli sco-  
 lari, non che ad inestarsi nel ceruello. CINT. E com'ella  
 era questa notomia? FIL. Se ne tratterà appresso nel libro  
 dell'Istitutioni; mà passiamo all'altra legge, che è la sesta  
 decima.

S E S T A D E C I M A.

*Supplicio affecti grates statim agant Preceptorum: Si quis verò  
 maleuolus, seu in ipsum, seu in percussorem conce-  
 pisse animi affectum, vel tenui conyiciatur ar-  
 gumento; acrioribus se pœnis subdidif-  
 se nosces.*

CINTH. Veramente il concepire per le bastonate animo-  
 sità contra il Maestro, è argomento d'animo non ben com-  
 posto, e scelerato. E'l figliuolo, che non sopporta con pa-  
 tièza le mazze del Maestro, sofferrirà poi, giouane, gli schiaf-  
 fi de'nemici; perchè le menti orgogliose sogliono per lo  
 più terminare con fini ignominiosi. FILOP. La sferza del  
 Maestro è baston secco, che fiorisce nelle mani de gli ani-  
 mi puri, e sinceri. E' verga, alla cui pcoffa in fin da'marmi  
 sogliono scaturire le sorgenti della sapienza. E' Martello,  
 alle cui botte diuengono le tazze risplendenti, e belle.  
 E' ferro aguzzato, che incide le vene, per trarne il sangue  
 putrido, e corrotto. E' corno del Monocerote, che trahe  
 da gli animi guasti il venenoso humore. Et in somma i vi-  
 lipendij del Maestro partoriscono grandezze. Le grida di  
 lui eccitano le trombe de gli encomi. Le sue ingiurie son  
 madri feconde d'honori. Le sue punture son raccami, che  
 fregiano di virtù gli animi humani. Le sue funi stringono

il petto, per islargare il cuore . Le sue ritorte son catene d'oro, che, auuincendo le braccia, adornano la mente. E, per finirla, gli applausi Accademici, le glorie de' Pergami, gli honori de' Magistrati, i fasti Consolari non prorompono da altro fonte, che dalle lagrime, da' dolori, e dall'humiltà scolastica. CINTH. Veramente sì come si dimostrerebbe forsennato, & inhumano quell'infermo, che odiasse il Medico, perchè gli ordina le medicine amare; così empio, & peruerso è quel Discepolo, che concepisce qualche mal'affetto contr' il Maestro, perchè'l fa bastonare. MÀ più tosto, sì come l'infermo confessa tenere obbligo particolare al Medico, perchè co' medicamenti, auuegnache stomacheuoli, & acerbi, l'hà tolto l'infermità del corpo, onde non poteua auuenirgli altro, che vna morte temporale; così il Discepolo dee rendere gratie infinite al Maestro, perchè con le mazze, con le sgridate, & altri gastighi s'ingegna togli l'infermità dell'animo (che infermità dell'animo sono i vicii, e l'ignoranza) dalla quale può causarfi la morte eternale. FIL La decima settima, & vltima.

### DECIMASETTIMA.

*Criminosa delationes ad aures tantum fiant.*

E perchè volea, che l'accuse si facessero in secreto? FIL. Perchè, se si faceano publicamente, gli era necessario, per apporsi all'altrui scandalo, ch'ei gastigasse, e non rimanea libertà alla Prudenza d'accommodarsi alla conditione della Persona, del Fatto, del Luogo, del Tempo, & ad altre circostanze, alla cui varietà variandosi i casi, debbono variarsi anco le pene. CIN. E si veniuua similmente ad ouuiare a' rancori, ch'haurebbono potuto contrarre dalle publiche accuse l'vn contra l'altro. FIL. E queste leggi egli solea far leggere ogni tre, ò quattro mesi; e sì minutamente, interpretandole, le smiruzzaua, e l'ingrandiuua con tante effaggerationi, sì per lo decoro della scuola, e per lo zelo della sua riputatione; come maggiormente per l'vtile, che apportauano à gli scolari istessi, che niente più. Alla fine  
conchiu-

conchiudeua la loro offeruanza con parole di tanto peso, e con proposto sì risoluto, che ogn'vn deliberaua fermamente, ò d'inuiolabilmente offeruarle, ò di partirsi di sua scuola. CINT. Et erano poi i fatti a'detti corrispondenti? FIL. Le parole, che non vengono da gli effetti confermate, si conuertono in ludibrio di chi parla. Tutto il rispetto, ch'egli acquistò, gli venne da vn petto rigoroso, che di grã lunga vincea l'asprezza della bocca. CINT. Potea tanta seuerità diminuirgli la copia de' Discepoli. FIL. M'è inutile alle virtù. CINT. E' questo argomento, ch'egli non era da auara cupidigia ingombrato. FILO. Tanto ingombrato, che, essendo trè volte reo di non sò qual legge vn Discepolo de' grandi, gli sborsò subito alcuni scudi, che egli si trouò di lui, e gli diè per sempre commiato. CINT. Che questa era, come vn'altra fiata m'accennaste, il supplicio di coloro, i quali hauea l'età renduti immuni dalla sferza. M'è perchè no'l castigò la prima, ò la seconda? FILO. Perchè egli era in vso la prima volta, che alcun di questi fallisse, di ripigliarlo con dolcezza, la seconda con asprezza, e la terza finalmente era il più volte protestato congedo. CINT. Hor posto che'l Maestro sia così ben conditionato, come voi il dipingeste; ne segue per questo, che tutti gli Scolari habbiano à fare così profitteuoli riuscite, come da vn tanto huomo sperar si dourebbe? FILO. Nò; perchè, quando à produr l'effetto v'hanno necessariamente à concorrere cento cause, al concorso di nouanta noue non potrà egli cagionarsi, per vna sola, che vi manchi. CINT. In tanto che vi hanno ad interuenire più cagioni? FILO. Molto più. CINT. E quali? FILO.

Cinque sono le conditioni, che necessariamente si richieggono al profittare.

- 1 Buon ceruello,
- 2 Buona intentione,
- 3 Comodità,
- 4 Buon Maestro, e
- 5 Prudenza in saperli conciliare, e mantenere la beniuolenza del Maestro. CINT.

La prima conditione auuegnache pareffe d'hauer ben-  
 prouata il figliuol di Marco Tullio, il quale, perchè egli  
 era di durissima ceruice, rendè inutili tutte l'indultrie, che  
 con tanta ansietà adoperò il saggio Padre, ond'ei diuenif-  
 se valente huomo; non di meno non la lascia immune di  
 qualche dubitatione l'esempio di Senocrate, il quale, tutto  
 che rozissimo d'ingegno, riuiscì pure marauigliosissimo Fi-  
 losofo. E Cleante, che per l'incapacità naturale era rifiu-  
 tato da tutti i Maestri; non si auanzò tanto nella Repu-  
 blica Letteraria, che fù detto il secondo Ercòle della Sa-  
 pienza? E poco altramente leggiam l'istoria di Demoste-  
 ne. FIL. Si come gli apportati essempli son veri, così son'an-  
 co rari; & i casi speciali non derogano le leggi vniuersali.  
 Nascono alle volte huomini con trè, ò quattro piè; mà nõ  
 per tal mostruosità non sarà sempre vera quella vniuersa-  
 le propositione, che ogn'huomo sia animale di due piè. Ol-  
 tre che potrebbe essere succeduto, che questi da rozi, che  
 essi erano, fossero poi co'l tempo diuenuti perspicaci CIN.  
 E può egli accadere, che vn'ingegno ottuso diuenga acu-  
 to? FILOP. Può accadere naturalmente, & artificialmen-  
 te; naturalmente, perchè con la mutatione dell'erà può  
 anco mutarsi il temperamento, come suole particolarment-  
 e auuenire a' figliuoli succipleni, nel cui cerebro per la  
 souerchia humidità non tantosto s'imprimono le specie,  
 che vengono dileguate; perchè, disseccandosi nel cor-  
 so de gli anni la superfluità dell'humore dalla carica  
 de' pensieri, viene egli à rimanere di troppo humido tem-  
 perato; e così l'huomo rozo viene naturalmente à far-  
 si di buono ingegno. Può anco hauer luogo questa stra-  
 na metamorfosi artificialmente, come cibari d'alimenti  
 caldi, e secchi i troppo humidi, e d'alimenti humidi  
 i troppo secchi; il mal de' quali è di più maligna con-  
 ditione, e naturalmente men curabile. Lo sdegno però  
 lor può recare non poco giouamento; perchè egli è scal-  
 pello così acuto, che incide i caratteri anco ne' marmi, & è  
 martello di tempera così soda, che frange in mille schegge  
 la durezza del diamante. CINTH. Veramente l'oggetto  
 di

di questo valoroso Campione sono le malagevolezze, e l'impresa ardue. FILOP. Chi studia con il degno, vince i suoi difetti, e supera sè medesimo. E lo stupore, ch'apportò Cleante al mondo, à chi pensate, che si attribuisse, fuor che al gran sdegno, ch'egli concepì, veggendosi da tutti i Maestri hauuto à schifo?

La seconda conditione è la buona intentione; e da lei nacquero le marauiglie di Senocrate, e di Demostene. CINT. La buona intètion è figliuola dell' Amore, di cui è proprio superare ogni difficoltà. FIL. E' anch'ella Madre della fatica, alla quale non è intoppo, che possa far resistenza. E sì come, auuegnache'l fuoco sia per natura atto ad introdurre ageuolmente la sua forma nelle materie ben disposte, non di meno questa sua attezza farebbe al tutto priua d'effetto, e vana, s'altri non l'accostasse al paziente; così, ancorche sia alcuno d'ingegno perspicace, & idoneo ad apparare facilmente qualunque disciplina; tutta via questa idoneità, e perspicacia non monterebbe vn frullo, se la buona intentione non l'impiegasse alle vigilie, & alle fatiche, che necessariamente à gli acquisti letterarij son richieste.

La commodità, ch'è la terza conditione, principalmente consiste in tre.

Prima ne gl'istrumenti necessarij.

Secondo nel luogo, cioè è, ch'egli habbia in casa vna stanza ritirata con tutti gli ordigni, che vi potrebbero abbisognare.

Terzo, che sia affatto essente da' fastidij, e pensieri domestici, i quali facilmente dallo studio trauiano la mente altroue, e con notabile pregiudicio del buon progresso il sogliono anco interrompere. CINTH. E, sì come vna tela stracciata, benche poi ricucira, non può essere continuamente riguardeuole; così lo studio interrotto, tuttoche appresso si ripigli, non può essere adeguatamente gioueuole. FILOP. Perchè la più efficace cagione del vigor delle specie nel cerebro, è quel congiungimento, ò, se vogliam dire, connessione delle materie



seguenti à quelle, che precedono, del cui beneficio viene à privarsi, chi con tanta facilità dallo studio si distoglie, e si ripiega. CINTH. Ragione uole teorica. FIL. E questa teorica più che dalla Filosofia io apparai dalla lunga esperièza, per cui hò senza dubbio rauuifato nó esser cosa, che maggiormente rintuzzi l'acume dell'intelletto, nè che rimetta l'ardenza del buon volere, quanto il dimettere, e riprendere lo studio così spesso.

La quarta conditione è il buon *Maestro*, come s'è veduto.

La quinta, e l'ultima sono le maniere, con che dee portarsi co'l *Maestro* il Padre di famiglia per renderlo, e conseruarselo beniuolo. CINT. Talche la beniuolenza del *Maestro* vi pare conditione così necessaria? FIL. E forse direte la più necessaria, se ui rimettere in mente, quanto siano importanti l'accorte industrie, gli auueduti stratagemmi del *Maestro*, i quali senz'amoroso condimento, ò nulla sono, ò riescono sciapiti, e di pochissimo nutrimento. CINT. Talche mi parrebbe molto al proposito, se si tenesse vn particolar Discorso di quello, che debbono fare i Padri di famiglia, per acquistarsi la buona volòtà del *Maestro*. FIL. Non solo per questo, mà anco di quant'altro douutamente lor souraffi, p'entrare anch'essi in parte de' virtuosi progressi de' suoi figliuoli. E questo io hebbi per lo più necessario ragionamento di quanti n'habbiam tenuti: CINT. Mà io non vorrei sorprendergli così alla sprouista, mà che più tosto si concedesse alcun termine, onde possano, se mai lor'auuenisse di douere essere di qualche mancamento, ò trascuraggine ripigliati, pensare, ò almeno mendicar le sue discolpe. FIL. Voi vi scourite Pretore di molta equità: lodo, che hoggi si citino à comparire al giudicio del dì seguente,



DIA:

## DIALOGO SETTIMO.

*Di quanto hanno à fare i Padri di famiglia per li buoni progressi de' loro figliuoli.*

**L**'Hora, ch'al Discorso prefiggemmo, è giunta pure; ma non vedo pur giunto alcun Padre di famiglia. **CIN.** E chi sà, se vogliono forse comparir per Procuratori? **FIL.** *Mà non fanno, che i casi graui malamente riceuono le Procurate.* **CINT.** Forse ch'ei sono infermi, à cui si debbano à ragione queste franchigie. **FIL.** Si patiscono quasi tutti il mal dell'occhio. **CINTH.** E quel, che v'hà di peggio, ch'è l'occhio destro della mente. **FILOP.** Non per ciò restiam noi di portar la causa auanti, al meno in fino allimitare della sentenza diffinitiu. **CINTH.** E poi lasciam decretare à lor medesimi dalla propria coscienza. **FILOP.** Se pur le coscienze malitiate, & affodate ne gli antichi errori sogliono il tutto intendere à rovescio. **CINT.** Mà à noi basterà di dir le cose in modo, che scuoprano la drittura della vera intelligenza. Nè dobbiam per ciò tanto rammaricarci, ch'altri, postergati i buon consigli, si lasci miseramente nella sua malitia perire. **FILOP.** Et io vò pur sperare, che chi, raccolto in sè stesso, si darà in vn ponderato esame, e nelle fauci della sua mente ruminerà ben bene, come nel tempo de gli estremi horrii potrebbe in suo dispetto essere sforzato à raffigurar minutamente l'altrui colpe per la colpa sua commesse; cederà pur vinto a' nostri saluteuoli auuisi, & aprirà vna volta gli occhi, per ischiuar questi, che sembrano sentieri aperti, e sono poi erti scogli da mille precipitij intorneati. **CINT.** A noi dunque sù. **FILOP.** A' Padri non souasta minor cura à bene incaminare i loro figliuoli per le strade, e della Virtù, e della Sapienza di quella, che si sia de' Maestri. Anzi tanto maggiore dee essere la loro cautela, per quanto la rettorica del Padre precorre à quella del Maestro; e quanto son più teneri, più puri, e per conseguente più impressibili gli animi de'

de' fanciulli di due anni, ò trè; che nõ siano quelli di quattro, ò pur di cinque. CINT. Talche, se eglino ancora vtafero quella diligenza di tenere i ritratti della Virtù, e del Vizio; della Sapienza, e dell' Ignoranza, e gli altri, come voi gli disponeste, acciocche dal tempo, che i Bambini aprono primamente gli occhi, gl'incomincino à pascere di quegli oggetti, e vengano prima dalla Natura istessa, e poscia dalle ciancie delle Balie eccitati, non meno all' abborrimento di questi, che all'amor di quelle; potrebbe egli essere di qualche giouamento? FILOP. Di qualche giouamento? anzi giouerebbe egli tanto, farebbe egli di tanta efficacia, che'l Vizio, se pur non restasse annietato affatto, rimarrebbe forse così destituito, e d'ogni suo hauere spogliato, che non raccorrebbe la decima di quello, in che hora riscuote poco men che'l tutto. CINT. Sì, perchè, succhiandosi insieme co'l latte l'abbominio del vizio, e l'amore della Virtù, verrebbe l'animo ad imbeuerarsi, anzi ad impastarsi, per dir così, di quelle virtuose passioni, non men che del latte resterebbe nutricato il corpo; e gli diuerrebbero così proprie, e nate, che, si come impossibilmente dalla potenza ragioneuole può distaccarsi la risibilità, così difficilmente da lui si mai rimouerebbono questi pregiati affetti. Mà io non sò, se per questo solo resterà il buon Padre compiutamente assoluto di quanto egli dee? FILOP. Nò, che questa è la foriera solamente delle sue diligenti industrie, la qual trahe appresso vna copiosa schiera d'altre necessarie accortezze.

Perchè dee subito doppo con vn rigorosissimo diueto proibire, che in casa sua non s'odano parole, nè si veggano atteggiamenti, men che honesti. I quali son di maggior forza à deprauare la Natura humana, prona per sè medesima al male operare, e particolarmente gli animi de' fanciulli, che non è l'ambra à trar la festuca, ò la calamita il ferro. CINT. Veramente questi huomini sfacciati, che insin nelle publiche assemblee non si rattengono dalle loro dishonestà; io hebbi in costume di nomargli Basalisch; che si come il Basalisco con l'occhio solo auuena chi

chi filamente il mira, & uccide il corpo; così questi impudenti con la lingua infettano chi attentamente gli ode, per ammazzar lo spirito. FIL. Talche con quella cautela, che'l Padre discosterebbe il figliuolo da gli occhi del Basalisco, dee ingegnarfi di tenerlo sempre lontano da sì nefande lingue. CINT. Anzi con tanto maggior sollecitudine, quanto che la caduta dell'anima, per lieue, ch'ella sia, è di maggiore horrore, che non fù mai il precipitio del corpo. FIL. Anzi con tanto maggiore ansietà, quato ch'all'occhio del Basalisco restarebbe estinto il corpo sol del figliuolo; mà alle punture di queste vituperose bocche potrebbe cō quella del figliuolo, restare anco trafitta l'anima del Padre. CINT. Per condegno supplicio della loro traccotanza, che sì altamente affonnarono, doue più sentitamente doueano vigilare. FILOP. Hor pensate, che debba essere di quei Padri così infelici, che non arrossano di contaminare anch'essi co'proprij scandali la purità de'loro bambini? i quali con tanta franchezza sono in vso di parlar sporcamente in loro presenza, e par, che gioiscano di tener gli occhi, e gli orecchi di quei miserelli da'loro dissoluti costumi, quasi da'trofej delle proprie lasciuiie pendenti. Huomini infami, & indegni della propria humanità; scorgere i figliuoli per farli trionfo, non trionfatori de'vitiosi affetti? & à chè generargli, se voi doueuate co'vostri enormi, & appetati essempi dalla altezza delle superne soglia traboccarli nel baratro de'tempiterni abissi? Carnefici delle vostre membra, Giustitieri delle proprie viscere, Manigoldi di voi medesimi. CINT. E così habbiamo due specie di diligenze. La terza qual vorreste, che fosse? FILOP. Appresso egli tiene obbligo d'vtare vno essattissimo scrutinio, per apprestargli vn Maestro, in cui lampeggi lo splendore di quelle buone qualità, che già per noi si diuisarono. CINT. Non vi bisogna al parer mio tanta essattezza, perchè, se resta deluso nel primo, non gli manca tempo d'investigar per lo secondo. FILOP. Questa è vna delle segnalate sciocchezze de'Padri di famiglia, che così ciecamente diuisano de'Maestri, perchè possono cambiargli à  
lor

lor bell'agio; e non si auueggono i miseri, che da questa lor mellonaggine possono scaturire grauissimi disagi. CIN. Si veramente io trouo niuna cosa essere più efficace ad intralciare il sentiero del buon progresso, che la varietà de' *Maestri*. FILOP. Perchè la diuersità de' gli stili non può altro, che stupefar l'ingegno de' poveri figliuoli. CINTH. E, se per debolezza del primo *Maestro* si trouano essere caduti in qualche fossato (ch'ogni sinistra piega è alla tenerezza de' gli animi loro gran precipitio) sarà egli poi così lieue al secondo, benchè ei fosse vn' *Ercole* di sapienza, e di bontà, ritraragli, per rimetterli nella lor primiera schiettezza? FIL. Ella è opera faticosa, e di gran difficoltà, perchè, quanto l'ignoranza della semplice negatione ageuolmente cede, tanto quella della deprauata dispositione suole duramente ricalcitrare. CIN. Talche i figliuoli di nulla imbeuerati son caualli arrédeuoli, e manfueti; mà quelli, che malamente furono ammaestrati, sono animali intrattabili, e restij. FIL. Non sapete, come sia proprio de' vasi freschi tener sempre quelle qualità, ò buone, ò cattiuè, di che nel principio furono imbeuerati? Talche, sì come i villani sono ansiosi di empier di perfettissimi vini le nuoue botti; così non debbono i Padri riposar mai, nè lasciarsi in dietro diligenza alcuna, in fin che à primo non si abbattino in vn *Maestro* singolare, in vn' huomo compiutamente perfetto, e non men spettabile per la sincerità de' virtuosi costumi, che sia riguardeuole nella sufficienza delle buone lettere. CINTH. Doppo questa terza diligenza ch'è altro hà egli à fare? FIL. Da poi che il Padre si è incontrato per sua buona fortuna in vn *Maestro* d'intera bontà, dee in tutto, e per tutto buttarfi, e riposar nelle sue braccia, e non intrigarfi più di quanto può occorrere nella scuola, nè dar mai legno alcuno di diffidenza; che questo potrebbe pregiudicargli molto, per lo molto pregiuditio, ch'egli farebbe al valor del *Maestro*. CINT. Hor guardate, quanto facciano male quei Padri, che vogliono far del Moderatore nelle scuole, e riformarle con nuoue leggi; che vogliono il *Maestro* tener questo, non quello stile; esporre questi, nè que-

quegli Autori, cominciar gli esercitij più per tempo; licentiar più tardi, e simili sciocchezze. **FILO.** E quelli quanto vi paiono essere indiscreti, che vogliono ristignere al Maestro, ò pur torre affatto l'auttorità di adoperar la sferza. **CINTH.** Questa non mi sembra minor pazzia, che dimostrerebbe, chi pensasse di poter domare vn calcitrante polledro, priuo di bacchetta, e senza freno. **FILOP.** Sì, perchè, sì come la bacchetta è istrumento necessario del Cozzone, del Dipintore il pennello, lo scarpello della Scultura; così del Maestro è il bastone.

La s. diligenza è, ch'egli habbia quella cura del figliuolo in casa, che ne tiene il Maestro in iscola, e con gli stessi mezzi. **CINT.** Come con gli stessi mezzi? **FILOP.** Ciò è che con quella istessa industria, che dicemmo del Maestro, egli s'ingegni di far si amare, e temere sopra modo da' figliuoli, per poterli con ogni agevolezza impiegare à quanto gli parrà di douer loro far fare in casa. **CINT.** E chè lor dee far fare in casa? **FILOP.** Indrizzargli nel luogo determinato à fargli studiare quelle trè hore, che di sopra si assegnarono, con espreffissima proibitione, che per quel tempo nõ s'intrighino in altro; e star di quando in quando vigilante, che lo studio no'l conuertano in bagattelle. Chè così verrebbe à tenergli sempre desti a' proprij affari, & accorrebbe à quei mancamenti, che, doppo commessi, non ammettono altro rimedio, che la sferza; la quale, per esser di sugo così acerbo, dè essere l'ultima di tutte le medicine. **CINT.** In tanto che volete, che si vfi ogni industria, e dal Maestro, e dal Padre, prima che venire alle mazze, e a' flagelli? **FILOP.** Sì, perchè in quanto a' progressi letterarij le mazze più presto istupidiscono, che inuigoriscono l'ingegno; e si debbono riserbar più tosto per quei Discepoli, che trasandano le maniere del viuere ciuile, e de gli ingenui andamenti, che per coloro, che nelle lettere danno in qualche fallo; i quali non mai debbono del mancamento istesso, mà della reiterata inconsideratione essere giudicati rei. **CINT.** E l'inconsideratione, e la castronaggine è specie anch'ella, che si oppone alla ciuiltà humana. **FILOP.** Talche viene à con-

con-

conchiudere, che non mai debba l'ignoranza, mà'l vizio gastigarfi. CINT. E da quest'obbligo, che qui s'è imposto al Padre, si scorge primieramente, quanto siano melensi quegli, i quali, da poi che han proueduto il figliuolo di Maestro; si lasciano ogn'altra cura in dietro, e non vi pèfano più. Appresso quanto siano da poco quei Padri, che rigorosissimamente non si lasciano temere da' figliuoli, nè si fanno senza replica obedire. FIL. E non considerano, che la religiosa offeruanza del Maestro è subordinata al timor del Padre; e che subito che'l figliuolo è uscito dal timor del Padre, viene anche à spogliarsi dell'offeruanza del Maestro. CIN. Sì, perchè la paura magistrale è ristretta da quei quattro angoli della scuola; e chi non teme il Padre, non si lascerà coartare da albergo così angusto. Si scuoprono altresì le scioccherie di quegli, i quali indiscretamente rōpono al Maestro il capo, e l'affordano tutto'l di l'orecchio per le male creanze, che i figliuoli commettono in casa; e, *le* gli veggono calcare in qualche indegnità; il più che facciano, è di minacciarli, e spauentargli co'l nome del Maestro. FIL. Huomini molli, e dissipiti; petti femminili, & imbelli; se conosceuate non essere in voi vigor di gastigarli, ò al men di ripigliarli con generoso sdegno; à chè gli generaste? Com'è temerità il volerui voi ingerire nelle scuole, per riordinarle cō nuoue leggi; così è viltà la vostra il volere introdurre il Maestro in casa, perchè egli la riformi. E, sì come la cura della scuola, e delle cose, che iui accader sogliono, è del Maestro solo, e non d'altrui; così non s'appartiene ad altri, che al sol Padre di famiglia il reggimento della sua casa, e la debita conoscèza delle cose sue. CIN. Se tutti i Padri si riportassero in mente le minaccie formidabili, e l'asprezza, con che fù da Dio gastigato il Sacerdote Eli, perchè egli non correggea i suoi maluagi figliuoli; niuno rimetterebbe al baston del Maestro la propria seuerità. FILOP. Hauete oltre à ciò auuertito qual'altra particolarità in questa historia? CINT. Se voi la notaste, ditela pure, ch'io già non più me ne ricordo. FIL. Espone la terribilità delle sue minaccie Iddio al Giouane Samue,

le,

le, e la cagione, ch'egli del suo furore assegna, è; perchè gli  
 nõ hauea mai dell'opere lor cattive corretto i suoi figliuo-  
 li; e pur nel Capo precedente io trouo la correctione, che  
 con molta grauità di parole egli lor tenne. Hor s'egli li  
 corresse, perchè'l minaccia Iddio di volerlo gastigare, per-  
 chè non li corresse? CIN. Certo che questa contrarietà è  
 ella à chi la bilancia, di qualche peso. FILOP. Mà, se vi  
 appiccheremo quell'affioma del Filosofo, che *Parum, pa-  
 rum distat a nihilo*, diuerrà leggierissima. Hauea il Sacerdo-  
 te ripigliato i suoi figliuoli; mà la riprensione, auuegnache  
 con parole graui, fù di pochissimo risentimento; e perche'l  
 poco, poco dal nulla differisce, perciò gli fù da Dio posta à  
 conto di niente. CINT. La forma veramente delle ripren-  
 sioni, & in particolar de' Padri, e d'altri Superiori, dè farsi,  
 per essere profittuoli, con parole asprissime, con occhi in-  
 sanguinati, e volto di fuoco. FIL. Chi riprende i manca-  
 menti graui con parole lieui, e con gesti d'inconsiderata  
 grauità; in cambio di smorzare, infiamma più ardentemē-  
 te gli animi accesi al mal'operare; di quella maniera, che,  
 l'acqua, perchè ella è poca, in vece d'estinguere, incende  
 maggiormente il fuoco.

Mà vegniamo alla sesta diligenza, la quale è, che'l Padre  
 no'l faccia mai per qual si sia occasione, fuor che di grau  
 infermità, desistere dalla scuola; perchè, sì come l'assiduità,  
 e l'interrompimento son contrarij, così sono altresì con-  
 trarij gli effetti, ch'essi producono. Talche, sì come veggia-  
 mo in fin le goccioline tenere dell'acqua, perchè continua-  
 mente caggiono, penetrar le pietre, & ammolire la loro  
 durezza; così per l'opposto gl'interrompimenti de gli es-  
 ERCITIJ sogliono bene spesso indurare la tenerezza de' cer-  
 uelli, e di perspicaci far diuenir gl'ingegni ottusi. CINT.  
 Hor vedete, quãto faccian male quegli, che sono in costu-  
 me, quando per menargli seco, à diporto, quando perchè  
 lor dolgano i garetti, hor per questa, tal'hor per quella  
 friuola occasione; fargli intralasciare due, e trè volte,  
 forse più la settimana. FIL. E non s'auueggono i mal'ac-  
 corti, come l'esperimento ci hà dimostro, che vn giorno so-



Io può afforbirsi il profitto d'vna settimana; & vna settimana può sconuolgere le specie, che si sono ordinate in vn mese; & vn mese può notabilmente pregiudicare à quanto s'apparò in vn'anno. CINT. Mà in questi v'hà pur di bene, che diuengono per ciò Guerrieri costanti, che con vna pertinacia Numantina, auuegnache lor cadesse vn cielo di quadrella addosso; non di meno senza muouersi vn piè, stanno sempre sodi nel medesimo posto. FILOP.

La settima diligenza è, che gli tenga disbrigati affatto da ogni cura domestica, nè pensi di seruirsene in che che si sia; si persuada di non hauegli, finga che siano ad ogn'altra cosa, fuor che alla scuola morti; anzi morti, più ch'altroue, alla scuola itessa; doue si sepelliscono bestie, e risorgono poi huomini. CINT.

L'ottaua diligenza qual sarà? FILOP. Sarà quella, ch'acennammo nel passato ragionamento; ch'egli non lasci di fare acquisto, e mantenersi con ogni industria la beniuolenza del Maestro; e che si guardi più che dal fuoco di mai, benchè in vn niente, dispiacerlo. CINTH. E questa voi diceste esser cosa di tanto pòdo? FIL. E' ella forse la più poderosa frà tutte l'industrie del buon Padre. Nel principio già noi diuisammo di tutti gli artificij, & industrie accortezze; con che può vn'auueduto Maestro, non pur cultiuare, e fecondare i begli ingegni; mà anco risarcire in qualche parte gli stotpij naturali de gl'intelletti ottusi. CINT. Ben me ne ricordo. FILOP. E chi non gli hà bene in mente, perchè son necessarij; gli vegga, e contrapesi bene, se sia possibile, che possano adoperarsi con efficacia da vn Maestro, che sia per vn tantino dispiacciuto: CIN. Diceste (con efficacia) perchè, auuegnache egli v'asse tutte l'industrie del mondo; se però le tratta con animo disturbato, saranno, come opere morte, di niun valore. FILOP. Sì, perchè lo spirito, che auuiua l'industria, e l'auualora; è la vehemenza, e la franchezza del cuore, onde ella nasce; hor ch'è franchezza, ch'è vehemenza può essere in vn petto per qualche fastidio annoiato? CINTH. Anzi si è offeruato con essattissimo esperimento, non che l'industrie parti-

colari, mà gli effercitij ordinarij del Maestro fatti con mala volontà non essere stati mai gioveuoli. FILO. Gli Scolari debbono frà l'altre potenze preualere di memoria seconda, la quale, come su'l principio dicemmo, per essere tenacemente impressibile delle douute specie; necessaria-  
 mète si richiede, che sia humida. Hor tutti quegli accidenti, che distruggono l'humidità, son còtrarij affatto al buon profitto; e, perchè l'animo del Maestro per qualche disgusto conturbato, è fonte, onde scaturiscono sì fatti accidenti; per ciò gli effercitij fatti con mala volontà, come voi osseruaste, non furon mai profitteuoli. CINT. E quali sono questi accidenti così noiosi, che possono nascere dal mal'animo del Maestro? FIL. Dall'animo del Maestro malaffetto non possono prorompere, se non minaccie, sgridate, occhi torui, flagelli, & altre calamità, che tutte recano timore, anzi tremore, e di quindi talento malinconoso al pouero figliuolo; i quali non solo scemano, mà sogliono sì fattamente disseccare l'humidità del cerebro, che quel pouerello rimane, com'vna statua senza sugo, & inhabile ad apprendere anche vna letteruccia. CINTH. E di questi se ne veggono tutto'l di certissimi esperimenti. Mà in ciò non par, che possano scusarsi d'impietà i Maestri, i quali si voglion vendicare de'mali portamenti paterni con l'ignoranza, e stupidità del figliuolo. FIL. Chi v'inciampa, non può negarsi, che non sia degno di molto biasimo; e credo, che v'incorran poco men che tutti; e quei pochi bisogna, che siano muniti di non ordinaria tolleranza, & accortezza, con cui vengono a rimediare, non all'interesse del Discepolo, mà alla propria coscienza. CIN. E perchè non all'interesse del Discepolo? FILOP. Perchè può il Discepolo perdere il suo vigoroso talento; e la fecondità della memoria, non solo per lo timore contratto dalle mazze, dalle minaccie, e dalla fierazza del Maestro; mà ancora per la malinconia, in che egli potrebbe porsi da non vedersi il Maestro così officioso, così allegro, così faceto, & inchineuole a suo fauore, come esser solea. CINT. Talche le faciesi, & i passatempi, che suole il Maestro tener co'

Discepoli son così necessarij? **FIL.** Non vi sono essercitij più gioueuoli di questi. **CINT.** Sì veramente, perchè l'allegrezza, che prouiene da sì lodeuoli scherzi, all'opposto della malinconia humettando il cerebro, seconda la memoria **FILOP.** Confermiamo questa teorica frà molti, che addur ne potrei con questo effempio. Tenea vn Maestro sotto la sua disciplina vn figliuolo, al quale, à contemplation del Padre, hauea particolare affetto; e di quindi pareo, che quel fosse il bersaglio di tutti i suoi passatempi. Dal che il figliuolo uenua di momento in momento ad auualorarsi, e profittar sì fattamente con quella allegrezza, che cotanto l'auuiuaua, che ogn'vno se'n prometteua mirabile riuiscita. Hor'auenne al *Maestro* di chiedere non sò che fauore di pochissimo rilieuo al buon Padre) se fauore dè nominarsi quello, che per ragione del suo officio per sè stesso ei far douea) e per sua disgratia ce'l negò. **CINT.** Guarda petto ruuido, animo villano. E chè seguì del figliuolo? **FILOP.** Stupefatto il *Maestro* all'atto ingrato, restò spogliato in vn tratto di quello affetto, onde prorompeuano i suoi motti, e le facette, & in vn tratto altresì, veggendosi il pouero figliuolo priuo de' soliti fauori, istupidi, e si fè tal metamortosi nel suo genio, che doue prima con frequenza interrotta andaua baldanzosissimamente in iscuola, e si faticaua con vigorosa ardenza; dopo cominciò à fastidirla, quindi à schiuarla, e poi apertamente à fuggirla; in fin che disperato il suo caso, d'vn famoso *Pittagora*, che se ne speraua dinenne vn ridicoloso *Coruino*; & in lui s'auerò quel detto à piombo; *Aut Caesar, aut Nihil* **CINT.** *Aut Rex, aut Asinus* Infortunio miserabile. Mà douea il *Maestro* non desistere, al meno per sua humanità da' soliti dimostramenti di beniuolèza. **FIL.** Douea, s'egli era *Angiolo*, mà perchè era *Huomo*, no'l potea; se potuto l'hauesse, sarebbono pur le sue industrie fatte indarno. **CINT.** E perchè indarno? **FIL.** Perchè non sono le parole per sè stesse, che habbiano vigore d'eccitar l'allegrezza, & inuigorir gli animi giouenili; mà lo spirito, con che elle vengono proferite. Hora parui, che d'vn'ani-

mo sgomentato possano naturalmente vscir parole così, come douerebbono, spiritose? CINT. Volete dire, che l'animo del Maestro cade per li disgusti così sbigottito, che non gli resta spirito da rendere spiritose le sue faccette. & solleuarle à virtù di poter cagionare sì marauigliosi effetti? FIL. A punto. CINT. Mà io crederei, che vn Maestro così compiuto, come voi il ritraste; non patirebbe per questo tanta perturbatione FILO. Anzi egli maggior, che gli ordinarij; perchè, sì come l'acqua, quanto meno agitata, tanto più per ogni poco soffio è agibile; e la musica, quanto più armoniosa, tanto maggior dissonanza può causarui vna sol corda, ancorche leggiermente rallentata; e le bilance anch'esse, quanto più delicatamente vengono librate, tanto più possono da vn leggierissimo fusticello essere alterate; così l'animo nostro, quanto più in sè medesimo è ben composto, tanto maggiormente per ogni lieue occasione naturalmente ei si perturba. CINT. All'istesso modo gli humori del corpo, quanto più son posti in simmetria, tanto più ad ogni poca variation di tempo sentono alteratione, e danno. FILOP. Doue per l'opposto vn' animo sconcertato non riceue, se non d'oggetti più che nefarij sentimento; perchè dou'è maggior scompiglio, il minor disturbo non hà luogo. CINT. È sì come i lieui susurri si sentono più chiaramente nella quiete della notte, che nelle strepitose hore del giorno non s'odono le più acute voci, così fa più sentimento in vn'animo tranquillo, e ben composto l'ombra del difetto, che non fa il difetto istesso in vna coscienza scarmigliata. CINT. H. Mà io sò, che Galba, Caligola, & altri vitiosissimi Imperadori erano pure per ogni poco disgusto così fortemente alterabili. FILOP. Questo auueniua, perchè la lor volontà era tutta di affetti vitiosissimi trafficata, e per ciò potea ogni piccola cagione essasperar la piaga, e cagionarui notabil sentimento. Onde quel, che nel buono è segno di grã virtù, nel cattiuo è argomento di maggior difetto. CIN. Et i Santi nõ erano anch'essi virtuosi? e pur non poteano da qual si sia patimento essere alterati? FIL. La simmetria de' Santi vie-

ne adeguata dalla carità celeste, la quale non tantosto è l'anima ferita, ch'ella infoca la piaga, e la riscalda in modo, che non pur non istilli goccia di sangue, mà che nè meno effali vn ohimè di sospiri CINTH. Talche conchiudete, che per eccesso, ò di vitio, ò di virtù l'anima nostra sia molto per sè medesima prona a'disturbi, & all'alterationi FILOP. Mà di virtù naturale, ò al più morale, non già teologale. CINT. Hor se questi maladetti disgusti sono così rouineuoli, e perniciosi; non vi parrebbe molto al proposito tenere al meno con qualche brieue auuertimento auuifati i Padri di famiglia, come possano schiuare con ogni cautela di annoiare i Maestri? FILOP. Sarebbe egli, e'l farò con vna parola sola, che è la *Corrispondenza*. CINT. Di tanto nerbo fate, che sia la *Corrispondenza*? FILO. Togliete la *Corrispondenza* dal Mondo, che torrete il Mondo istesso; togliete da'globi naturali i vicendeuoli soccorsi, che la Natura non sarà più Natura. E niuna cosa varrebbe à disseccare il Mare, che l'incorrispondenza. CINTH. Come se i fiumi non rimetteffero nel Mare istesso quell'acque, che dal Mar riceuono. FIL. In fin Dio, che di nulla è bisognueole, pur tanto si compiace, che noi con la purità almeno de gl'interni affetti siamo a'suoi beneficij corrispondenti. Hor diuisiamo vn poco, come si corrisponda primieramente à quei Maestri, che sogliono gli huomini douitiosi tenere nelle loro case. Seruirsene per uscieri, per braccieri, per iscardaffieri; fargli manipoli di fabbricatori, mandargli per corrieri, strappazzargli co'biglietti, e grauarli in fine di quasi tutti i più vili carrichi, che possono occorrere in casa. Oh bella corrispondenza al decoro di colui, da chi non debbono apprendere i figliuoli altro, che esempi di grauità, e dimostramenti di riputatione? CIN. E tenergli per venti quattro bagattini, chè corrispondenza vi par d'vn'huomo, che può spianarci il sentiero alla conquista del vello d'oro? FILOP. Peggio è per quelli, che gli tengono solamente à pane in corpo. CINTH. Mà non sò, s'ei se'l sentano pur satollo. FILOP. Nò, che frà pane, e cortesi complimenti rare volte auuiens, che non si loui-

no fatij della menta. CINTH. E siano i complimenti di quella buona Matrona, che si leuò in tanto sdegno, che'l pouero Maestro hauea mandato in cucina à cuocere sette broccoli con trè finocchi, & vn popolino di bietole; e tanto s'arrabiò, che eiclamaua da forfennata, che tutti voleano parte del suo fuoco. FILOP. *Menti vertiginose, animi scarmigliati; questi son gli honori, queste le carezze, che son douute à quegli, che tanto faticano, per rendere huomini le bestie, che voi partoriste? E poi con tanto rammarchio tutto'l dì vi dolete, che i figliuoli non profitano couelle, e che anco nella fine siano quelle bestie, che sempre furono?* Alla balia siete pur così gelose di non recare verun disturbo, onde potesse contrarre il latte qualche difettuosa qualità, e noceuale al corpo del Bambino; e poi non hauete sentimento, e trasandate gl'immensi beneficij, ch'egli potrebbe riceuere dal Balio dello Spirito, e dalla Nutrice dell'anima, che è il Maestro? E quali huomini volete, che debbano far capitale, con queste vostre miserie, e ruuidi portamenti, di vostra casa? Chi penserà d'impieggar per voi l'opera sua? forse huomini pesati, e graui? Soggetti venerabili, e valorosi? Spiriti desti, auueduti, & animati di pura fede? Il pensarui è vanità, essere in questa persuasione, per non dir presuntione, è gran follia. Haurete sì vna ciurma d'huomini asciutti, non men di sentimento, e di sapere, che siano di fiorini; Haurete vna masnada di ghiotti di vilissima conditione, e peggior vita. Non vi mancheranno turbe numerose d'huomini di basso cuore, di grossa pasta; di quei personaggi così tondi, e fatieuoli, di quei dolci di sale, di quei nutriti in selua, da' quali in mezo vn labirinto d'auuiluppati cospì venga intralciato miserabilmente il ceruello de' vostri poueri figliuoli. *Mà passiamo homai a' Maestri publici, i quali, auuegnache per vn pezzo dechinati dallo splendore de gli antichi Manucci; non è per ciò, che frà le presenti tenebre non rilucesse al meno qualche facella, se gl'infauti fossi, che spirano dalle cupercauerne de gl'Iperborei, ò de gl'ingordi petri, non le spegnesse miseramente il lume.* CIN. Talche, se, mossi da cuo-

ri gentili spirassero per l'opposto le cortesie de' suoi fauori, apparirebbono anch'oggi de' gli antichi lumi? FILOP. F tanto più, quanto d' hora in hora l'ingegno humano impenna à maggior volo CINT. Veramente non si può, se non con istomacoso affetto patir l'inhumanità di coloro, i quali doppo mille naufraghe Cariddi, approdati alla fine nel porto sicuro d'vn prode huomo; non han termini di mantenergli la tranquillità natia, e lo sconuolgono in fin dall'imo fondo co' suoi mali portamenti, e per vn nulla gli eccitano nel petto, à suoi proprij danni, torbide procelle. CINT. Si è vero, sogliono alcuni auari per vn niente far perdenza di quello, che lor tanto importerebbe, della buona volontà del Maestro. Tenete voi alcuni essempli di questi infelici, che per couelle sono infelicemente stati cagione dell'ignoranza, anzi dell'infelicità de' proprij figliuoli? FIL. Gli essempli? e da qual numero potrebbero essere mai ristretti? CINT. Dicianne pur due, o trè per accorgimento altrui. FILOP. Fù vn cotale Facoltoso, che con tante cautele commendò ad vn valente huomo vn suo figliuolo; il quale, perchè era di bello ingegno, miracolosamente incominciò à farsi ne' progressi inanti. Arriuarono le feste di San Martino, e doue in fin gli scalzi serbarono il lodeuole costume co'l Maestro d'aprirgli la buona dispositione de' gli animi loro con alcuni dimostramenti di cortesia; egli solamente restò impedito dalle proprie facoltà. Il Maestro l'ammirò, e tacque. Seguirono poscia quelle, che si celebrano in memoria del sacro Nascimento del Signore, e fè l'istesso. Il Maestro stupì, e tacque. Sopragiunse finalmente la Pasqua, e violentata forse con generosa riscossa la sua inhumanità; si risolle di volere in vn solo restringere trè Presenti, e gli mandò vna Ricotta. All' hora il Maestro non potè rattenerfi, che nõ discourisse ad aperti segni, quanta nausea recassero sì fatte viltà à gli animi generosi. CINT. E del figliuolo chè auuène? FIL. Il figliuolo, chè per gli essempli de' suoi eguali, che'l confondeuano; chè, perchè s'a uuedesse dell'ammirazione, dello stupore, e dell'alterata volontà del Maestro; la prima volta rimise vn

vn grado di viuacità, la seconda due, la terza rimase sgo-  
 mentato affatto; di maniera che non potè la pierà del  
 Maestro istesso rimetterlo mai più nel suo primiero ta-  
 lento. CINT. Caso veramente miserabile. FILOP. Anzi  
 infortunio lacrimabile, che si perdesse vn'huomo per vn-  
 niente. CINT. Hor questo mi fa souuenire d'vn'altro po-  
 uero figliuolo d'vn'huomo douitioso anco di viuacissimo  
 ingegno, il quale, perchè egli restaua ne'soliti stipendij  
 molto inferiore à gli altri suoi compagni; doue quegli li  
 portauano con la maggior baldanza del Mondo; esso solo  
 gli recaua con tanto suo scorno, che nulla più. Il Maestro  
 compassioneuolmente volle vna volta fargli animo, mà  
 esso proruppe in pianto, & in maggiore erubescenza; nè  
 fù mai possibile rimediarui, perchè questa piaga uenua  
 ogni mese ad essasperarsi. CIN. E'l fine? FIL. Di vn'asi-  
 mo sbigottito considerate, chè potea auuenire. Non dissi  
 io non esser cola, che più efficacemente fecondi la memo-  
 ria del figliuolo, che l'allegrezza? hor pensate, chè potea  
 cagionargli tanta malinconia; Istupidi, diuenne poco men,  
 che stolido. Apparino addunque da si memorandi essem-  
 pi gli huomini del Mondo, che hanno tanta brama di ve-  
 derli i figliuoli virtuosi, e saggi, di compensare le prabbon-  
 dantemente, le fatiche del Maestro, nõ solo per fare à lui  
 animo à diligenze maggiori, mà ancora per non isbigotti-  
 re i loro poveri figliuoli, i quali non può pensarsi, quanto  
 perdano di viuacità, ogai volta che si veggono nelle grate  
 corrispondenze essere da suoi compagni sopraffatti. Quin-  
 di mostrò essere huomo di molto sale quel Padre, il qua-  
 le non lasciaua di spiar di tempo in tempo curiosamente  
 de gli stipendij, e delle cortesie, che da gli altri si vsauà-  
 no, per far, che sempre il figliuolo à tutti sourastasse. FIL.  
 Prudentissima, mà assai più per lui vile curiosità. CINT.  
 Io veramente in ogn'altro commendai l'esser parco,  
 fuor che co' Maestri; e Maestri di qualche merito, che  
 ricompensano à cento doppi. E non posso fare, che  
 fortemente non mi rida di coloro, i quali, perchè,  
 parlando co'l Maestro, s'entra in alcuno di quei comple-  
 men-



menti, che sono tributarij della creanza moderna; fan disegno di tenerne capitale; guarda, come son sozzi. **FILOP.** Sozzure d'animj malitiati. **CINT.** Mâ ch'è prò, se queste malitie si conuertono in detrimento del malitioso. **FIL.** Si conchiude addunque, che chi è bramoso di vederfi il figliuolo valent'huomo, gli abbisogna, poiche si è abbattuto in vn Maestro di conto, ch'egli con determinata deliberatione si risolua di scacciare dal suo petto ogni ingordigia, e dargli ogni possibile contento, nè pensi d'abular punto la cortesia delle sue parole. **CINT.** E, se alcuno gli fosse parente, dee egli fidarsi nella congiunzione del sangue? **FILOP.** Non vi si raccorda l'istoria di quel valente Auuocato, che non volle pigliar la difesa del fratello, se prima non gli portaua diece fiorini, i quali, dicea, che in istudiar la sua causa, gli haurebbono prestato opera di doppier? **CINT.** E se gli fosse commendato da qualche Principe? **FILOP.** Ogni commendatione è vanità, fuor che vna sola. **CINTH.** Quale? **FILOP.** La pouertà. **CINTH.** Oh i Pouerici vengono commendati dal Cielo, il quale è sì largo de' suoi diuini influssi. **FILOP.** E così habbiamo già diuise le cinque necessarie conditioni, dalla cui consonanza risulta il buon progresso non altrimenti che dalle corde dell'Istrumento ben temperato vien la dolcezza dell'armonia. **CINTH.** Talche, si come à torre l'armonico concento basta, che si ratteni vna sol corda; così à scemare il buon progresso basta, che manchi vna di queste conditioni. **FILOP.** E, perchè son rari quegli, in cui elle vnitamente si accontino; per ciò son rari altresì coloro, che facciano notabili riuscite. **CINT.** E di quindi si può anco apertamente scorgere, quanto siano da poca quei Padri, i quali, come che chiaramente conoscano, ò la durezza, ò la mala intentione de' figliuoli, ò altro lor difetto; son tutta via così priui d'auuedimento, che vogliono del tenue progresso accagionarne anche il buon Maestro; e non si rattengono nè meno nelle publiche assemblee, se sentano far di lui honorata memoria, rispondere così temerariamente, che essi non ne veggano l'argomèto. **Huomini**

mini inconsiderati, dunque volete, che l'accortezza del Maestro formonti la region delle stelle, e trappassi il dominio della Natura? Il più che possano gli huomini auer duci, e saggi, è limare, e non mutare i naturali mancamenti. FILOP. Vi aggiungono di più questi sciocchi, che sogliono con certi rimprocci, e con istipendij ò scemati, ò alternati pensar di sciorre l'obbligo loro. E non considerano gli stolti, che il lor debito è tanto maggior de' profittati, quanto maggior fatica si richiede à scolpire nelle felci, che à vergar nelle carte. CINT. Ma passiamo, se vi resta homai altra diligenza.

FIL. L'altra diligenza è, che'l Padre non sia così auido, e frettoloso, che prima, che'l figliuolo sia frutto acerbo, il cazi per maturo dalla scuola. CIN. Questo egli è vn grande errore, e tanto più, quant'è commune. FIL. Particolarmente nella nostra Città, doue subito che'l figliuolo saprà semplicemente esporre due versetti delle Epistole Familiari, l'hanno per habilissima à studiare. CINTH. E questi son quelli, che poi tutto lo studio consumano in voler si far capaci della latinità sola, dal che restano poi tanto inueniti, che non loro rimane più lena, per penetrare il sentimento. E così i progressi scientifici vengono anco à conuertirsi in studio grammaticale. E sempre si trouano frà le spinosità della Grammatica inutilmente à pensare. FIL. Io non posso non hauer per pazzia estrema, che vn Padre soffra con pazienza di tenere otto, ò diece anni il figliuolo in iscola, e che poi, per non confermarlo vn'altr'anno, ò due, voglia miseramente perdere quant'hà fatto. CINT. Certo quant'hà fatto, perchè niun di questi si auanzerà mai tanto nell'altre discipline, che debba conuenuevolmente farcene capitale. FILOP. Riescono tutti huomini, come noi dicciamo, di venti cinque à baiocco. In tanto che auerta il Padre accorto di nõ voler commettere il figliuolo allo studio delle scienze maggiori, se prima egli non habbia fatto compiutamente acquisto, non solo delle Institutioni della Grammatica, mà anco della Retorica, e della Poesia; e che non habbia habilità di comporre per sè me-

medesimo, & in verio, & in prosa in ambidue le lingue. E non si curi del tempo, perchè l'eminenza, in che dall'v-nione di queste due facultà egli verrà solleuato, gli compenferà il tempo à mille doppi. CIN. Si, perchè farà più viaggio nel progresso delle scienze vn, c'habbia la lingua liberamente sciolta in vn mese, ch'altri di quei miseri intralciati non farà in due anni. FIL. Ch'unque è di sentito accorgimento, si contenterebbe, io credo, più tosto viaggiar di qui in Vienna vn mese doppo con vn Corsier veloce, che vn mese prima con vn Cauallo, che zoppi CIN. Talche vn, che mezzanamente intenda la lingua Latina volere, che sia, come vn cauallo attratto, e quello, che con franchezza la possiede, il paragonate ad vn destrier volante? FIL. Questo fu il mio disegno, mà falli, perchè il Cauallo zoppo, se pur non giunge con quella breuità, che sia giunto il Corsiero alla proposta meta; può tutta via peruenirui col beneficio del tempo. Mà vn, che sia così, all'ingrosso iufarinato nella lingua, auuegnache studiasse gli anni di Nestore, non potrà mai giugnere all'eminenza d'vn buon Latino. In tanto che questo non è solamente interesse di tempo, mà di perfettione. Il quale si fa male irreparabile. E con ciò facciamo, che sia terminato il presente Discorso. CINT. E'l soggetto di domani qual farà? FIL. Perchè si è fatta quì mentione di Maestri publici, e priuati; non mi parrebbe fuor di proposito, se discorressimo, ch'è sia meglio ad vn Gentil'huomo, tenere il Maestro in casa, ò pur valersi delle publiche scuole? CINT. Questo nõ può essere, se non discorso di molto profitto. FIL. Pensiam frà tantò all'imagini, che'l possono rendere profitteuole.

## DIALOGO OTTAVO.

*Cbè sia meglio ad vn Gentil'huomo, tenere il Maestro in casa, ò valersi delle publiche Scuole.*

**E** Così noi hoggi siamo pur disposti di voler sciorre il curiosissimo Problema, che hieri voi proponeste.

FILOP.

FILOP. Siete per ciò venuto tutto carico d'argomenti sì?  
 CINT. Hò già inuestigato alcune ragioni, ma tutte à prò de' Maestri in casa. FILO E quali son'elie? CINT. La prima hò io cauata dal zelo della riputatione. L'altra dall'incommodo de' figliuoli. La terza dalla modestia de' gli stessi. L'ultima dal lor profitto. FILO Spiegarele per ordine, e fate, che addobbate delle conueneuoli forme elle si facciano qui in mezo. CINT. Mi trahe primieramente in questa opinione la ragion del decoro, polciache le cose particolari vengono tenute in maggior p'egio, che le comuni non sono, onde vici quel detto: *Omne rarum carum*, di quindi pare esser cosa viè più honoreuole ad vn Gentil'huomo tenere vn Maestro particolare in casa; che voler con tanti altri accommunarsi nelle publiche scuole.

Vi s'aggiugne appresso l'incommodo de' figliuoli, i quali verrebbero per ciò ad esporri à mille disagi, e di freddo, e di caldo, e di pioggia, e di fanghi, e d'altri infortunij, in che per le strade ageuolmente si potrebbero auenire.

Terzo, i figliuoli son carte bianche, e di qualità attrattiuua, che facilmente imprende, dal che ne segue, che per la pratica di tanti Scolari, che frequentano le scuole publiche, possano più leggiermente nelle scuole, che non in casa imbeuerarsi d'alcuni mancamenti.

Ultimamente per ragion del profitto, poiche consumando il Maestro particolare tanto tempo per vno, ò due discepoli, che disciplini in casa, quanto il Maestro publico per cinquanta; par senza dubbio, che'l profitto di quelli debbia essere maggiore, che di questi. E queste son le ragioni, ch'io hò potuto in sì brieue tempo assembrare così alla rinfusa in difesa de' Maestri particolari. FIL Ingegno-sissimi argomenti, come quegli, che dal vostro ingegno riceuono totalmente l'essere, ò l'apparenza; mà alle mie ragioni quel, che non varrà l'ingegno; darà il proprio merito della causa. Son'io addunque dal parer vostro affatto lontano; e le cagioni, che à ciò mi spingono, son molte, mà le principali la qualità delle Madri, e de' Maestri stessi;

Per

Per rispetto delle Madri, che per lo più si lasciano dalla fouerchia tenerezza cadere in vna pazzia la più proterua del Mòdo; & è, che vogliono limitare al Maestro l'autorità di riprendere, e di sferzare i loro figliuoli; nè possono patire di sentirgli piangere, ò di vederli malinconosi. E, se per disauentura s'auueggono, che siano stati contro al lor diuieto percossi, non sogliono rimanere di chiamare indiscretamente il Maestro, e rampognarlo, che essi il tengano in casa per ammaestrare, non per ammazzare i suoi figliuoli. CINT. Parole veramente sciagurate, e di ceruello d'ogni prudenza voto. FIL. E quel, ch'è peggio, che non si arrestano di pronuntiarle in presenza de' figliuoli istessi, per fargli più intolerabilmente imbestialire. CIN. E pure il danno è il loro, che si veggono sempre i figliuoli rozi, & ignorantemente raggirarsi su' l medesimo principio. FIL. E poi con tanto rammarchio se ne dolgono con le Donne lor compagne. CINT. E non considerano, che i partigemelli di questa loro sciocchezza non sono altri, che'l Vitio, e l' Ignoranza. FIL. Sì, che'l pouero Maestro, per accommodarsi all' influenze della sua fortuna, si dipoterà in modo, che più tosto egli secondi gli humori scompigliati del figliuolo, che'l figliuolo s'accosti a' suoi vtili documenti. E'l figliuolo in oltre così dal materno affetto mal guidato, vna volta che venga dal Maestro battuto, più presto ch'all' emenda penserà alle querele, ch'egli habbia ad esporre con occhì lacrimanti su' l seno della Madre, e come possa ingrاندire il rigor del Maestro, appellando il zelo odio, e l'affetto di coscienza difetto di ceruello. CINTH. Notate Signore Matrone, che non siete poche quelle, ch'empiamente pietose, apprestate rouina, e precipitio a' vostri figliuoli. Perchè non è cosa, che con maggior nerbo s'opponga alle miserie, in che essi in età più matura si potrebbero auuedire, quanto che la sferza. E non v'è cosa, che maggiormente snerui il vigor della sferza, quanto la vostra irragione uole compassione. FILOP. Segue appresso la qualità de' Maestri, i quali per lo più qualunque huomo di sentito giudicio non hebbe mai in conto da

tenerne capitale. E l'insufficienza loro viene appalesata da ragioni antecedenti, per dirla alla loica maniera, concomitanti, e susseguenti.

L'antecedenti sono, che la miglior parte di costoro son genti straniere venute da lontanissime contrade, altri per farsi inanzi nell'e scienze maggiori, altri per terminar liugi, chi per compiere l'effiglio, ch'egli hà dalla sua Patria, e chi per altri disagi. E si danno con ogni studio à mendicar queste commodità d'insegnare in casa, non perchè l'insegnare sia lor professione, mà per procacciarsi il pane. Hor chè dite, parui egli, che vn mestieri di tanta conleguenza, vn carico così poderoso, vna disciplina così graue, la cui somma in altro non si raggira, che far di bestie huomini; possa reggersi, se non con notabile storpio de'poueri figliuoli, da persone, che la trattino di passaggio?

Le ragioni concomitanti io dico quelle miserie, da che miseramente essi vengono accompagnati. Il farsi schiaui d'vna miserabile seruitù, e vendere il tesoro inestimabile della sua libertà per trè fiorini. CINT. Senza quelli, che la buttano per trè fette di pan secco, per vn bicchier d'asprigno, & vn par di rape. FILOP. Essergli senza termine prescritta l'houra dell'entrare, dell'uscire, del mangiare, del bere, del dormire, del vegghiare, e stare in ogni cosa alla fin pendente dalla superba ceruice d'vna indiscreta Matrona. CINT. E siano di quelle, che nè men s'arrestano di amaramente traf figgergli, ò sù'l mostaccio, ò nelle spalle con mille rimprocci. FILO. E questi vi par'egli, che possano essere huomini di valore? Giudicate, che possa dentro il lor petto albergare vn'animo generoso? E da huomini così abbietti in chè eminenza, ò di lettere, ò di virtù potrà mai solleuarsi vn cuor giouenile? Quale stimolo d'honore (che suole ne'teneri progressi esser di tanto nerbo) potrà affiggere nell'altrui fianco vn'huomo, che sia ad infiniti vilipendij sottoposto?

Le susseguenti finalmente son gli effetti, che le ne veggono, poiche si può additar per cosa mirabile quel Discepolo, che sia per le lor mani giùto à qualche buon segno.

E vi

E vi son case, che n'han cambiati venti, ò trenta in oltro, ò sei anni. CINT. Poveri figliuoli, in cui si diuisa la calamità di quei Popoli Oltramontani, i quali, perchè son tenuti seguir la Religione de'lor Capi, ad ogni mutation di Principe, ò pio, ò empio, ch'egli sia, essi vengono a mutar rito, ò setta. E restano talmente frà la pietà, e l'impierà confusi, ch'eglino stessi non san discernere, non pure quel, che sentano, mà quel, che veramente siano. Mà, sì come io non posso non commendare per ragioneuole il vostro discorso, così non mi paiono sì friuole le mie ragioni, che non debba tenermene qualche conto. EILOP Si da coloro, che le diuisano alla rinfusa, come alla rinfusa voi medesimo diceste, che l'inuentaste. Mà io tardi m'accorgo, e pur così tardo vi chieggo perdono d'hauere scorteseamente trattata la cortesia vostra. CINTH. Di ciò io non hebbi sentimento, perchè v'apponeste al vero, mà più mi duole del pregiudizio, che voi fate alla memoria vostra, che poco dianzi l'approuaste per ingegnossime ragioni. Mà questo io l'hò per gastigo d'hauer contro a' vostri primi insegnamenti iui collocato il vanto, doue non era base, che l'offentasse. FIL. Per gastigo più tosto d'hauere io voluto in materia così graue scherzar con quella voce *Alla rinfusa*, che voi diceste. CINT. Sia pur quel, che si vuole, come voi le sciorreste? FIL.

Alla prima io rispondo, che non mai per acquistar virtù, si perde riputatione; anzi essendo la virtù splendore della vera nobiltà, all'hora più che mai vn giouane honorato ascende vn palmo, e cresce in maggior gloria; quando discende vn dito, per adornarsi di virtù. Oltre che io non intendo per questo, ch'egli s'inframetta trà plebei, e che indifferentemente s'ingolfi in ogni scuola; mà in quelle solamente, che si reggono con decoro, e doue non gli manchi compagnia d'altri suoi pari.

La seconda si risolve in brieve di questa maniera. La stagione ò sarà buona, ò sarà cattiuà; se buona, non vi son difagi; se cattiuà, v'è la carrozza. Oltre che il lasciar di tempo in tempo patire, qualche poco i figliuoli, è prudenza da

Padre accorto, essendo per la lor salute gioueuoli i med-  
dieri patimèti. Quindi dicono i *Medici*. *Inserdum ad in-*  
*sueta deueniendum est, ut, si ea aliquando pati contigerit, mi-*  
*nus ledant.* E frà sei cole, che essi commendano, per molto  
confaceuoli alla sanità, purchè non trappassino i douuti  
termini, vi mettono la fatica. *Cibus, & Potus; Somnus, &*  
*Vigilia; Quies, & Labor, omnia mediocriter* E questo fù ben  
conosciuto, e però meglio offeruato da gli antichi Roma-  
ni, e da altre Nationi valorose, per far, che i giouani diue-  
nissero robusti, e di gran uerbo. E non mai si legge, che  
quegli, i quali si sono continuamente alleuati frà le dilic-  
tezze, e gli agi, siano lungo tempo viuuti; per ciò che vna  
sol. volta, che loro occorra, ò per necessitá, ò per disgratia  
patire; non trouando si hauer mai nè pure affagiato patimé-  
to alcuno; ne sentono notabilmente alteratione, e danno.

La terza ragione riesce di niun momento, ogni volta  
che si faccia scelta d'vn Maestro seuerissimo, e modestissi-  
mo insieme, il quale non permetta, che nella sua scuola si  
senta nè meno vna parola otiosa, ò sconcia. E se di più,  
quáto à quel, che potrebbe auuenire per le strade, si faccia  
no accompagnare da fidissima scorta, che gli meni di casa  
in iscola, e di scola gli ritorni in casa, senza torcere vn dito  
la drittura del camino, e senza lasciargli in qualche parte  
trattenerse, nè accostare, nè parlare, se non di passaggio, con  
chi che si sia. Oltre che questo argomento fù à ragion ri-  
torto dal giuditioso Quintiliano, perchè è delirio aperto  
il pensare, che i serui siano più modesti de' discepoli, e  
che le cucine debbiano preporri alle scuole, & à gli scher-  
zi fanciulleschi le punture de' Cortigiani.

Dalla quarta non può pensarsi, quanti rimangono in-  
gannati, essendo ella tutto l'opposto di quel, che pare, fa-  
cendosi viè maggior profitto co' l' sentire solamente, che  
con gli essercitij proprij non si fà; che per ciò vscì in cam-  
po quella propositio: e: *Sapientia per aures, non per os.* E la  
ragione si raccoglie dall'affloma d'Aristotile: *Anima quie-*  
*scendo, & sedendo fit prudens.* Talche all' hora più che mai  
l'intelletto nostro si rende habile ad apprendere, quando



stà in sè raccolto, e tranquillo. Hor chi non sà, che senza comparatione stà più sereno, e composto l'intelletto di chi sente, che non di chi si troua in essercitio? Poiche, doue questi v'ò ondeggiando in vn mar di pensieri, se faccia bene, ò male; se habbia ad essere commendato, ò biasimato; se sia mostrato à dito, se i còpagni lo beffino, se gli si prepari la sferza, e tant'altre chimere, che l'offuscano la mente; all'incontro colui, che sente, disgombrato d'ogni affetto, senza perturbatione alcuna, non fà altro, ch'apprendere con sicura franchezza quel, che gli viene ad essere insegnato. Essendo addunque, che nelle scuole publiche si sente assai più con l'orecchio, che non si dice con la bocca; e che in casa, doue non sono altri compagni, & altre classi, si offerui l'opposto; bisogna à torza concedere, che siann viè maggiori i progressi, che si fanno nelle publiche scuole, di quelli, che si facejano nelle case priuate. CIN. Questo veramente mi par, che venga approuato dalla esperienza de gli scacchi, hauendo più volte veduti valentissimi giocatori, i quali di quando in quando si sono sà fattamente offuscati, che non hanno potuto accorgersi di qualche graue errore, che sia frà'l giocare commesso; e ne sono stati auuifati da' circostanti, che gli offeruauano: benchè questi di grà lunga fossero à quegli inferiori nell'arte del giocare. FIL. Dunque in noi si può rauuifare il successo delle nauì d'Ottauiano con quelle di Cleopatra, le quali, quando Marc'Antonio si persuadeua, ch'è mouessero per terminare con horrido combattimento il litigio della Monarchia del Mondo; le vide concord euolmente vnirsi in lieta pace. Quando maggiormente stauano sù la curiosità i Lettori di sentire impugnar le mie risposte, voi, amicheuolmente facendoui dalla mia parte, con adeguata proportionè di confermati essempli l'assodaste. CINTH. L'infortunio di Cleopatra fù parto di Ragione; mà'l calo nostro è effetto di Verità. FILOP. Oltre che non sono i molti essercitij, che fanno il valent'huomo; mà le cose particolarmente gioueuoli, e'l modo di comunicarle. E di quì nasce, che farà più profitto alle volte vn Maestro in

vn' hora sola, ch'egli si efferciti, th'altri non farà in trè, ò in quattro. Hor questa destrezza, come parui, che possa ritronarsi in vn Maestro di casa, che tratti il mestiere alla sfuggita? In vn'huomo, che non haurà praticato, se non in poco tempo pochissimi Scolari? CINT. Io vi cedo pur vinto; così vi cedesse anco la boria di coloro, i quali, tutto che veggano apertamente frà mille stecchi, e lappole insaluatichire i poveri figliuoli in casa; non si vogliono per ciò lasciar persuadere di mandargli nelle scuole pubbliche d'huomini eminenti. FIL. Periscano pur gli ostinati nella lor pertinacia, che noi discorriam con huomini, non con marmi. CINT, E così, per trarre in brieve quanto in sì lunga diceria noi diuisammo, voi vorreste il Maestro sufficientissimo nelle lettere, riguardeuole ne' costumi, & scattinente da tutte le maniere pedantesche, e principalmente

Da quelle affettate latinità nelle conversationi,

Da pigliar polize di duelli con altri Maestri,

Da disanimare i poveri figliuoli esposti al loro effame,

Da andar mendicando i Discepoli.

Da menargli seco per le strade, ò praticargli in ogn'altro luogo, se non in scuola,

Da vantarsi scioccamente.

FILOP. Ben diceste *scioccamente*, perchè il vantarsi con prudenza è virtù. CINT. Come intendete *con prudenza*?

FILOP. La prudenza toglie la nausea del vanto in ogni'legittima, e non ricerca occasione; mà in particolare, quando fa conoscere apertamente il vantatore, ch'egli si vanta, non per vantar sè medesimo, mà per inanimare, e far coraggio à gli altri. CINT. Questo vien confermato da non pochi esempi di Capitani famosi, che hanno nel procinto del combattere racconte le loro prodezze, per eccitar vigore. ne' petti de' soldati. FILOP. All'istessa maniera non è inconueneuole al Maestro ingrandire le cose sue, e le sue diligenze co' Discepoli, per far, che essi ne tengano capitale, e l'habbiano per valent'huomo; perchè questa opinione si conuerte in beneficio de gli Scolari istessi; poiche,

H a

ha

hauendo per particolari i suoi insegnamenti, gli apparerãno con istudio altresì particolare. Mà, le essi incominciano ad insospettare del suo buon talento, si rimetterà in vn tratto con l'opinione l'ardenza dello studiare ancora.

CINT. Di quella maniera, che quel Madriale in Ferrara, calcato dell'opinione del gran Sincero; cascò sì fattamente della sua primiera vaghezza, che, doue prima sotto il nome d'vn tant'huomo, quanto più sù gl'istrumenti musicali si reiteraua; tanto maggior diletto egli apportaua; doppo, scuertosi il suo verace, e men famoso Autore; non fù huomo, à chi più di sentirlo aggradisse; Guarda la forza dell'opinione, di che potenza sia ne' petti humani. FIL. In tanto che i vanti altrui gioueuoli, come lontani dalla propria affettatione, non possono essere nauicenuoli. CINT. Mà come potrà il Maestro insinuare nell'altrui opinione questa sua buona mente? FIL. Se nell'opportunita con sicurezza di parole egli protesti; che vanti le cose sue, non per eccitar trofei delle sue glorie ne' petti giouenili, che questo gli farebbe argomento d'animo vllano; mà à ciò che egli no ne faccian conto, e le maneggino con industrie particolari, come particolare istrumento del lor bene. CINT. Mà questo suo protesto con chè segno certo potrebbe autenticarsi? FILOP. S'egli in iscola non laci industria, per farsi conoscere il primo huomo del Mondo; mà che fuor di scuola poi vi metta perpetuo silenzio, e fauelli d'ogn'altra cosa, fuor che della sua professione. CINT. Questo si offeruò inuiolabilmente dal vostro quì speffe fiato mentouato Compatriota. FIL. Et tanto basti de' Maestri.

I Padri di famiglia all'incontro debbono essere larghi à premiarli, à presentarli, ad honorarli, à souuenirli anco nõ richiesti ne' bisogni. Et auuertano di non abusare le cortesi offerte. Anzi, le mai con ogni studio rifiutasse il Maestro il donuto stipendio, egli subito risolua di non lasciare più il figliuolo sotto la sua disciplina, che sicuramente non potrà profittare, se non per altro, al meno, perchè non farà più conto del suo mestiere; essendo cosa apertissima, e tale,

le, che ogn'vn può sperimentare in sè medesimo, che quel, che non si vende, si vilpende. *Mà* gli stipendij optimi, i presenti sontuosi, e'l dimostrar per altro di far conto del *Maestro*; son mezi efficacissimi per aprir gl'occhi de' figliuoli à conoscere, quanto sia pretiosa, & importante la virtù, che essi insegnano. Doue, veggendogli per l'opposto maltrattati, entrano in opinione, che, sì come i *Maestri* non si stimano, così le lettere, che da essi ci vengono insegnate, nè men si debbano stimare. *CINT.* I figliuoli veramente sono per la loro simplicità simili à quei comperatori, inesperti, i quali più che dalla perfezione, dal prezzo fan giudicio delle cose. E per ciò, se veggono il *Maestro* ben sodisfatto, & honorato, stimano, la disciplina; che da lui s'insegna, essere buona, e degna di quelle fatiche, che per acquistarla lor vengono imposte; quindi studiano volentieri. *Mà*, se veggono l'opposto, entrano in opinione, che sia la *Dottrina* cosa friuola, e tale, che debba farsi più conto d'vn spassatempo, d'vn giuoco, d'vna conuertatione, ò d'altra bagattella, che di lei. E così naturalmente tanto stimerà la *Disciplina* vn semplice figliuolo, quãto vedrà il *Maestro* essere dal *Padre* hauuto in stima. *FIL.* Ragione uolissima teorica; *mà* io hò sopra di lei questo certissimo esperimento, che gli scolari, che non pagano, ordinariamente son quelli, che in cambio di profittare nelle lettere, si auanzano sì fattamente nell'insolente, che spesse fiate nor pure hanno sconuolto, e posto sopra la scuola, *mà* anco messa in rischio la riparatione del *Maestro*. *CIN.* Et io hò quest'altra esperienza, che quei figliuoli, i quali sogliono per natural mancamento essere così ritrosi ad andare in iscola, e la schiuano spesso, e la fuggono; con questo stratagemo di fare ad essi stessi portar la ghe mesate, e di tempo in tempo alcuni donatiui al *Maestro*; v'hanno dimesticato l'animo restio, e seguito poi gl' studij con amore, *mà* questo non è rimedio da petri ingordi, e d'animi da cupa auaritia ottenebrati. *FIL.* E' rimedio sol di quegli, à cui gli eterni Numi aprirono sì fattamente gli occhi, che potessero impenetrargli nella be-

lezza della virtù, e ne' tesori inestimabili, che da lei, e per lo corpo, e per lo spirito si producono. CINT. E quegli altresì che conoscono, quanto differisca dal senso la ragione, dalla vita la morte, e dalle bestie l'huomo. In somma, per ristringerla, frà mille, che pensar se ne potrebbero; questo è il mezo più efficace, per ridurre in simmetria gli stomachi guasti di coloro, ne' quali non tantosto giugne, che vi amareggia il mele della virtù. FIL. E quello, in cui questo rimedio non hà forza, pensi subito il Padre d'impiegarlo in altro, & habbia per lui disperato il mestier delle lettere. CINT. E questo sia auuertito de' Maestri ordinarij; mà se mai loro auuenisse d'abbattersi in vn'huomo, in cui si diuifasse il riuerberò di quel Ritratto, che voi così bene effigiaste; quai premi conueneuolmente gli si douerebbono? FILOP. Ad vn'huomo di tanta eminenza non farebbono tutte le perle del Mare Arabico la còdegna mercè. CINT. E di questi forse intese il Filosofo, quando disse, ch' à Dio, a' Progenitori, & a' Maestri nõ può mai rendersi il douuto compenso. E così mi par, che sia homai terminato il Discorso, e questa primiera fatica, della quale voi tanto nel principio prometteste. FILOP. Promisi la riforma del Mondo, e tanto n'auerebbe, se coloro, che della Machina Mondana tengono l'Impero, n'addossassero l'incarco. CINT. Sarebbe addunque al proposito eccitare i Principi del Mondo à quello, che per tant'opera lor sourasta. FILOP. Se mai auuenisse, ch'io douessi in lor presenza fallare, lor terrei questo ragionamento.

*Ragionamento dell'Autore a' Principi del Mondo.*

**H**Or ch'vna fiata, ò voi, che dell'Impero del Mondo scotete il poderoso scettro, mi son girate sì propitiche le superne sfere, ch'io sia ammesso à fauellare nella vostra presenza; vò pure vna volta, quel, che lungo tempo mi fù nel cuor prefisso, esporre alla vista de gli occhi vostri, nel mezo dell'Anfiteatro del Mondo, il Mondo istesso. Il Mondo, ah! non più Mondo, mà del suo proprio sangue,  
mà

mà de' suoi corrotti humori tutto marcito, e sozzo. Il quale  
 già miserabile, e languente attende homai all'acerbezza  
 delle sue piaghe dall'vnguento della vostra pietà qualche  
 ristoro. Miratelo pur, Signori, guardatelo, ah pietà, e qual  
 lacrimoso spettacolo egli offerisce di sè medesimo a' vostri  
 lumi. Che in lui non si rauueggia homai membro, ch' em-  
 piamente dal Difetto mutilato, e stroppio, non chiegga  
 lacrimoso dalla vostra prouidenza qualche riparo. Diuisa-  
 tegli primieramente il capo, che gli vedrete nella fronte  
 campeggiar senza freno la sfacciatezza, nel sopraciglio il  
 liuidor dell'inuidia, ne gli occhi starsi nefariamente asfisa  
 la libidine, gli orecchi affordati da continue detractionsi,  
 le labbra da mordaci calunnie amareggiate, le mani rau-  
 uiluppate frà infidiosi lacci, & i piedi da incestuose, e not-  
 turne inchieste indissolubilmente intralciati. Anatomiza-  
 tegli il ceruello, che'l vedrete poco meno, che, d'ogni hu-  
 mor destituto, secco affatto, gli spiriti homai rappresi, la  
 potenza del volere deprauata, la facultà dell'intendimen-  
 to ottusa, e la fantasia da fantastici pensamenti ingombra-  
 ta. Se gli squarciate il petto, eccoui il cuore, che, fugato da  
 sè ogni pietoso affetto, sia homai preda infelice d'odij, e di  
 rancori. Iui vedrete il seggio della simplicità preoccupato  
 dalla doppiezza, e quanto nel centro siano i suoi disegni  
 in ogni traffico, dalla lingua, e dalla correccia vari. Spara-  
 tegli pur lo stomaco, che tutto stomacheuole il guarderete  
 da vn nembo di biliosi, e mal digesti humori inodato; e co-  
 me dal lusso, e dall'ebbrezza la virtù tauerniera soprafat-  
 ta di nulla gioueuolmente formi più chilo. Inoltrateui  
 quindi al fegato, che tutto dalla sanie logorato, & infetto,  
 diuenuto d'ogni putredine già viuo fonte, non può altro  
 homai, che putrefatto fugo trasmettere per ogni fibra,  
 e vena. E di quindi dalla superfluità fecciosa la milza suf-  
 focata, non più le riman calore d'attrarre di tutto il cor-  
 po le sue laidezze; onde resta il misero, come già'l ve-  
 dete, così cadaueroso, e smorto. Così smorto, e ca-  
 daueroso già'l vedete, e'l vedete con gli occhi asciut-  
 ti. E pur siete voi quelli, che foste ab eterno da

H 4

gli

gli eterni Numi alla sua cura, al suo governo eletti. E' la grauezza del suo morbo si pestifera, e mortale, che prescriue à chi in ver di lui torce solamente il guardo, ineuitabil fato; e voi il trascurate? La garrulità de' vecchi, le chimere de' giouani, la melensaggine de' progenitori, la contumacia de' figliuoli, la tirannia de' superiori, la perfidia de' sudditi, la cecità de' Magistrati, l'ingordigia de' ministri, l'inuidia de' cortigiani, la frode de' mercatanti, le minacce de' braui, la voracità de' ghiotti, il mele dell' adulationi, il veleno de' momi, la critica de' gli aristarchi, e quant' altro scorra trà noi d'empio, & inhumano; da qual fonte pensate, che continuamente sgorgi, se non da questa sola infirmità del Mondo; e voi il trascurate? Attrahono di quindi il venenoso humore le lingue alle detrattioni, gli occhi alle lasciuie, le mani alle rapine, i ruffiani à gli adulteri, le Donne alle vanità, i giocatori alle bestemmie, la Soldatesca à gli ammutinamenti, i Popoli a' tumulti, a' precipitij, alle ruine; e voi il trascurate? Gli affitti non sono più racconsolati, i poveri non si soccorrono, gli amici si tradiscono i fratelli s'odiano, i vecchi non si offeruano, i faui non s'intendono, giace la Rettitudine homai prostrata, e tutta ingiuriosa la Malignità la calpesta, e le fa scorno; e voi il trascurate? O costumi imperuersati, ò stolidi insensibilità, e trascuraggine più al Mondo infesta, che nõ è il gelo alle piante, le grandini alle biade, & a' fiori l'artura. O trascuraggine abominabile e tanto più effosa, quanto più sono i rimedij valeuoli, e certi, & i Medici numerosi. E quai sono, se voi nõ siete, Principi della Terra, i Medicati? Er oue son riposte, se non nella Bottega della vostra auttorità, le medicine da guarire ogni malore? Le quali nõ però pesate, che siano, come voi credete, la seuerità de' Togati, l'aspresza de' fasci, l'astutia de' birri, l'innuètion di nuoui patiboli, di crucij funesti, d'horridi tormèti; il recidere sù spauètos palchi da èpij buiti più nefàdi teschi, ò pur l'auuincere à tutte l'hore alle nocenti ceruici aspre ritorte, e farle pedèca da infauito legno à gli attoniti petti de' gli animi circostanti tremebondo esèpio; Rimedij vigorosi già; mà p  
ri-

rimettere, non isuellere il vicioso morbo; per iscuotere, nõ abbattere la rocca della sua fortezza; per diramare, non diradicare le sue venenose piante. Sono eglino vehementi, per cui, si come molte fiata diuinchiandosi s'arrettra; così anco souente spiccandosi s'auanza, e s'inoltra con maggior'empito il Difetto. Vi mancan forse ben cẽo, e mille essempli, che'l confermano? gli annali sopr'ogn'altro ancone'nostri tempi dell'Accademia vniuersal dell'armi delle contrade Belgich? S'hanno addunque à cercar nuoui rimedi? S'hanno. M`a saran per auentura troppo malageuoli? Ageuolissimi. E, se son così ageuoli, non saran così efficaci? Efficacissimi, non pure à sbarbar le mende, nate ch'el le siano, mà à diuellere, per dir: così, il lor nascimẽto istesso. Talche son queste medicine preseruatue, ch'apprestano al morbo la morte, auanti ch'egli sia in vita? Et espugnano il difetto prima, ch'egli non solo habbia forza, mà nè pur le braccia da faetter le sue quadrella? Anzi nè meno il cuore da pensar le nostre offese. O medicinie salutauoli, e pretiosissimi rimedi; mà pure quai saranno? Non è altro, nè altro pensar bisogna, che la riforma de' Maetri, e delle Scuole. Le Scuole, le Scuole son quelle, le quali, secondo che siano ò bene, ò malamente rette, diuengono ò semenza di virtù, ò sentine vniuersali d'ignominie, e di schifozesche, diramandosi poi di questo luogo in quello, e d'vna in vn'altra età; si diffondono alla fine, ò à viuificare, ò ad appestare tutte le contrade, e le gregge del Mondo tutte. Se auuegna, che sia vna Città da poderosissima Hoste assediata, à qual parte credete, Signori, c'habbia il Principe più filamente il guardo, ò à qual pensate, ch'egli pési la più accorta, la più vigilare, e fedel Guardia destinare? Alla Porta. Alla Porta? e perchè? Perchè sù'l cardine della Porta par, che si rauolga tutta la somma della Guerra, poiche, entrato che sia vna sol fiata il Nemico entro la Porta, si può à ragion contẽdere, che la Città sia presa. Hor fingere, che'l Mondo sia vna Città, e'l Vicio il Nemico; che chiaramẽte vedrete, le Porte, per cui nel Mondo può egli hauere il primo ingresso, nõ essere altre, che le Scuole, perchè



chè nelle scuole incomincia la cecità fanciullesca ad aprir primieramente gli occhi, & à diuisar delle mondane cose. E, se le scuole son Porte del Mondo, perchè sono sì mal guardate? Se le scuole Porte del Mòdo, perchè tienfi della lor custodia sì vil conto? O mal regolate voglie, anzi stupide menti de' Mortali. Vsci di tanto pondo, di soma così graue, sì mal presidiati? A chè dunque sì stupefatti ammirar le prodezze del Vizio predatore; che non già, come solea, ammantato della prossimana Virtù, mà più che mai sfacciato con la sua propria horridezza, scorra baldanzoso tutti i Paesi, faccometta ogni Regione, e, scompigliando il tutto, scuota, anzi souerça in fin dall'imo fondo gli animi humani? Ammirar, che'l Nemico inalberi trionfante le sue bandiere sù quella Rocca, nella cui Porta gli sia stato cōceduto libero ingresso? nella cui Porta non siano da fedeli insieme, e valorosissimi Guerrieri fatte cō estremo sforzo l'ultime difese? Trionfa del Mondo il tradimèto, e mette più volte in forse le vittorie de' Romani, il dominio de' gli Ebrei, de' gli Argiui, e d'altre valorosissime Nationi; mà il suo trionfal carro fù tratto da gli empij gioghi de' Suffetij, de' gli Annibali, de' Tolomei, de' Cleomeni, e d'altri traditori; a' quali non fù mai rappresentata al viuo, anzi nè men delineata nell'ingresso del Mondo, ne gli vsci delle scuole la bellezza della lealtà. Trionfa del Mondo la crudeltà, e trappassa più volte delle fiere, anzi della ferezza istessa gli efferati essempi, mà sù'l dosso de' Neroni, de' Tamerlani, de' Mezentij, de' Federichi, e d'altri dispietati cuoris; a' quali non auenne mai di diuisare nella loro primierà età il decoro, e la maestà della clemenza. Trionfa del Mondo la ghiottoneria per gli Apicij, la libidine per gli Eliogabali, l'ambitione per gli Erostrati, l'ingratitude per gli Alessij, l'ingordigia per li Crassi, l'inuidia per gli Adriani, l'ebbrezza per gli Attili, la perfidia per li Caluini, l'adulatione per li Curioni, la temerità per gli Alcibiadi, & altri sì fatti mostruosi aborti; gli animi de' quali non furono mai nell'età fanciullesca allettati da gl'irritanti vezzi della sobrietà, della castità, dell'humiltà, della gratia, della libera-

lità, dell'amore, della religione, dell'integrità, della prudèza, e d'altre vaghe forme; che, impoſſeſſate vna volta del noſtro cuore, il mettono in tanta ſimmetria, ch'egli non ſi diparta vn punto da quel cètro, ch'è leggio delle virtuofe impreſe. S'inducono à proſcriuere i Triunui, vn Benefattore, vn Fratello, vn Zio; perchè nò furon mai ne'primi anni i loro petti atterriti dalla moſtruoſità del parricido, e dalla deformità de gli atti ingrati. Hà inſatiabile brama di ſeditioni, e di tumulti vn Lodouico, e per li ſuoi sforzi nò pur l'Italia ſi trouò più volte, mà l'Europa tutta andar ſoſſopra; perchè non mai s'inamorò, fanciullo, della bellezza della quiete, e della pace. Iſtituiſcono gli Atenieſi (malignità inudita) quel loro oſtraciſimo, p cui veniuano i più meriteuoli nell'età matura dalla Patria banditi; perchè nò s'auuenero mai, bambini, in quella ſmunta, e ſtomacoſa vecchia, che tutta macra, e ſecca, tutta liuida, e deforme, rappreſenta con gli occhi torui, e cò le gonfie labbra l'horrido, & abbomineuole ritratto dell'Inuidia. E chi può già mai perſuadersi, che vn'huomo, il qual, fanciullo, habbia imbeuuto l'horror dell'ingratitude, dell'infedeltà, della tradigione; poſſa poi, adulto, cadere in diſſalta d'atto ingrato, ò diuenire empio, e traditore? E chi giammai crederebbe, che vn'huomo, il quale ſia ſtato ne'ſuoi più teneri anni dolcemente inſcato dalla purità della Virtù, dalla vaghezza della Sapienza, dalla maeſtà dell'Honore, e dalla felicità dell'eterna fruitione; voglia poi nell'età più ſoda, quando può con più chiaro auuedimento diuiſare i loro ammirandi fregi, e più ſentitamente aſſaggia l'ambroſia de' loro dolci frutti; laſciarſi luſingheuolmente trarre dalla nemica parte; e non più toſto con geminata accortezza ſchiuare, & hauer ſempre in maggiore abbominio la lor deformità, & i loro horrori? Fù più allettato Tancredi dalle voci di Clorinda minaccianti, che dalle parole d'Erminia ſupplicanti. L'inamorarono più l'armi di Clorinda, che'l ferirono, che i ferri cirugici d'Erminia, che'l guarirono. Gli pareo, che ſpiccaſſero ſpiriti viè più amoroſi da gli occhi di Clorinda ecliffati, che non vſciuano da'

da' lumi d'Erminia infiammati. Il commouea viè più il  
 muto silenzio d'vna Donna estinta, che l'oratrice fauella  
 d'vna Vergine viuète. Vibrauano dardi più infocati le ce-  
 neri fredde di Clorinda, che non faceano le lagrime calde  
 d'Erminia. E perchè, Signori, perchè vicende così strane,  
 corrispondenze tanto auerse? Forza solo de' primi amori,  
 forza sol d'affetti primieramente impressi. Florio s'inamo-  
 ra, fanciullo, di Biancofiere, il sapete? Il sappiamo sì, mà non  
 ancor sappiamo, com'egli vi fù costante. Costantissimo.  
 E no'l distolse la terribiltà del Maestro? No'l distolse?  
 E'l volto formidabile del Padre? Nè meno. E la  
 lonrananza per tanti anni dalla cota amata? Crebbe con-  
 l'assenza l'amoroso fuoco. E'l sentirsi più volte minacciar  
 di morte? All'horror delle fornaci, e della presente morte  
 diuene il suo petto Reggia d'Intrepidezza. E quando  
 la credette estinta? Volle ammazzar sè stesso. Oh tanta  
 sodezza in vo'animo puerile? Forza solo de' primi amori;  
 forza sol d'affetti primieramente impressi. E pur non è, chi  
 con queste prime impressioni, e con questi primi amori si  
 studià comun prò, per espurgare d'ogni schifezza il  
 Mondo, & adornare di nuoue stelle il Cielos d'adeltcare,  
 e disporre à gloriose imprese gli animi faciulleschi? E qua-  
 li son le fiere, se le Scuole non sono, one s'apprestino que-  
 ste impressioni, e questi amori? Nelle Scuole si pratiose  
 merci, merci così importanti, e così rare? e l'hauete in vili-  
 pendio, e non se ne tien conto? Oh sciocchezza, e mostruo-  
 sa indignità de' Mondani, cecità intolerabile, ineffabile  
 tracotanza. Rasserata Licurgo Sparta, e n'è celebrato con  
 singolari encomi. Riordina Solone Atene, e la gloria delle  
 sue lodi s'ergo alle stelle. Raffena Pertinace l'audacia mi-  
 litare, e ne vola la fama del suo nome tempestata di per-  
 petui fregi. E pure alla riforma di Sparta vengono à ri-  
 formarla i Lacedemoni soli, alla riforma d'Atene solo gli  
 Ateniesi, & al freno della militia non altro si ristrigne, che  
 l'insolenza soldatesca. Mà, se voi riformaste le Scuole, le  
 Scuole, alla cui riforma verrebbe à riformarsi il Mondo, e  
 diuerrebbe d'vn vitioso, & imperito Mondo, vn Mondo

faggio, e virtuoso; oh quai trofei all' hora, e quai trionfi potrebbe il Mondo istesso apprestare a' meriti vostri? Deh fede de gli huomini, e degli Dei; essere chi curi d'introdurre ne' loro Domini ingegnossissimi architetti per adornar le Città di fabbriche bene intese; di mantenerui cozzoni e sperti, per domar la ferocia de' destrieri; d'assoldar sche: midori animosi, per inhorridir nell'altrui morti; d'eleggere con presentita voti il Prefetto della copia, à ciò che di nulla senta patimento il corpo; e poi non trouarsi (ahi misfatto, e vergogna vniuersal del Mondo) chi pensi d'insinuar ne gli orecchi, e ne gli occhi, e nelle menti giouenili la bellezza solamente, e' l valor della Virtù; da cui non le Città, mà l'anima riceue il proprio ornamento; da cui non il corpo, mà lo spirito viene impinguato; da cui si partorisce, non l'horror della morte, mà la felicità della beata vita; da cui finalmente, non la ferezza de gli animali indomiti, mà la mostruosità del vizio vien domata. Si tengono, e bene affoldati, chi sommerga i nostri ingegni nel vastissimo Oceano delle mondane leggi; chi gli disperda per gl' infiniti termini, e cauillationi della Dialettica; chi gli distrugga, più che distraha all'ideali contemplationi delle filosofiche intelligenze, chi gli schernisca con le Retoriche esaggerationi; chi gli snerui co' Poetici componimenti; e sol non v'è (ahi pietà) chi lor diuisi la bellezza dell'obedièza, il zelo del ben publico, i frutti della lealtà; quanto sia vaga la continenza, quanto la clemenza, quanto la modestia; come sia riguardeuole la toleranza, come l'equabilità; quanto sia dolce il mele, che si succhia da gli odorosi fiori della prouidenza, della verità, della carità; come sia mostruosa l'ingratitude, abominabile la bugia, la pertinacia odiosa. Si soldano, e si premiano con tanta sollecitudine i Professori delle scientifiche facultà; le quali, come ch'è in sè medesime spettacibili, honorate, e belle; per tutta via sogliono bene spesso gonfiare, e rendere per conseguente dispiaceuoli alle stelle, & essosi alla terra gli animi humani. E quelle virtù solamente s'hanno in non cale, e non v'è, chi pensi di destinar, chi professi à prò de' giouani quelle virtù, che

che impoſſiate de'lor cuori, gli renderebbono accorti nelle operationi, ſchietti nel fauellare, puri ne'penſamenti, graditi ne'commercij, riguardenoli alla terra, meriteuoli del cielo? Abuſo intolerabile, ineffabile ſciagura, e forſe condegno effetto de'peccati noſtri, che appreſti la giouè-tù tante fatiche, e ſudori, per appoſtar quanti, e quai ſiano i principij delle coſe, qual tēga il primo luogo, quale il ſecondo, quali ſiano le vicende, che habbiano infrà di loro gli elementi, come ſi raggirino le celeſti ſfere, da' chi riconoſcano l'eſſere le fantaſtiche forme, qual ſia l'eſſenza dell'vniuerſale, com'egli ſia prodotto, e cento, e mille altre ſpinoſità; alle quali non ſegue altro effetto, che la mente ſtanca, le forze ſneruate, gli ſpiriti inariditi, la ſanità perduta; e poi non trouarſi, chi cerchi, come ſi cultiui l'amicitia, come fiſſiſi l'ingratitude, come poſſa chiunque regotar ſè ſteſſo, qual ſia il buon reggimento della famiglia, quale il zelo del ben publico, e della Patria? Cerca la giouentù ſapere, quai ſiano i termini analogi, non la modeſtia; è curioſa di conoſcere gli vniuoci, e gli equiuoci, e non la māſuetudine; i concreti, e gli aſtratti, e non la ſobrietà; gli aſſoluti, & i connotatiui, e non la parſimonia; i pertinenti, e gl'impertinenti, e non la perſeueranza; i categorematici, & i ſincategorematici, e non la pudicitia; i finiti, e gl'infiniti, e non la magnificenza. Ah! pazzia eſpreſſa, e del genere humano indigniſſima tracutaggine; apparar termini vani, per garrire, per cinguettare, per ingannare; e non curarci di quelle vaghe forme, per le quali ſanta, e virtuoſamente operiamo; apparar termini, che ci ſconuolgono la mente, & ignorar quelle idee, che ci compongono la volontà; Stipendiare Lettori publici per quelle ſcienze, che ci ſolleuano il penſiero à chimerici penſamenti; e non deſtinare chi ci apra la norma da ſtabilir la pace, da ordinar la vita ciuile, da gradir nelle conuerſationi, da inuiarci alla felicità humana, alla fruitione del ſommo bene. Dapoiche haurò io appoſtato, qual veramēte ſia l'ente intellettuale; ch'è frutto io colgo delle mie vigilie? Non altro, che quella ſumta cognitione. Inſinuato, ch'io haurò, ſe potea il Mon-

da

do crearfi ab eterno dal diuin potere; quai faranno i parti delle mie speculationi? Non altro, che quello asciutto, e semplice conoscimento. Apparato ch'io haurò, se'l tutto sia l'istesso, ò pur diuerso dalle sue parti vnite; qual comodo io trarrò de'miei sudori? Non altro, che quella secca, schietta, per non dire sterilissima intelligenza. Ma, se diuiserò ben bene la bellezza della modestia, della liberalità, dell'humiltà, della gratitudine, dell'obediencia, della cortesia, dell'amor della Patria; non farà ella nè mica arida, ò sterile inrelligenza; mà fecondissima d'effetti partorirà i saporosi frutti dell'operationi, e de'fatti modesti, humili, liberali, gratis; farò io obedientissimo, cortesissimo, amatore; e, se potrò, anco benefattor della mia Patria. E pur siamo (mancameto di eertuelli vniuersale) così obliuiosi delle feconde, e sì curiosi delle sterili intelligenze; così ansiosi dell'ombratili, e così spensierati dell'vtili facoltà. Chè s'hà dunque à fare, Principi della Terra, Arbitri del Mondo; Non si debbono à prò de'giouani, per annientare ogni vitioso affetto, destinar nuouui Lettori, e Professor delle virtù? Si debbono. E quãdo? Forse nell'età giouenile, quando haurà il vitio stese alte radici ne gli animi loro? Eh questa è purissima vanità di studio infruttuoso. Raccordauj qual diuisai altroue essere la forza del Possesso, e la facoltà del Possessore. Si debbono addunque ne' loro piú teneri anni? Vi sete hor bene apposti. E chi faranno mai questi? Saran prima le Balie con l'vtili inuentioni delle ritratte imagini, e poscia i Maestri delle scuole. A' Maestri delle scuole carica sì importate, soma così graue? Se vogliam guadagnarci il vantaggio del Possedimento, oue la Virtù ripone la certezza de'trionfi, e delle sue vittorie; non ad altri, ch'a' Maestri si dee tanto honore, che propriamente vale la riforma del Mondo. Oh con che sorriso stan pendenti da'miei concetti gli Vditori, & appellano le mie ragioni fantasime di malinconoso talento. Voi già sorridete, & io pur mi protesto di tutti gli scorni, & i misfatti; di tutti gli obbrobri, & i vituperis; di tutti i precipitij, e le ruine, che per colpa de' vitiosi Maestri sou-

uertono la purità de gli animi giouenili, e con nefando scempio sctorcono dal suo dritto le nostre volòtà. Volle la Maestà diuina proporui a' vostri dominij, acciò che, come prouidi Pastori vi apponeste a' loro b'logni, alle loro necessitá. Auuerta chiunque il trasanda, che nell'estremo giorno de gli humani horrori non sia horribilmente ripigliato della tua tracotanza dal seuerissimo Giudice Giesù; quando potrebbero queste carte, vergare hor d'inchiostro; essergli presentate incise all'hor di sangue, e scintillanti di fuoco. Io hò effeguito homai quel, che douea, non potrò almeno esclamar con Geremia: *Va mihi, quia tacui.* Hò discorsò, hò fauellato, hò detto:

### DIALOGO VLTIMO.

*Della forma, che si terrà nelle Istituzioni della Grammatica,  
D'alcune diligenze vnuerfali del Maestro,  
E, dell'ordine, che dee serbarfi nell'insegnare.*

**I**L metodo della vostra oratione è egli affettuoso, le parole significanti, & i concetti espongono per sè medesimi il nerbo, e l'efficacia, che essi habbiano à disporre ogni Principe, e tanto più i più religiosi, e' più zelanti, che, riscossi homai da quel letargo, in cui per tanti secoli furono altamente sepellicti, e sbendatifi vna volta gli occhi; si risoluessero pure, per solleuar la greggia dal vitio, e dall'ignoranza oppressa, di riformare i loro Domini con la riforma de' Maestri, e delle Scuole. Tutta via non so, se mai ne seguirà il bramato effetto, perchè ad vn'impresa così nuoua, così a:dua, così grzue bisognerebbe, che fauellasse vn morto, il quale ritanto da' sotterranei Abissi, non orasse, mà tonasse; non con parole, mà con baleni; non con lingua di carne, mà con fulminee saette. **FIL.** Anzi ch'ei tacesse affatto, e la sua oratione altro non fosse, che vno horridissimo spettacolo di quei Baroni, i quali là giù sono irremissibilmente hor tormentati; perchè dimenticatifi d'essere stati da Dio eletti, non per Tiranni, e Cacciatori; mà

per

per Padri, e Curatori de' suoi Vassalli; e posta in non cala sollicitudine, e l'ansietà douuta; sono stati potentissima cagione, onde quei miseri, chè frà le tenebre dell'imperitia occitati, chè dal lezzo del vizio logorati, non meno miserabilmente isterilissero nelle gloriose, ch'empicamente fecondassero nelle vituperose imprese. CINT. *Mà à mè giouerebbe anco sperare, che, se pur nō tutti, alcuni Principi almeno si lasceranno persuadere da' vostri argomenti.* FIL. *E, se con niuno affatto le mie fatiche hauessero à profittare, nè anco elle se ne dorrebbero, mà più tosto, che le fatiche, ne restarebbe in angoscia la Verità, che non può esser creduta.* CINT. *Anzi la Bontà, chè si vede esser negletta. Mà dite homai qual sarà la forma, che voi terrete ne' seguenti libri dell'Istitutioni.* FIL. *La Cbiarezza.* CIN. *E con qual metodo manterete questa Cbiarezza.* FIL.

Primieramente io parlerò in nostro linguaggio per tutto il secòdo, e'l terzo libro delle regole inferiori, hauendo per questo tempo inhabili i figliuoli à farsi ben capaci del latino. Dalle maggiori in sù vserò vna facilissima latinità, quanto basti à togliere la lor rozezza innata, & à disporli pian piano ne gli accenti della Romana fauella.

Porrò in oltre di passo in passo alcuni Epiloghi, ne' quali, si come in brieue specchio si rifrigne vn'huomo intero; così in ristretto potrà il figliuol raccorre, quanto in varij luoghi si troua essere disperso.

M'asterrò, per quanto sia possibile, dalle citationi de gli Auttori, perchè homai i precetti della lingua son tanto suentolati, che volergli sostenere con l'autorità, è vn cadere nella bestaggine di coloro, i quali, per farci credere, che *Suono* si scriua con semplice *N*, *Guerra* con due *RR*, e simili, si son faticati di prouarlo co' versi del Petrarca

*Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono,  
Pace non trouo, e non hò da far guerra.*

Gli effetti della quale smunta, e stomachosa affectatione altri non sono, che

Perdere il tempo in darno.

Consumar la carta in vano, &

I

In-



Ingombrar l'ingegno de'poueri Scolari.

**CINT.** L'istesso parmi, che sia lo stile de' moderni Giuristi, che si vergognano, com'ei dicono, di parlare senza Paragrafi, e Digesti; ancorche loro auuenisse di douere afferire, che'l Padre sia nato prima del Figliuolo. **FIL.** Eh la vergogna, e'l rossore è argomento di cuore schietto, e d'animo ben simmetriato. **CINTH.** Così eglino si vergognassero à prò de'miseri litiganti, d'immortalare i piati. **FILO.**

Appresso io porrò le materie in quei luoghi istessi, in che elle debbono più gioueuolmète comunicarsi. E così, quanto farò lontano dall'ordine della disciplina, tanto m'accofterò al metodo del Disciplinante, & al beneficio del Disciplinato.

Mi dipartirò in qualche cosa leggiera dalla Verità istessa, ò per istabilire alcune regole generali, che son tâto gioueuoli à gl'ingegni puerili, ò per ageuolar l'intelligenza di quel, che s'insegna. **CINT.** Eh di questa maniera voi ingannerete la simplicità de'poueri figliuoli. **FILOP.** Mâ, se tutci gl'inganni fossero sì fatti, che terminassero in vtilità dell'ingannato; non farebbe al Mondo più bella virtù, che l'essere ingannatore.

Vserò essempli per lo più proprij, sì per potergli nell'occasioni variare à mio modo, come che, quanto più faranno brieui, e facili in sè medesimi, con tanto maggior facilità verrà à capirsi la regola, che s'insegna.

Non dirò per ordinario quel, che si potrebbe, mà quello, ch'è rimasto solamente in vso della lingua. Et in questo nè men tutte le cose, mà quelle sole, in che possiamo auuenirei ne'progressi dell'altre discipline. **CINTH.** Veramente è vna gran pietà di quei poueri figliuoli, che si ritrouano esser guidati da Maestri di questo humore, che vogliono insegnare senza scelta delle materie più necessarie, quante ne leggono, e quante ne fanno. E disperdono gl'ingegni puerili in certe frasi, in alcuni prouerbi, e maniere strauaganti di parlare, che non mai lor potranno giouare vn frullo, Dario, che non fù più esperto, che  
auuen-

auenturoso ne' fatti militari; fondò la speranza delle sue vittorie sù'l numero de' soldati, e s'ingannò; perchè Alessandrosu fù sempre vincitore, e s'apri l'ingresso alla conquista del Mondo co'l coraggio, non con la moltitudine de' combattenti. Chi hà fenno, studia d'insegnare poche cose, ma gioueuoli, per auanzarsi nelle facoltà maggiori. **FILOP.** Questo io sempre l'hebbi, ò per la poca esperienza de gl' Insegnanti, come par, che voglia anco inferire la vostra comparatione di Dario con Alessandrosu, ò per difetto el pressissimo di ceruello: perchè gli scolari son di due sorti, alcuni doppo la Scuola hanno ad impiegarli in altre discipline, & alcuni rimarranno nell'istessa professione delle lettere humane; e nè per gli vni, nè per gli altri le minutezze son buone. Non per quelli, che non mai ne terràn bisogno nell'altre facoltà; nè per questi, che se le offerueranno eglino con sugo viè più sostantioso per sè medesimi nello studio, che impiegheranno nella lettione de' Poeti, de gli Historici, e de gli Oratori; dalla quale dee nascere la germana intelligenza della lingua, i tesori della facondia, e la vera perfectione dello stile. Il che non può mai sperarsi da' precetti Grammaticali, ancorche si tratteneffe vn giouane centinaia d'anni in iscuola. **CINTH.** Per ciò forse dicea quel vostro Compatriota, che'l più, che possa vn valent'huomo, è additar solamente l'ultimo segno, dico ageuolare il modo, e spianar la strada alla perfectione; ma che per giuguerui, bisogna al Discepolo caminar poscia co' piedi delle sue vigilie, e delle sue fatiche. **FILOP.**

La maniera della stampa anch'ella farà di qualche giouamento alla *Chiarezza*. perchè il principio, il mezzo, e'l fine d'ogni materia si vniuersale, come particolare, sarà pronta per sè medesima ad esporli alla vista del figliuolo. I casi, i numeri, le persone, i tempi, i modi, le differenze, così ne' nomi, come ne' verbi; così nelle regole inferiori, come nelle maggiori, saranno disposte, & ordinate in modo, che, conforme senza niuna confusione si leggeranno, così con facilità s'apprenderanno, e refteranno in mente.

Si vseranno due caratteri diuersi, vno per le parole dell'esplicatione, e vn'altro per gli effempi. CINT. Alcuni veramente non sono stati, quanto doueano, auueduti in questo, che non diuersificando la stampa alla diuersità delle materie, delle lingue, ò de gli effempi, & imprimendo il tutto con vn medesimo tenore; recano, leggendogli, la maggior confusion del Mondo. FILOP. Come per ragion d'effempio son quei Nomi, e Verbi del Donato, ne quali à trouar solamente ò vn tempo, ò vn caso, bisogna stectar gran pezzo ad vn'huomo di senno, non che ad vn semplice figliuolo. CINT. Talche si appareranno più facilmente diece nomi così ordinati, come voi dite, che vn solo di quegli così scarmigliati. FILOP. E più facilmente, e più distintamente ancora per vn'altra industria, ch'io serberò, di porre doppo il nominatiuo intero, l'ultime sillabe solamente de gli altri casi, dalle quali assolutamente guidata la memoria del figliuolo, non potrà, se non pronuntiar bene il fine d'ogni voce, che è la maggior cosa, che sia richiesta ne' Discepoli. CINT. H. Giuditiosissimamente il tutto, nè penso, che homai resti altro intorno alla *Chiarezza*. FILOP. Non altro di momento. CINT. H. E del Maestro potrebbeui forse, inanzi che si terminino i nostri Discorsi, occorrere nulla? FILOP. Oltre à quel, ch'è stato detto ne' passati Dialoghi, e che diremo anco appresso ne' seguenti Libris porrò qui per lui diece auuertimenti. E'l

Primo, ch'egli dedichi piamente la sua Scuola alla tutela ò del gloriosissimo S. Agostino, Padre delle lettere, ò del benedetto S. Tomaso, Oracolo de' Dottoris; ò à chi altro gli detterà la sua particolar diuotione; e non manchi giornalmente supplicarlo, che gli impetri spirito da Dio di potere effeguire con ogni diligenza l'officio suo, il qual risolua di rigorosissimamente adempiere, non solo per lo riscontro de' futuri stipendij, che non faran mai (e faccia pur quante'altri voglia) à tante industrie corrispondenti; mà anche per lo compenso, che possono sperar dal Cielo l'operare di pietà.

Se-

Secondo, che ei si riveda in casa, quanto vuole insegnare in iscola, ancorche siano cose tenui, e ch'egli le possedga, come dicono, co' piedi; perchè da sì fatta diligenza ne verranno:frà gli altri due vtilissimi effetti.

L'vno, che di questa maniera egli apposterà il vero modo di comunicare, per fare intendere quel, che gli occorre con maggior facilità; e dell'ordine, e del modo già s'è discorso nel secondo Dialogo, quanto egli monti.

L'altro, che quanto ei dirà, il dirà con maggior gratia, e franchezza; non vserà vna per vn'altra voce; non ripeterà lettere, nè sillabe, nè si correggerà, nè s'inuilupperà. CINT. I quai difetti sono efficacissimi à difficultare, & intralciare ogni materia per facile, che in sè medesima ella sia. FILOP. Må più tosto con vn metodo à proportion continuato, con parole limate, mà non affettate, spiegherà, sempre offeruante della nostra lingua, la tela d'ogni suo ragionamento. CINT. E questo veramente è metodo d'huomini di gran senno, che non buttano mai vna parola in fallo. FILOP. E particolarmente di quei Religiosi, nel cui sacro ridotto hanno ritrouato così agiato ricouro tutte le Discipline. CINT. Må, se in ogn'altro sia riguarduole questa perfectione, è maggiorméte richiesta ne' Maestri; dal cui viuo esemplare succhiano, senz'auuedersene i Discepoli, le qualità buone, e le cattive.

Terzo, auuezzi il figliuolo à pronútiare distinta, e chiaramente l'vltime sillabe; e temperi la souerchia fretta di quegli, i quali, ò per mala habitatione, ò per altro infortunio, quasi ex abrupto rispondono, pronuntiano, leggono. E, non dando tempo all'Imaginatiua di solleuare le douute specie, è forza, che la lingua inciampi, che ricaschi, e s'inuiluppi.

Quarto, sia rigorosissimo con quelli, che sotto voce sogliono, nel rispondere a' dettati, in ripetere le lectioni ò altro, dir qualche cosa per sollieuo del compagno. Che ciò pare vna bagattella, mà è materia pericolosissima. Perchè il Discepolo così malitiato, in quello, ch'ei si ritroua in esercizio, impiegherà più tosto l'auuertiméto all'orecchio,

per sentire qualche soccorso, che l'efferciterà à pensare quel, che gli souarasti, il che potrebbe farlo miserabilmente imbestialire.

Quinto schifi per quanto può, la partialità, ò, se purghi cadesse nell'animo qualche particolare inchinatione; vsila per alcun pouero, che per altri non pensi di trouare corrispondenza, se non d'espressa ingratitudine. CINT. Oh questo è vtilissimo auuertimento. FILOP. E tanto più gioueuole, quanto ch'è più certo, & affodato sù vn milione d'esperimenti. CINT. Anzi io offeruo, che gli Scolari fauoriti diuengano co'l tempo tutti inimici del Maestro. FILOP. Mistero occulto delle superne sfere.

Sesto, non tēga in iscola più che due classi, vna delle regole inferiori, & vn'altra delle maggiori; e faccia ad ambidue sentire tutti gli essercitij l'vna dell'altra. Et vno della classe superiore dichiara le regole à gl'inferiori, e faccia lor l'essame delle materie passate; mà il tutto in presenza del Maestro, il quale hà da supplire à qualche mancamento del Discepolo, & auuiuar, bisognando, la sua tepidezza. CINT. Perchè sia pure lo Scolare intendente, e spiritoso, non può in presenza del Maestro, ò d'altro Superiore dire, se non con riguardo; & alle volte ancò nelle cose certe sarà titubante. FILOP. E per ciò io hebbi sempre per fermo, che i figliuoli essaminati sappiano molto più di quello, che dimostrano nell'essame. CINT. Et io per mè d'ogni diece risposte buone, ch'altri faccia in questi giuditij così pericolosi, e timorosi insieme, credo ne sappia cento.

Settimo, perchè la continuatione della fatica debilita per sua natura, e rimette il vigore della potenza humana, e tanto più la puerile, che facilmente cede; però sarà bene, che'l Maestro di tempo in tempo la vada eccitando cō queste, ò simili parole:

*Io comporterò la vostra tepidezza in fin che sia finito questo Libro, nel principio dell'altro ogn'vn si risolua à faticare con altri termini, che in vero non gli sarà perdonata nè meno vna letteruccia d'errore, &c. O vero, Haurò pazienza in fino alla*

*ua.*

*vacanza delle vicine feste; ma di là in poi cō la mutation della stagione, haurete tutti à mutar stile; voglio, ch'ogn'un vinca sè medesimo; vedrò, chi veramente sia d'animo coraggioso, che non si lasci superar dall' Auuersario, &c.*

E queste parole le vada spesso ripetendo; e giunto il dì prefisso, faccia con lieta fronte animo à tutti, com'à quegli, che si habbiano ad accingere à nuoue fatiche, e nuoui honori. Imponga, che si noti ogn'vno quella giornata in partè, ou'egli la vegga spesso, acciocche, quante fiate se ne ricordi, senta ituzzicarsi da nuoui stimoli alla fatica.

Ottauo, gli Auuersarij faccia, che siano d'vguale spirito, e sufficienza; e, se alcuno incominciasse à sgomentarsi, non manchi con diuersi mezi di fargli animo, per solleuarlo alla primiera viuacità. E, quando ogn'altra industria riuscisse vana, diali per vltimo (e questo è l'estremo d'ogni rimedio) vn'altro auuersario, in cui egli habbia superiorità, e di genio, e di talento.

Nono, non lasci mai quasi il Discepolo sbigottito, per qualche errore d'ignoranza, ch'egli habbia commesso; che ciò potrebbe con tuo graue pregiuditio rimettergli il solito vigore; e forse, se più volte l'auuenisse, trabboccarlo anco in diffidenza. Per ciò sia cauto il Maestro di terminare per lo più l'effercitio, quando egli haurà risposto bene, e rendutosi degno di vanti, e d'applausi. Così anco nel fin della scuola è vtilissimo istituto fargli partire più tosto allegri, che malinconosi.

Decimo, finalmente per pietosa ricompensa delle vigilie di coloro, che han faticato per noi, lor faccia abbracciare questa santa diuotione; che dicano per l'anima de gli Autori Cristiani, da'quali s'è recato qualche beneficio al Mondo, e per quegli particolarmente, che sono stati gioueuoli à gli Scolari, la sottoscritta Oratione, per cui vien liberata vn'Anima dal Purgatorio.

*Deus, qui nobis in Sancta Sindone, qua corpus tuum sacratissimum de cruce depositum, a Ioseph inuolutum fuit, passionis tue vestigia reliquisti; concede propitius, ut per mortem,*

*Et sepulturam tuam ad resurrectionis gloriam perducamur: Qui vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia secula seculorum. Amen.*

CINT. Cristianissimo consiglio, il quale permetterà il Motor delle stelle, che venga ampiamente poi riscontrato dall'ardèti preghiere di quell'anime, che per tant'opera di pietà trappasseranno dalla noia alla gioia, da gli horrori à gli splendori, da' tormenti del Purgatorio a' contenti del Paradiso. FILOP. Hor non vi resta altro, che ordinare in due parole gli essercitij, che debbono farfi e la mattina, e'l giorno in iscola, CINT. Dite pure, ch'io v'attendo.

*Essercitij della mattina:*

**E**Ntrato che farà il Maestro, doppo sentita la santa Messa, in iscola, cominci all' hora prefissa  
Prima à recitare le lettioni, che ordinariamente faranno  
Cinque verbi della Grammatica nel primo luogo,  
Cinque vocaboli delle lettioni nel secondo,  
Il Virgilio, l'Oratio, ò altro Autore nel terzo.  
Secondo, veda il Dittato della Classe inferiore con questa diligenza.

Prima, il faccia leggere da vn Discepolo, e trovare il verbo finito, e pigliar la costruzione da vn'altro.

Secondo, il faccia fare passo per passo in giro dall'istessa Classe.

Terzo, faccia variare, potendosi, in più maniere ogn' vno di quei passi dalla Classe superiore similmente in giro.

Quarto, faccia declinare sempre vna mattina i nomi, & i pronomi, & vn'altra vn verbo attiuo, & passiuo.

Terzo, ò dichiarar di nuouo vna regola inferiore, ò faccia l'essamina d'alcune delle passate

Quarto, finalmente attenda all'espositione de gli Autori con questo ordine.

Prima legga, e dichiarar per sè medesimo vn Discepolo de gl'intendenti.

Se-

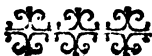
Secondo, dimandi il *Maestro* i vocaboli alquanto oscuri in circolo; e chi non gli saprà, non resti di gastigarlo della sua negligenza, perchè mancò di trouarlegli, conforme all'auuertimento del terzo libro Cap. 30.

Terzo, esponga egli, & almeno in vna lectione faccia conoscere di passo in passo la ragione della costruzione, secondo le regole assegnate nell'istesso luogo.

Quarto, la faccia ripetere à trè, ò quattro; e, se la lectione fosse alquanto lunga, la mettà per vno.

Quinto, finalmente caui dieci vocaboli, ò frasi dalle lectioni dichiarate, che si recitino in due volte, cinque il giorno, e tant'altri la mattina seguente.

Se vi restasse più tempo, esaminati vn'altra regola dell'inferiori, e faccia fine. CINT. Bene diceste: *Se vi restasse tempo*; ma io credo, che à tanti essercitij il tempo verrà meno. FILOP. Auancerà certo il tempo, s'egli si dispenserà, come tuol farsi delle cose più pretiose, senza perderne vna minuta, con quest'ordine, che all'hora determinata, ò ad vn segno del *Maestro*, incominci, chi ne tien la carica, à pronuntiare, e stando per finirli questo essercitio, vn'altro gli appresenti le compositioni, le quali vedute, e dichiarata la nuoua, ò pur repetita vna delle passate regole, si troui presto chi cominci ad esporre gli Auttori; i quali vorrei, che si tenessero tutti aperti l'vno sopra l'altro, acciocchè finito il primo, resti pronto il secondo, e dopo il secondo, il terzo. CINT. Talche vorreste, che s'interpretassero trè lectioni la mattina. FILOP. Trè. CINT. Oh questo sarebbe vn'ordine troppo rigoroso. FILOP. Mà non men fruttuoso. O pure, se frà l'vno, e l'altro Auttore volesse egli frammettere vn poco d'interuallo per respirare; faccia recitare dopo ogni lectione qualche nome, ò tempo ad alcuni figliuoli principianti. CINT. E'l giorno come l'impiegareste? FILOP. Quasi dell'istessa maniera,



*Eser.*



*Essercitij del giorno.*

**P**rima si recitino i cinque verbi, i cinque vocaboli, & vna lectione delle regole maggiori dalla Classe superiore, & vn nome, ò vn tempo dall'inferiore.

Secondo, si veggano i Dittati della Classe superiore con quella medesima diligenza, che dicemmo della inferiore.

Terzo, ò si dichiari vna nuoua, ò si effamini vna passata delle regole maggiori.

Quarto, finalmente interpreti vn'altro Autore, il faccia ripetere da trè, ò quattro, e finisca. CINTH. E tutti i giorni della settimana debbono di questa maniera essere continuati? FILOP. Tutti, fuor che il Sabbatho, quando vorrei, che la mattina si ripetessero le lectioni della settimana, da poi che si è recitato sempre dal principio del libro, e niente più. CINTH. E'l giorno? FIL. Il giorno, sì come io no'l restringo ad essercitio determinato, così vorrei, che'l Maestro il rilasciasse in libertà de gli scolari, che potessero sedere, doue che vogliono, parlare à loro arbitrio, & essercitarsi in quel, ch'ogn'vn disia. CINT. Mà voi che fareste a' vostri Discepoli? FIL. Farei esporre all'impronto vna lectione per vno da due, ò trè della Classe superiore; e da tanti altri dell'inferiore farei traddurre alcune lectioni intese la settimana; e, riuedédole, haurei particolarmente l'occhio all'Ortografia volgare; m'ingegnerai, ch'ogni Sabbatho apparassero due, ò trè precetti della nostra lingua, dimostrando loro il Libro, e'l Cap. onde son tolti, acciocche non solo tenessero meglio quelli in mente, mà che anco vi studiassero qualche cosa per sè stessi; e doppo ne gli manderei à buon'hora. CINT. Sì come credo, che alla buon'hora sia homai terminato questo primo libro. FIL. Non vi occorre, per quanto mi souuenga, altro di momento. E, se altro vi fosse, potrà il Maestro da quanto è stato detto, per sè medesimo diuisarlo. CINTH. Principierete addunque gli altri libri, ne' quali, perchè la-

rete tutto intento alla *Chiarezza*, che si dee à gli animi puerili, io non verrò più con le mie dimande à trauiarui dal metodo di questa forma. FILOP. Il farete più tosto, perchè gl'ingegni Ispani, quãto godono delle sublimi cõtemplationi, tanto schifano la mansuetudine delle humane lettere. CINT. Mà elle hanno per questi vostri Dialoghi spiccato homai tal volo, che se io impennata haueffi, non di Mergo, mà di vanni Aquilini la mia mente, nè pur mi fiderei per buona pezza appressarla a' gradini solamente delle loro pompose foglia. EILOP. Non punto per le mie diceriel, dalle quali si è sol dimostrata à gli occhi abbacinati de' Mortali quella Altezza, in che dal proprio merito elle furono solleuate. CINT. In tanto voi rimarete maggiormente aslodato nella vostra fermezza, & io me n'andrò mutato in tutto della mia primiera opinione; commendando, e per gioueuoli, e per honeste, e per necessarie, e spiritose le vostre industrie. Siaui pure il Ciel propitio. FILOP. Et à voi secondi la vostra buona mente.

## Fine del Primo Libro.





## LIBRO SECONDO.

Contiene

La declinatione de'Nomi.

de'Pronomi.

Le specie delle Preposizioni.

La declinatione de'Verbi attiui.

La costruzione de'medesimi.

La declinatione di *Sum*.

La declinatione de'Verbi passiuu.

La costruzione de'medesimi.

*Le lezioni per maggior facilità de gli Scolari, anzi de' Maeſtri principianti iſteſſi, ſi ſono quaſi tutte diſtinte in abbaco. Ogn'abbaco dimoſtra una lezione.*

## C A P O P R I M O:

*Quanti ſiano i Caſi, i Numeri, i Generi, le Declinationi.*

I Caſi ſono ſei.

*Lezione prima.*

Nominatiuo	il
Genitiuo	del
Datiuo	al
Accuſatiuo	il
Vocatiuo	ò
Ablatiuo	dal

2

I Numeri ſon due Singolare, e Plurales  
 Singolare, quando è vna coſa, come *il monte.*  
 Plurale, quando ſon più, come *i monti.*

3 Gli

3 Gli articoli son trè *Hic Hæc Hoc*  
*Hic* è mascolino, | le prime voci son mascoline,  
*Hæc* feminino, | le seconde feminine,  
*Hoc* neutro. Perchè tutte | le terze neutre.

Singolare Plurale

4 Nom. *hic hæc hoc* 5 Nom. *hi hæc hæc*  
 Gen. *huius* Gen. *horum harum horum*  
 Dat. *huic* Dat. *his*  
 Accus. *hunc hanc hoc* Accus. *hos has hæc*  
 Abl. *ab hoc ab hac ab hoc.* Abl. *ab his.*

*Auuertimento.*

6 Quando il nome hà vno, ò due di questi articoli, è fo-  
 stantiuo, come

*Hic* poeta,  
*Hæc* musa,  
*Hoc* scamnum,  
*Hic, & hæc* homo.

7 Quando gli hà tutti trè, è aggettiuo, come

*Hic, & hæc, & hoc* felix,  
*Hic, & hæc* omnis, & hoc omne.

Così anco, quando hà trè voci diuerse, come

*Bonus Bona Bonum.* Delle quali  
 la prima è mascolina, | le prime voci son mascoline,  
 la seconda è feminina, | le seconde feminine,  
 la terza è neutra: Perchè | le terze neutre.

8 Quella voce *felix* può essere mascolina, feminina, e  
 neutra; perchè hà tutti trè gli articoli.

La voce *omnis* è mascolina, e feminina; perchè hà *Hic*  
 del maschio, & *Hæc* della femina.

*Declinationi.*

9 Le declinationi son cinque,

La prima termina il genitiuo singolare

in *e* come *poeta t.e,*  
 la seconda in *i* come *dominus ni,*  
 la terza in *is* come *pater tris,*  
 la quarta in *us, vel in u,* come *uisus, vel cornu,*  
 la quinta in *ei,* come *dies dies.*

CA.

CAPO IL  
Delle Declinationi.

## DECLINATIONE PRIMA.

- 1 Contiene trè forti di nomi.  
malcolino, come *hic poeta* il poeta,  
feminino, come *haec musa* la musa,  
commune, come *hic, & haec aduena* il forestiere, •  
la forestiera.

## Mascolino.

2	Nom. <i>hic poeta</i>	3	Nom. <i>poeta</i>
	Gen. <i>ta</i>		Gen. <i>tarum</i>
	Dat. <i>ta</i>		Dat. <i>tis</i>
	Accus. <i>tam</i>		Accus. <i>tas</i>
	Voc. <i>o ta</i>		Voc. <i>o ta</i>
	Abl. <i>a ta</i>		Abl. <i>a tis.</i>

## Simili

	<i>Euangelista</i>	l'Euangelista.	<i>I simili non sè facciano im- parare per la prima volta:</i>
	<i>Lucas</i>	Luca.	
<i>Hic</i>	<i>Scriba</i>	lo Scriuano.	
	<i>Nauta</i>	il marinaro.	
	<i>Pirata</i>	il corsaro.	

## Feminino

4	Nom. <i>haec</i>	<i>musa</i>	5	Nom. <i>musa</i>
	Gen. <i>se</i>			Gen. <i>sarum</i>
	Dat. <i>se</i>			Dat. <i>sis</i>
	Accus. <i>sam</i>			Accus. <i>sas</i>
	Voc. <i>o sa</i>			Voc. <i>o sa</i>
	Abl. <i>a sa.</i>			Abl. <i>a sis.</i>

## Simili

	<i>amita</i>	la forella del padre.
	<i>matertera</i>	la forella della madre.
<i>Hec</i>	<i>nouerca</i>	la matrigna.
	<i>prinigna</i>	la figliastra.
	<i>parma</i>	lo ludo.

Com.

## Commune.

6	Nom.	<i>hic, &amp; hac</i>	<i>aduena</i>	7	Nom.	<i>aduena</i>
	Gen.		<i>na</i>		Gen.	<i>narum</i>
	Dat.		<i>na</i>		Dat.	<i>nis</i>
	Accusf.		<i>nam</i>		Accusf.	<i>nas</i>
	Voc.	o	<i>na</i>		Voc.	o <i>na</i>
	Abl.	<i>ab</i>	<i>na.</i>		Abl.	<i>ab nis.</i>

## Simili

	<i>Christicola</i>	chi adora Cristo.
	<i>calicola</i>	chi habita nel cielo.
<i>Hic, &amp; hac</i>	<i>siluicola</i>	chi habita nelle selue.
	<i>indigena</i>	il paesano, e la paesana.
	<i>conuiuia</i>	chi è conuitato.

*Auvertimento primo.*

Finito che haurà il figliuolo di declinare i nomi della prima, il Maestro gli faccia scriuere i segni de' casi di questa maniera

Il  
Del  
Al  
Il  
O  
Dal

E poi faccia metterui i donuti casi, che con questo essercitio frequentato, oltre che gli rimarrà bene in mente la terminatione di tutti i casi; verrà senz'altra fatica a conoscere quasi per sè medesimo chiaramente, che la particola

Del vuole il genitiuo,  
Al il datiuo,  
O il vocatiuo,  
Dal l'ablatiuo.

La quale per hora è la più necessaria cognitione; perchè il nominatiuo, e l'accusatiuo, non tanto si conosceranno per le particole, quanto per l'effiggenza del verbo, come se li potrà dare ad intendere nel suo luogo.

E que-

E questa pratica trattisi prima nel numero minore per tutti i nomi della declinatione, e poi nel maggiore, e così di mano in mano nell'altre declinationi.

Facciagli ancora conoscere, come tutti i casi di questa declinatione terminati in *e* si dittongano, e che'l dittongo possa formarli di due maniere, ò vn *e* giunto all'*a* così (*a*), ò vero vn *e* attaccato all'*e* in questa guisa (*e*)

*Auvertimento secondo.*

I simili faccianli imparare in due lezioni la seconda volta.

DECLINATIONE II.

- 1 Contiene trè forti di nomi  
 mascolino, come *hic dominus* il Signore,  
 feminino, come *hec laurus* il lauro,  
 neutro, come *hoc scamnum* il banco.

*Mascolino.*

2	Nom.	<i>hic dominus</i>	3	Nom.	<i>domini</i>
	Gen.	<i>ni</i>		Gen.	<i>norum</i>
	Dat.	<i>no</i>		Dat.	<i>nis</i>
	Accus.	<i>num</i>		Accus.	<i>nos</i>
	Voc. o	<i>ne</i>		Voc. o	<i>ni</i>
	Abl. a	<i>no.</i>		Abl. a	<i>nis.</i>

*Simili*

	<i>patruus</i>	il fratello del padre.
	<i>auunculus</i>	il fratello della madre.
Hic	<i>ustricus</i>	il patrigno.
	<i>pruignus</i>	il fighastro.

*Feminino.*

4	Nom.	<i>Hec laurus</i>	Nom.	<i>lauri</i>
	Gen.	<i>ri</i>	Gen.	<i>rorum</i>
	Dat.	<i>ro</i>	Dat.	<i>ris</i>
	Accus.	<i>rum</i>	Accus.	<i>ros</i>
	Voc. o	<i>re</i>	Voc. o	<i>ri</i>
	Abl. a	<i>ro.</i>	Abl. a	<i>ris.</i>

K

*Simili*



## Simili.

	<i>pyrus</i>	il pero.	
	<i>malus</i>	il melo.	
<i>Hæc</i>	<i>morus</i>	il cello.	Arbori.
	<i>mespilus</i>	il nespolo.	
	<i>sorbus</i>	il sorbo.	

## Neutro.

5	Nom.	<i>hoc</i>	<i>scamnum</i>	6	Nom.	<i>scamna</i>
	Gen.		<i>ni</i>		Gen.	<i>norum.</i>
	Dat.		<i>no</i>		Dat.	<i>nis</i>
	Accus.		<i>num</i>		Accus.	<i>na</i>
	Voc.	<i>o</i>	<i>num</i>		Voc.	<i>o na</i>
	Abl.	<i>a</i>	<i>no.</i>		Abl.	<i>a nis.</i>

## Simili.

	<i>pyrum</i>	il pero.	
	<i>malum</i>	il melo.	
<i>Hoc</i>	<i>morum</i>	il cello.	Fructi.
	<i>mespilum</i>	il nespolo.	
	<i>sorbum</i>	il sorbo.	

## DECLINATIONE IIL

- 1 Contiene sei forti di nomi,  
 mascolino, come *hic* *pater* il padre,  
 feminino, come *hec* *mater* la madre,  
 neutro, come *hoc* *corpus* il corpo,  
 2 commune, come *hic, & hæc* *homo* l'huomo,  
 dubbio, come *hic vel hæc,* *cinis* la cenere,  
 d'ogni gñe, come *hic, & hæc, & hoc* *felix* felice.

## Mascolino.

3	Nom.	<i>hic</i>	<i>pater</i>	4	Nom.	<i>patres</i>
	Gen.		<i>tris</i>		Gen.	<i>trum</i>
	Dat.		<i>tri</i>		Dat.	<i>tribus</i>
	Accus.		<i>trem.</i>		Accus.	<i>tres</i>
	Voc.	<i>o</i>	<i>ter</i>		Voc.	<i>o tres</i>
	Abl.	<i>a</i>	<i>tre.</i>		Abl.	<i>a tribus.</i>

Si-

## Simili.

vanitor  
miles  
Hic agger  
mons  
veruex  
aries

il portinaro,  
il soldato:  
il bastione.  
il monte,  
il castrato.  
il montone.

## Feminino.

5 Nom. *haec* mater  
Gen. *trīs*  
Dat. *trī*  
Accus. *trēm*  
Voc. *o*  
Abl. *a*

Nom. *matres*  
Gen. *trūm*  
Dat. *tribus*  
Accus. *tres*  
Voc. *o*  
Abl. *a*

## Simili.

lis  
arbor  
nox  
Hac arx  
turris  
nux

la lite.  
l'arbore,  
la morte.  
la rocca.  
la torre.  
la noce.

## Neutro.

6 Nom. *hoc* corpus  
Gen. *poris*  
Dat. *pori*  
Accus. *pus*  
Voc. *o*  
Abl. *a*

7 Nom. *corpora*  
Gen. *porum*  
Dat. *poribus*  
Accus. *pora*  
Voc. *o*  
Abl. *a*

## Simili.

nomen  
tempus  
Hoc iscur  
manus  
calcar  
flumen

il nome.  
il tempo.  
il fegato.  
il presente.  
lo sprone,  
il fiume.

k a

Coma

## Commune.

8	Nom.	<i>hic, &amp; hæc homo</i>	Nom.	<i>hominès</i>
	Gen:	<i>minis</i>	Gen.	<i>num</i>
	Dat.	<i>mini</i>	Dat:	<i>nibus</i>
	Accuf.	<i>minem</i>	Accuf.	<i>nes</i>
	Voc.	<i>o mo</i>	Voc.	<i>o nes</i>
	Abl:	<i>ab mine.</i>	Abl.	<i>ab nibus.</i>

## Simili.

	<i>iuuenis</i>	il giouane, e la giouane.
	<i>adolescens</i>	idem.
Hic, & hæc	<i>senex</i>	il vecchio, e la vecchia.
	<i>Sacerdos</i>	il sacerdote, e la sacerdotessa
	<i>memor</i>	ricordeuole.

## Dubbio.

9	Nom.	<i>hic, vel hæc cinis</i>	Nom.	<i>cineres</i>
	Gen	<i>neris</i>	Gen.	<i>rum</i>
	Dat.	<i>neri</i>	Dat.	<i>ribus</i>
	Accuf.	<i>nerem</i>	Accuf.	<i>res</i>
	Voc.	<i>o nis</i>	Voc.	<i>o res</i>
	Abl.	<i>a nere.</i>	Abl.	<i>a ribus.</i>

## Simili.

	<i>puluis</i>	la poluere.
	<i>margo</i>	il margine.
Hic, vel hæc	<i>felix</i>	la felce.
	<i>grex</i>	la greggia.
	<i>finis</i>	il fine.

## D'ogni genere.

10	Nom.	<i>hic, &amp; hæc, &amp; hoc</i>	<i>felix</i>
	Gen.	<i>huius</i>	<i>felicis</i>
	Dat.	<i>huic</i>	<i>felici</i>
	Accuf.	<i>hunc, &amp; hanc felicem, &amp; hoc</i>	<i>felix</i>
	Voc.	<i>o</i>	<i>felix</i>
	Abl.	<i>ab hoc, ab hac, &amp; ab hoc felice, vel felici.</i>	<i>Plu-</i>

Plurale.

II	Nom.	bi, & ha felices, & hac	felicia
	Gen.	horum, harum, borum	felicium
	Dat.	bis	felicibus
	Accus.	hos, & has felices, & hac	felicia
	Voc.	o felices, & o	felicia
	Abl.	ab bis	felicibus.

Simili.

	solers	ingegnoso.
	recens	fresco:
Hic, hac, hoc	ingens	grande.
	peruicax	insolente.
	petulans	sfacciato.

Avvertimento.

Il nome d'ogni genere può hauere anche due voci nel nominatiuo, come

Hic, & hac	omnis, & hoc omne	tutto.
Hic, & hac	breuis, & hoc breue	briue.
Hic, & hac	perennis, & hoc perenne	perpetuo.
Hic, & hac	solemnis, & hoc solempne	solenne.
Hic, & hac	immanis, & hoc immane	fiero.

DECLINATIONE IV.

- 1 Contiene tre sorti di nomi  
 mascolino, come *hic visus* la vista.  
 feminino, come *hac manus* la mano.  
 neutro, come *hoc cornu* il corno.

Mascolino.

2	Nom.	hic	visus	3	Nom.	visus
	Gen.		vis		Gen.	visum
	Dat.		visi		Dat.	visibus
	Accus.		visum		Accus.	visum
	Voc.	o	vis		Voc.	o vis
	Abl.	a	visu		Abl.	a visibus.

Simili.

astus	il caldo.
gressus	il passo.

K. 3

Hic

Hic *luctus*  
*fletus*  
*ictus*

il pianto:  
idem.  
la percossa.

## Feminino.

4	Nom.	<i>bae</i>	<i>manus</i>	Nom.	<i>manus</i>
	Gen.		<i>nus</i>	Gen.	<i>nuum</i>
	Dat.		<i>nui</i>	Dat.	<i>nibus</i>
	Accusf.		<i>num</i>	Accusf.	<i>nus</i>
	Voc.	<i>o</i>	<i>nus</i>	Voc.	<i>o</i>
	Abl.	<i>a</i>	<i>nu.</i>	Abl.	<i>nibus.</i>

## Simili.

*socrus*  
*nurus*  
Hac *anus*  
*colus*  
*specus*

la suocera.  
la nuora.  
la vecchia.  
la conocchia.  
la grotta.

## Neutro.

5	Nom.	<i>hoc</i>	<i>cornu</i>	Nom.	<i>cornu</i>
	Gen.		<i>nu</i>	Gen.	<i>nuum</i>
	Dat.		<i>nu</i>	Dat.	<i>nibus</i>
	Accusf.		<i>nu</i>	Accusf.	<i>nu</i>
	Voc.	<i>o</i>	<i>nu</i>	Voc.	<i>o</i>
	Abl.	<i>a</i>	<i>nu.</i>	Abl.	<i>nibus.</i>

## Simili.

*gelu*  
*genu*  
Hoc *veru*  
*tonitru*  
*milie*

il gelo.  
il ginocchio.  
lo spiede.  
il tuono.  
mille.

## DECLINATIONE V.

- 1 **C**ontiene vn mascolino solo singolare,  
come *hic meridies*, il mezo giorno.  
Piu feminini, come *haec res* la cosa,  
Vn dubbio nel singolare, e mascolino nel plurale,  
come *hic, vel haec dies*, il giorno,

Ma-

Mascolino.  
Singolare.

2	Nom.	<i>hic</i>	<i>meridies</i>	Accus.	<i>meridies</i>
	Gen.		<i>diei</i>	Voc.	<i>diei</i>
	Dat.		<i>diei</i>	Abl.	<i>die.</i>

## Feminino.

3	Nom.	<i>haec</i>	<i>res</i>	Nom.	<i>res</i>
	Gen.		<i>rei</i>	Gen.	<i>rerum</i>
	Dat.		<i>rei</i>	Dat.	<i>rebus</i>
	Accus.		<i>rem</i>	Accus.	<i>res</i>
	Voc.	<i>o</i>	<i>res</i>	Voc.	<i>o res</i>
	Abl.	<i>a</i>	<i>re.</i>	Abl.	<i>a rebus</i>

## Simili.

	<i>species</i>	la bellezza.
	<i>pernicies</i>	la ruina.
<i>Hac</i>	<i>maceries</i>	la massa di pietre.
	<i>scabies</i>	la rogna.
	<i>sanies</i>	il sangue corrotto.

## Dubbio.

4	Nom.	<i>hic, vel haec</i>	<i>dies</i>	Nom.	<i>dies</i>
	Gen.		<i>diei</i>	Gen.	<i>dierum</i>
	Dat.		<i>diei</i>	Dat.	<i>diebus</i>
	Accus.		<i>diem</i>	Accus.	<i>dies</i>
	Voc.	<i>o</i>	<i>dies</i>	Voc.	<i>o dies</i>
	Abl.	<i>a</i>	<i>die.</i>	Abl.	<i>a diebus</i>

## Fine delle Declinationi.

## D E' P R O N O M I.

Pronome si dice quello, che si mette in luogo del nome, come sono gl'infrafcritti.

		<i>Ego</i>			
2	Nom.	<i>ego</i> io	2	Nom.	<i>nos</i> noi
	Gen.	<i>mei</i> di mè		Gen.	<i>nostrū, vel nostri</i> di noi
	Dat.	<i>mibi</i> à mè		Dat.	<i>nobis</i> à noi
	Accuf.	<i>me</i> mè		Accuf.	<i>nos</i> noi
	Abl.	<i>a me</i> da mè.		Abl.	<i>a nobis</i> da noi

		<i>Tu</i>			
3	Nom.	<i>Tu</i> tù	4	Nom	<i>vos</i> voi
	Gen.	<i>tui</i> di tè		Gen.	<i>vestrū, vel vestri</i> di voi
	Dat.	<i>tibi</i> à tè		Dat.	<i>vobis</i> à voi
	Accuf.	<i>te</i> tè		Accuf.	<i>vos</i> voi
	Voc.	<i>o tu</i> ò tù		Voc.	<i>o vos</i> ò voi
	Abl.	<i>a te</i> da tè.		Abl.	<i>a vobis</i> da voi.

		<i>Sui</i>			
5	Gen.	<i>sui</i> di sè		Gen.	<i>sui</i> di loro
	Dat.	<i>sibi</i> à sè		Dat.	<i>sibi</i> à loro
	Accuf.	<i>se</i> sè		Accuf.	<i>se</i> loro
	Abl.	<i>a se</i> da sè		Abl.	<i>a se</i> da loro.

		<i>Ille</i>			
6	Nom.	<i>ille illa illud</i> 7	Nom	<i>illi illa illa</i>	
	Gen.	<i>illius</i>	Gen.	<i>illorū illarū illorum</i>	
	Dat.	<i>illi</i>	Dat.	<i>illis</i>	
	Accuf.	<i>illum illam illud</i>	Accuf.	<i>illos illas illa</i>	
	Abl.	<i>ab illo ab illa ab illo</i>	Abl.	<i>ab illis.</i>	

*Simili.*

*Iste a ud* cotesto.  
*Ipse a um* esso.  
*Vter* qual de' due.  
*Vterq;* tutti due.  
*Alteruter,* ò l'vno, ò l'altro de' due.

*Neuter* niun de' due  
*Nullus* niuno  
*Totus* tutto.  
*Solus* solo.  
*Vnus* vno.  
*Is*

		<i>Is</i>	
8	Nom. <i>is ea id</i>	9	Nom. <i>ij ee ea</i>
	Gen. <i>eius</i>		Gen. <i>eorum earū eorū</i>
	Dat. <i>ei</i>		Dat. <i>ijs, vel eis</i>
	Accus. <i>eum eam id</i>		Accus. <i>eos eas ea</i>
	Abl. <i>ab eo ab ea ab eo.</i>		Abl. <i>ab ijs, vel ab eis.</i>

*Idem*

10	Nom. <i>idem eadē idē</i>	11	Nom. <i>īdem eadem eadem</i>
	Gen. <i>eiusdem</i>		Gen. <i>eorundē earundē eorundē</i>
	Dat. <i>eidem</i>		Dat. <i>īsdem</i>
	Accus. <i>eundē eandē idem</i>		Accus. <i>eosdem easdē eadem</i>
	Abl. <i>ab eodē ab eadē ab eodē.</i>		Abl. <i>ab īsdem.</i>

*Anuvertimento.*

Dimostri qui il Maestro al figliuolo, come questo sia composto da *Is, ea, id*, con giugnerui la sillaba *Dem*; e che nel nominatio però si toglie la *S* al maschio, e la *D* al neutro.

		<i>Qui</i>	
12	Nom. <i>qui quæ quod</i>	13	Nom. <i>qui quæ quæ</i>
	Gen. <i>cuius</i>		Gen. <i>quorū quarū quorū</i>
	Dat. <i>cui</i>		Dat. <i>quibus</i>
	Accus. <i>quem quæ quod</i>		Accus. <i>quos quas quæ</i>
	Abl. <i>a quo a qua a quo.</i>		Abl. <i>a quibus.</i>

*Compossi.**Quidam**Quilibet**Quisvis**Quicumque*

Si declinano tutti come *Qui*, giugnendoui le sillabe *Dam, Libet, Vis, Cunque.*

vn certo.

chi ti piace.

chi si voglia.

chiunque.

*Quis*



*Quis.*

**C**on questo pronome si domanda, ò si dubita, e si declina come *Qui*, eccetto che il maschio di questo può terminare in *Is*, ò in *I*, come *Quis*, ò *Qui*; e'l neutro in *Od*, ò in *Id*, come *Quis*, ò *Quid*.

*Composti.*

<i>Quisnam?</i>	chi già?
<i>Quispiam</i>	alcuno.
<i>Vnusquisque</i>	ogn'vno.

*Auvertimento.*

Quando *Quis* stà nell'ultimo del composto, il femminile singolare, e'l neutro plurale terminano in *A*, come

<i>Aliquis aliqua aliquod</i>	alcuno.
<i>Si quis siqua siquod</i>	se alcuno.
<i>Nequis nequa nequod</i>	che non alcuno.

*Meus, Tuus, Suus, Noster, Vester, Nostras, Vestras.*

Questi son deriuati da' genitiui de' sopradetti, perchè

Da <i>Mei</i> viene <i>Meus</i> ,	Da <i>Tui</i>	<i>Tuus</i> .
Da <i>Nostri</i>	<i>Noster</i> , &	<i>Nostras</i> .
Da <i>Vestri</i>	<i>Vester</i> , &	<i>Vestras</i> .
Da <i>Sui</i>	<i>Suus</i> .	

*Mei.*

14 Nom. <i>meus mea meum</i>	15 Nom. <i>mei mea meâ</i>
Gen. <i>mei meæ mei</i>	Gen. <i>meorum mearum meorû</i>
Dat. <i>meo meæ meo</i>	Dat. <i>meis</i>
Accus. <i>meum meam meum</i>	Accus. <i>m. os meas meâ</i>
Voc. <i>o mi o mea o meum</i>	Voc. <i>o mei o mea o meâ</i>
Abl. <i>a meo a mea a meo.</i>	Abl. <i>a meis.</i>

*Auvertimento primo.*

La prima voce si declina, come  
la seconda, come  
la terza, come

*Dominus.*  
*Musa.*  
*scamnum.*  
*Auvert.*

*Auvertimento secondo.*

Il Vocatiuo anticamente era o *Mie*, come *Domine* : mà hora si dice o *Mi* apocopato. I simili però finiscono in *E*; tuor che quelli, che hanno *R* al Nominatiuo, la quale conferuano anco nel Vocatiuo, come *ater*, o *noster*, &c.

*Così anco i simili.*

<i>aquus</i>	<i>a</i>	<i>um</i>	giusto.	
<i>iniquus</i>	<i>a</i>	<i>um</i>	ingiusto.	
<i>insanus</i>	<i>u</i>	<i>um</i>	pazzo.	
<i>ater</i>	<i>a</i>	<i>um</i>	oscuro.	<i>Così</i>
<i>Tuus,</i>		<i>Suus,</i>	<i>Noster,</i>	<i>Vester.</i>

*Nostras, & Vestras*

Si declinano, come *se ix.*  
*Nostras* del nostro paese.  
*Vestras* del vostro paese.

*Auvertimento primo.*

Tutti i pronomi mancano del Vocatiuo, eccetto questi quattro *Tu, Meus, Noster, Nostras.*

*Auvertimento secondo.*

16	<i>Ego</i>	è persona	prima.	
	<i>Tu</i>	è	seconda.	
	<i>Ille</i>		terza	nel singolare.
17	<i>Nes</i>		prima.	
	<i>Vos</i>		seconda.	
	<i>Illi</i>		terza	nel plurale.

## Epilogo 1.

Hora il figliuolo saprà quanti siano i casi, i numeri, & gli articoli.

Conoscerà quai siano i sostantiui, e quali gli aggettui,

Come le prime voci siano del maschio.

le seconde della femina.

le terze del neutro.

*Auvertimento.*

In questo luogo se gli faccia conoscere, che gli aggettui s'ap-

s'appoggiano sopra i sostantivi, e che concordano con essi in genere, numero, e caso.

Vengasene di quindi alla pratica, e facciagli scriuere di di nuouo i segni de' casi.

Il

Del

Al

Il

O

Dal

E vi faccia porre prima i casi d'vn sostantiuo mascolino di questa maniera

Il *poeta*

Del *poeta*

Al *poeta*

Il *poetam*

O *o poeta*

Dal *a poeta.*

E poi faccia accoppiarui le prime voci d'vn'aggettiuo, ò d'vn pronome così

Il *poeta meus*

Del *poeta mei*

Al *poeta meo*

Il *poetam meum*

O *o poeta mi*

Dal *a poeta meo.*

E questo essercitio facciasì prima nel numero minore, e poi nel maggiore. E, quando gli parrà che'l figliuolo habbia franchezza in questa pratica delle prime voci, che siano de' nomi maschi; vengasene a' femminini, e faccia con l'istesso metodo accompagnarui le seconde voci; e così anco ne' neutri con le terze.

Il medesimo offerui nel relatiuo *Qui, Que, Quod*; E che questo poi non sia necessario concordare in caso; se gli potrà dare ad intendere appresso nel suo luogo.

Fac-

Facciagli porre similmente in pratica, che, quando l'aggettivo ha vna voce, come *felix*, quella sola può concordare co'l maschio, con la femina, e co'l neutro, onde possiam dire

*Poeta felix.*

*Poetis meis.*

*Musa felix.*

*Musis meis.*

*Scannum felix.*

*Scannis meis.*

E frà tanto ch'egli acquisterà prontezza in questo esercizio, possiamo disporlo alla declinatione de' verbi.

Fine de' Prouomi.



CAPO IV.

## D E L V E R B O:

**T**Rè cose principalmente si considerano nel verbo,  
*Ordini*, *Modi*, *Tempi*,  
*Ordini.*

1 Gli Ordini son quattro, e si distinguono dalla seconda voce, la quale

Se termina in <i>As</i> ,	come	<i>Amo as</i> ,	è del primo.
Se in <i>Es</i> ,	come	<i>Doceo es</i> ,	è del secondo.
Se in <i>Is</i> briue,	come	<i>Lego is</i> ,	è del terzo.
Se in <i>Is</i> lungo,	come	<i>Audso is</i> ,	è del quarto.

*Modi.*

2 I *Modi* son sette,

Indicatiuo,	che	dimostra.
Imperatiuo,	che	comanda.
Otratiuo,	che	desidera.
Congiuntiuo,	che	congiugne più verbi.
Infinitiuo,	che	non termina nè genere, nè numero, nè persona.

Potentiale, che dimostra potere, douere, ò voler fare, &c.

Permissiuo, che concede quello, che poco, ò nulla per lo più rilieua. I quali *Modi* però è bene lasciargli, e non v'intrigare à primo i figliuoli.

*Tempi.*

3 I *Tempi* son cinque

*Presente.*  
*Imperfetto.*  
*Perfetto.*  
*Piùcheperfetto.*  
*Futuro.*

*Auvertimento.*

Ogni modo hà cinque tempi, fuor che l'*Imperatiuo*, che n'hà due solamente *Presente*, e *Futuro*.

Quel tempo dell'*Otratiuo* *Voglia Iddio*, che io passeggi è *Presente*, e *Futuro* insieme; perchè, se io passeggi all' hora che parlo, è *Presente*; se non passeggi, è *Futuro*; O forse che nel-

nell'atto istesso di passeggiare non posso io dire: *Voglia Id-  
dio, ch'io passeggi per questo luogo senza scandalo?* Talche non  
bisogna, ch'altri ammiri la nouità di questo tempo, il quaz-  
le io hò voluto porre, non per la teorica assegnata, ch'ella  
poco monterebbe; mà perchè mi farà molto commòdo  
all'ordine, ch'io terrò, & in particolare à far conoscere  
l'affinità de'tempi,

## PRIMO ORDINE.

## MODO INDICATIVO

*Presente.*

<i>Amo</i>	Io amo.	<i>Amamus</i>	noi amiamo.
<i>amas</i>	tù ami.	<i>amatis</i>	voi amate.
<i>amat</i>	quello ama.	<i>amant</i>	quelli amano.

*Imperfetto.*

<i>Amabam</i>	io amaua.	<i>Amabamus</i>	noi amauamo.
<i>bas</i>	tù amauì.	<i>batis</i>	voi amauate.
<i>bat</i>	quello amaua.	<i>bant</i>	quelli amauano.

*Perfetto.*

<i>Amavi</i>	io amai,	&	hò	amato.
<i>uisti</i>	tù amasti,	&	hai	amato.
<i>uit</i>	quello amò,	&	hà	amato.
<i>Amamus</i>	noi amammo,	&	hauemo	amato.
<i>uistis</i>	voi amaste,	&	hauete	amato.
	<i>uerunt, uel amauere</i>		quelli amarono,	& hãno amato.

*Piuccheperfetto.*

<i>Amauerano</i>	io	hauera	amato.
<i>ras</i>	tù	haueri	amato.
<i>rat</i>	quello	hauera	amato.
<i>Amaueramus</i>	noi	haueramo	amato.
<i>ratis</i>	voi	hauerate	amato.
<i>rana</i>	quelli	hauerano	amato.

Fu-

## Futuro.

*Amabo* io amerò. *Pl. Amabimus* noi ameremo.  
*bis* tu amerai. *bitis* voi amerete.  
*bit* quello amerà. *bunt* quelli ameranno

## MODO IMPERATIVO

## Presente

*Pl. Amemus* amiamo noi.  
*Ama* ama tu. *amate* amate voi.  
*amet* ami quello. *amet* amino quelli.

## Futuro

*Pl. Amemus* nos ameremo noi.  
*Amato* tu amerai tu. *amate* vos amerete voi.  
*amato* ille amerà quello. *amato* illi ameranno quelli.

## MODO OTTATIVO

## Presente

*Vtinam* *Amem* voglia Iddio, ch'io ami.  
*ames* tu ami.  
*amet* quello ami.  
*Pl. Amemus* noi amiamo.  
*ametis* voi amiate.  
*ament* quelli amino.

## Imperf.

*Vtinam* *Amarem* volesse Iddio, ch'io amassi.  
*res* tu amassi.  
*ret* quello amasse.  
*Pl. Amaremus* noi amassimo.  
*retis* voi amaste.  
*rent* quelli amassero.

## Perfetto

*Vtinam* *Amauerim* Voglia Iddio, ch'io habbia amato.  
*ris* tu habbi amato.  
*rit* quello habbia amato.  
*Pl. Amauerimus* noi habbiamo amato.  
*ritis* voi habbate amato.  
*rint* quelli habbiano amato.

Piùc.





*Futuro**Cùm Amauero* quando io amerò, & hauerò amato.*ris**ris**Pl. Amauerimus, amaueritis, amauerint.***M O D O I N F I N I T I V O***Presente, & Imperfetto.**Amare* amare, che ama, amaua, amasse, &c.*Presente, e Piùccheperfetto**Amauisse* hauere amato, che hà, haueua, ò haueffe amato.*Futuro**Amaturum esse* hauer ad amare, che amerà, hauerà, sarà per amare.*Auuertimento.*

Questi due modi si lascino per la prima, e la seconda volta.

**M O D O P O T E N T I A L E**

Questo modo si serue delle voci de' tempi congiuntiuì co'l punto interrogatiuo di questa maniera.

*Amem* ? ch'io ami, possa, debba, ò voglia amare?*Amarem* ? ch'io amassi, potessi, douessi, ò volessi amare?*Amauerim* ? ch'io habbia amato, habbia potuto, &c.*Amauissem* ? ch'io hauesfi amato, hauesfi potuto, &c.*Amauero* ? ch'io amerò, hauerò potuto, douuto, &c.**M O D O P E R M I S S I V O**

Vsa l'istesse voci del modo potenziale, senza punto interrogatiuo.

*Amem*, posto ch'io ami, dato ch'io ami, facciamo, &c.*Amarem*, posto ch'io amassi, facciamo, ch'io amassi, &c.*Amauerim*, posto ch'io habbia amato, dato che, &c.*Amauissem*, posto ch'io hauesfi amato, dato che, &c.*Amauero*, posto ch'io amerò, dato che habbia ad amare.*Simili*

Simili.

<i>Accommode</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	adattare.
<i>Calceo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	calzare.
<i>Decoro b.</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	ornare.
<i>Postulo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	domandare.
<i>Prouoco b.</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	sfidare.
<i>Spolio</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	spogliare.

## IL ORDINE

## INDICATIVO

Presente	<i>Doceo</i> <i>doces</i> <i>docet</i>	io insegno;	<i>Docemus</i> <i>docetis</i> <i>docent.</i>
Imperf.	<i>Docebam</i> <i>bas</i> <i>bat</i>	io insegnaua.	<i>Docebamus</i> <i>batis</i> <i>bant.</i>
Perfet.	<i>Docui</i> <i>docuisti</i> <i>docuisti.</i>	io insegnai, & hò insegnato.	
Piùchep.	<i>Docuimus,</i> <i>Docueram</i> <i>ras</i> <i>rat.</i>	<i>docuisti,</i> io haueua insegnato.	<i>docuerunt, vel docuerunt.</i>
Futuro	<i>Docueramus,</i> <i>Docebo</i> <i>bis</i> <i>bit.</i>	<i>docueratis :</i> io insegnerò.	<i>docuerant.</i> <i>Docebitus,</i> <i>bitis.</i> <i>bunt.</i>

## IMPERATIVO

Presente	<i>Doceamus</i> <i>Doce</i> <i>doceat</i>	insegna tu. insegna quello.	<i>docete</i> <i>doceant</i>	insegnaio noi. insegnate voi. insegnaio quelli.
Futuro	<i>Doceamus nos</i> <i>Doceto tu</i> <i>doceto ille</i>	insegnerai tu. insegnerà quello.	<i>docetote vos</i> <i>docentote illi</i>	insegneremo noi. insegnerete voi. insegneranno quelli.

C A P O T V .  
O T T A T I V O .

Pres. *Vtinam Doceam* Voglia Iddio, ch'io insegni.  
ceas  
ceat.

*Doceamus doceatis doceant.*  
Imp. *Vtinam Docerem* Voleffe Iddio, ch'io ipsegnaffi.  
res  
ret.

*Doceremus doceretis docerent.*  
Perf. *Vtin. Docuerim* Voglia Id. ch'io habbia insegna-  
ris  
rit.

*Docuerimus docueritis docuerint.*  
Piücch, *Vtin. Docuiffem* Voleffe Iddio, ch'io haueffi  
ses  
set. insegna-  
to.

*Docuiffemus docuiffetis docuiffent.*  
Futu. *Vtinam Doceam* Vog. Id. ch'io insegni *Docamus*  
doceas *doceatis*  
doceat. *doceant.*

C O N G I V N T I V O

Presente *Cùm Doceam* insegna-  
do io, vel conciosia cosa  
as ch'io inlegni.  
at.

*Doceamus doceatis doceant.*  
Imp. *Cùm Docerem* insegna-  
do io, vel conciosia cosa  
res ch'io ipsegnaffi, &  
ret. inlegnerai.

*Doceremus doceretis docerent.*  
Perf. *Cùm Docuerim* hauendo inlegna-  
do io, vel con-  
ris ciosia cosa ch'io  
rit. habbia inlegna-  
to.

*Docuerimus docueritis docuerint.*  
Piüc. *Cùm Docuiffem* hauendo inlegna-  
do io, vel con-  
ses ciosia cosa ch'io haueffi,  
set. & hauerei inlegna-  
to.

*Docuiffemus docuiffetis docuiffent.*

Futuro

Futuro *Cùm Docuerò* quando io insegnerò, & hauerò  
*rit* insegnato.  
*rit.*

*Docuerimus docueritis docuerint.*

## I N F I N I T I V O

Prel. & Imperf. *Docere* insegnare, ch' insegna, &c.

Perf. e Piùcchep. *Docuisse* hauere insegnato, ch' haueffe in-  
 segnato.

Futuro *Docturum esse* hauer' ad insegnare, che  
 insegnerà.

De' modi potenziali, e permissiui basta quel, che s'è detto  
 nel primo ordine.

## Simili

<i>Habeo</i>	<i>es</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	hauere.
<i>Moneo</i>	<i>es</i>	<i>nui</i>	<i>itum</i>	ammonire.
<i>Foueo</i>	<i>es</i>	<i>foui</i>	<i>forum</i>	couire:
<i>Possideo</i>	<i>es</i>	<i>edi</i>	<i>sessum</i>	possedere.
<i>Contineo</i>	<i>es</i>	<i>nui</i>	<i>entum</i>	contingere.
<i>Cobibeo</i>	<i>es</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	raffrenare:

## TERZO ORDINE

## I N D I C A T I V O

Presente	<i>Lego</i>	io	leggo.	<i>Legimus</i>
	<i>legis</i>			<i>legimus</i>
	<i>legit</i>			<i>legunt.</i>
Imperf.	<i>Legebam</i>	io	leggeua.	<i>Legebamus</i>
	<i>bas</i>			<i>batis</i>
	<i>bat.</i>			<i>bant.</i>
Perf.	<i>Legi</i>	io	lessi, & hò letto.	<i>Legimus</i>
	<i>legisti</i>			<i>legistis</i>
	<i>legit</i>			<i>legerunt, vel legere:</i>
Piùch.	<i>Legeram</i>	io	haueua letto	<i>Legeramus</i>
	<i>ras</i>			<i>ratis</i>
	<i>rat.</i>			<i>rant.</i>

Futu. *Legam* io leggerò. *Leges* leger *Legemus* legetis *legent.*

## I M P E R A T I V O

Presente *Legamus* leggiam noi.  
*Lege* leggi tù. *legite* leggete voi.  
*legat* legga quello. *legant* leggano quelli.

Futuro *Legamus nos* leggeremo noi.  
*Legito tu* leggerai tù *legisote vos* leggerete voi.  
*legito ille* leggerà quello. *legunto illi* leggeranno quelli.

## O T T A T I V O

Presente *Vtinam Legam* voglia Iddio, ch'io legga.  
*legas.*  
*legat.*

*Legamus legatis legant.*  
 Imper. *Vtinam legerem* volesse Iddio, ch'io leggeffi.  
*res*  
*ret.*

*Legeremus legeretis legerent.*  
 Perf. *Vtinam Legerim* voglia Iddio, ch'io habbia letto.  
*ris*  
*rit.*

*Legerimus legeritis legerint.*  
 Piùct. *Vtinam legissem* volesse Iddio, ch'io haueffi letto.  
*ses*  
*set.*

*Legissemus legissetis legissent.*  
 Futuro *Vtinam Legam* voglia Iddio, ch'io legga.  
*gas*  
*gat.*

*Legamus legatis legant.*

## C O N G I V N T I V O

Presente *Cum Legam* leggendo io, vel conciosia cosa  
*gas* ch'io legga.  
*gat.*

*Legamus legatis legant.*  
 Imper. *Cum Legerem* leggendo io, vel conciosia cosa,  
*res* ch'io leggeffi, e leggereti.  
*ret.*

*Legeremus legeretis legerent.* Perf.

LIBRO SECONDO. 167

Perf. *Cum Legerim* hauendo letto io, vel conciosia cosa,  
 ris che io habbia letto.

ris

rit.

*Legerimus legeritis legerint.*

Piùcc. *Cùm legiffem* hauendo letto io, vel conciosia cosa,  
 fet. che io haueffi, & hauerei letto.

fes

set.

*Legiffemus legiffetis legiffent.*

Futuro *Cùm legero* quando io leggerò, & haurò letto.

ris

rit.

*Legerimus legeritis legerint.*

INFINITIVO

Pres. Imp. *Legere* leggere, che, legge, leggeua, leggesse, &c.

Perf. e Piùcc. *Legisse* hauer letto, che ha, haueua letto, &c.

Futuro *Lecturum esse*, che leggerà, hauerà à leggere, &c.

Simili

<i>Sperno</i>	<i>is</i>	<i>spreui</i>	<i>spretum</i>	dispregiare.
<i>Decipio</i>	<i>is</i>	<i>cepi</i>	<i>ceptum</i>	ingannare.
<i>Destituo</i>	<i>is</i>	<i>stitui</i>	<i>tutum</i>	abbandonare.
<i>Induo</i>	<i>is</i>	<i>dui</i>	<i>durum</i>	vestire.
<i>Exuo</i>	<i>is</i>	<i>xui</i>	<i>utum</i>	spogliare.
<i>Cingo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>cium</i>	cingere.

IV. ORDINE

INDICATIVO

Presente	<i>Audio</i>	io odo.	<i>Audimus</i>
	<i>audis</i>		<i>diis</i>
	<i>audit</i>		<i>diunt.</i>
Imperf.	<i>Audiebam</i>	io ydiua.	<i>Audiebamus</i>
	<i>bas</i>		<i>batis</i>
	<i>bat.</i>		<i>bant.</i>

Perfetto	<i>Audiui</i>	io vdiij,& hò vdito	<i>Audiuimus</i>
	<i>uissi</i>		<i>uistis</i>
	<i>uit.</i>		<i>uerunt, vel uere.</i>
Piucch.	<i>Audiueram</i>	io haueua vdito	<i>Audiueramus</i>
	<i>ras</i>		<i>ratis</i>
	<i>rat.</i>		<i>rant.</i>
Futuro	<i>Audiam</i>	io vdirò	<i>Audiemus</i>
	<i>dies</i>		<i>diētis</i>
	<i>dist.</i>		<i>dient.</i>

## I M P E R A T I V O

Presente		<i>Audiamus</i>	vdiamo noi.
<i>Audi</i>	odi tù.	<i>audite</i>	vdite voi.
<i>audiat</i>	oda quello.	<i>audiant</i>	odano quelli.
Futuro		<i>Audiamus nos</i>	vdiremo noi.
<i>Audite tu</i>	vdirai tù.	<i>audistote vos</i>	vdirete voi.
<i>audiro ille</i>	vdirà quello.	<i>audiunto illi</i>	vdiranno quelli.

## O T T A T I V O

Pres.	<i>Vtinam Audiam</i>	voglia Iddio, ch'io oda.
	<i>as</i>	
	<i>at.</i>	
	<i>Audiamus</i>	<i>audiatis audiant.</i>
Imperf.	<i>Vtinam Audirem</i>	voleffe Iddio, ch'io vdiſſi.
	<i>res</i>	
	<i>ret.</i>	
	<i>Audiremus</i>	<i>audiretis audirent.</i>
Perfe:	<i>Vtinam Audiuerim</i>	voglia Id. ch'io habbia vdito.
	<i>ris</i>	
	<i>rit.</i>	
	<i>Audiuerimus</i>	<i>audiueritis audiuerint.</i>
Piuc.	<i>Vtin. Audiuiſſem</i>	voleffe Iddio, ch'io haueſſi vdito
	<i>ſes</i>	
	<i>ſet.</i>	
	<i>Audiuiſſemus</i>	<i>audiuiſſetis audiuiſſent.</i>
Futu.	<i>Vtinam Audiam</i>	voglia Iddio, ch'io oda.
	<i>as</i>	
	<i>at.</i>	
	<i>Audiamus</i>	<i>audiatis audiant.</i>

CON-

Presente *Cùm Audiam* vdendo io, vel conciosia cosa  
 as ch'io oda.  
 at.

*Audiamus audiatis audiant.*

Imp. *Cùm Audirem* vdendo io, vel conciosia cosa, ch'io  
 res vdiſſi, & vdirei.  
 ret.

*Audiremus audiretis audirent.*

Perf. *Cùm Audiuerim* hauendo vdito io, vel conciosia  
 ris cosa che io habbia vdito.  
 rit.

*Audiuerimus audiueritis audiuerint.*

Piucch. *Cùm Audiuiſſem* hauendo vdito io, vel concio-  
 ſes ſia cosa che io haueſſi, & ha-  
 ſet. urei vdito.

*Audiuiſſemus audiuiſſetis audiuiſſent.*

Futuro *Cùm Audiuero* quando io vdirò, & hauerò  
 ris vdito.  
 rit.

*Audiuerimus audiueritis audiuerint.*

INFINITIVO

Presente, & Imperf. *Audire* vdire, che ode, che vdiua,  
 vdiſſe, &c.

Perf. e Piuccheperf. *Audiuiſſe* hauere vdito, che hà, hauea  
 vdito, &c.

Futuro *Auditurum eſſe*, che vdirà, hauerà ad vdire, eſſere  
 per vdire, &c.

Simili

<i>Accerſo</i>	is	iui	itum	chiamare.
<i>Cuſtodio</i>	is	iui	itum	guardare.
<i>Expedio</i>	is b.	iui	itum	sbrigare.
<i>Munio</i>	is	iui	itum	fortificare.
<i>Scio</i>	is	iui	itum	ſapere.
<i>Veſtio</i>	is	iui	itum	veſtire.

Fins de' quattro Ordini de' Verbi.

HO.



**H** Ora è tempo di ridurre in memoria al figliuolo le  
 trè persone del pronome

<i>Ego</i>	prima.	
<i>Tu</i>	seconda	
<i>Ille</i>	terza	nel singolare.
<i>Nos</i>	prima.	
<i>Vos</i>	seconda.	
<i>Illi</i>	terza	nel plurale.

Quindi se gli auverta , che regolarmente i tempi hanno  
 altresì trè vocinel singolare , e trè nel plurale; che deono  
 concordare in numero , & in persona con questi pronomi,  
 cioè è

le trè del singolare con le trè del singolare,  
 le trè del plurale con le trè del plurale,  
 la prima con la prima,  
 la seconda con la seconda,  
 la terza con la terza.

Metta la pratica prima nel numero del meno , e faccia  
 gli scriuere di sua mano di questa maniera.

*Ego*

*Tu*

*Ille*

E facciagli ripetere , che *Ego* è prima , *Tu* è seconda ,  
*Ille* è terza. E, parendogli, che'l figliuolo le sappia distinta-  
 mente (come già ne dourebbe homai esser Maestro , se dal  
 principio, che se l'insegnarono qste persone, li sono state fat-  
 te scriuere, e ripetere di passo in passo ) all'hora gli faccia  
 dire il singolare solamète del presente *Amo*; e poi lo faccia  
 scriuere con l'istesso ordine, che si sono scritti i pronomi

*Amo*

*Amas*

*Amat.*

E quindi gli faccia conoscere, che  
*Amo.* che è prima voce, dee accompagnarsi con *Ego* , che è  
 prima persona.

*Amas*, ch'è seconda voce, con *Tu*, ch'è persona seconda.

*Amat.*, ch'è terza voce, con *ille*, ch'è persona terza.

E fac-

*Ego* amo.  
*Tu* amas:  
*Ille* amat.

E l'istesso offerui nell'Imperfetto, & in tutti gli altri tēpi Indicatiui infino al Futuro. E, quando li parrà, che'l figliuolo habbia appreso bene questa regola nel numero minore; facciagli fare il medesimo nel maggiore, che non vi farà fatica alcuna, perchè la prima cognitione apre la strada alla seconda.

Frà tanto che'l figliuolo si starà esercitando in accordare le trè voci del verbo con le trè persone del pronome, e'l nome aggettivo co'l sostantivo; e'l relatiuo *Qui*, *Quae*, *Quod* co'l suo antecedente, che vanno quasi tutti per una regola; e che dalla cotidiana declinatione de' nomi, e de' verbi vi haurà acquistata qualche habilità; se li potranno fare imparare pian piano le Preposizioni.

## CAPO V.

### DELLE PREPOSITIONI.

- 1 **L**E Preposizioni sono di trè specie, perchè  
 Alcune vogliono l'accusatiuo solamente,  
 Alcune l'ablatiuo solamente,  
 Altre possono hauerle l'vno, e l'altro caso.

#### *Preposizioni dell' Accusatiuo.*

2	<i>Ad</i>	appresso.	4	<i>Cis</i>	di quà.
	<i>Aduersum</i>	contra.		<i>Circa</i>	di quà.
	<i>Aduersus</i>	idem.		<i>Contra</i>	contra.
	<i>Ante</i>	auanti.		<i>Erga</i>	verso.
3	<i>Apud</i>	appresso.	5	<i>Extra</i>	fuori.
	<i>Circa</i>	intorno.		<i>Infra</i>	sotto.
	<i>Circiter</i>	intorno.		<i>Inter</i>	in mezo.
	<i>Circum</i>	intorno.		<i>Intra</i>	dentro.

6. *luxta*

6	<i>Iuxta</i>	appresso.	8	<i>Propter</i>	per cagione.
	<i>Ob</i>	per causa.		<i>Secundum</i>	secondo.
	<i>Penas</i>	in potere.		<i>Secus</i>	appresso.
	<i>Per</i>	per.		<i>Supra</i>	sopra.
7	<i>Pene</i>	doppo.	9	<i>Trans</i>	di là.
	<i>Post</i>	doppo.		<i>Vltra</i>	di là.
	<i>Præter</i>	oltre.		<i>Versus</i>	verso.
	<i>Prope</i>	vicino.		<i>Vsque</i>	in fino.

*Preposizioni dell' Ablatiuo.*

10	<i>A</i>	da	12	<i>E</i>	da
	<i>Ab</i>	da		<i>Ex</i>	da
	<i>Abs</i>	da		<i>Palam</i>	palesemente
	<i>Absque</i>	senza		<i>Præ</i>	dinanzi
11	<i>Clam</i>	di nascosto	13	<i>Pro</i>	in cambio
	<i>Coram</i>	in presenza		<i>Procul</i>	di lontano
	<i>Cum</i>	coù		<i>Sinè</i>	senza
	<i>De</i>	da			

*Preposizioni dell' Accusat. e dell' Ablatiuo.*

14	<i>In</i>	in nel	<i>Super</i>	sopra
	<i>Sub</i>	sotto	<i>Subter</i>	sotto

*Auvertimento.*

Subito che'l figliuolo hauà recitate alcune preposizioni, il Maestro le faccia mettere in pratica co' loro casi appresso. Faccia si scriuere dinanzi queste trè preposizioni, ò più, ò meno, secondo l'habilità.

*Ad*

*Aduersum*

*Ante*

E poi appresso il primo faccia scriuere *Poeta* nel suo caso. Appresso il secondo *Musa*. Appresso il terzo *Aduena*. E così potrà seguitare giornalmente per tutte le preposizioni dell' Accusatiuo, le quali, quando gli parrà, che le sappia, auuegnache mediocrementè, passi à quelle dell' Ablatiuo con la medesima offeruanza per tutte le declinationi, prima nel numero del meno, e poi del più.

Epi-

## Epilogo 2.

Co'l quale ordine si trouera il figliuolo a sapere ben concordare nomi, e verbi, & haurà distinta la regola delle concordanze, con vna più che mezzana cognitione delle preposizioni, e de' casi, che elle ricercano. Per lo che possiamo homai accostarci alla compositione de' latini attiui.

Nella quale si hanno a considerare quattro cose

- Prima l'atto,  
 Secondo chi fa l'atto,  
 Terzo chi patisce l'atto,  
 Quarto si ritorna all'atto, per conoscere, che tēpo è.

L'atto è il verbo, e per farlo facilmente conoscere, proponga il Maestro al figliuolo il nominatiuo, e'l verbo solo di questa maniera.

*Io canto.*

E doppo gli domandi: Chè atto faccio io? che quello risponderà: *Di cantare.* In tanto che (ripiglierà il Maestro) quel *canto*, è l'atto. E così potrà dimandargli appresso

*Noi soniamo. Voi ballate, &c.*

In fin che chiaramente conosca, che'l verbo si domanda Atto, ò Attrione.

Com'egli conoscerà bene l'Atto; gli ripeta vn'altra volta, ma in diuersi giorni, gli stessi quesiti

*Io canto. Noi soniamo. Voi ballate, &c.*

ma ad vno ad vno; e per ogn'vn di questi gli faccia due interrogationi

Prima, *Qual'è l'atto?* ch'egli risponderà: *Canto.*

Secondo, *Chi fa l'atto di cantare?* & egli risponderà: *Io.*

All'horà il Maestro gl'inf:gni, che quell'*Io*, che fa l'atto, si mette in nominatiuo, perchè tutti quelli, che fanno l'atto ne' verbi attiui, si mettono in nominatiuo; E li farà cōporre

*Ego canto.*

L'istesso farà ne gli altri quesiti: *Noi soniamo, Voi ballate, &c.* E questo essercitio il continuerà in fin tanto, che'l figliuolo conosca non solamente l'atto, ma chi fa l'atto, e che ricerca il nominatiuo.

Quan-

Quando egli conoscerà distintamente l'atto, e l'agente; aggiungaci di più il paziente, come

*Io canto la Musa.*

Et oltre a' due primi quesiti, che si deono sempre ripetere, vi giunga di più il terzo, cioè: *chi patisce l'atto?* E, rispondendo egli: *la musa*, gli dia ad intendere, che *la musa* si mette in accusatiuo, perchè chiunque patisce l'atto ne' verbi attivi, richiede l'accusatiuo; e gli faccia fare *musam*.

Quando poi l'hauerà bene esercitato in fargli conoscere l'Atto, l'Agente, e'l Paziente; e che l'Agente richiede il nominatiuo, e'l Paziente l'accusatiuo: se ne venga alla quarta consideratione di fargli conoscere l'atto, ch'è tempo è, assegnandoli per ogni tempo qualche segno, che gli faciliti questa cognitione. Ecco uene vna pratica più elfatta con l'interrogationi del Maestro, e le risposte del Discepolo in questa compositione.

*Presente, & Perfetto*

*Io canto la musa.*

- |  |  |
|--|--|
| M. Qual'è l'atto?  | D. Canto   |
| M. Chi fa l'atto di cantare?   | D. Io  |
| M. In che caso si mette quell'lo?  | D. In nominatiuo<br><i>singolare; perchè tutti quelli, che fanno l'atto ne' verbi<br/>attivi si mettono in nominatiuo.</i>   |
| M. Come vuole stare?   | D. Ego   |
| M. Chi patisce l'atto d'essere cantato?  | D. La musa.  |
| M. Doue si mette?  | D. In accusatiuo<br><i>singolare, perchè tutti quelli, che patiscono l'atto ne gli<br/>attivi, si mettono in accusatiuo.</i> |
| M. Come vuole stare?   | D. musam.  |
| M. Da poiche s'è trouato il nominatiuo agente, e l'accusatiuo paziente, ch'è altro resta à fare? | D. Si dee ritor-<br><i>nare all'atto, per conoscere, ch'è tempo è.</i>   |
| M. Ch'è tempo è Cantor?  | D. E' Presente.  |
| M. Com'è il conosci?   | D. Perché hora io<br><i>canto, ò par, che faccia adesso questo atto di cantare.</i>  |
- E questo sia il segno del Presente, nel qual tempo si es-

ser.

ferciti il Discepolo per tutte le persone in ambidue i numeri, in fin che'l sappia bene, che in brieve lo saprà, se gli si vsera sempre questa diligenza, incominciando ordinatamente dalla persona prima del numero minore in fino alla terza del maggiore.

Quando conoscerà bene il Presente, incominci il medesimo esercizio per lo Preterito perfetto; auuertendogli, che questo è pzente, anzi figliuolo del Presente, perchè nasce da vna voce del Presente accompagnata co'l supino, e ce'l dimostri di questa maniera.

M. *Io bō, chē tempo è Hō?* D. *E' presente, perchè hō mō, ò par, che babbia mō.*

M. *Mettianci vn supino appresso, e diciamo: Hō amato, & è fatto Preterito perfetto.*

M. *Tù hai, chē tempo è Hai?* D. *Presente, perchè, &c.*

M. *Mettianci vn supino appresso, e diciamo: Hai letto, & è fatto Preterito perfetto.*

M. *Quello hā, chē tempo è Hā?* D. *Presente, perchè, &c.*

M. *Mettete vn supino appresso, e dite: Hā insegnato, & è fatto Perfetto.*

E parēndogli con questi, & altri essempli così chiari, e distinti, che'l figliuolo distinta, e chiaramente conosca questo tempo; gli soggiunga, ch'egli nasce dalla terza voce, come

*Amo as amaui.*

*Doceo es docui.*

*Lego is legi.*

E' che quelle trē voci *Amaui, Docui, Legi* sono le *Ma: dri*, che partoriscono, non pure questo Perfetto, mà tutti gli altri Perfetti, e Piùcheperfecti co'l Futuro congiuntiuo, come vno per vno se gli potrà far conoscere appresso.

*Imperfetto, e Piùcheperfecto.*

Conosciuto che haurà il figliuolo i due primi tempi, e l'affinità, ch'è frà di loro; incominci ad essercitarlo nell'Imperfetto con alcuni dettati, ponendoui di più la particola *Di*, che ricerca il genitiuo. L'esempio

*Io accusaui i Discepoli di negligenza.*

E vi

E vi farà tutte le dimande, che si son fatte di sopra, senza preterirne vna sola. Il segno poi dell' *Imperfetto* dicali, che sia quella sillaba *ua*, perchè in questo tempo necessariamente hà da essere la sillaba *ua*, ò *vi*, come li potrà dimostrare per tutte le persone.

E, com'egli haurà trouato l'Atto, l'Agente, e'l Patiente, e conosciuto l'atto, che sia *Imperfetto* per la sillaba *ua*; gli domandi finalmente della particola *Di*, che caso vuole; la quale egli saprà bene, che richiede il *Genitiuo* per lo continuo esercizio, che si troua hauer fatto in tutte le declinationi di quella prima lectione: *I casi son sei, &c.*

Appresso all' *Imperfetto* se ne venga al *Piuccheperfetto* suo figliuolo, facendogli conoscere con l'istessa diligenza, che si offeruò nel *Perfetto*, come questo nasce da vna voce dell' *Imperfetto*, e dal supino, come

<i>Io</i>	<i>baeua</i>	<i>Imperfetto.</i>
	<i>baeua amato</i>	<i>Piuccheperfetto.</i>
<i>Tù</i>	<i>baeui</i>	<i>Imperfetto.</i>
	<i>baeui insegnato</i>	<i>Piuccheperfetto.</i>
<i>Altri</i>	<i>baeua</i>	<i>Imperfetto.</i>
	<i>baeua letto</i>	<i>Piuccheperfetto:</i>

Il che bene inteso, gli metta in pratica quello, che si accennò di sopra, com'egli nasce similmente dalla terza voce, mutandosi però l'ultima *I* in *E*, e giungendoui *Ram*.  
Gli essempi

<i>Fero</i>	<i>fers</i>	<i>sulsi</i>
		<i>tuleram.</i>
<i>Mordeo</i>	<i>es</i>	<i>momordi</i>
		<i>momorderam</i>

Et in tutti gli essempi, che darà, per fargli conoscer bene questi due tempi, e la loro affinità; non manchi di mettere sempre la particola *Di*, *Del*, *De'*, che son l'istesso; acciocche in vn medesimo esercizio s'imparino continuamente più cose. Nè resti frà tanto di rintrescargli la memoria di quando in quando de'tempi passati, e di tutte l'altre cose insegnateli.

*Futuro indicatiuo, e congiuntiuo.*

Segue la terza affinità del Futuro indicatiuo, e congiuntiuo. I ratti primà dell'Indicatiuo, e'l tuo segno fiano le sillabe *Ro, Ra, Re*, come

*Io cante rò.*

*Tu legge rai.*

*Noi inſegne remo.*

Paſſilo per tutte le perſone, prima ne' verbi del primo Ordine, e poi ne gli altri; & in ogni latino metta le particole, *A, Ad, Al, Alla, Alle, A'*, che vogliono il Datiuo, come

*Io ſcriuerò molte lettere a mio Padre.*

Doppo queſta cognitione ſe ne venga al Futuro congiuntiuo ſuo figliuolo, e facciagli vedere, come il Congiuntiuo naſce dall'Indicatiuo accompagnato dal Supino dell'iſteſſa maniera, che s'è detto de gli altri. Gli eſſempi.

*Io bauerd* Futuro indicatiuo.

*bauerò amato;* Futuro congiuntiuo.

*Tu haueraſi* Futuro indicatiuo.

*bauerai letto.* Futuro congiuntiuo.

Appreſſo li dimòſtri, come il Futuro congiuntiuo naſce altreſi dalla terza voce, con mutare ancora l'ultima *I* in *B*, e giungerui *Ro*, come

*Pario paris peperì*  
*peperero.*

*Fundo fundis fudì*  
*fudero.*

E ne gli eſſempi di queſto Futuro congiuntiuo aggiunga la particola *Da*, che richiede l'Ablatiuo, e ſi fa *A*, vel *Ab; Ab*, quando le ſegue appreſſo vocale, come *Ab Antonio, Ab Eugenio*. *A*, quando ſegue conſonante, come *A Petro, A Paulo*.

E di queſta maniera verrà il figliuolo ad impraticarſi bene per tutti i caſi. Mà, ſe vorrà il Maeftro, ch'egli vi habbia prontezza eſquiſita, facciagli mutare tutti i caſi dall'vn numero all'altro, come il Nominatiuo ſingolare

**M**

fac;



faccialo far plurale in ogni declinatione di questa maniera,

Poeta	Poeta.
Dominus	Domini.
Pater	Patres.
Visus	Visus.
Res.	Res.

Et effercitilo tanto in questo solo caso, che senza dubbio conotca, che'l figliuolo l'habbia distinto in mente. L'istesso poi faccia del Genitiuo, del Datiuo, &c. Nell'Accusatiuo l'auuerta, che'l plurale è come il singolare, mutando solamente la *M* in *S*, come

Poetam	Poetas.
Patrem	Patres.
Visum	Visus.
Rem	Res.

Nella seconda declinatione si muta anco la *V* in *O*: *Dominum, Dominos; Laurum, lauros.*

I Neutri escono al tutto di questa regola, i quali hanno tre casi simili, *Nom. Accus. Voc* come *Scamnum, scamnum, scamnum; Corpus, corpus, corpus.* I quali nel plurale finiscono sempre in *A*, come *Scamna, Corpora.* Auuertasi però di non dire mai l'eccezioni, in fin che non si sappiauo perfettamente le regole generali.

Mà adesso è tempo di fargli imparare i verbi regola per regola, à cinque à cinque, secondo, che sono stati ordinati; e di fargli restare più viue, e distinte nella memoria le cinque declinationi, & i sei tempi predetti; perchè in ogni regola ripeterà con maggiore esattezza vno di questi tempi, & vna declinatione con l'ordine, che si auuertirà Capo per Capo. La *b.* che di quando in quando si trouerà, significa, che la voce è brieue, la *l.* lunga, queste *s. p. sine praeterito, s. s. sine supino.*



## CAPO VI.

PRIMA REGOLA  
DE GLI ATTIVI.

**I**N questa prima Regola il Maestro pigli il patiente dalla prima declinatione, che hà l'Accusatiuo singolare in *Am*, come *Poetam, Musam, Aduenam*; e'l plurale in *As*, come *Poetas, Musas, Aduenas*. E proponga sempre i dettati per lo Presente Indicatiuo, il quale si conofce dall'attione, che si fà, ò par, che si faccia all' hora, che si parla; e finisce in *O*, come *Ama, Doceo, Lego, Audio*. Se ne toglie *Sum*. E gli faccia sempre tutti quattro declinare. A' quali giugnerà doppo qualche giorno *Fero, Volo, e Sum*, con due, ò trè composti di questo vltimo, quando esce dalla Regola, commune *Poffum, Absum, Adsum*. In tanto che tutta la mira del Maestro in questa prima Regola sarà d'imprimere ben bene nel cerebro del figliuolo il Presente, e la prima Declinatione, ciò è, che finisca in *a*, che contenga trè sorti di nomi, &c. la quale farà declinare mattina, e sera; & ogni nome co'l suo simile.

**L**A Prima de gli Attiui si costruisce co'l Nominatiuo agente, e l'Accusatiuo patiente. L'esempio

*Io lodo il Poeta nostro.*

*Commendo Poetam nostrum.*

*I Poeti nostri.*

*Poetas nostros.*

<i>Acumino</i>	<i>b.</i>	<i>as</i>	<i>aii</i>	<i>atum</i>	aguzzare.
<i>Ad equo</i>		<i>as</i>	<i>aii</i>	<i>atum</i>	agguagliare.
<i>Ad iuro</i>		<i>as</i>	<i>aii</i>	<i>atum</i>	sconggiurare.
<i>Ad oro</i>		<i>as</i>	<i>aii</i>	<i>atum</i>	adorare.
<i>Ad uoco</i>	<i>b.</i>	<i>as</i>	<i>aii</i>	<i>atum</i>	congregare.
<i>Baiulo</i>	<i>b.</i>	<i>as</i>	<i>aii</i>	<i>atum</i>	portare in collo
<i>Beo</i>		<i>as</i>	<i>aii</i>	<i>atum</i>	beatificare.
<i>Calleo</i>		<i>es</i>	<i>lui</i>	<i>f. f.</i>	sapere bene.

M 2

Cito

Cieo	es	ciui	citum	commouere.
Concieo	es	ciui	citum b.	idem.
Coerceo	es	cui	citum b.	raffrenare.
Cobibeo	es	bui	itum b.	il medesimo.
Decipio	is	cepi	ceptum	ingannare.
Deprehendo	is	ndi	nsun	cogliere all'impro-
Deprimo b.	is	effi	effum	abbassare (uifo,
Fingo	is	nxi	ctum	formare.
Frango	is	egi	actum	rompere.
Gigno	is	genui	genitum	generare.
Interimo	is	emi	emptum	ammazzare.
Intermitto	is	ifi	iffum	trallasciare.
Impedio	is b.	ini	itum	impedire.
Irretio	is l.	iuu	itum	inuiluppare.
Lenio	is	iuu	itum	mitigare
Mollio	is	iuu	itum	mollificare.
Munio	is	iuu	itum	fortificare.
Negligo	is	exi	ectum	spregiare.
Obsideo	es b.	edi	effum	assediare.
Obtiro b.	is	triuu	tritum	calpestare.
Obtineo	es	nui	entum	ottinere.
Omitto	is	ifi	iffum	lafciar da parte.
Percello	is	culi b.	culsum	percuotere.
Perdo	is	didi	ditum	rouinare.
Peffundo	as	dedi	datum b.	idem.
Pellicio	is b.	exi	ctum	allettare.
Promulgo	as	auu	atum	diuulgare:
Quero	is	iuu	itum	cercare.
Rapto	as	auu	atum	fracinare.
Refello	is	f.p.	et f.	ributtare.
Refocillo	as	auu	atum	ristorare.
Refrigero	as	auu	atum	rinfrefcare.
Refpno	is	pui	f. f.	rifutare.
Saucio	as	auu	atum	ferir e.
Secundo	as	auu	atum	profperare.
Soffito	as	auu	atum	conferuare.
Subfanno	as	auu	atum	beffare.

<i>Torquoso</i>	<i>es</i>	<i>torſi</i>	<i>tortum</i>	tormentare.	
<i>Trucido l.</i>	<i>as</i>	<i>auſi</i>	<i>atum</i>	tagliare à pezzi.	
<i>Vexo</i>	<i>as</i>	<i>auſi</i>	<i>atum</i>	trauagliare.	
<i>Vitio</i>	<i>as</i>	<i>auſi</i>	<i>atum</i>	corrompere.	
<i>Vito</i>	<i>as</i>	<i>auſi</i>	<i>atum</i>	sfuggire.	
<b>Auuertimenti.</b>					
1	<i>Conſummo</i>	<i>as</i>	<i>auſi</i>	<i>atum</i>	finire.
	<i>Conſumo</i>	<i>is</i>	<i>ptſi</i>	<i>ptum</i>	conſumare.
2	<i>Oppugno</i>	<i>as</i>			dar la batteria.
	<i>Expugno</i>	<i>as</i>			vincere per forza.
3	<i>Præſcribo</i>	<i>is</i>	<i>ptſi</i>	<i>ptum</i>	ordinare.
	<i>Proſcribo</i>				bandire.
4	<i>Præſtituo</i>	<i>is</i>	<i>tui</i>	<i>utum</i>	ordinare, aſſegnare.
	<i>Proſtituo</i>				eſporre il ſuo in publico.
5	<i>Timeo</i> co'l <i>Datiuo</i> temere per amore, vt <i>Timeo filijs.</i> con l' <i>Accuſatiuo</i> , ò l' <i>Ablatiuo</i> con <i>A</i> , vel <i>Ab</i> temere per timore, vt <i>Timeo inimicos</i> , vel <i>ab inimicis.</i>				
6	<i>Veſtigo l.</i>	<i>as</i>			cercar con diligenza.
	<i>Inueſtigo l.</i>				trouare.
7	<i>Vincio</i>	<i>is</i>	<i>nſi</i>	<i>nctum</i>	legare.
	<i>Vinco</i>	<i>is</i>	<i>ci</i>	<i>ctum</i>	vincere.

## CAPO VII.

## II. REGOLA

**I**N queſta ſeconda Regola pigli il paziente della ſeconda Declinatione, che nel ſingolare finiſce in *Vm*, come *Dominum, laurum*; e nel plurale in *Os*, come *Dominos, lauros*. E detti ſempre per lo Perfetto Indicatiuo propinquo, figliuolo del Preſente, il quale ſi conoſce da due voci, vna del Preſente, & vn'altra del Supino, come *Hò amato, Hai letto*. E comincia dalla terza voce, come *Amo, amas, amas, Doceo, doces, docui*. E con quella eſſattezza, che accennammo nella prima, gli faccia ogni giorno declinare la ſeconda Declinatione, & i Perfetti de' quattro verbi prin-

cipali, & anco di *Fero, Volo, e Sum* senza composti, perchè egli vâ per la regola commune, sî in questo Perfetto, come in tutti gli altri figliuoli.

**L**A Secôda de gli Attiui si costruisce co'l Nominatiuo agente, l'Accusatiuo paziente, e'l Genitiuo, richiesto dalle particole *Di, De', Del, Della, De gli, &c.* Gli esempj

*Tu hai liberato il tuo seruo della colpa.*

*Tu liberasti seruum tuum culpæ.*

*Delle colpe*

*culparum.*

<i>Absoluo</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	assoluere, e liberare.
<i>Libero</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	idem.
<i>Accuso</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	accusare. Sic
<i>Arguo</i>	<i>is.</i>	<i>Defero</i>	<i>ers.</i>	<i>Postulo</i> <i>as.</i>
<i>Alligo b.</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	legare, & obligare. Sic
<i>Astringo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>ctum.</i>	<i>Obstringo</i> <i>is.</i> <i>Obligo</i> <i>as.</i>
<i>Appello</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	chiamare in giuditio.
<i>Compello</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	il medesimo.
<i>Castigo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	castigare.
<i>Coarguo</i>	<i>is</i>	<i>gui</i>	<i>gutum</i>	conuincere. Sic
<i>Conuincio</i>	<i>is</i>	<i>ici</i>	<i>ctum.</i>	<i>Redarguo</i> <i>is</i> <i>gui</i> <i>gutum!</i>
<i>Condemno</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	condannare. <i>Damno</i> idem
<i>Corripio</i>	<i>is b.</i>	<i>pui</i>	<i>eptum</i>	riprendere. Sic
<i>Reprehendo</i>	<i>is</i>	<i>ndi</i>	<i>nsum.</i>	
<i>Culpo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	incolpare.
<i>Excuso</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	scusare.
<i>Increpo b.</i>	<i>as</i>	<i>pui</i>	<i>itum b.</i>	sgridare. Sic
<i>Obiurgo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum.</i>	
<i>Incufo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	dolerfi.
<i>Insimulo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	biasimare.
<i>Multo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	punire. Sic
<i>Plecto</i>	<i>is</i>	<i>xui</i>	<i>xum.</i>	<i>Punio</i> <i>is</i> <i>iui</i> <i>itum.</i>
<i>Moneo</i>	<i>es</i>	<i>nui</i>	<i>itum</i>	ammonire. Sic
<i>Admoneo.</i>	<i>Commoneo.</i>	<i>Commonefacio</i>	<i>acis b. eci aatum.</i>	
<i>Subaccuso</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	accusar sotto couerta.
<i>Taxo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	riprendere, e stimare.
<i>Virupero</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	vituperare.
<i>Noto</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	idem.

*Auer.*

## Auuertimento 1.

Il vitio, ò generale, ò particolare ne' verbi di Riprendere, Gastigare, Accusare, e simili; si può mettere, ò in Genitiuo, ò in Settimo caso, ò in Ablatiuo con *De*, ò vero in Accusatiuo. E mettendosi il vitio in Accusatiuo, la persona si mette in Genitiuo. Gli essempli

*I vecchi riprendono i figliuoli di contumacia, e d'ogni vitio.*

*Senes reprehendunt pueros contumaciae, atque omnis sceleris*

*contumacia, atq; omni scelere,*

*de contumacia, atq; de omni scelere, vel*

*contumaciam, atq; omne scelus puerorum.*

Per Settimo caso intendo vn' Ablatiuo senza preposizione, se pure qualche volta confonderò questi termini.

## Auuert. 2.

Il prezzo è di due maniere certo, & incerto; certo, quando si esprime la quantità de' denari, come, *Due cavalli, Trè tornefi, Quattro grana, Cinque carlini, Sei ducati.* Incerto, quando non si esprime la quantità de' denari, come *Tanto, Quanto, Più, e Meno, &c.*

Il prezzo certo sempre si mette in Ablatiuo; come *Duobus stipibus, Tribus semissibus, Quatuor assibus, Quinque carolinis, sex nummis aureis, &c.*

L'incerto si può mettere in Ablatiuo, & in Genitiuo; in Ablatiuo, quando si accompagna, con *Pretium, Pecunia, &c. vt Tanto pretio, quanto pretio, &c.* In Genitiuo, quando va solo, vt *Tanti, Quanti, Pluris, Minoris, Tantidem, Quantidem, Quanticunq; Quansiuus, Quantilibet, &c.*

Gli essempli

*Il cocchiere lecherà la sua carrozza cinque ducati, nè più, nè meno.*

*Rhedarius locabit suum curru quinque nummis aureis, nec pluris, nec minoris.*

## Auuert. 3.

I verbi di far conto, stimare, &c. come

*Aestimo as aui atum.*

*Curo as aui atum;*

*Duco is xi sum.*

*Facio is eci actum.*

M 1

H

Habeo	es	bui	bitum.
Pendo	is	pependi	pensum.
Pono	is	sui	situm.
Puto	as	alui	atum.

Sogliono oltre a' predetti riceuere anco questi Genitiui

*Magni, Maximi, Multi, Plurimi, Parui, Minimi.*

*Gli auari fanno gran conto de' denari,  
Auari pecuniam magnificiunt.*

*Auuert. 4:*

Si sogliono con gli stessi verbi, particolarmente con *Duco, Facio, Pendo* accoppiare questi Genitiui, che significano cosa da niente, *Flocci, Nauci, Teruncij, Hili, Nibili, Pili, Vili.*

*Io faccio tanto conto delle tue minacce, quanto del loto,  
che calpesto*

*Minas tuas nibili duco, fioccifacio, naucipendo, &c.*

*Auuert. 5.*

Questi due verbi *Consulo, & Facio* riceuono alle volte questi Genitiui *Aequi, boniq; Aequiboni, & Boni.*

*I giuani debbono pigliare in buona parte le riprensioni  
de' vecchi.*

*Iuuenes senum obiurgationes aequi, boniq; facere debent,  
aequi boni, sèu boni consulere debent.*

## C A P O VIII.

# TERZA REGOLA

**I**n questa terza Regola pigli il *Paciente* della terza Declinatione, che nel singolare finisce in *Em*, come *Patrem, Matrem, Hominem, Cinerem*; e nel plurale in *Es*, come *Patres, Matres, Homines, Cineres*. E proponga i dettati per l'Imperfetto, che si conosce dalla sillaba *Va*, ò *Vi*, come *Io amaua, Tu leggeui*. E finisce in *Bam*, come *Amabam,*

*bam, Docebam, Legebam, Audiebam, Ferebam, Volebam.*  
 N'esce Sum, che fà *Eram* co'suoi composti *Poteram, Abeam,*  
*ram, Aderam, &c.*

**L**A Terza de gli Attiui si costruisce co'l Nominatiuo agente, l'Accusatiuo patiente, e'l Datiuo richiesto dalle particole *A, Ad; Al, &c.* L'esempi  
*Il Capitano consegnaua la sua spada al Paggio,*  
*Dux tradebat suum enssem puero. A' Paggi. Pueris.*

<i>Accommodo</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>accommodare.</i>
<i>Addico l.</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>ctum</i>	<i>destinare.</i>
<i>Affero</i>	<i>ers</i>	<i>tuli</i>	<i>latum</i>	<i>apportare.</i>
<i>Ascribo</i>	<i>is</i>	<i>psī</i>	<i>ptum</i>	<i>attribuire.</i>
<i>Colloco b.</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>maritare.</i>
<i>Commendo</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>raccomandare.</i>
<i>Committo</i>	<i>is</i>	<i>isī</i>	<i>issum</i>	<i>commettere.</i>
<i>Dedo</i>	<i>is</i>	<i>didi</i>	<i>ditum</i>	<i>dare in tutto.</i>
<i>Dico</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>consacrare.</i>
<i>Expono</i>	<i>is</i>	<i>sui</i>	<i>itum</i>	<i>dichiarare.</i>
<i>Exprobro b.</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>rinfacciare.</i>
<i>Impendo</i>	<i>is</i>	<i>ndi</i>	<i>nsum</i>	<i>spendere.</i>
<i>Impono</i>	<i>is</i>	<i>sui</i>	<i>itum</i>	<i>incaricare.</i>
<i>Indico b.</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>dimostrare.</i>
<i>Inscribo</i>	<i>is</i>	<i>psī</i>	<i>ptum</i>	<i>intitolare.</i>
<i>Lego</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>lasciare in testamento.</i>
<i>Loco</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>affittare.</i>
<i>Mando</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>ordinare.</i>
<i>Mitto</i>	<i>is</i>	<i>si</i>	<i>ssum</i>	<i>mandare.</i>
<i>Narro</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>raccontare.</i>
<i>Numero</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>contare.</i>
<i>Nuncio</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>auuilare.</i>
<i>Obijcio</i>	<i>is b.</i>	<i>eci</i>	<i>ectum</i>	<i>opporre.</i>
<i>Offero</i>	<i>ers</i>	<i>tuli</i>	<i>latum</i>	<i>offerire.</i>
<i>Ostendo</i>	<i>is</i>	<i>ndi</i>	<i>nsum</i>	<i>dimostrare.</i>
<i>Paro</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	<i>apparecchia re.</i>
<i>Pario</i>	<i>is</i>	<i>peperi</i>	<i>partum</i>	<i>partorire.</i>
<i>Patefacio</i>	<i>cis b.</i>	<i>feci</i>	<i>factum</i>	<i>scourire.</i>

Pra-



<i>Præcipio</i>	<i>is b. cepi ptum</i>	comandare.
<i>Reddo</i>	<i>is didi ditum</i>	restituire.
<i>Remitto</i>	<i>is si ssum</i>	mandare in dietro.
<i>Rependo</i>	<i>is ndi nsum</i>	compensare.
<i>Subdo</i>	<i>is didi ditum</i>	sottoporre.
<i>Trado</i>	<i>is didi ditum</i>	consegnare.
<i>Vendo</i>	<i>is didi ditum</i>	vendere.

*Auvert. 1.*

Do as per mandare La particola *A* all' Accusatiuo con  
*Ad*. La *Per* al Datiuo. L'effempio

*Il Sindaco hà mandate molte lettere al Grassiere per buo-  
mo a posta.*

*Syndicus multas litteras dedit ad Aedilem certo ho-  
mini.*

*Auvert. 2.*

Ne' verbi di far più conto, come *Antehabeo*, *Præfero b.*  
*Antefero b. Præpono*, *Antepono* la prima *Di* in Accusati-  
uo, la seconda in Datiuo.

*I Profuntuosi fanno più conto della vana gloria, che del  
vero honore.*

*Arrogantes inanem gloriam vero bonori anteponunt*

*Auvert. 3.*

Ne' verbi di fare manco stima *Postpono*, *Posthabeo*, *Subij-  
tio*, *Suppono*, *Subdo*, *Summitto*, *Subigo*; si offerua il medesimo

*I Prudenti fanno manco stima de' parenti ingrati, che  
de gli amici fedeli.*

*Prudentes consanguineos ingratos fidelibus amicis post-  
habeant.*

*Auvert. 4.*

La persona animata à *Lego*, *Scribo*, *Soluo*, *Respondeo*; si  
mette al Datiuo, perchè vi s'intende l'Accusatiuo lectio-  
nem, *Epistolam*, *Nummos*, *Aliquid*, vt

<i>Lego discipulis,</i>	<i>i.</i>	lectionem.
<i>Scribo tibi,</i>	<i>i.</i>	epistolam.
<i>Soluo tibi,</i>	<i>i.</i>	nummos.
<i>Respondeo tibi,</i>	<i>i.</i>	aliquid.

*Auvert.*

Auuert. 5:

La particola *A* à *Scribo, Respondeo, Mitto, Refero, Affero, Apto, Comparo* b. , *Confero* si può mettere in *Datiuo*, & in *Accusatiuo* con *ad*, vt

*Scribere alicui* , & *ad aliquem*.

*Respondere alicui*, & *ad aliquem*.

*Mittere alicui* , & *ad aliquem*.

*Referre alicui* . & *ad aliquem*.

*Afferre alicui* , & *ad aliquem*.

*Aptare se alicui rei*, & *ad aliquam rem*.

*Comparare aliquem alicui*, *ad aliquem*, & *cum aliquo*;

*Sic Conferre*.

Auuert. 6.

*Commodo* prestare cose, che si rēdono l'istesse, vt *equum, domum*, &c.

*Mutuo* prestare cose , che non si rendono l'istesse , vt *nummos, vinum*, &c. si trouano tutta volta confusi.

Auuertasi però à *Mutuo*, che sarà meglio dire: *Dare alicui nummos mutuos, vel mutuò*, per lo nome, ò per l'auuerbio, che *mutuare* per lo verbo. Il quale si vfa più tosto in sentimento di farsi prestare , vt *Mutuauit mihi nummos ab argentario*, *Mi hò fatto prestare i denari dal cassiere*.

## CAPO IX.

## IV. REGOLA

**I**N questa quarta Regola pigli il paziente della quarta Declinatione, che nel singolare finisce in *Vm*, come *Visum, Manum*, e nel plurale in *Vs*, come *Visus, Manus*. E detti per lo Piùcheperfecto, figliuolo de l' Imperfetto, composto da vna voce dell' Imperfetto, e dal Supino ; come *Io haueua amato, Tù haueui letto*. E comincia, sì come tutti gli altri figli della terza voce. con mutare l'ultima *I* in *E*, giugnendoui *Ram*, come *Amo amas amauit, Amaueram*.

E co-

E così l' faccia ogni giorno declinare, mentre si trattiene in questa Regola, per tutti i preposti verbi; ripetendo anco l' Imperfetto suo Padre. Non mancando di rinfrescargli di tempo in tempo la memoria del Presente, e del Perfetto con le Declinationi passate.

**L**A Quarta de gli Attiui si costruisce co'l Nominatiuo agente, l' Accusatiuo patiente, & vn' altro Accusatiuo dimostrato dalle particole *Di*, ò *A*. L' essempio

*Noi Italiani haueuamo insegnato il rito ciuile a molti barbari,*

*Nos Itali docueramus ritum humanum multos barbaros. Al barbaro, Barbarum.*

<b>Calceo</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	calzare.
<b>Celo</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	nascondere.
<b>Cingo</b>	<i>is</i>	<i>nxi</i>	<i>ntum</i>	cingere.
<b>Consulo</b>	<i>is</i>	<i>lui</i>	<i>ultum</i>	dimandar consiglio.
<b>Decalceo</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	scalzare.
<b>Doceo</b>	<i>es</i>	<i>cui</i>	<i>etum</i>	insegnare.
<b>Dedoceo</b>	<i>es b.</i>	<i>cui</i>	<i>etum</i>	desinsegnare.
<b>Edoceo</b>	<i>es b.</i>	<i>cui</i>	<i>etum</i>	insegnar con diligenza.
<b>Erudio</b>	<i>is b.</i>	<i>iui</i>	<i>itum</i>	ammaestrare.
<b>Exuo</b>	<i>is</i>	<i>xui</i>	<i>utum</i>	spogliare.
<b>Flagito</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	chiedere con istanza.
<b>Induo</b>	<i>is</i>	<i>du</i>	<i>utum</i>	vestire.
<b>Interrogo b.</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	dimandar dubbij.
<b>Oro</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	pregare.
<b>Rogo</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	idem.
<b>Peto</b>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum</i>	dimandare. Sic
<b>Posco</b>	<i>is</i>	<i>poposci</i>	<i>s. s.</i>	
<b>Exposco</b>	<i>is</i>	<i>posci</i> ,	<i>et</i>	
<b>Postulo</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum.</i>	
<b>Subdoceo</b>	<i>es b.</i>	<i>cui</i>	<i>etum</i>	insegnar di nascofo.

*Auert. I.*

I verbi di Vestire, Spogliare, Cingere, Calzare, e Scalzare della Quarta, possono essere anco della Quinta, con mutar l' Accusatiuo inanimato in Settimo caso, vt *Induo te thoracem, vel thorace, Ti vesto il giubbone.* La Quinta è più usata.

*Auert. 2.*

Auuert. 2.

I verbi di domandare possono essere anco della Sesta, con mutar l'Accusatiuo animato in Ablatiuo con *A*, vel *Ab*; vt *Peto, Posco, Postulo, Flagito librum te, vel a te*. La Sesta è più vsata.

Auuert. 3:

Questi verbi *Moneo, Admoneo, Commoneo, Doceo, Edoceo, Subdoceo, Erudio, Interrogo, Celo* si trouano con due Accusatiui, e con l'Ablatiuo con *De*, & i primi trè ancora co'l Genitiuo, vt *Moneo te banc rem, de hac re, & huius rei*, il Genitiuo è meno vsato.

Auuert. 4.

Questi Accusatiui neutri *Hoc, Istud, Illud, Id, Idem, Quod, Quid, Aliquid, Quidquam, Nihil, Multa, &c.* si possono accommodare à tutti i verbi: *Si quid me amas. Se mi porti qualche poco d'affettione. Nunc id operam do. A questo hora attendo.*

## CAPO X.

## V. REGOLA

**I**N questa quinta Regola il paziente sia della quinta Declinatione, che nel singolare finisce in *Em*, come *Rem, Diem*; e nel plurale in *Es*, come *Res, Dies*. Proponga per lo Futuro Indicatiuo, il quale significa tempo da venire; & hà le sillabe *Ro, Ra, Re*, come *Amerò, Amerà, Ameremo, &c.* Finisce in *Bo* ne' verbi del primo, del secondo Ordine, e d'*Eo is*; come *Amabo, Docebo, Ibo*; ne gli altri in *Am*, mutandosi la *A* in *E*; come *Legam leges. Audiam es. Feram es. Volam es. Sum* esce di questa Regola, che fà *Ero*, co' suoi composti *Potero, Abero, Adero*.

**L**A Quinra de gli Attiui si costruisce co'l Nominatiuo agente, l'Accusatiuo paziente, e'l Settimo caso, cioè è vn'Ablatiuo senza preposizione.

La particola *Di* richiede il Settimo caso,

La particola *A* l'Accusatiuo. E, ponendosi la particola

la *A* in Accusatiuo, l'altro nome si mette in Settimo caso. Gli essempli

*Voi ornerete la vostra bellezza di molte virtù*  
*Ornabitis vestram speciem multis virtutibus. Di molta*  
*virtù, Multa virtute.*

*I trauagli accresceranno prudenza à gli animi nostri,*  
*Vexationes augebunt prudentia animos nostros.*

L'esserciti prima nella particola *Di*, e poi nella particola *A*, acciocche le specie di tutte le materie vengano ad vna ad vna, e per conseguente à commetterfi chiare, e distinte nella memoria de' figliuoli.

<i>Absergo</i>	<i>is</i>	<i>r/si</i>	<i>rsum</i>	nettare.
<i>Alere</i>	<i>is</i>	<i>lui</i>	<i>alsum</i>	nutrire.
<i>Amicere</i>	<i>is b.</i>	<i>cui</i>	<i>atum</i>	coprire.
<i>Armare</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	armare.
<i>Augeo</i>	<i>es</i>	<i>xi</i>	<i>autum</i>	accrescere.
<i>Contamino</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	imbrattare.
<i>Fedo</i>	<i>as.</i>	<i>Inquino b.</i>	<i>as.</i>	
<i>Maculo</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum.</i>	
<i>Inficio</i>	<i>is b.</i>	<i>eci</i>	<i>ectum.</i>	
<i>Polluo</i>	<i>is</i>	<i>lui</i>	<i>utum</i>	idem.
<i>Cumulo b.</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	accumolare.
<i>Decoro b.</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	ornare.
<i>Dedecoro b.</i>	<i>as.</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	suergognare.
<i>Delecto</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	dilettare.
<i>Deonero</i>	<i>as.</i>	<i>Exonero as</i>		scaricare.
<i>Dito</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	arricchire.
<i>Locupletolo l.</i>	<i>as.</i>	<i>Opulento as</i>		idem.
<i>Expedio</i>	<i>is b.</i>	<i>iui</i>	<i>itum</i>	sbrigare.
<i>Fecundo</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	rendere fertile.
<i>Fraudo</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	fraudare.
<i>Honesto</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	honoreare spesso.
<i>Imbuo</i>	<i>is</i>	<i>bui</i>	<i>utum</i>	riempire.
<i>Implico b.</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	intrigare.
<i>Insignio</i>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum</i>	ornare.
<i>Irroro l.</i>	<i>as</i>	<i>auri</i>	<i>atum</i>	bagnare, & aspergere.
<i>Instituere</i>	<i>is</i>	<i>tui</i>	<i>utum.</i>	ammaestrare.

<i>Instruo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>ctum</i>	idem.
<i>Leuo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	alleggerire.
<i>Onero</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	caricare.
<i>Opprimo b.</i>	<i>is</i>	<i>essi</i>	<i>essum</i>	opprimere.
<i>Orbo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	priuare di cose care.
<i>Priuo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	priuare.
<i>Pasco</i>	<i>is</i>	<i>pau</i>	<i>pastum</i>	pascere.
<i>Sagino l.</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	ingrassare.
<i>Spolio</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	spogliare.
<i>Nudo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	idem quod <i>Spolia</i> . Sic
<i>Denudo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i> .	
<i>Tingo</i>	<i>is</i>	<i>nxi</i>	<i>nctum</i>	tignere.
<i>Vallo</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	circondare.
<i>Vestia</i>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum</i>	vestire.

Auert. 1.

La particola *Di*, ò si regge dal Nome, ò dal Verbo; se dal Nome, richiede sempre il Genitiuo; se dal Verbo, l'Ablatiuo.

Si regge dal Verbo, quando nel parlar commune può stare appresso al verbo, come in questo essemplio: *Io arricchisco i miei parenti di molte facoltà*, perchè posso anche dire: *Io arricchisco di molte facoltà i miei parenti*. Talche faremo: *Dito consanguineos meos multis facultatibus*.

Mà, se nel parlar commune la particola *Di* nõ può stare appresso il verbo, ella si regge dal Nome, e vuole sempre il Genitiuo, ancorche il Verbo sia di qualsiuoglia Regola; come in questo essemplio: *Io arricchisco i parenti di Platone*; doue non posso dire: per parlar commune: *Arricchisco di Platone i parenti*, che questo farebbe metodo Poetico. Talche faremo: *Dito consanguineos Platonis*.

Auert. 2.

Gl'infrascritti verbi possono essere della Terza, e della Quinta.

<i>Aspergo</i>	<i>is</i>	<i>rsi</i>	<i>rsum</i>	aspergere.
<i>Augeo</i>	<i>es</i>	<i>uxi</i>	<i>ctum</i>	accrefcere.
<i>Communico</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	communicare.
<i>Dono</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	donare.

*Figo*

<i>Figo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>xum</i>	ficcare.
<i>Fundo</i>	<i>is</i>	<i>di</i>	<i>sum</i>	spargere.
<i>Impertio</i>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum</i>	far parte.
<i>Intercludo</i>	<i>is</i>	<i>fi</i>	<i>sum</i>	ferrare i passà.
<i>Leuo</i>	<i>as</i>	<i>ui</i>	<i>atum</i>	alleggerire.
<i>Nectio</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>xum</i>	legare:
<i>Onero</i>	<i>as</i>	<i>ui</i>	<i>atum</i>	caricare.
<i>Prohibeo</i>	<i>es</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	proibire.

*Auvert. 3.*

*Afficio is* riceue diuersi significati dalla diuersità de' nomi, con cui si giugne, come

*Afficio te gaudio*, t'allegro. *Paupertate*, t'impouerisco.

*Marore*, t'attristo. *Honore*, ti honoro.

*Diuitijs*, t'arricchisco. *Opprobrio*, ti vitupero.

*Auvert. 4.*

*Compleo, & Impleo* possono essere della Seconda, e della Quinta, vt

*Implere dolium vini*, vel *viro*.

*Auvert. 5.*

*Antecedo tibi*, vel *te ingenio*, *Ti supero d'ingegno*.

## C A P O X I.

# SESTA REGOLA

**I**N questa sesta Regola il patiente può andarfi variando per tutte le Declinationi, che homai il figliuolo le saprà distintissimamente per tanti essercitij particolari, che si son fatti sopra ogn'vna di quelle. I dettati si pongano per lo Futuro congiuntiuo, figliuolo del Futuro indicatiuo, composto da vna voce del Futuro indicatiuo, e dal Supino, come: *Se io baurò amato*, *Tù baurai letto*, &c. Nasce dalla solita terza voce, con mutare l'ultima *I* in *E*, e giugnerui *Ro*. *Amo amas amauit*, *Amauero*. Il faccia declinare ogni giorno per tutti i soliti verbi; ripetendo similmente sempre il Padre, e di quando in quando gli altri quattro ancora.

La

**L**A Sesta de gli Attiui si costruisce co'l Nominatiuo agente, l'Accusatiuo paziente, e l'Ablatiuo con la preposizione *A*, vel *Ab*. Gli essempi

*Quando io ti haurò separato dalla mala pratica.*

*Cum ego te abalienauero a mala consuetudine.*

*Dalle male pratiche. A malis consuetudinibus.*

*Tu allontanerai l'animo tuo da ogni vitio.*

*Tu abduces animum tuum ab omni vitio.*

*Da tutti i vitiij. Ab omnibus vitijs.*

<b>Abigo</b> b.	is	egi	actum	discacciare.
<b>Accipio</b>	is	b. epi	eptum	pigliare.
<b>Amoueo</b>	es	b. ou	otum	discofiare.
<b>Aufero</b>	ers	abstuli	ablatum	togliere.
<b>Audio</b>	is	iui	itum	sentire.
<b>Declino</b>	as	au	atum	fchiuare.
<b>Defendo</b>	is	ndi	nsun	difendere.
<b>Disco</b>	is	didici	f. f.	imparare.
<b>Excito</b>	as	au	atum	rifuegliare.
<b>Exigo</b>	is	egi	actum	rifcuotere.
<b>Expello</b>	is	puli	b. lsum	cacciar fuori.
<b>Extermino</b>	as	au	atum	cacciar via.
<b>Extrudo</b>	is	fi	sum	fpi gnere:
<b>Intelligo</b>	is	exi	ectum	intendere.
<b>Precipito</b>	as	au	atum	precipitare.
<b>Proijcio</b>	is	b. eci	ectum	buttare.
<b>Promo</b>	is	mpfi	mptum	cauare fuora.
<b>Redimo</b>	is	emi	mptum	rifcattare.
<b>Refrano</b>	as	au	atum	raffrenare.
<b>Repeto</b> b.	is	iui	itum	ridomandare.
<b>Reprimo</b> b.	is	effi	effum	reprimere.
<b>Retrabo</b> b.	is	axi	actum	ritrarre in dietro.
<b>Reuoco</b> b.	as	au	atum	richiamare.
<b>Secerno</b>	is	creui	cretum	fpartire.
<b>Vindico</b> b.	as	au	atum	vendicare, e difendere.

*Auert. I.*

**Abalieno, Abduco, Abgreco** b. **Abiungo, Abiugo** as b. **Amo-**

**N**

**uco,**



*ueo, Diduco, Reuello, Reuoco b. Secerno, Segregob. Secludo, Seiungo b. as, Seiungo;* tutti per separare.

*Auvert. 2.*

*Abigo b. Pello, Expello, Propulso, Reycio, Repello, Eycio, Exturbo;* tutti per discacciare.

*Auvert. 3.*

Accipio vuol riceuere il significato dal Settimo caso, con cui si giugne, vt

<i>Accipere</i>	<i>mente</i>	intendere.
	<i>oculis</i>	vedere.
	<i>auribus</i>	sentire.
	<i>naribus</i>	odorare.
	<i>gastu</i>	assaporare.
	<i>tactu</i>	toccare.

*Auvert. 4.*

*Apostatare, Descere, Desciscere ab aliquo ad aliquem.* Ribellarsi da vno ad vn'altro.

*Auvert. 5.*

*Audio, & Ausculto* co'l Datiuo significano obedire. *Audire, Auscultare peritis.* Obedire gli huomini saggi, e pratici.

*Auvert 6.*

*Recipio* co'l Datiuo significa promettere.  
*Multa mihi recipis. Mi prometti assai.*

*Auvert 7.*

A questa Regola si possono rapportare tutti i Verbi, che doppo l'Accusatiuo hanno caso retto da ogn'altra preposizione, vt *Postulo se de ambitu. Retulit ad me tua mandata, &c.*

## CAPO XII.

# VII. REGOLA

**L**A Settima degli Attiui si costruisce co'l Nominatiuo, l'Infinito, e'l caso dell'Infinito.

*Io desidero giuare gli buomini del Mondo.*

*Mundanos iuuare exopto.*

L'Infinito Attiuo finisce in *Rg*, come *Amare, Doce-  
re, Legere, Audire, Ferre. Sum, e Volo* escono di que-  
sta Regola, perchè *Sum* fa *Esse*, e *Volo* fa *Velle*.

L'Infinito Passiuo finisce in *Rs*, e nasce dalla secon-  
da voce passiuu, con leuarne la *S*, come

*Amor amaris, Amari.*

*Doceor doceris, Doceri.*

*Audior audiris, Audiri.*

*Feror ferris, Ferri.*

*Lego* esce di questa Regola, perchè l' suo Infinito Passi-  
uo nasce dalla seconda voce attiuu, come

*Lego legis Legi.*

*Credo credis Credi.*

*Vendo vendis Vendi.*

L'Infinito non può star solo, ma bisogna, che si regga  
da vn Verbo finito, il quale è di due maniere; Seruile, e  
Signorile.

I Verbi Seruili son cinque, *Possum, Debeo, Soleo, In-  
cipio, e Desino*; i quali non si possono far passiuu, ma l'In-  
finito, che viene appresso, si fa passiuo per loro; e mutan-  
dosi l'Infinito, si muta anco l'Accusatiuo in Nominati-  
uo. Gli essempli.

*L'huomo forte può vincere la sua fortuna.*

*Vir fortis potest vincere suam sortem.*

*A viro forti sua fors vinci potest.*

I Verbi Signorili sono tutti gli altri, che possono reg-  
gere l'Infinito, come

*Considero, e Desidero; Spero, e Desperos;*

*Scio, e Nescio; Opto, e Exopto, &c.*

I quali si fanno passiuu, e per ciò l'Infinito non si muta,  
nè meno l'Accusatiuo, che da lui si regge; onde il parlare  
riesce Imperfonale. Gli essempli.

*L'huomo forte spera vincere la sua fortuna.*

*Vir fortis sperat vincere suam sortem.*

*A viro forti speratur vincere suam sortem.*

**N** 2

**Auueri,**

*Auvert.*

La prima volta che'l figliuolo non haurà cognitione de' Passiui; basterà dirgli dell' Infinito attiuo, che finisce in *Re*, e come non può stare per sè solo senza l'appoggio del Verbo finito. Quando poi sarà introdotto ne' Passiui, all' hora se li può far conoscere tutta questa Regola. Nella quale la varietà de' Verbi Seruili, e Signorili m'han quasi necessitato à dipartirmi dall'vfato stile. Se pure nella mia Scuola, doue gli essercitij son communi à tutti, perchè i piccioli sentono le Regole de' grandi, e' grandi de' piccioli; i figliuoli fanno più che mezanamente ogni regola, prima che vi giungano; per ciò non vi hebbi mai difficoltà.

*Auvert. generale 1.*

I Pronomi *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, *Li*, *Gli*, *Le*, *Ne*; quando patiscono l'atto, si mettono in Accusatiuo, e significano *Mè*, *Tè*, *Sè*, *Noi*, *Voi*, *Lui*, *Lei*, &c.

Quando non patiscono l'atto, si mettono in Datiuo, e significano *A mè*, *A tè*, *A sè*, *A noi*, *A voi*, *A lui*, *A lei*, &c. Gli essempli

*Io ti accuso.*

*Te accuso.*

*Io ti dono il mio libro.*

*Tibi dono librum meum.*

*Auvert. generale 2.*

Mà è tempo homai d'inuiarci alla Declinatione de' Verbi passiui, e primieramente del Verbo Sostantiuo *Sum es est*, che entra in essi.

Doue s'ouesta al Maestro vn'altra diligenza d'incominciare à proporre latini di due passi co'l relatiuo *Il quale*, *La quale*, *Che*, &c. ò vero con le congiuntioni, *Se*, *Mentre*, *Quando*, *Poiche*, &c. e dare al figliuolo la regola, come habbia à pigliare la costruzione, che è d'accoppiare l'ultimo Verbo (che altri dicono Verbo principale) con l'antecedente; e'l primo Verbo, che è manco principale, co'l relatiuo. Nel principio essemplifichi con passi corti, e poi di mano in mano li vada sempre più estendendo. Gli essempli

*I figliuoli, i quali amano la virtù, noi gli lodiamo. Faccia costruir così,*

*Noi lodiamo i figliuoli, i quali amano la virtù.*

*I figliuoli, i quali amano l'attioni virtuose de' loro compagni, noi con ogni affetto di cuore gli lodiamo. Faccia costruire.*

*Noi lodiamo con ogni affetto di cuore i figliuoli, i quali amano l'attioni virtuose de' loro compagni.*

## Fine de' Verbi Attiui.

### CAPO XIII.

## Del Verbo Sostantiuo

# S V M.

### INDICATIVO:

<b>Prte</b>	<i>Sum</i>	io	sono.	<i>Sumus</i>	noi	fiamo.
	<i>es</i>	tù	sei.	<i>estis</i>	voi	fete.
	<i>est</i>	quello	è.	<i>sunt</i>	quelli	sono.
<b>Imp.</b>	<i>Eram</i>	io	era.	<i>Eramus</i>	noi	erauamo.
	<i>eras</i>	tù	eri.	<i>eratis</i>	voi	erauate.
	<i>erat</i>	quello	era.	<i>erant</i>	quelli	erano.
<b>Perf.</b>	<i>Fui</i>	io	sono stato, e fui.	<i>Fuimus</i>	noi	semo stati, &c.
	<i>fuiſti</i>	tù	sei stato, e fusti.	<i>fuiſtis</i>	voi	fete stati, e fuste
	<i>fuit</i>	quello	è stato, e fù.	<i>fuerunt, vel fuere</i>	quelli	sono stati, e furono.
<b>Piùc.</b>	<i>Fueram</i>	io	era stato.	<i>Fueram</i>	noi	erauamo stati.
	<i>ras</i>	tù	eri stato.	<i>ratis</i>	voi	erauate stati.
	<i>rat</i>	quello	era stato.	<i>vant</i>	quelli	erano stati.
<b>Futu.</b>	<i>Ero</i>	io	farò.	<i>Erimus</i>	noi	faremo.
	<i>eris</i>	tù	farai.	<i>eritis</i>	voi	farete.
	<i>erit</i>	quello	farà.	<i>erunt</i>	quelli	faranno.

## C A P O XIII I M P E R A T I V O

<b>Presente</b>		<i>Simus</i>	fiamo	noi.		
	<i>Sis, vel es</i>	<i>sij</i>	tù.	<i>esse</i>	fiate	voi.
	<i>fit</i>	sia	quello.	<i>sint</i>	fiano	quelli.
<b>Futuro</b>		<i>Simus nos</i>	faremo	noi.		
	<i>Esto tu</i>	farai	tù.	<i>estote vos</i>	farete	voi.
	<i>esto ille</i>	farà	quello.	<i>sunto illi</i>	faranno	quelli.

## O T T A T I V O

<b>Pñte</b>	<i>Vtinam sim</i>	vogl.	Id.ch'io	fia.	<i>Simus</i>	noi	fiamo.	
	<i>sis</i>	tù	<i>sij</i>		<i>fitis</i>	voi	fiate.	
	<i>fit</i>	quello	fia.	<i>sint</i>	quelli	fiano.		
<b>Imp.</b>	<i>Vtinã</i>	essem	vol.	Id.ch'io	fossi.	<i>Essemus</i>	noi	fossimo.
		<i>esses</i>	tù	fossi.	<i>essetis</i>	voi	foste.	
		<i>esset</i>	quello	fosse.	<i>essent</i>	qlli	fossero.	

### Perfetto

<i>Vti fuerim</i>	vog.	Id.ch'io	fia	stato.	<i>Fuerimus</i>	noi	fiamo	stati.
<i>ris</i>	tù	<i>sij</i>	stato.	<i>fueritis</i>	voi	fiate	stati.	
<i>rit</i>	quello	fia	stato.	<i>fuerint</i>	qlli	fiano	stati.	

### Piùccheperf.

<i>Vti fuisset</i>	vol.	Id.ch'io	fossi	stato.	<i>Fuissēm'</i>	noi	fossimo	stati
<i>ses</i>	tù	fossi	stato.	<i>setis</i>	voi	foste	stati.	
<i>set</i>	quello	fosse	stato.	<i>sent</i>	qlli	fossero	stati.	

<b>Furu.</b>	<i>Vtin sim</i>	vog.	Id.ch'io	fia.	<i>Simus</i>	noi	fiamo.
	<i>sis</i>	tù	<i>sij</i>		<i>fitis</i>	voi	fiate.
	<i>fit</i>	quello	fia.	<i>sint</i>	quelli	fiano.	

## C O N G I U N T I V O

**Presente** *Cùm sim* Essendo io, vel conciosiacosa ch'io fia.  
*sis fit.* Plur. *Simus fitis sint.*

**Imperf.** *Cum essem* Essendo io, vel conciosiacosache io fossi e farei.

*esses esset.* Plur. *Essemus essetis essent.*

**Perfetto** *Cùm fuerim* Essendo stato io, vel conciosiacosache io sia stato.

*fueris fuerit.* Plur. *Fuerimus fueritis fuerint.*

**Piùcch.** *Cùm fuissēm* Essendo stato io, vel conciosiacosa che io fossi e sarei stato,

*fuissets fuisset.* Plur. *Fuissēmus fuissetis fuissent.*

Fu,

Futuro *Cùm fuero* Quando io sarò, ò sarò stato.

*fuero fueris. Plur. Fuerimus fueritis fuerint.*

INFINITIVO

Presente *Esse* Essere, che è, era, fosse.

Perf. e Piùcchep *Fuisse* Essere stato, che fù, fosse, era stato.

Futuro *Fore vel futurum esse* Hauer da essera, che sarà, &c.

MODO POTENTIALE.

*Sim* ? Ch'io sia, possa, debba, ò voglia essere?

*Essem* ? Ch'io fossi, potessi, douessi, ò volessi essere?

*Fuerim* ? Ch'io sia stato, habbia potuto essere?

*Fuissem* ? Ch'io fossi stato, hauessi potuto essere?

*Fuero* ? Ch'io sarò stato, haurò potuto essere?

MODO PERMISSIVO.

*Sim* Posto, ch'io sia, Dato, ch'io sia, Facciamo, ch'io sia?

*Essem* Posto, ch'io fossi, Dato, ch'io fossi, &c.

*Fuerim* Posto, ch'io sia stato, Dato, ch'io stato, &c.

*Fuissem* Posto, ch'io fossi stato, Dato, che, &c.

*Fuero* Posto, ch'io sarò, ò sarò stato, Dato, che, &c.

CAPO XIV.

Della Declinatione de' Verbi  
Passiui.

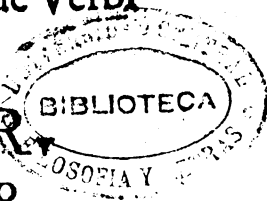
A M O R

INDICATIVO

<b>Prte</b> <i>Amor</i> io sono amato	<i>Amamur</i> noi siamo amati,
<i>amaris, vel amare</i> tu sei	<i>amamini</i> voi sete amati.
<i>amatur</i> quello è amato.	<i>amantur</i> qlli sono amati.
<b>Imp.</b> <i>Amabar</i> io era amato.	<i>Amabamur</i>
<i>amabaris, vel amabare</i>	<i>amabamini</i>
<i>amabatur</i>	<i>amabantur.</i>

N +

Perf.



Perf. *Amatus sum, vel fui* io sono stato amato; e fui.

<i>amatus</i>	<i>es,</i>	<i>vel</i>	<i>fuiſti.</i>
<i>amatus</i>	<i>eſt,</i>	<i>vel</i>	<i>fuit.</i>
<i>Amati</i>	<i>ſumus,</i>	<i>vel</i>	<i>fuiſimus.</i>
<i>amati</i>	<i>eſtis,</i>	<i>vel</i>	<i>fuiſtiſ.</i>
<i>amati</i>	<i>ſunt,</i>		<i>fuerunt, vel fuere.</i>

Piùcch. *Amatus eram, vel fueram* io era ſtato amato.

<i>amatus</i>	<i>eras,</i>	<i>vel</i>	<i>fueras.</i>
<i>amatus</i>	<i>erat,</i>	<i>vel</i>	<i>fuerat.</i>
<i>Amati</i>	<i>eramus,</i>	<i>vel</i>	<i>fueramus.</i>
<i>amati</i>	<i>eratis,</i>	<i>vel</i>	<i>fueratis.</i>
<i>amati</i>	<i>erant,</i>	<i>vel</i>	<i>fuerant.</i>

Futu. *Amabor* io farò amato. *Amabimur.*  
*amaberis, vel amabere.* *amabimini.*  
*amabitur.* *amabuntur:*

### IMPERATIVO

Preſente *Amemur* ſiamo amati noi.  
*Amare* ſij amato tù. *amamini* ſiate amati voi.  
*ameiur* ſia amato q̄llo. *amentur* ſiano amati q̄llo.

Futuro *Amemur* noi faremo amati.  
*Amentor tu* farai amato tù. *amaminor* voi farete, &c.  
*amator ille* farà amato q̄llo. *amantor illi* faranno, &c.

### OTTATIVO

Pñte *Vtin. Amer* vog. Id. ch'io ſia amato. *Amemur.*  
*ameris, vel amere.* *amemini.*  
*ameiur.* *amentur.*

Imp. *Vt. Amarer* vol. Id. ch'io foſſi amato. *Amaremur.*  
*amaveris, vel amarere.* *amaremini.*  
*amarciur.* *amarentur.*

Perf. *Vt. Amatus ſim, vel fuerim* voglia Iddio, ch'io  
*amatus ſis, vel fueris.* ſia ſtato amato.  
*amatus ſit, vel fuerit.*  
*Amati ſimus, vel fuerimus.*  
*amati ſitiſ, vel fueritiſ.*  
*amati ſint, vel fuerint.*

Piùc. *Vt. Amatus eſſem, vel fuiſſem* voleſſe Iddio, ch'io  
*amatus eſſeſ, vel fuiſſeſ.* foſſi ſtato amato.  
*amatus eſſet, vel fuiſſet.* *Ama-*

*Amati* *essemus, vel fuissetis.*  
*amati* *essetis, vel fuissetis.*  
*amati* *essent, vel fuissent.*

**Futuro**

*Vtin. Amer Vogl. Iddio, ch'io sia amato. Amemur*  
*ameris, vel amere. amemini!*  
*ametur. amentur.*

**CONGIUNTIVO**

**Presente**

**amato.**

*Cum Amer* Essendo amato io, vel conciofiacofach'io sia  
*ameris, vel amere ametur.*

**Plur. Amemur amemini amentur.**

**Imp. Cum Amarer** Essendo amato io, vel conciofiacofache  
*amareris, vel amarere io fossi, e farei amato.*  
*amaretur.*

*Amaremur amaremini amarentur.*

**Perf. Cū Amatus sum, vel fuerim** Essendo stato ama-  
*amatus. sis, vel fueris. to io, vel conciofiacofache*  
*amatus. sit, vel fuerit. io sia stato*  
*Amati sumus, vel fuerimus, amato.*  
*amati sitis, vel fueritis.*  
*amati sint, vel fuerint.*

**Piuccheperf.**

*Cum Amatus essem, vel fuisset* Essendo stato ama-  
*amatus esses, vel fuisset. to io, vel conciofiacofache*  
*amatus esset, vel fuisset. io fossi, e farei*  
*Amati essemus, vel fuissetis. rei stato amato.*  
*amati essetis, vel fuissetis.*  
*amati essent, vel fuissent.*

**Futuro**

*Cum Amatus ero, vel fuero* Quando io farò stato amato  
*amatus eris, vel fueris. amatus erit, vel fuerit.*  
*Amati erimus, vel fuerimus. amati eritis, vel fueritis.*  
*amati erunt, vel fuerint.*

**INFINITIVO**

**Presente, & Imperf.**

*Amari* Essere amato, che è, era, fosse amato.

**Perf.**



**Perf. e Piùccheperf.**

*Amatum esse, vel fuisse* Essere stato amato, che fù, era stato amato, &c.

**Futuro** *Amatum iri, vel amādum esse* Hauer da essere amato, che sarà amato.

**Simili**

<i>Accommodor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere adattato.
<i>Calceor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere calzato.
<i>Decoror b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere ornato.
<i>Postulor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere dimandato.
<i>Pronocor b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere sñdato.
<i>Spolior</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere spogliato.

# DOCEOR

## INDICATIVO

**Presente** *Doceor* io sono insegnato.

*doceris, vel docere*  
*docetur*

*Docemur*

*docemini*  
*docentur.*

**Imperf.** *Docebar* io era insegnato.

*docebaris, vel docebare*  
*docebatur.*

*Docebamur*

*docebamini*  
*docebantur.*

**Perfetto** *Doctus sum, vel fui* io sono stato insegnato, e fui

*doctus es, vel fuisti.*

*doctus est, vel fuit.*

*Docti sumus, vel fuimus.*

*docti estis, vel fuistis.*

*docti sunt fuerant, vel fuere.*

**Piùccheperf.**

*Doctus eram, vel fueram* io era stato inseg-

*doctus eras, vel fueras.* gnato.

*doctus erat, vel fuerat.*

*Docti eramus, vel fueramus.*

*docti eratis, vel fueratis.*

*docti erant, vel fuerant.*

Fu-

**Futuro** *Docebor* io sarò insegnato. *Docebitur.*  
*doceberis, vel docebere.* *docebimini.*  
*docebitur.* *docebuntur.*

## IMPERATIVO

**Presente** *Doceamur* siamo insegn. noi.  
*Docere* sij insegnato tù. *docemini* siate insegn. voi.  
*doceatur* sia insegnato q̄llo. *doceantur* siano inleg. q̄lli.

**Futuro** *Doceamur* nos.  
*Docetor* tu sarai insegnato tù. *docemini* vos.  
*docetor* ille. *docentor* illi.

## OTTATIVO

**Pñte** *Vtinam docear* Voglia Iddio, ch'io sia insegnato.  
*docearis, vel doceare.*  
*doceatur.*

*Doceamur doceamini doceantur.*

**Imperf.** *Vtin docerer* Voleffe Iddio, ch'io fossi insegnato.  
*docereris, vel docerere*  
*doceretur.*

*Doceremur doceremini docerentur.*

## Perfetto

*Vtin. Doctus* *sim,* *vel fuerim* Voglia Id. ch'io  
*doctus* *sis,* *vel fueris.* sia stato insegnato!  
*doctus* *sit,* *vel fuerit.*  
*Docti* *simus,* *vel fuerimus.*  
*docti* *siis,* *vel fueritis.*  
*docti* *sint,* *vel fuerint.*

## Piùccheperf.

*Vtin. Doctus* *essem,* *vel fuisset* voleffe Iddio, ch'io  
*doctus* *esses,* *vel fuisset.* fossi stato insegnato  
*doctus* *esset,* *vel fuisset.*  
*Docti* *essemus,* *vel fuissetis.*  
*docti* *essetis,* *vel fuissetis.*  
*docti* *essent,* *vel fuissent.*

## Futuro

*Vtin. Docear* voglia Iddio, ch'io sia insegnato.  
*docearis, vel doceare, doceatur.*  
*Doceamur, doceamini, doceantur.*

CON:

C A P O X I V .  
C O N G I U N T I V O

**Prte** *Cùm Docear* Essendo insegnato io, vel conciosia cosa  
*docearis, vel doceare* che io sia insegnato.  
*doceatur.*

*Doceamur, doceamini, doceantur;*

**Imperf.**

*Cùm Docerer* Essendo insegnato io, vel conciosia cosa che  
*docereris, vel dacerere* io fossi, e sarei insegnato  
*doceretur.*

*Doceremur, doceremini, docerentur.*

**Perfetto**

*Cùm Doctus sim, vel fuerim* Essendo stato insegnato  
*doctus sis, vel fueris.* io, vel conciosia cosa che  
*doctus sit, vel fuerit.* io sia stato insegnato.

*Docti simus, vel fuerimus.*  
*docti sitis, vel fueritis.*  
*docti sint, vel fuerint.*

**Piuccheperf.**

*Cùm Doctus essem, vel fuisset* essendo stato insegnato  
*doctus esses, vel fuisset.* io, vel conciosia cosa che  
*doctus esset, vel fuisset.* io fossi, e sarei stato in-  
*Docti essemus, vel fuissetmus.* segnato.

*docti essetis, vel fuissetis.*  
*docti essent, vel fuissent.*

**Futuro**

*Cùm Doctus ero, vel fuero* Quando io sarò stato  
*doctus eris, vel fueris.* insegnato,

*doctus erit, vel fuerit.*  
*Docti erimus, vel fuerimus.*  
*docti eritis, vel fueritis.*  
*docti erunt, vel fuerint.*

I N F I N I T I V O

**Presente, & Imperf.**

*Doceri* Essere insegnato, ch'era, fosse insegnato.

**Perfetto, e Piuccheperf.**

*Doctum esse, vel fuisse* Essere stato insegnato, che fù, era  
stato insegnato, &c.

Fu-

Futuro *Doctum iri, vel docendum esse* Hauer da essere insegnato, che farà insegnato.

Simili

<i>Habeor</i>	<i>eris</i>	<i>habitus</i>	<i>sum</i>	essere tenuto.
<i>Moneor</i>	<i>eris</i>	<i>monitus</i>	<i>sum</i>	essere ammonito.
<i>Foveor</i>	<i>eris</i>	<i>fotus</i>	<i>sum</i>	essere couato.
<i>Possideo</i>	<i>eris</i>	<i>possessus</i>	<i>sum</i>	essere posseduto.
<i>Contineor</i>	<i>eris</i>	<i>contentus</i>	<i>sum</i>	essere contenuto.
<i>Cobibeor</i>	<i>eris</i>	<i>bisus</i>	<i>sum</i>	essere raffrenato.

# LEGOR

## INDICATIVO

**Presente** *Legor* io son letto.

*legeris, vel legere.*

*legitur.*

*Legimur.*

*legimini.*

*leguntur.*

**Imperfe.** *Legebar* io era letto.

*legebaris, vel legebare.*

*legebatur.*

*Legebamur.*

*legebamini.*

*legebantur.*

**Perf.** *Lectus sum, vel fui* io sono stato letto e tui.

*lectus*

*es,*

*vel*

*fuisi.*

*lectus*

*est,*

*vel*

*fuit.*

*Lecti*

*sumus,*

*vel*

*fuisimus.*

*lecti*

*estis,*

*vel*

*fuisistis.*

*lecti*

*sunt*

*fuerunt, vel fuere.*

**Piuccheperf.** *Lectus eram, vel fueram* io era stato letto.

*lectus*

*eras,*

*vel*

*fueras.*

*lectus*

*erat,*

*vel*

*fuerat.*

*Lecti*

*eramus,*

*vel*

*fueramus.*

*lecti*

*eratis,*

*vel*

*fueratis.*

*lecti*

*erant,*

*vel*

*fuerant.*

**Futuro** *Legar* io farò letto.

*legeris, vel legere.*

*legetur.*

*Legemur.*

*legimini.*

*legentur.*

IM:

## I M P E R A T I V O

<b>Presente</b>	<i>Legamur</i> siamo letti noi. <i>Legere</i> sij letto tū. <i>legimini</i> siate letti voi. <i>legatur</i> sia letto q̄llo. <i>legantur</i> siano letti quelli.
<b>Futuro</b>	<i>Legamur nos</i> faremo letti noi. <i>Legitor tu</i> sarai letto tū. <i>legiminator vos</i> farete, &c. <i>legitor ille</i> farà letto q̄llo. <i>leguntor illi</i> faranno, &c.

## O T T A T I V O

<b>Pâte Vtin.</b>	<i>Legar</i> vogl. Id. ch'io sia letto. <i>legaris, vel legare.</i> <i>legatur</i>	<i>Legamur.</i> <i>legamini.</i> <i>legantur.</i>
<b>Imp. Vtin.</b>	<i>Legerer</i> vol. Id. ch'io fossi letto. <i>legereris, vel legerere</i> <i>legeretur</i>	<i>Legeremur.</i> <i>legeremini.</i> <i>legerentur.</i>
<b>Perf. Vtin.</b>	<i>Lectus</i> <i>sim;</i> <i>vel fuerim</i> vogl. Id. ch'io <i>lectus</i> <i>sis,</i> <i>vel fueris</i> sia stato letto. <i>lectus</i> <i>sit,</i> <i>vel fuerit.</i> <i>Lecti</i> <i>simus;</i> <i>vel fuerimus.</i> <i>lecti</i> <i>sitis,</i> <i>vel fueritis.</i> <i>lecti</i> <i>sint,</i> <i>vel fuerint.</i>	

**Piùcheperf.**

<b>Vtin.</b>	<i>Lectus</i> <i>essem,</i> <i>vel fuisset</i> voleffe M. ch'io <i>lectus</i> <i>esses,</i> <i>vel fuisset.</i> tosti stato letto. <i>lectus</i> <i>esset,</i> <i>vel fuisset.</i>
	<i>Lecti</i> <i>essemus,</i> <i>vel fuisset.</i> <i>lecti</i> <i>essetis,</i> <i>vel fuissetis.</i> <i>lecti</i> <i>essent,</i> <i>vel fuissent.</i>

**Futuro**

<b>Vtin.</b>	<i>Legar</i> vogl. Id. ch'io sia letto <i>legaris, vel legare.</i> <i>legatur.</i>	<i>Legamur.</i> <i>legamini.</i> <i>legantur.</i>
--------------	--	---

## C O N G I V N T I V O

<b>Presente</b>	<i>Cum Legar</i> Essendo letto io, vel conciosiacofache io sia <i>legaris, vel legare, legatur,</i> <i>Legamur, legamini, legantur.</i>	letto
		<b>Imp.</b>

Imp. *Cùm Legerer* Essendo letto io, vel conciosiacofache  
*legereris, vel legerere.* io fossi, e sarei letto.  
*legeretur.*

*Legeremur, legeremini, legerentur.*

**Perfetto**

*Cùm Lectus* *sim,* vel *fuero* essendo stato letto  
*lectus sis,* vel *fuero* io, vel conciosiacofa  
*lectus sit,* vel *fuero.* ch'io sia stato letto  
*Lecti* *simus,* vel *fuero*  
*lecti sitis,* vel *fuero.*  
*lecti sint.* vel *fuero.*

**Piùccheparf.**

*Cùm Lectus* *essem,* vel *fuissem* Essendo stato letto  
*lectus esses,* vel *fuisset.* io, vel conciosiacofa  
*lectus esset,* vel *fuisset.* ch'io fossi, e sarei sta  
*Lecti* *essemus,* vel *fuissemus.* to letto.  
*lecti essetis,* vel *fuissetis.*  
*lecti essent,* vel *fuiscent.*

**Futuro**

*Cùm Lectus* *ero,* vel *fuero* Quàdo io sarò stato  
*lectus eris,* vel *fuero.* letto.  
*lectus erit,* vel *fuero.*  
*Lecti* *erimus,* vel *fuero.*  
*lecti eritis,* vel *fuero.*  
*lecti erunt,* vel *fuero.*

**INFINITIVO**

**Presente, & Imperf.**

*Legi* Essere letto, che era, che fosse letto?

**Perf. e Piùccheparf.**

*Lectum esse, vel fuisse* Essere stato letto, che fù, era  
 stato, fosse stato letto.

**Futuro** *Lectum iri, vel legendum esse,* Che sarà letto, hauerà  
 da esser letto.

**Simili**

*Spornor* *eris* *spretus* *sum* essere disprezzato.  
*Decipior.* *eris* *deceptus* *sum* essere ingannato.  
*Destituor* *eris* *destitutus* *sum* essere abbandonato.

Induor

eris indutus sum essere vestito.

Exuor

eris exutus sum essere spogliato.

Cingor

eris cinctus sum essere cinto.

## A V D I O R.

## I N D I C A T I V O.

<b>Prte</b> Audior io sono vdito.	Audimur.
audiris, vel audire.	audimini.
auditur.	audiuntur!
<b>Imp</b> Audiebar io era vdito.	Audiebamur.
audiebaris, vel audiebare.	audiebamini.
audiebatur.	audiebantur:
<b>Perf.</b> Auditus sum, vel fui io sono stato vdito, e fui.	
auditus es, vel fuisti.	
auditus est, vel fuit.	
Auditi sumus, vel fuimus.	
auditi estis, vel fuistis.	
auditi sunt fuerunt, vel fuere.	
<b>Piuccheperf!</b>	
Auditus eram, vel fueram io era stato vdito.	
auditus eras, vel fueras.	
auditus erat, vel fuerat.	
Auditi eramus, vel fueramus.	
auditi eratis, vel fueratis.	
auditi erant, vel fuerant:	
<b>Futuro</b> Audiar io sarò vdito.	Audiemur.
audieris, vel audiero.	audiemini.
audietur.	audientur.

## I M P E R A T I V O

Presente

Audire sij vdito tū.  
 audiatur sia vdito qllo.

Futuro

Auditor su farai vdito tū.  
 auditor ille sarà vdito qllo.

Audiamur.

audimini.

audiantur.

Audiamur vos.

audimino vos.

audiuntor illi.

OT:

## O T T A T I V O

**Pâte Vtin.** Audiar voglia Iddio, ch'io sia vdito.

*audiaris, vel audiare.*

*audiatur.*

*Audiamur, audiamini, audiantur.*

**Imp. Vtin.** Audirer voleffe Iddio, ch'io fossi vdito.

*audireris, vel audirere.*

*audiretur.*

*Audiremur, audiremini, audirentur.*

## Perfetto

**Vtin.** Auditus *sim, vel fuerim* voglia Iddio, ch'io

*auditus sis, vel fueris.* sia itato vdito.

*auditus sit, vel fuerit.*

**Auditi** *simus, vel fuerimus.*

*auditi sitis, vel fueritis.*

*auditi sint, vel fuerint.*

## Piùcheperf.

**Vtin.** Auditus *essem, vel fuisset* voleffe Iddio, ch'io

*auditus esses, vel fuisset.* fossi itato vdito.

*auditus esset, vel fuisset.*

**Auditi** *essemus, vel fuissetus.*

*auditi essetis, vel fuissetis.*

*auditi essent, vel fuissent.*

**Futuro Vtinam** audiar voglia Iddio, ch'io sia vdito.

*audiaris, vel audiare, audiatur.*

*Audiamur, audiamini, audiantur.*

## C O N G I V N T I V O

## Presente

**Cùm Audiar** Essendo vdito io, vel conciosiacofache io

*audiaris, vel audiare, audiatur.* sia vdito.

*Audiamur, audiamini, audiantur.*

## Imperfetto

**Cùm Audirer** Essendo vdito io, vel conciosiacofache io

*audireris, vel audirere.* io fossi, o sarei vdito.

*audiretur.*

*Audiremur, audiremini, audirentur.*

O

Perf.



## Perfetto

*Cùm Auditus sim, vel fuerim* Essendo stato vdito  
*auditus sis, vel fueris.* io, vel conciosiacosa  
*auditus sit, vel fuerit* che io sia stato vdito.

*Auditi simus, vel fuerimus.*  
*auditi sitis, vel fueritis.*  
*auditi sint, vel fuerint.*

## Piùccheperf.

*Cùm Auditus essem, vel fuisset* Essendo stato vdito  
*auditus esses, vel fuisset.* io, vel conciosiacosa  
*auditus esset, vel fuisset.* che io fossi, e farei  
*Auditi essemus, vel fuissetus.* stato vdito.

*auditi essetis, vel fuissetis.*  
*auditi essent, vel fuissent.*

## Futuro

*Cùm Auditus ero, vel fuera* Quando io farò sta-  
*auditus eris, vel fueris.* to vdito.

*Auditi erimus, vel fuerimus.*  
*auditi eritis, vel fueritis.*  
*auditi erunt, vel fuerint.*

## INFINITIVO

## Presente, &amp; Imperf.

*Audiri* Essere vdito, ch'è, era, ò fosse vdito.

## Perf. e Piùccheperf.

*Auditum esse, vel fuisse* Essere stato vdito, che fù, era  
 stato, fosse stato vdito.

## Futuro

*Auditum iri, vel audiendum esse* Che sarà vdito. haurà  
 da essere vdito.

## Simili.

<i>Accersor</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere chiamato.
<i>Custodior</i>	<i>irit</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere guardato.
<i>Expèdior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere sbrigato.
<i>Munior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere fortificato.
<i>Scior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere saputo.
<i>Vestior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere vestito.

CA,

## CAPO XV.

Della costruzione de' Verbi  
Passiui.

**F**inito che haurà il Discepolo di recitare i verbi passiu-  
uisanzi subito che ne saprà alcuni tempi, gli dichiara.  
Prima, come si costruiscano co'l Nominatiuo patiente,  
e l'Ablatiuo agente con la preposizione *A*, vel *Ab*.

Secondo, come il parlar passiuo si conosca da due segni,  
che sono la particola *Si*, e'l verbo sostantiuo *Sono*,  
come

*Da me SI legge il libro, ò vero*

*Il libro E' letto da me.*

Terzo, gli dimostri come il verbo Sostantiuo solo faccia  
conoscere, che tempo sia il verbo passiuo, come in questi  
esempi

*Il libro è letto da me.*

Il verbo passiuo è *Presente*, perchè il verbo Sostantiuo  
( *è* ) è anco *Presente*.

*Il libro è stato letto.*

Il verbo passiuo è *Preterito perfetto*, perchè *Preterito*  
*perfetto* è anco il verbo Sostantiuo ( *è stato* ) mentre  
ci è vna voce del *Presente*, & vn'altra del *Supino*

Quarto, gli faccia conoscere, che in luogo del *Supino*  
( *stato* ) si può mettere la particola ( *si* ) perchè tanto è  
dire, *Il libro si è letto*, quanto *Il libro è stato letto* E tãto  
le *Il libro si era letto*, quanto *Il libro era stato letto*.

Quinto, l'insegni, come i *Preteriti perfetti*, i *Più che per-*  
*fetti*, e'l *Futuro congiuntiuo passiuo* nascono dal *Supino*, e  
che perciò i verbi, che non hanno *Supino*, mancano di tut-  
ti i *Preteriti passiuo*, e del *Futuro congiuntiuo* Per lo che,  
quando li sarà proposto vn *Preterito passiuo* di sì fatti  
verbi, bisogna ò riuolgerlo in *significatione attiva*, ò far-

Io per altro verbo equiualeute . L'effempio

*Da mè fi è temuto il tuo fdegno.*

Per *Timco*, che non hà *Supino*, dee riuoltarfi in fignificatione attiuu,ciò è,

*Io hò temuto il tuo fdegno.*

*Ego timui iracundiam tuam.*

Per *Formido*, che hà *Supino*, fi può far paffiuo:

*A me formidata est iracundia tua:*

Sefto, l'efferciti continuamente à riuoltare i latini attiu in paffiuo, con fargli conofcere, che in queftri rauuolgimenti l'*Accufatiuo* fi muta in *Nominatiuo*, e'l *Nominatiuo* in *Ablatiuo* con la prepoftione *A*, vel *Ab*, come

*Ego formidau i racundiam.*

*Iracundia formidata est a me.*

Settimo gli dimoftri, che, quando nell'attiuo fon due *Accufatiui*, il principale, che ordinariamente fuole effere animato, fi muta in *Nominatiuo* al paffiuo, reftando l'altro *Accufatiuo*, come era. L'effempio

*Ego docui Te Grammaticam.*

*A me Tu doctus es Grammaticam.*

Ottauo, quãdo egli haurà apprefo bene il modo di rauuolgere l'attiuo in paffiuo, l'efferciti all'incontro à riuoltare il paffiuo in attiuo, con porre l'*Ablatiuo* in *Nominatiuo*, e'l *Nominatiuo* in *Accufatiuo*, come

*Iracundia formidata est a me.*

*Ego formidau i racundiam.*

Nono, gl'infegni, che l'*Ablatiuo* del paffiuo fi può mettere in *Datiuo* ancora, come

*Da mè è fiata udita la predica.*

*A me audita est concio, vel*

*Mibi concio audita est.*

Anzi quello dee fempre offeruarfi, quando feguiiffe vn'altro *Ablatiuo* animato, per torre l'antibologia, che potrebbe nafcere da due perfone polte nel medefimo cafo, come s'io diceffi

*A me audita est concio a te.*

Non potrebbe conofcerfi, fe io haueffi intefo la predica da

da tè, ò tù da mè, quindi dee parlarfi per lo Datiuo.

*Mihi audita est concio a te.*

E così l'assegnerà per regola generale, per opporsi all'ambiguità, di non mettere due persone animate in vn medesimo caso; eccetto che se la diuersità delle persone potesse per se stessa togliere l'ambiguità, e dimostrar l'agente, e'l paziente, onde s'io dirò

*A me audita est concio a concionatore.*

Qui non cade dubbiosità, perchè ogn'vno intende, che io habbia inteso la predica dal Predicatore, e non il Predicatore da mè. Così s'io dirò

*Filio obediendum est patri.*

Auuegnache le due persone *Filio*, e *Patri* siano poste nell'istesso caso; tuttauia il parlare non è dubbioso, perchè i termini istessi dimostrano, che'l figliuolo dee obedire il padre, e non al rouescio.

Decimo, gli faccia conoscere, che tutti i verbi attiui possono farsi passiuui, fuor che *Volo vis*, & i verbi Seruili, i quali nel parlar passiuo si fanno sempre attiui, e l'Infinito, che reggono, si fa passiuo. Gli essempli

*Da ogn'vno si possono intendere queste Regole.*

*Ab unoquoque possunt intelligi hæ Regule.*

*Da mio padre si soleuano vestire vesti rosse à mè.*

*Ego solebā indui vestes rubras, vel vestib<sup>9</sup> rubris a Patre meo.*

*Da tè s'incomincia à nascondere la tua miseria à noi.*

*Ncs incipimus ceteri miseriam tuam.*

*Queste legne non si doueano caricare al mio mulo.*

*Mulus meus his lignis onerari non debebat.*

E così l'faccia auuertire, che la particola *A* alla Quarta, e Quinta de' Passiuui richiedo il Nominatiuo, sì come alla Quarta, e Quinta de' gli Attiui vuole l'Accusatiuo. Et acostumilo in simili dicitati di pigliar prima il Nominatiuo dimostrato dalla particola *A*, e poi il verbo; perchè, s'egli prendesse prima il verbo, potrebbe facilmente ingannarsi, poichè il verbo parrà vn numero, & vna persona, e'l Nominatiuo sarà vn'altro, come nel secondo essemplio; il verbo *Soleuano* pare persona terza, e numero, plurale,

le. & *Amè*, che hà da essere il Nominatiuo, è persona prima, e numero singolare.

Facciagli di più auuertire, che, se in queste, ò simili cõ-  
positioni mancasse la particola *A*, il discepolo deo  
supplirla per sè stesso, secondo che gli verrà suggerito dal-  
la materia, come

*Queste scarpe non si possono calzare.*

*Queste Regole si debbono insegnare.*

*Le legna mie s'incominciano à caricare.*

Nel primo si può intendere *Ad alcuno.*

Nel secondo *A gli scolari.*

Nel terzo *Al cavallo, al mulo, &c.*

E farassi

*His caicess non aliquis, vel nemo calceari potest.*

*Has regulas discipuli debent doceri.*

*Meis lignis equus, vel mulus incipit onerari.*

Essercitilo ben bene in questi latini così fallaci.

Prima, con la particola *A* esplicita, come à Pietro,  
à Paolo, a' mercatanti, &c.

Secondo, co' pronomi *Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Li,*  
*Le, &c* che vagliono à mè, à tè, a tè, à noi, à voi,  
à lui, à lei.

Terzo, senza niuna cosa di queste, come sono gli vl-  
timi tre essempi.

Vndecimo, gli dimostri, che i sottoscritti verbi passiuui vo-  
gliono due Nominatiui, vno inanzi, & vn'altro appresso,  
i quali per ciò gli diremo *Copulatiui passiuui*.

<i>Adoror</i>	<i>aris</i>	<i>atus sum</i>	essere adorato.
<i>Appellor</i>	<i>aris</i>	<i>atus sum</i>	essere chiamato. Sic
<i>Nominor</i>	<i>aris.</i>	<i>Nuncupor aris.</i>	<i>Vocor aris.</i>
<i>Celebror b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus sum</i>	essere celebrato.
<i>Cognominor</i>	<i>aris</i>	<i>atus sum</i>	essere cognominato
<i>Credor</i>	<i>eris</i>	<i>itus sum</i>	essere creduto.
<i>Censor</i>	<i>eris</i>	<i>census sum</i>	essere giudicato. Sic
<i>Existimor</i>	<i>aris.</i>	<i>Iudicor aris.</i>	<i>Putor aris.</i>
<i>Daris. vel</i>	<i>dare</i>	<i>atus sum</i>	essere dato.
<i>Destinor</i>	<i>aris b.</i>	<i>atus sum</i>	essere destinato.

*Eli-*

<i>Eligor b.</i>	<i>eris b.</i>	<i>ectus sum</i>	essere eletto.
<i>Habeor</i>	<i>eris</i>	<i>bitus sum</i>	essere tenuto.
<i>Dicor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus sum</i>	essere detto.
<i>Feror</i>	<i>ferris</i>	<i>latus sum</i>	idem.
<i>Predicor b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus sum</i>	essere predicato.
<i>Salutor</i>	<i>aris</i>	<i>atus sum</i>	essere salutato.
<i>Videor</i>	<i>eris</i>	<i>visus sum</i>	parere.

Gli essempli.

*Pietro d' Aragona fù salutato Rè da' Siciliani.*

*Petrus Aragonius saluatus fuit Rex a Siculis.*

*Auert. 1.*

La particola *Per*, ò verò la *Da* in significato di *Per* in questi verbi richiede il Nominatiuo.

*Molti buomini giusti sono stati tenuti da pazzi, ò per pazzi da' Tiranni.*

*Multi viri iusti habiti sunt insani a Tyrannis.*

*Auert. 2.*

*Celebror*, *Daris*, vel *Dare*, *Destinor*, *Eligor*, *Predicor*, *Videor* oltre a' due Nominatiui, possono anco riceuere vn Datiuo.

*Ci è stato destinato per Vicerè vn Fiammingo.*

*Nobis Belgæ destinatus est Prorex.*

*Auert. 3.*

Quando il parlare è attiuo, questi verbi si fanno anco attiuu con due Accusatiui.

*I Tiranni hanno tenuti da pazzi, ò per pazzi molti buomini giusti.*

*Tyranni multos viros iustos habuerunt insanos.*

*Auvertimento generale.*

Auertita il Maestro di guidare il discepolo ne' Passiuu con quello istesso riguardo, che dimostrammo ne gli Attiuu, cioè è Tempo per Tempo, &c. Non habbia molta fretta, vada sene pian piano. E pensi, che, sì come la Grammatica è il pedamento d'ogn'altra Facoltà; così gli Attiuu, & i Passiuu siano la base della Grammatica istessa; che, sì come ad acquirar perfettamente ogn'altra Disciplina, si richiede vna perfetta Grammatica; così alla per-

fessione della Grammatica, è necessaria l'essatta intelligenza delle Regole Attiue, e Passiue.

### Epilogo 3.

E con questa accuratezza si trouerà in fin quì il figliuolo à sapere

Prima declinar bene i Nomi, i Pronomi, & i Verbi attiui de' quattro Ordini.

Secondo saprà le Preposizioni, & i loro Casi.

Terzo la costruzione de' Verbi Attiui.

Quarto saprà declinare i Verbi Passiui, e la loro costruzione.

Quinto conoscerà distintamente l'affinità, e la formazione di sei Tempi, che sono il Presente, e'l Perfetto; l'Imperfetto, e'l Piùcheperfetto; il Futuro indicatiuo, e'l congiuntiuo. Ne quali, perchè sono i più necessarij, egli è stato essercitato per tutto il corso de' gli Attiui, e Passiui. Adesso ce ne passeremo a' Verbi Neutri, doue con l'istesso metodo tratteremo prima de' Tempi Ottatiui, e Congiuntiuui, & alla fine de' gli Imperatiui; lasciati questi per l'ultimo, come più difficili, e men regolari.

## Fine del Secondo Libro.



LI.

# LIBRO TERZO.

Contiene

La costruzione de' verbi Neutri.

La declinatione de' verbi Irregolari.  
e de' verbi Difettiui.

La costruzione de' verbi Deponenti.  
de' Comuni.  
de gl' Impersonali.

Le specie de gli Auuerbi locali.

Le Congiuntioni.

L' Interiectioni.

Alcuni auuertimenti sopra le cinque  
Declinationi.

Il modo di studiare.

## DE' VERBI NEVTRI.

**A** Vanti che'l Maestro entri ne' verbi Neutri, e Deponenti, faccia conoscere al discepolo questo auuertimento commune, cioè è, che nè gli vni, nè gli altri possano essere passiu, fuor che i verbi Neutri della Quarta nelle terze persone solamente; e che per ciò, quando gli verrà proposto vna tema di questi verbi passiuo, bisogna, che si riuolti in attiuo, con metterela *Da* nel *Nominatiuo* di questa maniera.

*Io son favorito da' miei Superiori, cioè è*

*I miei Superiori favoriscono mè.*

*Tu puoi essere seruito da mè, cioè è*

*tu posso seruir t'è.*

E co-



E così il vada esercitando continuamente in ogni tempo, e co' verbi Seruili, e senza, per tutti i Neutri, e Deponenti, che patiscono il volgare passiuo. E, quando parrà, che'l figliuolo posseda bene questa maniera di riuoltare con la particola *Da*; incominci ad esercitarlo à riuolgere sì fatti parlari passiuui senza la detta particola, doue bisogna, ch'egli vi supplisca *Da noi*, *Da alcuno*, ò vero altro nome, che potrebbe dimostrarli la materia istessa. Gli essempli

<i>Questo officio si dee fare,</i>	i. da noi, da alcuno.
<i>Le Regole s'incominciano a studiare,</i>	i. da gli scolari.
<i>I poveri non si soccorrono,</i>	ciò è da'ricchi.
<i>I padri si obediscono,</i>	ciò è da'figliuoli.

E così gli farà facile riuoltare

*Noi douemo fare questo officio, ò vero*

*Alcuno dee fare questo officio.*

*Gli scolari incominciano a studiare le Regole.*

*I ricchi non soccorrono i poveri.*

*I figliuoli obediscono i padri.*

## C A P O I.

# PRIMA REGOLA DE' NEVTRI.

**I**N questa Prima Regola il Maestro se n'entri ne' Tempi Ottatiui. Dimoetri primieramente al figliuolo l'etimologia ( quel che per la sua incapacità non si potè fare nel principiq dell'Indicatiuo ) come questa voce *Ottatiuo* viene da *Opto as*, che significa desiderare; e che per ciò ogni volta, che si dimostra desiderio di far qualche cosa, il Tempo farà Ottatiuo; e che i segni del desiderio per lo più son questi. *Voglia Iddio, Volesse Iddio, Piaccia al cielo, Piacesse al cielo, &c.* Cominci dal Presente, il quale si conosce

ſce,quãdo ſignifica deſiderio di cola preſente,cioè è d'vna  
 azione,che ſi fà,ò par,che ſi faccia all'hora,che ſi parla,  
 come *Piacchia a Dio, cb'io ſcriua queſta lettera per utile  
 mio. Piacchia a Dio,che adeſſo tũ penſi di farmi bene, &c.* E ſi-  
 niſce in *Am, Em, Im*; in *Im* à *Sum, e Volo*, come  
*Sim, Velim*. In *Em* ne'verbi del primo Ordine, come  
*Amem, Donem*. In *Am* in tutti gli altri, come *Doceam, Le-  
 gam, Audiam, Feram*. Gli faccia declinare prima quegli,  
 che finiſcono in *Im* con due compoſti per vno, come  
*Sim, Abſim, Adſim; Velim, Malim, Nolim*; appreſſo quegli,  
 che finiſcono in *Em* con due ſimili *Amem, Accuſem,  
 Donem*; e poi gli altri quattro *Doceam, Legam, Audiam,  
 Feram*; mà tutti in vno eſſercitio.

**L**A Prima de'Neutri ſi coſtruiſce cõ due Nominatiui:  
 Voglia Dio,cb'io ſia giuſto. *Vtinam ego ſim iuſtus.*

<i>Abeo</i>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum b.</i>	partirſi.
<i>Ambulo</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	paſſeggiare.
<i>Appareo</i>	<i>es l.</i>	<i>rui</i>	<i>itum</i>	apparere.
<i>Cubo</i>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>itum b.</i>	colcarſi.
<i>Dormio</i>	<i>is.</i>	<i>iui</i>	<i>itum</i>	dormire.
<i>Euadē</i>	<i>is</i>	<i>ſi</i>	<i>ſum</i>	diuentare.
<i>Fio</i>	<i>is</i>	<i>factus</i>	<i>ſum</i>	farſi.
<i>Incedo</i>	<i>is</i>	<i>ſſi</i>	<i>ſſum</i>	andare con grauità.
<i>Obeo</i>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum b.</i>	morire.
<i>Sedeo</i>	<i>es</i>	<i>ſedi</i>	<i>ſeſſum</i>	ſedere.
<i>Sum</i>	<i>es</i>	<i>eſt</i>	<i>fui</i>	eſſere.
<i>Viuo</i>	<i>is</i>	<i>vixi</i>	<i>uictum</i>	viuere.

*Anuert 1.*

Tutti i verbi,che doppo ſe poſſono riceuere vn'agget-  
 tiuo,che corriſponda al precedente loſtantiuo,ſi riducono  
 à queſta Regola,come

*Io ſcriuo leggendo.*

*Tũ ſtud ſi ſolo.*

*Ego ſcribo legens.*

*Tu ſtudes ſolus.*

*Anuert 2.*

*Sum es eſt* ſi può coltruire con tutti i caſi.

Prima con due Nominatiui,quando ſignifica *Eſſere*.

*Io ſono ſoldato.*

*Ego ſum miles.*

Se.

## Perfetto

*Cum Auditus sim, vel fuerim* Essendo stato vdito  
*auditus sis, vel fueris.* io, vel conciosiacosa  
*auditus sit, vel fuerit* che io sia stato vdito.

*Auditi simus, vel fuerimus.*

*auditi sitis, vel fueritis.*

*auditi sint, vel fuerint.*

## Piùccheperf.

*Cum Auditus essem, vel fuisssem* Essendo stato vdito

*auditus esses, vel fuisset.* io, vel conciosiacosa

*auditus esset, vel fuisset.* che io fossi, e sarei

*Auditi essemus, vel fuisssemus.* stato vdito.

*auditi essetis, vel fuissetis.*

*auditi essent, vel fuissent.*

## Futuro

*Cum Auditus ero, vel fuera* Quando io sarò sta-

*auditus eris, vel fueris.* to vdito.

*auditus erit, vel fuerit.*

*Auditi erimus, vel fuerimus.*

*auditi eritis, vel fueritis.*

*auditi erunt, vel fuerint.*

## INFINITIVO

## Presente, &amp; Imperf.

*Audiri* Essere vdito, ch'è, era, ò fosse vdito.

## Perf. e Piùccheperf.

*Auditum esse, vel fuisse* Essere stato vdito, che fù, era  
 stato, fosse stato vdito.

## Futuro

*Auditum iri, vel audiendum esse* Che sarà vdito. haurà  
 da essere vdito.

## Simili.

<i>Accersior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere chiamato.
<i>Custodior</i>	<i>irit</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere guardato.
<i>Expédior</i>	<i>irit</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere sbrigato.
<i>Munior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere fortificato.
<i>Scior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere saputo.
<i>Vestior</i>	<i>irit</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere vestito.

CA,

## Della costruzione de' Verbi Passiui.

**F**inito che haurà il Discepolo di recitare i verbi passiu-  
uianzi subito che ne saprà alcuni tempi, gli dichiara.  
Prima, come si costruiscano co'l Nominatiuo patiente,  
e l'Ablatiuo agente con la preposizione *A*, vel *Ab*.  
Secondo, come il parlar passiuo si conosca da due segni,  
che sono la particola *Si*, e'l verbo sostantiuo *Sono*,  
come

*Da me Si legge il libro, ò vero*

*Il libro E' letto da mè.*

Terzo, gli dimostri come il verbo Sostantiuo solo faccia  
conoscere, che tempo sia il verbo passiuo, come in questi  
esempi

*Il libro è letto da mè.*

Il verbo passiuo è Presente, perchè il verbo Sostantiuo  
( *è* ) è anco Presente.

*Il libro è stato letto.*

Il verbo passiuo è Preterito perfetto, perchè Preterito  
perfetto è anco il verbo Sostantiuo ( *è stato* ) mentre  
ci è vna voce del Presente, & vn'altra del Supino

Quarto, gli faccia conoscere, che in luogo del Supino  
( *stato* ) si può mettere la particola ( *si* ) perchè tanto è  
dire, *Il libro si è letto*, quanto *Il libro è stato letto* E tãto vale  
*Il libro si era letto*, quanto *Il libro era stato letto*.

Quinto, l'insegni, come i Preteritiperfetti, i Piùcheper-  
fetti, e'l Futuro congiuntiuo passiuo nascono dal Supino, e  
che perciò i verbi, che non hanno Supino, mancano di tut-  
ti i Preteriti passiuo, e del Futuro congiuntiuo Per lo che,  
quando li sarà proposto vn Preterito passiuo di sì fatti  
verbi, bilogna ò riuolgerlo in significazione actiua, ò far-

Io per altro verbo equiualeute . L'effempio

*Da mè si è temuto il tuo sdegno.*

Per *Timeo*, che non hà Supino, dee riuoltarfi in significazione attiuua, ciò è,

*Io hò temuto il tuo sdegno.*

*Ego timui iracundiam tuam.*

Per *Formido*, che hà Supino, si può far passiuo:

*A me formidata est iracundia sua:*

Sesto, l'efferciti continuamente à riuoltare i latini attiui in passiuo, con fargli conoscere, che in questi rauuolgi-menti l'Accusatiuo si muta in Nominatiuo, e'l Nominatiuo in Ablatiuo con la preposizione *A*, vel *Ab*, come

*Ego formidauì iracundiam.*

*Iracundia formidata est a me.*

Settimo gli dimostri, che, quando nell'attiuo son due Accusatiui, il principale, che ordinariamente suole essere animato, si muta in Nominatiuo al passiuo, restandole l'altro Accusatiuo, come era. L'effempio

*Ego docui Te Grammaticam.*

*A me Tu doctus es Grammaticam.*

Ottauo, quãdo egli haurà appreso bene il modo di rauuolgere l'attiuo in passiuo, l'efferciti all'incontro à riuoltare il passiuo in attiuo, con porre l'Ablatiuo in Nominatiuo, e'l Nominatiuo in Accusatiuo, come

*Iracundia formidata est a me.*

*Ego formidauì iracundiam.*

Nono, gl'insegni, che l'Ablatiuo del passiuo si può mettere in Datiuo ancora, come

*Da mè è stata udita la predica.*

*A me audita est concio, vel*

*Mibi concio audita est.*

Anzi questo dee sempre offeruarfi, quando seguiffe vn'altro Ablatiuo animato, per torre l'anfibologia, che potrebbe nascere da due persone poste nel medesimo caso, come s'io diceffi

*A me audita est concio a te.*

Non potrebbe conoscersi, se io haueffi inteso la predica da

da tè, ò tù da mè, quindi dee parlarsi per lo Datiuo.

*Mihi audita est concio a te.*

E così l'assegnerà per regola generale, per opporsi all'ambiguità, di non mettere due persone animate in vn medesimo caso; eccetto che se la diuersità delle persone potesse per sè stessa togliere l'anfibologia, e dimostrar l'agente, e'l paziente, onde s'io dirò

*A me audita est concio a concionatore.*

Qui non cade dubbiosità, perchè ogn'vno intende, che io habbia inteso la predica dal Predicatore, e non il Predicatore da mè. Così s'io dirò

*Filio obediendum est patri.*

Auuegnache le due persone *Filio*, e *Patri* siano poste nell'istesso caso; tuttauia il parlare non è dubbioso, perchè i termini istessi dimostrano, che'l figliuolo dee obedire il padre, e non al rouescio.

Decimo, gli faccia conoscere, che tutti i verbi attiui possono farsi passiuui, fuor che *Volo vis*, & i verbi Seruili, i quali nel parlar passiuo si fanno sempre attiui, e l'Infinito, che reggono, si fa passiuo. Gli essempli

*Da ogn'vno si possono intendere queste Regole.*

*Ab vnoquoque possunt intelligi hae Regulae.*

*Da mio padre si soleuano vestire vesti rosse à mè.*

*Ego solebã indui vestes rubras, vel vestib' rubris a Patre meo.*

*Da tè s'incomincia à nascondere la tua miseria à noi.*

*Nos incipimus celari miseriam tuam.*

*Queste legne non si doueuanò caricare al mio mulo.*

*Mulus meus bis lignis onerari non debebat.*

E così l'faccia auuertire, che la particola *A* alla Quarta, e Quinta de' Passiuui richiedo il Nominatiuo, si come alla Quarta, e Quinta de' Attiui vuole l'Accusatiuo. Et acostumilo in simili dittati di pigliar prima il Nominatiuo dimostrato dalla particola *A*, e poi il verbo; perchè, s'egli prendesse prima il verbo, potrebbe facilmente ingannarsi, poichè il verbo parrà vn numero, & vna persona, e'l Nominatiuo sarà vn'altro, come nel secondo essemplio il verbo *Soleuano* pare persona terza, e numero plurale,

le. & *A mè*, che hà da essere il Nominatiuo, è persona prima, e numero singolare.

Facciagli di più auuertire, che, se in queste, ò simili cõ-  
positioni mancasse la particola *A*, il discepolo dee  
supplirla per sè stesso, secondo che gli verrà suggerito dal-  
la materia, come

*Queste scarpe non si possono calzare.*

*Queste Regole si debbono insegnare.*

*Le legna mie s'incominciano à caricare.*

Nel primo si può intendere *Ad alcuno.*

Nel secondo *A gli scolari.*

Nel terzo *Al cauallo, al mulo, &c.*

E farassi

*His calcibus non aliquis, vel nemo calceari potest.*

*Has regulas discipuli debent doceri.*

*Meis lignis equus, vel mulus incipit onerari.*

Essercitilo ben bene in questi latini così fallaci.

Prima, con la particola *A* esplicita, come à Pietro,  
à Paolo, à mercatanti, &c.

Secondo, co' pronomi *Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Li,*  
*Le, &c* che vagliono *à mè, à tè, a sè, à noi, à voi,*  
*à lui, à lei.*

Terzo, senza niuna cosa di queste, come sono gli vl-  
timi tre esempi.

Vndecimo, gli dimostri, che i sottoscritti verbi passiuï vo-  
gliono due Nominatiui, vno inanzi, & vn'altro appresso,  
i quali per ciò gli diremo *Copulatiui passiuï.*

<i>Adoror</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere adorato.
<i>Appellor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere chiamato. Sic
<i>Nominor</i>	<i>aris.</i>	<i>Nuncupor</i>	<i>aris.</i>	<i>Vocor</i> <i>aris.</i>
<i>Celebror</i> <i>b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere celebrato.
<i>Cognominor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere cognominato
<i>Credor</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere creduto.
<i>Censor</i>	<i>eris</i>	<i>census</i>	<i>sum</i>	essere giudicato. Sic
<i>Existimor</i>	<i>aris.</i>	<i>Iudicor</i>	<i>aris.</i>	<i>Pator</i> <i>aris.</i>
<i>Daris</i> <i>vel</i>	<i>dare</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere dato.
<i>Destinor</i>	<i>aris b.</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere destinato.

*Eli-*

Eligor b.	eris b.	ectus sum	essere eletto.
Habeor	eris	bitus sum	essere tenuto.
Dicor	eris	ctus sum	essere detto.
Feror	ferris	latus sum	idem.
Prædicor b.	aris	atus sum	essere predicato.
Salutor	aris	atus sum	essere salutato.
Videor	eris	visus sum	parere.

Gli essempli.

*Pietro d'Aragona fù salutato Rè da' Siciliani.*

*Petrus Aragonius salutatus fuit Rex a Siculis.*

*Auert. 1.*

La particola *Per*, ò verò la *Da* in significato di *Per* in questi verbi richiede il Nominatiuo.

*Molti buomini giusti sono stati tenuti da pazzi, ò per pazzi da' Tiranni.*

*Multi viri iusti habiti sunt insani a Tyrannis.*

*Auert. 2.*

*Celebror, Daris, vel Dare, Dessinor, Eligor, Predicor, Videor* oltre a' due Nominatiui, possono anco riceuere vn Datiuo.

*Ci è stato destinato per Vicerè vn Fiammingo.*

*Nobis Belgæ destinatus est Prorex.*

*Auert. 3.*

Quando il parlare è actiuo, questi verbi si fanno anco actiui con due Accusatiui.

*I Tiranni hanno tenuti da pazzi, ò per pazzi molti buomini giusti.*

*Tyranni multos viros iustos habuerunt insanos.*

*Auertimento generale.*

Auertita il Maestro di guidare il discepolo ne' Passiui con quello ittelso riguardo, che dimostriamo ne gli Actiui, cioè è Tempo per Tempo, &c. Non habbia molta fretta, vada sene pian piano. E pensi, che, sì come la Grammatica è il pedamento d'ogn'altra Eacoltà; così gli Actiui, & i Passiui siano la base della Grammatica ittelssa; che, sì come ad acquirar perfettamente ogn'altra Disciplina, si richiede vna perfetta Grammatica; così alla per-



fessione della Grammatica, è necessaria l'effatta intelligenza delle Regole Attiue, e Passiue.

### Epilogo 3.

E con questa accuratezza si trouerà in fin qui il figliuolo à sapere

Prima declinar bene i Nomi , i Pronomi, & i Verbi attiui de' quattro Ordini.

Secondo saprà le Prepositioni, & i loro Casi.

Terzo la costruzione de' Verbi Attiui.

Quarto saprà declinare i Verbi Passiui , e la loro costruzione.

Quinto conoscerà distintamente l'affinità , e la formatione di sei Tempi, che sono il Presente, e'l Perfetto; l'Imperfetto, e'l Piùcheperfetto; il Futuro indicatiuo, e'l congiuntiuo . Ne' quali , perchè sono i più necessarj, egli è stato essercitato per tutto il corso de' gli Attiui, e Passiui . Adesso ce ne passeremo a' Verbi Neutri, doue con l'istesso metodo tratteremo prima de' Tempi Ottatiui e Congiuntiuui , & alla fine de' gli Imperatiui; lasciati questi per l'ultimo, come più difficili, e men regolari.

## Fine del Secondo Libro.



LI.

# LIBRO TERZO.<sup>217</sup>

Contiene

La costruzione de' verbi Neutri.

La declinatione de' verbi Irregolari.  
e de' verbi Difettiui.

La costruzione de' verbi Deponenti.  
de' Comuni.  
de gl' Impersonali.

Le specie de gli Auuerbi locali.

Le Congiuntioni.

L' Interiectioni.

Alcuni auuertimenti sopra le cinque  
Declinationi.

Il modo di studiare.

## DE' VERBI NEVTRI.

**A** Vanti che'l Maestro entri ne' verbi Neutri, e Deponenti, faccia conoscere al discepolo questo auuertimento commune, cioè è, che nè gli vni, nè gli altri possano essere passiuu, fuor che i verbi Neutri della Quarta nelle terze persone solamente; e che per ciò, quando gli verrà proposto vna tema di questi verbi passiuo, bisogna, che si riuolti in attiuo, con metterla *Da* nel *Nominatiuo* di questa maniera.

*Io son favorito da' miei Superiori, cioè è*

*I miei Superiori favoriscono mè.*

*Tu puoi essere seruito da mè, cioè è*

*te posso seruir t è.*

E co-

E così il vada effercitando continuouamente in ogni tempo, e co' verbi Seruili, e senza, per tutti i Neutri, e Deponenti, che patiscono il volgare passiuo. E, quando parrà, che'l figliuolo posseda bene questa maniera di riuoltare con la pàrticola *Da*; incominci ad effercitarlo à riuolgere sì fatti parlari passiuui senza la detta particola, doue bisogna, ch'egli vi supplisca *Da noi*, *Da alcuno*, ò vero altro nome, che potrebbe dimostrarli la materia istessa. Gli essempli

<i>Questo officio si dee fare,</i>	.i. da noi, da alcuno.
<i>Le Regole s'incominciano a studiare,</i>	.i. da gli scolari.
<i>I paueri non si soccorrono,</i>	ciò è da' ricchi.
<i>I padri si obediscono,</i>	ciò è da' figliuoli.

E così gli sarà facile riuoltare

*Noi douemo fare questo officio*, ò vero

*Alcuno dee fare questo officio.*

*Gli scolari incominciano a studiare le Regole.*

*I ricchi non soccorrono i paueri.*

*I figliuoli obediscono i padri.*

## C A P O I.

# PRIMA REGOLA DE' NEVTRI.

**I**N questa Prima Regola il Maestro se n'entri ne' Tempi Ottatiui. Dimostri primieramente al figliuolo l'etimologia ( quel che per la sua incapacità non si potè fare nel principiq dell'Indicatiuo ) come questa voce *Ottatiuo* viene da *Opto as*, che significa desiderare; e che per ciò ogni volta, che si dimostra desiderio di far qualche cosa, il Tempo sarà Ottatiuo; e che i segni del desiderio per lo più son questi. *Voglia Iddio*, *Voleffe Iddio*, *Piaccia al cielo*, *Piaceffe al cielo*, &c. Cominci dal Presente, il quale si conosce

ſce,quãdo ſignifica deſiderio di coſa preſente,cioè è d'vna  
 attione,che ſi fa,ò par,che ſi faccia all'hora,che ſi parla,  
 come *Piacchia a Dio, cb'io ſcriua queſta lettera per utile  
 mio. Piacchia a Dio,che adeſſo tã penſi di farmi bene, &c.* E fi-  
 niſce in *Am, Em, Im*; in *Im* à *Sum*, e *Volo*, come  
*Sim, Velim*. In *Em* ne' verbi del primo Ordine, come  
*Amem, Donem*. In *Am* in tutti gli altri, come *Doceam, Le-  
 gam, Audiam, Feram*. Gli faccia declinare prima queglii,  
 che finiſcono in *Im* con due compoſti per vno, come  
*Sim, Abſim, Adſim; Velim, Malim, Nolim*; appreſſo queglii,  
 che finiſcono in *Em* con due ſimili *Amem, Accuſem,  
 Donem*; e poi gli altri quattro *Doceam, Legam, Audiam,  
 Feram*; mà tutti in vno eſſercitio.

**L** A Prima de' Neutri ſi coſtruiſce cõ due Nominatiui:  
*Voglio Dio,cb'io ſia giuſto. Vtinam ego ſim iuſtus.*

<i>Abeo</i>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum b.</i>	partirſi.
<i>Ambulo</i>	<i>as</i>	<i>auī</i>	<i>atum</i>	paſſeggiare.
<i>Appareo</i>	<i>es l.</i>	<i>rui</i>	<i>itum</i>	apparere.
<i>Cabo</i>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>itum b.</i>	colcarſi.
<i>Dormio</i>	<i>is.</i>	<i>iui</i>	<i>itum</i>	dormire.
<i>Euadē</i>	<i>is</i>	<i>ſi</i>	<i>ſum</i>	diuentare.
<i>Fio</i>	<i>is</i>	<i>factus</i>	<i>ſum</i>	farſi.
<i>Incedo</i>	<i>is</i>	<i>ſſi</i>	<i>ſſum</i>	andare con grauità
<i>Obeo</i>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum b.</i>	morire.
<i>Sedeo</i>	<i>es</i>	<i>ſedi</i>	<i>ſeſſum</i>	ſedere.
<i>Sum</i>	<i>es</i>	<i>eſt</i>	<i>fui</i>	eſſere.
<i>Viuo</i>	<i>is</i>	<i>vixi</i>	<i>victum</i>	viuere.

*Auuerſ 1.*

Tutti i verbi,che doppo ſe poſſono riceuere vn'agget-  
 tiuo,che corriſponda al precedente loſtantiuo,ſi riducono  
 à queſta Regola,come

*Io ſcriuo leggendo.*

*Tu ſtud ū ſolo.*

*Ego ſcribo legens.*

*Tu ſtudes ſolus.*

*Auuerſ 2.*

*Sum es eſt* ſi può coltruire con tutti i caſi.

Prima con due Nominatiui,quãdo ſignifica *Eſſere*.

*Io ſono ſoldato.*

*Ego ſum miles.*

Se.

Secondo co'l Genitiuo, quando significa *possedere.*

*Questo cavallo è del Capitano. Hic equus est Ducis.*

Terzo con vn Datiuo, quando significa *hauere.*

*Voi hauete molti inimici. Vobis sunt multi inimici.*

Quarto con due Datiui, quando significa *apportare.*

*La fatica apporta honore a' giouani studiosi.*

*Labor est honori iuuenibus studiosis.*

Quinto con l'Accusatiuo, quando significa *appartenere.*

*Questo appartiene alla mia riputatione.*

*Hoc est ad dignitatem meam.*

Sesto con l'Ablatiuo, quando si congiugne con le parti dell'animo, e del corpo.

*Tù hai gli occhi neri, e sei di buono ingegno.*

*Tu es oculis nigris, ac bono ingenio.*

## C A P O II.

## II. REGOLA.

**I**n questa Seconda Regola dettisi per lo Perfetto Ot-  
tatiuo, figliuolo del Presente, il quale si conosce da  
due voci, vna del Presente, & vn'altra del Supino, come  
*Voglia Dio, ch'io habbia amato, Tù habbi letto, &c.* E comin-  
cia dalla solita terza voce, con mutar la *I* in *E*, e giu-  
gnerui *Rim*, come *Amo amas amauis, Amauerim. Doceo*  
*doces docui, Doquerim.* E così'l faccia formare, e declinare  
per tutti i soliti verbi ogni giorno, in fin che si trattiene  
in questa Regola, non mancando di ripetere anche il  
Padre.

**L**A Seconda de' Neutri si costruisce co'l Nominati-  
uo, e'l Secondo caso, ciò è il Genitiuo. L'essempio  
*Pi accia al cielo, che tù s'j stato curioso della tua mercatantia*  
*Vt inam tu sategeris tua mercis.*

<i>Absineo</i>	<i>es nui entum</i>	astenersi.
<i>Egeo</i>	<i>es gui s. s.</i>	hauer bisogno.
<i>Indigeo</i>	<i>es b. gui s. s.</i>	idem.

Fa-

<i>Fastidio</i>	<i>is l. iui tum</i>	hauere in fastidio.
<i>Memini</i>	<i>sti</i>	ricordarsi.
<i>Miserefco</i>	<i>is s. p. &amp; s.</i>	hauer misericordia
<i>Satago</i>	<i>is egi</i>	essere curioso.

*Auert. 1.*

*Abstineo* si può costruire co'l Genitiuo, co'l Settimo caso, e con l'Ablatiuo con la preposizione *a*, vel *ab*, doue può anco riceuere l'Accusatiuo. L'esempio

*Io mi astengo dall'ira. Abstineo ira, ira, ab ira, vel animum ab ira.* Il Genitiuo è il più raro.

*Auert. 2.*

*Egeo*, & *Indigeo* possono vgualmente riceuere il Genitiuo, e l'Ablatiuo.

*Tù hai bisogno di consiglio. Eges consiliū, vel consilio.*

*Auert. 3.*

*Fastidio* si troua co'l Genitiuo, con l'Accusatiuo, e con l'Ablatiuo, vt

*Mali fastidiunt rectè factarum, facta, & factis.*

*A' cattiuu dispiacciono le buone operationi.*

Il Genitiuo è anche più raro.

*Auert. 4:*

I principij di tutti i Tempi attiui son due, la prima, e la terza voce; dalla prima nascono tutti i Padri, che sono i Presenti, gl'Imperfetti, e'l primo Futuro; dalla terza tutti i Figliuoli, che sono i Perfetti, i Piùccheperfetti, e l'ultimo Futuro. Quando addunque il verbo mâca della prima voce, manca di tutti i Padri, & in lor vece si serue de' Figliuoli; così è *Memini*. Talche per li Presenti piglieremo i Perfetti, per gl'Imperfetti i Piùccheperfetti, per lo Futuro indicatiuo il Futuro congiuntiuo. Gli esempi.

*Io mi ricordo.*

*Ego memini.*

*Tù ti ricordauu.*

*Tu memineras.*

*Quello si ricorderà.*

*Ille meminereit.*

*Voglia Dio, che noi ci ricordiamo.*

*Vtinam nos meminereimus.*

*Voleffe Dio, che voi vi ricordaste.*

*Vtinam vos meminissetis.*

*Gli*

*Gli scolari si debbono ricordare.*

*Discipuli debent meminisse.*

*Auvert. 5.*

*Memini* significa ricordarsi, e far menzione; per ricordarsi può riceuere d'l Genitiuo, o d'l Accusatiuo; per far menzione, o'l Genitiuo, o l' Ablatiuo con *De*. Gli essempli

*I peregrini si ricordano de' loro disagi.*

*Peregrini meminerunt infortuniorum, vel infortunia.*

*I peregrini fanno menzione de' loro disagi.*

*Peregrini meminerunt infortuniorum, vel de infortunijs*

*Auvert. 6.*

*Memini* per ricordarsi per sè stesso, e *Memoro* per ricordare ad altri. Gli essempli

*I clienti si ricordano della lor. causa.*

*Cientes meminerunt sua causa.*

*I clienti ricordano la loro causa all' Auuocato.*

*Cientes memorant causam Patrono.*

## C A P O III.

# III. REGOLA.

**I**N questa Terza Regola proponghasi per l'Imperfetta Ottatiuo, il quale si conosce dalle sillabe *ssi*, *sse*, *ste*, come *Io amassi*, *Tu amassi*, *Altri amasse*, *Noi amassimo*, *Voi amaste*, *Altri amassero*. E finisce in *Rem*, come *Amarem*, *Docerem*, *Legerem*, *Audirem*, *Ferrem*. Escono di questa Regola *Sum*, che fa *Essem*, o *Vola*, che fa *Vellem*, co' loro composti *Abessem*, *Adessem*, *Mallem*, *Nollem*, &c.

**L**A Terza de' Neutri si costruisce co'l Nominatiuo, e'l Terzo caso, cioè è il Datiuo,

*Voleffe Dio, che'l Papa mi benedicesse.*

*Vtinam Pontifex Maximus benediceret mihi,*

*Arrideo* es l. si sum fauorire. Sic

*Aspiro* as. Fauco es fasi autum.

*Assentio* is nisi nsum accontentire Sic

*Aa.*

<i>Annuo</i>	<i>is nui nutum.</i>	
<i>Assideo</i>	<i>es b.edi essum</i>	sedere à canto.
<i>Assurgo</i>	<i>is exi. ectum</i>	alzarsi à far'honore.
<i>Benedico</i>	<i>is xi. etum</i>	benedire.
<i>Benefacio</i>	<i>is b.eci actum</i>	far bene. Sic
<i>Benignefacia</i>	<i>is b.eci actum.</i>	
<i>Beneopta</i>	<i>as aui atum</i>	desiderar bene:
<i>Cauca</i>	<i>es caui cautum.</i>	guardarsi.
<i>Congruo</i>	<i>is grui s. s.</i>	corrispondere.
<i>Consono b.</i>	<i>as nui itum</i>	essere conforme.
<i>Consula</i>	<i>is lui ultum</i>	rimediare.
<i>Deficia</i>	<i>is eci etum</i>	mancare.
<i>Detraho b.</i>	<i>is axi actum</i>	dir male.
<i>Displiceo</i>	<i>es b.cui itum</i>	dispiacere.
<i>Doleo</i>	<i>es lui itum.</i>	dolere.
<i>Effluo</i>	<i>is xi xum</i>	vicirli di mente. Sic
<i>Excido b.</i>	<i>is excidi s.f.</i>	
<i>Fido</i>	<i>is sus sum</i>	fidarsi.
<i>Hereo</i>	<i>es si sum</i>	appoggiarsi.
<i>Ignosco</i>	<i>is ui. ntum</i>	perdonare. Parco id.
<i>Immineo</i>	<i>es b.nui s. s.</i>	sourastare. Sic
<i>Impendca</i>	<i>es ndi nsum.</i>	
<i>Indulgeo</i>	<i>es lfi ultam</i>	concedere troppo.
<i>Ingruo</i>	<i>is grui s. s.</i>	venir di botto.
<i>Malocupia</i>	<i>is b.tui itum</i>	desiderar male.
<i>Maledico</i>	<i>is xi etum.</i>	maldire.
<i>Noceo</i>	<i>es cui citum</i>	nuocere. Officia idé.
<i>Obedio</i>	<i>is tui itum</i>	obedire. Sic
<i>Obtempera</i>	<i>as. Pareq es</i>	tui itum.
<i>Obsto</i>	<i>as stiti statum</i>	contradire.
<i>Occurro</i>	<i>is tri esum</i>	incontrare.
<i>Prasidea</i>	<i>es b.sedi sessum</i>	essere capo.
<i>Præsto</i>	<i>as stiti stitum</i>	essere migliore.
<i>Propino l.</i>	<i>as aui atum</i>	far brindisi.
<i>Prospicia</i>	<i>is exi etum.</i>	prouedere.
<i>Reclama</i>	<i>as aui atum</i>	contrariare. Sic
<i>Repugno</i>	<i>as aui atum.</i>	



<i>Resisto</i>	<i>is stiti f. f.</i>	far resistenza.
<i>Sati facio</i>	<i>cis b. feci factum</i>	sodisfare.
<i>Seruis</i>	<i>is tui itum</i>	seruire.
<i>Studeo</i>	<i>es tui f. f.</i>	studiare.
<i>Succumbo</i>	<i>is tui bitum b.</i>	darfi per vinto.
<i>Succenseo</i>	<i>es tui nsium</i>	crucciarfi.
<i>Succurro</i>	<i>is curri cursum</i>	foccorrere. Sic
<i>Subuenio</i>	<i>is h. ueni uentum.</i>	
<i>Sufficio</i>	<i>is oei sum</i>	bastare. Sic.
<i>Satissum</i>	<i>es est fui.</i>	
<i>Tempero</i>	<i>at tui atum</i>	astenersi, temperatfi.
<i>Vaco</i>	<i>at tui atum</i>	attendere. Sed
<i>Dare operam</i>	<i>melius.</i>	
<i>Ususum</i>	<i>es est fui</i>	seruirli alcuna cosa.
<i>Uuuenia</i>	<i>is b. ueni nium</i>	accadergli.

*Auerti. I.*

Tutti i Verbi composti da *Sum* sono di questa Regola, come

<i>Absum</i> con la <i>b</i>	essere assente.
<i>Adsum</i> con la <i>d</i>	essere presente.
<i>Præsum</i>	star sopra.
<i>Subsum</i>	star sotto.
<i>Profum</i>	giouare.
<i>Obsum</i>	nuocere.
<i>Supersum</i>	fouerchiare.
<i>Desum</i>	mancare.

*Io giouo à tè, e tu nocui à mè.*

*Ego profum tibi, tu autem oberas mihi.*

*Poffum* può hauere l'Accusatiuo, il quale però si regge da vn' Infinito, che vi s'intende, cioè è *facere*.

*Poffum hoc, .i. Poffum facere hoc.*

*Absum* può costruirfi co'l Datiuo, e con l'Ablatiuo con la preposizione *A*, vel *Ab*, vt

*Absui comœdia, vel a comœdia.*

*Io non sono statu presente alla comœdia.*

*Interfum* per essere presente co'l Datiuo; mà per essere differente, ò lontano con l'Accusatiuo con *Inter*.

Il Monaco è molto differente dal Prete.

*Inter Monachum, & Presbyterum plurimum int ereſt.*  
 La casa mia è lontana dal tuo giardino ducento passi.  
*Inter domum meam, ac pomarium tuum intersunt du-*  
*centi passus, vel Domus mea abest, seu distat a pomario*  
*tuo ducentis passibus, vel ducentos passus.*

Auvert. 2.

I composti da queste preposizioni *Ad, Ante, Con,*  
*In, Inter, Ob, Præ, Sub* per lo più sono di questa  
 Regola, come

<i>Allaboro</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	affaticarsi.
<i>Antecedo</i>	<i>is</i>	<i>ſſi</i>	<i>ſſum</i>	passare.
<i>Conuenio</i>	<i>is b.</i>	<i>ni</i>	<i>tum</i>	conuenire.
<i>Insisto</i>	<i>is</i>	<i>ſſiti</i>	<i>f. ſ.</i>	sollecitare.
<i>Interuenio</i>	<i>is b.</i>	<i>ni</i>	<i>tum</i>	interuenire.
<i>Obtrecto</i>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	dir male.
<i>Prægo</i>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum b.</i>	andare inanzi.
<i>Subscribo</i>	<i>is</i>	<i>psi</i>	<i>ptum</i>	acconsentire.

Auvert. 3.

*Parco* con due casi, *Con dono, Remitto, vel Dimitto* con  
 trè,

*Iddio perdona a' penitenti. Deus parcit pœnitentibus:*

*Iddio perdona le colpe a' penitenti. Deus condonat cri-*  
*mina pœnitentibus.*

Auvert. 4.

*Fido* con due casi, *Credo, vel Committo* con trè.

*Niuno si fidi d' amici nuoui. Nemo nouis fidat amicis.*

*Niuno fidi i suoi secreti ad amici nuoui.*

*Nemo sua arcana amicis nouis committat.*

Auvert. 5.

*Hereo* con due casi, *Ad moueo* con trè.

*Gl' infermi s' appoggiano al bastone. Aegri hærent baculo*

*Gl' infermi appoggiano tutto il corpo al bastone.*

*Aegri totum corpus admouent baculo.*

Auvert. 6.

*Incumbere alicui rei, in aliquam rem, & ad aliquã rem,*

*Attendere ad alcuna cosa.*

P

IV. RE.

## IV. REGOLA.

**I**N questa Quarta Regola si detti per lo Piùccheperfet-  
to Ottatiuo, figlio dell'Imperfetto; il quale si conolce  
da vna voce dell'Imperfetto, e da vn'altra del Supino, co-  
me *Io haueffi amato, Tù haueffi letto*. E nascé similmente  
dalla terza voce, con giugnerui *sem*. *Amo amas amauis,*  
*Amauissim.* *Doceo doces docui, Docuissim.* Il faccia declinare  
co' soliti verbi, mentre si trattiene in questa Regola insie-  
me co'l Padre; ripetendo di quando in quando ancora il  
Presente co'l suo Figliuolo; *N*è haurà per tanto dimeffi  
gli altri sei Tempi, che qualche fiata non ne rinfreschi la  
memoria.

**L**A Quarta de' Neutri si costruisce co'l Nominatiuo,  
e'l Quarto caso, ciò è l' Accusatiuo I suoi verbi pos-  
sono essere passiu in terza persona solamente. Gli essempi

*Voleffe Dio, che noi haueffimo cultiuare le nistre possessioni.*

*Vtinam coluissimus nostros fundos.,*

*Da noi fossero state cultiuare le nistre possessioni.*

*A nobis nostri fundi culti essent.*

<i>Ablaqueo</i>	<i>as</i>	<i>aus</i>	<i>atum</i>	scalzar le piante.
<i>Adultero</i>	<i>as</i>	<i>auis</i>	<i>atum</i>	falsificare. Sic
<i>Deprauo l</i>	<i>as</i>	<i>auis</i>	<i>atum.</i>	
<i>Antecceno</i>	<i>as</i>	<i>auis</i>	<i>atum</i>	merendare.
<i>Affo</i>	<i>as</i>	<i>auis</i>	<i>atum</i>	arrostitire.
<i>Bitumino</i>	<i>as</i>	<i>auis</i>	<i>atum</i>	ungere di bitume.
<i>Cæno</i>	<i>as</i>	<i>auis</i>	<i>atum</i>	mangiar la sera.
<i>Concoquo b.</i>	<i>is</i>	<i>coxi</i>	<i>coctum</i>	digerire.
<i>Condio</i>	<i>is</i>	<i>iuis</i>	<i>itum</i>	conciar viuande.
<i>Conficio</i>	<i>is b.</i>	<i>eci</i>	<i>ectum</i>	masticare.
<i>Construo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>uctum</i>	fabricare.
<i>Dealbo</i>	<i>as</i>	<i>auis</i>	<i>atum</i>	biancheggiare.
<i>Decoquo b.</i>	<i>is</i>	<i>coxi</i>	<i>coctum</i>	digerire, e fallire.
<i>Desquamo</i>	<i>as</i>	<i>auis</i>	<i>atum</i>	scardare.
<i>Desolo l.</i>	<i>as</i>	<i>auis</i>	<i>atum</i>	spianare.

*Dis-*

Diffuo	is	fui	futum	scucire.
Dolo	as	auī	atum	dolare, asciare.
Emungo	is	nxi	unctum	soffiare il naso.
Brunco	as	auī	atum	mondar gli arbori
Esurio	is b.	iui	isum	hauer fame.
Exaro b.	as	auī	atum	copiare. Sic
Transcribo	is	psi	ptum.	
Ferrumino	as	auī	atum	saldare.
Fodio	is	di	ssum	zappare.
Fuco	as	auī	atum	imbellezzare;
Globo	as	auī	atum	ritondare.
Glomero	as	auī	atum	aggomitolare.
Glubo	is	bi	itum b.	scorticare. Sic
Deglubo	is.	Decartico as.	Lanio as.	
Glutino b.	as	incollare.	Deglutino	scollare.
Glutio	is	ini	itum	inghiottire.
Humeflo	as	auī	atum	bagnare.
Inauro	as	auī	atum	indorare.
Incerno	is	creui	etum	cernere.
Incido l.	is	idi	ijum	tagliare.
Inculco	as	auī	atum	infaccare. Sic
Infarcio	is	rfs	rtum,	vel Infercio.
Ingurgito	as	auī	atum	diuorare.
Interpolo l.	as	auī	atum	rinouare.
Libo	as	auī	atum	assaggiar poco po-
Libro	as	auī	atum	pesare. (co.
Ligurio	is l.	iui	itum,	ut Ingurgito;
Lixo	as	auī	atum	lessare. Elixo idem,
Macero	as	auī	atum	ammollare.
Mando	is	ndi	nsun	masticare.
Neo	es	eni	netum	filare.
Obsero	as	auī	atum	ferrare.
Obfigno	as	auī	atum	sigillare.
Obuallo	as	auī	atum	circondare.
Penfito	as	auī	atum	pesare, essaminare.
Peragro b.	as	auī	atum	andare errando.
Prodigo b.	is	egi	actum	consumare.

<i>Psallo</i>	<i>is</i>	<i>lli</i>	<i>ltum</i>	cantare.
<i>Quatio</i>	<i>is</i>	<i>assi</i>	<i>assum</i>	crollare.
<i>Quasso</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum</i>	idem.
<i>Rado</i>	<i>is</i>	<i>si</i>	<i>sum</i>	radere.
<i>Rasito</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum</i>	radere spesso.
<i>Refero b.</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum</i>	aprire.
<i>Rigo</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum</i>	adacquare. Sic
<i>Irrigo b.</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum.</i>	
<i>Sarcio</i>	<i>is</i>	<i>rsi</i>	<i>rtum</i>	cucire. <i>Suo is</i> idem
<i>Sero</i>	<i>is</i>	<i>seui</i>	<i>satum</i>	feminare.
<i>Stercoro b.</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum</i>	ingrassare i campi.
<i>Sugo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>ctum</i>	fugare.
<i>Terebro b.</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum</i>	perauggiare.
<i>Tero</i>	<i>is</i>	<i>triuu</i>	<i>trium</i>	scognare.
<i>Texo</i>	<i>is</i>	<i>xui</i>	<i>xum</i>	teilere.
<i>Tondeo</i>	<i>es</i>	<i>tosandi</i>	<i>tonsum</i>	tolare.
<i>Torreo</i>	<i>es</i>	<i>rui</i>	<i>tosum</i>	leccare.
<i>Transfretob. as</i>		<i>auu</i>	<i>atum</i>	passare il mare.
<i>Vanno</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum</i>	criuellare:
<i>Ventilo b.</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum</i>	fuentolare.
<i>Verro</i>	<i>is</i>	<i>rri</i>	<i>rsum</i>	scopare.
<i>Vibro</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum</i>	lanciare.
<i>Vindemio</i>	<i>as</i>	<i>auu</i>	<i>atum</i>	vendemmiare.

*Auert. 1.*

A questa Regola si riducono tutti i verbi, che riceuono vn' Accusatiuo formato da sè medesimi, vt

<i>Certare</i>	<i>certamen</i>	contrastare.
<i>Currere</i>	<i>cursum</i>	correre.
<i>Dolere</i>	<i>dolorem</i>	dolerfi.
<i>Furere</i>	<i>furorem</i>	infuriarfi.
<i>Gaudere</i>	<i>gaudium</i>	allegrarfi.
<i>Ieiunare</i>	<i>ieiunium</i>	digiunare.
<i>Iurare</i>	<i>iusiurandum</i>	giurare.
<i>Laborare</i>	<i>laborem</i>	faticare.
<i>Ludere</i>	<i>ludum</i>	giocare.
<i>Peccare</i>	<i>peccatum</i>	peccare.
<i>Pugnare</i>	<i>pugnam</i>	combattere.

*Set*

<i>Seruire</i>	<i>seruitutem</i>	seruire.
<i>Vigilare</i>	<i>vigiliam</i>	veggliare.
<i>Viuere</i>	<i>vitam</i>	viuere.

I quali Accusatiui si accompagnano con vno aggettiuo;  
*Vt erumnosam viuere vitā. Menare vita traungliata.*

*Auvert. 2.*

*Consero, & Insero* hanno due Preteriti, e Supini; l'vno fà *Conserui consertum*, & *Inserui insertum* con R; l'altro *Conseui consitum*, & *Inseui insitum* senza R. Con la R significa mischiare, senza la R leminare, e piantare, vt

*Olitor conseruit cœpas*                      *Conseuit cœpas.*

*L'hortolano hà mischiato le cipolle. Hà piantato le cipolle*

*Auvert. 3.*

*Lanio as* scorticare. *Lenio is* mitigare. *Linio is* vngere;

*Auvert. 4.*

*Pulsb as*                      tonar    con le mani:

*Inflo as*                      con la bocca, e

*Cano is cecini cantum* dell'vna, e l'altra maniera; mà *Cano* vuole l'Ablatiuo. *Pulso, & Inflo* l'Accusatiuo. Gli essempi.

*Pulso tympanum.*

*Suono il tamburo.*

*Inflo tubam.*

*Suono la tromba.*

*Cano tympano, vel tuba.*

*Auvert. 5.*

*Colo* hà molti significati.

<i>Adorare,</i>	vt	<i>colere</i>	<i>Deum.</i>
<i>Honorare,</i>	vt	<i>colere</i>	<i>parentes.</i>
<i>Conciare,</i>	vt	<i>colere</i>	<i>faciem.</i>
<i>Addobbare,</i>	vt	<i>colere</i>	<i>parietes.</i>
<i>Habitare,</i>	vt	<i>colere</i>	<i>pagos.</i>
<i>Cultiuare,</i>	vt	<i>colere</i>	<i>agros.</i>
<i>Essercitare,</i>	vt	<i>colere</i>	<i>arma.</i>

*Auvert. 6.*

*Plico as* piegare forma il Preterico, e'l Supino di due maniere, *Plicau atum*, e *Plicui citum*. Così questi trè composti *Complico*, *Explico*, *Implico*. Gli altri hanno solamente i primi *Supplico*, *Duplico*, *Triplico*, *Quadruplico*, vt *Supplicau*, *Supplicatum*, &c.

P 3

V. RE.

# V. REGOLA.

**I**L Futuro Ottatiuo è come il Presente. I primi quattro Tempi congiuntiuvi sono, come i primi quattro Tempi Ottatiui. E'l Futuro si conobbe per l'affinità, che tiene co'l Futuro indicatiuo. Talche non vi resta altro, che'l Presente Imperatiuo, perchè il Futuro, essendo egli poco vsato, e confondendosi al più co'l Futuro indicatiuo, non merita tanto trauaglio. In tanto che faccia prima conoscere l'etimologia della voce *Imperatiuo*, che viene da *Impero as*, che significa comandare; onde, qual'hora si comanda, che si faccia, ò non si faccia qualche cosa, è Imperatiuo; poi batta bene sopra il Presente, il quale ne' verbi del primo Ordine finisce in *A*, e poi muta la *A* in *E*, ripigliandola di nuouo nella seconda persona plurale, come chiaramente si può vedere nelle lettere maiuscole di questo essemplio

Presente	<i>AmEmus</i>	amiamo	noi.
<i>AmA</i>	ama	tù.	<i>Amate</i> amate voi.
<i>AmEt</i>	ami	quello.	<i>AmEnt</i> amino quelli.

Nel principio di questa Regola proponga per questo Presente ne' verbi del primo Ordine, variandolo ordinatamente per tutte le persone.

**L**A Quinta de' Neutri si costruisce co'l Nominatiuo, e l'Ablatiuo. Le particole *Di*, ò *Per* vogliono l'Ablatiuo. Gli essemplii

*Abbonda di gran facondia tu, Predicatore.*

*Abunda magno eloquio tu, Concionator.*

*Abbruci per inuidia il malungio Demonio.*

*Conflagret luore prauus Damon.*

*Biancheggiamo di purità noi Cristiani;*

*Candicemus puritate nos Christigena.*

*Ammalateui per la crapola voi, ghiotti.*

*Aegrotate crapula heluones.*

*Risunono del vostro nome tutte le regioni.*

*Resonent vestra nomine omnes regiones.*

*Aegro.*

<i>Aegrotō</i>	<i>as</i>	<i>āni</i>	<i>atum</i>	aminalarſi.
<i>Aeſtuo</i>	<i>as</i>			hauer gran caldo.
<i>Albico b.</i>	<i>as, &amp;</i>	<i>Candico</i>	<i>as</i>	biancheggiate.
<i>Bullio</i>	<i>is, &amp;</i>	<i>Bullo</i>	<i>as</i>	bollire.
<i>Conflagrō</i>	<i>as, &amp;</i>	<i>Flagro</i>	<i>as</i>	brucchiare.
<i>Congelo b.</i>	<i>as, &amp;</i>	<i>Conglacio</i>	<i>as</i>	agghiacciarſi.
<i>Exubero</i>	<i>as, &amp;</i>	<i>Redundo</i>	<i>as</i>	ſoprabbondare.
<i>Furo</i>	<i>is</i>	<i>f. p. &amp; f.</i>		impazzire.
<i>Geſtio</i>	<i>is, &amp;</i>	<i>Exulto</i>	<i>as</i>	far feſta.
<i>Inueteraſco</i>	<i>is, &amp;</i>	<i>Inuetero</i>	<i>as</i>	inuecchiare.
<i>Nigrico b.</i>	<i>as</i>	<i>aii</i>	<i>atum</i>	eſſere vn poco ne-
<i>Percrepo b.</i>	<i>as</i>	<i>pai</i>	<i>itum</i>	risonare. (ro.
<i>Rebo b.</i>	<i>as</i>	<i>ani</i>	<i>atum</i>	risonare, e mugghia
<i>Spumo</i>	<i>as, &amp;</i>	<i>Spumeſco</i>	<i>is</i>	far la ſpuma. (re.
<i>Superbio</i>	<i>is</i>	<i>iii</i>	<i>itum</i>	inſuperbirſi.
<i>Superſedeo</i>	<i>es b.</i>	<i>edi</i>	<i>ſſum</i>	ſuperſedere.
<i>Tremo</i>	<i>is</i>	<i>mui</i>	<i>itum</i>	tremare.
<i>Vaco</i>	<i>as</i>	<i>aii</i>	<i>atum</i>	non hauere Sic
<i>Carco</i>	<i>es</i>	<i>rui</i>	<i>ritum caſſum, vel caſſus ſum</i>	
<i>Vndo</i>	<i>as</i>	<i>aii</i>	<i>atum</i>	ondeggiare.

## Auuert. i:

I verbi in *Eo* di queſta Regola ſtanno per eſſere ; in *Sco* per farſi. Quegli ſono del ſecondo Ordine , queſti del terzo. Il Perfetto è il medefimo ne gli vni, e ne gli altri, e mancano di Supino. In queſti verbi, e ne' ſeguenti ſi eſſerciti il figliuolo per lo Preſente Imperatiuo ne' verbi del ſecondo Ordine, i quali finiſcono in *E*, e ripigliano la *A* in tutte l'altre perſone, fuor che nella ſeconda del numero maggiore, come dimoſtrano le maiuſcole di queſto eſſempio.

Preſente *Doce Amus* inſegnamo noi.  
*DocE* inſegna tū. *DocEte* inſegnate voi.  
*DoceAt* inſegni quello. *DoceAnt* inſegnino gli.  
*Manca di bollire di ſdegno tū. Deſerue iracundia tu.*  
*Fiorifca d'honeſtà la noſtra ſcuola.*  
*Floreat honeſtate gymnaſium noſtrum.*



*Indurianti alle fatiche noi soldati.*

*Obdureamus laboribus nos milites.*

*Fate il callo alle vigilie voi, studianti.*

*Occallete vigilijs vos, studentes.*

*Risplendano di santità i nostri costumi.*

*Splendeant sanctitate nostri mores:*

- Albeo es bui* essere bianco. *Albesco* farsi bianco.
- Areo es rui* essere secco. *Aresco* farsi secco.
- Caleo es lui* est-re caldo. *Calesco* farsi caldo.
- Calueo es ui* essere caluo. *Caluesco* farsi caluo.
- Candeo es dui* essere infocato. *Candesco* infocarsi.
- Clareo es rui* essere illustre. *Claresco* farsi illustre.
- Coaceo es b. cui* essere aceto. *Coacesco* farsi aceto.
- Flacceo es cui* essere fiacco. *Flaccesco* infiacchirsi.
- Flauo es ui* essere biondo. *Flauesco* farsi biondo.
- Fraceo es cui* essere fracido. *Fracesco* infracidarsi.
- Frigeo es gui, vel xi* esser freddo. *Frigeo* farsi freddo. *re.*
- Frōdeo es dui* frōdeggiare. *Frōdesco* cominciar' à frōdeggia-
- Glabreo es brui* essere spelato. *Glabresco* cominciare à spelarsi
- Hebeo es bui* essere ottuso. *Hebesco* farsi ottuso.
- Humeo es mui* essere humido. *Humesco* farsi humido.
- Languo es gui* essere languido. *Languesco* farsi languido.
- Liqueo es liqui* essere liquido. *Liquesco* farsi, &c.
- Lenteo es tui* essere lento. *Lentesco, &c.*
- Macreo es cui* essere macro. *Macresco, &c.*
- Marceo es cui* essere marcio. *Marcesco.*
- Muceo es cui* essere mucco. *Mucesco.*
- Nigreo es grui* essere nero. *Nigresco.*
- Niteo es tui* essere grasso. *Nitesco. Sic*
- Pingueo es gui, &* *Pinguesco.*
- Palleo es lus* essere pallido. *Pallesco.*
- Rigeo es gui* essere agghiacciato. *Rigesco. Sic*
- Obrigeo es b. &* *Obrigesco.*
- Seneo es nui* essere vecchio. *Senesco.*
- Stupeo es pui* essere stupido. *Stupesco. Sic*
- Obstuspeo es b. &* *Obstuspesco.*
- Tabeo es brui* essere ettico. *Tabesco.*

*Tepéo* es *pui* essere tepido. *Tepesco.*  
*Torpeo* es *pui* essere poltrone. *Torpesco.*  
*Tumeo* es *mui* essere gonfio. *Tumesco.*  
*Turgeo* es *rsi,* & *Turgesco.*  
*Vireo* es *rui* essere verde. *Viresco.*

I seguenti vagliono il medesimo.

*Conualeo* es *b. lui* *itum.* *Conualesco* rihauerfi.  
*Deferueo* es *ui, vel bui.* *Deferuesco* mancar di bollire.  
*Defloreo* es *rui.* *Defloresco* sfiorire. (ò bollir molto)  
*Delitseo* es *b. sui.* *Delitesco* nascondersi. Sic  
*Lateo,* & *Latesco.*  
*Ferueo* es *ui, vel bui.* *Fernesco* bollire.  
*Floreo* es *rui.* *Floresco* fiorire.  
*Obdureo* es *l. rui.* *Obduresco* indurarsi.  
*Occalleo* es *lui.* *Occallesco* fare il callo.  
*Splendeo* es *dui.* *Splendesco* risplendere. Sic  
*Nideo,* & *Nidesco.*

#### Auvers. 2.

Molti di questi verbi si compongono con *Facio*, & con *Fio*; per ciò notinsi prima trè modi di parlare, *Attiuo*, *Passiuo*, e *Neutro*.

*Neutro*, quando ci è la particola *Di*, & *Per*.

*Passiuo*, quando ci è la particola *Da*.

*Attiuo*, quando non ci è niuna particola.

Notinsi in oltre quattro sorti di verbi

in *eo*, come *Caleo.*

in *sco*, come *Calesco.*

in *fio*, come *Calesio.*

in *facio*, come *Calesfacio.*

Quando il parlare è *Attiuo*, si pigliano i verbi in *Facio*.

*La fatica fa caldo me.* *Labor calesfacit me.*

Quando è *Passiuo*, si pigliano i verbi in *Fio*.

*Io son fatto caldo dalla fatica.* *Galesio a labore.*

Quando è *Neutro*, si pigliano i verbi in *eo*, ò in *sco*.

*Io son caldo per la fatica.* *Caleo labore.*

*Adi faccio, ò diuento caldo per la fatica.* *Calesco labore.*

Auvers.

*Auvert. 3.***Abundo** con due casi, *Augeo* con trè.*Gl'Indiani abbondano di pietre pretiose.**Indi abundant lapillis. Sic redundant scatent affluunt**Gl'Indiani abbondano l'Europa di pietre pretiose.**Indi augent Europam lapillis.**Auvert. 4.***Gaudeo**, quando il parlare è Neutro.*Latifico, Hilaro, Exhibero*, quando è Attiuo.*I ghiotti s'allegnano delle pentole. Heluones gaudent ollis.**Le pentole allegnano i ghiotti. Olla latificant beluones.**Auvert. 5.***Mereo**, quando il parlare è Neutro.*Conturbo, vel Affligo*, quando è Attiuo.*I soldati s'attristano della pace. Milites merent pace.**La pace attrista i soldati. Pax conturbat milites.*

## C A P O VI.

## VI. REGOLA.

**I**N questa Sesta Regola si efferciti il figliuolo per l'istesso Presente Imperatiuo ne' verbi del terzo Ordine, i quali finiscono in *E*, e la mutano in *A* in tutte l'altre persone, fuor che la seconda plurale, doue si prende la *I*, come nelle maiuscole di questo effempio.

Presente

*Leg Amus*

leggiamo noi.

*Leg E* leggi tu.*Leg te*

leggete voi.

*Leg At* legga, qllo.*Leg Ant*

leggano quelli.

**E**, perchè qui son pochi verbi del terzo Ordine, può per effercitio del Tempo seruirsi di verbi d'altre Regole, le quali senza questa necessitá, pur bisogna andarle ripetèdo.

**L**A Sesta de' Neutri si costruisce co'l Nominatiuo patiente, e l'Ablatiuo agente con la preposizione *A*, vel *Ab*. I suoi verbi hanno la voce attiuu, e la significazione passiuu.

*Muo-*

*Muova il vizio per man della virtù.*

*Occidas vitium a virtute.*

*Maritati, Portia, con un tuo pari. Nube, Portia, pari.*

*Vapulo as aui atum* essere battuto.

*Exulo as aui atum* essere sbandito.

*Liceo es cui citum* essere apprezzato.

*Veneo is sui venum* essere venduto.

*Nubo is pfi tum* maritarsi.

*Cado is cecidi casum* morire per mano d'altri

*Occido b. is occidi casum* idem.

*Pereo is viui itum b.* idem.

*Intereo is iui itum b.* idem.

*Anuert 1.*

Quando il parlare è Attiuo, si pigliano i verbi Attiuis perchè ogn'vno di questi Neutri hà il suo Attiuo.

*Vapulo* essere battuto. *Verbero* battere.

*Exulo* essere bandito. *Relego l.* bandire.

*Liceo* essere apprezzato. *Aestimo* apprezzare.

*Veneo* essere venduto. *Vendo* vendere.

*Nubo* maritarsi. *Colloco b.* maritare.

*Occido b.* essere ammazzato. *Occido l.* ammazzare.

*Anuert 2.*

*Exulo* senza l'Ablatiuo animato.

*Relego* con l'Ablatiuo animato.

*I cappiatori sono sbanditi dalla Città.*

*Manticularij exulant ab Vrbe.*

*I cappiatori sono sbanditi dal Vicerè.*

*Manticularij relegantur a Prorege.*

Et auuertasi di proferire *Relego* lungo, non brieve, come per abuso malamente si suole pronuntiare.

*Anuert 3.*

*Nubo*, quando v'è la *Da*, si fa per *Colloco*.

*Le giouinette non si debbono maritare con vecchi.*

*Puella non debent nubere cum senibus, vel senibus.*

*Le giouinette non si debbono maritare da' Padri con vecchi.*

*Puella a patribus non debent cum senibus, vel senibus*

*collocari. Il Datiuo è più vñtato.*

VII. RE-

# VII. REGOLA.

**I**N questa Settima Regola si proponga per l'istesso Presente Imperatiuo ne' verbi del quarto Ordine, i quali finiscono in *I*, e vi giungono vna *A* in tutte l'altre persone, fuor che nella seconda del numero maggiore, come dimostrano le maiuscole di questo esempio.

Presente		<i>Audi Amus</i>	vdiamo noi.
<i>Audi</i>	odi tu.	<i>AudIte</i>	vdite voi.
<i>AudiAt</i>	oda qllo.	<i>AudiAnt</i>	odano qlli.

E, quando li parrà, che'l figliuolo sia homai capace di questo Tempo così fastidioso, potrà finalmente auuertirlo di alcune eccezioni, come

Di *Eo*, che muta la *I* in *E* in tutte le persone, fuor che nella seconda plurale, come *I*, *Eat*, *Eamus*, *Ite*, *Eant*.

Di *Sum*, che fa *Es*, vel *Sis*, *Sit*, *Simus*, *Este*, *Sint*.

Di *Fero*, *Facio*, *Dico*, *Duco*, che lasciano la *E*, come *Fer*, *Fac*, *Dic*, *Duc*.

Di *Volo*, che non hà questo Tempo, mà bene il composto *Noli*, &c.

**L**A Settima de' Neutri si costruisce co'l Nominatiuo, e'l caso della preposizione.

*Salta fuor della tauola, imbrinco.*

*Exili extra tabulam, temulente.*

*Passi per lo palaxzo del Principe iusta la caualleria.*

*Transseat per praetorium omnis eques.*

*Aberro* as aui atum disuiarsi.

*Acquiesco* is eui etum acquietarsi.

*Aduento* as aui atum approssimarsi.

*Aesiuo* as aui atum far la state.

*Ascendo* is ndi nsum salire.

*Belligero* as, & Bello as guerreggiare.

*Boo* as, & Reboo b. as mugghiare, rimbombare

*Buc -*

<b>Buccino b.</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	sonar di cornetto.
<b>Celero</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	andare in fretta.
<b>Certo</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	combattere.
<b>Concubo b.</b>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	dormire insieme.
<b>Conspiro</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	congiurare.
<b>Cubo</b>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	colcarsi.
<b>Declamo</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	esercitarsi orando.
<b>Decresco</b>	<i>is</i>	<i>eui</i>	<i>etum</i>	scemarsi.
<b>Degenero</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	tralignare.
<b>Emigro b.</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	dishabitare.
<b>Erumpo</b>	<i>is</i>	<i>rupi</i>	<i>ruptum</i>	uscir con empito.
<b>Excubo b.</b>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	far la guardia.
<b>Exilio</b>	<i>is b.</i>	<i>lui</i>	<i>ultum</i>	saltar fuori.
<b>Flo</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	soffiare.
<b>Fluito</b>	<i>as, &amp;</i>	<i>Flu</i>	<i>Fluo as</i>	ondeggiare.
<b>Garrio</b>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum</i>	ciarlare.
<b>Gemo</b>	<i>is</i>	<i>mui</i>	<i>itum</i>	piangere. <i>Gemisco idem.</i>
<b>Hyberno</b>	<i>as, &amp;</i>	<i>Hyemo as</i>		fare il verno.
<b>Influo</b>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>xum</i>	scorrere dentro.
<b>Introeo</b>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum</i>	entrare.
<b>Irrepto l.</b>	<i>is</i>	<i>psi</i>	<i>ptum</i>	entrarsene pian piano.
<b>Irrumpo</b>	<i>is</i>	<i>pi</i>	<i>ptum</i>	entrar per forza.
<b>Irruo</b>	<i>is</i>	<i>rui</i>	<i>utum b.</i>	andar con empito.
<b>Mano</b>	<i>as.</i>	<i>Dimano l.</i>	<i>Emano l.</i>	scaturire.
<b>Nato</b>	<i>as, &amp;</i>	<i>No nas</i>		natare.
<b>Pernotto</b>	<i>as</i>	<i>au</i>	<i>atum</i>	pernottare.
<b>Proficio</b>	<i>is</i>	<i>eci</i>	<i>ectum</i>	far profitto.
<b>Propero b.</b>	<i>as, &amp;</i>	<i>Festino as</i>		affrettarsi.
<b>Profilio</b>	<i>is b. &amp;</i>	<i>Transilio is b.</i>		saltare oltre.
<b>Recedo</b>	<i>is</i>	<i>ssi</i>	<i>sum</i>	appartarsi.
<b>Redeo</b>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum b.</i>	ricornare.
<b>Refugio</b>	<i>is b.</i>	<i>ugi</i>	<i>itum b.</i>	andarfi a saluare.
<b>Secubo b.</b>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	dormire appartato.
<b>Serpo</b>	<i>is</i>	<i>psi</i>	<i>ptum</i>	andar co'l vètre p terra
<b>Sto</b>	<i>as</i>	<i>steti</i>	<i>statum</i>	stare in piede.
<b>Surgo</b>	<i>is</i>	<i>exi</i>	<i>ectum</i>	alzarfi.
<b>Transco</b>	<i>is</i>	<i>iui</i>	<i>itum b.</i>	passare.

Trans

<i>Transuolo</i>	<i>b. as</i>	<i>ani</i>	<i>atum</i>	passar volando.
<i>Verno</i>	<i>as</i>	<i>ani</i>	<i>atum</i>	fiorire.
<i>Vigilo</i>	<i>as</i>	<i>ani</i>	<i>atum</i>	vigilare.
<i>Vivo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>atum</i>	viuere.
<i>Volito</i>	<i>as</i>	<i>ani</i>	<i>atum</i>	scorrere.
<i>Volo</i>	<i>as</i>	<i>ani</i>	<i>atum</i>	volare.

*Auert. 1.*

*Laboro* con l'*Ablatiuo* con *Ex*, e senza forma belli modi di parlare.

<i>Laborare capite,</i>	hauer dolor di testa.
<i>Laborare pedibus,</i>	hauer le podagre.
<i>Laborare oculis,</i>	hauere male d'occhi.
<i>Laborare ilij,</i>	hauer dolore di fianchi.
<i>Laborare ex intestinis,</i>	hauer dolor di ventre.
<i>Laborare cerebro,</i>	essere pazzo.
<i>Laborare paupertate,</i>	essere pouero.
<i>Laborare insistia,</i>	essere ignorante.

*Auert. 2.*

<i>Benemereo</i>	per	trattar bene.
<i>Malemereo</i>	per	trattar male.

Vogliono l'*Ablatiuo* con *De*.

*I Principi del nostro tempo fan carezze a' buffoni, e maltrattano i virtuosi. Tempestatis nostra Principes benemerent de scurris, deq; virtute pradiis malemerent.*

*Auert. 3.*

*Abhorreo* *es* per abborrire, & essere alieno può riceuere l'*Accusatiuo*, e l'*Ablatiuo* con la preposizione *A*, vel *Ab*.

*Gli buomini accorti scbifano la prattica delle Donne, ancorche bonesse.*

*Viri cauti mulierum, eisi bonestarum consuetudinem, vel a consuetudine abhorrent.*

**Fine de' Verbi Neutri.**

**Epi-**

## Epilogo 4.

In fin qui saprà il discepolo declinare con franchezza i Nomi, i Pronomi, i Verbi Attiui, e Passiui co'l verbo Sostantiuo *Sum*. Si ricordera delle Prepositioni, e de' casi, ch'elle reggono. Intenderà la costruzione di tutte le Regole de gli Attiui, de' Passiui, e de' Neutri. Conoscerà perfettamente l'affinità, e la formatione di tutti i Tempi. E possederà il tutto bene, se non haurà mancato il Maestro giorno alcuno di ripetere con ordine qualche cosa delle passate. Hora farebbe tempo d'entrarcene ne' Depo- nenti, e Comuni, se la profiteuole esperienza non mi dettasse di frapporre qui la Declinatione de' verbi Irregolari, e Difettiui.

## C A P O V I I I.

## Declinatione de' verbi Irregolari.

**V**erbi Irregolari si dicono quelli, che non si conformano in qualche parte co' verbi de' quattro Ordini: Et i principali sono

*Sum, Fero, Fio, Eo, Edo, Vado, Volo.*

*Sum* l'habbiamo declinato di sopra auanti i verbi Passiui. I suoi composti seguono la sua norma, giuntai solamente quella particola, con cui si compongono, come

*Absum, Adsum, Prasum, Desum,  
Insum, Intersum, Supersum, - Subsum. &c.*

Se ne tolgono non di meno *Possum, & Profum*, perchè *Profum* interpone la lettera *D* in tutti i tempi, che incominciano da vocale, come *Proderam, Prodero, Prodessem, Prodesse*. E *Possum* composto da *Potis, & Sum*; è tanto vario, che non può assegnarsi regola facile, e certa; per questo mettiamo qui la sua declinatione,

Pos-



# Poffum.

## INDICATIVO

Preſente	<i>Poffum</i>	io	poſſo	<i>potes</i>	<i>poſteſt.</i>
	<i>Poffumus</i>			<i>poſteſſis</i>	<i>poſſunt.</i>
Imperf.	<i>Poteram</i>	io	poteuà	<i>poteras</i>	<i>poterat.</i>
	<i>Poteramus</i>			<i>poteratiſ</i>	<i>poterant.</i>
Perfetto	<i>Potui</i>	io	potui, & hò potuto	<i>potuiſſi</i>	<i>potuit.</i>
	<i>Potuiimus</i>			<i>potuiſſiſ</i>	<i>potuerunt.</i>
Piùcche.	<i>Potueram</i>	io	haueua potuto	<i>potueras</i>	<i>potuerat.</i>
	<i>Potueramus</i>			<i>potueratiſ</i>	<i>potuerant.</i>
Futuro	<i>Potero</i>	io	potrò	<i>poteriſ</i>	<i>poterit.</i>
	<i>Poterimus</i>			<i>poteritiſ</i>	<i>poterunt.</i>

## IMPERATIVO

Preſente	<i>Poffiſ</i>	poſſi	tù.	<i>poſſit</i>	poſſa	q̄llo.
	<i>Poffimur l.</i>	<i>poſteſte</i>		<i>poſſint.</i>		
Futuro	<i>Poteſto</i>	tu	potrar	tù.	<i>Poteſto ille</i>	potrà q̄llo
	<i>Poffimus</i>	noſ	<i>poſteſtote</i>		<i>uſ</i>	<i>poſſuntio illi.</i>

Queſti due Tempi però non facilmente ſi troueranno.

## OTTATIVO

Prte <i>Vtin.</i>	<i>Poffim</i>	vogl. Id. ch'io poſſa.	<i>Poffiſ, Poſſit, Poſſimus l.</i>
Imp. <i>Vtin.</i>	<i>Poffem</i>	vol. Id. ch'io poteſſi.	<i>Poffeſ, Poſſet, Poſſemus</i>
Perf. <i>Vtin.</i>	<i>Potuerim</i>	vogl. Id. ch'io habbia potuto.	
			<i>Potueriſ, Potuerit, Potuerimus, &amp;c.</i>
Piùc. <i>Vti.</i>	<i>Potuiſſem.</i>	vol. Id. ch'io haueſſi potuto.	
			<i>Potuiſſeſ, Potuiſſet, Potuiſſemus, &amp;c.</i>
Futu. <i>Vti.</i>	<i>Poſſim</i>	vog. Id. ch'io poſſa.	<i>Poſſeſ, Poſſit, &amp;c.</i>

## CONGIUNTIVO

Preſente	<i>Cùm Poſſim</i>	potendo io, vel concioſiacola che
		io poſſa <i>Poffiſ, Poſſit, Poſſimus, &amp;c.</i>
Imperf.	<i>Cùm Poſſem</i>	potendo io, vel concioſiacola ch'io
		poteffi, e potrei. <i>Poffeſ, Poſſet, Poſſemus, &amp;c.</i>
Perfetto	<i>Cùm Potuerim</i>	haueudo potuto io, vel concioſiacola ch'io habbia potuto, <i>Potueriſ, Potuerit, etc.</i>
		Piùch.

Piùcch. *Cùm Potuisssem* hauendo potuto io, vel concio-  
fiacosa che io haueffi, & hauerei potuto.  
*Potuisses, Potuisset, Potuisssemus, &c.*

Futuro *Cùm Potuero* quando io potrò, & hauerò potuto  
*Potueris, Potuerit, Potuerimus, Potueritis, &c.*

## INFINITIVO

Presente *Posse* Potere. che poteua, &c.  
Perfetto *Potuisse* Hauere potuto, che hà potuto, &c.  
Futuro *Caret.*

## Fero

## INDICATIVO

Presente *Fero* io porto. *Fers, fert. Ferimus, fertis, ferunt.*  
Imperf. *Ferebam* io portaua. *Ferebas. ferebat ferebamus.*  
Perfetto *Tuli* io portai, & hò portato. *Tulisti, tulit, tulim<sup>9</sup>*  
Piùcchep. *Tuleram* io haueua portato. *Tuleras, tulerat, &c.*  
Futuro *Ferã* io porterò. *Feres. feret. Feremus, feretis, feret*

## IMPERATIVO

Presente *Fer* porta tù. *ferat. Feramus, ferte, ferant.*  
Futuro *Ferto* tu porterai tù. *Ferto ille.*  
*Feramus nos, fertote vos, ferunto illi.*

## OTTATIVO

Presente *Vinam Feram* vog. Iddio, ch'io porti. *feras, &c.*  
Imperf. *Vinam Ferrem* vol. Id. ch'io portassi, *Ferres, &c.*  
Perfetto *Vti. Tulerim* vog. Id. ch'io habbia portato, *tuleris,*  
Piùcch. *Vti. Tulissem* vol. Id. ch'io haueffi portato, *tulisses*  
Futuro *Vtinam Feram* vog. Iddio, ch'io porti, *Feras, &c.*

## CONGIUNTIVO

Presente *Cùm Feram* portando io, vel conciofiacosa ch'io  
porti. *feras, ferat, feramus, &c.*  
Imperf. *Cùm Ferrem* portando io, vel conciofiacosa ch'io  
portassi, e porterei *ferres, ferret, &c.*  
Perfetto *Cùm Tulerim* hauendo portato io, vel concio-  
fiacosa ch'io habbia portato. *tuleris, &c.*  
Piùcch. *Cùm Tulissem* hauendo portato io, vel conciofia-  
cosa ch'io haueffi, & hauerei portato.

Futuro *Cùm Tulero* quando io porterò, & haurò, &c.

## I N F I N I T I V O

Presente *Ferre* portare, che porta, &c.

Perfetto *Tulisse* hauer portato, che hà portato, &c.

Futuro *Laturum esse* hauer da portare, che porterà, &c.

## F e r o r .

## I N D I C A T I V O

Presente *Feror* io son portato. *Ferris*, vel *ferre*, *fertur*.

Imperf. *Ferebar* io era portato. *Ferebaris*, vel *ferebare*.

Perfetto *Latus sum*, vel *fui* io son stato portato, e fui, &c.

Piùcchep. *Latus eram*, vel *fueram* io era stato portato, &c.

Futuro *Ferar* io farò portato. *Fereris*, vel *ferere*, *feretur*.

## I M P E R A T I V O

Presente *Ferre* sij portato tù. *Feratur*, *feramur*, &c.

Futuro *Fertor tu*. *Fertor ille*. *Feramur nos*, &c.

## O T T A T I V O

Presente *Vtin Ferar* vog. Id. ch'io sia portato. *Feraris*, etc.

Imperf. *Vt Ferrer* vol. Id. ch'io fossi portato. *Ferreris*, etc.

Perfetto *Vtin Latus sim* vel *fuerim* vog. Id. ch'io sia stato

Piùcchep. *Vti Latus essem*, vel *fuissem* vol. Id. ch'io fossi sta-

Futuro *Vtin Ferar* voglia Idd. o, ch'io sia portato:

## C O N G I V N T I V O

Presente *Cùm Ferar* essendo portato io, vel conciosiacofa ch'io sia portato.

Imperf. *Cùm Ferrer* essendo portato io, vel conciosiacofa ch'io fossi, e sarei portato.

Perfetto *Cùm Latus sim*, vel *fuerim* essendo stato portato io, vel conciosiacofa, &c.

Piùcchep. *Cùm Latus essem*, vel *fuissem* essendo stato portato io, vel conciosiacofa che, &c.

Futuro *Cùm Latus ero*, vel *fucro* quando io farò stato, &c.

## I N F I N I T I V O

Presente *Ferri* essere portato, che è portato, &c.

Perfetto *Latum esse*, vel *fuisse* essere stato portato, che, &c.

Futuro *Latum iri*, vel *ferendum esse* che sarà portato, &c.

F i o

## Fio.

## INDICATIVO

- Presente *Fio* io son fatto *fis, fit. Fimus, fitis, fiunt.*  
 Imperf. *Fiebam* io era fatto *siebas siebat. Fiebamus, etc.*  
 Perfetto *Factus sum, vel fui* io sono stato fatto, e fui.  
 Piùcchep. *Factus eram, vel fueram* io era stato fatto.  
 Futuro *Fiam* io farò fatto: *fies, fiet. Fiemus, fietis, fient;*

## IMPERATIVO

- Presente *Fias* sij fatto tù, &c. come il Presente Cōgiuntiuo  
 Futuro *Fies* sarai fatto tù, &c. come il Futuro Indicatiuo

## OTTATIVO

- Presente *Vtin. Fiam* vog Id. ch'io sia fatto *fias, fiat, &c.*  
 Imperf. *Vtin. Fierem* vol. Id. ch'io fossi fatto *fieres, fieret.*  
 Perfetto *Vtin. Factus sim, vel fuerim* vog. Id. ch'io sia stato  
 Piùcchep. *Vtin. Factus esse, vel fuissè* vol Id. ch'io fossi stato  
 Futuro *Vtin. Fiam* vog. Id. ch'io sia fatto *fias, fiat, &c.*

## CONGIUNTIVO

- Presente *Cùm Fiam* essendo fatto io, vel conc. io sia fatto  
 Imperf. *Cùm Fierem* essendo fatto io, vel conciosiacosa  
 che io fossi, e sarei fatto, &c.  
 Perfetto *Cùm factus sim, vel fuerim* essendo stato fatto io,  
 vel conciosiacosache io sia stato fatto, &c.  
 Piùcchep. *Cū factus essem, vel fuissè* essendo stato fatto, &c.  
 Futuro *Cū factus ero, vel fuero* quando io farò stato, &c.

## INFINITIVO

- Presente *Fieri* essere fatto, che è, era, fosse fatto.  
 Perfetto *Factū esse, vel fuissè* essere stato fatto, che fù, &c.  
 Futuro *Factum iri, vel faciendum esse* hauer da essere, &c.

## Eo.

## INDICATIVO

- Presente *Eo* io vado. *Is, It. Imus, Itis, Eunt.*  
 Imperf. *Ibam* io andaua. *Ibas, Ibat. Ibamus, Ibatis, Ibant.*

- Perfetto** *Iui* io andai, e sono andato. *Iuisti, iuit, Iuimus, etc.*  
**Piùcchep.** *Iueram* io era andato. *Iueras, iuefat, Iueram<sup>o</sup> &c.*  
**Futuro** *Ibo* io anderò. *Ibis, ibit. Ibimus, ibitis, ibunt.*

## I M P E R A T I V O

- Presente** *I* vâ tù. *Eat* vada quello. *Eamus* andiamo noi.  
*Ite* andate voi. *Eant* vadano quelli.  
**Futuro** *Ito tu, Ito ille, Eamus nos, Itote vos, Eunto illi.*

## O T T A T I V O

- Presente** *Vtin. Eam* vog Id. ch'io vada. *Eas, Eat, Eamus.*  
**Imperf.** *Vtin. Irem* vol. Id. ch'io andassi. *Ires, Iret, &c.*  
**Perfetto** *Vtin. Iuerim* vog. Id. ch'io sia andato. *Iueris, &c.*  
**Piùcchep.** *Vti Iuiffem* vol. Id. ch'io fossi andato. *Iuiffes, &c.*  
**Futuro** *Vtin. Eam* vog. Iddio, ch'io vada. *Eas, Eat, &c.*

## C O N G I U N T I V O

- Presente** *Cùm Eam* andando io, vel conc. io vada. *Eas, etc.*  
**Imperf.** *Cùm Irem* andando io, vel conc. andassi, &c.  
**Perfetto** *Cùm Iuerim* essendo andato io, vel conc. &c.  
**Piùcche.** *Cùm Iuiffem* essendo andato io, vel conc. &c.  
**Futuro** *Cùm* uero quando io sarò andato, &c.

## I N F I N I T I V O

- Presente** *Ire* andare, che vâ, andaua, andasse, &c.  
**Perfetto** *Iuisse* essere andato, ch'è andato, era, fosse, &c.  
**Futuro** *Iturum esse* hauer da andare, che anderà, &c.

## E d o .

Alcuni Tempi di questo Verbo, cioè è i *Presenti* Indicatiui, Imperatiui, & Infinitiu; Gl' *Imperfetti* Ottatiui, & Congiuntiu; E'l *Futuro* Imperatiuo; ammettono anco le voci del Verbo *Sostantiuo*. L' *Imperfetto* in tutte le persone, *Gli altri* in alcune solamente.

## I N D I C A T I V O

- Presente** *Edo* io mangio. *Edis, vel Es, Esit, vel Est.*  
**Plur.** *Edimus, editis, vel estis, edunt.*  
**Imperf.** *Edebam* io mangiava. *Edebas, edebat, &c.*  
**Perfetto** *Edi* io mangiai, & hò mangiato. *Edisti, edit, &c.*  
**Piùcchep.** *Ederam* io haueua mangiato. *Ederas, ederat, &c.*  
**Futuro** *Edam* io mangierò. *Edes, edet, edemus, &c.*

## IMPERATIVO

**Presente** *Ede, vel Es mangia tu. Edat mangi quello. Edamus mangiamo noi. Edite, vel Eſte mangiate voi. Edant mangino quelli.*

**Futuro** *Edito, vel Eſto tu. Edito, vel Eſto ille. Edamus nos. Editote, vel Eſtote vos. Edunto illi.*

## OTTATIVO

**Presente** *Vtinam Edam, vt Legam.*

**Imperf.** *Vtinam Ederem, vel Eſſem, Eſſes Eſſet, Eſſemus, &c.*

**Perfetto** *Vtinam Ederim, vt Legerim*

**Piucchep.** *Vtinam Ediſſem, vt Legiſſem*

**Futuro** *Vtinam Edam, vt Legam.*

I Tempi congiuntiuui ſono ſimili à queſti.

**Presente Infinitiuo** *Edere, vel Eſſe mangiare, &c.*

## Volo.

## INDICATIVO

*Volo io voglio. Vis, vult. Volumus, vultis, volunt.*

*Volebam, volebas, volebat. Volebamus, &c.*

*Volui, voluiſti, voluit. Voluimus, &c.*

*Volueram, volueras, voluerat. Volueramus, &c.*

*Volam, voles, volet. Volemus, &c.*

## IMPERATIVO

Hà queſti Tempi ſolo nel ſuo compoſto *Nolo.*

**Presente** *Noli tu, Nolit ille, Nolimus nos, Nolite vos, et c.*

**Futuro** *Nolito tu, Nolito ille, Nolimus nos, Nolitote vos, et c.*

## OTTATIVO

*Velim, velis, velit. Velimus, velitis, &c.*

*Vellem, velles, vellet. Vellemus, velletis, &c.*

*Voluerim, volueris, voluerit. Voluerimus, volueritis, &c.*

*Voluiſſem, voluiſſes, voluiſſet. Voluiſſemus, voluiſſetis, &c.*

*Velim, velis, velit. Velimus, velitis, &c.*

I Congiuntiuui come gli Ottatiuui.

## INFINITIVO

**Presente** *Velle volere, Perfetto* *Voluiſſe hauer voluto, &c.*

**Futuro** *caret, &c.*

# Declinatione de' Verbi Difettiui.

**D**ifettiui si dicono quei Verbi, a' quali manca qualche cosa, come sono

**PRIMIERAMENTE** questi, che non hanno la prima voce.

<i>Cœbi</i>	<i>Cœpisti</i>	cominciare.
<i>Memini</i>	<i>Meministi</i>	ricordarsi.
<i>Noui</i>	<i>Novisti</i>	conoscere.
<i>Odi</i>	<i>Odisti</i>	odiare.

I quali sono altresì senza quei Tempi, che nascono dalla prima voce, come sono i *Presenti*, gl' *Imperfetti*, e tutti i *Futuri*, fuor che il *Congiuntiuo*, come si può scorgere nella loro Declinatione.

## Cœpi.

### INDICATIVO

Presente	Deest.	Imperf.	Deest.
Perfetto	<i>Cœpi, cœpisti, cœpit. Cœpimus, cœpistis, &amp;c.</i>		
Piùcchep.	<i>Cœperam, ras, rat, ramus, ratis, rant.</i>		
Futuro	Deest.		

### IMPERATIVO

Presente	Deest.	Futuro	Deest.
----------	--------	--------	--------

### OTTATIVO

Presente	Deest.	Imperf.	Deest.
Perfetto	<i>Cœperim, cœperis, cœperit. Cœperim<sup>9</sup> cœperitis, etc.</i>		
Piùcchep.	<i>Cœpissēm, cœpisses, cœpisset. Cœpissēm<sup>9</sup>, &amp;c.</i>		
Futuro	Deest.		

### CONGIUNTIVO

Presente	Deest.	Imperf.	Deest.
Perfetto	<i>Cœperim, cœperis cœperit. Cœperimus, &amp;c.</i>		
Piùcchep.	<i>Cœpissēm, cœpisses, cœpisset. Cœpissēm<sup>9</sup>, &amp;c.</i>		
Futuro	<i>Cœpero, cœperis, cœperit, &amp;c.</i>		<b>IN-</b>

## INFINITIVO

Presente	Deest.	Imperf.	Deest.
Perfetto	<i>Cæpisse</i>	Piucch.	<i>Cæpisse.</i>
Futuro	Deest.		

*Auvertimento.*

I Tempi, che mancano in questi, si suppliscono co' loro Figliuoli, come si auvertì alla Seconda de' Neutri.

SECONDO, si dicono Difer. iui quelli, a' quali manca la terza voce, come sono

I. I Verbi meditatiui, ò desideratiui.

*Cenaturio* is pensare, ò desiderare di cenare.

II. I Verbi in *scò* nati da' nomi.

*Lapidescò* is farsi pietra.

*Herbescò* is farsi herba.

*Arborescò* is farsi arbore.

III. Questi particolari, & altri.

*Ambigo b.* is dubitare.

*Aneo* es desiderare.

*Fatiscò* is aprirsi.

*Feriscò* is percuotere.

*Furo* is impazzire.

*Gliscò* is crescere.

*Hiscò* is aprirsi.

*Medeor* eris medicare.

*Polleo* es potere.

*Reminiscor* eris ricordarsi di nuouo.

*Ringor* eris torcere la bocca.

*Sido* is posarsi.

*Vado* is andare.

*Vescor* eris mangiare.

I Quali mancheranno similmente di tutti i Tempi, che nascono dalla terza voce, come sono tutti i *Perfetti*, i *Piucchepèrfetti*, e' l' *Futuro congiuntiuo*, e'c. come in questa Declinatione.

Q

Ve



## Vescor.

## INDICATIVO

Presente	<i>Vescor</i>	<i>vesceris</i>	<i>vescitur.</i>	<i>Vescimur,</i>	<i>&amp;c.</i>
Imperf.	<i>Vescebar</i>	<i>baris</i>	<i>batur:</i>	<i>bamur</i>	<i>bamini,</i>
Perfetto	Deest.		Piùcchep. Deest.		
Futuro	<i>Vescar</i>	<i>vesceris</i>	<i>vescetur.</i>	<i>Vescemur</i>	<i>vescemini.</i>

## IMPERATIVO

Presente	<i>Vescere</i>	<i>vescatur.</i>	<i>Vescamur</i>	<i>vescimini,</i>	<i>&amp;c.</i>
Futuro	<i>Vescitor tu vescitor ille, vescamur nos, &amp;c.</i>				

## OTTATIVO

Presente	<i>Vtinam Vescar,</i>	<i>vescaris,</i>	<i>vescatur,</i>	<i>&amp;c.</i>
Imperf.	<i>Vtinam Vescerer,</i>	<i>vescereris,</i>	<i>vesceretur,</i>	<i>&amp;c.</i>
Perfetto	Deest.		Piùcchep. Deest:	
Futuro	<i>Vtinam Vescar,</i>	<i>vescaris,</i>	<i>vescatur,</i>	<i>&amp;c.</i>

## CONGIUNTIVO

Presente	<i>Cùm Vescar</i>	<i>vescaris,</i>	<i>vescatur,</i>	<i>&amp;c.</i>
Imperf.	<i>Cùm Vescerer</i>	<i>vescereris,</i>	<i>vesceretur</i>	<i>&amp;c.</i>
Perfetto	Deest.		Piùcchep. Deest.	
Futuro	Deest.			

## INFINITIVO.

Presente	<i>Vesci.</i>	Imperf.	<i>Vesci.</i>
Perfetto	Deest.	Piùcchep.	Deest:
Futuro	Deest.		

Questi non possono all'incontro supplirsi co' loro parenti. E v'è la ragione naturale, la quale però tacciamo, perchè il nostro scopo è la facilità, e l'utilità insieme, non il fatto delle teoriche contemplationi.

TERZO, son Difettivi tutti i verbi, che mancano della quarta voce, che noi diciamo Supino, come sono

I. Tutti quasi i verbi Neutri in *Es*, & in *Scs*, come *Caleo Caleo*. Vedasi la Quinta de' Neutri Cap. 5:

II. Tutti i verbi, che mancano della terza voce polti di sopra.

III. Tutti gl'infrascritti, benchè in alcuni il metta il Calepino.

*An.*

<b>Ango</b>	<i>is</i>	<i>anxi</i>	affannare.
<b>Annuo</b>	<i>is</i>	<i>nui</i>	far cenno di sì.
<b>Arceo</b>	<i>es</i>	<i>cui</i>	tener lontano.
<b>Batuo</b>	<i>is</i>	<i>tui</i>	flagellare.
<b>Calleo</b>	<i>es</i>	<i>lui</i>	sapere perfettamente:
<b>Cerno</b>	<i>is</i>	<i>creui</i>	guardare.
<b>Compesco</b>	<i>is</i>	<i>cui</i>	raffrenare.
<b>Congruo</b>	<i>is</i>	<i>grui</i>	conuenire.
<b>Conniuco</b>	<i>es l.</i>	<i>sui</i>	fingere di non vedere.
<b>Dego</b>	<i>is</i>	<i>degi</i>	viuere.
<b>Disco</b>	<i>is</i>	<i>didici</i>	imparare.
<b>Dispesco</b>	<i>is</i>	<i>cui</i>	rimouere dal pascolo.
<b>Emineo</b>	<i>es</i>	<i>nui</i>	soprastare.
<b>Incesso</b>	<i>is</i>	<i>iuui</i>	venirgli pensiero, &c.
<b>Ingruo</b>	<i>is</i>	<i>grui</i>	uenire addosso.
<b>Lambo</b>	<i>is</i>	<i>bi</i>	leccare.
<b>Liquo</b>	<i>is</i>	<i>qui</i>	lasciare.
<b>Liueo</b>	<i>es</i>	<i>ui</i>	essere liuido.
<b>Luceo</b>	<i>es</i>	<i>xi</i>	risplendere.
<b>Luo</b>	<i>is</i>	<i>lui</i>	pagare.
<b>Malo</b>	<i>uis</i>	<i>tui</i>	voler più tosto.
<b>Metuo</b>	<i>is</i>	<i>tui</i>	hauer paura.
<b>Mico</b>	<i>as</i>	<i>cui</i>	risplendere.
<b>Ningo</b>	<i>is</i>	<i>xi</i>	neucare.
<b>Nolo</b>	<i>non vis</i>	<i>lui</i>	non volere.
<b>Paueo</b>	<i>es</i>	<i>ui</i>	hauer paura.
<b>Pluo</b>	<i>is</i>	<i>plui</i>	piouere.
<b>Posco</b>	<i>is</i>	<i>poposci</i>	dimandare.
<b>Prodigo</b>	<i>is</i>	<i>egi</i>	consumare.
<b>Psallo</b>	<i>is</i>	<i>lli</i>	cantare.
<b>Refello</b>	<i>is</i>	<i>lli</i>	rifutare.
<b>Respuo</b>	<i>is</i>	<i>pui</i>	idem.
<b>Rudo</b>	<i>is</i>	<i>di</i>	ragghiare.
<b>Satago</b>	<i>is</i>	<i>egi</i>	essere curioso.
<b>Scabo</b>	<i>is</i>	<i>bi</i>	stropicciare.
<b>Scando</b>	<i>is</i>	<i>ndi</i>	salire.
<b>Silco</b>	<i>es</i>	<i>lui</i>	tacere.

Ster

<i>Sterto</i>	<i>is</i>	<i>tui</i>	ronfare.
<i>Strideo</i>	<i>es</i>	<i>dui</i>	stridere.
<i>Strido</i>	<i>is</i>	<i>di</i>	idem.
<i>Studeo</i>	<i>es</i>	<i>dui</i>	studiare:
<i>Timeo</i>	<i>es</i>	<i>mui</i>	temere.
<i>Tremo</i>	<i>is</i>	<i>mui</i>	tremare.
<i>Volo</i>	<i>vis</i>	<i>volui</i>	volere.
<i>Vrgeo</i>	<i>es</i>	<i>rſi</i>	ſpingere.

I quali mächerano p̄ conſeguenza di tutti i Tēpi, che naſcono dal Supino, come ſono tutti i *Perfetti*, i *Piùccheperfetti*, e' l' *Futuro congiuntiuo* paſſiuo, e' l' *Futuro inſinitiuo* attiuo Dal che viene à cauarsi, che trè ſiano i principij de' Tēpi

La prima.

La terza.

La quarta voce, che è' l' Supino.

Dalla prima vengono tutti i Padri Attiuo.

Dalla terza tutti i Figliuoli Attiuo.

Dalla quarta tutti i Figliuoli Paſſiuo.

La cognitione di queſti trè principij può eſſere gioueuole in molte coſe ; per ciò non manchi il Maeſtro di ripeterla di tempo in tempo, in ſin che ſi poſſeda bene.

QUARTO, ſon Difettiuo queſti verbi particolari, che non facilmente ſi troueranno altre voci di quelle, che noi mettiamo.

*Aio* io dico. *Ais*, *Ait*, *Aiunt*.

*Aiebam* diceua. *bas*, *bat*. *Aiebamus*, *batis*, *bant*.

*Auc*, *Auete*, *Aueto*, *Auere*. Iddio vi guardi.

*Auſim* haurei ardire. *Auſis*, *Auſit*.

*Cedo*, .i. *da*, vel *dic*.

*Inquam* dico. *Inquis*, *Inquit*, *Inquiunt*.

*Inquies*, *Inquiens*, *Inquiſti*.

*Quaſo* priego *Quaſumus*, preghiamo.

*Salue*, *Saluete*, *Salueto*, *Saluere*, Iddio ti ſalui.

Da *Fuo* verbo antico, p̄ lo quale hora habbiamo *Sum*, ſono rimasi tutti i Figliuoli *fui*, *fuerā*, *fuerim*, *fuiſſem*, *fueo*, *fuiſſe*, con q̄ſte altre ſei voci *forem*, *fores*, *foret*, *forent*, *fore*, *futurum*.

Fine de' Verbi Irregolari, e Difettiuo.

De'

## CAPO X.

## De' Verbi Deponenti.

**I** Verbi Deponenti finiscono in *Or*, & hanno la significazione attiva. Le sue Regole si costruiscono dell'istessa maniera, che le Regole de' Neutri.

## PRIMA REGOLA

**L**A Prima de' Deponenti si costruisce con due Nominativi, come la Prima de' Neutri.

*Il Filosofo stà in villa solo. Philosophus rusticatur solus.*

<i>Otius</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	stare in otio.
<i>Gradius</i>	<i>eris</i>	<i>essus</i>	<i>sum</i>	caminare.
<i>Luctus</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	lottare.
<i>Morius</i>	<i>eris</i>	<i>tuus</i>	<i>sum</i>	morire.
<i>Rusticus</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	stare alla villa.

*Avvertimento.*

Tutti i Deponenti, che possono doppo sè hauere v'n'aggettivo corrispondente al precedente Sostantivo, possono hauer luogo in questa Regola, come

*Cesare minac cia armato. Cesar minatur armatus.*

*I pazzi si scordano mangiando.*

*Stolidi obliuiscuntur edentes.*

## CAPO XI.

## II. REGOLA

**L**A Seconda de' Deponenti si costruisce co'l Nominativo, e'l Genitivo, come la Seconda de' Neutri.

*I Giu-*

**I Giudici non debbono hauer compassione de' presuntuosi.**

*Iudices arrogantium misereri non debent.*

*Misereor eris ritus sum* hauer misericordia.

*Obluiscor eris oblitus sum* scordarsi.

*Potior eris ius sum* conquistare.

*Recordor aris atus sum* ricordarsi.

*Reminiscor eris s. p.* tornare à ricordarsi.

*Auvert. 1.*

**I trè verbi di memoria *Obluiscor*, *Recordor*, *Reminiscor* possono costruirsi ancora con l'Accusatiuo.**

*Io mi ricordo de' tuoi consigli.*

*Recordor tua consilia, vel tuorum consiliorum.*

*Auvert. 2.*

***Potior* per conquistare suole più spesso hauere il Genitiuo, che l'Ablatiuo; mà per godere più tosto l'Ablatiuo, che'l Genitiuo, vt**

*Alexander potitus est omnium rerum.*

*Alessandro conquistò tutto il Mondo.*

*Alexander non potitus est pario. Non godè l'acquistato.*

*Auvert. 3.*

***Misereor eris* co'l Genitiuo, *Miseror aris* con l'Accusat.**

*Deus miseretur orphanorum, vel miseratur orphanos.*

*Iddio hà compassione de gli orfani.*

## CAPO XII.

# III. REGOLA.

**L**A Terza de' Deponenti si costruisce co'l Nominatiuo; e'l Datiuo, come la Terza de' Neutri.

*I figliuoli fanno carezze a' cagnolini. Pueri adulantur catellis*

*Aduersor aris atus sum* contrariare.

*Ancillor aris, & Famulor aris* seruire.

*Aemulor aris atus sum* gareggiare.

*Affessor aris atus sum* accettare à modo

*Astipuler aris atus sum* accósentire. (d'altri.)

*Am*

LIBRO TERZO.

253

<i>Auxilior</i>	<i>aris atus sum</i>	aiutare.
<i>Beneprecor b.</i>	<i>aris atus sum</i>	benedire.
<i>Blandior</i>	<i>iris itus sum</i>	accarezzare.
<i>Conuicior</i>	<i>aris atus sum</i>	ingiuriare.
<i>Dominor</i>	<i>aris atus sum</i>	signoreggiare.
<i>Gratificor</i>	<i>aris atus sum</i>	compiacere.
<i>Grator</i>	<i>aris atus sum</i>	ringratiare.
<i>Gratulor</i>	<i>aris, &amp; Congratulor aris</i>	allegrarsi cō'alcuno.
<i>Insidior</i>	<i>aris atus sum</i>	appostare.
<i>Irascor</i>	<i>eris atus sum</i>	adirarsi.
<i>Lenocinar b.</i>	<i>aris atus sum</i>	ruffianeggiare.
<i>Maleprecor b.</i>	<i>aris atus sum</i>	maldire.
<i>Medeor</i>	<i>eris, &amp; Medicor aris</i>	medicare.
<i>Minor</i>	<i>aris, &amp; Comminor b. aris</i>	minacciare.
<i>Minitor</i>	<i>aris atus sum</i>	minacciare spesso.
<i>Moderor</i>	<i>aris atus sum</i>	correggere.
<i>Morigeror</i>	<i>aris atus sum</i>	far la volontà d'altri
<i>Obloquor b.</i>	<i>eris cutus sum</i>	spezcare il parlare.
<i>Interloquor b.</i>	<i>eris utus sum</i>	idem.
<i>Obluctor</i>	<i>aris atus sum</i>	ripugnare.
<i>Obsequor b.</i>	<i>eris utus sum</i>	compiacere.
<i>Operor</i>	<i>aris atus sum</i>	attendere.
<i>Opitulor</i>	<i>aris atus sum</i>	soccorrere.
<i>Patrocinar b.</i>	<i>aris atus sum</i>	ditendere.
<i>Præstolor l.</i>	<i>aris atus sum</i>	aspettare.
<i>Refragor</i>	<i>aris atus sum</i>	disfauorire.
<i>Reluctor</i>	<i>aris atus sum</i>	far forza contro. Sic
<i>Renitor</i>	<i>eris xus sum.</i>	
<i>Subirascor</i>	<i>eris atus sum</i>	adirarsi alquanto.
<i>Suffragor</i>	<i>aris atus sum</i>	dar la voce in fauore

*Auert. 1.*

*Adulor l. Medicor, Moderor, Præstolor l.* si possono costruire, ò cō'l *Datiuo*; ò con l' *Accusatiuo*:

*Adulor tibi, vel te. Io ti accarezzo.*

*Auert. 2.*

A *Dominor* il luogo si mette in *Ablatiuo* con *In*, vt  
*Rex dominatur in multis Prouincijs.* Le persone ò nell' *Pistef-*  
 fo

so Ablatiuo, ò vero in Accusatiuo con l'istessa preposizione, vt *Rex dominatur in multis Populis, vel in multos Populos. Ratio cum Datiuo, &c.*

*Auvert. 3.*

A *Gratulor* la particola *Con* vuole il Datiuo, la *Di* ò l'Accusatiuo, ò il Settimo caso, ò l'Ablatiuo con *In*, ò *De*.

*Gratulor tibi victoriam, victoria, in victoria, de victoria. Mi congratulo teo della vittoria.*

*Auvert. 4.*

*Affentior* l'hò trouato con l'istessa costruzione, eccetto il Settimo caso, vt

*Affentior tibi omnia, in omnibus, & de omnibus. Ti acconsento in ogni cosa.*

## C A P O XIII.

# IV. REGOLA.

**L**A Quarta de' Deponenti si costruisce co'l Nominatiuo, e l'Accusatiuo, come la Quarta de' Neutri.

*I Leggisti moderni non imitano gli Oratori antichi.*

*Recentes Iurisperiti priscos Oratores non imitantur.*

<i>Admiror</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	marauigliarsi.
<i>Adorior</i>	<i>iris</i>	<i>ortus</i>	<i>sum</i>	assaltare all'im puiso
<i>Alloquor b.</i>	<i>eris</i>	<i>cutus</i>	<i>sum</i>	parlare.
<i>Auguror</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	pronosticare:
<i>Bipartior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	diuidere in due parti
<i>Calumnior</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	dar calunnie.
<i>Comitor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	accompagnare.
<i>Comminiscor</i>	<i>eris</i>	<i>mentus</i>	<i>sum</i>	inuentionare.
<i>Concionor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	predicare.
<i>Consector</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	andare appresso.
<i>Conspicor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	guardare. (nio.
<i>Contestor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	chiamare in testimo-
<i>Dedignor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	schiuare, e sprezzare.
<i>Demolior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	abbattere.
<i>Detestor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	maledire,

*Bin.*

<b>Elucubrator</b>	aris	atus	sum	scriuere di notte.
<b>Execrator</b>	aris	atus	sum	bestemmiare.
<b>Exordior</b>	iris	orsus	sum	cominciare.
<b>Expiscor</b>	aris	atus	sum	intendere cō astutia
<b>Fabulator</b>	aris	atus	sum	fauoleggiare.
<b>Furor</b>	aris	atus	sum	tubare.
<b>Heluor</b>	aris	atus	sum	traccannare.
<b>Imitor</b>	aris	atus	sum	imitare.
<b>Imprecor b.</b>	aris	atus	sum	bestemmiare.
<b>Indignor</b>	aris	atus	sum	hauere à ldegno.
<b>Inficior</b>	aris	atus	sum	negare.
<b>Insecor</b>	aris	atus	sum	perseguitare.
<b>Insequor</b>	eris	cutus	sum	idem.
<b>Intueor</b>	eris	tuitus	sum	guardare.
<b>Liceor</b>	eris	citus	sum	incantare.
<b>Lucror</b>	aris	atus	sum	guadagnare.
<b>Ludifcor</b>	aris	atus	sum	beffare.
<b>Machinator</b>	aris	atus	sum	ordire inganni.
<b>Mentior</b>	iris	itus	sum	dir bugie.
<b>Muneror</b>	aris	atus	sum	rimunerare.
<b>Molior</b>	iris	itus	sum	edificare.
<b>Nancifcor</b>	eris	nactus	sum	trouare à caso.
<b>Nundinor</b>	aris	atus	sum	far mercantie.
<b>Obsefor</b>	aris	atus	sum	scongiurare.
<b>Ominor</b>	aris	atus	sum	augurar bene, ò ma-
<b>Opperior</b>	iris	ertus	sum	aspettare. (le;
<b>Ordior</b>	iris	orsus	sum	cominciare à fare.
<b>Pacifcor</b>	eris	paetus	sum	patteggiare.
<b>Persecutor</b>	aris	atus	sum	cercar con diligenza
<b>Pigneror</b>	aris	atus	sum	pigliare in pegno.
<b>Profiteor</b>	eris	essus	sum	far professione.
<b>Prador</b>	aris	atus	sum	far preda.
<b>Proloquor b.</b>	eris	cutus	sum	parlar chiaramente.
<b>Prosequor</b>	eris	cutus	sum	accōpagnar' amiche-
<b>Queror</b>	eris	questus	sum	lamentar si (uolmēte
<b>Reordior</b>	iris	orsus	sum	guastar la tela
<b>Remettor</b>	iris	ensus	sum	tornare à misurare.

Re:



<i>Reuereor</i>	<i>eris</i>	<i>ritus</i>	<i>sum</i>	portar riuerenza.
<i>Rimor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	cercar bene.
<i>Stipulor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	contrattare.
<i>Sciſſitor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	informarſi.
<i>Serutor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	cercar ſortilmente.
<i>Sortior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	hauere in ſorte.
<i>Teſtificor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	far fede. (monio.
<i>Teſtor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	idē, e chiamar' in teſti
<i>Transgredior</i>	<i>eris</i>	<i>effus</i>	<i>sum</i>	paſſar dall'altra par-
<i>Tranſlabor</i>	<i>eris</i>	<i>lappus</i>	<i>sum</i>	paſſar fiumi, &c. (te-
<i>Vador</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	coſtringer' a dār ple
<i>Vaticinor b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	profetizare. (gieria.
<i>Venor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	andare à caccia.
<i>Vl. iſcor</i>	<i>eris</i>	<i>ultus</i>	<i>sum</i>	far vendetta.

## Auuert. 1.

Molti di queſti verbi, e particolarmente *Auguror*, *Conſiteor*, *Demolitor*, *Furar*, *Imprecor*, *Macbinor*, *Medicor*, *Metior*, *Minor*, *Mo. ior*, *Ominor*, *Polliceor*, &c. oltre all'Accuſatiuo inanimato poſſono hauere anco il Datiuo animato, vt

*Bene tibi ominor hanc diem. Ti auguro felice queſto giorno*

## Auuert. 2.

*Proſiteor* riceue l'Accuſatiuo aſtratto ſolo, e' il concreto accompagnato co' pronomi *Me*, *Te*, *Se*, *Nos*, *Vos*, *Se*.

*Proſiteor Philoſophiam.* Ecco l'aſtratto ſolo.

*Proſiteor me Philoſophum* Ecco il cōcreto accōpagnato

*Faccio profeſſione di Filoſofo.*

## Auuert. 3.

*Queror*, & *Indignor* ſi poſſono coſtruire con l'Accuſatiuo, e l'Ablatiuo con *De*, vt

*Queri iniurias, vel de iniurijs. Lamentarſi dell'ingiurie.*

*Indignari ludibria, vel de ludibrijs. Sdegnarſi delle beſſe.*

## Auuert 4.

*Muneror*, *Remuneror*, *Proſequor* oltre all'Accuſatiuo, poſſono anco riceuere il Settimo caſo, vt

*Proſequi aliquem beneuolentia.*

*Portare affectione ad alcuno.*

*Auuert.*

Auvert. 5.

*Deprecor, Mercor, Mutuor* oltre all' Accufatiuo, possono anco riceuere l' Ablatiuo con la preposizione *A, Ab, &c.*

*Orator subtilitatem ab Academia muuatur.* Cic

L'Oratore acquisita la sottilità dall' Academia;

## CAPO XIV.

## V. REGOLA.

**L**A Quinta de' Deponenti si costruisce co'l Nominatiuo, e'l Settimo caso, come la Quinta de' Neutri.

*I uassalli presuntuosi abusano la gratia del Principe.*

*Subditi insolentes abutuntur gratia Principis.*

<i>Abutor</i>	<i>eris</i>	<i>usus</i>	<i>sum</i>	abusare.
<i>Bacchor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	infuriarsi.
<i>Consopiar</i>	<i>iris</i>	<i>ius</i>	<i>sum</i>	addormentarsi,
<i>Consernor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	trammortirsi.
<i>Contristor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	attristarsi.
<i>Defestiscor</i>	<i>eris</i>	<i>ssus</i>	<i>sum</i>	stancarsi.
<i>Defungor</i>	<i>eris</i>	<i>unctus</i>	<i>sum</i>	finir' officio, vita, &c.
<i>Delector</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	pigliarsi piacere.
<i>Oblector</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	idem.
<i>Expergiscor</i>	<i>eris</i>	<i>rectus</i>	<i>sum</i>	suegliarsi.
<i>Fruor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	godere.
<i>Fungor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	fare officio.
<i>Glorior</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	gloriarsi.
<i>Lator</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	allegarsi.
<i>Morior</i>	<i>eris</i>	<i>uus</i>	<i>sum</i>	morire.
<i>Nitor</i>	<i>eris</i>	<i>xus</i>	<i>sum</i>	appoggiarsi.
<i>Innitor l.</i>	<i>eris</i>	<i>xus</i>	<i>sum</i>	idem.
<i>Perfungor</i>	<i>eris</i>	<i>netus</i>	<i>sum</i>	fare perfettamente.
<i>Perfruor</i>	<i>eris</i>	<i>uctus</i>	<i>sum</i>	godere.
<i>Stomachor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	sdignarsi.
<i>Verecundor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	vergognarsi.
<i>Vestor</i>	<i>eris</i>	<i>s. p.</i>	<i>&amp; s.</i>	mangiare.
<i>Visor</i>	<i>eris</i>	<i>usus</i>	<i>sum</i>	seruirsi.

R

Auvert.

Auuert. 1.

*Glorior, e Letor* Cic. l'hà vsati co'l Settimo caso, e con l'Ablatiuo con *In*, ò *De*, vt

*Glorior, vel Letor meis factis, in meis, vel de meis factis.*  
Mi glorio, ò allegro delle mie azioni.

Auuert. 2.

*Nitor, & Innitor* si trouano vgualmente co'l Settimo caso, e con l'Ablatiuo con *In*, vt

*Niti iudicio, vel in iudicio alicuius.*  
Appoggiarsi al giuditio di alcuno.

*Innitor* non mi ricordo hauerlo offeruato appresso Cic. mà bene *Innixus* co'l Datiuo. *Apollo Luna innixus.*

Auuert. 3.

*Vtor* hà questi modi di parlare.

*Nescis vii foro.* Non sai essere al Mondo.

*Vtor te familiariter.* Ho stretta pratica con tè.

*Vtor te ad omnia.* Non faccio cosa senza saputa tua.

## CAPO XV.

## SESTA REGOLA

**L**A Sesta de' Deponenti si costruisce co'l Nominatiuo, e l'Ablatiuo con la preposizione *A*, vel *Ab*, come la Sesta de' Neutri.

*Quæstæ peste è nata dall'huomo.*

*Ab homine hæc pestis nata est.*

<i>Nascor</i>	<i>eris natus sum</i>	nascere.
<i>Orior</i>	<i>eris ortus sum</i>	idem.
<i>Exorior</i>	<i>eris ortus sum</i>	idem.
<i>Coorior</i>	<i>eris ortus sum</i>	nascere insieme.
<i>Renascor</i>	<i>eris natus sum</i>	nascere di nuouo, e

Auuertimento.

(battezzarsi.)

*Orior, e Nascor* sono stati vsati da Cic. con le preposizioni *A*, *Ab*, *E*, *Ex*, *De*, e co'l 7. caso, in tanto che possiam dire

*Tu natus es a patre, e patre, ex patre, de patre, & patre honesto, Sei figliuolo di padre honorato,*

VII. R.

## CAPO XVI.

## VII. REGOLA:

**L**A Settima de' Deponenti si costruisce co'l Nominatio, e'l caso della preposizione, come la Settima de' Neutri.

*Io sempre negotio con huomini ingrati.*

*Cum ingratis usque negotior.*

<i>Allabor l.</i>	<i>eris</i>	<i>lapsus</i>	<i>sum</i>	trascorrere.
<i>Altercor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	contrastare.
<i>Apricor l.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	stare al Sole.
<i>Benemereor</i>	<i>eris</i>	<i>ritus</i>	<i>sum</i>	trattar bene.
<i>Castrameor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	accamparsi.
<i>Colluctor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	lottare insieme.
<i>Comessor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	far colatione.
<i>Commoror b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	trattenerfi.
<i>Congredior</i>	<i>eris</i>	<i>ssus</i>	<i>sum</i>	incontrarsi.
<i>Conuiuor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	far banchetti.
<i>Cunctor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	tardare.
<i>Delabor l.</i>	<i>eris</i>	<i>lapsus</i>	<i>sum</i>	calcare à basso.
<i>Digladior</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	schermire.
<i>Diuersor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	alloggiare.
<i>Egredior</i>	<i>eris</i>	<i>ssus</i>	<i>sum</i>	uscire.
<i>Fruicor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	germogliare.
<i>Grador</i>	<i>eris</i>	<i>essus</i>	<i>sum</i>	caminare.
<i>Grasser</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	assassinare.
<i>Hallucinor b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	abbagliarsi.
<i>Illabor l.</i>	<i>eris</i>	<i>lapsus</i>	<i>sum</i>	scorrere dentro.
<i>Ingredior</i>	<i>eris</i>	<i>essus</i>	<i>sum</i>	entrare.
<i>Inuebor b.</i>	<i>eris</i>	<i>ectus</i>	<i>sum</i>	dir male.
<i>Iocor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	burlare.
<i>Labor</i>	<i>eris</i>	<i>lapsus</i>	<i>sum</i>	calcare.
<i>Latracionor b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	rubbare.
<i>Malmereor</i>	<i>eris</i>	<i>ritus</i>	<i>sum</i>	maltrattare.

R 2

Ma:

<i>Mœcor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	adulterare.
<i>Negotior</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	far facende.
<i>Nidulor b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	fare il nido.
<i>Nugor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	cinguettare.
<i>Oscitor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	sbadigliare.
<i>Pabulor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	pascolare.
<i>Palor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	andar disperlõ.
<i>Peregrinor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	andar peregrinando.
<i>Philosophor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	filosofare.
<i>Piscor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	pescare.
<i>Prauaritor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	deuiar dal dritto.
<i>Progredior</i>	<i>eris</i>	<i>ssus</i>	<i>sum</i>	caminare oltre.
<i>Ratiocinor b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	far conti.
<i>Reuertor</i>	<i>eris</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	ritornare.
<i>Rixor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	far questionis
<i>Sermocinor b.</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	discorrere.
<i>Spatior</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	spasseggiare.
<i>Tergiuersor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	straffuggire.
<i>Tumultuor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	far rumore.
<i>Vagor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	andar vagabondo.
<i>Velificor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	far vela.
<i>Versor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	praticare.
<i>Vociferor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	gridar forte.

*Auvert* 1.

*Benemereor*, & *Malemereor* vogliono l'Ablat. con *De*, come notammo di *Benemereo*, e *Malemereo* alla Settima de' Neutri Cap. 7.

*Auvert*. 2.

*Ingredior* può hauere l'Accusat. con la *In*, e senza, ve *Ingredi Templum, vel in Templum. Entrare in Chiesa.*

*Auvert*. 3.

*Innebi in aliquem. Dir male di alcuno.*

## C A P O XVII.

### De' Verbi Communi.

**I** Verbi Communi hanno la significazione attiva, e passiva; mà la lor voce è sempre passiva.

Nella

Nella significazione attiva si costruiscono, come gli Attivi, co'l Nominatiuo agente, e l'Accusatiuo paziente.

Nella significazione passiva si costruiscono, come i Passivi, co'l Nominatiuo paziente, e l'Ablatiuo agente, &c.

*I Giouani acquistano la virtù con sudore.*

*Sudore iuuenes virtutem adipiscuntur.*

*Da' giouani si acquista la virtù con sudore.*

*A iuuenibus sudore virtus adipiscitur.*

<i>Adipiscor</i>	<i>eris</i>	<i>eptus</i>	<i>sum</i>	acquistare, & eff. acqu.
<i>Aggredior</i>	<i>eris</i>	<i>essus</i>	<i>sum</i>	assaltare, & esser' assalt.
<i>Amplector</i>	<i>eris</i>	<i>exus</i>	<i>sum</i>	abbracciare, & eff. abb.
<i>Aspernor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	spregiare, & eff. spreg.
<i>Criminor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	incolpare, & eff. incol.
<i>Dignor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	giudicar degno, & eff.
<i>Experior</i>	<i>iris</i>	<i>ertus</i>	<i>sum</i>	prouare, & eff. prouato.
<i>Frustror</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	ingannare, & eff. ing.
<i>Hortor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	esortare, & eff. esort.
<i>Abhortor,</i>	<i>Cohortor, Exhortor</i>			idem.
<i>Hospitor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	albergare, & eff. alber.
<i>Largior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	donar largamente, &c.
<i>Metior</i>	<i>iris</i>	<i>ensus</i>	<i>sum</i>	misurare, &c. Sic
<i>Admetior.</i>	<i>Dimetior. Permetior.</i>			
<i>Osculor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	baciare, & essere bac.
<i>Percunctor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	dimandare, & eff. dim.
<i>Sciscitor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	idem.
<i>Veneror</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	honorar, & eff. honor.
<i>Tueor</i>	<i>eris</i>	<i>tutus</i>	<i>sum</i>	difendere, & eff. difeso.
<i>Tutor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	idem.

*Auuerit. I.*

Tutti i verbi Deponenti transitivi, che ricercano l'Accusatiuo, possono hauer luogo in questa Regola; perchè tutti si ritrouano passivi. Anzi la miglior parte de gli altri ancora, particolarmente ne' Perfetti. Nondimeno noi non dobbiamo senza necessità valerci, se non di questi, che sono in vso più frequente de gli Auttori classici. Che, se volessimo ammettere, quanto si troua appò la numerosa varietà di coloro, che scrissero, particolarmente inanzi il fiorito

secolo di Virgilio, e Cicerone; mi bisognerebbe empier questo Libro più di strauaganze, che di precetti.

*Auvert. 2.*

*Hortor* oltre all'Accusatiuo ordinario suole riceuer vn'altro Accusatiuo con *Ad*.

*Cesare animaua i suoi soldati alla gloria.*

*Cesar suos milites ad gloriam hortabatur.*

*Auvert. 3.*

A *Sciscitor*, e *Percunctor* si considera la Persona, e la Cosa; quando la Persona si mette in Accusatiuo, la Cosa ricerca l'Ablatiuo con *De*, vt *Percunctor Philosophum de disciplina*. Mà, quando la Cosa si mette in Accusatiuo, la Persona ricerca l'Ablatiuo con *A*, vel *ab*, ò *Ex*, vt *Percunctor disciplinam a Philosopho, vel ex Philosopho*. *Dimando la disciplina al Filosofo.*

*Auvert. 4.*

*Dignor* oltre all'Accusatiuo, può anco riceuere il Settimo caso.

*Se tu ti degnassi rispondermi, io mi degnerei di scriuerti qualche lettera.*

*Si tu me dignareris respōso, ego te aliqua dignarer epistola*

## C A P O XVIII.

### D'alcuni Verbi, che hanno la voce Attiua, e Passiua.

**Q**uesti Verbi son molti; mà, lasciati i meno vsati, contentisi il Maestro di fare imparare gl'infrascritti a' suoi discepoli.

<i>Abortio</i>	<i>is, &amp;</i>	<i>Abortior</i>	<i>iris</i>	sconciare il parto.
<i>Adminiculo</i>	<i>as.</i>	<i>Adminiculor</i>	<i>aris</i>	aiutare.
<i>Adultero</i>	<i>as.</i>	<i>Adulteror</i>	<i>aris</i>	falsificare, &c.
<i>Assentio</i>	<i>is.</i>	<i>Assentior</i>	<i>iris</i>	acconsentire.
<i>Dissentio</i>	<i>is.</i>	<i>Dissentior</i>	<i>iris</i>	dissentire.

*Dis*

<i>Diuerto</i>	<i>is.</i>	<i>Diuertor</i>	<i>eris</i> torcere il camino.
<i>Elucubro b.</i>	<i>as.</i>	<i>Elucubror</i>	<i>aris</i> studiar di notte.
<i>Fabrico</i>	<i>as.</i>	<i>Fabricor</i>	<i>aris</i> fabricare.
<i>Fœnero</i>	<i>as.</i>	<i>Fœneror</i>	<i>aris</i> dare ad vsura.
<i>Fluctuo</i>	<i>as.</i>	<i>Fluctuor</i>	<i>aris</i> ondeggiare.
<i>Iurgo</i>	<i>as.</i>	<i>Iurgor</i>	<i>aris</i> contrattar di parole.
<i>Lacrymo</i>	<i>as.</i>	<i>Lacrymor</i>	<i>aris</i> piangere. Sic
<i>Collacrymo.</i>		<i>Illacrymo, &amp;c.</i>	
<i>Ludifico</i>	<i>as.</i>	<i>Ludificor</i>	<i>aris</i> beffare.
<i>Luxurio</i>	<i>as.</i>	<i>Luxurior</i>	<i>aris</i> soprabbondare.
<i>Medico</i>	<i>as.</i>	<i>Medicor</i>	<i>aris</i> medicare.
<i>Merco</i>	<i>es.</i>	<i>Mereor</i>	<i>eris</i> meritare. Sic
<i>Benemereo. Malemereo. Commereo. Emergo. Promereo, &amp;c.</i>			
<i>Munero</i>	<i>as.</i>	<i>Muneror</i>	<i>aris</i> rimunerare: Sic
<i>Remunero,</i>		<i>&amp; Remuneror,</i>	
<i>Mutuo</i>	<i>as.</i>	<i>Mutuor</i>	<i>aris</i> pigliare in preſto.
<i>Naufrago</i>	<i>as.</i>	<i>Naufragor</i>	<i>aris</i> naufragare.
<i>Obsecundo</i>	<i>as.</i>	<i>Obsecundor</i>	<i>aris</i> compiacere.
<i>Opſono l.</i>	<i>as.</i>	<i>Opſonor</i>	<i>aris</i> cõprar cõpanatico.
<i>Oſcito b.</i>	<i>as.</i>	<i>Oſcitor</i>	<i>aris</i> sbadigliare.
<i>Palpo</i>	<i>as.</i>	<i>Palpor</i>	<i>aris</i> accarezzare:
<i>Partio</i>	<i>is.</i>	<i>Partior</i>	<i>iris</i> ſpartire. Sic
<i>Bipertio</i>	<i>is.</i>	<i>Dispertio. Impertio, &amp;c.</i>	
<i>Pafco</i>	<i>is.</i>	<i>Pafcor</i>	<i>eris</i> andar paſcolando.
<i>Pignero</i>	<i>as.</i>	<i>Pigneror</i>	<i>aris</i> dare, ò pig. in pegno
<i>Reuerto</i>	<i>is.</i>	<i>Reuertor</i>	<i>eris</i> tornare.
<i>Rumino</i>	<i>as.</i>	<i>Ruminor</i>	<i>aris</i> maſticar bene.
<i>Tumultuo</i>	<i>as.</i>	<i>Tumultuor</i>	<i>aris</i> far rumore.
<i>Velifico</i>	<i>as.</i>	<i>Velificor</i>	<i>aris</i> veleggiare.
<i>Villico b.</i>	<i>as.</i>	<i>Villicor</i>	<i>aris</i> ſtare in villa.

Fine de' Verbi Deponenti,  
e Comuni.



## De' Verbi Impersonali.

**L'**Impersonale è vn parlare senza Nominatiuo . E' di due maniere, Attiuo, e Passiuo.

L'Impersonal Passiuo finisce in *Tur* , & in *Vm* ; in *Tur* in tutti i Padri , in *Vm* in tutti i Figli.

Gli essempli de' Padri.

Presente	<i>Amatur.</i>
Imperfetto	<i>Amabatur.</i>
Futuro	<i>Amabitur.</i>
Presen. Ott.	<i>Ametur.</i>
Imperfetto	<i>Amaretur.</i>

Gli essempli de' Figliuoli.

Perfetto	<i>Amatum est.</i>
Piùccheperfetto	<i>Amatum erat.</i>
Perfetto Ott.	<i>Amatum sit.</i>
Piùccheperfetto	<i>Amatum esset.</i>
Futuro Cong.	<i>Amatum erit.</i>

Si fà da tutti i verbi , che finiscono in *O* , & hanno il Nominatiuo agente, come son tutti gli Attiui, la Terza, la Quarta, e la Settima de' Neutri.

Si costruisce con l'Ablatiuo con la preposizione *A*, vel *Ab*, e' il caso del verbo.

*Io son favorito da tè. Mibi fauetur a te.*

*Tu eri seruito da mè. Tibi seruebatur a me.*

*Il Principe è stato obedito da' suoi vassalli.*

*Principi obeditum est a suis subditis.*

E così il vada essercitando per tutti i Tempi in ogni modo. Et, acciocche il figliuolo non si scordi la maniera del riuolgere , che auuertimmo su' l' principio de' Neutris ogn'vno di questi latini, da poiche l'haurà fatto Impersonale , il faccia riuoltare in Attiuo , secondo la regola proposta.

E, quando li parrà , ch'egli habbia qualche facilità in questi Impersonali, semplici , accompagnuili appresso co'

ver-

verbi Seruili, posti nella Settima Regola de gl' Attiui, Lib. 1. Cap. 12.

I quali verbi Seruili giunti con vn parlare Imperfonale, si mettono in terza personà del fingolare, co' medesimi casi. Gli effempi:

*Io posso essere fauorito da tè. Mibi potest faueri a te.*

*Tù doueui essere seruito da mè. Tibi debebat seruari a mè.*

*Il Principe è stato solito essere obedito da' suoi vassalli.*

*Principi soluit, vel solitum est obediri a suis subditis.*

E questi parimente li faccia poi riuoltare in Attiuo, vt

*Tu potes fauere mibi Ego debebam seruire tibi, &c.*

Quindi ripeta i medesimi dettati co' verbi Signorili notati nell'istessa Regola, i quali vogliono il Nominatiuo inanzi, & appresso il caso dell' Imperfonale.

*Io desidero essere fauorito da tè. Ego cupio mibi faueri a te*

*Tù sapeui essere seruito da mè Tu sciebas tibi seruari a me*

*Il Principe hà voluto essere obedito da' suoi vassalli.*

*Princeps voluit sibi obediri a suis subditis.*

In tanto che si possono ne gl' Imperfonali proporre tre sorti di latini.

Prima semplice, cid è solo co'l verbo Imperfonale.

Secondo co' verbi Seruili, che, senza mutar casi, si mettono in persona terza del numero minore.

Terzo co' verbi Signorili, che vogliono il Nominatiuo inanzi, & appresso il caso dell' Imperfonale.

*Auert. 1.*

*Consuesco, e Soleo* hanno il Preterito attiuo, e passiuo, *Consueui, e consuetus sum, Solui, e solutus sum.*

*Auert. 2.*

*Cœpi, Incipio, e Desino* hanno il Preterito attiuo, e passiuo Imperfonale, vt

*Cœpi, & cœptum est. Incepi, & inceptum est.*

*Desiui, & desitum est.*

*Da mè s'è cominciato a studiare.*

*A me cœpit, vel cœptum est, incepit, vel inceptum est studeri.*

*Da tè s'è cessato di souuenirmi.*

*A te desiuit, vel desitum est subueniri mibi.*

De

## De gl'Impersonali Attiui.

L'IMPERSONALE Attiuo finisce in T', come  
*Placet.*  
**PRIMA REGOLA**

**L**A Prima de gl'Impersonali Attiui contiene i verbi assoluti, che ordinariamente non reggono caso, come  
*Si fa giorno. Luceſcit. Si fa notte. Aduesperaſcit.*

<i>Aduesperaſcit</i>	<i>ebat</i>	<i>s. p. &amp; s.</i>	farſi notte.
<i>Coruſcat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	lampeggiare.
<i>Fulget</i>	<i>ebat.</i>	<i>Fulgurat abat</i>	idem.
<i>Fulminat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	faettare:
<i>Gelat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	agghiacciare.
<i>Luceſcit</i>	<i>ebat</i>	<i>luxit</i>	farſi giorno.
<i>Illuceſcit,</i>	<i>et</i>	<i>Diluceſcit</i>	idem.
<i>Lucet</i>	<i>ebat</i>	<i>luxit</i>	eſſere giorno.
<i>Ningit</i>	<i>ebat</i>	<i>nixit</i>	neuiare.
<i>Pluit</i>	<i>ebat</i>	<i>pluit</i>	piouere.
<i>Rorat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	caſcar la rugiada
<i>Serenat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	eſſere ſereno.
<i>Tonat</i>	<i>abat</i>	<i>nuit</i>	tonare.
<i>Vernat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	eſſere primauera

*Auert. I.*

*Pluit,* e *Ningit* poſſono riceuere il Nominatiuo, l'Accuſatiuo, e'l Settimo caſo; quando il verbo cõcorda, il Nominatiuo; quando diſcorda, l'Accuſatiuo, o'l Settimo caſo

*Piouono Scudi.*

*Pluunt clypei,* Qui il verbo concorda in numero.

*Pluit clypeos, vel clypeis.* Qui diſcorda.

*Neuicano pietre. Ningunt petrę. Ningit petras, vel petris.*

Quindi ſi noti per regola generale, che'l verbo ſenza Nom. ſi mette ſempre in perſona terza del numero ſingolare. E per ciõ gl'Impersonali hanno ſolamente la perſona terza, perchẽ non hanno Nominatiuo.

*Auert.*

## Auuert. 2.

A questa Regola si riducono comunemente le voci de gli animali, e d'altri suoni.

<i>Balat</i> far la voce della pecora.		<i>Cucurit</i> l. del gallo.	
<i>Barrit</i>	dell'elefante.	<i>Frendit</i>	del cinghiale.
<i>Bubulat</i> b.	del barbaggiani.	<i>Gannit</i>	del cane, e dell'volpe
<i>Clangit</i>	della tromba.	<i>Gemit</i>	della colôba, e della
<i>Coaxat</i>	della rana.	<i>Gracillat</i>	della gallina (tortora)
<i>Crocitat</i>	del coruo.	<i>Grunnit</i>	del porco.
<i>Cucubat</i> b.	della ciuetta.	<i>Gryllat</i>	del grillo.
<i>Cuculat</i> b.	del cucù.	<i>Hinnit</i>	del cauallo,
<i>Latrat</i>	del cane.	<i>Rudit</i>	dell'asino:
<i>Maumat</i>	del gatto.	<i>Rugit</i>	del leone.
<i>Mintrat</i>	del forcio.	<i>Sibilat</i>	del serpente.
<i>Mugit</i>	del bue.	<i>Stridit</i>	del pipistrello.
<i>Oncat</i>	dell'asinello.	<i>Trinsat</i>	della rondine.
<i>Pipit</i>	d'ogni uccellino.	<i>Uulat</i> b	del lupo.
<i>Vncat</i>	dell'orso	<i>Vagit</i>	de'fanciulli.

## CAPO XXI.

## II. REGOLA.

**L**A Seconda de gl'Imperfonali si costruisce co'l Genitiuo, e l'Infinito.

*A tutti è utile operar bene. Omnium interest rectè facere.*

<i>Est</i>	<i>erat</i>	<i>fuit</i>	appartene, e. essere officio,
<i>Interest</i>	<i>erat</i>	<i>fuit</i>	idem. (utile, importare.
<i>Refert</i>	<i>bat</i>	<i>tulit</i>	idem.

## Auuert. 1.

Questi Pronomi *A mè*, *A tè*, *A sè*, *A noi*, *A voi*, *A chi* si fanno *Mea*, *Tua*, *Sua*, *Nostra*, *Vestra*, *Cuia*, *vel Cuius* con *Interest*, & *Refert*; mà con *Est erat* si fanno *Meum*, *Tuum*, *Suum*, *Nostrum*, *Vestrum*, *Cuium*, & *Cuius*.

*A mè*

*A mè importa far l'officio mio.*

*Mea interest fungi officio meo, vel meum est, &c.*

*Mà, se diciamo, All'vno, & all'altro di noi importa.*

*Li porremo in Genitiuo, Viriusque nostrum interest.*

*Così anco. A tutti noi. Omnium nostrum.*

*Auvert. 2.*

Quando appresso *A mè*, & *A noi*, che sono persone prime si giugne vn nome, quel nome si porrà in Nominatiuo con *Qui sum*, ò *Qui sumus*.

*A noi soldati importa. Nostra, qui sumus milites, interest*

*A mè Pietro è utile. Mea, qui sum Petrus, refert.*

Perchè tanto è dire, *A noi soldati*, quanto *A noi, che siamo soldati.*

*Auvert. 3.*

Quando appresso *A tè*, & *A voi*, che sono persone seconde si giugne vn nome, quel nome si porrà al Vocatiuo; perchè ordinariamente la persona, con chi si parla, si mette al Vocatiuo.

*A tè, Francesco, importa. Tua, Francisce, interest.*

*Auvert. 4.*

Questi trè verbi con nomi inanimati, & incorporei si possono costruire ò co'l Genit. ò con l'Accusatiuo cò *Ad*.

*Importa alla salute nostra.*

*Interest salutis nostræ, vel ad salutem nostram.*

*Auvert. 5.*

Questi trè verbi oltre al Genitiuo ordinario, possono anco riceuere quelli di prezzo *Tanti*, *Quanti*, *Pluris*, *Minoris*, *Tantidem*, *Quantidem*, *Quanticumque*, *Quantilibet*, *Quantiuis*, *Magni*, *Permagni*, *Parui*.

*Tanto importa alla moglie, quanto al marito conseruar le robbe acquistate.*

*Tanti interest uxoris, quanti & viri bona parta seruare.*

*Auvert. 6.*

Possono anco riceuere questi auuerbi. *Multum*, *Plus*, *Plurimum*, *Permultum*, *Magis*, *Maximè*, *Parum*, *Minus*, *Minimè*, *Magnopere*, *Maximopere*, *Paullum*, *Paullulum*, *Tantum*, *Quantum*.

*Molto importa, che tu sia viuo. Multum interest, te viuere.*

*Auvert.*

Auerit. 7.

Il Pronome Solo si fa *Solius* nel singolare, e *Solum* nel plurale.

A mè solo importa.

*Mea solius interest.*

A noi soli.

*Nostra solum.*

Auerit. 8.

Questi tre verbi possono riceuere alcuni Nominatiui neutri, *Hoc, Istud, Illud, Id, Idem, Quod, Quid, Aliquid, Nihil.*

*Quel, che importa al Capitano, non importa al soldato.*

*Illud, quod interest Ducis, non interest militis:*

Se vi fosse altra sorte di Nominatiuo, si farà al più per *Attinet, Pertinet, Spectat*, che vogliono l'Accus. con *Ad.*

La prudenza importa al Capitano, e la fortexza al soldato  
*Prudentia ad Ducem, fortitudo pertinet ad militem.*

## CAPO XXII.

## III. REGOLA.

LA Terza de gl'Imperionali si costruisce co'l Datiuo, e l'Infinito.

*Mi è lecito partire.*

*Mibi licet abire.*

<i>Accidit</i>	<i>ebat</i>	<i>cidit</i>	accadere.
<i>Conducit</i>	<i>ebat</i>	<i>duxit</i>	effere vtile. <i>Expedit idem.</i>
<i>Constat</i>	<i>abat</i>	<i>stitit</i>	effere manifesto. <i>Patet id.</i>
<i>Contingit</i>	<i>ebat</i>	<i>tigit</i>	accadere <i>Euenit b. idem.</i>
<i>Conuenit b.</i>	<i>ebat</i>	<i>uenit l.</i>	cōuenir, effere d'accordo
<i>Displicet</i>	<i>ebat</i>	<i>cuit</i>	dispiacerli.
<i>Dolet</i>	<i>ebat</i>	<i>luit</i>	idem.
<i>Libet</i>	<i>ebat</i>	<i>libuit</i>	piacere. <i>Sic</i>
<i>Collibet b.</i>	<i>bat.</i>	<i>Piacet bat.</i>	
<i>Licet</i>	<i>ebat</i>	<i>licuit</i>	effere lecito.
<i>Liquet</i>	<i>ebat</i>	<i>liquit</i>	effere manifesto. <i>Patet idem.</i>
<i>Necesso est erat</i>		<i>fuit</i>	effere necessario.

No-

<i>Nocet</i>	<i>ebat</i>	<i>cuit</i>	nuocere.
<i>Obringt</i>	<i>ebat</i>	<i>tigit b.</i>	toccare in forte.
<i>Obuenit b.</i>	<i>ebat</i>	<i>uenit l.</i>	idem.
<i>Opus est</i>	<i>erat</i>	<i>fuit</i>	bilognare.
<i>Præhat</i>	<i>abat</i>	<i>stitit</i>	effere meglio. <i>Satis est idē:</i>
<i>Prodest</i>	<i>erat</i>	<i>fuit</i>	giouare.
<i>Restat</i>	<i>abat</i>	<i>stitit</i>	impedire.
<i>Satis est</i>	<i>erat</i>	<i>fuit</i>	bastare.
<i>Sufficit</i>	<i>ebat.</i>	<i>Suppetit</i>	<i>ebat idem.</i>
<i>Subit</i>	<i>ibat</i>	<i>iuuit</i>	venirli in mente.
<i>Succurrit</i>	<i>ebat</i>	<i>currit</i>	idem.
<i>Vacat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	hauer tempo.

## Auert. 1.

Chi è d'accordo a *Conuenit*, e chi hà tempo a *Vacat* si mette al *Datiuo*.

*Io non son d'accordo con gli huomini infedeli:*

*Mibi non conuenit cum infidelibus.*

*Tù non hai tempo di riuederti le Regole passate.*

*Tibi non vacat recolare Regulas superiores.*

## Auert. 2.

Chi dà licenza a *Licet*, e chi impedisce a *Restat* all' *Accusatiuo* con *Per*.

*Voi mi dat licentiae di parlare.*

*Per vos mibi licet fari.*

*I Giudici non possono impedire i birri di portar la spada.*

*Per Iudices non potest restare satellitibus gerere gladium, vel melius*

*Quominus satellites gladium gerant.*

## Auert. 3.

*Contingit*; & *Obringt* perdono la *N* innanzi la *G* nel *Preterito*, e fanno *Contigit*, *Obstigit* con la penultima brieve

## Auert. 4.

*Conuenit*, *Obuenit*, e simili brieui nel *Presente*.

*Conuenit*, *Obuenit*, &c. lunghi nel *Preterito*.

## Auert. 5.

*Opus est* oltre al *Datiuo*, può hauere il *Nominatiuo*, il Settimo caso, e qualche volta l' Accusatiuo appresso. Quādo

do il verbo concorda, hà il Nominatiuo, quando discor-  
da, il Settimo caso, ò l'Accusatiuo, secondo l'offeruanza  
di *Pluit*, e *Ningit*.

*I mercatanti hanno bisogno di serui fedeli.*

*Mercatoribus opus sunt serui fideles, vel opus est seruis  
fidelibus, aut seruos fideles, quod tamen raro.*

*Auvert. 6.*

Questi trè verbi

*Benefit ebat factum est farsi bene.*

*Malefit ebat factum est farsi male.*

*Satisfit ebat factum est sodisfarsi.*

Oltre al Datiuo, riceuono l'Ablatiuo con la preposit.

*Io non posso esser sodisfatto da' miei debitori.*

*Mihi non potest satisfieri a debitoribus meis.*

## CAPO XXIII.

# IV. REGOLA.

**L**A Quarta de gl'Impersonali si costruisce con l'Ac-  
culatiuo, e l'Infinito.

*Alle giouinette conuiene parlar poco.*

*Puellas decet parùm loqui.*

<i>Decet</i>	<i>ebat</i>	<i>cuit</i>	conuenire.
<i>Dedecet b.</i>	<i>ebat</i>	<i>cuit</i>	disconuenire.
<i>Delectat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	dilettare.
<i>Fallis</i>	<i>ebat</i>	<i>fefellit</i>	non sapere.
<i>Fugit,</i>	<i>Latet,</i>	<i>Præterit</i>	idem.
<i>Iuuat</i>	<i>abat</i>	<i>iuuit</i>	giouare, dilettare.
<i>Miseret</i>	<i>ebat</i>	<i>ertum est</i>	hauer misericordia.
<i>Miserescit</i>	<i>ebat</i>	<i>s. p.</i>	idem.
<i>Oportet</i>	<i>ebat</i>	<i>tuit</i>	essere di bisogno.
<i>Piget</i>	<i>ebat</i>	<i>guit</i>	rincrescerli, attristarli.
<i>Pœnitet</i>	<i>ebat</i>	<i>tuit</i>	pentirsi.
<i>Suppœnitet</i>	<i>ebat</i>	<i>tuit</i>	pentirsi alquanto.
<i>Pudet</i>	<i>ebat</i>	<i>duit</i>	vergognarsi.

*Sup:*



<i>Suppu</i>	<i>ebat</i>	<i>duit</i>	vergognarsi alquanto.
<i>Tadet</i>	<i>ebat</i>	<i>duit</i>	rincrescerli.

*Auvert. 1.*

In questi quattro verbi *Fallit*, *Fugit*, *Latet*, *Praterit* quando il volgare è affermatiuo, il latino si fa negatiuo; quando il volgare è negatiuo, il latino si fa affermatiuo.

*Io sò questo. Hoc non me fallit, non fugit, &c.*

*Io non sò questo. Hoc me fallit, fugit, &c.*

*Auvert. 2.*

Questi otto verbi

*Miseret*, e *Miserescit*; *Pœnitet*, e *Suppenitet*;  
*Pudet*, e *Suppu*; *Piget*, e *Tadet*.

possono in vece dell'Infinito hauere il Genitiuo apprefso. Gli essempli.

*A' poltroni rincresce studiare. Segnes piget studere.*

*A' poltroni rincresce lo studio Segnes piget studij.*

*Io mi pento d'hauer peccato. Pœnitet me peccasse.*

*Io mi pento de' peccati. Me pœnitet peccatorum,*

*Auvert. 3.*

La particola *A* in questi verbi vuole l'Accusatiuo, cõme nel primo essemplio.

La particola *Di* il Genit. come nel secondo essemplio.

La particola *Da* à *Piget*, e *Tadet* vuole il Genitiuo; à *Miseret*, e *Miserescit* l'Accusatiuo.

*Io hà rincrescimento dalle tue ciancie:*

*Me piget, vel tadet tuarum nugarum;*

*Io hò misericordia da Dio.*

*Mei miseret, vel miserescit Deum.*

*Auvert. 4.*

Questi trè verbi

*Attinet* *ebat* *nuit* appartenere;

*Pertinet* *ebat* *nuit* idem.

*Spectat* *abat* *auit* idem.

Si costruiscono con l'Accusatio con *Ad*, e l'Infinito.

*A' vecchi appartiene contemplar la morte.*

*Ad senes spectat mortem contemplari.*

*Auvert,*

*Auvert. 5.*

*Peri.net, e Spectat* hanno belli modi di parlare.

*L'orto mio confina co'l giardino tuo.*

*Hortus meus pertinet ad pomarium tuum.*

*La camera nostra stà à muro con la Chiesa.*

*Cubiculum nostrum pertinet ad Templum.*

*Chè significa questa tua venuta?*

*Quò tuus pertinet aduentus?*

*Il palazzo del Principe stà verso mezo giorno.*

*Principis palatium spectat ad meridiem.*

*Auvertimenti generali.*

**PRIMO**, tutti i verbi Imperfonali possono riceuere il Nominatiuo, e conseguentemente essere Personali, tuor che questi.

*Benefit, Malefit, Satisfit; Piget, Tadet, Miscret, & Miserefcit; Pœnitet, e Suppœnitet; Pudet, e Suppudet b.*

E'l Nominatiuo farà ordinariamente la dittione senza particola *Di, Da, A.* Gli effempi per tutte le Regole.

*Piouono gratie. Pluunt gratia.*

*Questo importa alla tua reputatione.*

*Hoc est, interest, refert dignitatis tue.*

*A' peregrini occorrono sempre cose nuoue,*

*Peregrinis semper noua accidunt.*

*I pennacchi stanno bene a' soldati. Criste decent milites.*

*La pietà appartiene al Cristiano,*

*Pietas perinet ad Christigenam.*

**SECONDO**, In tutti i parlari, che possono riceuere il verbo Seruile, non manchi il Maestro di proporre spesso quelle trè specie di dettati, che si notarono ne gl' Imperfonali Passiui.

**PRIMA** Semplice co'l verbo Imperfonale solo:

**SECONDO** Co'l verbo Seruile, che non muta casi, e si mette in terza persona del numero minore.

**TERZO** Co'l verbo Signorile, che ricerca il Nominatiuo auanti, e dopo il caso del verbo Imperfonale. Gli effempi.

*Io sono sodisfatto da tè. Mihi satisfit a te.*

**S**

**Io**

*Io deggio essere sodisfatto da tè. Mibi debet satisfieri a te  
Io voglio esser sodisfatto datè. Ego volo mibi satisfieri a te  
Tù ti pentisci de'tuoi peccati. Te pœnitet peccatorum.*

*Tù incominci a pentirti de'tuoi peccati.*

*Te incipit pœnitere peccatorum.*

*Tù desideri pentirti de'tuoi peccati.*

*Tu cupis, te pœnitere peccatorum.*

E così habbiamo dato fine al Trattato de' verbi Personali, & Imperfonali. Ci soustanto hora i loro compagni, che sono gli Auuerbi. Dissi *Compagni*, perchè il verbo dimostra l'attione, e l'Auuerbio il modo di quella attione. In tanto che, s'altri dirà: *Lorenzo scriue*, io intenderò l'attione solamente, che fa *Lorenzo* per quel verbo *scriue*: mà il modo, com'egli faccia quest'attione, io no'l sò, perchè non v'è l'Auuerbio. Mà, se dirassi: *Lorenzo scriue velocemente*, hora io non solo intendo l'attione, che fa *Lorenzo* per lo verbo *scriue*; mà anco il modo per l'Auuerbio *velocemente*. E questa materia sforzisi il Maestro di farla ben capire con più essempli, perchè farà molto gioueuole all'intelligenza d'alcune Regole, che appresso noi assegneremo della costruzione.

## C A P O XXIV.

## De gli Auuerbi.

**L**E specie de gli Auuerbi son molte, ciò è  
D'affermare, come *Etiã* Signor sì, *Quidni?* Perchè nõ?  
Di negare, come  
*Minimè* Signor nõ. *Nequaquam* In niun modo.  
Di vnire, come *Vnã, vnitim. simul*, Giuntamente, insieme.  
Di separare, come *Scorsim* da parte. *Separatim* Separatamète  
D'intensione, come *Acriter, vebementer*, Fortemente.  
Di rimettere, come *Segniter, Oscitanter*. Poltronescamète  
Di essortare, come *Eia Hor via. Agite* Horsù via.

Di

Di prohibire, come <i>Ne, Caue ne Non fare,</i>	<i>Guardati.</i>
Di diuersità, come <i>Aliiter, Altiaméte.</i>	<i>Secus p lo cōtrario.</i>
Di similitudine, come	
<i>Vt, Vti, Sicut, Sicuti, Velut, Veluti.</i>	<i>Si come.</i>
Di dimostrare, come	<i>En, Ecce. Ecco.</i>
Di dubitare, come	<i>Forfan, Forfitan. Forse.</i>
Di domandare, come	<i>Cur? Quare? Perchè?</i>
Di chiamare, come	<i>O, Heus. O, oh là.</i>
Di paragonare, come	<i>Magis. Più. Minus. Meno.</i>
Di desiderare, come	<i>O vti nam. O se, volesse Idd.</i>
Di electione, come	<i>Potius, Potissimùm. Più tosto.</i>
Di fortuna, come	<i>Fortè. Fortuito. A caso.</i>
Di luogo, come	<i>Hic. Qui. Illic là. De quib' infra.</i>
Di tempo, come	<i>Hodie. Oggi. Cras. Domani.</i>
Di quantità, come	<i>Parùm. Poco. Multùm. Molto.</i>
Di qualità, come	<i>Prudenter, doctè. Prudentemente</i>
Di numero, come	<i>Semel. Vna volta. Bis Due volte.</i>
Di ordine, come	<i>Primùm. Primieramente. Deinde</i>
	<i>Auert. 1. (appresso.)</i>

Gli Auuerbi, che vengono da' nomi, si formano, o da quei della seconda, o della terza Declinatione. Quei della seconda finiscono per lo più in *E*, come *Iustus, Iustè*. Quei della terza in *R*, come *Prudens, Prudenter*. Dissi *Per lo più*, perchè alcuna volta fallisce, onde *Humanus* fa *Humaniter*, benchè della seconda, e *Facilis* fa *Facile*, ancorchè della terza.

*Auert. 2.*

L'Ablatiuo suole bene spesso porsi in luogo dell'Auuerbio; perchè tanto è dire, *Pauore contendit*, quanto *Pauide contendit*. Così anco l'Accusatiuo con *Per*, vt  
*Per imprudentiam lapsus .i. imprudenter.*

C A P O X X V .

De gli Auuerbi locali.

**P**ER intelligenza de gli Auuerbi locali è da notare, che

**S** 2

**PRI-**

**PRIMA**, Per nomi proprij intendiamo solamente nomi di Città, Terre, e Villaggi, come

*Napoli, Buccino, Polline.*

E per nomi appellatiui tutti gli altri, come

*Il Giardino, la Piazza, il Monte.*

**SECONDO**, *Domus*, & *Rus* singolari, benchè siano appellatiui, si fanno come fossero proprij in tutte le specie, *Humus* nella prima, e quinta, *Militia*, & *Bellum* nella prima solamente.

**TERZO**, I nomi proprij accompagnati con aggettivi, come *Roma santa*, *Buccino antico*, si fanno come fossero appellatiui, mà co' Pronomi *Meus*, *Tuus*, *Suus*, *Noster*, *Vester*, si fanno proprij, come sono.

**QUARTO**, I nomi proprij vanno senza preposizione, e gli appellatiui con la preposizione, fuorchè alcuna volta nella terza specie. Talchè *Da Buccino* si farà *Buccino* senza preposizione, perchè è nome proprio. *Dalla Piazza* si farà *A foro* con la preposizione, perchè è nome appellatiuo.

**QUINTO**, I nomi delle Chiese si mettono in Genitiuo, e vi s'intende *Templum*, ò *Templo*; *Templo* nelle specie, che vogliono l'Ablatiuo, e *Templum* nelle specie, che vogliono l'Accusatiuo.

**SESTO**, Per ogni specie de gli Auuerbi locali si possono proporre sei sorti d'essempi, cioè è

Di nomi proprij, come *Salerno*

Di nomi appellatiui, come *Il Monte.*

Di proprij accompagnati con aggettivi, come *Salerno famoso.*

Di proprij accompagnati con pronomi, come *Salerno vostro.*

Di appellatiui, che si fanno come proprij, come *Domus*, *Rus*, &c.

Di Chiese, come *S. Francesco*, *S. Andrea.*

**SETTIMO**, è da notare, che le specie de gli Auuerbi locali son sei, e si conoscono da sei segni.

**LA PRIMA**, dalle particole *A*, ò *In* co'l verbo di stato, come

*Io dimoro in Roma ; Habito à Salerno, &c.*

LA SECONDA, dalle particole *Da*, ò *Di*, come  
*Da Roma*, *Di Salerno*, &c.

LA TERZA, dalla particola *Per*, come  
*Per Roma*, *Per Salerno*, &c.

LA QVARTA, dalle particole *A*, ò *In* co'l ver-  
bo di moto, come

*Vado in Roma*, *Venirò in Salerno.*

LA QVINTA, dalla particola *Verso*, come  
*Verso Roma*, *Verso Salerno.*

LA SESTA, dalla particola *Fino*, ò *Infino*, come  
*Infino in Roma*, *Infino à Salerno.*

OTTAVO, Tutte le specie de gli Auuerbi locali si co-  
struisciono con due casi, con l'Ablatiuo, e con l'Acculati-  
uo. Le prime trè, che sono

*La prima, la seconda, la terza* vogliono l'Ablatiuo.

*La quarta, la quinta, la sesta* vogliono l'Accusatiuo.

Essercitilo hora il Maestro, e propongagli per ogni specie  
quegli sei essempli notati nel testo Auuertimento, cominci  
dalla prima di questa maniera.

*Io sò in Sulmone.*

*sò in Piazza.*

*in Sulmone ricco.*

*in Sulmone nostro.*

*in Villa.*

*in S. Francesco.*

*in Templo Diui Francisci.*

*Maneo Sulmone.*

*Maneo in foro.*

*In Sulmone dixite.*

*Sulmone nostro.*

*Rure, vel Ruri.*

*In Diui Francisci .i.*

Conosciuta che sarà perfettamente la prima, se ne passi cò  
l'istesso metodo nella seconda, così nella terza, &c;

*Auueri. I.*

I nomi proprij singolari della prima, e seconda Declina-  
zione nella prima specie si mettono in Genitiuo.

*Io studio in Roma, e tu in Milano.*

*Ego studeo Romę, tu autem Mediolani.*

Diffi singolari, perchè se fossero plurali, come *Venetia arum*,  
*Puteoli orum*; si porrebbero secondo la regola commune  
all'Ablatiuo, *Studeo Venetijs, Puteolis, &c.*

E queſtà è la cagione , che nella prima ſpecie ſi dica *Domus*, perchè *Domus* vâ con la regola de'nomi proprij, & anticamente era della ſecôda declinatione *Hæc Domus mi.*

*Auvert. 2.*

I nomi appellatiui nella terza ſpecie ſi poſſono mettere ò all'*Ablatiuo* ſenza prepoſitione, ò all'*Accuſat.* con *Per.*  
*Tu paſſi per la piazza. Tranſis foro, vel per forum.*

*Auvert. 3.*

La particola *Verso* nella quinta ſpecie ſi fâ *Versus*, e mette quaſi ſempre appreſſo.

*Verso Roma Romam versus.*

*Verso Italia Ad auſoniam versus.*

*Auvert. 4.*

*Inſino*, ò *Inſino* ſegni della ſeſta ſpecie ſi fanno *Vſque*, la quale ſi può mettere inanzi, & appreſſo.

*Inſino à Numantia.*

*Vſque Numantiam, vel Numantiam vſque.*

*Inſino in Iſpagna.*

*Ad Hispaniam vſque, vel Vſque ad Hispaniam.*

*Auvert. 5.*

Si trouano ſpeſſiſſime fiare appo'Poeti, e qualche volta anco appo gli Oratori i proprij con la prepoſitione, e gli appellatiui ſenza, *Cic. lib. 4. Epitt Italiam versus nauigatus uſerat.* Idem pro Deictaro *Vſque ad Numantiam miſit.* Mà non perciò dobbiam noi ſenza neceſſità partirci dalla regola commune.

## C A P O XXVI.

### Auuerbi particolari d'ogni ſpecie.

<i>Vbi</i>	doue.	<i>Prima</i>	
<i>Hic</i>	qua.	<i>Ibidem l.</i>	nel medef. luogo
<i>Illie</i>	là.	<i>Alibi</i>	in altro luogo.
<i>Iſtic</i>	coſtì.	<i>Alcubi b.</i>	in qualche luogo.
<i>Ibi</i>	là, quiui.	<i>Vtrobq; b.</i>	in tutti 2. luoghi
		<i>Neutrobq;</i>	in niuno de' due.
			<i>Vbi-</i>

<i>Vbique</i>	in ogni luogo.	<i>Foris</i>	fuori.
<i>Vbiuis</i>	doue tù vuoi.	<i>Supra</i>	sopra.
<i>Vbilibet</i>	doue ti piace.	<i>Infra</i>	sotto.
<i>Nusquam</i>	in niun luogo.	<i>Dexterà</i>	nella destra.
<i>Intus</i>	dentro.	<i>Sinistrà</i>	nella sinistra.

## Seconda.

<i>Vnde</i>	donde.	<i>Vndique</i>	da ogni luogo.
<i>Hinc</i>	di quà.	<i>Vndeuis</i>	donde tù vuoi.
<i>Illinc</i>	di là.	<i>Vndelibet</i>	donde ti piace.
<i>Istinc</i>	di costì.	<i>Nusquam</i>	da niun luogo.
<i>Inde</i>	di là, di quiui.	<i>Intus</i>	di dentro.
<i>Indidem</i>	di là medesimo.	<i>Foris</i>	di fuori.
<i>Aliunde</i>	da altro luogo.	<i>Supernè</i>	di sopra.
<i>Alicunde</i>	da alcuno luogo.	<i>Infernè</i>	di sotto.
<i>Vtrinque</i>	da tutti 2. luog.	<i>Dexterà</i>	dalla destra.
<i>Neutrinque</i>	da niuno de' due.	<i>Sinistrà</i>	dalla sinistra.

## Terza.

<i>Quò</i>	per doue.	<i>Quaque</i>	per ogni luogo.
<i>Hàc</i>	per quà.	<i>Quavis</i>	per doue tù vuoi.
<i>Illàc</i>	per là.	<i>Qualibet</i>	per doue ti piace.
<i>Istàc</i>	per costì.	<i>Nusquam</i>	per niun luogo.
<i>Eà</i>	per là, per quiui.	<i>Intus</i>	per dentro.
<i>Eddem</i>	per là medesimo.	<i>Foris</i>	per fuori.
<i>Alià</i>	per altra via.	<i>Supra</i>	per sopra.
<i>Aliquà</i>	per alcuna via.	<i>Infra</i>	per sotto.
<i>Vtraque</i>	per tutte 2. le vie.	<i>Dexterà</i>	per la destra.
<i>Neutra</i>	per niuna delle 2.	<i>Sinistrà</i>	per la sinistra.

## Quarta.

<i>Quò</i>	doue.	<i>Quoque</i>	in ogni luogo.
<i>Huc</i>	quà.	<i>Quouis</i>	doue tù vuoi.
<i>Illuc</i>	là.	<i>Quolibet</i>	doue ti piace.
<i>Istuc</i>	costà.	<i>Nusquam</i>	in niun luogo.
<i>Ed</i>	là, quiui.	<i>Intrò</i>	dentro.
<i>Eodem</i>	là medesimo.	<i>Foras</i>	fuori.
<i>Aliò</i>	in altro luogo.	<i>Supra</i>	sopra.
<i>Aliquò</i>	in alcun luogo.	<i>Infra</i>	sotto.
<i>Vtroque</i>	in tutti 2. i luog.	<i>Ad dexterà</i>	alla destra
<i>Neutro</i>	in niù de' 2. luog.	<i>Ad sinistrà</i>	alla sinistra.



Quinta.

*Quorsum* verso doue. *Inrorsum* verso dentro.  
*Horsum* verso quà. *Exrorsum* verso fuori.  
*Ilorsum* verso là. *Sursūversus* verso sù.  
*Istorsum* verso costà. *Deorsum* verso giù.  
*Aliorsum* vers. altro luog. *Dextrorsum* verso man destra  
*Aliquorsum* vers. alcù luog. *Sinistrorsum* verso man m̃ca.

Sesta.

*Quousque* in fin doue. *Illucusque* in fin là.  
*Hucusque* in fin quà. *Istucusque* in fin costà.

Questi Auuerbi faccianfi imparare specie per specie, e secondo che'l discipolo l'haurà imparati, il Maestro il vada essercitando nelle compositioni. E facciali anche auuertire le differenze, che haurà per ogni specie vno auuerbio istesso, come *Vbi* della prima, nella seconda fa *Vnde*, nella terza *Qua*, nella quarta *Quò*, nella quinta *Quorsum*, nella sesta *Quousque*, così

1	2	3	4	5	6
<i>Hic</i>	<i>Hinc</i>	<i>Hic</i>	<i>Huc</i>	<i>Horsum</i>	<i>Hucusque</i>
1	2	3	4	5	6
<i>Illic</i>	<i>Illic</i>	<i>Illic</i>	<i>Illic</i>	<i>Ilorsum</i>	<i>Illucusque</i>
1	2	3	4	5	6
<i>Istis</i>	<i>Istinc</i>	<i>Istac</i>	<i>Istuc</i>	<i>Istorsum</i>	<i>Istucusque</i>

Che per ciò io l'hò ordinati di maniera, che l'vno sia all'altro nel numero delle righe corrispondente.

## CAPO XXVII.

## Delle Congiuntioni.

**L**E specie delle Congiuntioni sono anche molte. Altre si dicono congiuntiuè, perchè cògiungono i sensi, vt *Et, Ac, Atque, E. Necnon, Etiam* Ancora. Altre si dicono disgiuntiuè, perchè disgiungono i sensi, come

*Aut, Vel, Ve* O, ò vero.

Al-

Altre conditionali, perchè significano conditione, come

*Si* *Se.* *Nisi* *Se non*

*Sin* *Mà se.* Questa è anco auuersatiua.

Altre causali, perchè dimostrano la cagione della cosa, come

*Nam*, *Nanque*, *Quia*, *Quoniam*, *Etenim* Perchè.

*Quando*, *Quandoquidem*, *Siquidem* Poiche.

*Ideo*, *Idcirco*, *Propterea*, *Obeam rem* Per ciò.

*Quare*, *Qua de re*, *Quamobrem* Perloche.

Altre illatiue, perchè da quello, che s'è detto, inferiscono alcuna cosa, come

*Ergo*, *Igitur* Dunque. *Itaque* Talche.

Altre auuersatiue, perchè s'oppògono à quel, che s'è detto.

*Sed*, *Verum*, *Atqui* *Mà* (no.

*Tamen*, *Attamen*, *Veruntamen*, *Nihilominus* Nondime-

*Etsi*, *Tametsi*, *Quanquam*, *Quamuis*, *Licet*, *Benche.*

Altre si dicono espositiue, perchè dichiarano.

*Hoc est*, *Idest*, *Scilicet*, *Videlicet*, *Pu:à*, *Vipus:à*,

*Nempe*, *Nimirum* *Ciò è.*

Altre elettiue, perchè eleggono, come

*Potiusquam*, *Satiusquam* *Più tosto che.*

Altre ordinali, perchè dimostrano ordine, come

*Dein*, *Deinde*, *Deinceps*, *Postea* *Doppo.*

Altre comparatiue, perchè paragonano, come

*Vt*, *Vti*, *Velut*, *Veluti*, *Sicut*, *Sicuti* *Sicome.*

*Perinde ac*, *non secus ac* *Non altramente che.*

Altre eccettiuue, perchè dimostrano eccettione, come

*Nisi*, *Prater*, &c. *Se non*, *Fuor che:*

Delle quali in oltre

Alcune si dicono Prepositiue, perchè si mettono sempre inanzi, come *Etenim*, *Verum*, &c.

Altre Suppositiue, perchè si mettono sempre appresso, come *Enim*, *Quidem*, *Verò*, &c.

Altre comuni, perchè si possono mettere inanzi, & appresso, come *Ergo*, *Igitur*, &c.

*Auvert. I.*

*Es*, *Ac*, *Atque.* Le due prime per lo più si danno à voci, che cominciano da consonante, la terza alle vocali. *Dissi*, *Per lo più*, perchè alle volte si confondono. *Auvert.*

## Auuert. 2.

*Etſi* Cicerone vſò ſempre con l'Indicatiuo.

*Quamuis*, e *Licèt* ſempre co'l Soggiuntiuo.

*Quanquam*, *Tametiſi* alle volte con l'Indicatiuo, & alle volte co'l Soggiuntiuo.

## Auuert. 3.

Inanzi alle Congiuntioni ſi dee mettere il punto ſoſpèſiuo. E queſto auuertimento quanto è più briue, tanto è più vtile, e neceſſario. E chi vi giugnèſſe quella diſtintione, ch'io miſi alla mia Ortografia di congiuntioni implicite, & eſplicitè; formali, e virtuali; non haurebbe più che deſiderare in queſta materia, che tanto rilieua.

## C A P O XXVIII.

## Delle Interiettioni.

**L'**Interiettioni dimoſtrano varij affetti d'animo, perchè ſignificano

- O marauiglia, come *Papè* Corpo di mè. *Hem* Ha, ha.
- O dolore, come *Heu*, *Hei* Ohime;
- O allegrezza, come *Euax*, *Euge* O bene, *Viua*, *viua*.
- O eſclamano, come *Prò* *Deh.* O O'.
- O ſignificano riſo, come *Ha*, *ha*, *be* Ah ah ah.
- O ſignificano pianto, come *Ob* *oh* Oh oh oh.
- O ſignificano faſtidio, come *Obe* Oh non più.
- O ſignificano accogerſi, come *At* *at* Ha ha, Queſt'è ſì.
- O ſignificano diſperatione, come  
*Actum eſt* La coſa è ſpedita, ſon rouinato.
- O ſignificano prohibitione, come  
*Apageſis*, *Apage* Và via, Tira via.



## CAPO XXIX.

Auvertimenti nelle 5. Declinationi, che si debbono di quí inanzi insegnare ad vno ad vno a' figliuoli

*Declinatione I.*

**D**VE sono le cose più notabili in questa Declinatione.

*Prima.*

Alcuni nomi femminini, per diuersificarsi da' maschi, terminano il Datiuo, e l'Ablatiuo plurale in *Abus*, e sono

<i>Dea,</i>	<i>Anima,</i>	<i>Nata,</i>	<i>Filia.</i>
<i>Liberta,</i>	<i>Serua,</i>	<i>Famula,</i>	<i>Asina.</i>
<i>Mula,</i>	<i>Equa.</i>		

*Seconda.*

Il Genitiuo singolare scioglie alle volte appo' Poeti il dittongo *Æ* in *Al*, onde si trouerà *Aurai* pro *Aura*, *Aquas* pro *Aqua*, &c. con la penultima lunga, benchè per 'abuso s'abbreuuij nell'oratione della gloriosissima S. Cáterina il Genitiuo *Sinai*, che vien da *Sing*. Se non vogliam più tosto credere, che sia voce Hebrea indeclinabile.

*Declinatione II.**Prima.*

I nomi proprij, che hanno due ij nel Genitiuo singolare, terminano il Vocatiuo con vno, vt *Antonius nij*, Voc. ò *Antoni*. Gli appellatiui terminano in *E*, come *Dominus*; *Vicarius rij*. Vocat. ò *Vicarie*. *Filius* però fa'l Vocat. o *fili*, come i nomi proprij.

*Seconda.*

I nomi terminati in *R* di questa Declinatione hanno il

V.

Vocatiuo simile al Nominatiuo, come hic *vir*, Vocatiuo o *vir*. hic *Magister*, Vocat.o *Magister*.

*Tertza.*

Molti nomi di questa Declinatione erano anticamente masculini, e neutri; de' quali hora similmente sono in vso

*Hic baculus, & hoc baculum, Capulus, e lum.*

*Chirographus, e um. Medimnus, e num. Nuncius, & um.*

*Pileus, & um. Punctus, & tum. Tignus, & gnum, & c.*

## Declinatione III.

*Prima.*

Alcuni nomi terminano l'Accusatiuo singolare in *Im* solamente; come *Vis vim; Sitis tim*.

Altri in *Im*, & in *Em*, come *Puppis pim pem*.

*Navis uim uem. Turris rim rem.*

Altri in *Im*, & in *In*, come sono *Neapolis, Poesis, Genesit, Paris*, e simili Greci:

*Seconda,*

I nomi, che hanno l'Accusatiuo in *Im*, & in *Em*, terminano l'Ablati: in *I*, & in *B*, come *Turri, & Turre*.

Quelli, che hanno l'Accusatiuo in *Im* solo, ò vero in *Im*, & in *In*, terminano l'Ablatiuo solamente in *I*, come *Vi, Siti, Neapoli*.

Così ancora i neutri in *Le*, come *Cubile*.

in *Re*, come *Mare*.

in *Al*, come *Animal*.

in *Ar*, come *Laquear*.

Così i nomi de'Mesi, come *September, October, & c.*  
*Excipe Hepar, Far, Iubar, Nectar, Presepe, Rete,*  
*Soraſte, & ſi qua alia.*

Gli aggettui, come *Felix, Omnis* terminano in *B*, & in *I*; mà il Participio in *Ns*, e'l Comparatiuo finiscono rare volte in *I*.

*Tertza.*

Il Genitiuo plurale riceue la *I*:

Prima, da tutti i nomi, che finiscono in *I* nell'Ablatiuo, come *Turrium, Nauium, Animalium, & c.*

II. D<sub>3</sub>

II. Da tutti quelli, che terminano in *Ns* il Nominatiuo, come *Mons*, *Montium*. I Poeti nondimeno sogliono sincoparli, e dire *Montum*, e *Parentum* Participi.

III. Da' più de' nomi, che hanno il Genitiuo simile al Nominatiuo, come *Vestis*, *vestis*, *vestium*. *Auis*, *avis*, *avium*.

IV. Da' monosillabi, che hanno due consonanti nel Nominatiuo, come *Ars artium*, *seps sepium*, &c.

#### Quarta.

I nomi, che hanno la *I* nel Genitiuo plurale, riceuono nell'Accusatiuo il dittongo *EI*, come *Partium parteis*; oue dourebbe proferirsi la *I* secondo la regola de' Greci; mà per consuetudine si pronuntia la *E*, la quale consuetudine però non è offeruata da gli Oltramontani, i quali non solo proferiscono la *I*, mà nèanco vi sogliono scriuere la *E*.

#### Quinta.

Questi, e simili nomi Greci *Epigramma*, *Numisma*, *Poema* terminano per lo più il Datiuo, e l'Ablatiuo plurale in *Is*, vt *Epigrammatis*, e l'Genitiuo plur. in *Os*, vt *Epigrammaton*.

## Declinatione IV.

### Prima.

Alcuni nomi terminano il Datiuo, e l'Ablatiuo plurale in *ubus*, e sono

*Acus*, *Arcus*, *Artus*, *Lacus*, *Partus*,  
*Portus*, *Quæstus*, *Verus*, *Specus*, *Tribus*:

Diciamo addunque *Arcubus*, non *Arcibus*; *Artubus*, non *Artibus*; *Partubus*, non *Partibus*. Perchè i secondi vengono da *Arx*, *Ars*, *Pars*.

### Seconda.

*Domus* hà i Genitiui singolari, e plurali della seconda, e della quarta Declinatione, come *Domi*, & *Domus*, *Domuum*, & *Domorum*. Così l'Accusatiuo plurale *Domus*, & *Domos*. Mà l'Ablatiuo singolare è della seconda solamente, *Domo*.

De-

## Declinatione V.

I nomi di questa Declinatione (fuor che *Dies*, & *Res*) non facilmente ammettono appresso buoni Auttori il Genitiuo, il Datiuo, e l'Ablatiuo plurale. E nella Top. Cic. dice ei medesimo, che non si lascierebbe pronuntiare *Speciorum*, & *Speciebus*.

## Altre Regole de' Nomi.

### Prima.

I nomi neutri hanno tre casi simili, il Nominatiuo, l'Accusatiuo, e'l Vocatiuo, come

Nom.	<i>Scamnum.</i>
Accus.	<i>Scamnum.</i>
Vocat.	<i>Scamnum.</i>

### Seconda.

I Vocatiui son tutti simili al Nominatiuo, fuor che il singolare de' nomi in *us* della seconda Declinatione, il quale finisce in *E*, come ò *Domine*, ò *Laure*. *Deus* fa sempre ò *Deus*, così alcuna volta *Populus*, *Fluuius*, & *Agnus*.

### Terza.

Gli Accusatiui singolari finiscono in *M*, i plurali in *S*, vt *Poetam tas*, *Dominum nos*, *Patrem tres*, *Visum sus*, *Speciem es*. Se ne tolgono i neutri.

### Quarta.

Il caso retto solamente si declina. Talche se vn nome è composto da due retti, ambidue si declinano, come *Summum bonum*, *summi boni*.

Se da due obliqui, niuno se ne declina, come *Huiusmodi huiusmodi*.

Se da vn retto, & vno obliquo, il retto solo si declina, come *Iurisperitus iurisperiti*.

Se ne toglie *Alteruter*, il quale è composto da due retti, e nondimeno si declina l'ultimo solamente, come *Alterutrius*, non *Alterius utrius*, benchè qualche fiata anco si troui,

Quinta.

## Quinta.

I composti si declinano come i semplici, fuor che *Capricornus, Centimanus, &c.*

## Sesta.

I Genitiui plurali di tutte le Declinationi, fuor che la Quinta, si possono in alcuni nomi sincopare: Gli essempli.

Della Prima	<i>Calicolùm</i>	pro	<i>Calicolarum.</i>
Seconda	<i>Deùm</i>	pro	<i>Deorum.</i>
Terza	<i>Amantùm</i>	pro	<i>Amantium.</i>
Quarta	<i>Currùm</i>	pro	<i>Curruum.</i>

## Settima.

Alcuni nomi mancano del numero minore, come *Diuitie, Liberi, Annales.*

Altri del maggiore, come *Aurum, Nemo, Pontus.*

Altri di casi, come *Iuppiter, & Expes* hanno solamente il Nominatiuo, e'l Vocatiuo.

*Iouis* hà quattro obliqui *Iouis, ui, uem, ue.*

*Opis* n'hà trè *Opis, opem, ope.*

due *Repetundarum, & Repetundis*

vno *Infiatias, sponte, natu.*

## Ottava.

Alcuni variano i generi, come

*Hic tartarus* i nel Singol. *Hæc tartara orum* nel Plur.

*Hæc carbasus* i *Carbasa orum.*

*Hoc Argos* gi, *Argi orum.*

Alcuni variano le Declinationi, come

*Hoc vas* fis della terza nel singolare.

*Hæc vasa* orum della seconda nel plurale.

*Hoc iugerum* i della seconda nel singolare.

*Hæc iugera* rum della terza nel plurale.

*Significatus* tus della quarta masculino.

*Significatum* i della seconda neutro.





# Alcune Regole generali de' Verbi.

*Prima.*

**I** Preteriti in *iui* possono perdere la *u*, vt *Audiui Audij*; *Petiui Petij*; *Transiui Transij*.

*Seconda.*

Quando appresso la fillaba *ui* segue la *S*, si può togliere tutta la fillaba *ui*, vt

*Amauisti Amasti*; *Amauisssem Amasssem*.

E per ciò ne' Preteriti in *iui* potti di sopra si può dire di trè maniere, come

<i>Petiuisti,</i>	<i>Petiisti,</i>	<i>Petisti.</i>
<i>Petiuisssem,</i>	<i>Petiusssem,</i>	<i>Petisssem.</i>

*Terza.*

Quando appresso la fillaba *ue* segue *R*, ne' verbi della prima maniera, si può togliere la fillaba *ue*, come

*Amauerunt Amarunt*. *Commodauero Commodaro*.

*Quarta.*

I verbi, che nell'ultima fillaba del Perfetto hanno *C*, *G*, *X*, formano il Supino, & i nomi, che di la nascono con *CT*. Gli essempli.

Della *C* *Facio is eci factum*. *Factus*, *facturus*, *factor*, *factio*, *factura*, *factum*, *factito as*.

Della *G* *Lego is legi lectum*. *Lectus*, *lecturus*, *lector*, *lectio*, *lectura*, *lectito as*.

Della *X* *Dico is dixi dictum*. *Dictus*, *dicturus*, *dictio*, *dictamen*, *dictatū*, *dictator*, *dictatura*, *dictito as*.

*Fluo* co' composti, & alcuni altri pochi tengono la *X*.

La *Q* è come la *C* sua parente, come *Reliqui relictum*

*Quinta.*

I verbi, che nell'ultima fillaba del Perfetto hanno *P*, ò *M*, formano il Supino, & i nomi, che di la nascono con *P T*. Gli essempli.

Della *P* *Corrumpto is rupi corruptum*. *Corruptus*, *corrupturus*, *corruptio*, *corruptela*.

Della *M* *Redimo is emi redemptum*. *Redemptus*, *redempturus*, *redemptor*, *redemptio*.

CA 2

## CAPO XXI.

## Modo di studiare.

## Epilogo 5.

**E** Così si sapranno homai bene le costruttioni di tutti i verbi & Attiui, e Passiui, e Neutri, e Comuni, e Deponenti, & Imperfonali. Con le Preposizioni, con gli Auuerbi, e le sei specie de' Locali, con le Congiuntioni, e l'Interiectioni.

S'haurà altresì facilità in declinare i Nomi, i Pronomi, i Verbi Attiui, i Passiui, gl'Irregolari, & i Difettiui. Si conosceranno distintamente i Modi, i Tempi; si riuolgeranno con prontezza tutti i casi dal numero minore nel maggiore, le compositioni attive in passiuo, & al rouescio. Si possederà perfettamente ogni cosa, io dico, se'l Maestro l'haurà communicate.

Prima, con la facilità proposta.

Secondo, con passi tardi, e lenti.

Terzo, se non haurà mancato di ripeterne ogni giorno vn con giro perpetuo, e continuato.

Restarebbe hora da passarcent nelle Regole maggiori, che sono

<i>Gl' Infiniti,</i>	<i>i Gerundij,</i>	<i>i Supini;</i>
<i>I Participij,</i>	<i>i Comparatiui,</i>	<i>i Superlatiui;</i>
<i>I Partitiui,</i>	<i>gl' Interrogatiui,</i>	<i>i Relatiui, &amp;c.</i>

Mà, prima ch'io v'entri, mi pare di douer notare in questo luogo l'ordine, che dee tenere il discepolo nello studio, ch'egli hà à fare in casa quelle trè hore, che gli furono assegnate nel Quarto Dialogo; perchè si troua hoggimai ad hauere acquistata habilità di saperle consumare ordinatamente.

La prima hora dee spendere à mettere in memoria.

La seconda à far le compositioni.

La terza all'interpretatione de gli Autori.

**T**

Ho-

*Hora prima.*

A mettere bene à mente si richiede

Prima il cerebro humettato, e per ciò l'hò assegnato la prima hora, quando egli si troua meno per gli altri affari inaridito.

Secondo, l'applicatione del pensiero, e per ciò dee ritirarsi il figliuolo, per quanto gli sia possibile, doue non si senta; nè vegga cosa, che'l possa distrahere.

Terzo, può scriuerfi quel, che si hà ad imparare di sua mano; perchè il principio e'l fin de'versi con qualche altro segno, che vi si può appostar per entro, ò di voce, ò di sillaba, ò di carattere; potrebbe seruirgli di memoria locale.

Quarto, se'l luogo il comporta, potrebbe imparare, secondo l'osservatione di Plinio, ad alta voce.

Quinto, finalmente quel, ch'è di maggior conseguenza, non manchi mai d'imparar qualche cosa, per tener sempre la memoria esercitata.

*Hora seconda.*

Nelle compositioni, che sono dell' hora seconda, egli hà à tenere queste offeruanze.

Prima, leggere, e rileggere tanto il Dittato, che intenda bene la materia, e'l sentimento.

Secondo, trouare il verbo principale, da cui è retta la prima parte del Dittato.

Terzo, considerare il verbo d'ogni passo, di che Regola sia, come si costruisca quella Regola, e gli auuertimenti, che vi sono.

Quarto, trouarsi i vocaboli, ch'ei non sà.

Quinto, abbozzarsi in vn cartoccio la compositione latina.

Sesto, finalmente copiarla di buon carattere. Diffi di buon carattere; perchè lo scriuere bene, e presto non può crederfi, quanto sia gioueuole al buon progresso, non pure delle lettere humane, mà anco d'ogn'altra facoltà. Onde proruppe quel valente huomo in questa sentenza: *Nihil est compendiosius ad magnam eruditionem, quam probe, & celeriter scribere.*

Per

Per iscrivere *bene*, si richieggono due conditioni.

La prima, che'l carattere sia ben formato.

La seconda, che siano tutti infrà di loro eguali.

Per iscrivere *presto*, si richiede solamente, che i caratteri siano frà di sè concatenati. S'incaienano in due parti, ò in mezo, ò nel filetto; nel filetto, dou'egli farà; in mezo, doue ei non farà. Gli effempi.

La *i* s'incaena nel filetto dall'vna parte, e dall'altra, perchè dall'vna, e l'altra parte hà il filetto.

La *o* s'incaena in mezo dall'vna, e l'altra parte, perchè in niuna parte ella hà il filetto.

La *c* inanzi non hà filetto, mà bene appresso; talche inanzi s'incaenerà in mezo, & appresso nel filetto.

E chi vserà questo vtilissimo documento, bisogna per forza, che scriua presto: perchè non alzerà mai quasi la mano della carta, se non finita la dittione.

Dissi *Quasi*, perchè in trè lettere io lodo d'alzar la penna, nella *f*, nella *p*, e nella *i*.

Nel punto della *i* non si dee interrompere il corso dello scriuere; mà segnisi, ò finita la parte, ò alzandosi la mano in vna delle suddette lettere, e così ne gli accenti.

Nel dittongo *e* offeruasi il medesimo, e facciasi solamente la *a* e, sospendendo si poi la penna, come di sopra, si compisca con quel riolto; e l'istesso nel dittongo *æ*. Auuertasi però, che queste regole sono indirizzate à scriuere lectioni, non lettere, nelle quali hanno ad offeruarsi i precetti del Curione.

La cagione, perchè lo scriuere bene, e presto sia di tanta importanza; è, che per la prestezza si scriue intera la lectione, senza lasciarui piazze per mezo, il che suole essere di tanto detrimento, quanto è il giouamento, che apporta la continuatione della materia. Per la bontà poi del carattere la lectione non pur si studia, mà ancoia si ripeterà con quel diletto, che segliono per lor natura apportare à gli occhi gli oggetti belli. Doué per l'opposto vna cola; che sia malamente scritta, ò non si studierà à fatto, ò, se pur si studia, non si riuederà; e, se si riuederà, si farà, non

sol senza gusto, mà con nausea; e ne gli studij nauſeuibili si può ben perdere il tempo, mà non già, strarne qualche fruttuoso parto.

E, se si vedranno alcuni formar mali caratteri, e profittar con tutto ciò più che mezzanamente nelle lettere; questi son veramente priuilegij, che non trappassano quei pochi, à cui dalla natura vengono conceduti. E, se altri si sono sforzati con discorsi naturali far conoscere l'opposto, ciò è, che gli huomini di bell'ingegno formino naturalmente caratteri scarmigliati; Basta opporre à questa lor teorica l'esperimento, ch'io hò fatto in fin<sup>a</sup> qui con 5, ò 6 mila ceruelli, fra' quali hò sempre offeruato quegli esserfi maggiormente auanzati nelle lettere, che hanno scritto bene, e presto. E tanto basti per l'effercitio della compositione destinato alla seconda hora.

*Hora terza.*

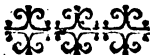
In interpretar gli Auttori, che è il terzo effercitio, & il più importante, lasciato per la terza hora; offeruinsi questi preceuti.

Prima, s'accomodi il Vocabolario aperto inanzi, acciocche se'l troui opportuno in tutte le sue occorrenze, senz'hauerlo à dimandare, nè pigliarlo d'altra parte, o' aprirlo di nuouo.

Secondo, legga cinque, ò sei versi, quanto s'estenderà la lettione dell'Auttore, ch'egli vuole interpretare.

Terzo, si troui i vocaboli, che non intenderà, e notili in vn Quinterno, ch'egli tenga, non per altro, che per tale effetto; che questi vocaboli per lo fastidio, che n'è corso in trouargli, facilissimamente gli restano in memoria.

Quarto, finalmente attenda alla costruzione d'ogni passo, vno per vno, secondo le regole del seguente Capo.



## CAPO XXXII.

## Della Costruzione.

## REGOLA I.

**N**EL primo luogo si pigli la congiunzione;  
 Secondo il Nominatiuo, o il Vocatiuo;  
 Terzo, il verbo.  
 Quarto, il caso principale.  
 Quinto, il caso manco principale.  
 Sesto, il caso estrinfeco.

Per caso manco principale intendo il caso posteriore, come il Genitiuo della Seconda de gli Attini, il Datiuo della Terza, &c.

Per caso estrinfeco intendo quello, che non si regge dal verbo, ma dalla preposizione. L'esempio.

*Si filium tuum Pratori coram populo Rufus commendasset.*  
**Si,** ch'è la cōgiunzione, si piglia nel primo luogo  
*Rufus,* ch'è il Nominatiuo, nel secondo  
*Commendasset,* ch'è il verbo, nel terzo  
*Filium tuum,* ch'è il caso principale, nel quarto.  
*Pratori,* ch'è il caso manco principale, nel quinto  
*Coram populo,* ch'è il caso estrinfeco, nel sesto

E si dirà

*Si Rufus commendasset filium tuum Pratori coram populo.*  
*Se Ruffo haueffe raccomandato il tuo figliuolo al Pretore in presenza del popolo.*

*Auert. I.*

I Pronomi *Me*, *Te*, *Se*, *Nos*, *Vos*, o vero *Mi*, *hi*, *Tibi*, *Sibi*, &c. quando si pronuntiano interi, si mettono appresso il verbo, secondo la regola assegnata. Ma, quando s'accortano in *Mi*, *Ti*, *Si*, *Gi*, *Vi*, *Li*, *Gli*, si pigliano inanzi. L'esempio.

*Ego te parricidij accusabo.*

*Io, ti accuserò di parricidio. O vero*

*Io accuserò te di parricidio.*

**I** 3

Quan-

Quando questi Pronomi si possano accortare, ò nõ; leg-  
gasi la mia Ortografia Italiana Lib. 2. Cap. 4.

L'istesso si offerua ne' Genitiui *Eius, Eorum, Illius, &c.*  
*Eius tibi negotia commendo.*  
*Io ti raccomando i negotij di quello. O veto*  
*Ti raccomando i suoi negotij. E questo è migliore.*

*Auert. 2.*

Il Datiuo di *Sum es est*, ò d'altro verbo equiualente,  
come *Intercedo*, che significhi hauere, tenere, &c. stà in ve-  
ce di Nominatiuo, e'l Nominatiuo d'Accusatiuo. Talche  
il Datiuo si pigliera nel luogo del Nominatiuo, e'l No-  
minatiuo dell'Accusatiuo.

*Summa mihi tecum necessitudo est.*

**Costruiscasi**

*Mihi est summa necessitudo tecum.*

*Io hò molta strettezza con tè.*

*Auert. 3.*

Nel passo della Congiunzione *Vt*; e simili, si piglia  
prima il verbo, e poi il Nominatiuo.

*Vt ij voluerunt.*

**Costruiscasi**

*Vt voluerunt ij. Come volsero quelli.*

*Vt Cesar sentit.*

**Costruiscasi**

*Vt sentit Cesar. Com'è l'opinione di Cesare.*

*Auert. 4.*

L'Abliatiuo assoluto si lascia per lo più nell'ultimo del-  
la costruzione, e si piglia ancora prima il verbo del nome.

*Caio Marcello Consule facto.*

**Costruiscasi**

*Facto Consule C. Marcello.*

*Essendo stato fatto Consolo C. Marcello.*

*His a te cognitis.*

**Costruiscasi**

*Cognitis his a te. Essendo state conosciute queste cose da tè:*

*Auert. 5.*

Quando si mettono più termini con qualche rispetto  
l'vno all'altros; il secondo si suole pigliare anco inanzi al  
verbo.

*Ciceronem mittam Athenas, Tulliam verò mecum habebò*  
I termini sono *Ciceronem, & Tulliam*. Talche il secondo  
piglisi inanzi al verbo così.

*At;*

*Mittam Ciceronem Athenas, & Tulliam habebo mecum  
Manderò Cicerone in Atene, e Tullia la terrò con mè.*

Aile volte si possono pigliare ambidue inanzi, come  
se diceffimo

*Ciceronem Athenas, Tulliam Romam mittam. Costr.*

*Ciceronem mittam Athenas, & Tulliam Romam.*

*Cicèrone il manderò in Atene, e Tullietta in Roma.*

*Auvert 6.*

Il passo de' Relatiui *Qui, Quantus, Qualis, &c.* incomincia da gli stessi Relatiui, e sia qualsiuoglia caso; appresso il Relatiuo si piglia il verbo, & ultimamente il Nominatiuo.

*Quem omnes norunt.*

Costruilcasi

*Quem norunt omnes Il quale conobbero tutti.*

*Cui me studia communia coniunxerunt.*

*Cui coniunxerunt me studia communia.*

*Al quale mi unirono gli studij comuni.*

*Quantam Seruius gerere solebat.*

*Quantam solebat gerere Seruius.*

*Quanta solea portat Seruius.*

*Id Sulpitius sperabat.*

*Id sperabat Sulpitius. Questo speraua Sulpitio.*

Si piglia prima il Relatiuo, acciocche stia immediatamente appresso il suo antecedente, conforme la seconda regola, che segue.

Si piglia doppo, non il Nominatiuo, mà il verbo, perchè il Relatiuo si regge dal verbo, non dal Nominatiuo per l'istessa regola.

Mà, se'l Relatiuo sarà Genitiuo possessiuo, si piglierà necessariamente appresso al Sostantiuo, ond'è retto.

*Cuius erga me singularem beneuolentiam perspexi.*

*Singularem beneuolentiam cuius erga me perspexi.*

*La particolare affezione del quale verso di me ho molto ben conosciuta.*

## REGOLA II.

Tutte le parti si pigliano immediatamente appresso à quelle voci, onde si reggono. Dalla qual massima si caua,

T 4

Pri-



Prima, l'Infinito dee pigliarsi appresso al verbo finito, perchè l'Infinito si regge dal finito. Talche

*Studere cupio.* Costr. *Cupio studere.*

Secondo, il Genitiuo possessiuo dee pigliarsi appresso al Sostantiuo, perchè il Genitiuo possessiuo si regge dal Sostantiuo. Talche

*Huius fortitudo militis.* Costr. *Fortitudo huius militis*

Terzo, il nome aggettiuo si regge dal Sostantiuo, perchè sopra il Sostantiuo egli stà fondato; talche dee pigliarsi appresso, e per ciò

*Praeclara facta.* Costr. *Facta praeclata.*

Se vi fosse vn Genitiuo possessiuo appresso, bisognerebbe pigliar prima l'aggettiuo, acciocche il Genitiuo stesse immediatamente appresso il suo Sostantiuo, onde si regge.

*Etsi eius sermo constans.* Costr. *Etsi constans sermo eius*  
Benche il costante ragionar di quello.

O pure l'aggettiuo si pigli doppo il Genitiuo, vt

*De Appianorum edificatione impedita.* Costr.

*De edificatione Appianorum impedita.*

*Della fabbrica de gli Appiani; ch'è stata impedita da mè.*

Quarto, il nome appellatiuo si regge dal proprio, perchè il proprio è la base, che in vn certo modo lo sostiene; talche dee pigliarsi appresso.

*Libertus meus Tiro.* Costr. *Tiro libertus meus.*

Quinto, l'auuerbio si regge dal verbo, perchè dimostra il modo dell'attione del verbo, talche dee pigliarsi insieme co'l verbo.

*Cautè, & prudenter egisti.* Costr.

*Egisti cautè, & prudenter.*

E, se qualche fiata egli si mettesse per modificare il nome, o'altra parte; pigliasi giunto co'l nome.

*Valdè peritus, Vehementer grata, Magis supra.*

E, se si porrà l'Ablatiuo per l'auuerbio, come nel Cap. 24. de gli Auuerbis; pigliasi l'Ablat. nel luogo dell'auuerbio

*Si uxori tuae meis verbis gratulatus eris.*

*Si gratulatus eris meis verbis uxori tuae.*

*se ti congratulerai da mia parte con tua moglie.*

Co-

Così anco l'Accusatiuo con *Per*, vt

*Per ignorantiam deliquit. i. Ignoranter deliquit.*

*Hà colpato ignoranemente.*

Sesto, il Relatiuo dee pigliarsi appresso il suo antecedente, perchè egli riferisce l'antecedente, e dall'antecedente è retto. Gli esempj.

*Peto igitur, vt memineris, te omnia, quæ tua, si les. pateretur, mihi cumulatè recepisse.*

Il Relatiuo *Quæ* riferisce il suo antecedente *Omnia*; talche bisogna costruir di modo, che essi vadano giunti senza mezzo.

*Igitur peto, vt memineris, te mihi recepisse cumulatè omnia, quæ pateretur tua fides.*

*Dunque ti chiedo in gratia, ti ricordi, che tu alla largità promettesti far per me tutte quelle cose, che comportasse la tua fede.*

*Credite, Pisones, isti tabula fore librum persimilem, cuius vana fingentur species.*

*Cuius* è Relatiuo di *Librum*; talche dee pigliarsi appresso à *Librum* così.

*Credite, Pisones, fore persimilem isti tabulae librum, cuius fingentur, &c.*

*Credete, Pisoni, che sarà molto simile à questo quadro quel libro, nel quale, &c.*

*Vt intelligat, me a te tantum amari, quantum ipse existimo.*

Il Relatiuo *Quantum* riferisce l'antecedente *Tantum*, talche piglisi immediatamente appresso à quello.

*Vt intelligat, me amari a te tantum, quantum ipse existimo.*

*A ciò conosca, ch'io sia amato da te tanto, quanto io giudico.*

*Cum hæc te tertia epistola ante oppressit, quam tu syllabam, aut litteram.*

La congiunzione Relatiua *Quam* si regge da *Ante*, talche piglisi appresso.

*Cum hæc tertia epistola iam oppressit te antequam tu missis (subauditur) syllabam, aut litteram.*

Essen-

*Essendoti sopragiunta questa terza lettera, prima che tu mi haueffi mandato vna sillaba, d vn carattere.*

*Plus fortasse tibi prestare ipse debeo, quam a te expectare*

**Quel** *Quam* si regge da *Plus*, talche piglisi appresso.

*Fortasse ipse debet prestare tibi plus, quam, &c.*

*Forse io debbo fare per te, più che tu non hai da fare per me*

**In** tanto che questo passo *Accepi ab Aristocrito tres epistolas quas ego, &c.* non si costruisca

*Accepi tres epistolas ab Aristocrito, quas, &c.* perchè il **Relatiuo** *Quas* non verrebbe a pigliarsi immediatamente appresso il suo antecedente *Epistolas*, mà dee ordinarsi diritto: *Accepi ab Aristocrito tres epistolas, quas, &c.* E così siamo astretti partirci da vna regola minore, per offeruare vn'altra maggiore.

*Anuert. 1.*

Mà, quando l'antecedente reggesse qualche caso, all' hora quel caso necessariamente hà da frapporsi trà l'antecedente, e'l **Relatiuo**.

*Ipsè Deùm tibi me claro demittit Olympo.*

*Regnator, celum, & terras, qui numine torquet.* **Costr.**

*Ipsè Regnator Deùm, qui torquet numine celum, & terras, demittit me tibi claro Olympo.*

*L'istesso Padrone, e Signor de gli Dei, il quale regge con la sua potestà il cielo, e la terra, mi ti manda, &c.*

**Oue** *Deùm* **Genitiuo** possessiuo retto dall'antecedente **Regnator** si è intramesso frà l'antecedente, e'l **Relatiuo**.

*Anuert. 2.*

Se l'antecedente si trouasse nel passo del **Relatiuo**, mettafi nel suo.

*Sed quòd illius tanti vulneris quæ remedia esse debent, ea nulla sunt.*

**Remedia**, ch'è l'antecedente, stà nel passo del **Relatiuo** **Quæ**, piglisi nel suo così.

*Sed quòd nulla sunt ea remedia, quæ debent esse illius tanti vulneris.*

*Mà perchè non vi sono quei rimedij, che doueano applicarsi ad vna ferita così graue.*

*Tul.*

*Tulliolamque nostram ex quo patre tantas voluptates capiebat, ex eo tantos percipere luctus.*

L'antecedente *Patre* è posto nel secondo passo del Relatiuo *Ex quo*; mà noi bisogna, che'l pigliamo nel suo proprio luogo, che è il primo passo con *Ex eo*, e dir così:

*Et Tulliolam nostram percipere tantos luctus ex eo patre, ex quo capiebat tantas voluptates.*

*E che Tullietta nostra figliuola patisca tante calamità per colpa di quel padre, il quale solea darle tanti spassi.*

*Auvert. 3.*

E, se si trouerà il Relatiuo nel primo passo, e l'antecedente nel secondo; bisogna cambiarli nella costruzione, e porre l'antecedente nel primo passo, e'l Relatiuo nel secondo, richiedendo così la lor natura, che l'antecedente stia inanzi, e'l Relatiuo appresso.

*Quonquam Milo non quaesivit, Cicero eius causam vehementer egit.*

Hora dee prima pigliarsi il passo di *Cicero*, doue è il Relatiuo *Eius*; e poi il passo di *Quonquam* dou'è l'antecedente *Milo*. Acciocche addunque contro alla lor natura non istia il Relatiuo inanzi, e l'antecedente appresso; mettasi l'antecedente nel luogo, e nel caso del Relatiuo, e'l Relatiuo all'incontro nel luogo; e nel caso dell'antecedente; talche oue dice *Eius*, diremo *Milonis*, & oue dice *Milo*, diremo *Is*.

*Cicero egit vehementer causam Milonis, quonquam is non quaesisset.*

*Cicerone difese con molta veemenza la causa di Milone, ancorche quello non l'hauesse ricercato.*

*Auvert. 4.*

Se si ritrouasse il Relatiuo senza antecedente, suppliscasi l'antecedente.

*Si fractis enatat expe nauibus, qui pingitur.*

Il Relatiuo *Qui* non ha antecedente, ina vi s'intende *Ille*, e si costruisce così.

*Si illo, qui pingitur, enatat expe, fractis nauibus.*

*Se quel, che si dipinge, nata disperato, essendo saruciti, &c.*

*La*

- La Seconda regola addunque è, che ogni parte dee pigliar si immediatamente appresso à quella voce, dalla quale è retta. Mà, quando auuenisse di douere necessariamente pigliar la voce retta lontana da quella, che la regge; e quella distanza fosse stata tanto, che potesse sfuggir dalla memoria la relatione, ch'è fra la retta, e la reggente; all'hora dee ripeter si la voce reggente co'l verbo *Dico, Inquam, &c.* L'essempio.

*Desiderium meum est (quod benignus utinam secundet syderum influxus ex omnium tuorum sententia, uxoris praesertim tuae Pompeio, gratissimo, atque optima feminae, cuius in ore, ac pectore assidue volutaris, vel absens assistis) ut ad Urbem tandem paludatus accedas.*

Questa vicina congiunzione *Ut* si regge da quelle prime parole *Desiderium meum est*. Appresso alle quali, pigliandosi, come si dee, il lor Relatiuo *Quod* con tutto il resto della parentesi; bisogna, giunti, che siamo alla congiunzione *Ut* ripetere quelle prime voci di questa maniera

*Desiderium meum est (quod utinam, &c.) desiderium meum est, inquam, ut accedas tandem ad Urbem paludatus.*

### REGOLA III.

Quando il parlare è per l'Infinito.

Prima, si piglia il caso precedente al verbo finito.

Secondo, il verbo finito.

Terzo, l'Accusatiuo dell'Infinito.

Quarto, l'Infinito co'suoi casi. L'essempio.

*Te nostrorum hostium contriuisse vires, fuit mihi valde gratum*

*Mibi* nel primo luogo, ch'è il caso del verb. fin.

*Fuit valde gratū* nel secondo, che questo stà per verbo fin.

*Te* nel terzo, ch'è l'Accusatiuo dell'Infinito.

*Contriuisse* nel quarto, ch'è l'Infinito.

*Vires* nel quinto, che si regge dall'Infinito.

*Nostrorū hostiū* nel sesto, che si regge da *vires*.

*Mibi fuit valde gratum, te contriuisse vires nostrorum hostium.*

*Mi è stato molto caro, che tu habbi disfatto le forze de' nostri inimici.*

Quant

*Quando eius consilij princeps ego fuisse videor.*

Ego stà in vece d'Accusatiuo, talche si piglia nel luogo dell'Accusatiuo doppo il verbo finito.

*Quando videor ego fuisse princeps eius consilij.*

Mentre pare, ch'io sia stato autore di quel consiglio.

Donc s'auuertà, che'l verbo finito in simili modi di parlare si fa sempre persona terza singolare, auuegnache nel latino pareffe altra persona, & altro numero.

*Ita mihi videtur posse hac radi commodissime.*

Così mi pare, che queste cose si possano insegnare, & ci

## REGOLA IV.

La negatione dee ordinariamente pigliarsi, inanzi al verbo, acciocche il parlare sia negatiuo: altrimenti potrebbe riuscire, come dicono i Loici, infinito. Quando adunque alcuna voce negatiua fosse caso retto dal verbo, e che per ciò douesse pigliarsi appresso al verbo; all'hora la voce negatiua dè farsi affermatua, e la negatione à lei tolta mettersi inanzi al verbo; Gli esempi.

*Nihil ad me dedisti litterarum.*

Costr.

*Non dedisti ad me aliquid litterarum.*

*Non mi hai mandato lettera alcuna.*

E così la voce negatiua *Nihil* si è fatta affermatua, *Aliquid*. E la negatiua tolta à *Nihil*, si è posta inanzi al verbo *Dedisti*, che è quella particola *Non*.

*Neminem ibi noui.* Costr. *Non noui ibi aliquem.*

*Non vi conobbi alcuno.*

*Auert. I.*

*Nisi*

significa

Se non.

*Quin*

Che non.

E così si diranno, venendo loro verbo appresso; mà, se seguisse altra parte, si direbbono *Se*, e *Che* solamente, e la *Non* si riserberia per lo verbo.

*Fieri non potest, quin id tuus pater sciat.*

*Non è possibile, che non sappia questo tuo padre.* ò vero

*Che tuo padre non sappia questo.*

*Nisi tu venias, Se non verrai tu.* ò vero *Se tu non*

*verrai.*

*Auert.*

Avert. 2.

Quando v'è *Nec*, e *Nec*; o *Neque*, e *Neque*; suo-  
le inanzi al verbo principale porfi *Non*.

*Nos neque de Cæsaris aduentu, neq; de litteris, quas Philo-  
simus habere dicitur, quicquam adhuc certi habemus.*

*Nos adhuc non habemus quicquam certi, neque de aduen-  
tu Cæsaris; neque de litteris, quas dicitur habere Philo-  
simus.*

Noi insin qui non habbiamo certezza alcuna, nè della  
venuta di Cesare, nè delle lettere, le quali si dice, che habbia  
Filotimo.

*Nec te noster amor, nec te data dextera quondam,*

*Nec moritura tenet crudeli funere Dido.*

*Non tenet te, nec amor noster, nec dextera data quondam.*

*Nec Dido moritura crudeli funere.*

Non ti trattiene, nè l'amor vostro, nè la fede, che mi desti  
vn tempo, nè Didone, che si appresserà vn'empia, & infelice  
morte.

## REGOLA V.

Le congiuntioni relatiue *Tamen*, *Attamen*, e simili, quã-  
do necessariamente dependono da' correlatiui *Quamquam*,  
*Quamuis*, &c. si lasciano nella costruzione, se non si piglia  
arangi il loro correlatiuo.

*Ego, & si tu me contemnis; te tamen colo.*

*Ego colo te, & si tu contemnis me.*

*Io ti honoro, ancorche tu mi sprechi.*

*Quamquam patentes sunt illi aures, Caius tomè malè audis*

*Caius malè audis, quamquam illi sunt au res patentes.*

Caio sente male (.i. hà mal nome) be nebe habbia l'orec-  
chie aperte.

## REGOLA VI.

Le congiuntioni, quando non copulano termini sem-  
plici, mà passi interi; riceubno per loro natura ogn'vna il  
suo verbo Talche, se nel principio è vna congiuntione, vn  
verbo necessariamente ha da seguirlo, come in questo.

*Quia non est obscura tua in me benevolentia.*

Qui è solamente la congiuntione *Quia*, e per ciò segue  
vn verbo solo, ch'è *Est*, e si costruisce

*Quia*

*Quia benevolentia tua in me non est obscura.*

*Perchè l'affettione, che tu mi porti, è nota a tutti.*

Se nel principio son due congiuntioni, due verbi altresì bisogna, che vengano appresso con questo ordine.

Il primo verbo è della seconda congiuntione.

Il secondo della prima. L'esempio.

*Et, ut audio, in primis volunt et solvere.*

Qui son due congiuntioni nel principio.

*Et* prima.

*Ut* seconda.

Di quindi seguono due verbi.

*Audio* primo.

*Volunt* secondo.

*Volunt* secondo verbo è di *Et* prima cong.

*Audio* primo verbo è di *Ut* seconda cong.

Talche piglisi ogni congiuntione co' l suo verbo di questa maniera.

*Et volunt solvere ei, ut audio.*

*E'l vogliono pagare, sì come intendo.*

Se nel principio son tre congiuntioni, tanti altri verbi han da seguitare con l'istesso ordine, che

Il primo verbo sia dell'ultima congiuntione,

L'ultimo della prima.

E'l mezano della mezana. L'esempio.

*Sed, quando, quemadmodum omnes existimant, id consecutus es, peto hoc a te.*

Nel principio son tre congiuntioni,

*Sed* prima,

*Quando* seconda,

*Quemadmodum* terza.

Si soggiungono anco tre verbi.

*Existimant* primo,

*Consecutus es* secondo,

*Peto* terzo.

*Peto*, ch'è il terzo, e l'ultimo verbo, diasi à

*Sed*, ch'è la prima congiuntione, e dicasi

*Sed, peto hoc a te.*

Con.



*Consecutus es*, ch'è il verbo mezano, e diasi à  
*Quando*, ch'è la congiunzione di mezo, e dicasi

*Quando id consecutus es.*

*Existimant*, ch'è il primo verbo, diasi à

*Quemadmodum*, ch'è l'ultima congiunzione, e dicasi

*Quemadmodum omnes existimant.*

Vniscansi hora tutti questi trè passi insieme, e veggasi più chiaramente l'artificio, e l'importanza di questa regola.

*Sed peto hoc a te, quando id consecutus es, quemadmodum omnes existimant.*

Mà ti chiedo questa gratia, poiche l'hai conseguito, sì come tutti giudicano.

#### Auvertimento.

Il Relatiuo è congiunzione virtuale, come nella nostra Ortografia Italiana, per ciò egli ancora se'n corre per questa regola.

*Quem quidem multo etiam pluris, posteaquam discessi, ceepi facere.*

*Quem* relatiuo è vna congiunzione,

*Posteaquam* è l'altra.

Per ciò vi sono due verbi.

*Discessi*, e *ceepi facere*.

*Discessi* primo verbo è di *Posteaquam* seconda congiunt.

*Ceepi facere* lecondo verbo è di *Quem* prima congiunzione

Accoppiando addunque ogni verbo alla sua congiunzione, dee ordinarfi così.

*Quem quidem ceepi etiam facere multo pluris, posteaquam discessi.*

Del quale certamente cominciai ancora à far molto maggior stima, da poiche mi partij.

#### REGOLA VII.

La regola proposta vale, quando à più congiuntioni immediate, immediatamente seguono tanti altri verbi. Mà, se vi fossero per mezo nuoue congiuntioni, e verbi; notifi quest'altra regola, che serue anco per maggior chiarezza dell'antecedente.

Ogni verbo si dee alla più vicina congiunzione non occupata da altro verbo,

*Sed,*

*Sed, quando, quemadmodum omnes existimant, & ego intelligo, summa integritate consecutus es, ut libentissimis Gracis nutu, quod velis. consequare, peto, &c.*

Le congiuntioni son queste sei.

*Sed, Quando, Quemadmodum, Et, Ut, Quod.*

I verbi son questi altri sei:

*Existimant, Intellego, Consecutus es,  
Velis, Consequare, Peto.*

1 *Existimant* è della congiuntione *Quemadmodum*, perchè quella l'è più vicina senz'altro verbo.

*Quemadmodum omnes existimant.*

2 *Intelligo* è della congiuntione *Et*, che l'è più vicina senz'altro verbo.

*Et ego intelligo.*

3 *Consecutus es* è della congiuntione *Quando*, perchè quella è la più vicina, che non habbia altro verbo.

*Quando consecutus es.*

4 *Velis* è della congiuntione *Quod*, ch'è la più vicina senza altro verbo.

*Quod velis.*

5 *Consequare* è della congiuntione *Ut*, perchè ella è la più vicina senz'altro verbo.

*Ut Consequare.*

6 *Peto* finalmente, ch'è l'ultimo verbo, resta alla prima congiuntione *Sed*.

*Sed Peto.*

Accoppijnsi hora tutti questi trè passi così.

*Sed peto, quando consecutus es summa integritate, ut nutu consequare a Gracis, quod velis, quemadmodum omnes existimant, & ego intelligo*

*Ma ti chiedo in gratia poiche sei giunto à segno tale per la tua bontà, che con un cenno accapi da' Greci, quanto brami, si come tutti giudicano, & io conosco*

È sù questa regola vorrei principalmente, che del continuo battesse il Maestro, per farla ben capire a' suoi discepoli, giacche per lei si dichiara senza difficoltà à ogni Periodo, per lungo che sia, ancorche di mille versi. E questi

V

sono

sono gli effercitij profitteuoli, che c'incaminano all'intelligenza de gli Autori, il quale dee essere il fine vltimato di tutte le fatiche scolastiche; e non l'interrogationi smunte *Poeta quæ pars est? Quid est verbum? Quæduplex nomen?* E quei dicitati, ò prouerbi dissipiti.

*Il battuto dal battente non cape dentro il ventre:*

*a bertole di pezzenti non mancano tozze.*

E tant'altre sciocchezze, che in cambio di rischiarare, ingombrano, anzi rintuzzano l'acume dell'ingegno ne'poueri figliuoli.

#### *Auvertimento.*

Quando alcuna congiunzione rendesse ragione, ò modificasse qualche mēbro, dal quale venisse troppo ad allontanarsi, se si pigliasse nel suo luogo; all'hora prendasi pur vicino al membro modificato, e tanto più, se'l passo della congiunzione è brieue, che per poco interrompa il corso del parlare, come in questo esemplo

*Et si, vt sepe soleo tecum recordari. sermo familiaris meus tecum, & item tecum tuus, adduxit utrunque nostrum ad id consilium, vt vno prelio putaremus, si non totam caussam. at certe nostrum iuaticium desiniri conuenire*

Se'l primo *Vt* si lasciasse all'vltimo, sì come richiede il rigor della costruzione, si perderebbe la memoria di quello, ch'ei vuole ricordarsi; per ciò si dee pigliar subito appresso alla congiunzione *Et si*.

*Quantunque, sì come spesso volte, soglio ricordarmi, il ragionamento, ch'io tenni familiarmente con te, e tu con me; indusse l'vno, e l'altro, &c.*

#### REGOLA VIII.

La ragione, che si rende di qualche cosa, dee pigliarsi appresso à quella cosa, di chi ella è.

*Oratorem meum (sic enim inscripsi) Sabino tuo commendavi* Quelle parole frammesse nella parentesi si debbono pigliare appresso ad *Oratorem meum*; perchè di quella voce *Oratorem* rendono ragione, talche bisognerà prendere contra la prima regola prima il caso manco principale *Sabino tuo*, e poi il principale *Oratorem meum*; acciocche li seguano

guano immediatamente appresso le parole della parentesi ch'è la sua ragione così.

*Commendavi Sabino tuo oratorem meum quia sic, inscripsi*  
 Hò raccomandato à Sabino tuo seruo l'Oratore mio, che così hò intitolato quel libro.

*Cui me moribundam deseris, Hospes,*

*Hoc solum nomen quoniam de Coniuge restat.*

La congiunzione *Quoniam* rende ragione della voce *Hospes*; per ciò dee immediatamente pigliarsi doppò quella, e costruirsi così.

*Cui deseris me moribundam, o Hospes, quoniam hoc solum nomen restat de coniuge.*

*In poter di chi lasci, & abbandoni mè, ch' à tutte hore svenirò, o Hoste, che questo nome solo mi resta homai di Marito.*

## REGOLA IX.

In queste congiuntioni relatiue

<i>Tum,</i>	<i>Tum,</i>	<i>Vel,</i>	<i>Vel;</i>
<i>Aut,</i>	<i>Aut,</i>	<i>Nec,</i>	<i>Nec,</i>
<i>Nunc,</i>	<i>Nunc,</i>	<i>Partim,</i>	<i>Partim.</i>

La seconda dimostra il luogo della prima, cioè è, se la seconda stà posta per rispetto di nome, per nome anco stà la prima. Se la seconda stà per verbo finito, per verbo finito anco la prima. Se per infinito, per infinito, e così del resto; & inanzi à quella parte, per la quale stanno poste, si pigliano nella costruzione.

*Quare cum dolore conficior, tum etiam pudore.*

Errarebbe chi costruisse: *Quare cum conficior dolore, tum etiam pudore*; perchè mentre il *Tum* è posto per l'Ablatiuo *Pudore*, il *Cum* suo correlatiuo bisogna che stia per l'altro Ablatiuo *Dolore*. Dunque, sì come il *Tum* si piglia inanzi à *Pudore*, così il *Cum* hà da pigliarsi inanzi à *Dolore*, e dirsi

*Quare conficior, cum dolore, tum etiam pudore.*

*La onde mi consumo, si per lo dolore, come anco per la vergogna.*

*Meum fuit officium, vel legatione vitare periculum, vel cadere fortiter.*

Il primo *Vel* dee pigliarsi inanzi all'Infinito *Vitare*; perche il secondo stà per l'altro Infinito *Cadere*;

*Fuit officium meum, vel vitare periculum legatione, vel cadere fortiter.*

*Fu' obbligo mio, ò sfuggire questo pericolo con qualche ambasceria, ò morir da valent'huomo.*

*Atque animum nunc huc celerem, nunc diuidis illuc.*

Se il primo *Nunc* si pigliasse inanzi al verbo *Diuidis*; si farebbe male, perchè il secondo *Nunc* non haurebbe vn'altro verbo. Se si pigliasse inanzi il nome *Animum*, nè meno faria bene; perchè il secondo *Nunc* non haurebbe l'altro nome. Mà, se si piglierà inanzi l'auverbio *Huc*, va benissimo; perchè al secondo *Nunc* resta l'altro auverbio *Illuc*. Costruiscasi adunque così.

*Atque diuidis animum celerem nunc huc, nunc illuc.*

*E velocemente gira, e aggira l'animo suo hor quà, hor là.*

*Omnes populi partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure vtuntur.*

I termini correlatiui sono *Partim*, e *Partim*. Il primo non può pigliarsi inanzi al Nominatiuo *Omnes populi*, perchè non v'è vn'altro Nominatiuo per lo secondo. Nè meno inanzi al verbo *Vtuntur*, perchè non v'è vn'altro verbo per lo secondo. Nè meno inanzi al Sostantiuo *Iure*, perchè non resta vn'altro Sostantiuo per lo secondo. Talche dee pigliarsi inanzi all'aggettiuo *Suo proprio*, perchè v'è l'altro aggettiuo per lo secondo, che è *Communi*. Costruiscasi adunque così.

*Omnes populi vtuntur iure partim suo proprio, partim communi omnium hominum.*

*Tutti i popoli si gouernano per legge, parte propria, parte commune, &c.*

*Perfertur ad me, te nec animi, nec corporis laboribus defatigari.*

Se alcuno costruisse: *Perfertur ad me, te non defatigari nec laboribus animi, nec corporis*, farebbe errore; perchè mentre il secondo *Nec* è posto per lo Genitiuo *Corporis*; il primo bisogna, che stia per l'altro Genitiuo *Animi*. Talche costruiscasi,

*Per-*

*Perfertur ad me , te non defatigari laboribus , nec animi , nec corporis .*

*Mi vien riferito , che tu non ti stanchi per le fatiche , nè dell' animo , nè del corpo .*

## REGOLA X.

Quando in vn passo son più Nominatiui di diuerso numero ; togliano gli Auttori concordare il verbo co' l più vicino . Mà , se nella costruzione si hauesse primieramente à dare il verbo al nome , che è più lontano , con quello noi il concorderemo per l'istessa ragione della vicinità .

*In quem mea res gesta , lausq; & bonor earum potissimum incideret .*

Il verbo *Incideret* Cicerone l'hà fatto singolare , per concordarlo con *Honor* , che l'è più vicino ; mà noi nella costruzione per l'Auvertimento sesto della prima regola , il piglieremo vicino al primo Nominatiuo *res gesta* , il quale sendo plurale , faremo il verbo anco plurale in questo modo .

*In quem potissimum inciderent mea res gesta , & laus , & bonor earum .*

*A tempo del quale principalmente auuenissero le mie azioni , e la lode , e l'honor di quelle .*

*Si qua vis , aut si qua rapina fieri coeperint .*

*Coeperint* concorda con *Rapina* più vicino . E noi il concorderemo con *Vis* , perchè vicino à quello si piglierà nella costruzione .

*Si caperit fieri aliqua vis , aut aliqua rapina .*

*Se si comincerà ad usare qualche violenza , o rapina .*

E' l medesimo si offerua in concordar l'aggettiuo con più Sostantiui , come

*Tunc cum mansuetudine rigor , cum misericordia iudicium , cum lenitate seueritas adhibenda est .* Costr.

*Tunc adhibendus est rigor cum mansuetudine , iudicium cum misericordia , seueritas cum lenitate .*

*All' hora si dee accoppiare il rigore con la mansuetudine , il giudicio con la misericordia , e la seuerità con la piacevolezza .*

*Prima tuæ sententiæ, &c. oratio assidua, &c. iurgia cum ob-  
trectatoribus propter me, notissima mihi sunt.* Costr.

*Mihi sunt notissima prima tuæ sententiæ, oratio assidua, &c.  
Io sò molto bene i tuoi primi pareri, quel che continuamente  
te hai detto, e le contese, &c.*

S'ò pigliato prima il verbo secondo la Regola XV.

### R E G O L A XI.

I simili, ò gli vguali vanno sempre giunti nella costrut-  
tione.

*Et si modestus eius vultus, sermoq; constans videbatur.*

*Modestus vultus, & Sermo constans* io dico vguali, in-  
quanto che vgualmente reggono quel Genitiuo possessi-  
uo *Eius*, il quale se si pigliasse in mezzo di questa manie-  
ra, *Et si modestus vultus eius, & sermo constans*; larebbe erro-  
re, perchè parrebbe, che *Eius* dipendesse solamente da  
*Vultus* e non ancor da *Sermo*; per ciò mantengasi ad am-  
bidue la relatione, e costruiscasi.

*Et si vultus modestus, & constans sermo eius videbatur.*

*Quàntunque il volto modesto, e'l sodo ragionar di quello, etc:  
Longiores enim expectabo litteras, vel potius exigam.*

Gli vguali sono quei due verbi *Expectabo*, & *Exigam*, per-  
che vgualmente reggono l'Accusatiuo *Litteras*, dunque  
vadano giunti così.

*Expectabo, vel potius exigam litteras longiores.*

*A teq; ex tua, maiorumq; tuorum dignitate administrari  
gaudeo.*

Gli vguali sono *Tua*, & *Maiorum tuorum*, perchè vgual-  
mente si reggono da *Dignitate*; mettansi addunque im-  
mediatamente l'vno doppo l'altro.

*Et gaudeo, administrari a te ex dignitate tua, & maiorum  
tuorum.*

*Mi allegro, che s'amministri da tè, secondo richiede la ripu-  
tatione tua, e de'tuoi maggiori.*

Doue notifi, che i pronomi *Meus*, *Tuus*, *Suus*, *Noster*,  
*Vester* stanno in luogo di Genitiuo possessiuo, per ciò si  
dicono anch'eglino possessiu.

Fac,

*Fac, ut tuam, & Tullia valetudinem cures.*

Gli vguagli sono *Tuam*, & *Tullia*, perchè vguualmente si reggono da *Valetudinem*; talche se si costruisse

*Fac, ut cures tuam valetudinem, & Tullia.*

Si direbbe male; dunque si mettano insieme

*Fac ut cures valetudinem tuam, & Tullia.*

*Habbi cura della sanità tua, e di Tullietta.*

*Neceffe est, ut sim totus vester, & esse debeam.*

*Sum*, & *Esse debeam* sono gli vguagli; perchè da essi vguualmente si regge il Nominatiuo *Totus vester* Talche mettà; si giunti nella costruttione.

*Neceffe est, ut sim, & debeam esse totus vester.*

*E' necessario, ch'io sia, e debbia essere tutto il vostro*

## REGOLA XII.

Inanzi à quelle parole, che dichiarano vna cosa oscura; si mette l'auerbio espositiuo .i. .i. *hoc est, &c.*

*A te id, quod consueuisti, peto, me absentem diligas, atque defendas.*

Da *Mè* in quà si dichiara quel, che dimanda Cicerone; talche in quel passo si porrà .i. nella costruttione.

*Peto a te id, quod consueuisti, ut .i. diligas, atque defendas me absentem.*

*Ti chiedo in gratia, quel, che sei solito già di fare, ciò è, che mi ami, e mi difenda in assenza.*

E notisi, che qui s'è giunta di più la congiunitione *Et*, la quale gli Auttori sogliono tacere

*Hoc fiat oportet. Oportet, ut fiat hoc.*

*Bisogna, che questo si faccia.*

## REGOLA XIII.

La congiunitione *Quod* nel principio si risolue per lo più in *quantum*.

*Quod scripsi ad te proximis litteris, de nuncio remittendo, .i. In quantum scripsi.*

*Quod nos in Italia saluos venisse gaudes, .i.*

*In quantum gaudes, nos venisse saluos, &c.*

*In quanto che ti allegri, che noi siamo venuti, &c.*



I Tempi Congiuntiuvi retti dalla coniugatione *Cùm* si traducono a' Tempi Indicatiui, il Presente al Presente, l'Imperfetto all'Imperfetto, &c.

<i>Cùm sim miles</i>	<i>Mentre io sono soldato.</i>
<i>Cùm essem miles</i>	<i>Mentre io era soldato.</i>
<i>Cùm fuerim miles</i>	<i>Mentre io sono stato soldato.</i>
<i>Cùm fuissim miles</i>	<i>Mentre io era stato soldato, &amp;c.</i>

E' meglio però parlar per lo Gerundio

*Essendo soldato* nel Presente, e nell'Imperfetto.

*Essendo stato soldato* nel Perfetto, e nel Piùcheperfetto.

Se si reggono da altre parti, si suole qualche volta offeruare anco l'istesso.

*Peccasse mihi videor, qui a te discesserim.*

*Mi pare d'hauer fatto male, che mi son partito da tè.*

*Eam auctoritatem tenebant, ut iudici recedere a responsis eorum non liceret.*

*Erano di tanta auctorità, che i Giudici non poteano dipartirsi dalle loro risposte.*

*Quibus erat scriptum, se L. Clodio mandasse, que illum mecum loqui velles.*

*Nelle quali era scritto, che tū baueni commesso a L. Clodio quelle cose, le quali desideraua, che egli discorresse con mè.*

## R E G O L A XV.

Quando l'antecedente è Nominatiuo, regolarmente si comincia la costruzione dall'istesso antecedente, appresso si piglia il Relatiuo co'l suo passo, & ultimamente il verbo finito, onde si regge l'antecedente.

*Liber, quem ad me misisti custoditur diligentissimè.*

*Il libro, che mi hai mandato, si custodisce, &c.*

Mà, quando il passo del Relatiuo fosse assai lungo; di modo che il verbo finito venisse a pigliarsi troppo lontano dall'antecedente; all' hora incominci si dall'istesso verbo finito, che interrompe meno il parlare, come in questo esempio.

*Quando neque Dii, quos tu castissimè coluisti, neq; homines, quos ego seruani semper, nobis gratiam retulerunt.*

Il passo del Relatiuo è lunghissimo da *Quos* infino à *Semper*; per lo che fà, che si perda in vn certo modo la corrispondenza ch'è frà l'antecedente, e'l suo verbo finito; per ciò incominci si dall'istesso verbo finito, e diasi subito all'antecedente, e poi si pigli il Relatiuo co'l suo passo, il quale non potrà più impedire il corso del parlare, e vada pure in lungo, quanto si voglia. Costruiscasi addunque in questa maniera.

*Quando non retulerunt nobis gratiam, neq; Dij, quos tu coluisti castissime, neq; homines, quos ego seruaui semper.*

Poiche non ci hanno renduto il contracambio, nè gli Dei, i quali tu hai riuerito castissimamente, nè gli huomini, che sono stati sempre saluati, e difesi da mè.

*Femina, quæ nostris errans in finibus, Urbem Exiguam pretio posuit, cui litus arandum, Cuiq; loci leges dedimus connubia nostra reppulit.*

Il passo del Relatiuo (ton più Relatiui, mà io parlo per maggior chiarezza in singolare) comincia da *Quæ* in fino à *Dedimus* tanto lungo, che se'l trammettessimo nella costruzione, l'antecedente *Femina* non facilmente potrebbe rauuifare per suo verbo quel *Reppulit*; per ciò incominci dall'istesso verbo così.

*Reppulit connubia nostra femina, quæ, errans, posuit Urbem exiguam pretio in nostris finibus, & cui dedimus litus arandum, & leges loci.*

Hà rifiutato mè per suo marito vna Donnicciuola, la qua'è, andando vagabonda, fabbricò vna Città di poco prezzo ne' nostri confini, à cui demmo à cultiuare i campi più rimoti, e meno fertili del Regno, & imponemmo l'offeruanza delle nostre leggi.

*Si personæ, quarum caussa constituta sunt, ignorentur.*

*Si ignorentur personæ, caussa quarum constituta sunt.*

*Se non si fanno le persone, per le quali sono state fatte.*

Così ancora in altri modi di parlare, doue fossero più Nominatiui, & vn sol verbo, come nella Regola X.

#### REGOLA XVI.

Quando in qualche membro non hauesse luogo alcuno del-

dell'assegnate regole, all'hora bisogna ricorrere alla regola delle regole; che è il Giudicio, il quale ogni volta che si accomoderà al parlare ordinario, e corrente, la costruzione non può andar male. E per lui ancora vn passo istesso potrà ordinarfi in più maniere, quante ne comporterà la norma del parlar volgare. L'esempio.

*De re nihil possum iudicare.*

La regola vuole, ch'io costruisca così.

*Ego non possum iudicare aliquid de re.*

*Io non posso far giudicio alcuno della cosa.*

Mà, se altri contra il rigor della regola, pigliasse inanzi l'Ablatiuo *De re*, e dicesse

*De re non possum iudicare aliquid.*

Il giudicio l'ammettebbe, perchè l'ordine del parlare volgare ve'l conferma.

*Del fatto non posso far giudicio alcuno.*

E tanto più se saprà pronuntiarfi, e si trattenga alquanto il parlare nella terza sillaba *Del fatto*, come se vi fosse vna virgola.

Tutta volta il variar la costruzione contra la regola il Maestro non l'ammetta, se non à gli scolari giudiciosi, & intendenti, che à gli altri potrebbe recar confusione. Perchè à i figliuoli si dee prima l'osservanza rigorosissima de' precetti, acciocche possano poi giugnere alla libertà, in che saran rimessi dal buon giudicio. Sì come auuiene a' principianti ne gli stromenti musici, a' quali bisogna osservar strettissimamente la norma del Maestro in dar l'istesse botte, nè più, nè meno, in toccar l'istesse corde ne' medesimi tasti, e non altroue; infin che giungano à quella abilità, per la quale, portati solamente dall'aria della stampita, possano ò scemare, ò multiplicare le botte, variar le corde, e diuersificare i tasti à lor bell'agio.



## CAPO XXXIIL

# D'alcuni auuertimenti generali intorno all'esplicatione de gli Autori.

*Primo.*

**I**L dichiarare può farsi in due maniere, ò letteralmente, ò sensatamente.

Dichiara letteralmente, chi attende alle parole.

Dichiara sensatamente, chi guarda il sentimento.

**Il** dichiarar letteralmente è metodo di figliuoli, e di huomini mancanti di buon giuditio.

**Il** dichiarar sensatamente è stile di persone saggie.

**Chi** dichiara letteralmente, è Schiauo; chi sensatamente, è Padrone del soggetto.

**Chi** dichiara letteralmente non haurà altre parole in bocca di quelle, che gl'imbecca l'istesso Autore.

**Chi** dichiara sensatamente, varierà di mille modi le parole, senza partirsi punto dal medesimo sentimento.

**Chi** dichiara letteralmente, il nome il lascerà nome, il verbo verbo, il numero singolare singolare, il plurale plurale, ogni tempo, ogni specie nel suo luogo. Ma

**Chi** dichiara sensatamente muterà bene spesso vn tempo in vn'altro, vno in vn'altro modo, il numero minore nel maggiore, e per lo contrario. Del nome aggetano ne farà vn sostantiuo, & al rouescio. D'vn caso semplice ne farà vn Gerundio, vn Participio, e simili. Alle volte giugnerà vna, e più voci, alle volte le torrà. Pigherà la parte per lo tutto, il genere per la specie, l'inuentore per la cosa ritrouata, la causa per l'effetto, il contenuto per lo continente, il posseduto per lo possessore, il segno per lo significato, & al contrario: per giugnere nerbo, e rendere più spiritose le sue interpretazioni.

II

Il Maestro dee esporre dell'vna maniera, e dell'altra letteralmente per li principianti, sensatamente per li prouetti. Gli essempli.

*Mirum me desiderium tenet Vrbs.*

Letteralmente dirà vn figliuolo, ò altro semplice

*Mi tiene vn marauiglioso desiderio della Città.*

Mà vn, che habbia senno, dirà

*Io hò gran desiderio di veder la Città.*

*Non può crederfi, quanto io sia desideroso di venirmene nella Patria.*

*Bramo tanto d'essere nella Patria, ch'è marauiglia:*

*Se sapeste, quanto io sia desideroso di tornare in Roma, stupireste.*

*Raras tuas quidem, sed suaues accipio litteras.*

Letteralmente.

*Io certamente riceuo da voi rare, mà gioconde lettere.*

Sensatamente

*Son poche le lettere, che voi mi mandate, mà quelle poche mi sono gioconde, e care.*

*Auuegnache rare volte voi mi scriuiate, pur tuttauia mi date gusto, e mi diletate.*

*Se le vostre lettere son poche, pur son diletteuoli.*

*Nec me labor iste grauabis.* Letteralmente.

*Nè questa fatica mi aggrauerà.* Sensatamente.

*Nè io baurò disgusto di pigliarmi questa fatica.*

*Nè mi dispiacera di faticare in questo.*

*Iofaticherò in ciò così volentieri, che non ne sentirò noia alcuna.*

*Eo consilio, vt ab Athenis in Beotiam irem.* Letteralmente:

*Con tal risoluzione, che d'Atene me n'andassi in Beotia.*

Sensatamente tolgasi quell'Eo, tolgasi quell'Vt, e l'Imperfetto congiuntiuo mutisi in Infinito, che si dirà con altro spirito.

*Con proposito d'andarmene d'Atene in Beotia.*

*Et iam per mœnia clarior ignis auditur.* Sensatamente.

*E già'l fuoco si vede più distintamente per la Città.*

Qui son fatte tre mutazioni.

*Auditur.* Habbiám detto *Si vede*, E così è mutato vno in vn'al,

vn'altro verbo di diuerfa specie, mà forse più proprio: *Clarior*. Habbiàm detto *Più distintamente*. E così è mutato il nome in auuerbio.

*Mœnia*. Habbiàm detto *Città*. E così è mutato vno in altro nome, e la parte nel tutto.

*Fuluisq; infernor pelle Leonis.*

*E mi cuopro d'una bionda pelle di Leone.*

Qui l'aggiunto *Fulus* dato al *Leone*, noi più propriamente l'habbiàm dato alla *Pelle*.

*Neque per nostrum patimur scelus, iracunda louem ponere fulmina. E noi siam cagione per li peccati nostri, che Gioue sdegnato non possi le sue faette.*

*Neque. E. Congiuntione affermatiaua per la negatiua. Patimur Siam cagione. Vna per vn'altra specie di verbi Per nostrum scelus. Per li peccati nostri. Vno per vn'altro numero. Iracunda louem fulmina. Gioue sdegnato. L'aggiunto di Fulmina s'è dato à Gioue.*

*Ipse ad me non venisset, litteras tuas misisset.*

*Egli non se ne venne da mè, e mi mandò le tue lettere.*

Qui *Venisset*, e *Misisset*, che sono Piùccheperfecti congiuntiuui, l'habbiàm fatti Perfecti Indicatiui. E così s'è fatta mutatione e di tempi, e di modi.

*Equum armato milite complent.*

*Riempieron o il cauallo di soldati armati.*

Qui son due mutationi *Armato milite* singolare s'è fatto plurale; e *Complent* Presente s'è fatto Perfecto.

*Ille dies primus letbi, primusq; malorum Caussa fuit.*

*Quel giorno fù la prima causa della morte di Didone, e di tutti i mali, che succederono appresso.*

Qui s'è tolto, s'è aggiunto, e s'è mutato.

S'è tolto il secondo *Primus*.

S'è aggiunto il nome di *Didone*, e quel membro

*che succederono appresso.*

S'è mutato, perchè *Primus*, ch'era aggiunto di *Dies*, si è fatto aggiunto di *Caussa*.

E pure in mezzo à sì fatti mancamenti, aggiuntioni, e mutationi il senso non s'è mosso vn punto dalla sua sedia, mà

mà n'è risultato più apparente, e soiritoso.

*Mugire videbis sub pedibus terrā, et descendere montib' ornos.*  
Sentirai muggiar la terra sotto i piedi, e scendere gli arbori da' monti.

*Videbis* più propriamente habbiam detto *Sentirai*, pigliata vna specie per vn'altra. Et *Ornos* habbiam detto *Arbori*, pigliato il genere dalla specie.

*Protinus ad Regem cursus detorquet larbam.*

*Rauuolge subito il corso al Rè larba.* Direbbe vn'huomo dolce. *Rauuolge tantosto il sentiero, e se'n vola all'orecchie del Rè larba.* Dirà vn, c'habbia sale.

*Qui hoc iudicio partes accusatoris obtinet.*

*Il quale fà la parte dell'Accusatore in questo giuditio.*

Direbbe vn'ingegno pecorino. Mà vn capriccioso tradurrebbe.

*Il quale è Attore in questa causa.*

*Diues que munera Dido fecerat.*

Vn huomo grosso direbbe.

*I quali doni hauea fatto la ricca Didone.*

Contentandosi di quella voce così commune *Hauea fatto.* Mà vn secco, ponendoui vn verbo più proprio, direbbe: *Hauea lauorati, ò ricamati di sua mano la bella Didone.*

E lasciar le communi, & vsar le voci proprie, è veramente stile d'ingegni non ordinarij, e giudiciofi, che non dicono per esemplo.

*Gli uccelli vanno, mà volano per l'aria.*

*I pesci saltano, mà guizzano per l'acque.*

Perchè l'andare, e'l saltare appartengono ad altri animali ancora; doue il volare è proprio de gli uccelli, e'l guizzare de' pesci.

*Auert. 2.*

Trouati addunque i vocaboli, & ordinato ogni passo, secondo le prefate regole; studijsi poi il giouane quella lettione, ch'egli hà così ben martellata per sè medesimo, nel Comento; più per l'intelligenza di qualche historia, ò fauola, ò del germano sentimento, che per necessità.

cessità dell'Ordine. Nel quale se mi trouerà da Ascensio in qualche cosa diuerso; habbia in queste norme tanto maggior fede, quanto elle son più moderne. E pensi, che la perspicacia dell'ingegno humano, all'opposto delle forze corporali, per ogni secolo maggiormente s'auanza, e s'auualora. Mà auuerta sopra ogn'altro, che non dia nella deocaggine di alcuni sciocchi, i quali letto che hanno solamente il Testo, s'ingolfano subito nel Comento, doue, non sapendo poi ben discernere, quali siano le parole del Testo, e quali del Comentatore, vi disperdonò per entro gli occhi, e'l ceruello; e senza profittar nulla, rimangono confusi, e sgomentati. In tanto che non si veda mai il Comento, se prima non si habbia in corpo, per così dire, il Testo. E tanto basti dello studio, e del modo, che nello studiare in casa dee tenerfi da' Discepoli. Il quale continuato per qualche tempo, è efficace à mollificare i marmi, non che la durezza de' ceruelli. E l'esperimèto homai l'hà ben dimostro in vn numerofo Catalogo di mille disperati ingegni.

*Vtilissimo Istituto.*

**E** Così siamo in procinto di cominciare le Regole maggiori, dalle quali sarebbe tempo, che'l Maestro desse principio à quel santissimo istituto di dettare continuamente sopra le virtù morali; e di predicarle con maggior'energia, che per lo passato non haurà fatto nell'occasioni; d'ingrandir la lor bellezza, e d'espolarla à gli occhi, anzi à' cuori de' semplici figliuoli, per adescargli nell'amore, & offeruanza di quelle.

Potrà in oltre nel corso delle future Regole accingerfi alla commendabile impresa della lingua Greca, della quale nel sesto Libro porrò solamente i primi principii disposti con tanta chiarezza, che per sè medesimo, chiunque v'inchinerà il pensiero, gl'intenderà così bene, che, senza esser stato Discepolo, ne possa diuenir Maestro. E gli spianerò vna strada, che vagha poi, con la scorta di chi hà scritto in ciò libri particolari, giugnere à maggior perfe-



fettione. Mà, quando egli non volette pur faticare, e passar più auanti; gli sarà questo mio Compendiotto più ch'altri non crederebbe, ancor gioueuole. Perchè egli

Primeramente leggerà bene il Greco, & occorrendogli, come spesso auuene, ne gli Auttori, qualche passo non rimarrà in secco, mà continuerà la lettura co'l medesimo tenore, che hà fatto del Latino.

Secondo haurà modo di trouare alcuni vocaboli, che potrebbero bisognarli, nel Dittionario Greco, e potrà hauere viua cognitione d'infinite voci, e nomi di figure, di fauole, & appostarne la vera etimologia.

Terzo dalle declinationi Greche verrà egli à conoscere meglio le regole nostre dell'Arte metrica, le quali io hò quasi per impossibile, che possano accertarsi bene da vn purissimo Latino.

Quarto conoscerà, si nelle cose predette, come in ogni altro, la subalternatione della lingua Romana alla Greca; il che quanto monti s'è discorso nel Lib. 1. Dialog 2.

Quinto finalmente gli sarà facilissimo frammettere nelle sue compositioni Latine alcune sentenze, e prouerbi Greci, e particolarmente alcuni di quei lor nomi ò semplici, ò composti, la cui significazione non può appresso di noi spiegarsi con vn sol termine, ò con la sua propria energia. E chi non conosce, quanto nelle occasioni possa essere più comodo dire *ἀπαύτως* con vna voce Greca, che *Non sentiens cras. u. am* con tre latine, così *ἑν ἀκμῇ* con due parole Greche, che *In ipso atatis flore* con quattro latine. *Ἐκ παρθένου* con vna parola Greca, che *Natus ex matre, quæ. cum nuberet, credita est virgo* con noue latine.

Sarà similmente tempo di qui inanzi far declinare i nomi composti, ò di due retti, ò d'vn retto, & vno obliquo.

Questi son di due maniere, perchè o'l retto precede, come *Tribunus militum; Flos Sanctorum*; ò viene appresso, come *Senatusconsultum, Iureperitus, Aqueductus*.

Quegli sono di due altri modi; perchè, ò ambidue i retti sono dell'istessa declinatione, i quali son facilissimi, essendo la terminatione del primo guida del secondo, come

Re-

<i>Regina</i>	<i>bona</i>	della prima.
<i>Amicus</i>	<i>iucundus</i>	della seconda.
<i>Dux</i>	<i>solers</i>	della terza.

O vero son di diuerse Declinationi, i quali sono alquanto più difficili, e per ciò vi si richiede maggior esercizio, come

<i>Nauta</i>	<i>peritus</i>	prima,	e	seconda:
<i>Scriba</i>	<i>diligens</i>	prima,	e	terza.
<i>Pyrus</i>	<i>umbrifera</i>	seconda,	e	prima.
<i>Equus</i>	<i>ferox</i>	seconda,	e	terza.
<i>Mater</i>	<i>sedula</i>	terza,	e	prima:
<i>Tempus</i>	<i>auarum</i>	terza,	e	seconda:
<i>Manus</i>	<i>mea</i>	quarta,	e	prima.
<i>Visus</i>	<i>noster</i>	quarta,	e	seconda:
<i>Sensus</i>	<i>humilis</i>	quarta,	e	terza.
<i>Respublica</i>		quinta,	e	prima.
<i>Meridies</i>	<i>astuosus</i>	quinta,	e	seconda.
<i>Dies</i>	<i>solemnis</i>	quinta,	e	terza.

Potrebbe ancora comporsi di più di due, come

<i>Respublica</i>	<i>felix</i>	quinta, prima, terza.
-------------------	--------------	-----------------------

E tengasi per l'auuenire questo ordine.

Vna mattina declininsi i nomi delle cinque Declinationi con vn verbo Attiuo.

Vn'altra i Pronomi, e'Composti di *Qui*, e *Quis* con l'istesso verbo Passiuo.

Vn'altra di questi Nomi composti così ordinati con vn verbo, ò Difettiuo, ò Irregolare, e particolarmente i composti di *Sum*, & *Eo*.

Il quale esercizio perchè è vtilissimo, sforzisi il Maestro di dargli luogo frà gli altri, che si notaronò nel fine del Primo Libro; che vi può capire, senza intermetterlo quasi mai. Facciagli declinare senza fretta, & auuerta sopra ogn'altro all'espressione dell'ultima sillaba.

**Fine del Terzo Libro.**

322  
LIBER QVARTVS

De Regulis Superioribus.

Habet capita

De Infinitis,

De Gerundijs,

De Supinis,

De Participijs,

De Comparationis Gradibus,

De Resoluendi ratione,

De Partitiuis, atque Interrogatiuis,

De Relatiuis,

De Figuris,

De Epistolis,

De Kalendis.

C A P. I.

De Infinitis.

**I**NFINITVM Est verbum nullo distinctum numero,  
nec genere, nec persona.

Est duplex; Personale, & Impersonale.

Personale fit e verbis personalibus, vt sunt Actiua,  
Passiua, Neutra, Communia, ac Deponentia.

Impersonale fit e verbis Impersonalibus, vt sunt *Inter-*  
*est, Refert, Panitet, &c.*

Infinitum Personale construitur cum Accusatiuo a  
parte anteriore, & casu sui verbi a parte posteriore.

Accusatiuus erit ille, qui esset Nominatiuus, nisi fieret  
Infinitum. Pro

Proprietas Infiniti est excludere duas coniunctiones  
*Ut, & Quod.*

Infinita sunt tria Præsentis, Præteriti, & Futuri, ut  
*Amare, Amavisse, Amaturum.*

## Infinitum Præsentis

Amplectitur omnia Præsentia, ac Imperfecta tempora.  
 Itaque quotiescunque verbum Infinitum, .i. verbum  
 illud, quod manet post particulam *Che* erit vel Præsens,  
 vel Imperfectum; fit Infinitum Præsentis.

Exemplum Præsentis.

*Mi piace; che'l Moscovita tenga la nostra fede.*

*Mibi placet, Moscum nostram servare fidem.*

*Che dal Moscovita si tenga la nostra fede.*

*A Mosco nostram servari fidem.*

Exemplum Imperfecti, vel Indicativi, vel Coniunctivi.

*Io pensava, che Hortensio difendeva, d. difendesse la mia causa.*

*Censebam, Hortensium defendere causam meam.*

*Che da Hortensio si difendeva, d. difendesse la mia causa.*

*Ab Hortensio defendi causam meam.*

Notatio 1.

Quando verbum finitum est Præsens, Infinitum verò  
 Imperfectum; non fit Infinitum, sed per idem Imperfe-  
 ctum hoc modo

*Credo, che tu dormivi. Puto, dormiebas; vel dormiebas, ut puto:  
 E' certo, che'l Mondo starebbe quieto, se l'ambizione de' Princi-  
 pi no'l disturbasse.*

*Certum est, Orbis quiesceret, ni Principum ambitio eum  
 perturbaret.*

Reperitur tamen. *Memini Pamphilum mihi narrare.*

*Mi ricordo, che Pansila mi raccontava. Cic, in Ver.*

Notatio 2.

Infinitum Præsentis post negationem *Non* significans  
 prohibitionem fit multipliciter.

*Non pensare. Noli putare. Cave ne putes. Cave putes. Ne  
 putes. Ne putaveris. Et apud Poetas Ne puia.*

*Quintil. tamen dixit; Arma ne relinque.*

X 2

No-

## Notatio 3.

Infinitum Præsentis post verba videndi, vel audiendi, sic ut plurimum Participium in *Ns*.

*Io veggio te studiare, e tu senti me parlare.*

*Ego video te studentem, tu audis me loquentem.*

## Notatio 4.

Cùm post verbum *Facio* sequitur Infinitum cum *Paciente*, ipsum verbum *Facio* fit *Curo*, vel *lubeo*; & Infinitum potest fieri tripliciter, vel Participium in *NDVS*, quod concordabit cum Accusatiuo, vel Infinitum passiuũ, vel resoluitur per *Vt* ad Coniunctiuum.

*Cesare se appiccare multi corsari.*

*Cesar iussit suspendendos multos piratas; vel*

*suspendi multos piratas, vel*

*ut suspenderentur multi pirata.*

Hæc autem resolutio fit vel ad Præsens, vel Imperfectum secundum exigentiam verbi finiti; quando enim verbum finitum est Præsens, vel Futurum, resoluitur per Præsens; quando aliud tempus, per Imperfectum.

## Exemplum primi.

*Il Capitano farà, ò farà caricare il suo archibugio;*

*Dux curat, vel curabit, ut suus sclopus instruatur.*

## Exemplum secundi.

*Il Capitano faceva, fè, ò haueva fatto caricare, &c.*

*Dux curabas, curauit, vel curauerat, ut instrueretur, &c.*

Si verò in hoc loquendi genere non adesset Accusatiuus, resolveretur eodem modo per *Efficio* ad Coniunctiuum.

*I buffoni ci fanno ridere. Scurra efficiunt, ut rideamus.*

*I Predicatori ci han fatto piangere.*

*Concionatores effecerunt, ut ploraremus.*

## Notatio 5.

Infinitum Præsentis post hæc verba *Cognosco*, *Considero*, *Habeo*, *Inuenio*, *Scio*, & *Nescio*; quando *Cbe* significat *Cbe cosa*, resoluitur per *Quid* etiam ad Coniunctiuum.

*Io non so, cbe dire. Nescio, quid dicam.*

*Tu non trouasti, cbe fare. Non inuenisti, quid ageres.*

Si

Si verò pro *Cbe* dicatur *Cbi*, resoluitur per *Qui*,  
*Qua*, *Quod* in casu Infiniti.

*Io non hò, cbi seruire. Non habeo, cui seruiam.*

*Tu non haueui, chi imitare. Non habebas, quem imitaberis.*

Notatio 6.

Infinitum Præsentis post verba *Sperandi*, *Audiendi*, *Pu-  
sandi*, *Promittendi*, *Minandi*, &c. potest fieri Infinitum  
cùm Præsentis, cùm Futuri in his loquendi modis, in qui-  
bus tamen Futurum præstat.

*Spero far profito. Spero me proficere, vel me profecturum.*

*Tarquinio minacciaua di abbattere la Città.*

*Tarquinio minabatur euertere, vel se euerfurum Urbem.*

*Penso d'andare in Roma. Arbitror ire, seu me iturum.*

*Romam.*

*Porfirio si confidaua di prouare il vero per falso.*

*Porphyrus audebat verum pro falso probare, vel se proba-  
turum.*

Notatio 7.

Hæc loquendi formula *Non posso far, cbe non canti sic*  
multipliciter.

*Non possum facere, quin canam. Non possum, quin canam.*

*Non possum non canere. Cogor canere. Cur non canam?*

Cum verbo Imperionali ferè eodem modo; sed *Possum*  
fit *Potest*, & *Facere Fieri*.

*Non posso far, cbe non mi penta.*

*Fieri non potest, quin me paniscat. Non potest, quin me*

*paniscat. Non potest non me panitere. Cogor me panitere.*

*Cur non me paniscat?*

Notatio 8.

Infinitum Præsentis stat aliquando pro *Nomine*, pro  
*Gerundio*, pro *Supino*, & pro *Verbo finito*.

*Studere tuum tibi prodest. Lo studiar tuo ti gioia.*

Nunc stat pro *Nomine*, & declinatur *Hoc studere studere.*

*Cum ei animus esset abire. Haucendo voluntà di partirsi.*

Nunc stat pro *Gerundio Abire* pro *Abeundi*.

*Venit nummos petere. Venne a cercare i denari.*

Nunc stat pro *Supino Petere* pro *Petitur*.

*Turba currere, .i. currebat. Nunc stat pro verbo finito, ubi solet etiam subintelligi Cæpit, Cæpere, &c. ut Turba cæpit currere.*

## Infinitum Præteriti

**AMPECTITVR** omnia Perfecta, ac Plusquamperfecta Tempora.

Infinitum Præteriti Actiui ortum ducit e tertia voce, addito *se*, *Amaui*, *Amauisse*.

Infinitum Præteriti Passiui ortum ducit a Supino, addito aliquando *esse*, vel *fuisse*, ut *Amatum*, *Amatum esse*, vel *fuisse*.

*Cbi non sà, che'l Gioiio habbia acquistato molta fama?*

*Quem latet, Iouium magnam sibi famam collegisse?*

*Cbe dal Gioiio ha stata acquistata molta fama?*

*A Iouio magnam famam collectam esse?*

*Cbi nò sapeua, che'l Gioiio haueua, ò hauesse acquistato, etc.*

*Quem latebas, Iouium collegisse, &c.*

*Notat. 1.*

Cùm verbum finitum est Præsens, Infinitum verò Plusquamperfectum Indicatiuum, non fit Infinitum, sed per idem Plusquamperfectum.

*Penso, che tã haueui compresa la mia intentione.*

*Puto, tu comprehenderas mentem meam, vel*

*Mentem meam comprehenderas, ut puto.*

*Notat. 2.*

Verba carentia Supino, carent etiam Infinito Præteriti Passiui, inde orientis, quod ideo vertendum in significationem Actiuam.

*Alcuni si degnano, che da Aristotile fuisse stata ributtata l'opinione di Platone, .i. che Aristotile hauesse ributtato.*

*Quidam stombachantur, Aristotelem Platonis sententiam refellisse.*

*Notat. 3.*

Vulgare Futuri Coniunctiui exactum potest significare actionem, vel factam, vel faciendam; si factam, fit Infinitum Præteriti; si faciendam, resoluitur per *Fore* ut ad Perfectum Coniunctiuum.

*Ten-*

*Tengo per fermo, che i Francesi hauranno portato questo morbo in Italia.*

*Pro certo habeo, Gallos hunc morbum in Italiam intulisse. Significat enim rem præteritam.*

*Tengo per fermo, che'l marinaio haurà fatto vela, quando tu verrai. Pro certo habeo fore ut nauicularius solueris, cum tu venies. Nunc significat rem futuram.*

*Notat. 4.*

Secundum vulgare Præteriti Coniunctiui, quod prae-  
ræque agnoscitur per conditiones *Se*, vel *Quando*, fit  
Infinitum Futuri, addito *fuisse*, quod dicitur *Futurum*  
*mistum*.

*E' certo, che i Cartaginesi haurebbono acquistato l'Impero del Mondo, se non hauessero hauuto l'ostacolo de' Romani.*

*Certum est, Pœnos Orbis Imperium adepturos fuisse, ni eis Romani obstitissent.*

## Infinitum Futuri

**AMPLECTITVR Futura.**

Infinitum Futuri Actiui ortum ducit a Supino, muta-  
to *M* in *Rum*, & addito aliquando *Esse*, vt *Amatum*  
*Amaturum*, vel *Amaturum esse*.

Infinitum Futuri Passiui ortu ducit etiã a Supino, addi-  
to *Iri*, vt *Amatum*, *Amatum iri*, quod nunquam mutatur.

Potest etiã nasci ab Imperfecto Indicatiuo, mutato  
*Bam* in *Ndam*, vt *Amabam*, *Amandum esse*, &c.

*Preuedo, che molti Poeti si auuederanno della loro pazzia.*

*Nonnullos prospicio Poetas suam animaduersuros dementiã*

*Che da molti Poeti si vedrà la loro pazzia.*

*A nonnullis Poetis animaduersum iri, vel animaduerten-  
dam esse suam dementiam.*

*Notat. unica.*

Si verba carent Supino, Infinitum Futuri Actiui resol-  
uitur per *Fore* vt ad Præsens Subiunctiuum.

*Noi speriamo, che gli Vngberi terranno lontani i Turchi dalle loro fortezze.*

*Speramus, fore ut Pannonij arceant Turcas e propugnaculis suis.*



Et Infinitum Futuri misti- resoluitur per *Futurum fuisse* ad Imperfectum Coniunctiuum.

*Chi non conosce, che gli Vngheri haurebbero tenuti lontani i Turchi dalle loro fortezze, se non fossero tralignati da' loro Maggiori?*

*Cui non exploratum futurum fuisse, ut Pannonij arcerent Turcas e propugnaculis suis, ni a Maioribus degenerassent?*

## Regulæ generales.

### I.

INFINITVM, quod regitur ex suppositis verbis, potest construi cum Accusatiuo, vel cum Nominatiuo, quocum verbum finitum concordare debet.

*Si legge, che gli Olandesi si dilettino, si siano dilettati, e si diletteranno sempre delle mercantie.*

*Legitur, Batauos delectari, delectatos, ac semper mercibus delectaturos. Vel Bataui leguntur delectari, delectati, ac semper delectaturi, &c.*

<i>Appareo</i>	<i>es</i>	<i>ui</i>	<i>itum</i>	<i>apparere.</i>
<i>Cognoscor</i>	<i>eris</i>	<i>gnitus</i>	<i>sum</i>	<i>esser conosciuto</i>
<i>Credor</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	<i>essere creduto.</i>
<i>Defendor</i>	<i>eris</i>	<i>nsus</i>	<i>sum</i>	<i>essere difeso.</i>
<i>Deprehendor</i>	<i>eris</i>	<i>nsus</i>	<i>sum</i>	<i>trouarsi.</i>
<i>Dicor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	<i>essere detto.</i>
<i>Existimor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	<i>essere giudicato.</i>
<i>Iudicor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	<i>idem.</i>
<i>Feror</i>	<i>eris</i>	<i>latus</i>	<i>sum</i>	<i>dirsi.</i>
<i>Fingor</i>	<i>eris</i>	<i>ictus</i>	<i>sum</i>	<i>essere finto.</i>
<i>Habeor</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	<i>essere tenuto.</i>
<i>Inuenior</i>	<i>iris</i>	<i>entus</i>	<i>sum</i>	<i>essere trouato.</i>
<i>Legor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	<i>essere letto.</i>
<i>Memoror</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	<i>raccontarsi. Sic</i>
<i>Narror</i>	<i>aris, &amp;</i>	<i>Perhibeor</i>	<i>eris</i>	<i>itus sum.</i>
<i>Negor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	<i>negarsi.</i>
<i>Nuncior</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	<i>auuifarsi.</i>
<i>Prodor</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	<i>trouarsi scritto.</i>
<i>Putor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	<i>pensarsi.</i>
<i>Trador</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	<i>dirsi.</i>

## II.

INFINITVM, quod regitur e *Videor* eris semper cum Nominatiuo.

*Ti pare, ch'io perda il tempo. Tibi ego videor terere otia.*

Nota tamen hæc themata.

*Non mi pare, che tu studierai.*

*Non mihi videtur, fore, ut tu studeas.*

*Mi ha paruto auuissarti queste cose.*

*Mibi visum est hæc tibi significare, .i. Mibi placuit, vel expediens visum est.*

## III.

IN INFINITO, quod fit e verbis copulatiuis, nempe duos exigentibus Nominatiuos; præcedente Nominatiuo, sequitur Nominatiuus; præcedente obliquo, sequitur Acculatiuus.

*Il soldato non desidera essere Monaco.*

*Miles non cupit esse Monachus.*

*Al soldato non importa essere Monaco.*

*Militis non interest esse Monachum.*

*Al soldato non conuiene essere Monaco.*

*Militi non conuenit esse Monachum.*

*Al soldato disconuiene essere Monaco,*

*Militem dedecet esse Monachum.*

Verùm, præcedente Datiuo, potest etiã sequi Datiuus, vt.

*Militi non conuenit esse Monacho.*

## IV.

INFINITVM, quod regitur e verbis *Timendi*, *Prohibendi*, *Impediendi*, *Monendi*, *Præcipiendi*, *Efficiendi*, *Orandi*, *Hortandi*, *Dubitandi*; resoluitur præsertim in soluta oratione, vel per *Vt*, vel per *Ne*, vel per *Quominus*, vel per *Quin*. Resoluitur per *Vt*, quando post particulam *Che* non sequitur negatio.

*Gli Euangeli n'essortano, che caminiamo per la via della salute.*

*Euangelia nos hortantur, ut gradiamur per viam salutis.*

Si verò post particulam *Che* adest negatio *Non*, resoluitur per *Ne*, per *Quominus*, per *Quin*.

Re-

Resoluitur per *Quin*, quando verbum finitum est verbum *Dubitandi* negatiuum.

*Non è dubbio, che Cesare non sia stato più prudente di Alessandro.*

*Dubium non est, quin Caesar fuerit prudentior Alexandro.*

Resoluitur per *Quominus*, quando verbum finitum est verbum *Impediendi*

*Le carrozze mi hanno impedito, ch'io non venissi presto.*

*Currus mihi impedimento fuere, quominus citò venirem.*

Resoluitur per *Ne*, quando verbum finitum est omne aliud verbum.

*Temo, che tu non giuochi. Timeo, ne ludas. Non rarò tamen confunduntur.*

## V.

Infinitum, quod regitur ex his, ac similibus verbis *Gaudeo*, & *Doleo*; *Queror*, & *Indignor*; *Nuncio*, & *Miror*; potest etiam resolui per *Quod*, vel ad *Indicatum*, vel ad *Subiunctiuum*.

*Dispiace all' Inuidia, che la virtù s'inalzi.*

*Agrèfert liquor, virtutem extolli, quòd virtus extollitur, seu extollatur.*

## VI.

Verba Tertij Ordinis Imperpersonalium, cum regunt Infinitum; admittunt vel *Accusatiuum*, vel *Datiuum*; Datiuus regitur a verbo Imperpersonalis, Accusatiuus ab Infinito.

*Mi piace studiare. Mibi placet studere, vel Me, placet, studere.*

*Ti è utile partire. Tibi expedit abire, vel Te, expedit, abire.*

## VII.

Quando *Che* significat *Perchè*, necessariò resoluitur. *Io ti odio, che sei poltrone. Te odio insequor, quòd, vel quia segnus es.*

## VIII.

Infinita in *Vm* (præterquam *Amatum iri Futuri passui*) concordant terè semper cum *Accusatiuo*; & Infinita *Esse*, vel *Fuisse*, vt plurimum tacentur.

De

## De Infinito Impersonali.

INFINITVM Impersonale construitur vtrinque cum casu sui verbi, .i. a parte posteriore, & anteriore.

*E' certo, che à tutti importa, & hà importato far la volontà de' superiori. Certum est, omnium interesse, ac inter fuisse Superioribus morigerari.*

*Notatio unica.*

Verba Impersonalia omnia fere carent Infinito Futuri Actiui, atque adeò resoluitur per *Fore* ut ad Præsens Subiunctiuium.

*Spero, che voi vi pentirete della vostra sfacciatezza.*

*Spero fore, ut vos pœniteat impudentia vestre.*

Et Futurum mistum resoluitur per *Futurum fuisse* ad Imperfectum.

*Credo, che voi vi sareste pentiti della vostra sfacciatezza, se haueste conosciuto la bruttezza di quella.*

*Puto futurum fuisse, ut vos pœniteret impudentia vestra, si eius turpitudinem nouissetis,*

### C A P. I I:

## De Gerundijs.

**G**ERUNDIA Sunt tria in *Di*, in *Do*, in *Dum*, ut *Amanã*, *Amando*, *Amandum*.

Eorum vulgare commune est Infinitum Præsentis Actiui, vel Passiui, ut *Amaro*, *Effere amato*.

### Gerundium in *Di*

Habet vocem Genitiui.

Eius præcipua vulgaria sunt duo *Di*, & *Per*.

Particula *Di* manere debet post nomen Substantiuum

*E'tempo di piangere i nostri peccati.*

*Tempus est peccata deplorandi.*

Re.

Reperitur aliquando post hæc nomina adiectiua.

<i>Doctus;</i>	<i>Indoctus;</i>	<i>Peritus;</i>	<i>Imperitus.</i>
<i>Cupidus;</i>	<i>Auidus;</i>	<i>Timens;</i>	<i>Timidus.</i>
<i>Certus;</i>	<i>Incertus;</i>	<i>Affuetus;</i>	<i>Consuetus.</i>
<i>Insuetus;</i>	<i>Insolens;</i>	<i>Gnarus;</i>	<i>Ignarus.</i>
<i>Sciens;</i>	<i>Nescius;</i>	<i>Inscius;</i>	<i>Studiosus.</i>

So n risoluto di partirmi. Sum certus eundi.

Particula *Per* fit *Causa*, *Gratia*, *Studio*, *Titulo*, *Prætextu*, *Ergo*.

*Le Donne vanno in Chiesa per ciarlare.*

*Mulieres ad Templum se conferunt, nugandi causa.*

Notatio 1.

Particula *Per* vt fiat Gerundium in *Di*, debet significare causam finalem, vt patet in exemplo superiore. Si verò significaret causam præcedentem, resolveretur per *Cum* ad Subiunctiuum, vt in hoc exemplo.

*Le Donne, per ciarlare, sono rassimigliate all'ocche.*

*Mulieres, cum nugentur, anseribus conferuntur.*

Notatio 2.

Quando post particulam *Per* adest articulus *Lo*, fit Gerundium in *Do*, vel resoluitur per *Cum* ad Subiunct.

*Per lo cantare, io faccio la voce roca.*

*Canendo raucesco, vel cum canam.*

Notatio 3.

Quando post particulam *Per* adest negatio *Non*, resoluitur vel per *Ne*, vel per *Cum non* ad Coniunctiuum. Si significat causam finalem, resoluitur per *Ne*. Si causam præcedentem, per *Cum non*.

Exemplum causæ finalis.

*Menerò la mia vita in villa, per non veder gli abusi della Città.*

*Ruri degam, ne urbanos intuear abusus.*

Exemplum causæ præcedentis.

*Per non veder gli abusi della Città, io sò quieto.*

*Cum urbanos non intuear abusus, quiesco.*

In quo themate resoluendum videtur per idem tempus; quod est verbum finitum, præter Futurum, quod etiam resoluitur per Præsens,

No.

Notatio 4.

Verba tertiz, & quartz coniugationis non rarè in hoc Gerundio mutant *E* in *V*, vt *faciundi* pro *faciendi*, *diuidendi* pro *diuidendi*, *potiundi* pro *potiendi*; quod in alijs Gerundijs aliquando etiam seruetur.

## Gerundium in *Dum*

Habet vocem Nominatiui, & Accusatiui. Habet vocem  
*Nominatiui*

Quando adest verbum Substantiuum *Sum es est*. Adest hoc verbum, quando significat debitum, vel necessitatem. Persona debens in Datiuo, & aliquando in Ablatiuo. Verbum Debendi fit *Est erat fuit*.

Infinitum fit Gerundium. Sit exemplum.

*Ogn'vno dee fare l'officio suo.*

*Cuique suo munere fungendum est.*

Habet vocem

*Accusatiui*

Quando regitur ab aliquibus præpositionibus requirantibus Accusatiuum, vt *Ob*, *Inter*, *Ad*, *Ante*, *Propter*, *In*, *Circa*; sed primz tres magis in vsu.

*Sono stati mandati per difendere la Grecia.*

*Ob defendendam Græciam missi.* Cic.

*Icaro fra'l volare cecid.* Icarus inter volandum cecidit.

*Le Donne non sono atte a combattere.*

*Mulieres non sunt aptæ ad præliandum.*

*Avanti il parlare si debbono contrapesar le parole.*

*Ante loquendum ponderanda sunt verba.*

*Peoniam in eadem sacram reficiendam prescribunt.* Cic.

*Eloquentia circa mouendum valet.* Quintil.

Notatio unica.

Reperitur aliquando hoc Gerundium finè his præpositionibus, quando regitur ab his verbis *Do*, *Loco*, *Conduco*, *Suscipio*, *Curo*, *Iubeo*, *Relinquo*, *Desistuo*.

*Io dò la casa mia ad habitare a Francesi.*

*Loco domum meam habitandam Gallis.*

**Vbi Gerundium concordat cum Accusatiuo.**

64

Gerundium in *Do*

Habet vocem Dativi, & Ablativi. Habet vocem

*Dativus*

Quando regitur e verbis, vel nominibus adiectiuis exigentibus Dativum, vt sunt

*Vaco, Do operam, Vigilo, Inuigilo, Studeo, Desum, Vsum, Impendo, Consumo, Adhibeo, Offero, Praecipio, Deditur, Par, &c.*

*Il Re nostro ha posto i Filosofi a gouernar questa Prouincia  
 Rex noster Philosophos praefecit gubernando banc Prouinciã,  
 vel huic Prouinciã guberuande.*

*Notatio unica.*

Reperitur aliquando hoc Gerundium finè his verbis, vel nominibus adiectiuis, quæ tamen implicite subintelliguntur in his loquendi formulis.

*I mercatanti non possono pagare.*

*Mercatores non sunt soluendo, .i. potentes, vel sufficientes.*

*Quest'acqua è buona a bere.*

*Hec aqua est bibendo, .i. idonea, vel comoda.*

*La carne di porco non è buona a mangiare.*

*Suina non est edendo.*

Habet vocem

*Ablativi*

Quando regitur ab aliquibus præpositionibus requiruntibus Ablat. vt sunt *A, Ab, E, Ex, De, In, Pro, Cum*

*L'amor si dice dall'amare, e'l cielo dal celare.*

*Amor dicitur ab amando, cælum a celando.*

*Io ritorno da negoziare. Redeo e, vel ex negoziando.*

*Virgilio scriue di cultiuare, tu parli di mangiare, e Lutio tratta di giocare.*

*Virgilius scribit de colendo, tu loqueris de edendo, Lutius agit de ludendo.*

*In amare In amando, vel Amando, finè In.*

*In cambio di studiare dormi. Pro studendo dormis.*

*L'arte dell'orare è accoppiata co'l ben parlare.*

*Ar. orandi coniuncta est cum rectè loquendo.*

Reg

## Regulæ generales.

## I.

Omnia Gerundia possunt esse passiva, modò non adfic particula *Da*; quæ si aderit, Gerundium in *Di*, & in *Dum* resoluitur per *Vt*, Gerundium in *Do* per *Cum*.

Exempla.

*Questo libro è stato comprato, per essere letto.*

*Hic liber emptus est legendi causa.*

*Per esser letto da mè. Vt legatur a me.*

*Il giouenco tuo è atto à domarsi.*

*Iuencus tuus aptus est ad domandum.*

*A domarsi da tè. Vt dometur a te.*

*Le Regole mie, con essere dichiarate, s'intendono.*

*Regule meæ, declarando, intelliguntur.*

*Con essere dichiarate da mè. Cum declarentur a me.*

## II.

Nullum Gerundium potest habere Nominatiuum post se, & si habebit, fit resolutio eodem modo, .i. Gerundium in *Di*, & in *Dum* per *Vt*, & Gerundium in *Do* per *Cum*. Exempla.

*E' tempo di camminare. Tempus est ambulandi.*

*Di camminare armati Vt ambulemus armati.*

*Questo Monaco è idoneo à contemplare.*

*Hic Monachus idoneus est ad contemplandum.*

*A contemplar solo. Vt contempletur solus.*

*Io passeggiando discorro. Ambulando edissero.*

*Passeggiando accompagnato. Cum ambulem comitatus.*

## III.

Omaia Gerundia habent casum sui verbi post se, vt patet in exemplis superioribus.

## IV.

Accusatiuus potest mutari in casum Gerundij, quocum Gerundium deinde concordare debet in genere, & numero; & dicitur Gerundium. Quod in Gerundio in *Do*, & in *Dum* Nominatiui est ferè perpetuum.



*Ionon hō commoditā dī mandari littere.*

*Mibi non est commoditas mittendi tibi litteras,  
vel litterarum mittendarum.*

*I figliuoli debbono honorar la madre.*

*Filij venerandum est matrem, vel mater veneranda est*

*La tolleranza è habile à conquistar ricchezze.*

*Tolerantia apposita est ad acquirendum opes,  
vel ad acquirendas opes.*

*I mercatanti hanno spesso mille ducati à comprar porci.*

*Mercatores impenderunt mille nummos aureos emendo  
sues, vel emendis suis.*

*In ragunare i soldati.*

*Cogendo, vel In cogendo milites, vel In militib<sup>9</sup> cogendis.*

*Notatio unica.*

*Accusatiuus Gerundij in Di ponitur interdum in Ge-  
nitiuo, & si Gerund. cum eo in numero non concordet, vt*

*Tibi eris copia nominandi istorum: Plaut:*

*Tū haurai facoltà di nominar cotesi.*

*Vetustiora tamen ad prisicos amandentur.*

## C A P. III.

### De Supinis.

**S**VPINA Sunt duo in *Vm*, & in *V*.

Vulgare eorum est Infinitum Præsentis, vt *Amare*  
*Essere amato.*

### Supinum in *Vm*

Significat actionem, ac ideo eius vulgare est Infinitum  
Præsentis Actiui, vt *Amare, Leggere*. Quod manere debet  
post verbum significans motum, vt sunt verba *eundi*,  
*veniendi, transeundi, &c.* Exempla.

*Gli otiosi vanno à sentire i buffoni.*

*Otiosi eunt audire scurras.*

*Notatio 1.*

Significat aliquando passionem, quando fit e verbis  
Sexti Ord. Neutorum, vt sunt *Vapulo, Exulo, Venco, &c.*

*Gls*

*Gli scolari scelerati vanno alla scola ad essere battuti.*

*Auditores improbi eunt ad Gymnasium vapulatum.*

Notatio 2.

**Congiungitur aliquando cū verbis statū significātibus, vt**

*Hoc dictum oportuit. Bisogno, che si disesse questo.*

*Pamphilum tibi inuentum curabo. Terent:*

*Ti farò trouar Panfio.*

*Peto a te, vt eum conseruatum velis. Cic.*

*Quem cūm perditum propter insignem virtutem Pelias Rex cuperet. Iust.*

## Supinum in V

Significat passionem, ac ideo eius vulgare est Infinitum Præsentis Passiui, vt *Essere amato, Essere letto*, quod manere debet post nomen adiectiuum, vt

<i>Absurdus,</i>	<i>Acerbus,</i>	<i>Arduus,</i>	<i>Asper.</i>
<i>Credibilis,</i>	<i>Crudelis,</i>	<i>Difficilis,</i>	<i>Durus.</i>
<i>Effabilis,</i>	<i>Facilis,</i>	<i>Fædus,</i>	<i>Formidolosus.</i>
<i>Grauis,</i>	<i>Hilaris,</i>	<i>Honestus,</i>	<i>Horrendus.</i>
<i>Immanis,</i>	<i>Immensus,</i>	<i>Incredibilis,</i>	<i>Indignus.</i>
<i>Infandus,</i>	<i>Iucundus,</i>	<i>Lepidus,</i>	<i>Lewis.</i>
<i>Memorabilis,</i>	<i>Mirandus,</i>	<i>Necessarius,</i>	<i>Nefarius.</i>
<i>Nefandus,</i>	<i>Obsægnus,</i>	<i>Optimus,</i>	<i>Paruus.</i>
<i>Procliuius,</i>	<i>Pronus,</i>	<i>Pulcher,</i>	<i>Pudendus.</i>
<i>Rarus,</i>	<i>Simplex,</i>	<i>Speciosus,</i>	<i>Suauis.</i>
<i>Terribilis,</i>	<i>Tristis,</i>	<i>Turpis,</i>	<i>Vtilis, &amp;c.</i>

Particula *Da* postulat *Datiuum*.

*Queste parole sono honeste à dirsi da mè,*

*Hæc verba honesta sunt dictu mibi.*

Notat. 1.

*Fas, Nefas, & Opus* & si substantiua, possunt tamen regere *Supinum* in *V*.

*E' lecito a dirsi.*

*Fas est dictu.*

*E' illecito à portarsi.*

*Nefas est gestu.*

*Bisogna farsi.*

*Opus est factu.*

Notat. 2.

*Dignus, & Indignus* possunt regere *Supinum* in *V* sine particula *Da*, quæ si aderit, resoluuntur, vel per con-

Y

ina.

iunctionem *Vt* ; vel per relatiuum *Qui, Quæ, Quod,*  
ad Coniunctiuum hoc modo

*Liuis è degna d'effere honorata.*

*Liuis digna est veneratu.*

*E' degna d'effere honorata da mè.*

*Digna est, vt, vel quæ veneretur a me.*

*Notat. 3.*

Hoc Supinum non potest regulariter fieri e verbis  
Neutris, & Deponentibus, quæ non possunt esse passiuas;  
ac ideo resoluendum est eodem modo, vel .i. per coniun-  
ctionem *Vt*, vel per relatiuum, &c.

*Queste Regole son facili à scordarsi da tè.*

*He Regule faciles sunt, quarum, vel quas tu obliuiscaris; vel sunt faciles, vt obliuiscaris earum.*

*Gl'infermi sono fastidiosi à seruirsi.*

*Aegri morosi sunt, quibus seruiatur, vel quibus aliquis seruiat.*

*Notat. 4.*

Quando Relatiuum, quod excluditur ab hoc Supino,  
non cadit in Nominatiuum, vt in verbis *Quarti*, vel  
*Quinti* Ordinis Passiuorum, existente particula *A*; non  
potest fieri Supinum, sed resoluitur eodem modo.

*Le burzaccine mie sono strette à calzarsi à tè.*

*Cosburni mei sunt angusti, quos, vel quibus tu calceeris.*

*Notat. 5.*

Reperitur aliquando hoc Supinum in actiua significa-  
tione in his loquendi modis.

*Ritorno da mangiare.*

*Redeo obsonatu. Plaut.*

*Mi leuo da dormire.*

*Surgo cubitu.*

Aliqui tamen censent, hæc esse nomina.

## C A P. IV.

### De Participijs.

**P**ARTICIPIVM Est nomen adiectiuum, verbale,  
cum tempore significans.

Di-

Dicitur *Nomen adiectiuum*, quia adinstar nominis adiectiuum declinatur per tria genera, vel per tres voces diuerſas

Dicitur *Verbale*, quia ortum ducit a verbo.

Dicitur *Cum tempore significans*, quia quodlibet Participium cum aliqua significat temporis differentia, .i. vel Præſentis, vel Præteriti, vel Futuri.

Participium tria plerumq; excludit.

vel aliquas coniunctiones *Vt, Et, Si, Dum, Quando, Quoniam, &c.*

vel aliquas præpositiones, vt *In, Inter, Ad, Ob, Propter, etc.* vel Relatiua *Qui, Quæ, Quod, Ille, Illa, Illud, Is, Ea, Id, &c.*

Exemplum primi.

*Io leggo, e scriuo. Lego, & scribo, vel Lego scribens, seu Legens scribo. Hic excluditur coniunctio Et.*

Exemplum secundi.

*Fra'l passeggiare mi vedesti. Inter ambulandum me vidiſti, vel ambulans me vidiſti. Excluditur præposit. Inter.*

Exemplum tertij.

*Cbi studia imparo. Qui ſtudet, diſcit, vel Studentiſ diſcit. Excluditur Relatiuum Qui.*

Post Participium neceſſariò ſequi debet verbum finitum, quod perficit locutionem, ac ostendit casum Participij, ſi reſpondeat primæ thematis parti; ſi autem illi non reſpondeat, ſit per Ablatiuum abſolutum. Exempla.

*Io, inſegnando, imparo, .i. Io imparo. Ego, docent, diſco.*

*Io, inſegnando ſono ſcordato da tè, .i. Io ſono ſcordato, &c.*

*Mei docentis tu obliuiſceris.*

*Io, inſegnando, ſono ſoccorſo da tè, .i. Io ſono ſoccorſo, &c.*

*Mibi docenti tu ſuccurris, vel ſuccurritur a te.*

*Io, inſegnando, ſono imitato da voi, .i. Io ſono imitato, &c.*

*Me docentem vos imitamini.*

*Io, inſegnando, tu vai à caccia. Me docente, tu venaris.*

In hoc ultimo verbum finitum *Vai* non reſpondet primæ parti thematis; non enim dicere poſſumus, *Io tu vai*, ideo factum eſt per Ablatiuum abſolutum. Cic. tamen lib. 6. Ep. 12. inquit; *Vt caeteri, uiuentibus nobis, ex libris tuis cognoſcant.*

Participia sunt quattuor in *Ns*, in *Rus*, in *Tus*, in *Ndus*, vt *Amans*, *Amaturus*, *Amatus*, *Amandus*.

Quorum duo sunt actiua in *Ns*, & in *Rus*, totidem passiuæ in *Tus*, & in *Ndus*.

## Participium in *Ns*

Ortum ducit ab Imperfecto indicatiuo, mutato *Bam* in *Ns*, vt *Amabam*, *Amans*.

Amplectitur omnia Præsentia, ac Imperfecta tempora. Quando igitur verbum, quod manet post particulam excludendam, est Præsens, vel Imperfectum; sic Participium in *Ns*. Exemplum Præsentis.

*Chi cigne spada cerca precipiti.*

*Gladio se accingens querit precipitia.*

*Cigne*, quod manet post *Chi*, quod debet excludi, est Præsens. Exemplum Imperfecti.

*Quando io sonaui il cembalo, non potea cantare.*

*Ego pulsans cymbalum, canere nequibam.*

*Sonaui*, quod manet post coniunctionem *Quando*, quæ excludenda est, est Imperfectum.

*Se tu studiaffi, fareffi profitto. Tu studens proficeres.*

*Studiaffi*, quod manet post particulam excludendam, nempe *Se*, est Imperfectum Coniunctiuum.

### Notat. 1.

Participium in *Ns* ab *Eo* cum compositis, ortum ducit ab eodem tempore, mutato *Bam* in *Ens*, vt *Ibam*, *Iens*; quod in obliquis mutans *I* in *P* transponit post *B*, vt *Iens euntis*, *eunsi*, &c. Sic *Transiens*, *transcuntis*; *Abiens*, *abeuntis*, &c.

### Notat. 2.

Participium in *Ns* a *Sum* ortum ducit ab eodem tempore, mutato *Ram* in *Ns*, vt *Eram* *Ens*; quod tamen Grammatici tacent hoc modo.

*A tempo ch'io era figliuolo, non ti conosciua.*

*Ego puer te non noueram. Pro Ego ens puer.*

*A tempo ch'io era figliuolo, tu non eri nato.*

*Me puero, tu puerum ortus eras. Pro Me ente puero, &c.*

No-

## Notat. 3.

Participium in *Ns* potest amplecti Perfecta, & Futura, modò sint Præsentia respectu verbi finiti, idest vno, eodemq; tempore fiat actio verbi finiti, atq; infiniti, quod ostenditur per has coniunctiones *Quando, A tempo che* quæ temporis identitatem demonstrant.

*Quando io venni in Napoli, ti portai le lettere.*

*Veniens Neapolim, attuli tibi litteras.*

*Quando io verrò in Napoli, ti porterò le lettere.*

*Veniens Neapolim, afferam tibi litteras.*

## Notat. 4.

Tres sunt peculiare loquendi modi per hoc Participium.

Primus est præpositio *Tra* cum Infinito post se.

*Tra'l vedere alcuni dimostrano la loro pazzia.*

*Ridentes aliqui suam præferunt stultitiam, vel interridendum per Gerundium in Dum.*

Secundus est vulgare Gerundij in *Do, Cantando, Comcantare, Al cantar ch'io facea, &c.*

*Questo sgherro allo sfodrar della spada mi mise paura.*

*Hic gladiator denudans enses, mihi timorem incussit.*

*vel per Gerundium in Do, Denudando enses, &c.*

Tertius est particula *Senza* cum Infinito; illa particula fit *Non*, & Infinitum fit Participium.

*Io, senza parlare, non posso dichiarare la mia intentione.*

*Non loquens mentem meam aperire non possum.*

Si Infinitum esset passivum, posset fieri cum Participio in *Ns*, tum Participium in *Tus* hoc modo.

*Tu, senza essere offeso, ti lamenti.*

*Ipse, non offensus, quereris, vel Nemine te offendente.*

Si verò hoc infinitum passivum esset verbum Neutrum, vel Deponens, quæ non possunt esse passiva; fieret tantum Participium in *Ns*.

*Tu, senza essere aiutato dal tuo Auccato, hai vinto la causa.*

*Ipse, tuo tibi non auxiliante Patrono, e causa victor abisti.*

Notandum illud Virg in 6.

*Incenditq; animum fava venientis amore, i. ventura.*

Participium in *Rus*

Ortum ducit a Supino, mutato *M* in *Rus*, vt *Amatum Amaturus*. Et amplectitur Futura.

*I soldati, che spargeranno il sangue per la nostra Fede, trionferanno fra beati in Paradiso.*

*Milites pro tutamine nostræ Fidei sanguinem fusuri, inter beatos in laetis sedibus triumphabunt.*

*Notas. 1.*

Supina in *Itum* e verbis Primi Ordinis formant hoc Participium, vt desinerent in *Atum* Itaq;

*A Sonitum* fit *Sonaturus*, non *Soniturus*. Sic

*A Domitum* *Domaturus*.

*A Præstitum* *Præstaturus*.

*A Vetitum* *Vetaturus*.

*A Crepitum* *Crepaturus*, &c.

vt si diceremus *Sonatum*, *Domatum*, &c. Reperitur tamen aliquando *Præstiturus*.

*Notas. 2.*

Hæc Supina addunt, vel mutant aliquid in formatione huius Participij.

*Alitum* enim facit *aliturus*. *Fractum* *fruiturus*.

*Mortuum* *moriturus*. *Natum* *nasciturus*

*Ortum* *oriturus*. *Partum* *pariturus*.

*Rutum* *ruturus*. *Tutum* *tuturus*.

*Notas. 3.*

Peculiâres loquendi formulæ per hoc Participium sunt octo.

Prima *Con animo*, *con pensero*, *con proposito*, *con intentione*  
*Son venuto qui con animo di vederti.*

*Huc veni te visurus.*

Secunda est Gerundium *Stando*, quod fit *Iam iam*.

*Stando per batterti, fui impedito.*

*Iam iam te casurus detentus fui.*

Tertia est particula *Per* Gerundij in *Di*.

*Son venuto in Chiesa, per sentir Messa.*

*Ad templum accessi, auditurus rem sacram.*

Quar.

Quarta eadem particula *Per* post verbum Substantiuū  
*I* giocatori sono per consumare tutte le loro robbe.

*Lusores omnes suas opes profusuri sunt.*

Quinta est vulgare Gerundij in *Dum* necessitatis.  
*Io hò da difendere, deuo difendere, sono obligato, necessitate difendere, mi bisogna difendere questa causa.*

*Hanc causam acturus sum.*

Sexta est Infinitum post verbum *Volo.*

*Voglio vscire. Exiturus sum.*

Septima est hic loquendi modus,

*Son risoluto andare in Venetia.*

*Omnimodè Venetias profecturus sum.*

Octaua tandem est vulgare Supini in *Vm.*

*Anderò a visitare mia madre. Matrem visurus ibo.*

Quæ vltima loquēdi formula multipliciter variari pòt.

Primò per Gerundium in *Di.*

*Ibo visendi studio meam matrem.*

Secundò per Gerundiuū Gerundij in *Di.*

*Visenda studio mea matris.*

Tertio per Gerundium in *Dum.*

*Ad visendum matrem.*

Quartò per Gerundiuū Gerundij in *Dum.*

*Ad visendam matrem.*

Quintò per Supinum.

*Ibo visum matrem.*

Sextò per Participium in *Rus.* *Ibo visurus matrem.*

Septimò per Coniunctiuū. *Ibo ut visam matrem.*

Octauò tandem per Infinitum. *Ibo visere matrem.*

## Participium in *Tus*

Amplectitur omnia Perfecta, ac Plusquamperfecta  
 passiva. Ortum ducit a Supino in *V*, addito *S*, vt *Amat*  
*tu Amatus.*

*I denari, che da te sono stati riscossi, gli spenderai.*

*Nummos tibi exactus impendes.*

*Notat. 1.*

Hoc Participium potest amplecti Presentia, ac Futura,  
 quando hæc tempora sunt præterita ratione verbi finiti,  
 vt in his sandi generibus.

Y 4

II



*Il cibo, se non si mastica, non ben si digerisce.*

*Cibus non pramansus, non bene concoquitur.*

*Questa Regola, se non si dichiarerà bene, non s'intenderà.*

*Hæc Regula, non bene exposita, non intelligetur.*

Quando enim fit actio concoquendi in primo exemplo præterijt actio mandendi; sic præterijt actio declarandi in secundo, quando fit actio intelligendi,

*Notat. 2.*

Hic loquendi modus. *Hauendo amato, Hauendo amato, Hauendo fabricato* fit Participium in *Tus*, quod fundatur vel super patiente, vel super agente, vel super alterutro

Si verbum est Actiuum, fundatur super patiente.

Si Deponens, super agente.

Si Commune, super alterutro.

Exemplum verbi Actiui.

*Hauendo io letta la tua lettera, l'ho stracciata.*

*Letam mihi tuam epistolam conscidi b.*

Participium *Letam* fundatur super patiente, quia verbum est Actiuum.

Exemplum verbi Deponentis:

*Hauendo io fatto la volontà de' miei progenitori, sono stato benedetto da quelli.*

*Mibi morigerato meis parentibus ab illis benedictus est.*

Participium *Morigerato* fundatur super agente, quia verbum est Deponens.

Exemplum verbi Communis.

*Hauendo io fabricato questa casa, la locherò tibi.*

Participium *Fabricato* potest hic fundari super agente *Io*, & super patiente *Questa casa*, quoniam verbum est Commune; atque adeo ad libitum faciendum est vel

*Ego fabricatus banc aomum tibi locabo, vel*

*Ego fabricatam mihi hanc domum tibi locabo*

Si verbum finitum non responderet Participij fundamentum, fieret Ablatiuus absolutus, vt

*Hauendo io letto la tua lettera, il corriere si parti.*

*Letam mihi epistola, statim abiit.*

Par-

## Participium in *Ndus*

Ortum etiam ducit ab Imperfecto, mutato *Bam* in *Ndus*, ut *Amabam* *Amandus*.

Amplectitur omnia Futura passiva.

*L'vua, che si mangerà datè, s'ingrasserà.*

*Vua tibi edenda, te saginabit.*

*Notat. unica.*

Illa eadem loquendi genera, quæ assignauimus Participio in *Rus* Futuri actiui, sunt & Participij in *Ndus* Futuri passivi, mutato tantum verbo ex actiuo in passiuum.

*Son venuto qui con animo d'essere veduto.*

*Huc veni videndus.*

*Stando per essere battuto, fui difeso.*

*Iam iam cadendus defensus fui.*

*Son venuto in Chiesa, per essere sentito.*

*Ad Templum accessi audiendus, &c.*

## De Participijs Neutris, Deponentibus, Communibus, Imperfonalibus, &c.

**V**erba Neutra habent duo Participia in *Ns*, & in *Rus*, ut verba actiua.

*Chi serue, e seruida i Principi mondani, si pentirà della sua fortuna.*

*Seruientem, ac seruiturum Principibus mundanis, sua fortuna periret.*

*Notat. 1.*

Verba Neutra habentia præteritum passiuum, habent tria Participia Præsentis, Præteriti, ac Futuri, ut *Gaudens*, *Gauisus*, *Gauisurus*. *Chi si allegro, s'è allegrato, & s'allegrerà.*

Hæc

Hæc autem verba sunt

<i>Audeo</i>	<i>es</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	hauere ardire.
<i>Gaudeo</i>	<i>es</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	allegarsi.
<i>Mæreo</i>	<i>es</i>	<i>fius</i>	<i>sum</i>	attristarsi.
<i>Nubo</i>	<i>is</i>	<i>ptus</i>	<i>sum</i>	maritar si.
<i>Soleo</i>	<i>es</i>	<i>litus</i>	<i>sum</i>	essere solito.
<i>Placeo</i>	<i>es</i>	<i>citus</i>	<i>sum</i>	piacere.
<i>Pateo</i>	<i>es</i>	<i>ffus</i>	<i>sum</i>	stare aperto.
<i>Careo</i>	<i>es</i>	<i>cassus</i>	<i>sum</i>	essere senza.
<i>Fido</i>	<i>is</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	fidarsi.
<i>Confido</i>	<i>is</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	idem.
<i>Diffido</i>	<i>is</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	diffidarsi.
<i>Euado</i>	<i>is</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	diuentare.

Notat. 2.

Hæc quattuor verba

<i>Prandeo</i>	<i>es</i>	<i>ndi</i>	<i>sum</i>	mangiare la mattina
<i>Ceno</i>	<i>as</i>	<i>ai</i>	<i>atum</i>	mangiar la sera:
<i>Poto</i>	<i>as</i>	<i>ai</i>	<i>atum,</i>	vel <i>potum</i> bere:
<i>Iuro</i>	<i>as</i>	<i>ai</i>	<i>atum</i>	giurare.

Habent omnia Participia, & illud Præteriti in vtraque significatione, actiua .i. & passiuæ.

*Chi bee, hà beuuto, e beuera il vino, non beuuto, nè da berse da mè, s'è imbrociato.*

*Potans, potus, ac poturus vinum, non potum, nec potandum a me, ebrius factus est.*

Communia

Habent eadem Participia, quæ hæc quattuor verba.

*Chi inanima, hà inanimato, & inanimerà i giouani, animati, e da animarsi da mè ad attioni illustri, e de gno di molta lode. Hortans, hortatus atque hortaturus iuuenes, hortatos, atque hortandos a me ad præclara facinora; nimis est laude dignus.*

Deponentia

Habent tria Participia, quæ Neutra habentia præteritum passiuum.

*Chi si diletta, s'è dilettato, e si diletterà de' giuochi honorati; non dee biasimarsi. Delectans, delectatus, ac delectaturus ludis honestis, non vituperandus est.*

Tria

*Tria verba Impersonalia*

Habent Participium in *Ns Misereus, Pudens, Pœnitens*. Toridem in *Ndus Pœnitendus, Pigendus, Pudendus*  
Exemplum primi.

*Chi non si vergogna dell'otio, s'attristerà della sua miseria*  
*Oti non pudens, miseria sua merebit.*

Exemplum secundi.

*Io hò imparato da un Maestro, che non me ne posso attristare*  
*A Præceptore didici, mihi non pigendo, vel melius cuius*  
*me non pigebit:*

*Notatio generalis.*

Cùm Relatiuum, quod excluditur a Participijs, non cadit in Nominatiuum, non fit Participium. Exempla.

*La Grammatica, la quale io t'insegno, t'è deui molto stimarla*  
*Grammatica, quam ego te doceo, tibi magnificienda est.*

Quia Relatiuum *Quam* non potest esse Nominatiuus, non potest fieri Participium. At si dicas

*La Grammatica, la quale t'insegna, t'è deui molto stimarla*  
Relatiuum *la quale* cùm sit agens in docendo, cadit in Nominatiuum, vt

*Grammatica, quæ te docet, tibi magnificienda est.*

Potest itaque componi per Participium.

*Grammatica te docens, tibi magnificienda est.*

## C A P. V.

## De Resolutione.

**S**I verò aliquod occurrat loquendi genus, quod vel non libeat, vel nequeat fieri Participium, atq; ideo resoluendum sit duplex hæc notetur de resolutione præceptio.

*Prima.*

Vox simplex Gerundij in *Do*, puta *Amando, Leggendo, &c.* est tum Præsens, tum Imperfectum coniunctiuum, vt patet in verborum declinatione; atque adeo per alterutrum tempus resolutio fieri potest secundum exigentiam verbi

verbi finiti. Cùm enim verbum finitum est Præsens, vel Futurum, resoluitur per Præsens; cùm est aliud tempus, per Imperfectum, quod in Infinitis etiam traditum est.

Exempla primæ resolutionis.

*I soldati combattendo valorosamente, ottengono vittoria.*  
*Milites, cùm strenuè præliantur, victoriam consequuntur.*

*I soldati combattendo valorosamente, otterranno vittoria.*  
*Milites, cùm strenuè præliantur, victoriam consequentur.*

Exempla secundæ resolutionis.

*I soldati combattendo valorosamente, ottennero vittoria.*  
*Milites, cùm strenuè præliarentur, victoriam consequantur.*

*I soldati, combattendo valorosamente, ottennero vittoria.*  
*Milites, cùm strenuè præliarentur, victoriam consecuti fuerunt.*

Secunda.

Vox Gerundij in *Do* coniuncta cum Supino, vt *Hauendo amato, Hauendo lecto, &c.* est itidem duplex tempus, Perfectum scilicet, ac Plusquamperfectum, vt in Verborum Declinationibus perspici potest. Hinc resoluitur per utrumque tempus ad exigentiam eiusdem verbi finiti. Quod, si erit Præsens, vel Futurum, vel secundum vulgare Imperfecti coniunctiui, seu Perfectum propinquum, resoluitur per Perfectum; si aliud tempus, per Plusquamperfectum.

Exemplum primi.

*Hauendo tu acquisitato molte ricchezze, deui, hai douuto, dourai, ò douresti riposarti.*

*Cùm tu multas acquiseris opes, debes, debuisti, debebis, vel deberes quiescere.*

Resolutio facta est per Perfectum, quia verba finita sunt illa quatuor tempora, quæ exoptulant Perfectum.

*Deui* enim est Præsens.

*Hai douuto* est Perfectum propinquum.

*Dourai* est Futurum.

*Douresti* est secundum vulgare Imperfecti Coniunctiui,

Exem:

## Exemplum secundi.

*Hauendo tu acquisitato molte ricchezze, doueui, douesti, & haueui douuto riposarti.*

*Cum tu nimias acquisuisses opes, debebas, debuisti, uel debueras quiescere.*

Verbum finitum hic non est vnum ex illis quatuor temporibus, quæ exposcunt Perfectum, ergo resolutio facienda est per Plusquamperfectum.

Hæc autem themata possunt etiam fieri per Participiū, vel per Ablatiuum absolutum; poterat enim componi.

*Primum Milites preliantes.*

*Secundum Tu, acquisitis tibi opibus, &c.*

Quare voluntaria fuit resolutio, hæc verò necessaria.

*Io, essendo difeso da te, non ho paura de' nemici.*

*Cum abs te ipse defendar, baud timeo hostes.*

Non enim potest fieri per Participium, nisi vertatur in significationem actiuam.

*Te me defendente, &c.*

*Hauendo tu imparati tanti versi, sarai fatto Imperadore.*

*Cum tot carmina didiceris, creaberis Imperator.*

Hæc est necessaria resolutio per verbum *Disco*, quod carens Supino, non admittit Ablatiuum absolutum Participij in *Tus*, vt per *Trado*, *Infigo*, & similia fieri posset.

*Tu, memoria tibi infixis tot carminibus, creaberis, &c.*

## Notat. 1.

Vox simplex Gerundij in *Do* potest interdum significare conditionem *Se*, & resolui vel per Præsens, vel per Futurum.

*Rispondendomi tu bene, io t'haurò per valente huomo.*

*Si bene mihi respondeas, vel respondebis, te virum peritissimum habebò.*

Significat enim *Se mi respondi, & mi responderai bene.*

## Notat. 2.

Si id, quod significatur per vocem Gerundij in *Do*, est quid perpetuum, seu non adhuc terminatum; quodcunq; tempus sit verbum finitum, potest resolui per Præsens.

*Es-*

*Essendo Iddio Padre di misericordia, Giuda non douea disperarsi della salute.*

*Cum Deus sit Pater misericordiarum, Iudas de salutis spe cadere non debebat.*

*Signoreggiando il Rè nostro tanti ampj Regni, voi non doueste temerariamente fargli guerra.*

*Cum Rex noster tot vastis dominetur Regnis, haud temere ei bellum vobis mouendum fuit.*

*Iustinus tamen lib. 28 Hortatur, v: se ad meliora Reip. tempora reseruarent. Et lib. 30. Mittitur & M. Lepidus in Aegyptum, qui tutorio nomine administraret.*

## C A P. V I.

## De gradibus comparationis.

**G**Radus comparationis sunt tres.  
Positiuus, Comparatiuus, Superlatiuus.

Positiuum est nomen adiectiuum, significans qualitatem vel quantitatem simplicem, vt *Doctus* dotto, *Magnus* grande.

Comparatiuum est nomen adiectiuum, significans qualitatem, vel quantitatem cum pauco excessu, vt *Doctior* più dotto, *Maior* più grande.

Superlatiuum est nomen adiectiuum significans qualitatem, vel quantitatem cum maximo excessu, vt *Doctissimus* il più dotto, *Maximus* il più grande.

Comparatiuum formatur e primo casu positiui sui, desinente in *i*, addito *or*, & *us*, vt *Docti*, *Doctior*, *Doctius*. Et declinatur *Hic*, & *hæc doctior*, & *hoc doctius*, vt *hic*, & *hæc omnis*, & *hoc omne*.

Superlatiuum formatur ex eodem casu, addito *ssimus*, vt *Docti*, *Doctissimus*; & declinatur *Doctissimus a um*, vt *Meus a um*.

Vulgare Comparatiui est quzdam particula simplex, scilicet *Più*, vt *Più dotto*, *Più grande*.

Vul-

Vulgare Superlatiu est eadem particula cum articulo *Il*, *La*, *I*, *Le*, &c. vt *Il più dotto*, *La più honesta*, *I più diuoti*, *Le più belle*, &c.

Comparatiuum conſtruitur cum Ablatiuo, vel cum casu precedente, ſi apponatur coniunctio *Quàm*.

*Pompeo fù più giuſto di Cesare.*

*Pompeius fuit iuſtior Cesare, vel quàm Caesar.*

Superlatiuum conſtruitur cum Genitiuo plurali, vel cum Ablatiuo cum *Ex*, vel *De*; vel cum Accuſatiuo cum *Inter*, ſeu *Ante*.

*Pompeo fù il più giuſto de' Romani.*

*Pompeius fuit iuſtiſſimus Romanorum, vel ex Romanis, de Romanis, ſeu inter, vel ante Romanos Pompeius iuſtiſſimus fuit.*

Poteſt etiam conſtrui cum Genitiuo ſingulari, quando ſuperat nomen collectiuum, quod ſub voce ſingulari pluralia continet, vt eſt

<i>Gymnaſium</i>	reſpectu	diſcipulorum.
<i>Cænobium</i>	reſpectu	monachorum.
<i>Exercitus</i>	reſpectu	militum, &c.

*Mutio è il più dotto della ſcola.*

*Mutius doctiſſimus eſt gymnaſij.*

Verùm hic elegantius eſt ſumere particularia, quæ continentur ſub nomine communi, quàm ipſum nomen commune, præſtat enim dicere

*Mutius doctiſſimus eſt diſcipulorum, quàm gymnaſij.*

Et potiùſ dicat *Rex Hispanorum*, quàm *Hispania*.

*Dux Marinenſium*, quàm *Martine*. Et ſic de ſimilibus.

*Notat. I.*

Comparatiuum poteſt eſſe ſimile, ac diſſimile rei ſuperata, quia eius vulgare ſuper vtrumq; cadere poteſt, vt

*Cicerone fù più facondo de gli altri Latini, anzi de' Greci iſteſſi.*

*Cicero facundior fuit cæteris Latinis, immo & Grecis ipſis*

Superlatiuum verò eſt ſemper ſimile, quia articulus ille *Lo*, *La*, *Il*, *Le*, &c. qui coniungitur cum eius vulgari, denotat ſimilitudinem, vt

Ci;



*Cicerone fù il più facondo de' Romani.*

*Cicero facundissimus fuit Romanorum.*

Sique in vna, eademq; loquendi formula adessent duo superata, quorum vnum esset simile, alterum dissimile; respectu similis fit Superlatiuum, respectu dissimilis Comparatiuum.

*Cicerone fù il più facondo de' Romani, e de' Greci.*

*Cicero Romanorum facundissimus, Græcis facundior fuit.*

*Notat. 2.*

Tam Comparatiuum, quàm Superlatiuum præter suum casum, possunt etiam recipere casum peccitui, vt

*Similis, & Dissimilis cum Genitiuo.*

*Carus, & Gratus cum Datiuo.*

*Aptus, & Ineptus cum Accusatiuo.*

*Dignus, & Inaiguus cum Ablatiuo, &c.*

*Tù sei degno d'honore. Es dignus honore.*

*Tù sei più degno d'honore di tuo fratello.*

*Es dignior honore tuo fratre.*

*Tù sei il più degno d'honore di tutti i tuoi fratelli.*

*Dignissimus es honore omnium fratrum.*

*Notat. 3.*

Excessus est id, quo vnum alterum superat, & ponitur in Septimo casu.

*Io hò vn'anno più di tè. Sum maior natu te vno anno.*

*Hò vn'anno più di tutti voi.*

*Sum maximus natu vestrum vno anno.*

*Tù sei più alto di mè vn palmo. Tu es altior me vno pede.*

*Notat. 4.*

Aduerbiu Comparatiui est neutrum ipsiusmet Comparatiui, vt *Doctius* più dottamente, *Honestius* più honestamente Apponitur tantum accentus super vltima vocali loco differentie.

Abeodem neutro emanat Comparatiuum diminutum, additis duabus syllabis *Cu*, & *Lus*, vt

*Doctius, doctiusculus vn poco più dotto.*

*Honestius, honestiusculus vn poco più honesto.*

ANOS

Idest Irregularia dicuntur ea, quæ non regulariter for-  
mant Comparatiuum, vel Superlatiuum, vt sunt

Primo <i>Bonus, melior,</i>	<i>optimus.</i>
<i>Malus, peior,</i>	<i>peffimus.</i>
<i>Magnus, maior,</i>	<i>maximus.</i>
<i>Paruus, minor,</i>	<i>minimus.</i>
<i>Frugi, frugalior,</i>	<i>frugaliffimus di ricapido, buono.</i>
<i>Nequam, nequior,</i>	<i>nequiffimus consumatore, trifto.</i>
<i>Multam, plus,</i>	<i>plurimum.</i>
<i>Parum, minus,</i>	<i>Minimum.</i>
<i>Diues, ditior,</i>	<i>ditiffimus.</i>
<i>Iuuenis, iunior,</i>	<i>iuuenior etiam reperitur.</i>

Secundo sunt composita a *Dico, Facio, Loquor, Volo,*  
quæ formant Comparatiuum, ac Superlatiuum, vt de-  
finerent in *Ns*, vt

<i>Benedicus, benedicientior, benedicientiffimus.</i>
<i>Maledicus, maledicientior, maledicientiffimus.</i>
<i>Beneficus, beneficentior, beneficentiffimus.</i>
<i>Beneuolus, beneuolentior, beneuolentiffimus.</i>
<i>Magniloquus, magniloquentior, magniloquentiffimus.</i>
<i>Sic Maleficus, Maleuolus, Grandiloquus, &amp;c.</i>

*Io faccio bene, tu fai più bene di mè, e Tomaso ne passa tutti.*  
*Ego sum beneficus tu es beneficentior me, Thomas autem*  
*beneficentiffimus omnium:*

Tertio desinentia in *R* terminant Superlatiuum in *Rimus;*  
vt *Pulcher pulcherrimus, Celer celerrimus, &c.*

Quarto nomina designata ex litteris contentis in hac vo-  
ce *fadbus*, terminant Superlatiuum in *limus.*

<i>F</i> en. m significat	<i>Facilis.</i>
<i>A</i>	<i>Agilis.</i>
<i>G</i>	<i>Gracilis sottile.</i>
<i>D</i>	<i>Docilis.</i>
<i>Hu</i>	<i>Humilis.</i>
<i>S</i>	<i>Similis.</i>

Cum compositis *Disfimilis, Difficilis;* quorum Superla-  
tiuum est *Agillimus, Gracillimus, &c.*

**Z**

**Quin**

Quintò Comparatiua, ac Superlatiua, quæ formantur ex his octopræpositionibus.

<i>Supra,</i>	<i>superior,</i>	<i>supremus.</i>
<i>Infra,</i>	<i>inferior,</i>	<i>infimus.</i>
<i>Extra,</i>	<i>exterior,</i>	<i>extimus, vel extremus.</i>
<i>Intra,</i>	<i>interior,</i>	<i>intimus.</i>
<i>Ultra,</i>	<i>ulterior,</i>	<i>ultimus.</i>
<i>Citra,</i>	<i>citerior,</i>	<i>citimus.</i>
<i>Prope,</i>	<i>propior,</i>	<i>proximus.</i>
<i>Post,</i>	<i>posterior,</i>	<i>postremus.</i>

Equibus tres tantum possunt recipere suum casum, *Ultra, Citra, Prope*; & *Prope* est magis in usu, quæ potius cum Datiuo, quam cum Accelatiuo contrui solet; tunc verò habet vim nominis, non præpositionis.

*Io sto vicino al fonte. Maneo prope fontem.*

*Tu stai più vicino al fonte di me.*

*Tu manes propior fonti, vel fontem me.*

*Leandro ne passa tutti.*

*Leander autem manet proximus fonti, vel fontem omnium*

Reliquæ præpositiones suum casum non habebunt, & si habebunt, non fiunt Comparatiuum, nec Superlatiuum; at Comparatiuum reloluitur per *Magis*, Superlatiuum per *Maximè*, vt

*Ego maneo magis infra domum te, & tu manes maximè supra fontem omnium.*

Sextò tandem sunt anomala, quæ formantur ex aduerbijs, vt *Sepe, sepius, sepiusimè; Diu, diutius, diutissimè; Multum, plus, plurimum; Parum, minus, minimum.*

## Aliqua nomina

Habent Comparatiuum sinè Superlatiuo, vt

*Iuuenis, iunior.*

*Senex, senior.*

Aliqua habet versa vice Superlatiuum sinè Comparat. vt

*Christianus, christianissimus.*

*Inclutus, inclutissimus.*

*Singularis, singularissimus.*

*Falsus, falsissimus.*

Ali-

Aliqua non habent, nec Comparat. nec Superlat. vt sunt Primò. Habentia duas vocales immediatas in vltimis syllabis, vt *necessarius, dubius, strenuus, &c.*

Reperuntur tamen aliquando *strenuor, strenuissimus, assiduismè, & sapiè pijsimus.*

Secundò. Nomina in *Bundus*, vt

<i>Concionabundus</i>	chi spesso predica.
<i>Sitibundus</i>	chi spesso hà sete.
<i>Moribundus</i>	chi spesso muore.

Tert.ò. Diminuta, vt

<i>Tenellus</i>	tenerello.
<i>Misellus</i>	miserello.
<i>Pauperculus</i>	pouerello.

Quartò. Nomina propria ex Ciuitatibus, Prouincijs, vel Familijs, vt *Neapolitanus, Italus, Caracciolus.*

Quintò. Pronomina, vt *Ille, Iste, Ipse, &c.* Prisci tamen dixerè, *Ipsissimus.*

Sextò. Ordinalia, vt *Primus, Secundus, &c.*

Septimò. Substantiua, vt *Petrus, Paulus, &c.* Reperitur tamen *Nerone Neronior.*

Octauò. Composita cum Substantiuis, vt *Magnanimus, Inermis, &c.*

Nonò tandem ea omnia, a quorum sono aures abhorrent, vt *Memor, Ridiculus, Friuolus, &c.* Quis enim patitur *Friuolior, Ridiculior, &c.*

Cùm deest Comparatiuum, suppletur per *Magis.*  
Superlatiuum per *Maximè.*

## Quattuor fandi modi per Comparatiuum.

Primus. Quotiescunq; ex verbo potest deduci nomen, elegantius loquimur per nomen, quàm per verbum.

*Tu sei più modesto, che non suoli, che non deui, che non ispera tuo Padre, che non penso io, &c.*

*Modestior es solito, debito spe tui patris, cogitatione mea, &c.*

Potius quàm *tu soles, debes, speras pater, ipse cogito.*

**Secundus.** Quando particula *Che* manet inter duo adiectiua, vel vtrunque fit Comparatiuum, vel neutrum, vel prius tantum.

*Cesare fù più clemente, che giusto.*

*Cesar clementior fuit, quàm iustior; vel magis clemens, quàm iustus; vel clementior, quàm iustus.*

**Tertius.** Hæc loquendi formula: *Tù sei tanto dotto, che, si sequitur negatio, fit Comparatiuum; si nulla sequitur negatio, resoluitur per Aded vs.*

Exemplum primi.

*Tù sei tanto dotto, che niuno può disputar con tè.*

*Tu doctior es, quàm ut aliquis tecum disputet.*

Exemplum secundi.

*Tù sei tanto dotto, che puoi disputar con tutti.*

*Tues aded doctus, ut cum omnibus disputes, vel disputare queas.*

**Quartus.** *Nihil cum Comparatiuo accipit significati- nem ex Ablatiuo, vt*

*Nihil tuo patre cautiùs.*

*Tua matre castius.*

*Nostra familiaritate coniunctius.*

*Non si troua huomo più accorto di suo padre.*

*Non si troua femina più casta di tua madre.*

*Nè amici più stretti, che noi siamo.*

Idem de *Quid.*

*Quid cupresso altiùs?*

*vua dulciùs?*

*melle suauius?*

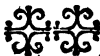
*leone ferociùs?*

*Qual'arbore è più alto del cipresso?*

*Qual frutto più dolce dell'vua?*

*Qual licore più soame del mele?*

*Qual'animale più feroce del leone?*



# Totidem fandi modi per Superlatium.

Primus. Cicerone è più che facondo.

*Cicero est quàm facundissimus.*

Secundus. Per facondo che sia Hortensio, non può agguagliarsi con Cicerone. Licet quàm facundissimus Hortensius, cum Cicerone tamen conferri non potest.

Tertius. I più saggi alle volte sono inciampati.

*Sapientissimi quiq; interdum offenderunt.*

Quartus. Metello fù il più felice huomo del Mondo.

*Metellus omnium felicissimus fuit.*

## Hic loquendi modus

Quanto più l'huomo è prudente, tanto più suole essere disgraziato.

Potest fieri per Comparatium, & Superlatium.

Per Quò, & Eò, vel Hòc fit Comparatium.

Per Quàm, & Tam fit Superlatium; vei per Vt, & Ita.

Per Quànto, & Tantò potest fieri per vtrunque:

*Quò quis prudentior est, eò, vel hòc infortunatior esse solet.*

*Quàm quis prudentissimus est, tam infortunatissimus esse solet.*

*Quànto quis prudentior, vel prudentissimus est, tantò infortunatior, vel infortunatissimus esse solet.* Val. Maxim.

tamen lib. 4. c. 1. *Quantum deo inferior, tantum gloria superior.*

## Più, e Meno

Ha particulae cum nomine singulari corporeo fiunt Plus, & Minus in Comparatium. Plurimum, & Minimum in Superlatium cum Genitium.

*Quanto più tu bevi vino nel mangiare, tanto meno consumi olio nello studiare.*

*Quanto plus, vel plurimum vini potas comedendo; tanto minus, vel minimum olei consumis studendo.*

Eædem particulæ cum nomine singulari incorporeo fiunt *Maior*, & *Minor* in Comparatiuo; *Maximus*, & *Minimus* in Superlatiuo.

*Quanto magis aliquis ornatus di sapientia, tanto più dimostra audacia.*

*Quanto minore, vel minima quis est præditus sapientia, tanto maiorem, vel maximam exhibet audaciam.*

Eædem particulæ cum nominibus pluralibus fiunt *Plures*, & *Pauciores* in Comparatiuo; *Plurimi*, & *Paucissimi* in Superlatiuo.

*Quanto più amici si fanno gli huomini leggieri, tanto meno ne conseruano.*

*Quanto plures, vel plurimos homines leues sibi comparant amicos, tanto pauciores, vel paucissimos conseruant.*

Eædem particulæ tempus præferentes, fiunt *Diutius*, & *Minus diu* in Comparatiuo; *Diutissime*, & *Minime diu* in Superlatiuo.

*Quanto più tu starai in Roma, tanto meno io mi trattenerò in Napoli.*

*Quanto diutius, vel diutissime tu eris Romæ, tanto minus, vel minime diu Neapoli ipse commorabor.*

Eædem particulæ *Sæpe* significantes, fiunt *Sæpius*, & *Minus sæpe* in Comparatiuo; *Sæpissime*, & *Minime sæpe* in Superlatiuo:

*Quanto più tu mi scriui, tanto meno io ti rispondo.*

*Quanto sæpius, vel sæpissime tu ad me litteras das; tanto minus, vel minime sæpe tibi ipse respondeo.*

## C A P. VII.

## De Partitiuis, atq; Interrogatiuis

**P**artituum est oratio, in qua totum diuiditur in suas partes.

Interrogatiuum est oratio, in qua de re dubia interrogamus. Pro quorum intelligentia notandi sunt hi termini.

*Tut-*

*Tutti fit Omnis, & Vterq; Vterq; de duob; Omnis de plurib;  
Niuno fit Nullus, & Neuter; Neuter de duobus,  
Nullus de pluribus.*

*Cbi, o Quale fit Quis, & Vter; Vter de duobus;  
Quis de pluribus.*

*L'uno più dell'altro fit Alius, & Alter; Alter de  
duobus, Alius de pluribus.*

*Primo fit Primus, & Prior; Prior de duobus, Pri-  
mus de pluribus.*

*Vltimo fit Postremus, & Posterior; Posterior de duo-  
bus, Postremus de pluribus.*

*Più tosto fit Potissimum, & Potius; Potius de duo-  
bus, Potissimum de pluribus.*

*Ac tandem cum agitur de duobus, Comparatiuo; cum  
de pluribus, Superlatiuo semper vtendum est.*

*Di due caualli, che tu hai comprato, l'uno più feroce del-  
l'altro, qual più tosto donerai al Principe? il primo, o  
l'ultimo? O tutti, o niuno.*

*Ex duobus equis, quos tu emisisti, quorum alter altero ferocior  
est; utrum potius Principi donabis, priorem, an posteri-  
orem? Vel utrunque, vel neutrum.*

*Di tre caualli, che tu hai comprato, l'uno più feroce dell'al-  
tro, qual più tosto donerai al Principe, il primo, o l'ulti-  
mo? O tutti, o niuno.*

*Ex tribus equis, quos emisisti, quorum alius alio ferocior est;  
quæ potissimum Principi donabis, primum, an vlti-  
mum? Vel omnes, vel nullum.*

*Delle due pere; che hai mangiato, qual'è stato la più dolce.*

*Ex duobus pyris, quæ comedisti, utrum fuit dulcius.*

*Delle pere, che hai mangiato, qual'è stato la più dolce?*

*Ex pyris, quæ comedisti quod dulcissimum fuit?*

**IN INTERROGATIONE** autem facienda est re-  
sponso per idem verbum, idem tempus, & eundem ca-  
sum, nisi aliter patiatur nominum diuersitas, vt

*Quis est Pater tuus? Est Alexander.*

*Cuius obliuisceris? Obluisceris iniuriarum.*

*Cui benefecisti? Ingratis.*

*A quæ tibi rependetur? A Deo;*

*Di-*



Dixi, *Nisi aliter exposcat nominum diuersitas*, vt sunt pretium certum, & incertum; hoc enim Genitiuum, illud Ablatiuum necessariò exquirunt, vt

*Quanti emisti codicem? Decem denarijs. Sic  
In qua Vrbe natus? Buccini.*

## C A P. VIII.

## De Relatiuis.

**R**elatiuum est id, quod refert antecedens. Est duplex substantiæ, & accidentis.

Relatiuum substantiæ refert antecedens substantiuum, vt *Virius, que*. *Que* refert *Virtus*, quæ est antecedens substantiuum, quia declinatur per vnum articulum,

## Relatiua substantiæ

Sunt nouem.

*Qui, Ille, Ipse, Iste, Hic, Is, Idem, Sui, Suus.*

## Qui.

Hoc Relatiuum inter duo nomina diuersi generis potest concordare cum vtroque, vt

*Leo, qui est animal. Et leo, quod est animal.*

Idem seruetur in verbo substantiuo *Sumes est*, ac in reliquis Copulatiuis, cum ponuntur inter duo nomina diuersi numeri, vt

*Venetie sunt Respublica. Et Venetie est Respublica.*

## Ille, Hic.

*Hic* refert membrum proximum, *Ille* remotum.

*Duas audio lectiones Virgilianam, ac Tridentinam; hæc prodest, illa delectat. Hæc, puta, Tridentina; Illa, idest Virgiliana.*

## Ille, Iste, Hic.

*Hic* tribuitur ijs, quæ sunt ex parte loquentis.

*Iste* ijs, quæ sunt ex parte personæ, qua cum loquimur.

*Ille* ijs, quæ sunt neutrinque. Itaque dicendum.

*Hic liber meus, Iste liber tuus, Ille liber Francisci.*

## Ipsè.

Est omnis personæ, primæ .i. secundæ, & tertiæ, vñ.

*Ipsè studeo, .i. Ego. Ipsi studemus, .i. Nos.*

*Ipsè studes, .i. Tu. Ipsi studetis, .i. Vos.*

*Ipsè studet, .i. Ille. Ipsi student, .i. Illi.*

## Sui, Suus.

Hæc sunt Relatiua reciproca, pro quorum intelligentia

Primò nota eorum vulgaria *Egli, Lui, Ella, Lei, Loro, Suo, Suoi, Lo, La, Li Le, Gli, &c.*

Secundò locutio reciproca duplex est; simplex, quæ vno membro, & composita, quæ pluribus membris constat

Locutio simplex est reciproca, quando aliquod horum vulgarium refert eam personam tertiam, quæ est agens in verbo, vnde regitur illud vulgare, vt in hoc

*I padri balordi non castigano i loro figliuoli.*

Hæc est vera reciprocatio, quia illud vulgare *Loro* refert *I padri*; significat enim *I figliuoli di essi padri*, ac ideo fit per reciprocum *Suus*.

*Patres fatui non castigant suos filios.*

At si diceremus.

*La Giustitia castiga i Padri balordi, e i loro figliuoli.*

Hic nulla esset reciprocatio, quoniam illud vulgare *Loro* non refert *La Giustitia*, quæ est agens in verbo *Castiga*, vnde regitur ipsum vulgare *Loro*; ac ideo non fit per reciprocum *Suus*; sed per *Is, Ille, &c.* quæ ponuntur in Genitiuo, vel singulari, vel plurali, pro ratione antecedentis, vt

*Iustitia castigat patres fatuos, ac filios eorum.*

Lo:

Locutio composita est reciproca, quando aliquod horum vulgarium refert eam personam tertiam, quæ est agens in primo verbo, vt

*Mio padre mi scriue, ch'egli hà compiuto tutti i negotij.*

Vulgare reciprocum *Egli* refert *Mio padre*, qui est persona tertia agens in primo verbo *Scriue*; ac ideo fit per Relatiuum reciprocum *Sui*.

*Meus pater ad me scribit, se omnia negotia absoluisse.*

Si verò illud vulgare non refert personam agentem in primo verbo, nulla est reciprocatio.

*Voi conoscete la diligenza di mio padre, per ciò pensate, ch'egli habbia compiuto tutti i negotij.*

*Egli* nunc non refert *Voi*, quod est agens in verbis principalibus *Conoscete*, e *Pensate*; a quibus vulgare illud pēdet; ac ideo non fit per reciprocum *Sui*, at per *Ille, Is, Ipse*, &c. vt

*Vobis comperta mei patris scdulus, hinc censetis, illum omnia negotia absoluisse.*

## Relatiua accidentis

Dicuntur illa, quæ referunt antecedens adiectiuum, et si cum sequenti substantiuo concordant. Et sunt præcipua adhuc nouem.

*Qualis, Quantus, Quot, Quoties, Quotus, Quotuplex, Quoteni, Cuius, Cuias.*

### Qualis

Significat qualitatem, cui respondet *Talis* cum omnibus adiectiuis qualitatem significatibus, vt *doctus, albus, &c.*

*Tu porti il cappello nero, come porto io.*

*Pileum tu geris nigrum, qualem ego gero.*

### Quantus

Significat quãtitatẽ, cui respondet *Tantus* cū omnibus adiectiuis quãtitatẽ significatibus, vt *magnus, paruus, etc.*

*Tu porti il cappello alto, come porto io.*

*Pileum tu geris altum, quantum ego gero.*

No

## Notatio.

Si præcedat adiectiuum quantitatatis, & qualitatis; per vtrumq; Relatiuum respondendum est.

*Tu porti il cappello alto, è nero, come porto io.*

*Pileum tu geris altum, ac nigrum, quantum, qualemq; ipse gero.*

## Quot

Significat numerum caratulem, cui respondet *Tot cum Vnus, duo, tres, quattuor, quinque, sex, septem, octo, nouem, decem, undecim, duodecim, tredecim, quattuordecim, quindecim; sexdecim, septendecim, vel decem, & septem, octodecim, vel decem, & octo, siue duo de viginti, nouendecim, vel decem, & nouem, siue vno viginti, viginti.*

*Viginti vnus, viginti duo, viginti tres, &c. vel*

*Vnus, & viginti, duo, & viginti, tres, & viginti, &c.*

*Triginta, quadraginta, quinquaginta, sexaginta, septuaginta octoginta, nonaginta, centum.*

*Centum, & vnus, vel vnus supra centum.*

*Centum, & duo, vel duo supra centum.*

*Ducenti & a. Treceni & a. Sic*

*Quadringenti, quingenti, sexcenti, septingenti, octingenti, nongenti, vel*

*Bis centum, ter centum indeclinabile.*

*Mille, duo millia, vel bis mille, tria millia, vel ter mille, etc.*

## Notat. I.

*Vno Italo idiomate*

vel significat *Alcuno*, & fit *Aliquis*.

vel significat *Vn certo*, & fit *Quidam*.

vel ponitur ad distinctionem plurium, & fit *Vnus*.

vel horum nihil habet, & nullo modo ponitur.

Exemplum primi.

*Se vn di noi t'ingiuriasse, che faresti, .i. se alcuno.*

*Si nostrum aliquis te contumelia afficeret, quid ageres?*

Exemplum secundi.

*Ti ha dimandato vn soldato, .i. vn certo soldato.*

*De te quidam miles percunctatus est.*

Exem.

## Exemplum tertij.

*Voi hauete ammazzato vn tordo, & io quattro.  
Vos unum, ego autem quattuor interfeci turdos.*

## Exemplum quarti.

*Questo amore vn gran tempo sostennero.*

*Hunc diu susinuerunt amorem.*

*Notat. 2.*

*Octo, & Nouem composita, vt decem, & octo, decem, & nouem, &c. possunt fieri Duode, ac Vnde cum deca sequenti, vt*

*Duo de viginti 18. Vnde viginti 19.*

*Duo de triginta 28. Vnde triginta 29. &c.*

*Notat. 3.*

*Ex numero vicenario sursum, præcedente minore, interponitur coniunctio Et; præcedente maiore, nulla interponitur, vt plurimum, coniunctio.*

*Viginti vnus, vel Vnus, & viginti 21.*

*Viginti duo, vel Duo, & viginti 22.*

*Viginti tres, vel Tres, & viginti 23.*

*Notat. 4.*

*Ex numero centenario sursum, præcedente maiore, interponitur coniunctio Et; præcedente minore, interponitur præpositio Supra, vt*

*Centum, & vnus, vel vnus supra centum.*

*Centum, & duo, vel duo supra centum.*

*Notat 5.*

*Sexcenti ponitur pro numero infinito, vt apud Italos est Mille.*

*Hai apportato vna infinità di dubbj.*

*Sexcenta attulisti dubia.*

*Notat 6.*

*Ex secundo centenario sursum cum eodem numero cardinali declinatur.*

*Ducenti, e, a. Trecenti, e, a, &c.*

*Cum numero aduerbiali semel, bis, &c. dicitur semper centum, vt bis centum, ter centum, &c.*

*No.*

Notat. 7.

*Mille* potest esse adiectiuum, & substantiuum; quando est adiectiuum, est indeclinabile, ac coniungitur cum numero aduerbiali, vt *Bis mille, Ter mille, &c.* regens casum verbi. Quando est substantiuum, declinatur *Hoc mille*, vt *Hoc cornu*, & coniungitur cum numero cardinali, vt *Duo millia, Tria millia, &c.* regens Genitiuum, vt

*Aristotile studio due mila libri.*

*Aristoteles studuit bis mille libris  
vel duobus millibus librorum.*

per adiectiuum.

per substantiuum.

Notat. 8.

Come si refert vnum, fit *Vi*; si plura, *Quot*. Exempla.

*Hò mangiato vna cerasa, come hai mangiato tu.*

*Vnum comedi cerasum, vt tu comedisti.*

*Hò mangiato due cerasse, come tu.*

*Duo comedi cerasa, quot tu.*

## Quoties

Significat numerum aduerbialem, cui respondet *Toties* cum *Semel, bis, ter, quater, quinquies, sexies, septies, octies, nouies, decies.*

*Vndecies, duodecies, tredecies, quattuordecies, quindecies, sexdecies, decies septies, decies octies, decies nouies, vicies.*

*Vicies semel, vel semel, & vicies.*

*Vicies bis, vel bis, & vicies, &c.*

*Tricies, quadragies, quinquagies, sexagies, septuagies, octogies, nonagies, centies.*

*Ducenties, vel bis centies. Trecenties, vel ter centies, &c.*

*Millies, bis millies, ter millies, quater millies, &c.*

## Loquendi formulæ.

*Prima. Hò detto questo tante volte, quante l'hai inteso tu.*

*Toties hoc protuli, quoties tu auribus percepisti.*

*Voi sete venuti qui vna volta, & io due, o tre.*

*Vos semel huc venistis, ego autem bis, aut ter.*

*Secunda. Due via due fanno quattro. Bis duo conficiunt quattuor, vel numerum quaternarium.*

*Tertiò vtimur hoc numero, cù nomé mutat in verbū, vt*

*Quanti configli hai dimandato al tuo Auuocato ?*

*Quot consilia a tuo Patrono petisti?*

*Vno, duo, tre, &c. Vnum, duo, tria, &c.*

*At per verbum Consulo dicimus aduerbialiter.*

*Quoties tuum Patronum consuluisti? Semel, bis, ter, &c.*

*Quartò cùm de re agitur, quæ est eadem, & si diuersa videatur.*

*Quanti Patri nostri hai detto, e quante Aue Marie?*

*Quoties Orationem Dominicalem, ac salutationem Angelicam recitasti? Vno, due, tre. Semel, bis, ter.*

## Quotus

Significat numerum ordinalem cui respondet

*Primus, secundus, tertius, quartus, quintus, sextus, septimus, octauus, nonus, decimus.*

*Vndecimus, duodecimus, tertius decimus, quartus decimus, quintus decimus, sextus decimus, decimus septimus, decimus octauus, decimus nonus, vicefimus.*

*Vicefimus primus, vel primus, & vicefimus.*

*Vicefimus secundus, vel secundus, & vicefimus, &c.*

*Tricesimus, quadragesimus, quinquagesimus, sexagesimus, septuagesimus, octogesimus, nonagesimus, centesimus, &c.*

*Ducentesimus, vel bis centesimus.*

*Trecentesimus, vel ter centesimus, &c.*

*Millesimus, bis millesimus, ter millesimus, &c.*

## Loquendi formulæ.

1 *Chè luogo tiensi tù in iscola ? ò di chè classe tù seiti*

*Quotus es tu in gymnasio ?*

*Son della prima, della seconda classe, &c. Sum primus, secundus, &c.*

2 *A quanti sedi a tauola ? Quotus accumbis?*

*Mio padre sede in capo, & io in piede.*

*Meus pater accumbit primus, ego verò postremus.*

*Mia madre tiene il secondo luogo.*

*Mater mea accumbit secunda.*

*Mio*

Mio fratello tiene il terzo luogo doppo mio padre.

Frater est tertius a patre.

Mia sorella sede appresso à tre.

Mea soror sedet quarta.

3 Di quanto sono andati i tuoi campi?

Quotam partem reddiderunt agri tui?

Di dieci, di venti, &c. Decimam, vicepsimam, &c.

4 L'ultimo de'trenta birri è stato ammazato.

Tricesimus satelles, satellitum, ex satellitibus, de satellitibus, vel inter satellites necatus fuit.

5 Di venti fichi, che tu m'hai mandati, n'hò mangiato uno

Vicesimam ficum, ex ijs, quas mihi misisti, comedi.

Di venti fichi, che tu m'hai mandato, n'hò mangiato due.

Ex viginti ficibus, quas mihi misisti, duas comedi.

6 D'ogni venti fichi, che tu m'hai mandato, n'hò mangiato uno.

Vicesimam quamq; ficum ex ijs, quas mihi misisti, comedi.

D'ogni venti fichi, che tu m'hai mandato, n'hò mangiato due.

Ex vicenis quibusq; ficibus, quas mihi misisti, duas comedi.

7 Quante bore son sonate? Quota hora significata est?

Son sonate treddeci, e stanno per toccar qua: tordeci.

Significata est decima tertia, & instat decima quarta.

8 Alle quante bore sete stati licentiati?

Quota hora dimissi estis?

Alle venti due, alle venti tre, &c.

Vicesima secunda, vicesima tertia, &c.

A' quanti colpi l'uccidesti? A' tre, A' quattro.

Quoto istu eum necasti? Tertio, quarto, &c.

9 Ad ogni quanti passi si troua questo fossor?

Quoto quoq; passu hac fouca inuenitur?

Ad ogni tre, ad ogni quattro. Tertio quoq; quarto quoque.

## Quotuplex

Significat numerum reduplicatiuum, ac ei respondet

Simplex, duplex, triplex, quadruplex, quincuplex, sexplex, septuplex, octuplex, nonuplex, decuplex.



*Vndecuplex, duodecuplex, tredecuplex, &c.*  
*Vigecuplex, sed melius bis decuplex, &c. Sic*  
*Ter decuplex, quater decuplex, &c.*  
*Centuplex, bis centuplex, &c.*  
*Millecuplex, bis millecuplex, &c.*

## Loquendi formulæ.

- 2 *Di quante maniere è la virtù? Quotuplex est virtus?*  
*Di due, di tre, di diece, di cento, di mille.*  
*Duplex, triplex, decuplex, centuplex, millecuplex, &c.*
- 2 *Quante sorti di mani fai?*  
*Quotuplicem formas litteram? vel quotupliciter scribis?*  
*Di due, di tre, di molte.*  
*Duplicem, triplicem, multiplicem, vel*  
*Dupliciter, tripliciter, multipliciter scribo.*
- 3 *A quante fodere porti il giubbone?*  
*Quotuplicem geris thoracem?*  
*Il porto senza fodera. Gero simplicem.*  
*A due, a tre fodere. Duplicem, triplicem.*  
*Di due, di tre colori. Duplicem, vel triplicem.*
- 4 *Quanti significati può hauere questa voce?*  
*Quotuplicem significatum hæc vox habere potest?*  
*Due, tre, quattro. Duplicem, triplicem, quadruplicem.*

## Quotuplus

E superiore oritur *Quotuplus*, cui respondet  
*Simplus, duplus, triplus, decuplus, centuplus, &c.*

## Loquendi formulæ.

*Io hò comprato due bicchieri, e tu quattro tanti.*  
*Duos ego emi cyathos, tu verò quadruplum.*  
*Io hò comprato due bicchieri, e tu più di mè quattro tanti*  
*Duos ego emi cyathos, tu plures me quadruplo.*  
*Hò seminato cento tomola di grano, e n'hò raccolto diece*  
*tante*  
*Centum seui frumenti medimnos, percepi autem decuplum.*  
*E tu n'hai raccolto più di mè tre tante.*  
*Tu verò plures me percepisti triplo.*

Quan-

Quando adest particula *Più*, ponitur hic numerus in Ablatiuo, quia est excessus.

## Quotupliciter.

Ab eodem numero emanant sex aduerbia *Quotupliciter*, *simpliciter*, *duppliciter*, *tripliciter*, *quadrupliciter*, *multipliciter*.

## Loquendi formulæ.

*Di quante maniere si può intendere questo?*

*Quotupliciter hoc intelligi potest?*

*D'una, di due, di tre, di quattro, di molte.*

*Simpliciter, duppliciter, tripliciter, quadrupliciter, multipliciter.*

*Di cinque maniere, di sei.*

*Quinque modis, sex modis.*

## Quoteni. b.

Significat numerum distributiuum, cui respondet *Singuli*, *bini*, *terni*, *quaterni*, *quini*, *seni*, *septeni*, *octoni*, *noueni*, *deni*.

*Vndeni*, *duodeni*, *terdeni*, *quaterdeni*, *quindeni*, *senideni*, *septenideni*, *octonideni*, *nouenideni*, *viceni*.

*Viceni singuli, vel singuli, & viceni, &c.*

*Triceni*, *quadragenari*, *quingagenari*, *sexagenari*, *septuagenari*, *octogenari*, *nonagenari*, *centeni*.

*Ducenteni*, *trecenteni*, *quadringenteni*, *quingenteni*, *sexcenteni*, *septingenteni*, *octingenteni*, *nongenteni*, *milleni*, *bis milleni*, &c.

Reperiuntur etiam per *syncopen* *Duceni*, *treceni*, *quadringeni*, *quingeni*, *sexcenteni*, *septingeni*, *octingeni*, *nongeni*.

## Loquendi formulæ.

*I soldati vanno à due à due, come i Monaci, quando escano di Monastero.*

*Milites eunt bini, quoteni, vel quo ordine incedunt Monachi, de cenobio exeuntes.*

A a

A quan

*A quante volano le grue ? Quotena ; vel quo numero volant grues ?*

*Non ad una, à due, ò à tre. Non singula, bina, aut terna. Mà à cento, à mille, à dummila.*

*At centena, millena, bis millena.*

*Vtimur præterea hoc numero, cum adsunt, vel subintelliguntur istę particulæ Per ogni, vel Per uno.*

*Exemplum primi.*

*Io ho comprato l'oua tre à grana, .i. per ogni tre un grano Emi oua terna affe.*

*Ho dato mille ducati à censo ad otto per cento, .i. per ogni cento otto.*

*Dedi fœnori mille nummos aureos, exacturas octo in centenos, vel in singulos centenos, vel pro centesimo quoq; octo.*

*Exemplum secundi.*

*Il Capitano ha dato due paghe per uno a' soldati.*

*Dux bina stipendia militibus soluit, vel duo stipendia singulis militibus.*

*Gli buomini hanno due piedi, & i buoi quattro.*

*Binos homines habent pedes, boues verò quaternos, idest due per uno, quattro per uno.*

*Coniungitur & hic numerus cum nominibus numero singulari carentibus, vt binos liberos, ternas litteras.*

*Vtimur sæpè pro numero cardinali, vt Quinis, aut senis millibus pro quinque, aut sex millibus. Cxl. I. Com. Trinis catenis vincitus, pro tribus catenis,*

## Singularis.

*Ex præcedenti numero emanat.*

*Singularis, binarius, ternarius, denarius. Centenarius, Millenarius, &c. mutato vltimo i in Arius. Cuius significatio ex rerum varietate variatur, vt*

*Homo sexagenarius*

*Huomo di 60. anni.*

*Sus sexagenarius*

*Porco di 60. rosola.*

*Dolium sexagenarium*

*Botte di 60. barili.*

*Cadus sexagenarius*

*Barile di 60. guastade.*

*An.*

## Anniculus.

Reperiuntur etiam *Anniculus* d'vno anno, *Bimus*, vel *bimulus*, *Trimus*, vel *trimulus*, *Quadrimus*, vel *quadrimulus*, *Quimus*, vel *quimulus*, non vterius.

## Biennis.

Item habemus *Biennis* di due anni, *Triennis*, *quadriennis*, *quinquennis*, *sexennis*, *septennis*, *octonnis*, *nonuennis*, *decennis*, non vterius.

## Biennium:

Ex quibus adiectiuis formantur substantiua.

*Biennium*, *Triennium*, *Decennium*, &c. spatio di 2. anni, &c.

Itaq; huiusmodi loquedi genera multipliciter fieri possunt

*Il tuo figliuolo è di cinque anni.*

*Puer tuus est quinarius.*

*Est quimus.*

*Est quimulus.*

*Est quinquennis.*

*Natus est quinque annis.*

*Natus est quinque annos.*

*Agit quintum annum.*

*Peruenit ad quintum annum.*

*Ha vn mese più di cinque anni.*

*Natus est mensem, vel mense supra quinque annos, vel supra quintum annum.*

*Ha vn mese manco di cinque anni.*

*Natus est quinque annos, vel annis, dempto mense.*

## Cuias

Significat familiam, patriam, nationem, ordinem, professionem, &c. quæ ad maiorem dilucidationem in Ablatiuo apponi solent. Declinatur *Cuias atis*, vt *Nostras atis*.

A 2 2

Lo.

## Loquendi formulæ.

*Cuias es familia, ciuitate, natione?*

*Di che famiglia sei, di qual Città, di qual natione?*

*Sum Gaglianus, Buccinensis, Italus.*

*Io sono Agostiniano, ò dell'Ordine di S. Agostino, come penso, che sia tuo fratello.*

*Sum Augustinianus, ciuitatem tuum fratrem esse censeo, vel ex familia, seu commercio D. Augustini, vel Augustinianor ò*

*Donde sono queste vittuaglie, questi nauilij, &c.*

*Cuiates sunt hæ fruges, cuiatia nauigia, &c.?*

*Sono Fiamminghi. Sunt Belgica, &c.*

## Cuius

Significat rei possessionem, & concordat cum re possessa. Declinatur *Cuius a um*, vt *Meus a um*.

## Loquendi formulæ.

*Cuius est hic liber? Cuius pagina? Cuius atramentum?*

*Di chi è questo libro? Di chi la carta? Di chi è l'incbiostro?*

*Di chi sono le penne, che hai adattato?*

*Cuius calamos accommodasti?*

*Di chi le stringhe, che hai spezzate?*

*Cuius ligulas scidisti?*

*Di chi i calamai, che hai perduti?*

*Cuius atramentaria amissisti?*

Et hic breuior, atque elegantior dicendi modus, quam si substantiuum verbum, ac relatiuum apponentes, diceremus.

*Cuius sunt calami, quos accommodasti, &c.*

*Notatio unica generalis.*

*Come in omnibus Relatiuis potest fieri Vt,*

*Pileum tu geris nigrum, vt ego gero.*

*Pileum altum tu geris, vt ego gero.*

CAP.

## De Figuris!

**F**igura est arte aliqua nouata forma dicendi.  
Dicitur figura a fingendo, quia nouum fingit dicendi modum.

Est triplex Constructionis, Verborum, ac Sententiarum!  
Figuræ Sententiarum pertinent ad Oratorem.  
Verborum ad Poetam.  
Constructionis ad Grammaticum

Quæ sunt octo.

*Antiptosis, Appositio, Euocatio, Prolepsis,  
Synlepsis, Synecdoche, Synthesis, Zeugma.*

## Antiptosis

Fit, cum antecedens, postpositum relatiuo, cum eo concordat in casu, & si non deberet, vt

*Quorum eges librorum, tibi dono dabo. Pro  
Libros, quorum eges, tibi dono dabo.*

*Notat. 1.*

Solet interdum addi relatiuum *Is ea id* in casu antecedentis, ante verbum principale; vt

*Quorum eges librorum, eos tibi dono dabo.*

*Notat. 2.*

Ad hoc vt fiat hæc figura, necessarid antecedens postponendum est relatiuo; si enim præponeretur, & si concordaret, cum non deberet; tamen non esset figura, sed fieret more Græcorum, secundum quos relatiuum concordat cum antecedente etiam in casu, vt

*Urbem, quam statuo, vestra est.*

## Appositio

Est coniunctio duorum, vel plurium substantiuorum in eodem casu, sine copula, etiam si numero, & genere differant, vt *Marinus, Musarum delicia, s. Marinus deliciae*

## Euocatio

Fit, cùm verbo primæ, vel secundæ personæ nomen tertiz præponitur, vt *Miles pugno, .i. Ego miles pugno.*

## Prolepsis

Fit, cùm verbum prælucitur cum toto, cui subiiciuntur partes, verbo non repetito, vt

*Milites pugnant, alius ense, alius hasta, hic equester, ille pedester.*

*I soldati combattono, chi con lancia, chi con spada, chi à piede, chi à cavallo.*

## Syllepsis

Fit, cùm dignius concipit minus dignum, vel in genere, vel in numero, vel in persona.

In persona, prima concipit secundam, ac tertiam, & secunda tertiam. *Ego tu, & ille studemus; Tu, & ille studetis.*

In numero, pluralis concipit singularem, vt

*Discipuli, & Præceptor sunt periti.*

In genere, masculinum concipit fæmininum, ac neutrum, & fæmininum neutrum, vt

*Filius, filia, & mancipium sunt honesti.*

*Filia, & mancipium sunt honesta.*

*Notatio.*

Verùm in inanimatis neutrum aliquando concipit vtrunq; vt *Ensis, hasta, ac tormentum sunt militi necessaria.*

## Synecdoche

Fit, cùm nomini adiectiuo cum toto concordanti pro Ablatiuo, damus Accusatiuum, vt

*Mulier collum candida, pro candida collo.*

*rubra labrum, pro rubra labro.*

*stellata genas, pro stellata genis.*

*Idest habens collum candidum, labrum rubrum, &c.*

Syn-

## Synthesis

Fit, cum verbum, vel nomen adiectiuum concordat, non cum voce, quae explicitè ponitur, at cum re, quae implicitè intelligitur, vt

*Turba ruunt,* .i. homines, qui intelliguntur sub *Turba*  
*Gens armati,* .i. milites, qui intelliguntur sub *Gente*.

## Zeugma

Fit, cum verbum, vel nomen adiectiuum concordat vis ciniori. Hinc triplex, quia

Si concordat cum primo,	dicitur	<i>Protozeugma.</i>
Si cum vltia,	dicitur	<i>Hypozeugma.</i>
Si cum medio,	dicitur	<i>Mesozeugma.</i>

Exemplum primi.

*Est iucundus pater, mater, & filij.*

Exemplum secundi.

*Pater, mater, & filij sunt iucundi.*

Exemplum tertij.

*Pater, & mater est iucunda, item & ipsi filij.*

## CAP. X.

## De Epistola.

**E**pistola est sermo negotialis, vel moralis scriptus ad absentes.

Dicitur ab *Epistello* verbo Græco, quod est *Mitto*, vel *Significo*.

Fuit inuenta, vt certiores faceremus absentes, si quid esset, quod eos scire, aut nostra, aut ipsorum interesset. Cic. ad *Quin. fr.*

Debet esse breuis, vnde Seneca *Epist. 45. Ne epistola meum excedam, quae non debet sinistram manum legentis implere.* Verùm inspicienda est grauitas, atque ex gentia rei.

Ex quo *Plin. ad Corn. ar. Non cam iure epistolam dixerimus.*



*mus longam, quæ necessariò multarum rerum est referenda.*

*Et Mart. Non sunt longa, quibus nihil est, quod demere possit.*

Debet esse facilis, ac quotidianis verbis contexti. Cic. de clar. Orat. Dummodò, vt recens quidam inquit: *Vitetur plebei sermonis nimia vulgaritas.*

Epistolarum genera ex Aldo N. sunt duo morale, & negotiale.

Negotiale, in quo de rebus agitur, vel nostris, vel alienis, vel publicis, vel priuatis.

Morale, in quo humanitatis officium exhibetur;

Cuius sunt præcipuæ species.

Commendatoria, qua commendamus.

Consolatoria, qua consolamur.

Criminatoria, qua accusamus.

Recriminatoria, qua iustificamur.

Gratulatoria, qua gratulamur.

Querula, qua exoptulamus.

Hortatoria, qua hortamur.

Dehortatoria, qua dehortamur.

Iocosa, qua iocamur.

Petitoria, qua petimus.

Eucharistica, qua gratias agimus.

De quibus omnibus exactè in Oratoria facultate.

## CAP. XI.

### De Kalendis.

**M**ensis diuiditur in tres partes. In Nonas, Idus, & Kalendas.

Terminus Nonarum est dies quintus. 5.

Iduum decimus tertius 13.

calendarum primus dies mensis sequentis 1.

Qui quidem termini ponuntur in Ablatiuo, vt

*Nonis Ianuarij.* A' 5. di Gennaro.

*Idibus Ianuarij.* A' 13.

*Kalendis Februarij.* Il 1. di Febraro.

Dies

Dies hos terminos præcedens, fit *Pridie* cum *Accusat*, vt

*Pridie nonas Ianuarij.*

A' 4. di Gennaro.

*Pridie idus Ianuarij.*

A' 12. di Gennaro.

*Pridie Kalendas Februarij.*

L'ultimo di Gennaro.

In reliquis numerandum est a die præposito ad terminum inclusiuè, atque, superaddito vno, numerus resultans ponitur in Ablatiuo hoo modo.

A' 2. di Gennaro.

Computes sic,

Da' 2. in 5. son trè, & vno, che fan quattro.

*Quarto nonas Ianuarij.*

A' 3. di Gennaro.

Da' 3. in 5. son due, & vno, che fan trè.

*Tertio nonas Ianuarij.*

IN Idibus eodem modo.

A' 6. di Gennaro.

Da' 6. in 13. son sette, & vno, che fanno otto.

*Octauo Idus Ianuarij.*

A' 10. di Gennaro.

Da' 10. in 13. son trè, & vno, che fan quattro.

*Quarto Idus Ianuarij.*

IN kalendis idem :

A' 14. di Gennaro.

Da' 14. al primo del mese seguente son diciotto, & vno, che fan diciannoue.

*Decimo nono Kalendas Februarij.*

A' 20. di Gennaro.

Da' 20. al primo son doddici, & vno, che fan tteddici.

*Decimo tertio Kalendas Februarij.*

A' 30. di Gennaro.

Da' 30. al primo del mese seguente son due, & vno, che fan trè.

*Tertio Kalendas Februarij.*

Si verò numeres vsque ad vltimum diem eiusdem mensis, addas duo.

EX Romano autem in Italum idioma eadem computatione vtendum.

*Quarto nonas Ianuarij.*

Computes sic.

Da'

Da' 4. in 5. è vno, & vn'altro, che fan due.

*A' due di Gennaro.*

*Ottavo Idus Ianuarij.*

Da gli 8. in 13. son cinque, & vno, che fan sei.

*A' 6. di Gennaro.*

*Decimo nono Kalendas Februarij:*

Da' 19 al primo del seguente son 13, & vno, che fan 14.

*A' 14. di Gennaro. Vel*

Da' 19. all'ultimo di Gennaro son 12. e due, che fan 14.

*Notat. 1.*

In his quattuor mensibus

*Martius, Maius, Iulius, Oktober*

Terminus Nonarum est septimus.

7.

*Iduum*

decimus quintus dies

15.

*Notat. 2.*

Nomina mensium possunt esse substantiua, & adiectiua,  
vt *Hic Ianuarius rj*, & *Ianuarius a um*. Ac ideo per  
vtrunq; dici potest.

*Kalendis Ianuarij*

per substantiuum, &

*Kalendis Ianuarijs*

per adiectiuum.

*Idibus Septembris*

per substantiuum, &

*Idibus Septembribus*

per adiectiuum.

*Nonis Mayj*

per substantiuum, &

*Nonis Mayjs*

per adiectiuum.



Finis Quarti Libri.

# LIBER QUINTVS

## De Metrica facultate,

Habet Syllabarum quantitatem,  
 Genera metrorum, ac Capita,  
 De intermiscendis carminibus,  
 De ratione diuersorum nominum,  
 De carminis concinnitate,  
 De carminis grauitate,  
 De imitandi ratione,  
 De Declinationibus Græcis,  
 De Patronymicis.

## ADMONITIO!

**D**Ecem vocabula, quæ adhuc Auctorum lectiones nobis suppeditarunt; ex Spicilegio in posterum eo litterarum ordine, quo inibi digesta sunt, excerpti velim. Seligantur tamen magis recondita, ac versibus pangendis accommodatiora, vt pleræq; illius Lexici sunt voces. Id autem si in ipso Maiorum Instructionum seruetur aditu, compendiosius arbitror fore.

Operæ pretium esset præterea fabulosa deinceps auditoribus dictare, ac mystica subinde recludere, quæ pro carminum ludendorum argumento illis vsui esse possent; quod ex Boccacij Genealogia, Nataliq; Comitæ nullo serè labore præstabitur.



CAP.

## De litteris, ac diphthongis.

**A**RS metrica est facultas, in qua metrorum genera, ac syllabarum demonstratur quantitas.

Et quoniam tam metra, quam syllabæ ortum ducunt e litteris; ideo e litteris ipsis exordium est.

Litteræ apud Latinos receptæ sunt tres, & viginti a b c &c. quæ diuiduntur in consonantes, & vocales.

Vocales sunt sex a e i o u y. Ex quibus totidem formantur diphthongi.

Ae,	vt	Aestimo.
Oe,	vt	Cœnum.
Au,	vt	Auge.
Eu,	vt	Euge.
Ei,	vt	Queis.
Yi,	vt	Harpyia.

*Notatio 1.*

I, & V positæ ante aliam vocalem facientes vnam syllabam cum illa vocali, sunt consonantes, vt *Ianua*, *Venus*.

Ratio est, quia proprietas vocalis est facere vnam syllabam per se, cum igitur non facit vnam per se syllabam, est consonans, vt in præpositis dictionibus.

*Notatio 2.*

Iota in Græcis, vt *Iambus*, *Iason*, *Iulus*, &c. est semper vocalis, quia facit vnam per se syllabam; itæ enim voces in carmine mensurantur per tres syllabas, quamuis secundum modum proferendi videantur bisyllabæ.

*Notatio 3.*

Iod in Hebræis, vt *Iesus*, *Ioannes*, *Iacob*, &c. potest esse consonans, & vocalis. Itaque *Iesus* potest esse dictio bisyllaba, & trisyllaba, vt in hoc

*Iam Iesu, Iesu antea sonant, respondat Iesum.*

*Ne*

## Notatio 4.

V post Q semper liquefcit, idest amittit vim consonantis, & vocalis, vt in hac dictione *Aqua V* non est consonans, quia non facit positionem, nec est vocalis, quia non facit vnam per se syllabam.

Sic etiam aliquando post G, & post S, vt in his *Lingua, Languor, Suavis, Suetus, Suadet, &c.* quæ omnes mensurantur in carmine per duas syllabas.

Dixi *Aliquando*, quia id non semper seruatur, vt patet in *Exiguus, Suus, &c.* in quibus V facit vnam syllabam per se.

Reliquæ litteræ dicuntur consonantes, idest simul sonantes, quia per se nihil sonant, nisi coniunctæ vocalibus. Et diuiduntur in duas classes, in semiuocales, & mutas.

Mutæ sunt illæ, quæ incipiunt a consonante, & desinunt in vocalem, & sunt octo b c d g K p q t.

Semiuocales versa vice sunt illæ, quæ incipiunt a vocali & desinunt in consonantem, & sunt etiam octo f l m n r s x z

Quarum tres sunt duplices x z i inter duas vocales.

Quattuor liquidæ l m n r.

At *n* non sunt multum in vsu apud Latinos, nisi in aliquibus dictionibus Græcis, vt *Tecmessa, Prognæ, &c.*

*Forma captiue dominum Tecmessa.*

Hor. Saph.

*Ad mandata Prognæ, & agit sua vota sub illis.* Ouid.

## Notatio.

F præposita liquidæ, transit in rationem mutæ, vt *Fleto, Frano.*

S apud veteres sepe liquefcebat.

H nulla ferè ratio in carmine habetur:

Interdum tamen habet vim consonantis, vt

*Posthabita coluisse Samo, hic illius arma.*

Virg.

*Et tantum venerata virum hunc sedula curret.* Tibul.

In primo enim non fit synalæpha in syllaba *Mo.*

In secundo non fit eclipsis in syllaba *Rum* ratione H.

His notatis, sciendum, syllabarum, alias esse primas, alias vltimas, alias medias, alias longas, alias breues, alias communes.

CAP.

## De primis syllabis.

**P**rima syllaba, quanta sit, cognoscitur octo modis.  
*Positione, Diphtongo, Vocali ante vocalem, Præpositione, Compositione, Derivatione, Regula, & Exemplo.*

## Positione.

Syllaba longatur. Fit autem positio, cum post vocalem sequuntur duæ consonantes, vt *Arma*, vel duplex consonans, vt *Saxum, Gaza, Troia*.

## Notatio 1.

Positio potest fieri non solum in eadem, verum etiam in diuersis dictionibus; modò vna consonans sit in fine præcedentis, altera in principio sequentis, vt *At pius; At est* longa positione *T P*.

Si verò ambæ consonantes essent in principio sequentis, nulla ferè esset positio, vt

*In solio Phæbus claris lucente smaragdīs. Ouid.*

Vbi syllaba *Te* non longatur, etsi sequitur *Sm* in altera dictione.

Dixi tamen ferè, quia aliquando hæc positio admittitur, vt

*Ferte citi flammās, date tela, scandite muros. Virg.*

Vbi syllaba *La* longatur positione *Sc*, quamuis ambæ consonantes sint in dictione sequenti.

## Notatio 2.

Positio aliquando potest facere syllabam longam, & breuem, si quattuor concurrant conditiones.

Prima, vt adsit muta, & liquida.

Secunda, vt muta præcedat liquidam.

Tertia, vt tam muta, quàm liquida pertineant ad syllabam sequentem.

Quarta, vt vocalis præcedens sit breuis natura.

Quod dignoscitur.

Vel accentu, vt hæc vox *Tenebra*, quæ accentu breui  
 pronuntiatur. Vel

Vel compositione, vt *Patrem* componendo *Compatrem* cum pen.br.

Vel deriuatione, vt si e Græcis deducatur, in quibus sit e, vel o, quæ semper breuiantur, vt *Botrus* Græcè Βότρυς.

Vel tandem auctoritate, vt si Poetæ eam corripuerint, vt hæc dictio *Atror* correpta a Virg. *Sauit atror Volscens*. Itaque non cadunt sub hanc regulam

*Mare* defectu primæ conditionis, quia adest liquida sine muta.

*Marte* defectu secundæ, quia muta non præcedit liquidam.

*Obruo* defectu certæ, quia muta, & liquida non pertinent ad syllabam sequentem; partiuntur enim sic *Ob ru o*. Sic *Abluo*, *Adrepo*, & similia composita.

*Matre* defectu quartæ conditionis, quia vocalis præcedens est longa, vt patet in compositione *Commatre*, quæ habet accentum longum.

### Notatio 31

Secunda *I* in *Bijugus*, *Quadrjugus* est simplex, non duplex consonans, ideo breuiatur, vt

*Desijit Turnus bijugis*, pedes apparat ire. Virg.

*Quadrjugis in vestibulis*, atque ipse feroci. Iuuen.

## Diphthongo

Etiam longatur, vt *Calum*.

*Præ* sequente vocali, breuiatur, vt *Præstus*.

*Stadius* tamen longauit *Præiret*.

*Premia* cum vacuus domino præiret *Arion*.

## Vocali ante vocalem

Breuiatur, vt *Deus*.

In *Fio*, nisi sequatur *R*, longatur.

Græca, & externa potius longantur, quàm breuiantur, vt *Aer*, *Troilus*, *Zoitus*, &c.

*Eheu*, & *Cai* primam habent longam.

*Obs* verò communem,

Præ



## Præpositione.

Præpositiones desinentes in simplicem consonantem breuiantur, vt *Ab, In, &c.* Sic in compositis *Abeo, Ineo, &c.*

Præpositiones desinentes in vocalem longantur, vt *A, E, Se, Co, Pro, Re, Di.*

*Di* tamen in *Dirimo, & Disertus* breuiatur.

*Re* semper ferè breuiatur, præter quàm in *Refert*, quâdo significat *Interesse*, quia tunc non componitur a præpositione *Re*; sed a nomine *Res*.

*Dixi Ferè*, quia *Recido, & Reduco* reperiuntur quâdoq; longa.

*In quem recidimus quidquid mortale creamur.* Ouid.

*Mittunt, & crebras reducunt naribus auras.* Lucr.

*O in Omitto breue. Tempus omittat.* Hor.

*Pro* in Græcis semper breuiatur, vt *Propheta, Prologus, Prolepsis, &c.* Et etiam in his latinis

*Procella, Profanus, Profatus, Profecto;*

*Professus, Profectus, Proficiscor, Profiteor;*

*Profugio, Profundus, Pronepos, Pronepsis;*

*Propero, Proteruus, Propago.*

*Pro* genere, nam *pro vite* longatur.

Hæc sunt communia.

*Procuro, Proficio, Profundus, Propello, Propino, Propulso.*

### Notatio.

Si sequatur vocalis, hæc præpositiones breuiantur vocali ante vocalem, vt *Deamo, Coactus, Coæternus, &c.*

## Compositione.

Tanta est syllaba simplicis, quanta & compositi, vt *imo A* breuis, quia in compositione *Adamo* habet accentum breuem.

*Dono, Do* longa, quia in compositione *Condono* habet accentum longum.

Hæc

Hæc tamen composita e simplicibus longis breuiantur

<i>Innuba,</i>	&	<i>Pronuba</i>	br. a	<i>Nubo</i>	long.
<i>Agnitus,</i>	&	<i>Cognitus</i>	br. a	<i>Notus</i>	long.
<i>Benedicus, Maledicus, &amp;c.</i>			br. a	<i>Dico</i>	long.
<i>Deiero,</i>	&	<i>Peiero</i>	br. a	<i>Iuro</i>	long.
<i>Semisopitus</i>	So	breuis a	<i>Sopitus</i>	So	long.

*Connubium* verò habet secundam communem.

## Deriuatione.

Tanta est syllaba deriuatiui, quanta & primitiui, vt *Amor*, *A* breuis, quia deriuatur ab *Amo*, cuius prior syllaba est breuis, vt in compositione *Adamo*. *Ludus* *Lu* longa, quia deriuatur a *Ludo*, cuius prior syllaba est longa, vt in compositione *Illudo*

Ideo in verbis tempora gignentia, quæ Patres appellauimus, sequuntur quantitatem primæ vocis, a qua dimanant.

Genita verò, quæ diximus filios, sequuntur quantitatem tertiæ vocis, a qua deriuantur.

Itaque *Legebam, Legam, Lege, Legito, Legerem, Legere*, habent primam breuem, quia veniunt a prima voce *Lego*, cuius prior syllaba breuis est, vt in compositione *Perlego*.

At *Legi, Legeram, Legerim, Legissem, Legero, Legisse*, habent primam longam, quia ortum ducunt a *Legi* tertia voce, cuius prior syllaba est longa, vt in compositione *Perlegi*.

Aliqua tamen a primitiuis breuibus longantur.

<i>Deni</i>	a	<i>Decem,</i>	<i>Fomes</i>	a	<i>Foueo.</i>	
<i>Humor</i>	ab	<i>Humo,</i>	<i>Humanus</i>	ab	<i>Homine.</i>	
<i>Laterna</i>	a	<i>Lateo,</i>	<i>Lex</i>	gis	a	<i>Lego.</i>
<i>Maceror</i>	a	<i>Macer,</i>	<i>Mobilis</i>	a	<i>Moueo.</i>	
<i>Nonus</i>	a	<i>Nouem,</i>	<i>Penuria</i>	a	<i>Penus.</i>	
<i>Rex,</i>		<i>Regina, &amp;</i>	<i>Regula</i>	a	<i>Rego.</i>	
<i>Sedes</i>	a	<i>Sedeo,</i>	<i>Seculum</i>	a	<i>Sequor.</i>	
<i>Tegula</i>	a	<i>Tego,</i>	<i>Vena</i>	a	<i>Venio.</i>	
<i>Vires</i>	a	<i>Virco,</i>	<i>Vomer</i>	a	<i>Vomo.</i>	
<i>Vox</i>	cis	a	<i>Voco.</i>			

Bb

Hæc

Hæc versa vice a primitiuis longis breuiantur.

<i>Acerbus</i>	ab <i>Acer,</i>	<i>Arabs</i>	ab <i>Arabia.</i>
<i>Arena, &amp; Arista</i>	ab <i>Areo,</i>	<i>Aruspex</i>	ab <i>Ara.</i>
<i>Bubulcus</i>	a <i>Bobus,</i>	<i>Curulis</i>	a <i>Curru.</i>
<i>Dicax</i>	a <i>Dico,</i>	<i>Dux cis</i>	a <i>Duco.</i>
<i>Farina</i>	a <i>Farre,</i>	<i>Flabeillum</i>	a <i>Flabro.</i>
<i>Fragilis</i>	a <i>Frango,</i>	<i>Italus</i>	ab <i>Italia.</i>
<i>Ligula</i>	a <i>Lingua,</i>	<i>Lucerna</i>	a <i>Luceo.</i>
<i>Mamilla</i>	a <i>Mamma,</i>	<i>Ofella</i>	ab <i>Offa.</i>
<i>Pugillus</i>	a <i>Pugno,</i>	<i>Quasillus</i>	a <i>Qualo.</i>
<i>Quater, &amp; Quaterni</i>	a <i>Quattuor,</i>	<i>Sicanus</i>	a <i>Sicania.</i>
<i>Sagax</i>	a <i>Sagio,</i>	<i>Siculus</i>	a <i>Sicilia.</i>
<i>Sigillum</i>	a <i>Signo, Sopor, &amp; Sopor</i>	a <i>Soporo</i>	a <i>Sopio.</i>
<i>Tigillum</i>	a <i>Tigno,</i>	<i>Vadum</i>	a <i>Vado.</i>
<i>Vitium</i>	a <i>Vitio,</i>		

## Regula.

Prima. Præterita bisyllaba longantur, vt *Legi, Moui.*  
Excipiuntur sex *Bibi, Dedi, Fidi, Scidi, Steti, Tuli.*

Secunda. Præterita geminata corripiunt primam, vt *Fefelli, Momordi.*

Tertia. Supina bisyllaba longantur, vt *Motum, Fotum.*  
Excipiuntur decem *Citum, Datum, Itum, Litum, Qui-  
tum, Ratum, Rutum, Satum, Situm, & Statum.* *Citum*  
a *Cieo es,* non a *Cio is.*

Quarta. *Bi,* & *Tri* in compositione breuiantur, vt  
*Biuium, Triuium, Biceps, Triceps, &c.* Excipiuntur *Bi-  
duum, Triduum, Bimus, Trimus, Biga, Trinactia.*

*Idem* masculinum longatur.

*Idem* neutrum breuiatur.

## Exemplo!

Cognoscitur, cum, deficiente regula, confugimus ad au-  
thoritatem approbatorum Auctorum. Hactenus de pri-  
mis syllabis,

CAP:

## C A P. III.

## De medijs syllabis.

**M**edia syllaba cognoscitur septem modis.  
*Positione, Diphthongo, Vocali ante vocalem, Accen-*  
*tu, Diminutione, Regula, & Exemplo.*

De Positione, & Diphthongo, vt in primis.

## Vocali ante vocalem

Breuiatur, vt *Gloria*.

Longantur casus Quintæ Declinationis habentes *E* inter duas *ii*, vt *Speciei*.

Pronomina Secundæ Declinationis in carmine habent incipitem *Illius, Istius, Ipsius, Unius, Totius, Virius, etc.*  
*Alius* verò in G. nitiuo iemper longatur.

*Alterius* breuiatur.

*I* ante *A* in Græcis in aliquibus longatur, vt *Alexandria, Antiochia, &c.*

In aliquibus breuiatur, vt *harmonia, symphonia.*

In aliquibus est communis, vt *Eucharistia, Academia, Theologia, &c.*

## Accentu

Cognoscitur, cum penultima, in qua ipse locum habet, breuiter, vel longè profertur, vt *Nicephorus*, *pho* breuis accentu breui. *Iacobus*, *co* longa accentu longo.

## Diminutione

Cognoscitur, cum media syllaba, de qua dubitatur, sic penultima, vt dignoscatur accentu.

*Legebamus*, *ge* longa, quia in diminutione *Legebamus* habet accentum longum.

*Pollicibus*, *li* breuis, quia in diminutione *Pollicibus* habet accentum breuem.

## Regula

Prima. Præterita geminata corripiuntur, nisi adsit positio, vt *Peperi*, *Cecidi*; longantur tamen *Cecidi a Cædo*, *Pepedi a Pædo*.

Secunda. Supina in *Itum* e verbis Quarti Ordinis longantur, vt *Auditum*, *Seruitum*.

E reliquis breuiantur, vt

*Sonitum* a *Sono* as Primi Ordinis.

*Monitum* a *Moneo* es Secundi.

*Moliturum* a *Molo* is tertij.

Sic etiam venientia ab *Es* in compositis, vt *Transfertum*, *aditum*, &c.

Tertia E, & I in compositione breuiantur, vt *Calefacio*, *Frigefacio*, *Omnipotens*, *Tubicen*, &c.

Quid. tamen inquit: *Tibura liquefaciunt*, & *Catul. Alta tepesfacies*, &c. *Tubicen* a *tibia* etiam longatur.

Quarta I ante N corripitur in ijs, quæ sunt *Temporis*, *matariarum*, *lapillorum*, *colorum*, *unguentorum*.

*Unguentorum*, vt *Amaracinus* di maiorana.

*Colorum*, vt *Coccinus* di scarlatto.

*Lapillorum*, vt *Adamantinus*.

*Matariarum*, vt *ChrySTALLINUS*.

*Temporis*, vt *CraSTINUS*.

Longantur tamen *Vesperinus*, *Matusinus*.

## Exemplo

Vt in primis;

## De vltimis syllabis.

Vltima syllaba cognoscitur tribus modis:

*Positione*, vt *Princeps*.

*Diphthongo*, vt *Poeta*, &

*Regula*, quæ est talis

A ter-

**A** Terminata breuiantur, vt *Corpora*.

Longantur Vocatiui a nominibus in	<i>As</i> ,	vt	<i>d Aenea.</i>
Ablatiui omnes,		vt	<i>hac musa.</i>
Imperatiui,		vt	<i>Ama.</i>
Præpositiones,		vt	<i>Infra.</i>
Aduerbia,		vt	<i>Antea.</i>
Monosyllaba,		vt	<i>Mna.</i>

Sunt communia Numeralia in *Ginta*, vt *Triginta*. Sic *Eia*, *Ultra*, *Postea*, *Contra*.

Hæc breuiantur *Ita*, *Quia*, *Puta*, pro *Vt puta*.

**B** Terminata breuiantur, vt *Corpore*.

Longantur Casus Græci, vt *Anchise*.

Ablatiui quintæ Declinationis, vt *Die cum compositis Quotidie*, *Pridie*, &c. Sic etiam *Fame*, nam olim declinabatur *Fames ei*.

Imperatiui actiui singulares secundæ Coniugationis, vt *Doceo*. Breuiantur tamen aliquâdo *Caue*, *Ferue*, *Vale*, *Vide*, quia olim erant tertîæ *Cauo is*, *Feruo is*, &c.

Aduerbia e x nominibus secundæ Declinationis, vt *Do*, *He*. Sed breuiantur *Benè*, & *Malè*.

Interiectiones, vt *Pape*, *Ohe*. Breue tamen *Euge*.

Indeclinabilia, vt *Cete*, *Tempe*.

Monosyllaba, vt *Me*, *Te*, *Se*, *Ne*. Sed breuiantur *Ne* pro *An*, *Ve* pro *Vel*, *Que* pro *Et*.

Cum syllabicis adiectionibus *Ce*, *Pte*, *Te*; vt *Hosce*, *Suapte*, *Tute*.

*Fermè* longatur. *Ferè*, & *Tabe* sunt ambigua.

**I** Terminata longantur, vt *Corpori*.

Breuiantur Vocatiui Græci a nominibus in *Is*, vel *Is*, vt *Iri*, *Moly*.

Sic etiam plerumque Datiui a nominibus in *As*, vel in *Is*, vt *Palladi*, *Paridi*. Item *Sicuti*.

Sunt communia *Mibi*, *Tibi*, *Sibi*, *Ibi*, *Vbi* cum compositis *Sicubi*, *Inibi*, &c. & *Cui* quando est bisyllabū.

Sic etiam *Quasi*, & *Nisi*, vt apud Stoam.

**Q** Terminata sunt communia, vt *Dulcedo*.

Longantur Datiui, & Ablatiui, vt *Domino*, *Mco*.

Monosyllaba, vt *Flo*, *No*. **Bb** 3 **Om**

Omnis casus Græcus fæmininus, vt *Clio*.

Omnès Genitiui Græci, vt *Androgeos o*, *Atbos o*.

*Adeo. Ideo*, Pondo indeclinabile.

Aduerbia ex nominibus nata, vt *Meritò*.

Sunt communia *Citò*, *Crebrò*, *Murò*, *Sedulò*, *Serò*, *Verò*.

Sunt breuia *Cedò*, .i. *Dic*, *Immo*, *Scio*, *Nescio*, *Modò* cum compositis *Dummodo*, *Quomodo*, &c.

V Terminata longantur, vt *Iesu*

AS Terminata longantur, vt *Musas*.

Breuiantur Græca habentia Genitium in *Adis*, vel *Ados*, vt *Pallas adis*, vel *ados*.

Accusatiui Græci tertiz Declinationis, vt *Troadas*, *Lampadas*.

*Helias* aliquando etiam breuiatur.

*Helias* & *folido* cum corpore præuius *Enoch*. *Sidon*.

ES Terminata longantur, vt *Patres*.

Breuiantur *Penes* præpositio.

*Es* a *Sum* cum compositis, vt *Ades*, *Potes*.

Casus plurales Græci c. escentes, vt *Arcades*.

Nomina neutri generis, vt *Hippomannes*, *Cacoenthes*.

Crescentia in Genitiuo cum penultima br. vt *Miles itis*.

Præter *Ceres*, *Pes* cum compositis, & habentia i ante *Es*, vt *Aries*, *Paries*.

Breuiantur tamen *Inques etis*.

IS Terminata breuiantur, vt *Patris*.

Longantur Casus plurales, vt *Dominis*.

Habentia Genitium in *Itis*, *Ris*, *Entis*, *Inis*, vt

*Lis itis*, *Glis ris*, *Simois entis*, *Salamis inis*.

*Is* ab *Eo* cum compositis, vt *Abis*.

*Sis* a *Sum* cum compositis, vt *Abis*.

Ambiguum tamen *Possis*.

*Vis* nomen, & verbum cum compositis, vt *Quamuis*.

Secundæ personæ singulares actiue quartæ coniugationis, temporis Præsentis, vt *Audis*.

*Nescis* tamen ambiguum.

Sunt communia *Sanguis*, *Tethys* Oceani vxor, & secundæ personæ singulares actiue Præteriti coniunct. vt

*ama-*

*Amaueris*. Ex quo plurales habent penultimam communem, vt *Amauerimus*, & *Amauerimus* pen. br. vel long. secundum loci consuetudinem.

Sic etiam in Futuro.

**OS** Terminata longantur, vt *Dominos*.

Breuiantur *Os ossis*, *Compos*, *Impos*:

Genitui Græci, vt *Pallados*, *Orpheos*.

Græca neutra, vt *Argos*, *Chaos*, *Melos*.

Græca, quæ transeunt in secundam Declinationem latinam, vt *Synodos*, *Ilios*.

Præter habentia Genitium in *o*, vt *Atbos o*.

**VS** Terminata breuiantur, vt *Tempus*.

Longantur Monosyllaba, vt *Thus*, *Sus*.

Omnes Casus quartæ Declinationis, præter Nominatum, & Vocatiuum singulares, Datiuum, & Ablatiuum plurales.

Genitui Græci a nominibus in *o*, vt *Sapphus a Sappho*, *Mantus a Manto*.

Habentia Genitium in *O*, vt *Androgeus o*.

in *Odis*, vt *Aedipus odis*.

in *V*, vt *Iesus u*, *Panthus a*

in *Vdis*, vt *Incus udis*.

in *Vntis*, vt *Cerasus untis*.

in *Vris*, vt *Tellus uris*.

in *Vtis*, vt *Salus utis*.

*Palus* tamen semel breuiatur ab Horat.

**RS** Terminata breuiantur, vt *Clamys*.

Longantur habentia Genitium in *O*, vt *Erynnis os*.

**B. D. T.** Breuia. Excipe peregrina in *B*, vt *Iacob*, & sæpe etiam syncopata, vt *Obit* pro *Obiuit*; *Fumat* pro *Fumavit*, &c.

**C.** Longantur, vt *Hoc*. Breuiantur *Nec*, *Donec*.

Sunt ambigua *Hic* Pronomen, & *Fac*.

**H.** Longantur, vt *Vab*, *Ioseph*.

**L.** Breuiantur, vt *Hannibal*. Longantur *Sol*, *Sal*, *Nil*, & pleraq; Hebræa, vt *Michael*, *Saul*, &c.

**N.** Longa, vt *Titan*.



Breuiantur habentia Genitium in *Inis* cum penultima breui, vt *Flumen inis*, *Nomen inis*.

Aduerbia in *An*, vt *Forjan*, *Forstan*. Sic etiam *Tamen*, *Attamen*, & *In* præpositio.

Græca in *On*, quæ ad secundam pertinent Declinationem latinam, vt *Ilion*, *Pelion*.

Accusatiui omnes a nominibus breuiter terminatis, vt *Tbetin*, *Orpheon*, *Medean*.

Pleraq; apocopata, vt *Viden* 'Satin' *Mibir*', &c.

**R.** Breuiantur, vt *Victor*.

Longantur habentia Genitium in *Eris* longum, vt *Character eris*. Sic etiam *Aer*, *Aether*.

Monosyllaba, vt *Ver*, *Par* cum compositis.

*Compar*, *Impar*, *Dispar*.

Hæc tamen breuiantur *Fer*, *Per*, *Ter*.

Hæc sunt ambigua *Cor*, *Celtiber*.

Et hæcenus de syllabarum quantitate.

## C A P. V.

### De Figuris.

**F**iguræ ad Poetam præcipuè pertinentes, his sunt verbis contentæ.

*Prothesis* apponit caput id, quod *Aphæthesis* aufert.

*Apocope* demit finem, quem dat *Paragoge*.

*Syncope* de medio tollit, quod *Epenthesis* aufert:

*M* *Eclipsis*, vocalem aufert *Synalapha* priorem.

*Eclasis* extendet, rapiet sed *Synsola* vocem.

*Imesis* verba secat, *Meta* sed *thesis* ordine spreto.

*Transfert litterulam*. *Antithesis*, saluo ordine mutat:

*Syllaba* de gemina facta vna, *Synæresis* esto;

*Distrahit* in geminam huic aduersa *Diæresis* vnam.



Ex-

## Explicatio.

*Prothesis* apponit caput id, quod *Aphæresis* aufert.

*Prothesis*, idest appositio addit syllabam, vel litteram in principio, vt *Astat* pro *Stat*, *Gnærus* pro *Natus*.

*Aphæresis*, idest ablatio, aufert syllabam de principio, vt *Temnere* pro *Contemnere*, *Ridere* pro *Irridere*.

*Apocope* demit finem, quem dat *Paragoge*.

*Apocope*, idest abscissio, aufert syllabam, vel litteram de fine, vt *Tuguri* pro *Tugurij*, *Achilli* pro *Achillis*.

*Paragoge*, idest adductio, addit syllabam in fine, vt *Dicier* pro *Dici*, *Amarier* pro *Amari*. Atque in Infinitis passivis tantum locum habet:

*Syncope* de medio tollit, quod *Epenthesis* addit.

*Syncope*, idest concisio, aufert de medio, vt *Dixi* pro *Dixisti*, *Compostum* pro *Compositum*.

*Epenthesis*, idest interpositio, addit in medio, *Mauors* pro *Mars*, *Reliquias* pro *Reliquias*.

*M* *Eclipsis*, vocalem aufert *Synalapha* priorem.

*Eclipsis*, idest defectio, absorbet *M* cum sua vocali, sequente alia vocali, vt *Muli* ille pro *Multum* ille.

*Synalapha*, idest vocalium collisio, absorbet vocalem tantum, sequente etiam alia vocali, vt *Il'ego* pro *Ille ego*.

*Eclasis* extendet, rapiet sed *Systola* vocem.

*Eclasis*, idest productio, fit cum syllaba natura brevis producitur, vt *Exercet Diana Choros*, vbi *Di*, quæ est brevis vocali ante vocalem, producitur.

*Systole*, idest correptio, fit, cum syllaba natura longa breuiatur, vt *Obsupui*, *steteruntq; comæ*, vbi media syllaba *æ*, quæ est longa accentu longo, vt in diminutione *Steterunt*, tamen corripitur.

*Tmesis* verba secat, *Meta* sed *thesis*, ordine spreto,

*Transfert litterulam. Antithesis*, salvo ordine, mutat.

*Tmesis*, idest sectio, fit, cum, alijs dictionibus interpositis, pars composita secatur, vt *Virg. Septem subiecta trioni* pro *Septemtrioni*.

*Me-*

*Metathesis*, idest transpositio, fit, cum litterę extra sedem transferuntur, vt *Alexandre* pro *Alexander*, *Tymbre* pro *Tymer*.

*Antithesis*, idest litterę pro littera positio, vt *Olli* pro *Illi*, *Seruos* pro *Seruus*.

*Syllaba de gemina facta vna*, *Synæresis* esto.

*Distrahit in geminam huic aduersa Diæresis vnā.*

*Synæresis* idest coniunctio, fit, cum duę syllabę in vnā contrahuntur, vt cum *Deinde* trisyllabum fit bisyllabum, contrahendo in vnā syllabam *Ei*. Ac præcipuè locum habet in his vocibus.

*Dij*, *Dijs*, *ij*, *ijdem*, *ijs*, *ijdem*, *aluus*, *deorsum*, *seorsum*, *prebendere*, *prout*, *proin*, *proinde*, *dein*, *deinde*, *æbinc*, *huic*, *cui*, *semianimis*, *semihomo*, &c. *dcest*, &c.

*Diæresis*, idest diuisio, fit verba vice, cum vna syllaba diuiditur in duas, vt *Aquai* pro *Aque*, *Aulai* pro *Aula*. *Euoluo*, *Dissoluo* trisyllaba, cum fiunt quadrisyllaba. Sic *Sylua* bisyllabę ab *Horatio* factę sunt trisyllabę.

## C A P. V I

## De scansione, carmine, ac pedibus.

**S**canſio est legitima carminis in singulos pedes distinctio  
Carmen est oratio pedum lege coercita.

Et dicitur a canendo, quia debet cantibus esse aptum.

Dicitur etiam Versus a vertendo, quia tandiu verti debet, quoad rectè constituitur.

Dicitur quoque Metrum a metiendo, quoniam certa pedum mensura illud metiri debemus.

Pes est metrica syllabarum constructio. Et dicuntur pedes metaphoricè per similitudinem, quam habent cum pedibus nostris; nam, sicut nos pedibus ambulamus, sic carmina quibusdam quasi pedibus incedere videntur.

Qui quidem pedes alij sunt bisyllabi, alij trisyllabi, alij tetrasyllabi, alij pentasyllabi, alij hexasyllabi.

Bif-

Bissyllabi sunt	quattuor.
Trissyllabi	octo.
Tetrasyllabi	sexdecim.
Pentasyllabi	triginta duo.
Hexasyllabi	sexaginta quattuor.

Hexasyllabi constant sex syllabis, vt *Vestros Oratores.*

Pentasyllabi quinque, vt *Mulieribus.* De quibus nulla nos vrget ratio, vt dicamus.

Tetrasyllabi constant quattuor syllabis, vt *Oratores.*

Trissyllabi constant tribus syllabis, vt *Clodius.*

Bissyllabi duabus; vt *Milo.*

Pedes dissyllabi sunt *Spondeus, Pyrrichius, Trocheus, Iambus*  
*Spondeus* constat duabus syllabis longis, vt *Portas.*

*Pyrrichius* ex duabus breuibus, vt *Dea.*

*Trocheus* ex prima longa, & secunda breui, vt *Dulce.*

*Iambus* ex prima breui, & secunda longa, vt *Deas.*

Pedes trissyllabi sunt *Trimacrus, Tribrachus, Dactylus, Bacchius, Palimbacchius, Anapestus, Amphimacrus, Amphibrachus.*

*Trimacrus* ex tribus longis, vt *Anchises.*

*Tribrachus* ex tribus breuibus, vt *Mulier.*

*Dactylus* ex prima longa, & duabus sequentibus breuibus, vt *Corpora.*

*Bacchius* ex prima breui, & duabus sequentibus longis, vt *Reportans.*

*Palimbacchius* ex duabus primis longis, & vltima breui, vt *Orator.*

*Anapestus* ex duabus primis breuibus, & vltima longa, vt *Reliquae.*

*Amphimacrus* ex prima, & vltima longa, & media breui, vt *Litterae.*

*Amphibrachus* ex prima, & vltima breui, & media longa, vt *Reducis.*

Pedes quadrisyllabi sunt *Dispondeus, Dipyrrichius, Distrocheus, Diambus, Choriambus, Antipastus, Ionicus maior, Ionicus minor, Pean primus, Epitritus primus, Pean secundus, Epitritus secundus, Pean tertius, Epitritus tertius, Pean quartus, Epitritus quartus,*

Di-

*Dispondeus* constat ex duobus Spondeis, vt *Oratores*.

*Dipyrrichijs* ex duobus Pyrrichijs, vt *Ariete*.

*Ditrochæus* ex duobus Trochæis, vt *Quintianus*.

*Diambus* ex duobus Iambis, vt *Opacitas*.

*Cboriambus* ex prima, & vltima longa, & medijs breuibus, vt *Historie*.

*Antipastus* ex prima, & vltima breui, & medijs longis, vt *Redemptoris*.

*Ionicus maior* ex duabus primis longis, & reliquis breuibus, vt *Sermonibus*.

*Ionicus minor* ex duabus primis breuibus, & reliquis longis, vt *Animosos*.

*Paan primus* ex prima longa, & reliquis breuibus, vt *Imperia*.

*Epitritus primus* ex prima breui, & reliquis longis, vt *Reductores*.

*Paan secundus* ex secunda longa, & reliquis breuibus, vt *Imaginis*.

*Epitritus secundus* ex secunda breui, & reliquis longis, vt *Proditores*.

*Paan tertius* ex tertia longa, & reliq. breu. vt *Moderator*.

*Epitritus tertius* ex tertia breui, & reliq. long. vt *Vestigijs*.

*Paan quartus* ex quarta longa, & reliquis breuibus, vt *Alacritas*.

*Epitritus quartus* ex quarta breui, & reliquis longis, vt *Oratoris*.

## C A P. VII.

## De varijs carminum generibus, quæ apud Vates sunt frequentiora.

**H**exametrum dicitur ab *Hexa*, idest sex, & *Metrum*, idest mensura, quia constat sex mensuris, scilicet pedibus, quorum primi quattuor sunt, vel Dactyli, vel Spondei, vel misti; quintus semper Dactylus, sextus verò Spondeus, vt

Ar.

1 *Arma virumq; cano, Troiæ qui primus ab oris*

## Scanfio.

<i>Arma, vi-</i>	Dactylus.	lbb.
<i>rumq; ca-</i>	Dactylus.	lbb.
<i>no Tro-</i>	Spondeus.	ll.
<i>ia, qui</i>	Spondeus.	ll.
<i>primus ab</i>	Dactylus.	lbb.
<i>oris.</i>	Spondeus.	ll.

*Pentametrum* dicitur a *Pente*, idest quinque, & *Metrum*, idest mensura, quia constat quinque pedibus (duæ enim Cæsurae, quæ hic adfunt, æquivalent vni Spondeo) Primi duo sunt vel Dactyli, vel Spondei, vel misti; deinde sequitur Cæsura longa, quæ erit semper in fine dictionis, postea duo alij Dactyli cum altera Cæsura.

2 *Hic me solus amor, non mea culpa tenet.*

<i>Hic me</i>	Spondeus.	ll.
<i>solus a-</i>	Dactylus.	lbb.
<i>mor,</i>	Cæsura.	
<i>non mea</i>	Dactylus.	lbb.
<i>culpa te-</i>	Dactylus.	lbb.
<i>net.</i>	Cæsura.	

*Pentametrum* iungitur ferè semper cum *Hexametro*, quocum facit carmen *Elegiacum*, quod etsi ad res mæstas, vt nomen ipsum sonat (*ελεγία* enim mæstum Poema significat) esset adiuuentum; lapsu tamen temporis factum est, vt omnia hoc componendi genere caneremus.

*Carmen Sapphicum* dicitur a *Sappho* Poetria; constat *Trochæo*, *Spondeo*, *Dactylo*, & duobus *Trochæis*, vt

3 *Iam satis terris niuis, atque dira.*

<i>Iam sa-</i>	Trochæus.	lb.
<i>tis ter-</i>	Spondeus.	ll.
<i>ris niuis,</i>	Dactylus.	lbb.
<i>atque</i>	Trochæus.	lb.
<i>dira.</i>	Trochæus.	lb.

*Carmen Adonium* ab *Adone* eius inuentore, constat *Dactylo*, & *Spondeo*; & supponitur tertio cuius *Sapphico*, vt

4 *Ter-*

4 *Terruit Urbem.*

<i>Terruit</i>	Dactylus.	libb.
<i>Urbem.</i>	Spondeus.	ll.

*Asclepiadeum* ab *Asclepiade Poeta*, constat *Spondeo*, *Dactylo*, *Cæsura*, & deinde duobus *Dactylis*, vt

5 *Mæcenas atavis edite Regibus.*

<i>Mæcenas atavis</i>	Spondeus.	ll.
<i>edite</i>	Dactylus.	libb.
<i>Regibus.</i>	Cæsura.	
	Dactylus.	libb.
	Dactylus.	libb.

*Phalæcium* a *Phalæco* inuentore, constat *Spondeo*, *Dactylo*, & tribus *Trochæis*, vt

6 *Passer, delicia mea Puella.*

<i>Passer,</i>	Spondeus.	ll.
<i>delicia</i>	Dactylus.	libb.
<i>a me-</i>	Trochæus.	lb.
<i>a pu-</i>	Trochæus.	lb.
<i>ella.</i>	Trochæus.	lb.

*Glyconium*, *Choriambicum*, *Trimetrum*, *Acatalectum* constat *Spondeo*, *Choriambo*, & *Pyrrichio*.

7 *Si te Diua potens Cypri.*

<i>Si te</i>	Spondeus.	ll.
<i>Diua potens</i>	Choriambus.	libbl.
<i>Cypri.</i>	Pyrrichius	bb.

Vel constat *Spondeo*, & duobus *Dactylis* sic.

*Si te Diua potens Cypri.*

8 *Anapæsticum* constat quattuor pedibus, *Dactylis* plerunq; & *Spondeis*, mistis vt plurimum *Anapæstis*. In locis tamen paribus nunquam *Dactylus*, secundus verò pes semper ferè *Spondeus*, qui dictionem terminet, vt

*Lugeat æther, magnusq; parens.*

<i>Lugeat</i>	Dactylus.	libb.
<i>æther,</i>	Spondeus.	ll.
<i>magnus-</i>	Spondeus.	ll.
<i>que parens.</i>	Anapæstus.	libbl.

*Archilochium*, *Heptametrum*, *Acatalectum* constat quattuor

tuor primis, vel Dactylis, vel Spondeis indifferenter,  
deinde tribus Trochæis, vt

9 *Soluitur acris hyems grata vice Veris, & Fauoni.*

<i>Soluitur</i>	Dactylus.	lbb.
<i>acris hy-</i>	Dactylus:	lbb.
<i>ems gra-</i>	Spondeus.	ll.
<i>ta vice</i>	Dactylus.	lbb.
<i>Veris,</i>	Trochæus.	lb:
<i>&amp; Fa-</i>	Trochæus.	lb.
<i>uoni.</i>	Trochæus.	lb.

*Archilochium Pentametrum* constat ex Pentememeri Iambica, idest ex Iambo, Spondeo, vel Iambo cum syllaba, & tribus Trochæis vt

10 *Trabuntq; siccas machine carinas.*

<i>Trabunt-</i>	Iambus.	bl.
<i>que sic-</i>	Iambus.	bl.
<i>cas</i>	Cæfura.	
<i>Machi-</i>	Trochæus.	lb.
<i>ne ca-</i>	Trochæus.	lb.
<i>rinas.</i>	Trochæus.	lb.

*Pherecratium Heroicum Trimeterum Acatalectum* constat Spondeo, Dactylo, & Spondeo, vt

11 *Grato Pyrrha sub antro.*

<i>Grato</i>	Spondeus.	ll.
<i>Pyrrha sub</i>	Dactylus.	lbb.
<i>antro.</i>	Spondeus.	ll.

*Alcmanium Dactylicum Tetrametrum Acatalectum* constat quatuor vltimis pedibus versus heroci, vt

12 *Aut Ephefum, bimarisfue Corinthi.*

<i>Aut Ephe-</i>	Dactylus.	lbb.
<i>sum bima-</i>	Dactylus.	lbb.
<i>risfue Co-</i>	Dactylus.	lbb:
<i>rinti.</i>	Spondeus.	ll.

*Aristophantum Dimetrum Acatalectum* constat Choriambos, & Bacchio, vt

13 *Lydia dic per omnes.*

<i>Lydia dic</i>	Choriambos.	lbb.
<i>per omnes.</i>	Bacchius.	bl.



*Alcaicum Coriambicum Tetrametrum Acatalectum* constat ex Epitrito secundo, duobus Choriambis, & Bacchio, vt

14 *Te Deos oro Sybarim, cur properes amando.*

<i>Te Deos o-</i>	Epit secundus.	lbb.
<i>ro Sybarim</i>	Choriam.	lbb.
<i>Cur properes</i>	Choriam.	lbb.
<i>amando.</i>	Bacch.	ll.

*Alcaicum Dactylicum Acatalectum* cōstat ex Pentemeteri Iambica, idest ex Iambo, Spondeo, vel Iambo, Cæsura, & duobus Dactylis, vt

15 *Vides, vt alta stet niue candidum.*

<i>Vides,</i>	Iambus.	bl.
<i>vt al-</i>	Iambus.	bl.
<i>ta</i>	Cæsura.	
<i>stet niue</i>	Dactylus.	lbb.
<i>candidum.</i>	Dactylus.	lbb.

*Archilochium Iambicum Dimetrum Hypercatalectum* constat quattuor pedibus primo, & tertio Iambo; vel Spondeo, secundo, & quarto Iambo tantum, deinde superest syllaba, vt

16 *Sylue laborantes geluque.*

<i>Sylue</i>	Spondeus.	ll.
<i>labo-</i>	Iambus.	bl.
<i>rantes</i>	Spondeus.	ll.
<i>gelu-</i>	Iambus.	bl.
<i>que.</i>	Syllaba.	

*Alcaicum Dactylicum Acatalectum* conilat ex Dimetro Heroico, & Dimetro Trochaico, idest ex duobus Dactylis, & duobus Trochæis, vt

17 *Flumina constiterint acuto.*

<i>Flumina</i>	Dactylus.	lbb.
<i>constite-</i>	Dactylus.	lbb.
<i>rins a-</i>	Trochæus.	lb.
<i>cuto.</i>	Trochæus.	lb.

*Alcaicum Choriambicum Pentametrum Acatalectum* constat ex Spondeo, tribus Choriambis, & Pyrrichio, vt

18 *Tu ne quaesieris scire nefas, quem mihi, quem tibi.*

<i>Tu ne</i>	Spondeus.	
<i>quaesieris</i>	Choriamb.	lbbi.
<i>scire nefas,</i>	Choriamb.	lbbi.
<i>quem mihi quem</i>	Choriamb.	lbbi.
<i>tibi</i>	Pyrrich.	

*Archilochium Iambicum Dimetrum Acatalecticum* constat Amphimacro, & duobus Iambis, vt

19 *Non ebur neque aureum,*

<i>Non ebur</i>	Amphimacrus	lbbi.
<i>nequ'au-</i>	Iambus.	bi.
<i>reum</i>	Iambus.	bi.

*Archilochium Iambicum Trimetrum Catalecticum* constat quinque Iambis, & syllaba. Potest tamen recipi locis imparibus etiam Spondeus.

20 *Mea renidet in domo lacunar.*

<i>Mea</i>	Iambus.	bi.
<i>reni-</i>	Iambus.	bi.
<i>det in</i>	Iambus.	bi.
<i>domo</i>	Iambus.	bi.
<i>lacu-</i>	Iambus.	bi.
<i>nar.</i>	syllaba.	

*Sapphicum Ionicum a minore Trimetrum Acatalecticum* constat tribus Ionicis a minore.

21 *Miserarum est neque amanti dare ludum.*

<i>Miserar' est</i>	Ionicus minor.	bbll.
<i>nequ'amori</i>	Ionicus min.	bbll.
<i>dare ludum.</i>	Ionicus min.	bbll.

*Sapphicum Ionicum a minore Tetrametrum Acatalecticum* constat quattuor Ionicis a minore, vt

22 *Animari metuentes patria verbera lingua.*

<i>Animari</i>	Ionicus minor.	bbll.
<i>metuentes</i>	Ionicus min.	bbll.
<i>patria vera</i>	Ionicus min.	bbll.
<i>bera lingua.</i>	Ionicus min.	bbll.

*Archilochium Dactylicum Dimetrum Hypercatalecticum* constat duobus Dactylis, & syllaba.

23 *Arboribusque coma.**Arbori-  
busq; co-  
mæ.*Dactylus. lbb.  
Dactylus. lbb.  
Syllaba.*Hipponaeteum Iambicum Trimeterum Acatalectum* constat sex Iambis, recepto tamen locis imparibus etiam Spondeo.24 *Ibis Liburnis inter alta nauium.**Ibis* Spondeus. ll.  
*Libur-* Iambus. bl.  
*nis in-* Spondeus. ll.  
*ter al-* Iambus. bl.  
*ta na-* Iambus. bl.  
*uium.* Iambus. bl.*Archilochium Iambicum Dimetrum Acatalectum* constat ex quattuor Iambis, recepto locis imparibus etiam Spondeo, vt25 *Amice propugnacula.**Ami-* Iambus. bl.  
*ce pro-* Iambus. bl.  
*pugna-* Spondeus. ll.  
*cula.* Iambus. bl.*Sapphicum Pentememere* constat ex Pentememeri heroica, & Dimetro Iambico, idest ex duobus Dactylis, & Cæsura, deinde ex quattuor Iambis, recepto locis imparibus etiam Spondeo.26 *Scribere versiculos amore perculsum graui.**Scribere* Dactylus. lbb.  
*versicu-* Dactylus. lbb.  
*los* Syllaba.  
*amo-* Iambus. bl.  
*re per-* Iambus. bl.  
*culsum* Spondeus. ll.  
*graui.* Iambus. bl.*Archilochium absolutum* constat versa vice ex Dimetro Iambico, & Pentememeri heroica, idest ex quattuor Iambis, recepto locis imparibus etiam Spondeo, & duobus Dactylis cum syllaba.

27 *Niuesque deducunt Iouem, nunc mare, nunc sylua.*

<i>Niues-</i>	Iambus.	bl.
<i>que de-</i>	Iambus.	bl.
<i>ducunt</i>	Spondeus.	ll.
<i>Iouem,</i>	Iambus.	bl.
<i>nunc mare,</i>	Daetylus.	lbb.
<i>Nunc sylu-</i>	Daetylus.	lbb.
<i>a.</i>	Syllaba.	

*Asclepiadeum Catalecticum* est breuius primo vna syllaba, nam loco vltimi Daetyli habebit Spondeum, vt  
*Tu cum Virgineo mater honore.*

<i>Tu cum</i>	Spondeus.	ll.
<i>Virgine-</i>	Daetylus.	lbb.
<i>o</i>	Cæfura.	
<i>mater ho-</i>	Daetylus.	lbb.
<i>nore.</i>	Spondeus.	ll.

*Trochaicum Dimetrum Alcmæno Catalecto* alternatim decurrens constat quattuor Trochæis, recipiens tamen locis imparibus etiam Spondeum.

Exemplum primi.

*Pange lingua gloriofi.*

<i>Pange</i>	Trochæus.	lb.
<i>lingua</i>	Trochæus.	lb.
<i>glori-</i>	Trochæus.	lb.
<i>ofi.</i>	Trochæus.	lb.

Exemplum fecundi.

*Pralium certaminis.*

<i>Prali-</i>	Trochæus.	lb.
<i>um cer-</i>	Spondeus.	ll.
<i>tami-</i>	Trochæus.	lb.
<i>nis.</i>	Syllaba.	

*Triphallicum*, seu *Trochaicum* constat tribus Trochæis, recipiens alicubi etiam Spondeum, vt

*Virgo singularis.*

<i>Virgo</i>	Trochæus.	lb.
<i>singu-</i>	Trochæus.	lb.
<i>laris.</i>	Trochæus.	lb.

*Inter omnes mitis.**Inter  
omnes  
mitis.*Trochæus. lb.  
Spondeus. ll.  
Trochæus. lb.

## C A P. VIII.

## De carminibus intermiscendis.

**V**T autem in carminibus intermiscendis aliqua prælu-  
ceat nobis norma; quæ præcipuè inserta apud Ho-  
ratium reperuntur, breuiter notanda duxi.

Sapphicum cum Adonio hoc modo. Post tria Sapphica  
vnum Adonium, vt

3 *Iam satis terra niuis, atque dira  
Grandinis misit Pater, & rubenti  
Dextera sacra iaculatus arces,*

4 *Terruit Urbem.*

Glyconium Choriambicum Trimetrum Acatalectum  
cum Asclepiadeo Choriambico Tetrametro Acatale-  
cto alternatim, vt

7 *Sic te Diua potens Cypri.*

8 *Sic fratres Helena lucida sydera.*

Archilochium Heptametrum Acatalectum cum Archilo-  
chio Pentememeri alternatim, vt

9 *Soluitur acris byems grata vice Veris, & Fauoni,*

10 *Trahuntq; siccas machinæ carinas.*

Asclepiadeum cum Pherecratio Heroico Trimetro Aca-  
talecto, & cum Glyconio hac serie.

Prima quæq; duo sunt Asclepiadea.

Tertium Pherecratium.

Quartum Glyconium.

7 *Quis multa gracilis te puer in rosa.*

8 *Perfusus liquidis urget odoribus.*

11 *Grato, Pyrrha sub antro.*

7 *Cui flauam religas comam.*

Ascle

**Afclepiadeum cum Glyconio hac serie.**

Prima quæq; tria Afclepiadea.

Quartum Glyconium.

5 *Scriberis Vario fortis, & hostium.*

5 *Victor Meonij carminis alise.*

5 *Quam rem cunq; ferox nauibus, aut equis*

7 *Miles, te duce, gesserit.*

**Exametrum cum Alcmanio Tetrametro Acatalecto alternatim.**

1 *Laudabunt alij claram Rhodon, aut Mitylenen.*

12 *Aut Ephesum, bimariseue Corinthi.*

**Aristophanium Dimetrum Acatalectum cum Alcaico Choriambico Tetrametro Acatalecto alternatim.**

13 *Lydia dic per omnes.*

14 *Te Deos oro, Sybarim cur properes amando.*

**Alcaicum Dactylicum Acatalectum cum Archilochio Iambico Dimetro Hypercatalecto, & Alcaico Dactylico Tetrametro Acatalecto hac serie:**

Prima duo erunt Alcaica Acatalecta.

Tertium Archilochium.

Quartum Alcaicum Tetrametrum Acatalectum.

15 *Vides, ut alta stet niue candidum.*

15 *Soracte, nec iam sustineant onus.*

16 *Sylva laborantes, geluque.*

17 *Flumina consiterint acuto.*

**Archilochium Iambicum Dimetrum Acatalectum cum Archilochio Iambico Trimetro Acatalecto alternatim, ut**

19 *Non ebur, neque aureum*

20 *Mea renidet in domo lacunar.*

**Sapphicum Ionicum a minore Trimetrum Acatalectum cum Sapphico Ionico a minore Tetrametro Acatalecto hac lege.**

Prima quæq; duo erunt Trimetra.

Tertium Tetrametrum.

21 *Miserarum est neq; amori dare ludum.*

21 *Neq; dulci mala vino lauere, aut ex-*

13 *Animari metuentes patria verbera lingue.*

Exametrum cum Archilochio Dactylico Dimetro Hypercatalecto alternatim.

1 *Diffugere niues, redeunt iam gramina campis,*

23 *Arboribusq; comæ.*

Hipponacteum Iambicum Trimetrum Acatalectum cum Archilochio Iambico Dimetro Acatalecto alternatim, ut

24 *Ibis Liburnis inter alta nauium.*

25 *Amice propugnacula.*

Hipponacteum cum Sapphico Pentememeri alternatim, ut

24 *Pecti nihil me, sicut ante a iuuat,*

26 *Scribere versiculos amore percussum graui.*

Exametrum cum Archilochio absoluto alternatim, ut in Epod. 13.

1 *Horrida tempestas calum contraxit, & imbres,*

27 *Niuesq; deducunt Iouem, nunc mare, nunc sylua*

Exametrum cum Archilochio Iambico Dimetro Acatalecto alternatim, ut in Epod. 14.

1 *Mollis inertia cur tantam diffuderit imis*

25 *Obluionem sensibus.*

Exametrum cum Hipponacteum Iambico Trimetro alternatim, ut Epod. 16.

1 *Altera iam teritur bellis ciuilibus ætas.*

24 *Suis & ipsa Roma viribus ruit.*

## C A P. IX.

### De ratione diuersorum nominum.

**C**Armina diuersa diuersis rationibus sortita sunt nomina.

Aliud enim recipit nomen a genere versus, ut *Heroicum* ab Hexametris, quibus contextitur, quoniam Hexametris Heroum gesta decantantur; cuius pedes heroici adhuc appellati sunt.

Aliud a materia, ut *Elegiacum* a materia lugubri, quod etiam *Nenia* appellatur.

Aliud

Aliud ab inuentoribus, vt *Sapphicum*, *Adonium*, &c.

Aliud a frequentatoribus, vt *Asclepiadeum* ab *Asclepiade*, qui illud frequentauit.

Aliud a Dijs, quibus dicabatur, vt *Pæan*, quod in *Apolinæ*, *Disbyrambus*, quod in *Bacchum* decantabatur.

Aliud a pedibus frequentioribus, vt *Iambicus*, *Trochæus*. Hinc *Hexametrum*, si in quinta sede pro *Dactylo* habet *Spondeum*, dicitur *Spondaicum*. Et si in sexta (quod rarius) pro *Spondeo* habet *Dactylum*, dicitur *Dactylicum*.

Aliud a numero pedum, vt *Hexametrum*, *Pentametrum*, &c. Vbi nota, quod bini quique *Iambi*, & *Trochæi* in carmine pro vno pede computantur. Ac ideo carmen constans octo *Iambis*, vel *Trochæis*, dicitur *Tetrametrum*; si sex, *Trimeterum*; si quattuor, *Dimetrum*, &c.

Aliud tandem a numero syllabarum, vt *Hendecasyllabum*, quod undecim constat syllabis.

*Distichon* dicitur compositio, si constet duobus versibus

*Tetrastichon*, si quattuor.

*Hexastichon*, si sex.

*Octastichon*, si octo.

*Decastichon*, si decem, &c.

*Ode*, idest cantus varia adhuc ob diuersam carminum dispositionem sortita est nomina. Dicitur enim

*Monocolos*, cum simplici construitur carminum genere

*Dicolos*, cum duplici.

*Tricolos*, cum triplici. Dicitur præterea

*Distrophos*, cum post duos versus fit reuersio ad primū genus.

*Tristrophos*, cum post tres.

*Tetrestrophos*, cum post quattuor.

*Acatalectus*, seu *Acatalecticus*, dicitur versus, cui nulla deest syllaba.

*Catalectus*, cui deest vna syllaba.

*Brachycatalectus*, cui deest pes.

*Hypercatalectus*, cui superest syllaba. *Hexametrum* vel dicitur *Hypermetrum*, si ei superest syllaba, quæ tamen debet a vocali versus sequentis absorberi, vt

*Iactemur doceas*, ignari hominumque locorumque

*Erramus*, &c.



## De carminis concinnitate.

**C**Arminis concinnitas desumitur

Ex structura,

Ex adiunctis,

Ex pedibus,

Ex membris,

Ex figuris

**Primò.** Ex structura, in qua vocales consonantibus, breues longis, monosyllaba polysyllabis temperanda sunt.

**Secundò.** Ex adiunctis, quæ frequentiora in carmine, quam in soluta oratione esse debent; idque multipliciter exoriant.

**Primò** si ex intrinseca rei natura decerpta videantur, vt  
*Calum stellans, sydereum, astriferum, &c.*

**Secundò,** si substantiuis singulis singula adiuncta immediate dentur, vt

*Terra grauis, nemus umbrosum, nix alba, sero x lis.*

**Tertiò,** si plura adiuncta pluribus mistim respondeant substantiuis, vt

*Vesta est frenato carula pisce Tebyis.*

**Quartò,** si adiunctum in principio, substantiuium verò infine, vel vnius, vel plurium versuum collocentur.

**Exemplum primi.**

*Puluerulenta coquit maturis Solibus aëtas.*

**Exemplum secundi.**

*Nigra velut magnas domini cum diuitis ades  
Peruolat, & pennis alta atria lustrat hirundo.*

**Tertiò.** Ex ratione pedum ornatur versus dupliciter.

**Primò,** eum eorum natura naturæ rei congruunt. Spondei namque sunt graues, & tardi; Dactyli verò longè volubiliores; ac ideo illi in materia tristi, & ardua; hi in iucunda, ac subitanea frequentandi sunt.

**Exemplum primi.**

*Me, me, adsum, qui feci, in me conuertite ferrum.*

*Illi inter se multa vi brachia tollunt.*

**Exem-**

## Exemplum secundi.

*Parce metu Cybæra, manent immota tuorum.*

*Sed fugite, ò miseri fugite, atq; ab liçiore funem.*

Secundò afferunt decorem, cum veluti annuli in dictionibus inuicem coniuncti, alter ex altero per manus quasi pendent, vt

*Troia iacet certè Danais inuisa puellis.*

Frequens ex opposito pedum solutio illud non mediocriter eneruat, vt

*Roma mania terruit impiger Hannibal armis.*

Possunt tamen nullo vitij periculo ante secundum, & sextum, & aliquando etiam ante quintum pedes laxari, vt

*Mincius & teneras prætexit barundine ripas.*

*Fingit iter Lemnum, veniant ad fœdus amantes.*

Quartò Ex ratione membrorum, quæ sunt in duplici differentia; alia enim sunt longa, & alia breuia, quæ appellantur Incisæ; hæc efficacior, illa grauiorem reddunt orationem.

## Exemplum primi.

*Arma, virumq; cano, Troia qui primus ab oris*

*Italiam fato profugus, Lauinaq; venit, &c.*

## Exemplum secundi.

*Nam quid dissimulo? aut quæ me ad maiora referuo?*

*Num fletu ingemuit nostro? num lumina flexit, &c.*

Quo autem loco incisæ, quo vero membris vtendum sit; consule Ortographiam nostram lib. 3. c. 2.

Quintò Ex omnibus figuris verborum, vt sunt præsertim

*Repetitio, Complexio, Conduplicatio, Anadiplosis, Gradatio,*

*Traductio, Agnominatio, Compar, Similiter cadens, &c.*

**R**epetitio fit, cum idem verbum repetitur in principio, vt

*Semper erit magni decus immortale Maronis,*

*Semper inexhaustis ibunt hæc flumina venis,*

*Semper ab his docti ducentur fontibus haustus,*

*Semper odoratos fundent hæc gramina flores.*

**C**omplexio fit, cum vna in principio, & in fine altera repetitur dictio, vt

*Quoddam cessas Phæbea chelys, quoddam carmine rupto,*

*Aonia siluere Dea; Mars impius egit.*

*Quoddam,*

*Quodd, spreitis audax Musis, petit arma iuuentus,  
Et volucres premere audet equos; Mars impius egit.  
Quodd cernis nullum deserta per oppida ciuem,  
Et campis errare greges; Mars impius egi.*

**Conduplicatio** fit, cum eadem numero dictio in principio repetitur, & in fine, vt

*Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit. Vel  
Militat omnis amans, & habet sua castra Cupido;  
Attice, crede mihi, militat omnis amans.*

**Fit etiam**, cum eadem dictio repetitur iuxta semetipsam, vt

*Me, me, adsum, qui feci, in me conuertite ferrum.*

*Italiam, Italiam primus conclamat Achates, &c.*

**Anadiplosis** fit, cum idem verbum est finis præcedentis, & principium versus sequentis, vt

*Urbs Hetrusca solo, sequitur pulcherrimus Astur,  
Astur equo fidens, & versicoloribus armis.*

**Gradatio** fit, cum gradatim aliqua repetitur dictio, vt

*Mars videt hanc, visamq; cupit, possiturq; cupita.*

**Traductio** fit, cum venula canendi ratione idem vbilibet repetitur verbum, vt

*Vnus inest si utriq; animus, si, Diua, cor vnum.  
Vna fides, vnum fedus, & vnus amor.*

**Agnominatio** fit, cum in eadem sententia duo, vel plura ponuntur verba, quæ, & si paullo immutentur, aliquam tamen habent vocis similitudinem, vt

*Vna fides, vnum fedus.*

*At perijt, quodd plestra citans admouit inertem,*

*Non Lucina Lyre, sed Libitina manum.*

**Compar** fit, cum eadem temporis mensura carmina decurrere videntur, vt

*Terra parens, nuper multos dominata per annos,  
Austriaca viguit Margarit imperio.*

*Terra parens nunc perpetuum v. duata per æuum,  
Austriaca languet Margarit interitu.*

**Similiter cadens** fit, cum plures calus sibi vbilibet correspondent, hoc modo,

*Augusta æternum felix, quid latius est te,*

*Siue premente sobum, siue petente polum?*

CAP.

## De carminis grauitate.

**C**Arminis grauitas, ac vehementia defumitur ex omnibus figuris sententiarum, sed præcipuè sunt.

*Adbortatio, Apostrophe, Cohabitatio, Correctio, Deprecatio, Distributio, Descriptio, Exclamatio, Interrogatio, Sententia, Subiectio, &c.*

*Adbortatio* plura monita sub vno orationis impetu coniungit, vt Mnestheus apud Virg.

*Nunc, nunc insurgite remis,  
Heclorei socij, Troia quos sorte suprema  
Delegi comites; nunc illas promite vires,  
Nunc animos, quibus in Getulis syrtibus vsq;  
Ionioq; mari, &c.*

*Apostrophe* vertit sermonem ad absentes, vt idem apud eundem ex socijs vertitur ad Neptunum.

*Non iam prima peto Mnestheus, nec vincere certo;  
(Quaquam o) sed superent, quibus hoc, Neptune dedisti.*

*Cohabitatio* plura verbis, non re opposita copulare videt, vt

*Posthume non bene olet, qui bene semper olet.*

*Correctio*, posito vno verbo, aliud addit, quod vel destruit, vel magis prius corroborat, vt in hoc Epitaph.

*Parca alijs, non Parca mihi, felicibus ausis*

*Inuida, felices scindis iniqua dies.*

*Quin nec Parca alijs, nec Parca mihi, improba telo,*

*Parcere quæ nulli nescia, quemq; feris.*

*Vulnere sed prodes, sed parcere nescia parcis;*

*Estoq; Parca alijs, estoq; Parca mihi.*

*Deprecatio* aliquid precatur; vt

*Respice summo Deus, quæcunq; est, respice curam,*

*Aspiret captis auræq; dextra mihi.*

*Distributio*, pluribus præmissis, quod suum est, cuiq; deinde reddit, vt de Virg quidam.

*Pastor, arator, eques; paui, colui, superau;*

*Capras, rus, hostes; fronde, ligono, manu. De-*

**Descriptio** aliquid adeò expressè designat, vt potius oculis, quàm auribus percipi videatur, vt quidam de fonte.

*Fonte vident' varijs hoc effluat unda figuris,*

*Et vaga multiplices quæriset arte vias.*

*Si salit, in minimas rarefcit limpida guttas;*

*Si cadit, e piclis lrida fingit aquis;*

*Et Labyrinthæ quæ per strepit acta reflexu,*

*Mox certum lento murmure pergit iter.*

**Exclamatio** lætitiâ, vel dolorem, seu indignationem, vel cupidum animi affectum per vehementem alicuius rei compellationem demonstrat; vt ipse post longam in quodam Poemate de Patria assertionem exclamo.

*O Patria, o felix ergo, cui numina tanta*

*Munera tanta dicant.*

**Interrogatio** interrogatio seu admiratio modo instanter aliquid compellat, vt

*Quid Calum valeas, facta est si Regia Tellus?*

*Quid vos Astra? Deo si torus est palea?*

**Sententia** aliquid ad vniuersale monitum breuiter ostendit

*Arbore de dulci dulcia poma cadunt.*

**Subiectio** est, qua nos ipsos, vel alios interrogantes, nobismet ipsis responsionem facimus, vt de Christi Natalibus,

*Qua Dea cum puero? Charis est. Vnde edita? Calo.*

*Qua Matre? Aeterna est. Quo Genitore? Deo.*

## C A P. XII.

### De imitandi ratione.

**C**um omnis facultas quattuor præcipuè comparetur, Natura, Arte, Imitatione, Exercitatione; haud inane duxerim, si post allatam artem, imitandi normam aliquâ trademus. In quo id omnium maximè animaduerti velim, vt quem in quaq; Poesis specie primas referre no-uerimus, eum nobis imitandum proponamus, vt

In Epica Virgilium.

In Lyrica Horatium.

In Epigrammatis Martialem, &c.

In

In elocutione autem eo vti consilio debemus, vt phrasas, haud versus ex ijs excerpere videamur, vt ex hoc Virgilij carmine.

*Syluestrem tenui musam meditaris auena.*

Excipito hanc phrasin *Meditari tenui auena. Cantar bassamente.* Et sic, vel aliter imitare.

*Si claros tenui gestus meditabor auena.*

Ex hoc.

*Illius aram saepe tener imbuet agnus.*

Excipe. *Imbuere aram sacrificare.*

Imit.

*Vestram prisorum vitulus non imbuet aram.*

*At mentem, & pectus thuricremata feram.*

Ex his.

*De celo tactas memini predicere quercus.*

*Sic paruis componere magna solebam.*

Phrasas. *Quercus tactas celo Fulminate.*

*Componere magna paruis.*

Mischiare le cose grandi con le picciole.

Imit.

*Iure timor plectit, paruis cum iungere magna*

*Ausim, de celo Phary ne fulmine Paris*

*Tangar, &c.*

Si autem & phrasin ipsam velare adeò velimus, vt non apertè, ex quo desumpsimus, appareat; remouenda est a propria Auctoris materia, atque in aliam transferenda, vt in hoc,

*Formisam resonare doces Amaryllida filias.*

Che nelle selue non si senta altro, che la bella Amarilli

Imit.

*Ac tantum nomen resonabunt undiq; montes.*

Quod inferioribus exemplis ex vtroq; imitandi genere clariùs est videre.

Virg.

*Hæc incondita carmina studio iactabat inani.*

Si vātava con leggiera sciocchezza di questi suoi mal composti versi,

Imit.

Imit.

*Incomptos studio versus iactabat inani. Vel  
Caesarem studio prolem cum iactet inani.*

In primo versu furtum videtur apertum, in secundo verò magis reconditum, quia in primo adest eadem materia, in secundo diuersa.

Virg.

*Occultant spineta lacertos.*

Imit.

*Blanda reor tumidos occultant verba lacertos. Vel  
Lactea saepe infandum occultant verba venenum.*

In alludendo autem dedita solemus opera, non tantum excerpere sensum, sed ea Auctoris verba, quæ exploratè commonstrent, nos illum referre voluisse, ut in his, in quibus versus, gratæ allusionis ergo, eodem concurrere videntur numero syllabarum.

Virg.

*Urbs antiqua fuit (Tyrj tenuere coloni.)*

Allusio.

*Urbs antiqua fuit (ciues tenuere reposti.)*

Virg.

*Tanta molis erat Romanam condere gentem.*

Allusio.

*Tantæ molis erat primævam tergere labem.*

Virg.

*Panditur interea domus omnipotentis Olympi.*

Allusio.

*Panditur interea bifidi domus aurea cali.*

Item.

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc  
Parthenope; cecini pascua, rura, Duces.*

Allusio.

*Græcia me genuit, Veneti rapuere, tenet nunc  
Parthenope; vixi Rhetor, & Historicus.*



## C A P. XIII.

## De Declinationibus Græcis.

Quattuor dantur apud Latinos Declinationes Græcæ.

## Prima Declinatio.

Habet quattuor terminationes in A, E, As, Es, vt  
*Maia, Penelope, Aeneas, Anchises.*

A.

Nom. hæc *Maia.*Gen. *a.*Dat. *a.*Accus. *Maiam.*Voc. *o a.*Abl. *a a.*

E.

Nom. hæc *Penelope.*Gen. *pes.*Dat. *pe.*Accus. *Penelopen.*Voc. *o pe.*Abl. *a pe. Sic*

*Calliope, Circe, Grammaticæ, Rhetoricæ, &c.*

*Pl. Grammatica orum, &c.*

As.

Nom. *hic Aeneas.*Gen. *a.*Dat. *a.*Accus. *Aeneam.*Voc. *o a.*Abl. *ab a. Sic*

*Andreas, Thomas, Lucas, Iudas, Hieremias.*

Es.

Nom. *hic Anchises.*Gen. *se.*Dat. *se.*Accus. *Anchisen.*Voc. *o se.*Abl. *ab se. Sic*

*Achates, Laertes, Cometes, Orestes, Aristides.*

Notat. 1.

Accusatiuus ab omnibus nominibus Græcis potest terminare in N, vt *Maian, Penelopen, Aeneam, &c.*

Notat. 2.

Terminata in E solent vertere E in A, & fieri omnino latina, vt *Penelopa pa.*

No.



Notat. 3.

Aliqua in *Es* solent etiam per tertiam inflecti, ut  
*Orestes a, & Orestes is. Aestes a, & Aestes is, &c.*

Notat. 4.

Nomina in *E* diphthongantur tantum in Dativo, in *Es*  
 in Dativo, & Genitivo

## Secunda Declinatio.

Habet etiam quatuor terminationes in *On, Os, Vm, Eus,*  
 ut *Ilion, Delos, Glycerium, Orpheus.*

On.

Nom. *hec Ilion.*  
 Gen. *lij.*  
 Dat. *lio.*

Accus. *Ilion.*  
 Voc. *o on.*  
 Abl. *ab o.*

Os.

Nom. *hec Delos.*  
 Gen. *li.*  
 Dat. *o.*

Accus. *Delon.*  
 Voc. *o le.*  
 Abl. *a lo. Sic*

*Arctos, Tenedos, Ilios, Samos, &c.*

Vm.

Nom. *hec Glycerium.*  
 Gen. *rij.*  
 Dat. *rio.*

Accus. *Glycerium.*  
 Voc. *o um.*  
 Abl. *a rio. Sic*

*Adelphasium, Astaphium, Philenium, Silenium.*

Eus.

Nom. *hic Orpheus.*  
 Gen. *Orphei, vel eos.*  
 Dat. *Orpheo, vel ei.*

Accus. *Orpheum, vel phea*  
 Voc. *o Orpheu.*  
 Abl. *ab Orpheo. Sic*

*Tydeus, Teffeus, Phineus, Perseus, Peleus, Nereus, &c.*

Notat. 1.

*Eu* in his est diphthongus, atque adeo *Orpheus* in Nom. &  
*Orpheu* in Voc sunt bisyllabi, cum reliqui casus sint tri-  
 syllabi, præter *Ei*, qui etiam est diphthongus:

Nom. *Androgea.* Notat. 2.  
 Gen. *Androgei, vel Androgeo, vel Androgeonis.*  
 Accus. *Androgeon, vel Androgeona.*  
 Nom. *Athos mons Thraciæ.*  
 Accus. *Athos, vel Athò, vel Athonem.*

Ter-

## Tertia Declinatio.

Habet multas terminationes, vt *Moly, Poesis, Pallas, &c.*

Genit. exit in *Os*, vt *Moly lyos, Poesis eos, Pallas dos.*

Dat. in *I*, vt *Molyi, Poesi, Palladi.*

Accus. in *A*, vt *Pallada*. Plur. in *das*, vt *Palladas.*

Voc. est similis Nominatiuo, vt *o Pallas.*

Abl. in *B*, vt *a Pallade*. Reliqua patent.

*Pallas.*

Nom *Pallas.*

Accus. *Pallada*. lat. *Palladem.*

Gen. *Pallades*. lat. *Palladis* Voc. *o Pallas.*

Dat. *Palladi.*

Abl. *a Pallade.*

Except. Accus.

Habentia Nominatiuum in *is*, vel *ys*, quorum Genitiuus exit in *Os* purum, idest præcedente vocali, terminant Accusatiuum in *In*, vt *Moly lyos lyn, Poesis eos sin.*

Si verò Genitiuus exeat in *Os* impurum, idest præcedente consonante, Accusatiuus terminat in *In*, vel in *Da*, vt *Paris dos, Parin*, vel *Parida*: Excipiuntur habentia accentum in vltima apud Græcos, vt *Amaryllis, Titanis*, quæ habent tantum Accusatiuum in *da*, vt *Amaryllida, Titanida.*

Except. Voc.

Terminata in *Is*, vel *Ys* non habentia accentum in vltima apud Græcos, deponunt aliquando *S* in Voc. vt *Paris o Paris, Tethys o Tethy.*

Sic etiam nomina in *As*, quorum Genitiuus exit in *Antis*, vt *Pallas antis, o Palla.*

*Paris.*

Nom *Paris.*

Acc. *Parin*, vel *Parida*. lat. *Parim,*

Gen. *Paridos*. lat. *Paridis.*

Voc. *o Paris*, vel *Pari*. (vel *Paridē*

Dat. *Paridi.*

Abl. *a Paridē,*

Plur. ?

Nom. *Parides.*

Accus. *Paridas*. lat. *Parides.*

Gen. *Paridum.*

Voc. *o Parides.*

Dat. *Paridibus.*

Abl. *a Paridibus*. Sic

*Iris, Iss, Ibis, &c.*

De

Quæ-

## Quarta Declinatio.

Habet vnam tantum terminationem in *O*, vt *Clio*,  
*Calisto*, *Dido*, *Sappho*, *Clotha*, *Io*.

Genit. in *us*, vt *Chus*.

Reliqui Casus vt Nominatiuus.

Hæc tamen reducuntur ad tertiam Declinationem latinam, vt *Clio onis*, *Dido donis*, &c.

## De Patronymicis.

**S**VNT Poetarum propria; formantur ex Maiorum nominibus (plerumque Græcis) ad Minorum aliquem significandum. Eorum quadruplex terminatio

*Des*, *As*, *Is*, *Ne*.

*Des*.

Sunt masculina, fiuntque primo Casu desinente in *i*, addito *des*, vt *Aeacus Aeaci Aeacides* filius, vel nepos *Aeaci*. Sic *Aeoli Aeolides*, *Priami Priamides*, *Hectori Hectorides*; omnia cum pen. br præter *Belides*, *Lycurgides*, *Ampbiarades*; & habentia *Ei* diphthongum in Genitiuo, quæ vertitur in *i* longum, vt *Atreus Atrei Atrides*, *Peleus Pelei Pelides*.

Quæ habent duo *ii* in Genitiuo, mutant vltimum *i* in *a*, vt *Naupliades a Nauplij*, *Antoniades ab antonij*:

Aliqua assumunt *a*, & si vnum habent *i*, vt *Battia-des a Battis*, *Menætiades a Menati*, *Asopiades ab Asop i*.

Sic habentia *Datiuum* in *Anti*, vt *Atlantiades ab Atlanti*, *Dryantiades a Dryanti*.

Sic habentia *Datiuum* in *Oni*, vt *Telemoni Telemoniades*, *Ampbitrioni Ampbitrioniades*.

Nomina in *A* assumunt *Des*, vt *Iliæ Iliades*.

Aliquando mutant *a* in *i*, vt *Philyra Philyrides*.

Nomina in *as* assumunt *De* ante *S*, vt *Aeneas Aeneades*, *Phæretias Phæretiades*.

Aliquando assumunt *i* ante *a*, vt *Amyntas Amyntiades*.

No-

Nomina in *Es* mutant *Es* in *Ades*, vt *Hippotes Hippotades*  
 Aliquando admittunt *i* ante *a*, vt *Anchises Anchisades*,  
*Laertes Laertiades*.

## As. Is.

Sunt fœminina, fiuntq̄ e masculinis, sublata *Dp*, vt *Thestias*  
 a *Thestiadēs* filia, vel neptis *Thestij*; *Dardanis* a *Dardanides*:

Quædam exeunt in *As*, & in *Is* simul, vt *Aetias*, &  
*Aetis*; *Atlantias*, & *Atlantis*.

E masculinis longis fiunt fœminina in *Eis*, vt ab *Aeni-*  
*des Aeneis*, ab *Achillides Achilleis*.

*Aenides* formatur a Genitiuo Græco *Aenei*.

## Ne.

Sunt etiam fœminina. Formantur e Genitiuo, addita  
*Ne*, vt *Neptuni Neptunine* filia, vel neptis *Neptu-*  
*ni*; *Adraſti Adraſtine*, &c.

Patronymica in *Des* sunt primæ Declinationis, & fle-  
 ctuntur, vt *Anchises*.

In *Ne* sunt etiam primæ, vt *Penelope*.

In *As* sunt tertiæ, vt *Pallas*.

In *Is* etiam tertiæ, vt *Paris*, &c.

## Notatio.

Patronymica non solum a paribus, auis, proavis, &c.  
 possunt formari, sed etiam

**A** matribus, vt *Iliades Romulus filius Iliæ*.

*Philyrides Chiron*, *Centaurus filius Philyræ*.

*Latonis idos*, *Diana filia Latonæ*.

**A** fratribus, vt *Phoronis Io*, seu *Iſis Phoronei soror*, *Phæ-*  
*rontias soror Phæthontis*.

**A** Regibus, seu Conditoribus, vt

*Romulidæ Romani* a *Romulo*.

*Dardanidæ Traiani* a *Dardano*.

*Cecropidæ Athenienses* a *Cecrope*.

*Thestidæ iſdem* a *Theseo*. Sic

*Aeneidæ Iovij Aeneæ*, &c.

## Finis Quinti Libri.

420  
**LIBER SEXTVS.**

**De Græcarum litterarum  
rudimentis.**

**Habet Capita**

**De Litteris,**

**De Accentibus,**

**De Spiritibus,**

**De Apostropho,**

**De Articulis,**

**De Nominum Declinationibus,**

**De Pronominibus,**

**De Verbo Substantiuo,**

**De Coniugationibus barytonis,**

**De Declinationibus contractis,**

**De Formationibus Adiectiuorum,**

**De Coniugationibus circumflexis,**

**De Gradibus comparationis,**

**De Verbis in MI,**

**De Nominibus numeralibus,**

**De Arithmetiis,**

**De Præpositionibus, Aduerbijs, Coniun-**  
**ctionibus,**

**De Encliticis,**

**De**

De Accentuum ratione,

De Spirituum ratione,

Orationem Dominicam, Salut. Ang.

Symbol. Apost.

Dialogum de proficua studendi methodo

C A P. I.

De Litteris.

Litteræ apud Græcos sunt viginti quattuor.

A	α	άλφα	alpha	vales	a
B	β	βῆτα	vita		b, u
Γ	γ	γάμμα	gamma		g
Δ	δ	δέλτα	delta		d
E	ε	ἒψιλόν	epfilon		e
Z	ζ	ζῆτα	zita		z
H	η	ἦτα	ita		i
Θ	θ	θῆτα	thita		th
I	ι	ιώτα	iota		i
K	κ	κάππα	Kappa		K
Λ	λ	λάμδα	lamda		l
M	μ	μῦ	my		m
N	ν	νῦ	ny		n
Ξ	ξ	ξί	xi		x
O	ο	ομικρόν	o miocron	paruum	o
Π	π	πί	pi		p
P	ρ	ῥῶ	rho		r
Σ	σ	σίγμα	sigma		s
T	τ	ταῦ	tau		t
Υ	υ	ὑψιλόν	ypsilon		y
Φ	φ	φί	phi		ph
X	χ	χί	chi		ch
Ψ	ψ	ψί	psi		ps
Ω	ω	ώμειγα	omega	magnum	o

De 3 Di-

Diuiduntur in consonantes, & vocales.

Vocales sunt septem  $\alpha$ ,  $\epsilon$ ,  $\eta$ ,  $\iota$ ,  $\omicron$ ,  $\omega$ ,  $\upsilon$ .

Quarum duæ sunt semper longæ  $\eta$ ,  $\omega$ .

Totidem breues  $\epsilon$ ,  $\omicron$ .

Tres ancipites  $\alpha$ ,  $\iota$ ,  $\upsilon$ .

Ex his duodecim conflantur diphthongi, sex propriæ, sex impropriæ.

Propriæ sunt  $\alpha\iota$ ,  $\alpha\upsilon$ ,  $\epsilon\iota$ ,  $\epsilon\upsilon$ ,  $\omicron\iota$ ,  $\omicron\upsilon$ .

$\alpha\iota$  valet  $\alpha$

$\alpha\upsilon$   $\alpha\upsilon$

$\epsilon\iota$   $\iota$

$\epsilon\upsilon$   $\epsilon\upsilon$

$\omicron\iota$   $\iota$

$\omicron\upsilon$   $\upsilon$

Impropriæ sunt

$\alpha$  cum iota subscripto  $\alpha$  valet  $\alpha$

$\eta$  cum iota subscripto  $\eta$   $\iota$

$\omega$  cum iota subscripto  $\omega$   $\omicron$

$\eta$  cum ypsilon adscripto  $\eta\upsilon$   $\iota\upsilon$

$\omega$  cum ypsilon adscripto  $\omega\upsilon$   $\omicron\upsilon$

$\upsilon$  cum iota adscripto  $\upsilon\iota$   $\upsilon\iota$

## NOTATIO PRIMA.

Pro  $\iota$  solet subscribi punctus, ut in tribus primis exemplis, qui potest tamen resolui in  $\iota$  adscriptum, ut  $\Lambda\iota\iota\varsigma\eta\varsigma$  pro  $\Lambda\eta\varsigma\eta\varsigma$  latro. Quod in maiusculis perpetuum est, scribuntur enim  $\Lambda\iota$ ,  $\text{H}\iota$ ,  $\text{O}\iota$ .

## NOT. II.

$\upsilon$  post  $\alpha$ ,  $\epsilon$ ,  $\eta$ ,  $\omega$ . proferuntur ut  $\upsilon$  consonans, ut in his *Auarus*, *Euerto*, *Iui*, *Oua*.

## NOT. III.

Cum posterior vocalis diphthongi duobus notatur punctis diphthongus dissoluitur, & sunt duæ syllabæ, ut  $\pi\alpha\iota\varsigma$  puer, vel puellula, sine punctis est dictio monosyllaba cum diphthongo  $\alpha\iota$ , & proferitur *Pai*;  $\pi\alpha\iota\varsigma$  vero cum  $\mu\alpha\iota$

punctis est dictio bisyllaba sine diphthongo, & profertur *Pais*.

**C**onsonantes sunt reliquæ septendecim; & diuiduntur in Mutas, & Semiuocales.

Mutæ sunt nouem, quæ subdiuiduntur in Tenues, Medias, & Aspiratas.

Tenues sunt tres π, κ, τ.

Mediæ etiam tres β, γ, δ.

Aspiratæ totidem φ, χ, θ.

Semiuocales sunt octo, & diuiduntur in Liquidas, & Duplices, & Σ quod dicitur ἄσημον, seu μοναδικόν, id est, unicu- cum, vel solitarium.

Liquidæ sunt quattuor λ, μ, ν, ρ.

Duplices sunt tres ζ, ξ, ψ.

N O T.

- I. Γ ante γ, ξ, χ. profertur vt γ vt  
 Ἄγγελος Angelos l'ambasciatore.  
 Λύξ Lynx il lupo ceruiero, e'l fighiozzo.  
 Ἐγχος Enchos la lancia.

Sic etiam ante κ, sed tunc ipsum κ profertur vt γ, vt πέ-  
 φαγκα Pephanga, apparui.

- II. Ν ante β, τ, μ profertur, vt μ, vt  
 τὸν βίον tom bion, vitam.  
 τὸν πίθον tom bithon dolium, la botte.  
 τὴν μερίδα tim merida partem.

- III. Π post μ profertur vt B Latinum, vt  
 πέμπο Pembo mitto, mando.

Sic etiam post ν in diuersis dictionibus, vt  
 τὸν πίθον tom bithon dolium.

- IV. σ hoc sigma in principio, vel in medio, sequente vo-  
 cali valet st, vt

τὸ στόμα to stoma os, la bocca.

ὀνομαστικὴ onomastichi nominatiuus.

- V. Τ post ν profertur vt D Latinum tum in eadem, tum in  
 diuersis dictionibus, vt

τὸν τάλαντον ton Dandalon Tantalum.

CAP.



## CAP. II.

## De Accentibus.

- A**ccentus triplex, acutus, grauis, circumflexus.  
 Acutus descendit è dextera ad sinistram, sic  
 Grauis versa vicè e sinistra ad dexteram, sic  
 Circumflexus componitur ex utroque tali pacto ~
- A**cutus tollit syllabam; & potest notari super vltima, & super penultima, & super antepenultima.  
 Quando notatur super vltima, vox dicitur *Oxytona*, vt  
 θεός Theos Deus.  
 Quando super penultima, vox dicitur *Paroxytona*, vt  
 λόγος logos ratio, vel sermo.  
 Quando super antepenultima, vox dicitur *Proparoxytona*, vt  
 τύπτομεν typtomēn verberamus.

## N O T.

- Accentus acutus ob consequentiam dictionis fit grauis, vt  
 θεός ἡμῶν Theos hīmon Deus noster.  
**G**rauis deprimit syllabam, & notatur in vltima tantum, vt τιμὴ timi honor. Vox autem hoc accentu notata dicitur *Baritona* .i. *Gravitona*.

## N O T.

Accentus grauis intelligitur in omni syllaba, quæ nec acuitur, nec circumflectitur: ac idè syllabicus dici solet.

- C**ircumflexus potest notari super vltima, & super penultima.  
 Si notatur super vltima, vox dicitur *Perispomena*, vt  
 φιλό philò amo.  
 Si super penultima, vox dicitur *Properispomena*, vt  
 μῦσα musa

## N O T.

Circumflexus olim partim tollebat, partim deprimebat vocem, sed hodie profertur, vt acutus.

CAP.

C A P. III.  
De Spiritibus,

**S**piritus duplex Lenis, & Asper.

Lenis signatur, ut punctus suspensius sic  
Asper ferè, ut e hoc modo

Spiritus signatur in principio dictionis e vocali, seu diphthongo incipientis, ut *ἐγὼ* ego, *ἡμῶν* nostrum, *ἄμα* simul.

Consonans *ρ* in principio dictionis aspiratur, ut *ῥῶμι* rhomi vis. Quando verò in medio dictionis adest duplex *ρρ*, duplex etiam spiritus signatur, lenis in priore, asper in posteriore, ut *πόρρω* Porrho procul di lontano.

N O T.

Maiuscula elementa neque Accentu, neque Spiritu notari solent.

C A P. IV.

De Apostropho.

**A**postrophus est nota reiectæ vocalis brevis, aut diphthongi; & notatur, ut punctus suspensius e parte superiore dictionis. Fitque, cum sequens vox, e vocali, seu diphthongo inchoatur.

E vocalibus eliduntur *ε, ο, α, ι*, cum tamen hæc duæ posteriores corripuntur, ut pro *πάντα ἔλεγον πάντ' ἔλεγον*, omnia dicebam.

E diphthongis eliduntur *αι, οι*, ut pro *βέλομαι ἐγὼ, βέλομ' ἐγὼ* ego volo, pro *οἶμοι ἐγὼ, οἶμ' ἐγὼ* Ehi mihi.

Cum vocalis aut diphthongus sequens aspiratur; tenuis præcedens mutatur in suam aspiratam, scilicet *π* in *φ*, *κ* in *χ*, *τ* in *θ*, ut pro *ἀπὸ ἑαυτ' ἔ* à quo, pro *νύκτα ὄλιν νύχθ' ὄλιν* totam noctem.

N O T.

Aliquando eliduntur vocales longæ, atque aliz diphthongi.

Aliquando eliditur vocalis dictionis sequentis.

Aliquando fit elissio, etiam si non sequatur alia vocalis, vel diphthongus,

Alij

Aliquando nullo modo fit elifio, non tantum in vincula, sed etiam in soluta oratione .

C A P. V.

De Articulis.

**P** Artes orationis apud Græcos sunt octo , Articulus, Nomen, Pronomen, Verbum, Aduerbum , Participium, Præpositio, Coniunctio.

Casus sunt quinque, Nominatiuus, Genitiuus, Datiuus, Accusatiuus, Vocatiuus.

Numeri tres, Singularis, Dualis, Pluralis. In Duali Nominatiuus, Accusatiuus , & Vocatiuus terminant eodem modo. Sic etiam Genitiuus, & Datiuus.

Articulus duplex, Præpositiuius, & Suppositiuius : ille præponitur, hic supponitur cæteris Orationis partibus.

Prior valet *Hic, Hęc, Hoc* , Posterior *Qui, Quę, Quod*.

Declinatio Articuli Præpositiui.

		<i>Singulare.</i>	
Nominatiuo	ὁ	ἡ	τό
Genitiuo	τοῦ	τῆς	τῆ
Datiuo	τῷ	τῇ	τῶ
Accusatiuo	τόν	τήν	τό
Vocatiuo	ὦ		
		<i>Duale.</i>	
Nom. Accus.	τό	τά	τώ
Gen. Dat.	τοῖν	ταῖν	τοῖν
Voc.	ὦ		
		<i>Plurale.</i>	
Nom.	οἱ	αἱ	τά
Gen.	τῶν		
Dat.	τοῖς	ταῖς	τοῖς
Accus.	τούς	τάς	τά
Voc.	ὦ		

Ex

## Explicatio singularis.

Quoniã exacta huius Articuli cognitio est valde proficua, vtpote qui nominum Primæ, Secundæ, & Terriæ Declinationis finem regulet, iccirco in ea paullulum immorandum.

Nominatiuo scribitur Omicron, quia Articuli masculini, & neutri Nominatiui, & Accusatiui singularis per Omicron scribuntur. Inspice, & memineris.

Super ò apponitur spiritus asper, quia Omnis articulus e vocali incipiens aspiratur, vt patet in masculinis, & fæmininis Nominatiui singularis, & pluralis; qui scribuntur etiam sinè accentu ad differentiam articuli suppositiui, qui aspiratur, & tonum sulcipit, vt infra. Insp. &c.

Articulus femininus scribitur per n in toto singulari. Insp. &c.

Neuter τó sulcipit accentum acutum, quia Nominatiui, & Accusatiui omnes acuuntur. Insp. &c.

Ft cum grauatós inuenies, erit per consequentiã dictionis.

Genitiuo τῆ, τῆς, τῷ sulcipiunt Circumflexum, quia Genitiui, & Datiui omnes circumflectuntur. Insp. &c.

Datiuo τῷ, τῆ, τῷ. τῷ. habet ω, quia per ω scribuntur articuli masculini, & neutri in Datiuo singulari, in Nominatiuo, & Accusatiuo Duali, in Genit. plurali, ac in omnibus Vocatiuis. Insp. &c.

Sub ω scribitur i, quia Omni Datiuo singulari in a n ω desinenti i, vel punctus pro i subscribitur. Consule primam, secundam, tertiam, ac quartam Declinationem, & memineris.

Vocatiuo ð non est articulus, sed littera, quæ in omnibus Vocatiuis articuli vicem gerit; & circumflectitur, & attenuatur.

Gen. Dat. τῶν τῶν τῶν  
 τῶν per oi quia I in Dual & Plur. scribitur per oi.  
 τῶν per ai, quia E in Dual. & Plur. scribitur per ai.

Ex hoc componuntur

ὄγε ἦγε τῶγε ille, a, lud.  
 ὄδε ἦδε τῶδε

De-

## Declinatio articuli suppositiui.

Sequitur terminationem articuli præpositiui, à quo tamen quadrupliciter differt.

1. Quia articulus suppositiuus addit *σ* masculino Nominatiui singularis.
2. Quia abiicit *τ*.
3. Quia caret vocatiuis.
4. Quia articulus præpositiuus è vocali incipiens aspiratur tantùm; suppositiuus verò aspiratur, & tonum suscipit.

	Singular.			Dual.			Plur.		
N.	ὁς	ἡ	α	ὡ	ἄ	ἄ	οἱ	αὐ	αἱ
G.	ου	ης	α	οῖν	αῖν	οῖν	ῶν		
D.	ῶ	ῆ	α				οῖς	αῖς	οῖς
A.	όν	ήν	α				ους	αῖς	αῖς

## C A P. V I

### De Nominum Declinationibus.

**D** eclinaciones Nominum diuiduntur in Simples, & Contractas.

Simples sunt quinque; quarum primæ quattuor dicuntur Parisyllabæ, quinta Imparisyllaba.

## I. DECLINATIO.

**C** ontinet tantùm masculina in *ας*, vel *ης*, vt *Αἰνείας* Enea.

*Τελώνης* il Gabelliere.

Genit. exit in *ε*. vt *Αἰνείε*, *Τελώνη*.

Datiu. in *α*, vel in *η*, vt *Αἰνεία*, *Τελώνη*.

Accus. in *αν*, vel in *ιν*, vt *Αἰνείαν*, *Τελώνιν*.

Vocat. in *α*, vel in *η*, vt *Αἰνεία*, *Τελένη*, secundùm vocalem Nominatiui.

In duali, & Plurali sequitur terminationem Articuli femini-

nini,

Αἱς

		<i>Αἰνείας.</i>			
Nom.	ὁ Αἰνείας	N.A	τῷ Αἰνείᾳ	N.	οἱ Αἰνεῖαι.
Gen.	τῆς αἰνείης	G.D.	τοῖν αἰνεΐων	G.	τῶν αἰνεΐων
Dat.	τῷ αἰνείᾳ	Voc.	ὦ αἰνεία,	D.	τοῖς αἰνείαις
Acc.	τὸν αἰνεΐαν	A.	τὴς αἰνείας	V.	ὧ αἰνεΐαι.
Voc.	ὦ αἰνεία.				

## Explicatio singularis.

**Nom.** Αἰνείας. Super prima syllaba huius nominis apponitur spiritus lenis, nam diphthongus *αι* in polysyllabis attenuatur, nisi sequatur *μ*, ut αἰμύλος varius.

Super secunda *νεί* apponitur acutus, quia *longa ante longam penacuitur*.

Ultima *ας* longa est, quoniam masculina grauisona, & participia in *ας* longantur.

**Gen.** Αἰνείης, *η* longum, nam diphthongus natura longatur.

**Dat.** Αἰνείᾳ, *α* longum, tum quia diphthongus, tum quia formatur à Nominatio longo, abiecto *σ*.

**Acc.** Αἰνεΐαν, *αν* longum, quia formatur à Nominat. mutato *σ* in *ν*.

**Voc.** Αἰνεία, *α* longum eadem ratione.

### *Dualis.*

**N.A.** Αἰνεΐαι, *αι* longum, quia Nom. Accus. Voc. Duales formantur à Datio singulari, qui longus est, ut visum est.

**G.D.** Αἰνεΐων *ων* longum diphthongo.

### *Pluralis.*

**Nom.** Αἰνεΐαι, *αι* breue, nam diphtongi *αι, οι* in fine pro breuibus habentur.

Ac idèd super *νεί* ponitur circumflexus, quia *Natura longa ante breuem circumflectitur*. Excipe ἦδε, &c.

**Gen.** Αἰνεΐων *ων* cum *ω*, quia *Omnes genitiui plur. in ω cum ω scribuntur*.

Super *ων* circumflexus; quia *Omnis Genit. plur. prima, & secunda*

*cunda declinationis circumflectitur, exceptis fæmininis Genitium similem masculino habentibus, vt*

ὁ ἅγιος τῶν ἁγίων Sanctus.  
ἡ ἅγια τῶν ἁγίων Sancta.

In reliquis nulla remanet dubitatio.

Similia.

Ἀνδρέας	Andrea.	Πάππας	Padre
Βορέας	Borea.	Πατραλοίας	parricida.
Λυκάς	Luca.	Πιθαγόρας	Pittagora.
Νεανίας	giouinetto	Ταμίας	tesoriere.
Ορνιθοθήρας	vcellatore	Τραυματίας	ferito.

Τελώνης

Nom.	ὁ Τελώνης	N A.	τῷ Τελῶνᾳ	N.	οἱ Τελῶναι
Gen.	τῆς	γε	τῶν Τελῶναι	G.	τῶν
Dat.	τῷ	νῆ	τοῖς Τελῶναι	D.	τοῖς
Acc.	τὸν	νῶ		A.	τούς
Voc.	ὦ	νῆ		V.	ὦ

Ratio accentuum patet e superiore explicatione.

Similia.

Δεσπότης	padrone	Ναύτης	nocchiere.
Εκκλησιαστής	predicatore	Οσσελήτης	debitore.
Κριτής	giudice.	Πελαστής	armato di broc-
Λάγνης	effeminato	Πολίτης	cittadino (chiere.
Ληστής	ladro	Ποιητής	poeta.
Μαθητής	scolare	Ψάλτης	cantore.

N O T. I.

Nomina in *πης*, vt *γλαυκώτης*, azzurro, torchino.  
*της*; vt *ἵππότης*, Cavaliero.

Composita a

μετρώ metior, vt γεωμέτρης, geometra.

πωλῶ vendo, vt βιβλιοπώλης, librato.

τρίβω tero, vt παιδοτρίβης, paedotriba.

Gentem significantia, vt Πέρσης Perla; omnia terminant

Vocatiuum in *a* breue, vt ἄγλαυκῶπα.

N O T. II.

Attici & Poetae vsurpant Vocatiuum in *a* pro Nominati-  
uo

uo. Vnde Iatini dixerunt Propheta, aliquando etiam,  
 8. *Ænea, Anchisa.*

## II. DECLINATIO.

**C**ontinet fœminina in *a*, vel in *η*, vt *Μῦσα*, *Τιμῆ*.  
*Μῦσα* la musa. *τιμῆ* l'honore.

Gen. in *ης* vt *μύσης, τιμῆς*.  
 Dat. in *η* vt *μύσῃ, τιμῇ*.  
 Acc. in *αν* vel in *ην*, vt *μύσαν, τιμῶν*.  
 Voc. in *a* vel in *η*, vt *μύσα, τιμῆ*. Secundum vocalem Nominat.

*Μῦσα.*

Nom.	ἡ	Μῦσα	N.A.	τῶ	μύσα	N.	αἱ	μῦσαι
Gen.	τῆς	σης	G.D.	ταῶν	σαν	G.	ῶν	σῶν.
Dat.	τῇ	σῃ	Voc.	ὦ	σα	D.	ταῖς	σαις.
Acc.	τῶν	σαν				A.	τάς	σας
Voc.	ὦ	σα.				V.	ὦ	σαι

### Explicatio Singularis.

Nom. *μῦσα*, *a* breue, quia in *a* breuiantur:  
 Sed longantur

Vocatiui à nominibus in *as*, vt ὦ *Αἰνεία*.

Vocatiui poetici, vt

ὦ πολυδάμα pro πολυδάμαν.

ὦ κάλχα pro κάλχαν.

ὦ αἶα pro αἶαν.

ὦ πάλλα pro πάλλαν

Dualia primæ, ac secundæ Declinationis, vt τῶ *Αἰνεία*, τῶ *μύσα*.

Oxytona huius Declinationis, vt ἡ *καρά*.

Et eiusdem paroxytona.

in	σα	vt	ἡ	θεία	Spectaculum:
in	ια	vt	ἡ	πενία	Paupertas.
in	εια	vt	ἡ	δουλεία	Seruitus.
in	δα	vt	ἡ	λήδα	Leda.
in	θα	vt	ἡ	Μάρθα	Martha.



in *ρα* ut ἡ ἡμέρα Dies.

Accus. *μέσαν, αν* breue, quia formatur à Nominat. breui.  
Dualis.

Nom. *μέσα, α* longum, quia venit à Dativio longo muta-  
to *η* in *α*

Pluralis.

Accus. *μέσας, ας* longum, quia Accusatiui plurales pri-  
mæ, & secundæ Declinationis longantur.

Similia.

*ἄνοια*, sciocchezza

*ἀλήθεια*, ve ità.

*ἀσέβεια*, impietà.

*δυσέβεια*, pietà.

*βία*, violenza

*δέσποια*, padrona.

*δέξα*, gloria.

*δίκελλα*, zappa.

*δίρα*, poita.

*μέλισσα*, ape:

*μωρία*, pazzia.

*περιφέρεια*, circonferenza.

*πρόνεια*, prouidenza.

*ρίζα*, radice.

Τιμή.

Nom. ἡ τιμή

Gen τῆς ἥς

Dat. τῇ ἥ

Acc. τὴν ἡ

Voc. ὦ ἡ

N. A. τὰ τιμά

G. D τῶν τιμῶν

Voc. ὦ τιμά

Nom. αἱ τιμαί.

Gen. τῶν μῶν.

Dat. ταῖς μαῖς.

Acc. τὰς μάς.

Voc. ὦ μαί.

## Explicatio.

Nom. *τιμή, μῆ* exigeret accentum acutum, quia *Omnis Nominatiuus, & Accusatiuus incontractus acuitur*, sed ratione consequentiæ acutus mutatur in grauem.

Gen. *τιμῆς, μῆς* circumflectitur, quia *Omnis Genitiuus & Dativus in longam desinens, atque in fine habens accentum, circumflectitur.*

Similia.

*ἀρετή*, virtù.

*ἀγέλη*, gregge.

*ἀρχή*, principio.

*βελή*, configlio.

*εἰρήνη*, pace.

*ζοή*, vita.

*ιατρική*, medicina.

*μάχη*, pugna.

*νίκη*, vittoria.

*φωνή*, voce.

Ex-

## Exceptio.

Terminata in δα, vt λήδα leda.  
 θα, vt Μάρθα, Martha.  
 ρα, vt ἡμέρα giorno.  
 α purū, vt φιλεία amicitia.  
 retinent α in toto singulari, vt λήδα, λήδας, λήδα, λήη  
 δαν, λήδα.

Sic etiam hæc tria contracta,

Αθηνᾶ	ab	Αθηνᾶ	Minerua
ναυσικᾶ	ā	ναυσικᾶ	naufica.
μνᾶ	ā	μνᾶ	mina.

## III. DECLINATIO.

Continet masculina, feminina, & communia in ος, vt

ὁ	λόγος	sermone, ὁ	ragione,
ἡ	νόσος	morbo.	
ὁ καὶ ἡ	χρήσιμος	utile,	

Et neutra in ον, vel in ο, vt

τό	ξύλον	legno.
τό	ἄλλο	aliud.

In reliquis sequitur terminationem articuli masculini, præter Vocatiuum singularem, qui definit in ο, & tres casus similes neutrorum.

## Masculinum.

N.	ὁ	λόγος	τὸ	λόγος	οἱ	λόγοι.
G.	τοῦ	γος	τοῦ	γοῦ	τῶν	γων
D.	τῷ	γῳ	τῷ	γῳ	τοῖς	γοῖς
A.	τὸν	γον	τὸν	γον	τούς	γους
V.	ὦ	γε	ὦ	γε	ὦ	γοι

## Ratio Accentus

Nom. λόγος, ἄσθις, quoniam non potest circumflecti,

Εε neque

neque grauari; non primum, quia *Vocalis breuis* vt est, non est *capax circumflexi*; non secundum, quia *Accentus grauis* notatur tantum in *ultima*, vt in Cap. de Accent. Idem, in *νόσος*, ac similibus. Reliqua patent, Similia.

βίος, vita.	πόνος, fatica.
δῆμος, popolo.	πόλεμος, guerra.
νόμος, legge.	πάσπος, zuolo.
ἔρανος, cielo.	σόφος, sauoio.
οἶνος, vino.	τραπὲς, effercitio.
χρόνος, tempo.	Χριστός, Christo.
χαλκός, rame.	ἔρος, termine.
χρῆσος, piaceuole.	ἀετός, l'aquila.

### Fœmininum.

N.	ἡ	νόσος	τὰ	νόσω	αἱ	νόσοι
G.	τῆς	σε	ταῦν	σοιν	τῶν	σων
D.	τῇ	σῶ	ᾧ	σῶ	ταῖς	σοῖς
A.	τῷ	σιν			ταῖς	σεῖς
V.	ᾧ	σε			ᾧ	σοῖ

### Similia.

ἴδος, via.	ράβδος, ramicello.
ἀνοδος, senza via.	σῶρος, mucchio.
ἄμφοδος, di due vie.	ἄμμος, arena.
ἔσοδος, l'entrar in via.	ἄψος, suffragio.
ἔξοδος, l'uscita.	εἰκός, imagine.
μέθοδος, breue via.	ἔρημος, deserto.
περίοδος, circuito.	κίβωτος, l'arca.
συνόδος, Concilio.	ἤσος, l'isola.
δοκός, trauce.	λαοφόρος, via maestra.

### Commune.

ὁ κῆ ἡ χρήσιμος]	τὸ κ τὰ χρῆσιμο	οἱ κ αἱ χρήσιμοι
τῶ κ τῆς σίμω	τοῖν κ ταῖν σίμοιν	τῶν σίμων
τῷ κ τῇ σίμω	ᾧ σίμω	τοῖς κ ταῖς σίμοις
τοῖς κ τῶν σίμων		τῆς κ τὰς σίμους
ᾧ σίμω		ᾧ σίμοι

Ratio

## Ratio Accentus.

Gen. *χρησίμω* translatus est a utus ex antepenult. in penultimam, quoniam ultima est longa, & cum ultima est longa non potest acui antepenultima, præter *Μενέλεως*, & cætera quartæ.

## Similia

Θεός, Deus, Dea.	ἄδοξος, infame.
ἄλογος, irragioneuole	ἄδοξος, glorioso.
ἄλογος, ragioneuole.	ἄνοπτος, stolto.
ἄψυχος, inanimato.	ἄνοπτος, accorto.
ἔμφυχος, animato.	ἄμορφος, brutto.
ἄβελος, inconsiderato.	ἄμορφος, bello, bella.
ἄβελος, prudente.	παρθένος, vergine.

## Neutrum.

N.	τὸ	ξύλον	τὴν	ξύλῳ	τὰ	ξύλα
G.	τῆ	λε	τοῖν	λοῖν	τῶν	λων
D.	τῷ	λῳ	οῖ	λῳ	τοῖς	λοῖς.
A.	τὸ	λον			τὰ	λα
V.	ὦ	λον			οῖ	λα

## Ratio Accentus.

Nom. τὸ ξύλον ξύbreue, idè acuitur, si enim esset longum circumflecteretur, nam *Longa ante breuem circumflectitur.*

## Similia.

ἄθλον, il premio.	γυμνάσιον, la scuola.
ἄλιτον, la farina.	δάκρυον, la lagrima.
ἔργον, l'opera.	μέτρον, la misura.
ζῶον, l'animale.	μυστήριον, segreto, sacramento.
θηρίον, animale velenoso.	τέκνον, figliuolo, figliuola.
κράνιον, la sommità del capo.	ἄων, l'uouo.

## Neutra in o sunt.

τηλικῶτο, tantum.	ἄλλο, aliud.
τοσῶτο, tantum.	τοῖτο, tale.
τῶτο, hoc.	ἐκείνο, illud.

Ee 2

αὐτό

ὠτὸ, ipsum. τὸ hoc, ὃ quod.  
 Repetitur aliquando τοσῦτον, τοιῦτον.

## IV. DECLINATIO.

**E** Adem continet nominum genera, quæ Tertia, ut  
 ὁ μέλεως Menelaos.  
 ἡ ἄλως il giro del sole, e delle stelle.  
 ὁ καὶ ἡ εὐγεως fertilis.  
 τὸ εὐγεων fertile.

**Terminationes** Nominatiui sunt ὠς vel ων.  
 Genitiui ω  
 Datiui ω  
 Accusatiui ων  
 Vocatiui ὠς ut Nominatiui.

In ultima syllaba semper est ω, quod habet iota subscriptum in Datiuo singulari, in Genitiuo, & Datiuo Duali, in Nominatiuo, ac Datiuo plurali; exceptis tamē neutris in duobus posterioribus.

## Masculinum.

N.	ὁ	Μενέλεως	τὸν	Μενέλεω	οἱ	Μενέλεω
G.	τοῦ	ω	τοῦ	ων	τῶν	ων
D.	τῷ	ω	ᾧ	ω	τοῖς	ως
A.	τον	ων			τούς	ως
V.	ᾧ	ως			ᾧ	ω

## Similia.

Ἀνδρόγεως Androgeus. Μενέλεως Menelaus.  
 ἐννέως muto. λαγώς la. lepre.  
 κάλως fune della vela. νεώς il tempio.  
 λείως popolo. Vnde ὑπόχρεως debitore.  
 Νικόλεως Niccolò. & τρώς il pavone.

## Fæmininum.

N.	ἡ	ἄλως	τὰ	ἄλω	αἱ	ἄλω.
G.	τῆς	ω	ταῦν	λων	τῶν	λων.

D. τῶν

D.	τῆ	φ	ῶ	λω	ταῖς	λως
A.	τῶν	ων			τάς	λως
V.	ῶ	ως			ῶ	λω

Similia.

ἔως, l'aurora  
 κέως, Ceo infula.  
 κῶς, Cò infula:  
 γάλως, feu γάλωος, cognata.

Commune.

ὁ,	κῆ	ῶ	τῶ.	κῆ	τὰ	ῶ	οἱ,	κῆ	αἱ	ῶ
τῆ	κῆ	τῆς	ω	τοῖν,	κῆ	ταῖν	ων	τῶν		ων
τῶ,	κῆ	τῆ	φ	ῶ			ω	τοῖς,	κῆ	ταῖς
τῶν,	κῆ	τῶν						τῆς,	κῆ	τάς
ῶ		ως						ῶ		ω

Similia.

ἀγήρωσ, chi non inuecchia. ἔκπλεωσ, idem.  
 ἴλεωσ, propitio. ὑπόπλεωσ, idem.  
 ἀνίλεωσ, sfauoreuole. μονόκερωσ, d'un corno.  
 σῶσ, saluo. δίκερωσ, di due corna.  
 πλέωσ, pieno. πολύκερωσ, di molte corna.  
 ἀνάπλεωσ, ripieno. ἄκερωσ, di belle corna.  
 ἐπίπλεωσ, idem. ἠδύκερωσ, di soaue carne.

Neutrum.

τὸ	ῶ	τῶ	ῶ	τὰ	ῶ
τῆ	ω	τοῖν	ων	τῶν	ων
τῶ	ω	ῶ	ω	τοῖς	ως
τῶ	ων			τὰ	ω
ῶ	ων			ῶ	ω

Similia.

ἀνόγειων, cenacolo sopra terra θαλάσσειον, terra profonda.  
 χρεῶν, il debito. δίκεραν di due corna.

N O T.

Quædam hîc formant aliquando Accusatiuum sinè ν, quæ  
 Ec 3. Latu-

Latini imitati dixerunt Lætum Androgeo, Atho, & quã.  
doque declinantur Atho, onis, &c.

## V. DECLINATIO.

**O**mnia continet nominum genera ; Cuius  
Nominauius exit

in	a	vt	τὸ σῶμα	ατος	il corpo.
in	ι	vt	τὸ μέλι	τος	il mele.
in	υ	vt	τὸ δόρυ	υος	l'haſta.
in	ω	vt	ἡ λυτώ	ός	Latona.
in	γ	vt	ὁ ἑλλῶ	υος	il Greco.
in	ξ	vt	ὁ κόραξ	κος	il coruo.
in	ρ	vt	ὁ μάκαρ	ρος	il beato.
in	σ	vt	ἡ λαμπάς	δος	la facella.
in	ψ	υς	ὁ κύκλωψ	πος	il ciclope.

Gen. exit in *ος* vt *πάλλαςος.*

Datiu. in *ι* vt *πάλλαςι.*

Accuf. in *α* vt *πάλλαςα.*

Vocat. vt rectus vt *πάλλας.*

Nom. Dual. in *ε* vt *πάλλαςε.*

Gen. in *οιν* vt *παλλάδοιν.*

Nom. Pl. in *ες* vt *πάλλαςες.*

Genit. in *ων* vt *παλλάδων.*

Datiu. in *σι* vt *πάλλασι.*

Acc. in *ας* vt *πάλλαςας.*

Neutra habent tres casus fimiles, qui in plurali exeunt in *α*.

## Masculinum.

N.	ΤΙΤᾶν	ΤΙΤᾶνε	ΤΙΤᾶνες	il ſole.
G.	τᾶνος	τᾶνοιν	τᾶνων	
D.	τᾶνι	τᾶνι	τᾶσι	
A.	τᾶνα		τᾶνας	
V.	τᾶν		τᾶνες	

Σιμιά

## Similia.

παιὸν ἄνος	lode d'Apollo.	σωλιὺ λῶνος	il canale.
ἀξιώ ένος	la barba.	ἔλλω λωνος	il Greco.
ἔριω θνος	fanciullo	θίν θινός	il lido.
πειμιὺ ένος	pastore.	ικτίν ένος	il nibbio
κηφιὺ ἦνος	la vespe	μόσω ωνος	la torre
σφιὺ νός	il conio	κλών νός	il ramo
αἰών ῶνος	il secolo	Κάτων ωνος	Cacone
Πλάτων ωνος	Platone	Κικέρον ωνος	Cicerone.

## Fæmininum.

N.	λαμπάς	λαμπάδε	λαμπάδες	lampada!
G.	πάδος	πάδοιν	πάδων	
D.	μάδι	πάδε	πάσι	
A.	πάδα		πάδας	
V.	πάς		πέδες	

## Similia.

ἄρλιέ ένος	la mente.	εἰκόν'όνος	l'immagine.
ἄκτιν ένος	il raggio,	χελιδών	la rondine!
ρίν ρινός	la narice.	κύλιξ κος	il calice.
ἴνινός	la vena.	ἀλώπηξ κος	la volpe.
ἀμπελών ῶνος	la vite.	νύξ κτός	la notte.
χθών ὀνός	la terra.	θρίξ κός	la treccia.
δάμαρ αρος	la moglie.	χείρ ρός	la mano.
θηγάτρ. ερος	la figliuola	κῆρ ρός	la sorte.
γαστή έρος	il ventre.	μονάς ἄδος	l'unità.
ἑλλάς ἄδος	la Grecia.	δαίς τός	il conuito.

## Neutrum.

Sing.	σῶμα	σώματος	σώματι	σῶμα	σῶμα.
Dual.	σώματε	σωμάτων	σώματε		
Plur.	σώματα	σωμάτων	σώμασι	σώματα	σώματα.

Simi-



## Similia.

αἷμα sanguē.  
 σῆμα altare.  
 γράμμα lettera.  
 πρᾶγμα fatto,  
 πῦρ il fuoco.  
 δέλεαρ l'esca.  
 μέλαν nero.  
 φῶς la luce.  
 ὄς orecchio.  
 σᾶς la pasta.

δῶμα marauiglia.  
 σῆμα monumento.  
 στόμα la bocca.  
 ἄλας il sale.  
 ὕδωρ l'acqua.  
 τέκμαρ fine, segno.  
 κῆρ il cuore.  
 ἡπῶρ il tegato.  
 πάλαν cola misera.  
 μέλι il mele.

## N O T. I.

Accusatiuus e grauitonis in *ος*, v el *υς* purè declinatis, [ .i. quæ ante vltimam Genitiui non habent consonantem ) exit in *υ*, vt

ὄφης ὄφιος τὸν ὄφιν, il serpente.

βότρυς βότρυος τὸν βότρυ, il grappolo.

Terminant tamen aliquando etiam in *α* sic

γραῦς la vecchiaiella, Acc. γραῦν.

ναῦς la naue. ναῦν poeticè νᾶα:

βῦς il bue. βῦν raro βία.

λάς lapis. λᾶν.

Declinata verò non purè exeunt in *υ*, & in *α*. vt

ἔρις ἔριδος Acc. ἔριδα, & ἔριν cohtesa.

νέηλυς νεήλυδος Acc. νεήλυδα, & νέηλυ aduena.

Ratio est, quia & hæc per *ος* purum Ionicè inflectuntur,

## N O T II.

Vocatiuus similis est Nominatiuo. Excipe

Primò flexa per *υτος*, quæ ablatò *τος*, formant Vocatiuum, vt

ἄϊας ἄϊαντος ὃ ἄϊαν Ajax.

λέων λέοντος ὃ λέων Leo.

E quibus solent Poetæ auferre *υ*, & dicere ἄϊα, λέω. Quod imitati Latini dixerunt o Palla a Pallas ntis, o Calcha a Calchas ntis.

Exeunt

Exeunt ex hac exceptione Participia, vt  
 τύπτων τοντες, τύψας αντος.

Imitantur hanc exceptionem baritona in  
 ας, vt μέλας μέλανος, ὦ μέλαν niger.  
 ωρ, vt νέσωρ νέσορος, ὦ νέσορ Nestore.  
 ων, ονος, δαίμων δαίμονος, ὦ δαίμον daemon.

Quibus adde Ἀπόλλων Apollo, Ποσειδῶν Neptuneus, quam-  
 uis flectantur per ωνος cum ω, retracto tamen accentu in  
 antepenultima, vt ὦ Ἀπολλον, ὦ Ποσειδον.

Idem in Comparatiuis ὁ βελτίων ὦ βέλτιον.  
 ὁ ἀρείων ὦ ἀρειον melior,

Secundo, adiectiua in -ην, & εις, quorum neutrum exit in ον.  
 terminant uocatiuum etiam in εν, vt

ὁ, κῆ ἡ τέρην, τὸ τέρεν, ὦ τέρεν tenero.  
 ὁ, κῆ ἡ χαρίεις, τὸ χαρίεν, ὦ χαρίεν gratioso.

Exeunt ex hac exceptione Participia ia εις, vt τυφθείς,  
 Tertio, Grauitona in ηρ faciunt Vocatiuum in ερ, vt ἡ μή-  
 τηρ, ὦ μήτηρ Madre.

Ita, & hac quattuor. tametsi acuta, retracto accentu, vt

ὁ πατήρ,	ὦ πάτερ	il Padre.
ὁ δαήρ.	ὦ δάερ	il cognato.
ὁ ἀνὴρ,	ὦ ἄνερ	l'huomo.
ὁ σωτήρ,	ὦ σῶτερ	il Salvatore.

Quarto Desinentia in δς, vt βασιλεὺς il Rè.  
 in ες, vt βῆς il bue.

Adiectiua acuta in υς, vt ὄξύς acuto.

Grauitona in υς, vt βόδρυς il graspo.  
 in εις, vt χαρίεις gratioso.  
 in ις, vt ὄφεις la serpe

Monosyllaba in υς, vt μῦς il topo.

Et apud Poetas etiã acuta vt Ἀμαρυλλίς Amarilli.

Reijciunt σ in Voc. vt

ὦ βασιλεῦ, ὦ βῆ, ὦ ὄξύ, ὦ βότρυ, ὦ χαρίεις, ὦ ὄφεις, ὦ μῦ,  
 ὦ Ἀμαρυλλί. Hinc & Latini dixerunt eum o Amarylli.

Quibus adde

παῖς il fanciullo, non autem composita

ὦ παῖς, chi è senza figliuoli.

4-

ἄπαις fortunato ne' figliuoli.

Exeunt tamen ex hac exceptione πῆς il piè, ὀδῆς il dente, quæ in Vocatiuo retinent σ vt ὄπῆς, ὄδῆς.

Atticè tamen omnis Vocatiuus est similis Nominatiuo si-  
nè vlla exceptione.

## N O T. III.

Primò Datiuus pluralis fit à singulari, posito σ ante vlti-  
mum i vt τῶ βότρυϊ, τοῖς βότρυσι.

Et si ante illud i sint τ, δ, θ, γ. mutantur in σ vt τῖτάνι  
τῖτᾶσι. σώματι σώμασι, &c.

Secundò, quæ in singulari desinunt in οντι in plurali termi-  
nant in υσι vt λέοντι λέουσι. Quæ in εντι terminant in  
οι, vt τυρδόντι τυρδῶσι.

Tertiò, finita in ξ, ψ sicut in diphthongum habentem σ; for-  
mant Dat. a recto addito i vt

κόραξ κόραξι coruus.

ἄραψ ἄραψι Arabo.

βασιλεύς βασιλεύσι Rē.

At πῆς tacit ποσὶ piede.

ῶς ὠσὶ orecchio.

υῖς υῖοι filius.

δρομῆς δρομέσι cursor.

Quæ desinunt in ηρ li syncopen patiantur, formant Dati-  
uum in ασι, vt

πατήρ πατέρος vel πατρός πατέρι vel πατρί.

Datiu. πατράσι Padre.

Sic. μητέρα vel μητρί μητράσι madre.

ἄνδρα, vel ἀνδρὶ ἀνδράσι huomo.

## C A P. VII.

## De Pronominibus.

<b>T</b>	Ria primitiua	ἐγώ			
<b>N.</b>	ἐγώ	<b>N. A.</b>	ἐγώ	<b>N.</b>	ἡμεῖς
<b>G.</b>	ἐμοῦ, vel μῦ	<b>G. D.</b>	ἐμῶν	<b>G.</b>	ἡμῶν.
<b>D.</b>	ἐμοὶ μοι			<b>D.</b>	ἡμῖν.
<b>A.</b>	ἐμέ μέ			<b>A.</b>	ἡμᾶς.

σὺ

σύ τι.

N. οὐ  
G. σῶ  
D. σοι  
A. σέ

N.A. σοα'  
G.D. σφῶν

N. ὑμῶν  
G. ὑμῶν  
D, ὑμῖν  
A. ὑμᾶς

N. ὅς  
G. ὅσων  
D. ὅσιν  
A. ἑ

N.A. σοε  
G.D. σφῖν

N. σφῆς  
G. σφῶν sui  
D. σοῖσι sibi  
A. σφᾶς se

ὅς esse.

**O** Cto possessiva

ἐμός	ἐμῷ	ἐμὸν	meus mea meum.
σός	σῷ	σόν	tuus tua tuum.
ὅς	ῷ	ὄν	suus sua suum.
ναίτερος	τέρα	ναίτερον	noster de duobus.
σφῶίτερος	τέρα	σφῶίτερον	vester de duobus.
σφέτερος	τέρα	σφέτερον	suus sua suum.
ἡμέτερος	τέρα	ἡμέτερον	noster de pluribus.
ὑμέτερος	τέρα	ὑμέτερον	vester de pluribus.

Masculina declinantur vt λόγος  
Fæminina in η vt τιμή  
Fæminina in ρα vt ἡμέρα  
Neutra vt ξύλον

**N O I.**

Græci vtuntur vt plurimum Primitiuis pro Possessiuis; vt  
μῆ pro ἐμός, σῶ pro σός. ἡμῶν pro ἡμέτερος.

**D** Vo demonstratiua ἔτος hic, ἐκεῖνος ille.

Sing. ἔτος	αὐτη	τέτο
τέτε	ταύτης	τέτε
τέτω	ταύτη	τέτω
τέτον	ταύτῃ	τέτο
ἑῷτος	αὐτη	τέτο
Dual. τέτω	ταῦτα	τέτω
τέτοιιν	ταύταιν	τέτοιιν
ἑῷτέτω	ταῦτα	τέτω
Plur. ἔτοι	ἑῷτα	ταῦτα
ἑῷτων		

τέ

τέτοις

ταύταις

τέτοις

τήτης

ταύτας

ταύτα

ᾧ ἔτοι

αὐται

ταῦτα.

ἐκείνος ἢ ον, vt λόγος, τιμῆ, ξύλον.

**V** Num Relatiuum αὐτός ἢ ὁ Is ipse. Quod cum articulo præpositiuo ὁ ἢ τὸ, vt ὁ αὐτός ἢ αὐτὴ τὸ αὐτὸ significat Idem eadem idem.

Hinc tria composita.

ἐμαυτῆ

mei ipsius, di mè stesso.

σεαυτῆ

tui ipsius, di tè stesso.

ἐαυτῆ

sui ipsius, di sè stesso.

ἐμαυτῆ.

Gen. ἐμαυτῆ ἧς ἔ̄ mei ipsius.

Dat. ἐμαυτῷ τῇ τῷ mihi ipsi.

Acc. ἐμαυτὸν τῷ τό me ipsum.

Sic etiam σεαυτῆ, &amp; ἐαυτῆ quod habet etiam pluralem.

ἐαυτῆ.

Gen. ἐαυτῆ τῆς τῆ sui ipsius.

Dat. τῷ τῇ τῷ sibi ipsi.

Acc. τὸν τῷ τό se ipsum.

Plurale.

Gen. ἐαυτῶν, vel σφῶν αὐτῶν tui ipsorum, arum, orum.

Dat. ἐαυτοῖς, vel σφίσιν αὐτοῖς. ἐαυταῖς, vel σφίσιν αὐτῶν;

ἐαυτοῖς, vel σφίσιν αὐτοῖς tibi ipsis:

Acc. ἐαυτῆς vel σφᾶς αὐτῆς ἐαυτᾶς, vel σφᾶς αὐτᾶς,

ἐαυτά te ipios, ipsas, ipsa.

## C A P. VIII.

## De Verbo Substantiuo.

Indicatio.

Præs. εἰμί io sono. εἶ ru sei. ἐγὼ quello è,

Dual. ἐσόν voi due sere. ἐσόν quei due sono.

Plur. ἐσμέν noi siamo. ἐσέ voi sere, εἶσιν quei sono.

Imp, ὡ ἦς ὡν... Io era, tu eri, quello era.

ἦτον ἦτην

Voi due eravate, quei due. &amp;c.

ἦμεν

	ἡμεν ἦτε ἦσαν	Noi eravamo, voi eravate.
Plusq.	ἡμῶν ἦσο ἦτο	Io era stato, tu eristato, &c.
	ἡμεῶν ἦσαν ἦδῶν	Noi due eravamo stati, voi, &c.
	ἡμεῶν ἦσαν ἦσαν	Noi eravamo stati, voi, &c.
Futur.	ἔσομαι ἔσῃ ἔσεται	Io farò, tu farai, quello farà.
	ἔσομετον ἔσετον ἔσετον	Noi due faremo, &c.
	ἔσομεθα ἔσεθε ἔσονται	Noi faremo, voi, &c.

## Imperatiuo.

Præs.	ἴδι vel ἔσο	fia tù.	ἔσω	fia quello.
	ἔσον	fiate voi due.	ἔσων	fiano quei due.
	ἔσε	fiate voi.	ἔσωσαν	fiano quelli.

## Optatiuo.

Imp.	ἔλω	ἔῃς ἔῃ	Io fossi, tù fossi, quello fosse.
		ἔῃτον ἔῃτων	Voi due foste, quelli due, &c.
		ἔῃμεν ἔῃτε ἔῃσαν	Noi fossimo, voi foste, &c.
Fut.	ἔσοίμην ἔσοιο ἔσοιτο	Ch'io sia, tù sij, quello sia.	
	ἔσοίμεθον ἔσοιδον ἔσοίδην	Noi due siamo.	
	ἔσοίμεθα ἔσοιθε ἔσοιντο	Noi siamo, voi. &c.	

## Coniunctiuo.

Præs.	εἰάν	ᾧ ἦς ᾧ	s'io sia, tù sia; quello sia.
		ἦτον ἦτον	voi due siate, quelli, &c.
		ᾧμεν ἦτε ᾧσι	Noi siamo, voi siate, &c.

## Infinitiuo.

Præs.	εἶναι	effere, che è, era, fosse.
Futu.	ἔσεσθαι	hauer da effere, che farà.

## Participia.

Præs.	ᾧν	ἔσα	ὄν	Chi è, era, fosse, &c.
Futu.	ἔσόμενος μένῃ	μέονον	tertiaz declin.	Chi farà, hauerà da effere.
	ᾧν	όντος		sic & neutrum ον.
	ἔσα		νε	μέσα
	ἔσόμενος		νε	λόγος
	ἔσομένη		νε	τιμή
	ἔσόμενον		νε	ξύλον.

CAP.

## CAPUT IX.

## De Coniugationibus baritonis.

**V**erba Baritona dicuntur illa, quæ in ultima non habent accentum acutum, nec circumflexum, ut *τύπτω*. Eorum coniugationes sunt sex quibusdam distinctæ litteris, quas Characteristicas, seu Figuratiuas appellant, quæ maxime pere notandæ sunt in Præsenti, in Futuro, atque in Præterito, à quibus reliqua tempora ortum ducunt.

## CHARACTERISTICÆ

## I. Coniugationis.

<i>Præsentis.</i>		<i>Futuri.</i>	<i>Præteriti.</i>	
β	λείβω	λείψω	λέλεθα	affagio.
π	τέρπω	τέρψω	τέτερεα	dilectio.
πτ	τύπτω	τύψω	τέτυρα	barto.
φ	γράφω	γράψω	γέγραφα	scriuo.

## II. Coniugationis.

<i>Præsentis.</i>		<i>Futuri.</i>	<i>Perfæcti.</i>	
γ	λέγω	λέξω	λέλεχα	dico.
κ	πλέκω	πλέξω	πέπλεχα	piego.
κτ	τίκτω	τέξω	τέπεχα	partorisco.
χ	τρέχω	τρέξω	τέτρεχα	corro.

## III. Coniugationis.

<i>Præsentis.</i>		<i>Futuri.</i>	<i>Perfæcti.</i>	
δ	ᾄδω	ᾄσω	ἤκα	canto.
δ	πλήθω	πλήσω	πέπληκα	empio.
τ	ἀνύτω	ἀνύσω	ἤνυκα	compisco.

## IV. Coniugationis.

<i>Præsentis.</i>		<i>Futuri.</i>	<i>Perfæcti.</i>	
ζ	παίζω	παίξω	χ παίσιχα	giuoco.
ω	πλάσσω	σ πλάσω	κ πέπλακα	formo.

## V. Coniugationis.

<i>Præsentis.</i>		<i>Futuri.</i>	<i>Perfæcti.</i>	
λ	ψάλλω	λ ψαλή	κ ἔψαλλα	canto. μνέζ

μ	νέμω	μ	νεμῶ	νεπέμῃκα	distribuisco.
ν	φαίνω	ν	φάνω	πέφαγα	apparisco.
ρ	σπείρω	ρ	σπέρω	κ ἔσπαρκα	semino.
μν	τέμνω	μν	τεμῶ	τετέμῃκα	findo.

## VI. Coniugationis

Præsentis.	Futuri.	Perfecti.
α γελάω	γελάσω	γεγέλακα <b>rido.</b>
ε τελέω	τελέσω	τετέλεκα <b>finisco.</b>
ι τίω	τίσω	τέτικα <b>honoro.</b>
ο ὀμῶ	ὀμοσώ	ὤμοκα <b>giuro.</b>
υ δύω	δύσω	δέδυκα <b>entro.</b>
ω ῥῶ	ῥῶσω	ῥῥῶκα <b>fortifico.</b>
αι παίω	παίσω	πέπακα <b>ferisco.</b>
αι φαύω	σ φαύσω	κ ἔφαυκα <b>tocco.</b>
ει σείω	σείσω	σέσεικα <b>scuoto.</b>
ιπ πῶδιω	ιππῶδισω	ἴππευκα <b>caualco.</b>
οι οἶω	οἶσω	ὄικα <b>porto.</b>
ου κρούω	κρούσω	κέκρουκα <b>batto.</b>
υι ἤτω	οπίσω	ἔπηκα <b>vfo per mo-</b>

(giite)

## Declinatio Verbi Actiui.

τυπῶ

## Indicatiui.

Ἐγὼ.	τύπτω	τύπτεις	τύπτει	io batto, tu, &c.
		τύπτετον	τύπτετον	voi due battere.
	τύπτομεν	τύπτετε	τύπτεσι	noi battemo, &c.

N O T. I.

Numerus Dualis caret persona prima in toto Actiuo.

N O T. II.

Cum tertia persona Pluralis exit in *ι* vel *αι*, secunda, & tertia Dualis est eadem.

Imp.	ἔτυπτον	ἔτυπτες	ἔτυπτε	io batteua, &c.
		ἔτυπτετον	ἔτυπτετω	voi due batteu.
	ἔτυπτομεν	ἔτύπτετε	ἔτυπτον	noi batteuamo.

NOT;



Inchoata a consonantibus recipiunt *e* in Imperf. a vocalibus vero, seu diphthongis mutant.

<i>a</i> in <i>η</i>	νε <i>ἀνώω</i>	ἤνωον	perficio	perficiebam.
<i>e</i> in <i>η</i>	νε <i>ἐλεύθω</i>	ἤλυθον	venio	veniebam.
<i>o</i> in <i>ω</i>	νε <i>ὀπάζω</i>	ὠπάζον	præbeo	præbebam.
<i>αι</i> in <i>η</i>	νε <i>αἶρω</i>	ἤρον	tollo	collebam,
<i>αι</i> in <i>ηυ</i>	νε <i>αὐζάνω</i>	ἠύζανον	augeo	augebam,
<i>οι</i> in <i>η</i>	νε <i>ὠκίζω</i>	ὠκίζον	ædifico	ædificabam.
<i>α</i> in <i>η</i>	νε <i>ᾄδω</i>	ᾄδον	cano	canebam.
Perf. <i>τέτυφα</i>	<i>τέτυφας</i>	<i>τέτυφε</i>	io, hō battuto.	
	<i>τέτύφατον</i>	<i>τετύφατον</i>	noi due haucete,	
	<i>τετύφασιν</i>	<i>τετύφασιν</i>	noi haucemo.	

## N O T. I.

Idem est initium Imperfecti, Perfecti, Plusquamperfecti, & utriusque Aoristi, si verbum inchoetur

a vocali	νε <i>ἀνώω</i>	ἤνωον	ἤνωκα	ἤνώκειν	perficio.
a diphthongo	νε <i>αἶρω</i>	ἤρον	ἤρκα	ἤρκειν	tollo.
a duabus consonantibus, si o dō posterior non sit liquida, ut	<i>σπείρω</i> ἔσπειρον ἔσπαρκα ἔσπάρκειν sero.				
a duplici	<i>ζέω</i>	ἔζεον	ἔζεκα	ἔζεκειν	ferueo.
	<i>ψάλλω</i>	ἔψαλλον	ἔψαλκα	ἔψαλκειν	cano

## N O T. II.

At si verbum inchoetur a consonante simplici, vel a muta, & liquida: in Perfecto assumitur prima consonans Præsentis, ut *τύπτω* ἔτυπτον *τέτυφα*.

	<i>γράφω</i>	ἔγραφον	<i>γέγραφα</i> .
Plusq. <i>ἔτετύφην</i>	<i>ἔτετύφης</i>	<i>ἔτετύφει</i>	hauceta battuto
	<i>ἔτετύφειτον</i>	<i>ἔτετυφείτω</i>	
	<i>ἔτετύφασιν</i>	<i>ἔτετύφασιν</i>	

Formatur a Perfecto, mutato *a* in *ειν*. Et si Perfectum inchoetur a consonante, præponitur *e* ut *τέτυφα* ἔτετύφην aliàs idem est utriusque principium, ut in priore Perfecti notatione.

Aorist. I. <i>ἔτυψα</i>	<i>ἔτυψας</i>	<i>ἔτύψε</i>	Io batteti.
	<i>ἔτύψατον</i>	<i>ἔτυψάτω</i>	
<i>ἔτύψασιν</i>	<i>ἔτύψατε</i>	<i>ἔτυψατε</i>	Currit ut Perf.

NOT.

Formatur à Futuro mutato ω in α , & præposito ε. τύψω  
ἔτυψα. Cuius penultima est semper longa vel natura,  
vel positione ; ac idè in verbis quintæ Coniugationis,  
quæ habent penult. Futuri breuẽm , mutandæ sunt  
vocalẽs breues in longas, vt ψάλλω, ψάλλω, ἔψηλα.

Significatio autem Aoristorum est præcipue Perfecti remo-  
ti, sed extenditur plerumque etiam ad Præsentia , &  
Futura.

Aor. II. ἔτυπον ἔτυπες ἔτυπε io battei, &c.  
ἔτύπετον ἔτυπέτω  
ἔτύπομεν ἔτύπετε ἔτυπον

N O T.

Declinatur vt Imperfectum , ablato tantum ultimo τ.  
quod perpetuò seruatur , cum vltima Imperfecti est longa  
positione . Sed

Formatur a Præsentis mutatis η ω αι αυ ε in α vt

λήβω ἔλαβον accipio accipi.  
τρώγω ἔτραγον comedo comedi.  
καίω ἔκαον vro vss.  
παύω ἔπαον sedo sedaul.  
δέρω ἔδαραν excorio excoriati.

Prætera ε mutatur in ο vt ἀκέω ἤκοον audio  
δι in υ vt φεύγω ἔφυγον fugio  
ει in ε vt λείπω ἔλιπον relinquo

Futur. I. τύψω τύψεις τύψει io batterò, &c.

τύψεται τύψετε  
τύψομεν τύψετε τύψετε

Futur. II. τυπήω τυπήεις τυπήσει io batterò, &c.

τυπήεται τυπήετε τυπήετε  
τηπήομεν τηπήετε τηπήετε

Imperatiui.

Præf. τύπηε τυπήετω Batti tũ, batta quello. &c.

τύπηετον τυπήετων  
τύπηετε τυπήετωσαν

Formatur à Præsentis Indicat. mutato ω in ε.

F f

Perf.

Perf. τέτυχε τετυχέτω Habbi battuto tū.

τετύχεται τετυχέτων

τετύχετε τετυχέτωσαν Currit vt Præfens.

A Perf. τέτυχα mutato α in ε Cuius significatio potest etiā extendi ad Præfens, vel Futurum.

Aor. I. τύχων τυχάτω Battū, o batterai tū.

τύχεται τυχάτων

τύχαιτε τυχάτωσαν

Ab Aoristo primo Indicat. α in ου, ablato ε.

Aor. II. τύπε τυπέτω Battū, o batterai tū.

τύπετον τυπέτων

τύπετε τυπέτωσαν vt Præfens, ablato τ.

## Optatiui.

Præf. & ἄδε τύποιμι τυπτοῖς τύπτοι ch'io batta, o bat-  
Imper. τύποιτον τυπτοίτην (cessi,

τύποιμεν τυπτοίτε τυπτοίεν.

Perf. & τετύχοιμι τετύχοις τετύχοι io habbia, o haues-  
Plusq. τετύχοιτον τετύχοίτην si battuto.

τετύχοιμεν τετύχοίτε τετύχοίεν.

A Perfecto τέτυχα α in οἰμι.

Aor. I. τύχαιμι τύχαις τύχαι Vog Id. ch'io hab-  
τύχαιτον τυχάιτην (bia battuto.

τύχαιμεν τύχαιτε τύχαιεν.

Ab τυχα α in αιμι, ablato τ.

Aor. II. τύποιμι τύποις τύποι Vog I. Id. ch'io habbia  
τύποιτον τυποίτην (battuto.

τύποιμεν τύποιτε τύποιεν.

Similis Præfenti, atque Imperf. ablat. τ.

Futur. I. τύχοιμι τύχοις τύχοι Id. vog. ch'io batta.  
τύχοιτον τυχοίτην

τύχοιμεν τύχοίτε τυχοίεν.

Idem ac superius, mutato π in ς.

Futur. II. τυποίμι τυποῖς τυποί Id. vog. ch'io batta.  
τυποίτον τυποίτην

τυποίμεν τυποίτε τυποίεν.

Aorist.

Aorist τύψα τύψας τύψε Vog. Idd. χιὸς ἡβ-  
 ᾤου. τυψάτων τυψάτων (bia battuto.  
 τυψάμεν τυψάτε τύψαν  
 Vt Aoristus primus Ind. c. uui ετύφα.

## Coniunctiui.

Præs. & εἰαν τύπῃ τύπῃς τύπῃ Se io batta, ò batteffi.  
 Imperf. τύπῃτον τύπῃτων

Perf. & τετύψω τετύψης τετύψῃ Se io habbia, ò ha-  
 Plusq. τετύψητον τετύψητων (uelfi battuto.

Aor. I. τύψω τύψης τύψῃ Se io batto, ò haue-  
 τύψητον τύψητων (ro battuto.  
 τύψωμεν τύψητε τύψωσι ab ετύφα.

Aor. II. τύπω τύπῃς τύπῃ  
 τύπητον τύπητων  
 τύπωμεν τύπητε τύπωσι

In hoc modo secunda, & tertia Singularis habent η diph-  
 thongum prima, & tertia pluralis ω.

## Infinitiui.

Præs. & Imperf. τύπειν battere.  
 Perf. & plusq. τετυφέναι hauer battuto.  
 Aor. I. τύψαι battere, ò hauer battuto.  
 Aor. II. τυπεῖν battere, ò hauer battuto.  
 Futu. I. τύψειν hauere à battere.  
 Futu. II. τυπεῖν hauere à battere.

## Participij.

Præsens, & Imperfectum.

Nom. τύπων υἰπύσας τύπον verberans.  
 Gen. τύποντος τυπύσσης τύποντος verberantis.

Perfect. & Plusq.

Nom. τετυφώς τετυφύς τετυφός Chi hà, ò, &c.  
 Gen. τετυφότης τετυφύας τετυφότης Di chi hà, &c.

Ff 2 Aor. I.

Aorist. I.

τύψας	τύψασα	τύψας	Chi battè,
τύψαντος	τύψάσης	τύψαντος	Di chi battè

Aor. II.

τυπών	τυπέσα	τυπών	Chi battè,
τυπόντος	τυπίσης	τυπόντος	Di chi battè.

Futur. I.

τύψων	τύψωσα	τύψων	Chi batterà,
τύψοντος	τύψέσης	τύψοντος	Di chi batterà.

Futur. II.

τυπῶν	τυπέσα	τιπῶν	Chi batterà,
τυπῶντος	τυπίσης	τυπῶντος	Di chi batterà.

Participia masculina, & neutra sunt quintæ Declinationis  
fæminina verò secundæ.

## Declinatio verbi Passiui.

τύπῃμαι.

### Indicatiui.

<b>Præs.</b>	τύπῃμαι	τύπῃ	τύπεται	Io son battè;
	τυπόμεδον	τύπεδον	τύπεδον	(to.
	τυπόμεδα	τύπεδε	τύπονται	

In toto Passiuo est prima Dualis, exceptis Aoristis.

Et secunda persona Præsentis, ac Futuri exit in η.

<b>Imperf.</b>	ἐτύπην	ἐτύπῃ	ἐτύπεται	Io era battè;
	ἐτυπόμεδον	ἐτύπεδον	ἐτυπέδην	(to.
	ἐτυπόμεδα	ἐτύπεδε	ἐτύποντο	

<b>Perf.</b>	τέτυμαι	τέτυψαι	τέτυπαι	Io sono sta-
	τετύμεθον	τέτυφθον	τέτυφθον	to battuto.
	τετύμεδα	τέτυφθε	τετυμμένοι εἰσὶ	

<b>Plusq.</b>	ἐτέτυμην	ἐτέτυψο	ἐτέτυπο	io era stato
	ἐτετύμεδον	ἐτέτυφθον	ἐτετύφθην	battuto.
	ἐτετύμεδα	ἐτέτυφθε	τετυμμένοι ἦσαν	

**Aor.**

**Aor. I.** ἐτύφθην ἐτύφθης ἐτύφθην io fui battuto,  
ἐτύφθητος ἐτυφθήτω  
ἐτύφθηνεν ἐτύφθητε ἐτύφθησαν

**Aor. II.** ἐτύπλω ἐτύπλης ἐτύπλη io fui battuto?  
ἐτύπλητος ἐτυπήτω  
ἐτύπλημεν ἐτύπητε ἐτύπησαν

**Futur. I.** τυφθήσομαι τυφθήσῃ τυφθήσεται farò  
τυφθήσομεθον τυφθήσεθον τυφθήσεθον [battu-  
τυφθήσομεθα τυφθήσεθε τυφθήσονται (to

**Futu. II.** τυπήσομαι τυπήσῃ τυπήσεται farò bat-  
τυπήσομεθον τυπήσεθον τυπήσεθον (tuto.  
τυπήσομεθα τυπήσεθε τυπήσονται

**Pauldpost** τετύφθη τετύφῃ τετύφεται Di qui  
**Futur.** τετυφόμεθον τετύφεσθον τετύφεσθον (poco farò  
τετυφόμεθα τετύφεθε τετύφονται (battuto.

## Imperatiui.

**Præs. & Imper.** τύπῃ τυπτεύσω sij battuto cù

τύπείδον τυπτεύσῃ  
τύπείσεθε τυπτεύσῃσαν

**Perf. & Plusq.** τέτυφο τετύφω sij, ò sia stato battu-  
τέτυφθον τετύφῃ (to cù.  
τέτυφθε τετύφῃσαν

**Aor. I.** τύφθῃ τυφθήτω sij, ò farai battuto cù;  
τύφθῃτος τυφθήτων  
τύφθῃτε τυφθήτωσαν

**Aor. II.** τύπῃ τυπήτω sij, ò farai battuto cù.  
τύπῃτος τυπήτων  
τύπῃτε τυπήτωσαν

## Optatiui.

**Præs. &** εἶδε τυπτοίμῃ τυπτοίσοι τυπτοίσο Id. volēs.

**Imperf.** τυπτοίμεθον τυπτοίσεθον τυπτοίσεθῃ ch' io  
τυπτοίμεθα τυπτοίσεθε τυπτοίσεθον fossi bat.

**Perf. &** τετυμμένος ἦν εἶς εἶν Id. vog. ch' io sia stato

**Plusq.** τετυμμένος ἦν εἶς εἶν Id. fog. ch' io sia stato bat-  
τετυμμένοι ἦμεν εἶτε εἶσαν tuto.

Compositum ex Participio Perfecti passivi, atque Imperf. Optativi Verbi Substantivi.

Aor. I. τυρθεῖτω τυρθέης τυρθέη Id. vol. ch'io fossi  
 τυρθέμενον τυρθέμενον τυρθέμενον si, ò fossi staz-  
 τυρθέημεν τυρθέητε τυρθέησαν το battuto.

Aor. II. τυπήτω τυπέης τυπέη Idem.  
 τυπέμενον τυπέμενον τυπέμενον

τυπέημεν τυπέητε τυπέησαν

Futur. I. τυρθησοίμω τυρθησοίο τυρθησοίτο Id. vog. ch'  
 τυρθησοίμενον τυρθησοίμενον τυρθησοίμενον id fia  
 τυρθησοίμεθα τυρθησοίθε τυρθησοίμεντο battuto.

Futur. II. τυπήσοίμω τυπήσοίο τυπήσοίτο idem.  
 τυπήσοίμενον τυπήσοίμενον τυπήσοίμενον  
 τυπήσοίμεθα τυπήσοίθε τυπήσοίμεντο

Paulòpost τετυφοίμω τετύφοίο τετύφοίτω  
 Futur. τετυφοίμενον τετύφοίμενον τετύφοίμενον  
 τετυφοίμεθα τετύφοίθε τετύφοίμεντο

## Coniunctivi.

Præs. & εὐάν τύπῳμαι τύπη τύπηται se io fia ò fossi  
 Imperf. τυπώμενον τύπημενον τυπήμενον si battuto.

τυπώμεθα τύπησθε τύπωνται 2. Sing. cū η.

Perf. & τετυμμένος ὦ ἦς ἦ se io fia stato,

Plur. τετυμμένοι ὦμεν ἦτε ἦσαν ò fossi stato

τετυμμένοι ὦμεν ἦτε ἦσαν battuto.

Ex participio Passivi. Perfect. & Præs. Coniunctivi. Verbi Substantivi

Aor. I. τυρθεῖ τηρθέης τυρθέη se io fia stato ò fossi  
 τυρθέμενον τυρθέμενον τυρθέμενον battuto. 2. & 3.

τυρθέμεν τυρθέητε τυρθέησι sing. cum η.

Aor. II. τυπή τυπέης τυπέη idem.

τυπέμενον τυπέμενον τυπέμενον

τυπέμεν τυπέητε τυπέησι 2. & 3. sing. cum η.

## Infinitivi.

Præs & Imp. τύπεσθαι essere battuto.

Perf & Plur. τετύφθαι essere stato battuto.

Aor. I.

Aor. I. τυβλώαι *effere battuto, ò esser stato battuto.*

Aor. II. τυβλώαι *idem.*

Futu. I. τυβήσεται *hauere da effere battuto.*

Futu. II. τυπήσεται. *idem.*

Paulò post Futu. τετύφεται *hauer da qui à poco ad effere battuto.*

## Participij.

Præs. & Imperf. τυπτόμενος τυπτομένη τυπτόμενον.  
*Chi è, ò era battuto.*

Perf. & Plusq. τετυμμένος τετυμμένη τετυμμένον  
*verberatus verberata verberatum.*

Aor. I. τυβείς τυβείσα τυβέν  
*verberatus verberata verberatum*

Gen. τυβέντος τυβείσης τυβέντος  
*verberati verberatæ verberati*

Aor. II. τυβείς τυβείσα τυβέν *Idem.*

Gen. τυβέντος τυβείσης τυβέντος

Futu. I. τυβησόμενος τυβησομένη τυβησόμενον  
*verberandus.*

Futu. II. τυπισόμενος τυπισομένη τυπισόμενον *idem.*

Paulò post Fut. τετυφόμενος τετυφομένη τετυφόμενον  
*paulo post verberandus.*

## Verbum Medium.

**V**erbum medium significationem habet partim Actiuâ, partim Passiuam In Præsentibus Imperfectis, Aoristis, & Futuris, habet vti plurimum significationem passiuam. In Perfectis ac Plusquamperfectis Actiuam. Dixi, vt plurimum, quia aliquando idem tempus horum verborum habet vtramque significationem; vt

*βιάζομαι τὸν φίλον, cogo, seu violo amicum.*

*βιάζομαι ἀπὸ τοῦ φίλου, cogor, seu violor ab amico.*

Sic *ἄγωμαι ducor, & ducor.*

*κυμίζομαι porto, & portor.*

*γράφομαι scribo, & scribor.*

Præsentia, & Imperfecta nihil differunt a Passiuis, eò nihil superaddendum.

Es 4

Indi-



## C A P. IX. Indicatiui.

Perf.	τέτυπα	τέτυπας	τέτυπε	verberaui.
		τετύπατον	τετύπατον	
	τετύπαμεν	τετύπατε	τετύπασι	νε τέτυπα
Plusq.	έτετύπην	έτετύπης	έτετύπη	verberaueram.
		έτετύπητον	έτετυπήτω	
	έτετύπημεν	έτετύπητε	έτετύπησαν	νε έτετύπην,
Aor. I.	έτυψαμην	έτύψα	έτύψατο	
	έτυψάμεθον	έτύψασθον	έτυψάσθω	
	έτυψάμεθα	έτύψασθε	έτύψαντο	
Aor. II.	έτυπόμην	έτύπη	έτύπητο	
	έτυπόμεθον	έτυπέσθον	έτυπέσθω	
	έτυπόμεθα	έτυπέσθε	έτύποντο	
Futu. I.	τύψομαι	τύψη	τύψεται	secunda cum η
	τυψόμεθον	τύψεσθον	τύψεσθω	
	τυψόμεθα	τύψεσθε	τύψονται	
Fu. II.	τυπήμαι	τυπή	τυπήται	secunda cum ρ.
	τυπήμεθον	τυπήσθον	τυπήσθω	
	τυπήμεθα	τύπήσθε	τυπήνται	

## Imperatiui.

Perfect. & Plusq.	τέτυπε	τετυπέτω
	τετύπετον	τετυπέτων
	τετύπετε	τετυπέτωσαν
Aoristus I.	τύψαι	τυψάτω
	τύψασθον	τυψάσθων
	τύψασθε	τυψάσθωσαν
Aoristus II.	τυπή	τυπέστω
	τύπεσθον	τυπέσθων
	τύπεσθε	τυπέσθωσαν

## Optatiui.

Perf. &	τετύποιμι	τετύποις	τετύποι
Plusq.	τετύποιμεν	τετύποιτε	τετύποιεν
		τετύποιτον	νε τετύποιμε
		τετυποιτήν	Aor.

<b>Aor. I.</b>	τυλάμην τυλάω	τύλατο
	τυλάμεθον τυλάσθον	τυλάσθην
	τυλάμεθα τυλάσθε	τύλαιντο
<b>Aor. II.</b>	τυποιμην τυποισθ	τύποιτο
	τυποιμεθον τυποισθον	τυποισθην
	τυποιμεθα τυποισθε	τύποιντο
<b>Futur. I.</b>	τυλοίμην τυλάω	τύλοιτο
	τυλοίμεθον τυλάσθον	τυλοισθην
	τυλοίμεθα τυλοισθε	τύλοιντο
<b>Futur. II.</b>	τυποιμην τυποισθ	τυποιτο
	τυποιμεθον τυποισθον	τυποισθην
	τυποιμεθα τυποισθε	τυποιντο

### Coniunctivi.

<b>Perf. &amp; Plusqu.</b>	εάν τετύπω τετύπης	τετύπη	cum 3 <sup>a</sup>
		τετύπητον	
	τετύπωμεν τετύπητε	τετύπωσι	
<b>Aor. I.</b>	τύλωμαι τύλη	τύληται	secunda cum 3 <sup>a</sup>
	τυλώμεθον τύλησθον	τύλησθον	
	τυλώμεθα τύλησθε	τύλονται	
<b>Aor. II.</b>	τύπωμαι τύπη	τύπηται	2. cum 3 <sup>a</sup>
	τυπώμεθον τύπησθον	τύπησθον	
	τυπώμεθα τύπησθε	τύπονται	

### Infinitivi.

<b>Perfect. &amp; Plusqu.</b>	τετυπέναι	verberasse.
<b>Aoristus I.</b>	τύλασθαι	idem.
<b>Aoristus II.</b>	τύλεισθαι	idem
<b>Futurum I.</b>	τύλεισθαι	verberaturum.
<b>Futurum II.</b>	τυπεισθαι	idem.

### Participij.

<b>Perf. Plul.</b>	τετυπώς	τετυπήα	τετυπός	qui verberavit.
<b>Gen.</b>	τετυπώτος	τετυπήας	τετυπότης	
<b>Aorist. I.</b>	τυλάμενος	τυλάμένη	τυλάμενος	idem.
<b>Aorist. 2.</b>	τυπόμενος	τυπομένη	τυπομένης	idem.

Futur;

Futur.I. τυψόμενος τυψομένη τυψόμενον  
verberaturus.

Futu.II, τυπέμενος τυπιμένη τυπέμενον. idem.

## CAP. IX.

## De Declinationibus contractis.

**D**eclinationes contractæ sunt quinque ex Quinta Simplicium ortæ, cuius etiam in omnibus casibus terminationem habent. Fit autem contractio, cum duæ Vocales in Diphthongum coalescunt.

## I. DECLINATIO.

**C**ontinet Masculina, Fæminina, & Communia in ης, ac Neutra in ες, & in ος ut

ὁ	Δημοθένης	Demosthenes.
ἡ	τρίρης	triremis.
ὁ ἢ ἡ	ἀληθής	verus, vera.
τὸ	ἀληθές	verum.
τὸ	τείχος	murus.

Contrahitur autem ante α, & ε in η  
ας, & ες in ει  
ι etiam in ει  
ο in υ

ante diphth. in ipsam diphthogum.

## Masculinum.

Sing. Nom.	ὁ	Δημοθένης	
Gen.	τοῦ	Δημοθέneos	Δημοσθένης
Dat.	τῷ	Δημοθένει	Δημοσθέnei
Acc.	τὸν	Δημοθέnea	Δημοσθένη
Voc.	ὦ	Δημόθενε	
Dual. N. A.	τῶ	Δημοσθέnee	Δημοσθένη
G. D.	τοῖν	Δημοσθενέοιν	Δημοσθενοῖν
Voc.	ὦ	Δημοσθέnee	Δημοσθένη
Plur. Nom.	οἱ	Δημοσθέnees	Δημοσθέnees
Gen.	τῶν	Δημοσθενέων	Δημοσθενῶν

Dat.

Dat. τοῖς δημοσδέεσι  
 Acc. τὸς δημοσδέεας δημοσδέεα  
 Voc. ὦ δημοσδέεες δημοσδέεεις  
 Smilia.

ἀριστοτέλης	Aristotile.	ἀκλεῆς	inglorius
σοκράτης	Socrate.	ἑμαθῆς	docilis
διογενῆς	Diogene.	ἑμαθῆς	indocilis
		ἄπρεπῆς	elegans
Sic & Feminina		ἄπρεπῆς	inelegans
βυγενῆς	Pape	ἀσεβῆς	pious
δίρης	biremis	ἀσεβῆς	impious
ἐνήρης	vniremis	ἄτελής	perfectus
		ἄτελής	imperfectus
Sic & Communia.		ἄτυχῆς	felix
ἀκλεῆς	gloriosus	ἄτυχῆς	infelix

### Neutrum.

Sing. Nom.	τὸ τεῖχος	
Gen.	τοῦ τεύχεος	χεῖ
Dat.	τῷ τεύχει	χει
Acc.	τὸ τεῖχος	
Voc.	ὦ τεῖχος	
Dual. N. A.	τῶ τεύχεε	χη
G D.	τοῖν τεύχεοιν	χοῖν
Voc.	ὦ τεύχεε	χη
Plur. Nom.	τὰ τεύχεα	χη
Gen.	τῶν τεύχεων	χων
Dat.	τοῖς τεύχεσι	
Acc.	τὰ τεύχεα	χη
Voc.	ὦ τεύχεα	χη

### Smilia:

ἄλγος	il dolore	βρέφος	l'infante
βάθος	la profondità	ἔδαφος	il pavimento
ὄρος	il monte	ἦμος	il genere
ἔτος	l'anno	μέρος	la parte
κέρδος	il guadagno	ἡσος	l'usanza
κάλλος	la bellezza	ἴδος	idem

τέλος

τέλος	il fine	ἶπος	verbum, versus, poema;
σκεῦος	il vaso	πάθος	passione
ἄνθος	il fiore	κράτος	potenza
βέλος	il dardo	σκεῖλος	la gamba

Et omnia neutra in ες ἄcommunibus in ης.

## II. DECLINATIO.

**C**ontinet masculina, fœminina, & communia in ις, & neutrum in ι vt

ὁ	ὄφις	la serpe.
ἡ	πόλις	la città.
ὁ ἢ ἡ	νήσις	digiuono, digiuna
τὸ	σίγηπι	la senape.

Contrahit ι in ι in Datio singulari, atque in tribus casibus pluralibus, scilicet in Nominatio, Accusatio, & Vocatio.

### Masculinum.

Sing. Nom.	ὁ	ὄφις	
Gen.	τοῦ	ὄφιος	
Dat.	τῷ	ὄφιι	ἔφῃ
Acc.	τὸν	ὄφιν	
Voc.	ὦ	ὄφε	
Dual. N.A.	τῶ	ὄφιε	
G.D.	τοῖν	ὄφιοιν	
Voc.	ὦ	ὄφιε	
Plur. Nom.	οἱ	ὄφιεσ	ὄφισ
Gen.	τῶν	ὄφίων	
Dat.	τοῖς	ὄφισι	
Acc.	τούς	ὄφιασ	ὄφισ
Voc.	ὦ	ὄφιεσ	ὄφισ

### Similia.

ἄχις	la vipera.	φρόνησις	la prudenza
ἄποσις	il marito	λέξις	la dittance
μάντις	l'indouino	χρίσις	l'yntione
		κράσις	la mescolanza

Sic

Sic & fæminina.	διῆξις	il morfo
πίσις	αἰδεσις	la remiffione
πίσις	ἀδλσις	la lotta
ὑβρις	βρῶσις	il cibo
γνώσις	ἄδρσις	la congregazione
γένεσις	σύνεσις	l'intelletto
βάδις	ποίησις	la poefia
ἀνάστασις	κρίσις	il giudicio
ἀποθέωσις	πράξις	l'attione
φύσις		la natura

Sic & communia, vt ὀκὴ ἢ νῆσις

Sic & neutra, vt

τὸ κινάβαρι	πέπερι	il pepe
κόμμι	σίμμι	l'antimonio

Tres casus plurales exeunt in α vt σιγήπια.

### III. DECLINATIO.

**C**ontinet masculina in *ds* vt βασιλῆς il Rè.  
 Contrahitur, vt in prima, in Dat. sing. in Nom. Acc.  
 & Voc. Dual. ac Plural.

Sing. Nom.	Βασιλεὺς
Gen.	Βασιλέος
Dat.	Βασιλεῖ βασιλεῖ
Acc.	Βασιλέα
Voc.	Βασιλεῦ
Dual. N.A.	Βασιλέε βασιλεῖ
G.D.	Βασιλέοιν
Voc.	Βασιλέε βασιλεῖ
Plur. Nom.	Βασιλέες βασιλεῖς
Gen.	Βασιλέων
Dat.	Βασιλεῶσι
Acc.	Βασιλέας βασιλεῖς
Voc.	Βασιλέες βασιλεῖς

Similia.

Ἀχιλλεύς	Achille,	γονεύς	il genitore
Θησεύς	Teleo	γραμματεὺς	il notaio
Ὀδυσσεύς	Ulyffe	δραμεύς	il curflore

Orz

Ορχῆς Orfeò.	ἱερέως il Sacerdote.
Φοκέως Focete.	ποιμενός il pastore.
Ἀλεξάνδρου Alessandrino.	τοκέως il genitore.
αἰλιός il piscatore.	χορός concio.

## N O T.

**I**onicè e mutatur in *η* in omnibus casibus, præter Nom. & Voc singulares; ac nullam admittit contractionem, *ὡς βασιλῆος βασιλῆῃ βασιλῆα, &c.*

## IV. DECLINATIO.

**C**ontinet fæminina in *ω*, in *ως* ut

ἡ Λητώ Latona.  
ἡ αἰδώς vergogna:

Gen. ὄως, ὡς Λητώος, αἰδῶος.

Contrahit Gen. Dat. Acc. singulares.

In Duali ac Plurali sequitur terminationem articuli masculini.

Sing. Nom.	ἡ	Λητώ	
Gen.	τῆς	Λητώος	Λητῶος
Dat.	τῇ	Λητού	Λητοῖ
Acc.	τήν	Λητέα	Λητώ
Voc.	ὦ	Λητοῖ	
Dual. N. A.	τήν	Λητώ	
G. D.	ταῦν	Λητού	Λητοῖ
Voc.	ὦ	Λητώ	
Plur. Nom.	αἱ	Λητοῖ	
Gen.	τῶν	Λητού	Λητοῖ
Dat.	ταῖς	Λητού	Λητοῖς
Acc.	τάς	Λητέας	Λητώ
Voc.	ὦ	Λητοῖ	

## Similia.

ἄλεκτώ Aletto furia.	ἠώς l'aurora.
σαπφώ Saffo.	καλυψά Calypso.
κλειώ Clio.	Μαντώ Manto indouina
ἔχω Eco.	Διδώ Didone.
πειδῶ vis suadendi:	φειδῶ la parsimonia.
αἰδῶς la vergogna.	μορμῶ la strega.

V. DE-

## V. DECLINATIO.

**C**ontinet Neutra in *ρας*, vel in *ας* purum, vt

τὸ κέρας il corneo.

τὸ κρέας la carne.

Gen. communis in *ατος*, Ionicus in *αι*. Ex quo fit contra

ἔτιο in Gen Dat Sing. & in toto Duali, ac Plurali, præter  
Datiuum Pluralem.

Sing Nom. τὸ κέρας

Gen. τῷ κέρατος κέραος κέραος

Dat. τῷ κέρατι κέραϊ κέρα

Acc. τὸ κέρας

Voc. ὦ κέρας

Dual. N. A. τῶ κέρατε κέραε κέρα

G. D. τοῖν κέρατοιν κέραοιν κέραων

Voc. ὦ κέρατε κέραε κέρα

Plur Nom. τὰ κέρατα κέραα κέρα

Gen. τῶν κεράτων κεράων κεράων

Dat. τοῖς κέρασι

Acc. τὰ κέρατα κέραα κέρα

Voc. ὦ κέρατα κέραα κέρα

Sic *τέρας* il termine, *γῆρας* la vecchia.

## CAP. XII

## De formationibus Adiectiuorum.

## REG.

**M**asculina tertiæ declinationis in *ος* faciunt femininum in *η* & neutrum in *οντι* ἡ καλὸς, ἡ καλή, τὸ καλόν, Pulcher, pulchra, pulchrum.

Excipe ἄλλος, ac reliqua similia notata in tertia declinatione, quæ faciunt neutrum in *ο*, vt ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο, alius, alia aliud.

Item terminata in *ρος*, atque in *ος* purum, quæ habent feminina in *α* vt

ὁ ἀνδρὸς, ἡ ἀνδρᾶ, τὸ ἀνδρῶν

Floridus, florida, floridum.



	ὁ ἅγιος, ἡ ἅγια, τὸ ἅγιον	
	Sanctus, sancta, sanctum.	
<b>Præter</b>	ὄγδοος ὄγδον ὄγδοον	
	Octavius octava. octavum	
	ἄπλος ἀπλήν ἄπλοον simplex	
	διπλός διπλήν διπλοον duplex, & reliqua a πλός	

## I I. R E G.

Masculina in *es* habent Fæmininum in *αινα*, & Neutrum in *αν* *ντ*

ὁ μέλας, ἡ μέλαινα, τὸ μέλαν  
niger, nigra, nigrum.

Excipe Participia τύψας, τύψασα, τύψαν. qui verberauit.

Item ὁ μέγας, ἡ μεγάλη, τὸ μέγα  
magnus magna, magnum

ὁ πᾶς, ἡ πᾶσα, τὸ πᾶν omnis omne.

ὁ σύμπας ἡ σύμπασα τὸ σύμπαν vniuersus, cum reliquis compositis a πᾶς.

## I I I. R E G.

Participia in *ος* faciunt fæm. in *υα*, & neutr. in *ος* *ντ* τετυφώς, τετυφῶνα, τετυφῶς, qui verberauit, &c.

## I V. R E G.

Masculina in *ος* faciunt Fæmininum in *εσα* breue, & neutrum in *εν*, *ντ*

ὁ χαρίεις, ἡ χαρίεσα, τὸ χαρίεν venustus a um.

Participia verò faciunt fæmininum in *εσα* *ντ*

τυφθεής, τυφθεΐσα, τυφθέν verberatus a um.

τιθεής, τιθεΐσα, τιθέν ponens.

## V. R E G.

Oxytona in *us* faciunt fæmininum in *εα*, & neutrum in *υ* *ντ*

ὁ ἡδύς, ἡ ἡδέα, τὸ ἡδύ iucundus a um.

Excipe, ὁ πολύς, ἡ πολή, τὸ πολύ multus a um.

## Communia.

- 1 In *ως* Neutrum habent in *ων*, vt  
ὁ κῆ ἢ δ' ἄγως, τὸ δ' ἄγων fertilis e;
- 2 In *ων* Quintæ Declin. habent Neutrum in *ον*, vt  
ὁ κῆ ἢ δ' δαίμων, τὸ δ' δαίμων felix.
- 3 In *ης* Neutrum habent in *ες*, vt  
ὁ κῆ ἢ ἀληθής, τὸ ἀληθές verus, &c.
- 4 In *ην* Neutrum habent in *εν* vt  
ὁ κῆ ἢ τέρω, τὸ τέρεν tener, &c.
- 5 In *ις* Neutrum habent in *ι* vt  
ὁ κῆ ἢ ἔυχαις, τὸ ἔυχαρι lepidus, &c.
- 6 In *υς* Neutrum habent in *υ* vt  
ὁ κῆ ἢ ἄδακρυς, τὸ ἄδακρυ chi non piange.
- 7 In *υς* Neutrum habent in *εν* vt  
ὁ κῆ ἢ δίπυς, τὸ δίπυν bipes.

## C A P. XII.

### De Coniugationibus Circumflexis.

**C**oniugationes circumflexæ sunt tres.

- I. exit in *έω* vt φιλέω amo.
- II. in *άω* vt τιμάω honoro.
- III. in *όω* vt δηλόω declaro.

Dicuntur circumflexæ, eò quod duæ vocales in vnam contractæ accentu circūflexo afficiuntur.

Hæc autem contractio fit in Præsentibus, & Imperfectis tantùm hac lege.

### In prima Coniugatione

- Si post *ε* sequitur *ε*, contractio fit in *ει*, vt ποίεε ποίει *fa*.  
 Si sequitur *ο* contractio fit in *ευ*, vt ποίεομεν ποίε-  
 μεν facciamo.  
 Si sequitur vocalis longa, aut diphthongus, abijci-  
 tur *ε*, vt ποίεω ποίω *fò*, ποίεις ποίεις *fai*.

G g Ver.

# Verbum Activum.

## Indicativi.

<b>Præs.</b>	φιλέω λῶ, Φιλέης λῆς, Φιλέη λῆ.	
	απο, αμας, αματ.	
	Φιλέετον λῆτον, Φιλέετον λῆτον.	
	Φιλέομεν ἕμεν, Φιλέετε ἕτε, Φιλέεσι ἕσι.	
<b>Imperf.</b>	ἐφίλειον εν, ἐφίλεες λως, ἐφίλεε λει.	
	ἐφιλέετον ἔτον, ἐφιλέετιω ἔτιω.	
	ἐφιλέομεν ἕμεν, ἐφιλέετε ἕτε, ἐφίλων εν.	
<b>Perf. Ἀ.</b>	πεφίληκα,	νε τέτυφα.
<b>Plusqu.</b>	ἐπεφίληκα,	νε ἐτετύφη.
<b>Aor. I.</b>	ἐφίλησα,	νε ἔτυφα.
<b>Aor. II.</b>	ἐφίλον,	νε ἔτυπον.
<b>Futur. I</b>	φιλήσω,	νε τύψω.
<b>Futur. II.</b>	φιλῶ,	νε τυτῶ

## Imperativi.

<b>Præs.</b>	Φίλεε λει, Φιλέετω λῆτω.	
	Φιλέετον λῆτον, Φιλέετων λῆτων,	
	Φιλέετε λῆτε, Φιλέετωσαν λῆτωσαν.	
<b>Perf. Plus.</b>	πεφίληκε.	νε τέτυφε.
<b>Aor. I.</b>	φίλησον,	νε τύψον.
<b>Aor. 2.</b>	φίλε,	νε τύπε.

## Ortativi.

<b>Præs. Imp.</b>	Φιλέοιμι οἶμι, Φιλέοις οἶς, Φιλέοι λῶ.	
	Φιλέοιτον οἶτον, εοίτην οἶτην	
	Φιλέοιμεν οἶμεν, εοίτε οἶτε, εοίεν οἶεν.	
<b>Perf. Plus.</b>	πεφίληκοιμι,	νε τετύφοιμι.
<b>Aor. I.</b>	φηλήσοιμι,	νε τύψαιμι
<b>Aor. 2.</b>	φίλοιμι	νε τύποιμι
<b>Futur. I.</b>	φιλήσοιμι,	νε τύφοιμι
<b>Futur. 2.</b>	φιλῶιμι,	νε τυτῶιμι
<b>Aor. Ἄολ.</b>	φιλῆσαι,	νε τύψαι

Con-

L I B. V I.  
Coniunctiui.

467

Præf. Imp. εἰάν Φιλέω λῶ, Φιλέης λῆς, Φιλέῃ λῆ  
λέητον ἦτον, ἔητον ἦτον

Φιλέωμεν ὦμεν, ἔητε ἦτε, ἔωσι ὦσι.

Perf. Pluf. εἰάν περιλήκω, υς τετύρω

Αογ. 1. εἰάν Φιλήσω, υς τύψω

Αογ. 2. εἰάν Φίλω, υς τύπω

Infinitivi.

Præf. Imp. Φιλέειν λέειν.

Perf. Pluf. περιληκένας, υς τετυφέναι

Αογ. 1. Φιλήσαι, υς τύψαι

Αογ. 2. Φιλεῖν, υς τυπεῖν

Futur. 1. Φιλήσειν, υς τύψειν

Futur. 2. Φιλεῖν, υς τυπεῖν.

Participij.

Præf. Imp. φιλέων ὦν, λέουσα ὤσα, λέον ὤν

Perf. Pluf. περιληκώς, υς τετυφώς

Αογ. 1. φιλήσας, υς τύψας

Αογ. 2. φιλῶν, υς τυπῶν

Futur. 1. φιλήσων, υς τύψων

Futur. 2. φιλῶν, υς τυπῶν

Verbum Passivum.  
Indicatiui.

Præf. φιλέομαι λῶμαι, Φιλέῃ λῆ, Φιλέεται λῆται.

φιλεόμεθον ἔμεθον, Φιλέεσθον ἔσθον,

Φιλέεσθον ἔσθον.

φιλεόμεθα ἔμεθα, Φιλέεσθε ἔσθε,

Φιλέονται ἔνται.

Imperf. ἐφιλεόμην ἔμην, ἐφιλέε λῶ, ἐφιλέετο ἔτο

ἐφιλεόμεθον ἔμεθον, ἐφιλέεσθον ἔσθον,

ἐφιλέεσθον ἔσθον

G g 3

ἔφει

ἐφιλέμεθα ἕμεθα, ἐφιλέεσθε ἕσθε,  
ἐφιλέοντο ἕντο.

<b>Perf.</b>	πεφίλημαι	πεφίλησαι	πεφίληται.
	πεφίλημεθον	πεφίλησθον	πεφίλησθον.
	πεφίλημεθα	πεφίλησθε	πεφίλησθαι.
<b>Plusqu.</b>	ἐπεφίλημιν	ἐπεφίλησο	ἐπεφίλητο.
	ἐπεφίλημεθον	ἐπεφίλησθον	ἐπεφίλησθον.
	ἐπεφίλημεθα	ἐπεφίλησθε	ἐπεφίλησθαι.
<b>Aor. 1.</b>	ἐφίληθην,	νε	ἐτύφην.
<b>Aor. 2.</b>	ἐφίλην	νε	ἐτύπην.
<b>Futur. I.</b>	φιληθήσομαι,	νε	τυφθήσομαι.
<b>Futur. II.</b>	φιλήσομαι,	νε	τυπήσομαι.
<b>Paul. p. F.</b>	πεφίλησομαι,	νε	τετύφομαι.

### Imperatiui.

<b>Przf. Imp.</b>	φιλέε ἄ, φιλέεσθε λέεσθε.		
	φιλέεσθον ἕσθον, φιλέεσθον ἕσθον.		
	φιλέεσθε ἕσθε, φιλέεσθωσαν ἕσθωσαν, νε	τύπῃ.	
<b>Perf. Plus.</b>	πεφίλησο	πεφίλησθε.	
	πεφίλησθον	πεφίλησθον	
	πεφίλησθε	πεφίλησθωσαν.	
<b>Aor. 1.</b>	φιλέθητι,	νε	τύφθητι.
<b>Aor. II.</b>	φίληθι,	νε	τύπηθι.

### Optatiui.

**Przf. Imp.** φιλοίμην οίμην, φιλοίοιο λοίοιο, φιλοίοιτο οίτο.  
φιλοίμεθον οίμεθον, φιλοίοισθον οίσθον,  
φιλοίοσθην οίσθην.  
φιλοίμεθα οίμεθα, φιλοίοισθε οίσθε ε  
φιλέοντο οίντο

<b>Perf. Plus.</b>	πεφίλημιν	πεφίλησο	πεφίλητο.
	πεφίλημεθον	πεφίλησθον	πεφίλησθον.
	πεφίλημεθα	πεφίλησθε	πεφίλησθαι.
<b>Aor. 1.</b>	φιληθείην,	νε	τυφθείην.
<b>Aor. 2.</b>	φιλείην,	νε	τυπέην.
<b>Futur. I.</b>	φιληθήσοίμην	νε	τυφθήσοίμην.

**Futur. 2.**

Futur. 1.)	Φιλησοίμω,	VE	τυπησοίμω.
Paulo post Futur.	πεφιλησοίμω,	VE	τετυφοίμω.

## Coniunctiui.

Præs. Imp.	εάν φιλέομαι ὦμαι,	Φιλέησθ' ἢ,	Φιλέησθαι ἦταις]
	φιλεόμενον ὠμένον,	Φιλέησθον ἦσθον,	
		Φιλέησθον ἦσθον.	
	φιλεόμεθα ὠμέθα,	Φιλέησθε ἦσθε,	
		Φιλέοντα ὦνται.	

Perf. Pluf.	εάν περιλώμαι	ελῆ	ελήσθαι
	ελόμεθον	ελήσθον	ελήσθον.
	ελόμεθα	ελήσθε	ελώνται.

Aor. I.	Φιλησῶ,	VE	τυφῶ.
Aor. II.	Φιλῶ,	VE	τυπῶ.

## Infinitiu.

Præs. & Imperf.	φιλέειν εἶναι,	VE	τυπῆειν.
Perfect. & Plufq.	πεφιληῖν,	VE	τετυφῆναι.
Aor. I.	Φιλησῶναι,	VE	τυφῶναι.
Aor. II.	Φιλῶναι,	VE	τυπῶναι.
Futur. I.	Φιληθήσεαι,	VE	τυφθήσεαι.
Futur. 2.	Φιλήσεαι.	VE	τυπήσεαι.
Paulo post Futur.	πεφιλήσεαι,	VE	τετυφέσεαι.

## Participij.

Præs. Imp.	φιλεόμενος ἔμενος,	εομένη κμένη,	εόμενον ἔμενον]
Perf. & Plufq.	πεφιλημένος,	VE	τετυμμένος.
Aor. I.	Φιληθεὶς,	VE	τυφθεὶς.
Aor. II.	Φιλεὶς.	VE	τυπεὶς.
Futur. I.	Φιληθησόμενος,	VE	τυφθησόμενος.
Futur. II.	Φιλησόμενος,	VE	τυπησόμενος.
Paul. p. F.	πεφιλησόμενος,	VE	τετυφόμενος.

## Verbum Medium.

## Indicatiui.

Perf.	πέφιλαι,	νε	τέτυπα.
Plusq.	ἔπεφιλαν	νε	ἔτετύπων.
Aor. I.	ἔφιλησάμην	νε	ἔτυψάμην.
Aor. II.	ἔφιλόμην,	νε	ἔτυπόμην.
Futur. I.	φιλήσομαι	νε	τύψομαι.
Futur. II.	φιλῶμαι	νε	τυψῶμαι.

## Imperatiui.

Perf.&Pl.	πέφιλαι,	νε	τέτυπε.		
Aor. I.	φίλησαι	φιλησάδω	νε	τύψαι	τυψάδω.
Aor. II.	φιλῆ	φιλίδω	νε	τυπῆ	τυπέδω.

## Optatiui.

Per.& Pl.	πεφίλομαι,	νε	τετύποιμι.
Aor. I.	φιλησάμην	νε	τυψάμην.
Aor. II.	φιλοίμην	νε	τυποίμην.
Futur. I.	φιλησοίμην	νε	τυψοίμην.
Futur. II.	φιλοίμην	νε	τυποίμην,

## Coniunctiui.

Perf.Plusq.	ἴαν πεφίλω	νε	τετύπω.
Aor. I.	φιλήσομαι	νε	τύψομαι:
Aor. II.	φίλωμαι	νε	τύπωμαι.

## Infinitiui.

Perf.Plusq.	πεφιλέναι	νε	τετυπέναι:
Aor. I.	φιλήσαδῶ	νε	τύψαδῶ.
Aor. II.	φίλεδῶ.	νε	τύπεδῶ.
Futur. I.	φιλήσειδῶ	νε	τύψειδῶ.
Futur. II.	φιλῆδῶ.	νε	τυπήδῶ.

Perf.Pluf.	πεφιλῶς λῦα λός	νε	τετυπῶς.
Aor. I.	φιλησάμενος,	νε	τυφάμενος.
Aor.II.	φιλόμενος,	νε	τυπόμενος.
Futur.I.	φελησόμενος	νε	τυφόμενος.
Futur.II.	φιλόμενος,	νε	τυπόμενος.

## In I I. Coniugatione.

Si post *a* sequitur *o* & *ω* contractio fit in *ω* νε

νικάομεν νικῶμεν.

οικάοσι νικῶσι.

νικάω νικῶ.

Si sequitur *οι* fit contractio in *ω* cum *i* subscripto, νε

νικάοιμι νικῶμι.

Si sequitur *ε*, *η* fit in *α* νε

νικάετον νικάτον.

νικάητον νικάτον.

Si sequitur *ει*, *η* cum *i* subscripto, fit in *α* cum *i* subscripto, νε

νικάεις νικάς.

νικάης νικάς.

## Verbum Actiuum.

### Indicatiui.

Præf.	τιμάω μῶ, τιμάεις μᾶς, τιμάει μᾶ.	
	τιμάετον μᾶτον, τιμάετον μᾶτον.	
	τιμάομεν μῶμεν, τιμάετε μᾶτε, τιμάοσι μῶσι.	
Imperf.	ἐτίμαον μων, ἐτίμαες φας, ἐτίμαε μα.	
	ἐτιμάετον μάτον, ἐτιμαέτῳ μᾶτῳ.	
	ἐτιμάομεν μῶμεν, ἐτιμάετε μᾶτε, ἐτίμαον μων.	
Perf.	τέτιμηκα, νε	τέτυρα
Plusqu.	ἐτετιμήκειν νε	ἐτετύρη.
Aorist. I.	ἐτίμησα, νε	ἔτυφα.
Aorist. II.	ἔτιμον, νε	ἔτυπον.
Futur. I.	τιμήσω νε	τύφω.
Futur. 2,	τιμῶ, νε	τυπῶ.

G g 4

Impera-



## C A P. XII. Imperatiui.

<b>Præs. Imp.</b>	τίμαίμα, τιμάετω μάτω.	
	τιμάετο ματόν, τιμάετων μάτων.	
	τιμάεστε μάτε, τιμάεσταν μάτων.	
<b>Perf. Pluf.</b>	τετίμηκε,	νε τέτυφε.
<b>Αογ. 1.</b>	τίμησον σάτω	νε τύψον τάτω
<b>Αογ. 2.</b>	τίμειτώ	νε τύπε έτω.

## Optatiui.

<b>Præs. Imp.</b>	είδε τιμάοιμι μῶμι, τιμάοις μῶς, τιμάοι μῶ.	
	τιμάοιτον μῶτον, τιμαοίτην μῶτην,	
	τιμάοιμεν μῶμεν, τιμάοιτε μῶτε,	
	τιμάοιεν μῶεν.	

<b>perf. Pluf.</b>	τετιμήκοιμι	νε τετύροιμι.
<b>Αογ. 1.</b>	τιμήσαιμι,	νε τύψαιμι
<b>Αογ. 2.</b>	τίμοιμι	νε τύποιμι.
<b>Αογ. 3οι.</b>	τιμήσῃα	νε τύψεια.
<b>Futur. 1.</b>	τιμήσοιμι	νε τύψοιμι.
<b>Futur. 2.</b>	τιμοίμι	νε τυποίμι.

## Coniunctiui.

<b>Præs. Imp.</b>	τιμάω μῶ, τιμάης μῶς, τιμάη μῆ	
	τιμάητον μῶτον, τιμάητον μῶτον.	
	τιμάωμεν μῶμεν, τιμάετε μῶτε, τιμάωσι ῶσι,	
<b>Perf. Pluf.</b>	τετιμήκα,	νε τετύφα
<b>Αογ. 1.</b>	τιμήσω	νε τύψω.
<b>Αογ. 2.</b>	τίμω	νε τύπω

## Infinitiui.

<b>Præs. Imp.</b>	τιμάειν μῶν.	
<b>Perf. Pluf.</b>	τετιμηκέναι,	νε τετυφέναι.
<b>Αογ. 1.</b>	τιμήσαι,	νε τύψαι.
<b>Αογ. 2.</b>	τιμῆν,	νε τυπῆν.

## Participij.

<b>Præs. Imp.</b>	τιμάων μῶν, τιμάοντα μέτα, τιμάον μῶν.	
		<b>Perf.</b>

Perf. Plus. <i>τετιμικῶς</i>	VE	<i>τετυφῶς</i>
Αογ. 1. <i>τιμῆσας τιμῆσασα μήσαν</i>	VE	<i>τύφας</i>
Αογ. 2. <i>τιμῶν τιμῆσα τιμὸν</i>	VE	<i>τύπων</i>
Futur. 1. <i>τιμῆσων τιμῆσασα τιμῆσων</i>	VE	<i>τύφων</i>
Futur. 2. <i>τιμῶν τιμῆσα τιμῶν</i>	VE	<i>τυπῶν</i>

## Verbum Passivum. Indicatiui.

Præf.	<i>τιμάομαι ὦμαι, τιμάημᾶ, τιμάεται ἄται. τιμάομεδον ὦμεδον, τιμάεδον ἄσδον, τιμάεσδον ἄσδον. τιμάομεδα ὠμετα, τιμάεσδε ἄσδε, τιμάονται ὦνται.</i>
Imperf.	<i>ἐτιμαόμην ὠμην, ἐτιμάεμῶ, ἐτιμάετο ἄτῶ. ἐτιμαόμεδον ὠμεδον, ἐτιμάεσδον ἄσδον, ἐτιμαέσθην ἄσθην. ἐτιμαόμεδα ὠμεδα, ἐτιμάεσδε ἄσδε, ἐτιμάοντο ὦντο.</i>
Perfect.	<i>τετίμημαι, VE τέτυμμαι.</i>
Plusq.	<i>ἐτετιμήμην, VE ἐτετύμην.</i>
Αογ. 1.	<i>ἐτιμήτην, VE ἐτύφθην,</i>
Αογ. 2.	<i>ἐτίμην, VE ἐτύπην.</i>
Futur. 1.	<i>τιμηθήσομαι, VE τυφθήσομαι.</i>
Futur. 2.	<i>τιμήσομαι, VE τυπήσομαι.</i>
Paul. p. F.	<i>τετημήτομαι, VE τετύφομαι,</i>

## Imperatiui.

Præf. Imp.	<i>τιμάε μῶ, τιμάεσθω ἄσθω τιμάεσθον ἄσθον, τιμάεσθων ἄσθων. τιμάεσθε ἄσθε, τιμάεσθωσαν ἄσθωσαν.</i>
Perf. Plus.	<i>τετίμησο μήσθω, VE τέτυφο τετύφω.</i>
Αογ. 1.	<i>τιμήθητι, VE τύφθητι.</i>
Αογ. II.	<i>τίμηθι, VE τύπηθι,</i>

Opzæ

## Optatiui.

Præs. & Imperf.	εἶδε τιμασίμῳ μῶμῳ, τιμάσιτο μῶτο, τιμάσιτο μῶτο. τιμασίμεθον μῶμεθον, τιμάσιθον μῶθον, τιμασίδῳ μῶδῳ. τιμασίμεθα μῶμεθα, τιμάσιθε μῶθε, τιμασίοντο μῶντο.
Perf. & Plusq.	τετιμήμῳ τετιμήθῳ τετιμήτο. τετιμήμεθον τετιμήθον τετιμήδῳ. τετιμήμεθα τετιμήθε τετιμήντο.
Aoristus I:	τιμηδέμῳ νε τυφδέμῳ.
Aoristus II.	τιμείμῳ νε τυπέμῳ.
Futurum I.	τιμηδησοίμῳ νε τυφδησοίμῳ.
Futurum II.	τιμησοίμῳ νε τυπσοίμῳ.
Paul post Futur.	τετιμησοίμῳ νε τετυψοίμῳ.

## Coniunctiui.

Præs. & Imperf.	τιμάωμαι ὦμαι, τιμῶμαι ᾶται. τιμαῶμεθον ὠμεθον, τιμῶμεθον ᾶσθον, τιμῶσθον ᾶσθον. τιμαῶμεθα ὠμεθα, τιμῶσθε ᾶσθε, τιμῶνται ὦνται.
Perf. & Plusq.	τετιμῶμαι τετιμῶ τετιμῶται. τετιμῶμεθον τετιμῶσθον τετιμῶσθον. τετιμῶμεθα τετιμῶσθε τετιμῶνται
Aor. I.	τιμηδέω νε τυφδέω.
Aor. II.	τιμῶ νε τυπῶ.

## Infinitiuui.

Præs & Imperf.	τιμάσθαι ᾶσθαι νε τυπέσθαι.
Perfect. & Plusq.	τετιμῆσθαι νε τετύφθαι.
Aoristus I.	τιμηδέωναι νε τυφδέωναι.
Aoristus II.	τιμῶναι, νε τυπῶναι.
Futur. I.	τιμηδησέσθαι νε τυφδησέσθαι.
Futur. II:	τιμῆσθαι, νε τυπήσθαι.

Paulô

Paulò post Futur. τετιμήσεσθε υς τετύψεσθε.

## Participij.

Præf. & Imperf. τιμαόμενος μωόμενος.

τιμαομένη μωόμενη.

τιμαόμενον μωόμενον,

Perfect. & Plusq. τετιμημένος υς τετυμμένος.

Aor. I. τιμηθείς υς τυφθείς.

Aor. II. τιμείς υς τυφείς.

Futur. I. τιμηθήσόμενος υς τυφθήσόμενος.

Futur. II. τιμησόμενος υς τυψησόμενος.

Paulò post Futur. τετιμησόμενος υς τετύψόμενος.

## Verbum medium.

### Indicatiui.

Perfect. τέτιμα υς τέτυπα.

Plusq. έτετίμεν υς έτετύπη.

Aor. I. έτιμησάμην υς έτυψάμην.

Aor. II. έτιμόμην υς έτυπόμην.

Futur. I. τιμήσομαι υς τύψομαι.

Futur. II. τιμήμαι υς τυψέμαι.

### Imperatiui.

Perf. Plusq. τέτιμε υς τέτυπε.

Aor. I. τίμισαι σάσθω υς τύψαι ψάσθω.

Aor. II. τιμῆ μέσθω, υς τυψῆ πέσθω.

### Optatiui.

Perf. & Plusq. τετίμοιμι υς τετύποιμι

Aor. I. τιμησάμην υς τυψάμην.

Aor. II. τιμοίμην υς τυποίμην.

Futur. I. τιμησοίμην υς τυψοίμην.

Futur. 2. τιμοίμην υς τυποίμην.

### Coniunctiui.

Perf. & Plusq. τετίμω υς τετύπω.

Aor.

Aor. I.  
Aor. II.

τιμήσομαι, vt τύψομαι  
τίμωμαι vt τύπωμαι.

## Infinitivi.

Perfect. & Plusq.

τετιμέναι, vt τετυπέαι.

Aor. I.

τιμήσααθ, vt τύψααθ.

Aoristus II.

τίμεαθ, vt τύπεαθ.

Futur. I.

τιμήσεαθ, vt τύψεαθ.

Futur. II.

τιμείαθ, vt τυπέαθ.

## Participij.

Perf. & Plusqu.

τετιμώς, vt τετυπώς.

Aoristus I.

τιμησάμενος, vt τυψάμενος.

Aoristus II.

τιμόμενος, vt τυπόμενος.

Futurum I.

τιμησόμενος, vt τυψόμενος.

Futurum II.

τιμέμενος, vt τυτέμενος.

## In III. Coniugatione.

Contrahitur o

Ante ε ο & in & vt

χρυσάετον σῆτον, χρυσόμεν σῆμεν, χρυσάσι σῆσι.

Αι τε η ω in ω vt

χρυσόητον σῶτον, χρυσόω σῶ.

Ante ει η οι in οι vt

χρυσόησι σοῖσι, χρυσόητον σοῖτον, χρυσόοιμι σοῖμι.

In Infinito tamen o ante ει contrahitur in & vt

χρυσόειν σῆν.

## Verbum Actiuum.

### Indicatiui.

Præf.

δηλώω λῶ, δηλόεις λοῖς, δηλόει λοῖ.

δηλόετον λῆτον, δηλόετον λῆτον.

δηλόομεν λῆμεν, δηλόετε λῆτε, δηλόεσι λῆσι.

Imperf.

ἐδήλοον λην, ἐδήλοες λες, ἐδήλοε λε.

ἐδηλόετον λῆτον, ἐδηλοέτιω λῆτιω.

ἐδηλόομεν λῆμεν, ἐδηλόετε λῆτε, ἐδήλοον λην.

Ρεζ

Perf.	δηλώκα,	νι	τέτυφα.
Plusqu.	ἔδηλώκειν,	νι	ἔτετύφην.
Aor. 1.	ἔδηλώσα,	νι	ἔτυψα.
Futur. 1.	δηλώσω,	νι	τύψω.

Defunt in hac Coniugatione Aorist 2. Futur. 2. & Præteritum medium.

## Imperatiui.

Præf. Imp. δηλοε λε, δηλοέτω λέτω.  
δηλοέτον λέτον, δηλοέτων λέτων,  
δηλοέτε λέτε, δηλοέτωσαν λέτωσαν.

Perf. Plus. δηλώκαε, νι τέτυφε.  
Aor. 1. δηλώσον, νι τύψον.

## Optatiui.

Præf. Imp. εἴθε δηλόοιμι λοῖμι, λοῖσι λοῖσι, λοῖσι λοῖ.  
δηλόοιτον λοῖτον, λοῖσίτω λοῖσίτω.  
δηλόοιμεν λοῖμεν, λοῖτε λοῖτε, λοῖεν λοῖεν.

Perf. Plus. δεδηλώκοιμι, νι τετύφοιμι.

Aor. 1. δηλώσαιμι, νι τύψαιμι.

Futur. 1. δηλώσοιμι, νι τύψοιμι.

## Coniunctiui.

Præf. Imp. διλόω λῶ, λῶσι λοῖσι, λῶσι λοῖ.  
διλόητον ᾶτον, λῶητον ᾶτον.  
διλόωμεν ᾶμεν, λῶητε ᾶτε, λῶσι ᾶσι.

Perf. Plus. δεδηλόωκα, νι τετύφα.

Aor. 1. δηλώσω, νι τύψω.

## Infinitiui.

Præf. Imp. δηλόειν ᾶν.

Perf. Plus. δεδηλωκέναί, νι τετυφέναι.

Aor. 1. δηλώσαι, νι τύψαι.

Futur. 1. δηλώσειν, νι τύψειν.

## Participij.

Præf. Imp. δηλόων λῶν, λῶσα ᾶσα, λῶν ᾶν.

Perf.

Præs. Imp. <i>δηλωκώς,</i>	νε	τετυφώς.
Aor. 1. <i>δηλώτας,</i>	νε	τύφας.
Futur. 1. <i>δηλώσων,</i>	νε	τύφων.

## Verbum Passivum.

### Indicatiui.

Præs.	<i>δηλόμαι λῆμαι, δηλόη λοῖ, δηλόεται λῆται.</i> <i>δηλοόμεθον λέμεθον, δηλοέσθον λῆσθον, δηλόε-</i> <i>σθον λῆσθον.</i> <i>δηλοόμεθα λέμεθα, δηλοέσθε λῆσθε, δηλόο-</i> <i>ται λῆνται.</i>	
Imperf.	<i>ἐδηλόμην λέμην; ἐδηλόε λῆ, ἐδηλοέτο λῆτι.</i> <i>ἐδηλοόμεθον λέμεθον. ἐδηλοέσθον λῆσθον,</i> <i>λοέσθην λῆσθην</i> <i>ἐδηλοόμεθα λέμεθα, ἐδηλοέσθε λῆσθε, ἐδη-</i> <i>ἐδηλοούντο λῆντο.</i>	
Perfect.	<i>δεδήλωμαι δεδήλωσαι δεδήλωται, νε</i> <i>τέτυμμαι.</i>	
Plusqu.	<i>ἐδεδηλόμην ἐδεδήλωσων ἐδεδήλωτο, νε</i> <i>ἐτετύμμην.</i>	
Aor. 1:	<i>ἐδηλώθη,</i>	νε <i>ἐτύφθη.</i>
Futur. 1.	<i>δηλωθήσομαι,</i>	νε <i>τυφθήσομαι.</i>
Paul.p.F.	<i>δεδηλώσομαι,</i>	νε <i>τετύφομαι.</i>

### Imperatiui.

Præs. Imp	<i>δηλόε λῆ, δηλοέσθω λῆσθω.</i> <i>δηλοέσθων ῆσθων, δηλοέσθων λῆσθων.</i> <i>δηλοέσθε λῆσθε, δηλοέσθασαν ῆσθασαν.</i>	
Perf. Plus.	<i>δεδήλωσο δεδηλώσθω, νε τέτυφο τέτυφθω.</i>	
Aor. 1.	<i>δηλώθητι, νε τύφθητι.</i>	

Orta

## Optatiui.

**Præf. & Imperf.** εἶθε δηλοοίμην οἴμην, δηλόοιο λοῖο,  
δηλοοίτο οἴτο.  
δηλοοίμεθον οἴμεθον, δηλόοιθον οἴθον,  
δηλοοίθην οἴθην.  
δηλοοίμεθα οἴμεθα, δηλόοιθε οἴθε,  
δηλόοιντο οἴντο.

**Perf. Pluf.** δεδηλώμην δεδηλώ δεδηλώτο  
δεδηλώμεθον δεδηλώθον δεδηλώσθην  
δεδηλώμεθα δεδηλώσθε δεδηλώντο.

**Aorist. I.** δηλωθῆίην νε τυφθῆίην

**Futur. I.** δεδηλωθσοίμην νε τυφθσοίμην

**Paul. p. F.** δεδηλωσοίμην νε τετυφσοίμην

## Coniunctiui.

**Præf. & Imperf.** ἔαν δηλόομαι ὦμαι, δηλόη λοῖ, δηλόηται ὦται.  
δηλωόμεθον ὠμεθον, δηλόησθον ὠσθον,  
δηλόησθον ὠσθον.  
δηλωόμεθα ὠμεθα, δηλόησθε ὠσθε,  
δηλόονται ὠνται.

**Perf. Pluf.** δεδηλώμαι δεδηλώ δεδηλώται.  
δεδηλώμεθον δεδηλώσθον δεδηλώσθον.  
δεδηλώμεθα δεδηλώσθε δεδηλώνται.

**Aor. I.** δηλωθῶ, νε τυφθῶ:

## Infinitiu.

**Præf. Imp.** δηλόεσθαι λέεθ.

**Perf. Pluf.** δεδηλώεθ νε τετύφθαι.

**Aor. I.** δηλωθῆίαι, νε τυφθῆίαι.

**Futur. II** δηλωθήσεεθ, νε τυφθήσεεθ.

**Paul. p. F.** δεδηλώσεεθ, νε τετύφσεεθ.

Par:



## Participij.

**Præf. Imp.** δηλούμενος ἕμενος, δηλούμένη κμένη,  
δηλούμενον ἕμενον.

**Perf. Plus.** δεδηλωμένος, νε τετυμμένος.

**Aor. I.** δηλωθεῖς, νε τυθεῖς.

**Futur. I.** δηλωθήσόμενος, νε τυθήσόμενος.

**Paul. p. F.** δεδηλωσόμενος νε τετυφόμενος.

## Verbum Medium.

Desunt Perfectas plusquamperfecta, Aoristi, & Futura II.  
per omnes modos.

### Indicatiui.

**Aorist. I.** ἐδηλωσάμην νε ἐτυφάμην.

**Futur. I.** δηλώσομαι, νε τύφομαι.

### Imperatiui.

**Aor. I.** δήλωσαι νε τύψαι.

### Optatiui.

**Aor. I.** δηλωσαίμην νε τυφαίμην.

**Futur. I.** δηλωσοίμην νε τυφοίμην.

### Coniunctiui.

**Aor. I.** δηλώσομαι, νε τύφομαι.

### Infinitiui.

**Aor. I.** δηλώσασθαι νε τυφασθαι.

**Futur. I.** δηλώσεσθαι, νε τυφεσθαι.

### Participij

**Aor. I.** δηλωσάμενος νε τυφάμενος.

**Futur. I.** δηλωσόμενος, νε τυφόμενος.

CA

## CAP. XIII.

## De Gradibus Comparationis.

**C**omparatio duplex, Regularis, & Irregularis.  
Regularis habet has terminationes in Positiuo.

	ας	ης	υς	εις	ος	υς	ων
In Comparatiuo	τερος	τέρη	τερον				
In Superlatiuo	τάτος	τάτη	τάτων				vt
ας	μέλας	μελάντερος	μελάντατος				niger.
ης	δίσεβης	δίσεβέτερος	δίσεβέστατος				pius.
υς	δύς	δύτερος	δύτατος				latus.
εις	χαρίς	χαριέτερος	χαριέστατος				venustus.
	πρᾶος	πρᾶότερος	πρᾶότατος				mitis.
ος	ἐνδοξος	ἐνδοξότερος	ἐνδοξότατος				gloriosus.
	σοφός	σοφώτερος	σοφώτατος				sapiens.
υς	ἀπλῆς	ἀπλέτερος	ἀπλέστατος				simplex.
ων	σῶφρων	σῶφρονέτερος	σῶφρονέστατος				modestus.

**Vbi nota**, si ante *ος* sit vocalis longa natura, vel positione; formatur *οτερος*, & *οτατος* per *ο*, vt patet in *πρᾶος* vbi *α* est longa diphthongo, & in *ἐνδοξος*, vbi *ο* est longa positione  $\xi$ .

Si verò præcedat vocalis brevis, formatur *ότερος* & *ώτατος* per *ω*, vt patet in *σοφός*.

Si autem præcedat vocalis anceps, quæ scilicet in eadem dictione fit modò brevis, modò longa, exit vt plurimum vtraque formatio, vt *ἴσος* *ἰσότερος* *ἰσότατος*, & *ἰσώτερος* *ἰσώτατος* æqualis. Sic *ἀνίσος* inæqualis, *ἰκανός* idoneus.

Irregulariter verò comparantur hæc.

*ἀγαθός* bonus.

*ἀμείνων*, *ἀρείων*, *βελτίων*, *κρείων*, *λῶτων*, melior.

*ἀριστος*, *βέλτιστος*, *κράτιστος*, *λῶστος*, optimus.

*κακός*, malus.

*κακείων*, *χείρων*, *χερείων*, peior.

*κάκιστος*, *χείριστος*, pessimus.

*καλός*, *κἀλλίων*, *κἀλλιστος*, pulcher, rior, rimus.

H h

αισ-

αἰσχρὸς	αἰσχρίων	αἰσχιςος	turpis or sſimus.
λαλος	λαλίσερος	λαλίσατος	loquax, &c.
ῥαδιος	ῥάων	ῥᾶσδος	facilis, &c.
ἐχθρὸς	ἐχθρίων	ἐχθριςος	inimicus, &c.
φίλος	φίλτερος	φίλτατος	amicus, &c. pro
	φιλώτερος	φιλώτατος.	
μέγας	μείζων	μείγισος	maximus, &c.
πλὺς	πολείων	πλείσοις	multus, &c.
ἴδιος	ἰδιαίτερος	ἰδιαίτατος	proprius &c.
ἡσυχὸς	ἡσυχαιτέρος	ἡσυχαιτάτος	quietus, &c.

Oxytona quædam in ὄντι

βαθὺς	profundus.	βραδὺς	tardus.
γλυκὺς	dulcis.	ἡδὺς	suavis.
παχὺς	trassus.	ὠκύς	velox.

Per uteros & υτατος &c per ἰων & ἰσος comparantur ; vt

βαθὺς βαθίων βαθίσος & βαθύτερος βαθύτατος.

Profundus profundior profundissimus.

Formatur etiam comparatio ex nominibus substantiuīs ; vt κέρδος lucrum ; κερδίων lucrōsior ; κέρδισος lucrōsissimus.

Ex Aduerbijs vt

ἄνω	ἀνώτερος	ἀνώτατος.
supra	superior	supremus.
κάτω	κατώτερος	κατώτατος.
infra	inferior	infimus.
μᾶλα	μᾶλλον	μάλιστα.
vaide	magis	maximè.
πόρρω	πορρώτερος	πορρώτατος.
longè	longior	longissimus.
πέρα	περαιτέρος	περαιτάτος.
ultra	ulterius.	ulimum.
ἐγγύς	ἐγγύτερος	ἐγγύτατος.
vel	ἐγγίων	ἐγγιστός.
prox è	propior	proximus.
ἔξω	ἐξώτερος	ἐξώτατος.
extra	exterior	extremus.

Ex

Ex præpositionibus vt

ὑπὲρ ὑπέρτερος ὑπέρτατος,  
supra superior supremus.

ἔμπροσθεν ἔμπροσθεν ἔμπροσθεν, vel ἔμπροσθεν, vel ἔμπροσθεν,  
ante prior primus.

## C A P. XIV.

## De Verbis in μι.

**V**erba in μι deducuntur e Verbis sextæ Coniugationis in εω αω οω υω. Itaque ε α ο υ sunt litteræ figuratiuæ, ac indices Coniugationum, quæ ex earum numero quattuor sunt,

I. E Verbis in εω vt e θέω τίθημι pono.

II. E Verbis in αω vt e σώω ἴσημι sto.

III. E Verbis in οω vt e δόω δίδωμι do.

IV. E Verbis in υω vt e δείκνυω δείκνυμι ostendo.

In quibus duo consideranda, Reduplicatio, & Mutatio. Reduplicatio duplex, propria, & impropria.

Propria est, cum prima thematis consona repetitur cum a breui, vt δόω δίδω, Pro aspirata verò repetitur tenuis, vt θέω τίθειω.

Impropria, cum i tantum præfigitur: idque cum thema incipit a vocali, vel ε vt ἔω ἔω mitto, σώω ἴσω sto.

Fit autem Reduplicatio in Præsentibus, atque Imperfectis tantum trium priorum Coniugationum

Mutatio fit in tribus prioribus caracteristicis; & ω ε & α mutantur in η vt θέω τίθημι, σώω ἴσημι.

ο mutatur in ω vt δόω δίδωμι.

ω mutatur in μι vt in exemplis allatis,

υ remanet.

## I. Coniugatio in μι.

Fit e Verbis in εω, Futurum in ησω, Præteritum in κη, vt θέω τίθημι θέσω τέθηκα.

H h 2

Verz

## C A P. XIII.

# Verbum Actiuum.

## Indicatiui.

<b>Præs.</b>	τίθῃμι	τίθῃς	τίθῃσι.
		τίθειδον	τίθειτον.
	τίθειμεν	τίθειτε	τίθειῃσι.
<b>Imperf.</b>	ἐτίθω	ἐτίθῃς	ἐτίθῃ.
		ἐτίθειτον	ἐτίθειῃτω.
	ἐτίθειμεν	ἐτίθειτε	ἐτίθεισαν.
<b>Perf.</b>	τέθεικα,	ἢ	ἢ τέθεικα.
<b>Plusq.</b>	ἔτεθεικα	ἢ	ἢ ἐτετεύχην.
<b>Aor. 1.</b>	ἔθηνκα	ἢ	ἢ ἔτυψα.
<b>Aor. 2.</b>	ἔθην	ἔθῃς	ἔθῃ.
<b>Dual:</b>		ἔθειτον	ἔθειῃτω.
<b>Plural.</b>	ἔθειμεν	ἔθειτε	ἔθεισαν.
<b>Futur. 1.</b>	θήσω,	ἢ	ἢ τύψω.

## Imperatiui.

<b>Præs. &amp; Imp.</b>	τίθειτε	ἔτω	ἢ	ἢ τύπε.
<b>Per. &amp; Plusq.</b>	τέθεικε.		ἢ	ἢ τέτυψε.
<b>Aor. 1.</b>	θήκου κάτω,		ἢ	ἢ τύψον.
<b>Aorist. 2.</b>	ἔες ἔτω.		ἢ	ἢ τύπε.

## Optatiui.

<b>Præs. &amp; Imp.</b>	ἔειδε	τιθείω	τιθείης	τιθείῃ.
			τιθείητον	τιθείητω.
	τιθείημεν		τιθείητε	τιθείησαν.
<b>Perf. &amp; Plusq.</b>	τεθείκαμι	ἢ	ἢ τετεύχαιμι,	
<b>Aor. 1:</b>	δείκαμι,	ἢ	ἢ τύψαιμι.	
<b>Aor. 2.</b>	δείω	δείης	δείῃ	ἢ ἢ Præsens, &
Imperf. Optatiui, ablato τι.				

## Coniunctiui.

<b>Præs. &amp; Imp.</b>	εἰν	τιδίω	τιδίῃς	τιδίῃ.
			τιδίητον	τιδίητον.
	τιδίωμεν	τιδίητε	τιδίῃσι.	

Perf.

Perf. & Plusq.	τεδείκω	VE	τετύφω.
Aor. 1.	δήκω,	VE	τύψω.
Aor. 2.	δῶ	δῆς	δῆ.
		δήτον	δήτον.
	δῶμεν	δῆτε	δῶσι.

### Infinitivi.

Præf. & Imp.	τιδέναί		
Perf. & Plusq.	τεδεικέναι	VE	τετυφέναι.
Aor. 1.	δήκαι,	VE	τύψαι.
Aor. 2.	δῶναι.		
Futur. 1.	δήσειν.	VE	τύψειν.

### Participij.

Præf. & Imp.	τιδεῖς τιδῶσα	τιδέν.	
Perf. & Plusq.	τεδεικώς,	VE	τετυφώς.
Aor. 1.	δήκας,	VE	τύψας.
Aor. 2.	δεῖς δεῖσα	δέν.	
Futur. 1.	δήσων,	VE	τύψων.

## Verbum Passivum.

### Indicatiui.

Præf.	τίθεμαι	τίθεσαι	τίθεται.
	τιθέμεθον	τίθεσθον	τίθεσθον.
	τιθέμεθα	τίθεσθαι	τίθενται.
Imperf.	ἐτιθέμην	ἐτίθεσο	ἐτίθετο.
	ἐτιθέμεθον	ἐτίθεσθον	ἐτιθέσθην.
	ἐτιθέμεθα	ἐτίθεσθε	ἐτίθεντο.
Perfect.	τέθειμαι	τέθεισαι	τέθειται.
	τεθείμεθον	τέθεισθον	τέθεισθον.
	τεθείμεθα	τέθεισθε	τέθεινται.
Plusq.	ἐτεθείμην σο το,	VE	ἐτετύμην ψο πθ.
Aor. 1.	ἐτέθην.	VE	ἐτύφην.
Futur. 1.	τεθήσομαι,	VE	τυφθήσομαι.
Paul. p. Futur.	τεθείσομαι,	VE	τετύφομαι.

H h 3

Im-

## Imperatiui.

Præs. Imp.	τίθεισο	τιθείσθω	υτ	τύθη τυθήσθω.
Perf. Pluf.	τέθεισο	τέθεισθω	υτ	τέτυψω τετύψθω.
Aorist. I.	τέθειτι	τέθειτω	υτ	τύθητι τυθήτω.

## Optatiui.

Præs. &	ἴδει τιθέμεν	τιθείη	τιθείητο
Imperf.	τιθέμεθον	τιθείσθον	τιθείσθω
	τιθέμεθα	τιθείσθε	τιθείητο
Perf. Pluf.	τέθειμεν	τέθειη	υτ supra, mutato τι in τε.
Aor. I.	τέθειμεν	υτ	τυψείη
Futur. I.	τεθησοίμεν	υτ	τυφθησοίμεν.
Paul. p. F.	τεθεισοίμεν	υτ	τετυψοίμεν.

## Coniunctiui.

Præs. &	εἴη τιθάμαι	τιθῆ	τιθήηται.
Imperf.	τιθώμεθον	τιθήσθον	τιθήσθων.
	τιθώμεθα	τιθήσθε	τιθήηται.
Perf. Pluf.	τέθαμαι	τέθειη, &c	υτ supra, mutato τι in τε.
Aor. I.	τέθειη	υτ	τύφθῶ τυφθῆς

## Infinitiui.

Præs. Imp	τίθειεσθ,	υτ	τύπτεσθ.
Perf. Pluf.	τέθεισθ,	υτ	τετύψθαι.
Aor. I.	τέθειναι,	υτ	τυφθῆναι.
Futur. II.	τεθῆσεσθ,	υτ	τυφθῆσεσθ.
Paul. p. F.	τεθεισεσθ,	υτ	τετυψεσθ.

## Participij.

Præs. Imp.	τιθέμενος,	τιθεμένη	τιθέμενον.
Perf. Pluf.	τεθειμένος	υτ	τετυμμένος.
Aor. I.	τιθείς,	υτ	τυφθείς.
Futur. I.	τεθησόμενος	υτ	τυφθησόμενος.
Paul. p. F.	τεθεισόμενος	υτ	τετυψόμενος.

Ves

## Verbum Medium.

Præsentia, &amp; Imperfecta, vt in Passiuis.

Perf. Plus. &amp; Futura II hic ratio inueniuntur:

Reliqua sunt igitur Aor. I. Aorist. II. Futur. I.

## Aor. I.

Indicatiui.	ἔθικαμιν,	vt	ἔτοψάμιν.
Imperatiui.	θῆκαι θηκάσθω.	vt	τύψαι τυψάσθω.
Optatiui.	θηκαίμιν,	vt	τυψαίμιν.
Coniunctiui.	θῆκωμαί,	vt	τύψομαι.
Infinitiui.	θῆκαδῆς,	vt	τύψαδῆς.
Participij.	θῆκάμενος,	vt	τυψάμενος.

## Aor. 2.

Indicatiui.	ἔδεικνυ	ἔδειξο	ἔθετο.
	ἔδειμεδον	ἔδειξον	ἔδείδινω.
	ἔδειμεδα	ἔθειδε.	ἔδειντο.
Imperatiui.	δεισο	δείδω.	
	δεισον	δείδου.	
	δείδε	δείδωσαν.	
Optatiui.	δείμιν	δειῶ	δειῶτο.
	δείμεδον	δειῶον	δείδινω.
	δείμεδα	δειῶδε	δειντο.
Coniunctiui.	εἰάν δάμαι δῆ		δῆται.
	δάμεδον	δῆσθον	δῆσδον.
	δάμεδα	θῆσθε	δῶνται.
Infinitiui.	δειδαι.		
Participij.	δείμενος	δειμένη	δείμενον.

## Futurum I.

Indicatiui.	θήσομαι,	vt	τύψομαι.
Optatiui.	θησοίμιν,	vt	τυψοίμιν.
Infinitiui.	θήσεαδῆς,	vt	τύψεαδῆς.
Participij.	θησόμενος,	vt	τυψόμενος.

H h 4

II. Con-



## I I. Coniugatio.

Fit e verbis in *ἀν*. Futur. in *ήσω*, Perfect. in *κα*. vt *εἶω ἴσημι* *εἴτω ἴσακα* Sitto sistam steci.

## Verbum Actiuum.

## Indicatiui.

Præf.	<i>ἴσημι</i>	<i>ἴσης</i>	<i>ἴησι.</i>
		<i>ἴσατον</i>	<i>ἴσατον.</i>
	<i>ἴσαμεν</i>	<i>ἴσατε</i>	<i>ἴσῃσι.</i>
Imperf.	<i>ἴσω</i>	<i>ἴσης</i>	<i>ἴη.</i>
		<i>ἴσατον</i>	<i>ἴσάτω.</i>
	<i>ἴσαμεν</i>	<i>ἴσατε</i>	<i>ἴσασαν.</i>
Perfect.	<i>ἴσακα,</i>	vt	<i>τέτυφα, seruat spiritum</i>
asperum Præsentis.			
Plurq.	<i>ἔσκειν,</i>	vt	<i>ἔτετύφην.</i>
Aor. 1.	<i>ἔησα.</i>	vt	<i>ἔτυφα</i>
Aor. 2.	<i>ἔην ἔσης ἔση.</i>	D.	<i>ἔσητον ἔσήτην.</i>
		P.	<i>ἔσημεν ἔσητε ἔσησαν.</i>
Futur. 1.	<i>ήσω,</i>	vt	<i>τύψω.</i>

## Imperatiui.

Præf. & Imp.	<i>ἴσθι ἴσάσω.</i>	D.	<i>ἴσατον ἴσάπων.</i>
		P.	<i>ἴσατε ἴσάτωσαν.</i>
Perf. & Plus.	<i>ἔσακε,</i>	vt	<i>τέτυφε.</i>
Aor. 1.	<i>ήτων,</i>	vt	<i>τύψον.</i>
Aor. 2.	<i>ήθι ήτω.</i>	D.	<i>ήτων ήτων.</i>
		P.	<i>ήτε ήτωσαν.</i>

## Optatiui.

Præf. Imperf.	<i>ἴθι ἴσάτω</i>	<i>ἴσῃς ἴσῃν</i>	
		<i>ἴσῃντων ἴσῃντων.</i>	
	<i>ἴσῃμεν.</i>	<i>ἴσῃτε ἴσῃσαν.</i>	
Perf. & Plus.	<i>ἔσχοιμι,</i>	vt	<i>τετύφοιμι.</i>
Aor. 1.	<i>ήσαιμι,</i>	vt	<i>τύψαιμι.</i>

Aor. 2.

Aor. 2.	σάλω	σάλης	σάη.
		σάητων	σάητων.
	σάημεν	σάητε	σάησαν.

### Coniunctivi.

Præs. & Imp.	ἐάν ἰσῶ	ἰσᾶς	ἰσᾶ
		ἰσάτων	ἰσάτων
	ἰσῶμεν	ἰσάτε	ἰσῶσι.
Perf. & Pluf.	ἔσακω.	ἢ	τετύφω.
Aor. 1.	σήσω,	ἢ	τύψω.
Aor. 2.	σῶ σῆς σῆ.		D. σῆτων σῆτων.
			P. σῶμεν σῆτε σῶσι.

### Infinitivi.

Præs. & Imp.	ἰσάναι.	Perf. & Pluf.	ἔσακέναι.
Aor. 1.	σήσαι.	Aor. 2.	σῆναι.
Futur. 1.	σήσειν.		

### Participij.

Præs. & Imp.	ἰσᾶς	ἰσᾶσα	ἰσᾶν.
Perf. & Pluf.	ἔσακὼς	ἢ	τετυφὼς.
Aor. 2.	σᾶς	σᾶσα	σᾶν.

### Verbum Passivum.

#### Indicatiui.

Præs.	ἰσᾶμαι	ἰσᾶσαι	ἰσᾶται.
	ἰσᾶμεθον	ἰσᾶσθον	ἰσᾶσθον.
	ἰσᾶμεθα	ἰσᾶσθε	ἰσᾶνται.
Imperf.	ἰσᾶμην	ἰσᾶσο	ἰσᾶτο.
	ἰσᾶμεθον	ἰσᾶσθον	ἰσᾶσθην.
	ἰσᾶμεθα	ἰσᾶσθε	ἰσᾶντο.
Perfect.	ἔσαμαι σαι ται,	ἢ	τέτυμμαί.
Plusq.	ἔσᾶλω σο το,	ἢ	ἔτετύμην.
Aor. 1.	ἔσᾶθην,	ἢ	ἐτύφην.
Futur. 1.	σαθήσομαι,	ἢ	τυθήσομαι.
Paul. p. F.	ἔσᾶσομαι,	ἢ	τετύφομαι.

Im.

## Imperatiui.

Præs. Imp. ἴσασο	ἰσάσθω.	ἴσαδον ἰσάσθον.
	ἰσάσθε	ἰσάσθασαν
P. rf. Pluf. ἴσασο	ἰσάσθω	νε τέτυφο τετύφω.
Aor. I. σάθητι	σάθητω	νε τυφθητι τυφθήτω.

## Optatiui.

Præs. Imp. ἴσαιμι	ἰσᾶω	ἰσᾶτο.
	ἰσάμεθον	ἰσᾶσθον ἰσᾶσθην.
	ἰσάμεθα	ἰσᾶσθε ἰσθαίντο.
Perf. & Pl. ἔσαιμι	νε	supra mutato i in e.
Aor. I. σάθειμι,	νε	τυφθην.
Futur. II σάθησοίμι,	νε	τυφθησοίμην.
Paul p. F. ἔσασοίμι,	νε	τετυφοίμην.

## Coniunctiui.

Præs. Imp. εἰάν ἰσῶμαι	ἰσᾶ	ἰσᾶται.
	ἰσᾶμεθον	ἰσᾶσθον ἰσᾶσθον.
	ἰσᾶμεθα	ἰσᾶσθε ἰσᾶνται.
Per. & Pl. εἰσῶμαι	νε	superius, mutato i in e:
Aor. I. σάθῶ	νε	τυφῶ.

## Infinitiu.

Præs. Imp. ἰσαδῆ.	Perf. P. ul. ἐσᾶσθαι.
Aor. I. σαθῶναι.	Futur. I. σάθησεσθαι.
Paul. p. F. ἐσᾶσεσθαι.	

## Participij.

Præs. & Imperf.	ἰσάμενος	ἰσαμένη	ἰσάμενον.
Perf. & Plufq.	ἔσαμένος	ἔσαμένη	ἔσαμένον:
Aor. I.	σαθεὶς	σαθείσα	σαθέν.
Futur. I.	σάθησόμενος	σάθησομένη	σάθησόμενον
Paulò post Futur,	ἔσασόμενος	ἔσασομένη	ἔσασόμενον.

Ver=

## Verbum Medium.

Habet tantum Aor. I. Aor. II. Futur. I.

## Aor. I.

Indicatiui.	ἔσθαι μὴν.	vt	ἔτυψαι μὴν.
Imperatiui.	ἔσθαι ἐσθάσθω.	vt	τύψαι τυψάσθω.
Optatiui.	ἔσθαι μὴν.	vt	τυψαίμην.
Coniunctiui.	ἔσθωμαι.	vt	τύψωμαι.
Infinitiui.	ἔσθασθαι.	vt	τύψασθαι.
Participij.	ἐσθάμενος.	vt	τυψάμενος.

## Aor. II

Indicatiui.	ἔσθην	ἔσασο	ἔσατο.
	ἔσθην	ἔσασθω	ἔσάσθην.
	ἔσθην	ἔσασθε	ἔσαντο.
Imperatiui.	ἔσθω.		
Optatiui.	ἔσθην.		
Coniunctiui.	ἔσθωμαι.		
Infinitiui.	ἔσθην.		
Participij.	ἔσθηνος.		

## Futurum I.

Indicatiui.	ἔσθωμαι.	vt	τύψωμαι.
Optatiui.	ἔσθωμαι.	vt	τυψοίμην.
Infinitiui.	ἔσθηναι.	vt	τύψηναι.
Participij.	ἔσθόμενος.	vt	τυψόμενος.

## III. Coniugatio.

Fit e' verbis in ω Futur. in ωσω, Præterit. in κα, vt δέω δίδωμι δώσω δέδωκα do dabo dedi.

## Verbum Actiuum.

## Indicatiui.

Præf.	δίδωμι	δίδως	δίδωσι.
	δίδοτον	δίδοτον.	

δίδο-

Imperf.	δίδομεν	δίδοτε	διδῶσι.
	ἐδίδων	ἐδίδως	ἐδίδω.
		ἐδίδοτον	ἐδιδότῳ.
	ἐδίδομεν	ἐδίδοτε	ἐδίδοσαν.
Perfect.	δέδωκα,	vc	τέτυθα.
Plurq.	ἐδέδωκην,	vc	ἐτετύθειν.
Aor. 1.	ἔδωκα	vc	ἔτυψα.
Aor. 2.	ἔδων ἔδως ἔδω		D. ἔδοτον ἐδότῳ.
			P. ἔδομεν ἔδοτε ἔδωσαν.
Futur. 1.	δώσω.	vc	τύψω.

## Imperatiui.

Præs. & Imp.	δίδοθι διδότω	D. δίδοτον διδότῳ.	
		P. δίδοτε διδότῳσαν.	
Perfect.	δέδωκε,	vc	τέτυθε.
Aor. 2.	δός	δότω	δότον δότῳ.
			δοτε δότῳσαν.

## Optatiui.

Præs. & Imp.	εἴθε διδόισι	διδόιης	διδόιη.
		διδόοιητον	διδόοιήτῳ.
	διδόοιμεν	διδόοιητε	διδόοιησαν.
Perfect.	δέδωκοιμι,	vc	τετύφοιμι.
Aor. 1.	δώκαιμι,	vc	τύψαιμι.
Aor. 2.	δοίω δόιης	δοίη,	vc Præs. ablatο δι.
Futur. 1.	δώσοιμι,	vc	τύψοιμι.

## Coniunctiui.

Præs. & Imp.	ἐάν διδῶ	διδῶς	διδῶ.
		διδῶτον	διδῶτων.
	διδῶμεν	διδῶτε	διδῶσι.
Perf. & Plur.	δέδωκα	vc	τετύφα.
Aor. 1.	δάκω	vc	τύψω.
Aor. 2.	δῶ δῶς δῶ		D. δῶτον δῶτον.
			P. δῶμεν δῶτε δῶσι.

Infi;

## Infinitivi.

Præs. & Imp.	διδόναι.	Perf. & Plusq.	δέδωκέναι.
Aorist. 1.	δῶκαί.	Aorist. 2.	δούσθαι.
Futur. 1.	δώσειν.		

## Participij.

Præs & Imp.	δίδως	διδῶσα	δίδων.
Perf.	δέδωκώς.	Aor. 1.	δῶκας.
Futur. 1.	δώσων.	Aorist 2.	δῆς δῶσα δόν.

## Verbum Passivum.

## Indicatiui.

Præs.	δίδομαι	δίδοσαι	δίδοται.
	διδόμεθον	διδόσθον	διδόσθον.
	διδόμεθα	διδόσθε	διδόνται.
Imperf.	ἔδιδόμην	ἔδιδόσο	ἔδίδοτο.
	ἔδιδόμεθον	ἔδιδόσθον	ἔδιδέσθην.
	ἔδιδόμεθα	ἔδιδόσθε	ἔδίδοντο.
Perf.	δέδομαι,	τε τέτυμμαι.	
Plusq.	ἔδεδομην.	Aor. 1.	ἔδέσθην.
Futur. 1.	δοθήσομαι.	Paul p. Futur.	δέδοσομαι.

## Imperatiui.

Præs. & Imp.	δίδοσο	διδόσθω, Διδόσθον	διδόσθων.
		Διδόσθε	διδόσθασαυ.
Perf. & Plusq.	δέδουσο	δέδεσθω, vt sup. mutato	δι in δε.
Aor. 1.	δέσθητι	δέσθητω, vt τύρθητι	τυρθητά.

## Optatiui.

Præs. & Imp.	ἴδε δίδοίμην	διδόω	διδόωτο.
	διδόμεθον	διδόσθον	διδόσθην.
	διδόμεθα	διδόσθε	διδόντων.
Perf. & Plusq.	δέδοίμην	δέδοιο, vt sup. mutato	δι in δε.
Aor. 1.	δέσθην,	τε	τυρθέην.
Futur. 1.	δοθήσοίμην	τε	τυρθησοίμην.
			Paul,

Paul.p.Futur. δεδοσόμευς τε τετυφόμευς.

## Coniunctiui.

Præs. & Imp.	εάν δίδωμαι	δίδω	διδώται.
	διδόμεθον	διδώσθον.	διδώσθον.
	διδόμεθα	διδώσθε	διδώνται.
Perf. & Plusq.	δεδώμαι	δεδώ	δεδώται, vt su-
pra, mutato	διδω δέ.		
Aorist 1.	δίδω, vt	τυφώ.	

## Infinitivi.

Præs. & Imp.	δίδωμι.	vt	τύφωμι,
Perf. & Plusq.	δεδόμι	mutato	μι δέ:
Aorist. 1.	διδώμαι,	vt	τυφώμαι.
Futur. 1.	διδήσεμι,	vt	τυφώσεμι.
Paul. p. Futur.	δεδόσεμι,	vt	τετυφώσεμι.

## Participij.

Præs. & Imp.	διδόμενος	ην	ον.
Perf. & Plusq.	δεδόμενος	ην	ον.
Aor. 1.	διδούς,	vt	τυφούς.
Futur. 1.	διδήσόμενος	vt	τυφώσόμενος.
Paul. p. Futur.	δεδοσόμενος	μοχ	dandus.

## Verbum Medium.

Aorist. 1. εδωκάμην, vt ετυφάμην. qui est parum in usu. Reliqua Aor. 1. & Futur. 1.

## Aoristus 2.

Indicatiui	έδωκα.	έδωθ	έδοτο.
	έδόμεθον	έδωσθον.	έδωσθον.
	έδόμεθα	έδωθε.	έδοντο.
Imperatiui.	έδοσο	έδοθω.	D. έδοθον έδοσθον.
			Pl. έδοσθε έδοσθωσακ.
Optatiui.	έιθε δοίμην	δοίω	δοίτο.
	δοίμεθον	δοίσθον	δοίσθον.
	δοίμεθα	δοίσθε	δοίτο.

Con-

Coniunctiui.	εἶν δῶμαι.	δῶ	δῶται.
	δῶμεθον	δῶσθον	δῶσθον.
	δῶμεθα.	δῶσθε	δῶνται.
Infinitiu.	δῶσαι.		
Participij.	δόμενος	ων	ον.

### Futurum I.

Indicatiui.	δᾶσομαι.		
Optatiui.	δωσοίμην.		
Infinitiu.	δῶσεαι.		
Participij.	δωσόμενος	ων	ον.

### IV. Coniugatio.

Fit e verbis in *ω*. vt δεικνύω δέικνυμι. Habet tantum Præsentia, atque Imperfecta aliqua.

### Verbum Actiuum.

#### Indicatiui.

Præf.	δέικνυμι	δείκνυς	δείκνυσι.
		δείκνυτον	δείκνυτον.
Imperf.	δείκνυμεν	δείκνυτε	δεικνῦσι
	εδείκνυ	εδείκνυς	εδείκνυ.
		εδείκνυτον	εδείκνυτῶ.
	εδείκνυμεν	εδείκνυτε	εδείκνυσαν.

#### Imperatiui.

Præf. Imp.	δείκνυθι	δεικνύτω.
	δείκνυτον	δεικνύτων.
	δείκνυτε	δεικνύτωσαν.

#### Infinitiu.

Præf. Imp.	δεικνύσαι.
------------	------------

#### Participij.

Præf. Imp.	δεικνύς	δεικνύσα	δεικνῦν,
Genit.	δεικνῦντος,	δεικνύσης	δεικνῦντος.

Ver-



C A P. X V.  
**Verbum Passivum.**  
**Indicativi.**

P. xl.	δείκνυμαι.	δείκνυσαι	δείκνυται.
	δεικνύμεθον	δεικνύσθον	δεικνύσθον.
	δεικνύμεθα	δεικνύσθε	δεικνύσθαι.
Imperf.	ἐδεικνύμην	ἐδεικνύσο	ἐδεικνύτο.
	ἐδεικνύμεθον	ἐδεικνύσθον	ἐδεικνύσθαι.
	ἐδεικνύμεθα	ἐδεικνύσθε	ἐδεικνύσθαι.

**Imperativi.**

Præf. & Imp.	δείκνυσσο, δεικνύσθω.	δείκνυσθον δεικνύσθων.
		δείκνυσθε δεικνύσθασα.
Præf. & Imp.	Infinitivi. δεικνύσθαι.	
	Participij δεικνύμενος.	

C A P. X V.

**De Numeralibus.**

**NUMERVS CARDINALIS.**

ἓξ	.	vnus.
ἑίς	μία	vnus a um.
ἑνός	μίας	vnus.
ἑνί	μία	vni.
ἑνά	μίαν	vnum am um.

Sic & Composita.

ἕδεις	ἕδεμία	ἕδεν.	nullus a um.
μηδεις	μηδεμία	μηδεν	duo.
δύο			duo duæ duo.
οἱ	αἱ	τὰ δύο	duorum arum orum.
ἑξ		δυσὶν	duobus abus obus.
τρεῖς		δυσὶ	duos duas duo.
τέρας	τὰς	τὰ δύο	tres.
τρεῖς			tres tria.
οἱ	αἱ τρεῖς	τὰ τρεῖα	trium.
	τρεῶν		

τοῖς

τοῖς	τριῶν	tribus.
τῶν τῶν τρεῖς	τὰ τρία	tres tria.
	τέσσαρες.	quattuor.
οἱ αἱ	τέσσαρες	quattuor.
τῶν	τεσσάρων	quattuor.

τοῖς τῶν τοῖς τέσσαρι quattuor.

τῶν τῶν τέσσαρες τὰ τέσσαρα quattuor.

A quinque ad centum numerus indeclinabilis est, hoc modo.

πέντε ἕξ ἑπτὰ ὀκτώ ἑννέα δέκα decem.

ἑνδεκά δώδεκα δεκατρία δεκατέσσαρα δεκαπέντε

δεκάεξ δεκάπτα, &c.

εἰκοσι δύο εἰκοσίεν εἰκοσιδύο &c. sic

τριακόνα τριακοντα τριακοντα τεσσαρακόνα τεσσαρακόνα πενήκοντα πενήκοντα

εἰκοσι βδομήκοντα βδομήκοντα ὀγδοήκοντα ὀγδοήκοντα ἑννέκοντα ἑννέκοντα

ἑκατον centum.

Deinceps declinantur, vt

οἱ διακόσιοι, αἱ διακόσιαι, τὰ διακόσια ducenti, ea ea. Sic

διακόσιοι τεσσαρακόσιοι πεντακόσιοι ἑξακόσιοι ἑπτακόσιοι

ὀκτακόσιοι ἑννεακόσιοι χίλιοι mille.

δισχίλιοι τρισχίλιοι τετρακισχίλιοι πεντακισχίλιοι

ἑξακισχίλιοι ἑπτακισχίλιοι ὀκτακισχίλιοι ἑννεακισ-

χίλιοι μύριοι decies mille. Sic

δυσμύριοι vicies mille, τρισμύριοι tricies mille, &c.

## NVMERVS ORDINALIS.

Πρῶτος primus, δεύτερος δεύτερος τρίτος τρίτος τέταρτος πέμπτος ἕκτος

ἑβδόμος ὀγδοός ἑννατός δέκατος decimus.

ἑνδέκατος undecimus, δευκαδέκατος δεκαδύο δεκατρία τεσ-

σαρεκαδέκατος τεσσαραδέκατος πεντεκαδέκατος ἑξακαδέκατος, &c.

εἰκοσός vicésimus.

εἰκοσός πρῶτος, εἰκοσός δεύτερος, εἰκοσός τρίτος, vicésimus

primus, vicésimus secundus, vicésimus tertius, &c. Sic

τριακοσός τεσσαρακοσός πενήκοσός ἑξήκοσός ἑβδομηκοσός

ὀγδοήκοσός ἑννεηκοσός ἑκασός centésimus.

διακοσιοσός ducentésimus τριακοσιοσός, &c.

χιλιοσός millesimus, δισχιλιοσός bis millesimus.

μυριοσός decies millesimus, δισμυριοσός vicies millesimus.

## De Notis Arithmetiis,

**P**RO Notis Arithmetiis Græci vtuntur litteris ipfis.  
Primæ nouē ab  $\alpha$  ad  $\theta$ , interposito  $\epsilon$  inter  $\epsilon$  &  $\zeta$ , designant vnitates hoc modo.

$\alpha$	$\beta$	$\gamma$	$\delta$	$\epsilon$	$\zeta$	$\eta$	$\theta$
1	2	3	4	5	6	7	8

Sequentes a  $\iota$  ad  $\pi$ , postaddito hoc signo  $\eta$ , denotant decades hoc modo

$\iota$	$\kappa$	$\lambda$	$\mu$	$\nu$	$\xi$	$\sigma$	$\tau$	$\upsilon$
10	20	30	40	50	60	70	80	90

Reliquæ a  $\rho$  ad  $\omega$  superaddita hac nota  $\eta$  cum duobus vel accentibus acutis intrinsecus affixis in medio [ Describitur quia deest hic character ) designant centurias, sic

$\rho$	$\sigma$	$\tau$	$\upsilon$	$\phi$	$\chi$	$\psi$	$\omega$
100	200	300	400	500	600	700	800

In quibus numeris omnes characteres afficiuntur accentu acuto superius ad dexteram, vt oculo patet.

Millenaria verò notantur iisdem characteribus cum eodem accentu, sed in inferiore parte lateris sinistri tali pacto.

$\alpha$	$\beta$	$\gamma$	$\delta$	$\epsilon$	$\zeta$	$\eta$	$\theta$
1000	2000	3000	4000	5000	6000	7000	8000

$\iota$	$\kappa$	$\lambda$	$\mu$	$\nu$	$\xi$	$\sigma$
10000	20000	30000	40000	50000	60000	70000

$\pi$	$\eta$
80000	90000

$\rho$	$\sigma$	$\tau$	$\upsilon$	$\phi$	$\chi$
100000	200000	300000	400000	500000	600000

$\psi$	$\omega$	)
700000	800000	900000

C A P. XVII.

## De Præpositionibus, Aduerbijs, &amp;

Coniunctionibus.

**P**ræpositiones sunt omnino duodeuiginti, quarum sex sūt monosyllabæ, duodecim dissyllabæ.

Mono-

Monosyllabæ ἐν εἰς vel ἐς ἐκ vel ἐξ πρὸ πρὸς σὺ.  
 Disyllabæ ἀμφὶ ἀνά ἀντὶ ἀπὸ διὰ ὅπῃ ὑπὲρ ὑπὸ κτ'  
 μετὰ παρά πάλι.

Quattuor contriuntur cum Gen. tantum, ἐξ πρὸ ἀντὶ ἀπὸ  
 ἐξ ἀγορᾶς ex foro. ἡ ἀγορά αἶς 2. Declin.  
 πρὸ τῆς θήρας ante portam, ἡ θήρα αἶς 2. Declin.  
 ἀντὶ οἰκέτου pro famulo. οἰκέτης τε 1. Declin.  
 ἀπὸ δείπνου a cæna. τὸ δείπνον νε 3. Declin.

Dux cum Dativo tantum ἐν σὺ.  
 ἐν αἰθρία sub dio. ἡ αἰθρία αἶς 2. Declin.  
 σὺ Ἰωάννη cum Ioanne. ὁ Ἰωάννης νε 1. Declin.

Dux cum Accusativo tantum εἰς ἀνά.  
 εἰς στήλην in columna. ἡ στήλη ης 2. Declin.  
 ἀνά ποταμὸν πλέειν. contra fluvium navigare.  
 ὁ ποταμὸς μὲ. 3. Declin. πλέω nauigo.

Quattuor cum Gen. & Acc. διὰ ὑπὲρ κτ' μετὰ.  
 διὰ ῥόδων ex rosis. τὸ ῥόδον 3. Declin.  
 διὰ δώματα in ædibus. τὸ δῶμα 5. Declin.  
 ὑπὲρ ἐμῆ pro me. ἐγὼ ἐμῆ Cap. 7.  
 ὑπὲρ μόρον præ ei fatum. ὁ μόρος 3. Declin.  
 κτ' πέτρων πετρεῖς in petris seris ὁ πέτρος 3. Declin.  
 κτ' δυνάμει pro viribus. ἡ δυνάμις 2. Decl. contr.  
 μετὰ φίλων pro amicis. ὁ φίλος 3. Declin.  
 μετὰ χείρας præ manibus. ἡ χεὶρ ρὸς 5. Declin.

Sex cum Gen. Dar. Acc. ἀμφὶ ὅπῃ ὑπὸ παρά πάλι πρὸς  
 ἀμφὶ τῆς πόλιος circa urbem. ἡ πόλις 2. Decl. contr.  
 ἀμφ' ἐμοὶ de me. ἐγὼ ἐμῆ ἐμοὶ Cap. 7.  
 ἀμφὶ πεντακισχίλις ad quinque millia Cap. 15.  
 ἐπ' ἵππῳ super equo. ὁ ἵππος 2. Declin.  
 ἐπὶ πίνακι super tabula ὁ πίναξ 5. Declin.  
 ἐφ' ἡμᾶς in nos. ἡμᾶς Acc. pl. ab ἐγὼ. Cap. 7.  
 In primo, & tertio exemplo mutata est tenuis in aspiratā,  
 quoniam vocalis vocis sequentis aspiratur. Cap. 4.

ὑπὸ τῆ πυρός ab igne. τὸ πῦρ 5. Declin.  
 ὑπὸ δένδρῳ sub arbore. τὸ δένδρον 3. Declin.  
 ὑπὸ τὸν στρατηγὸν sub duce. ὁ στρατηγὸς 3. Declin.

παρὰ θεῦ	a Deo.	ὁ θεός	3. Declin.
παρὰ τοῦ βασιλεῖ	prope Regem	ὁ βασιλεὺς	3. B. cont.
παρὰ τῆς θάλασσαν	Prop: mare	ἡ θάλασσα	2. Declin.
πρὸ ψυχῆς	pro anima	ἡ ψυχὴ	2. Declin.
πρὸ τῆς δέρας	circa collum	ἡ δέρας	2. Declin.
πρὸ ἀρίστου ἄραν	ad horam prandij	τὸ ἀριστον	prandium.
	3. Declin.	ἡ ἄρα	1. Declin.
πρὸς θεῦ τὰ ἀγαθὰ	a Deo sunt bona.	ἀγαθός	Cap. 12.
πρὸς πῶ ἱματίῳ	cum veste	τὸ ἱμάτιον	3. Declin.
πρὸς τὸν φίλον ἔρχομαι	eo ad amicum.	ἔρχομαι eo venio.	

**C** Oniunctionum species apud Græcos sunt multæ ut apud Latinos.

Quædam enim sunt copulatiuæ, ut καὶ &, τὸ que, ἢ verò.

Quædam disiunctiuæ, ἢ vel, ἢτοι siue.

Quædam continuatiuæ, ut ἔπειτα siquidem, ἐπειδὴ postquã.

Quædam causales ἕνα ut, ὅπως quo, γὰρ enim, ὅτι quod.

Quædam dubitatiuæ ἄρα an, μᾶν num, μὴ numquid, &c.

**S**ic & Aduerbia quæ

vel sunt temporis ut νῦν nunc, τότε tunc.

vel loci, ut ταῦτα hic, δεῦρο huc.

vel qualitatis, ut εὖ bene, κακῶς malè.

vel quantitatis, ut ἅπαξ semel, δις bis.

Vbi nota quod qualitatibus aduerbia fiunt ut plurimum a Genitiuo plurali, mutato ν in ε, ut

τῶν σοφῶν sapientum σοφῶς sapienter,

τῶν καλῶν pulchrorum καλῶς pulchrè.

## C A P. XVIII.

### De Encliticis.

**E** nclitica dicuntur illa, quæ in orationis contextu, vel amittunt, vel in priorem syllabam remittunt accentum, & sunt

τῷ πρὸ pro τινὸς τινὶ alicuius alicui.

τίς relatiuum cum omnibus casibus.

μὲ μοὶ μέ pronomina pro ἐμὸ ἐμοὶ ἐμὸ.

σὺ σοὶ σέ pronomina personæ secundæ.

ὅ, ἡ, ἰ pronomina personæ tertiz.

σφεῖ duale personæ tertiz, pro σφίσι.

εἰμι Verbum substant. in toto Præsentī Indicat. præter personam secundam singularem.

Φημί Dico in eodem tempore cum eadem exceptione.

Item hæc aduerbia infinitè, non interrogatiuè sumptas

ποθεν ποθεν aliunde, πως quomodo.

ποδι vel πη alicubi, πῶν adhuc,

ποδὲ aliquando. πῦ vsquam.

Item κέ vel κεν an. τε que, pro, &, cum adiectionibus syllabicis γε δὲν νυ περ ῥα.

## R E G V L Æ.

- I. Enclitica post oxytonam, aut perispomenam omnino amittit accentum, ut πατήρ μου pater meus, ὄρω τινες, video quosdam, Vbi acutus non mutatur in grauem per consequentiam dictionis.
- II. Enclitica post proparoxytonam, aut properispomenam remittit suum accentum in ultimam syllabam præcedentis, ut ἀνδρῶπις ἐστὶ homo est. σῶμά σου corpus tuum.
- III. Enclitica post paroxytonam, si monosyllaba, omnino amittit accentum, ut λόγος μου sermo meus, si dissyllaba, retinet, ut κέλευς ἐστὶ sermo est.
- IV. Cum plura concurrunt enclitica, posterius in prius rejicit accentum, ut τύπτουσιν τινές με verberant me quidam.
- V. ἔστι post ἐκ non, καὶ δεῦτε sed, ὡς ut ἐστὶ si, τῦτο hoc, remittit accentum in priorem suam ipsius syllabam. ut ὡς ἐστὶ v t est. Sic etiam, cum est principium orationis, ut ἐστὶ πόλις est ciuitas.

## Exceptiones.

Encliticæ non variatur accentus.

1. Si dictio præcedens producat ultimam positione, ut κέρυξ ἐστὶ præco est.
2. Si sit præpositio, ut μετα' σὺ tecum.
3. Post has coniunctiones causales ἕνεκα εἵνεκα ἕνεκα, ut ἕνεκα μου propter me.

## De Accentuum Ratione.

- 1 **O**mnis Nominat- & Accusat. incontractus, habens accentum, acuitur, vt ἡ τιμή, τῷ τιμῆν.
- 2 Omnis Genit. & Dativu in longam natuiz desinens, atque in fine habens accentum, circumflectitur, vt τῶν μυσῶν, ταῖς τιμαῖς.
- 3 Polytyllaba Quintę Declinationis oxytona in recto, habent penultimam cum accentu in obliquis, vt ἡ λαμπάς, τῆς λαμπάδος. Cætera verò habent obliquos proparoxytonos, vt ὁ μάρτυρ, τῷ μάρτυρος.
- 4 Genitiui plurales primę, & secundę Declinationis circumflectunt ultimam, vt τῶν ἀνθρώπων, μυσῶν, &c.
- Excipe adiectiua feminina e masculinis tertię, quę habent Genitium masculino similem, vt  
 ὁ ἅγιος, τῶν ἁγίων. Sanctus sanctorum.  
 ἡ ἁγία, τῶν ἁγίων. Sancta sanctorum.
- quorum nominatiuus pluralis est proparoxytonus, ἡ ἁγία sanctę.
- 5 In dictionibus parasyllabis oxytonis circumflectuntur Genitiui, & Dativi; reliqui verò casus acuiuntur, vt ἡ τιμή τῆς τιμῆς, τῇ τιμῇ, τῶν τιμῶν, &c.
- 6 Genitiui, & Dat. dissyllabi quintę Declin. habent accentum in ultima: reliqui verò casus in penultima, vt ἡ χεῖρ manus, τῆς χειρός, τῇ χειρὶ τῷ χεῖρα.
- Excipe Participia, vt θεῖς, δέντος, δέντι ponens, qui posuit ὦν ὄντος, ὄντι existens, & quędam particularia, quę apud Gręcos.
- 7 Vocatiui in es a proprijs in us sunt proparoxytoni, vt ὁ δημοσδένης, τῷ δημοσδενε.
- 8 Accentus Recti seruetur in Obliquis, vt ὁ λόγος, τῷ λόγῳ, nisi tamen aliqua obstat exceptio.
- 8 Δ, & ε finales circumflectuntur, vt ὁ βασιλεῦ, ὁ Rex, πανταχῶ ubique.
- 10 Verborum accentus, vt in Coniugatione, vt τύπῳ, ποιῶ, τίθημι. Idem de Participijs, nisi, &c.

11 Præterita, & Aoristi priorem longam seruant in compositione, vt ἔρχομαι habebam, κατέρχομαι continebam.

12 Longa natura ante finalem breuem, circumflectitur, vt μῦσα.

Vbi nota, quòd diphthongi *αι* & *οι* finales; nulla sequente consonante, in accentibus habentur pro breuibus, vt μῦσαι. ἄνθρωποι, musæ, homines: Excipe personas tertias actiuas Imperf. Optatiui, vt φάγοι, fugeret, & tertias personas actiui Aor. i. eiusdem modi ποιῆσαι fecisset.

13 Longa ante finalem longam acuitur, vt τῆς μέσης.

Ratione duarum superiorum regularum fit, vt accētus acutus, & circumflexus in eodem nomine mutantur, cūm vltimæ ex longa in breuem, vel è conuerso fit mutatio, vt ἡ μῦσα, τῆς μέσης. μῦσα enim habet vltimam breuem, ideo penultima longa circumflectitur, μέσης verò habet vltimam longam, ideo penultima longa acuitur.

14 Vltima si fuerit longa nō acuitur antepenultima, vt ἀνεγγυάω fideiubeo.

Excipe Attica 4. Decl. vt Μενέλειος, & pauca alia, quæ apud Græcos sunt.

Propter hanc regulam variatur sæpe in eodem nomine sedes accentus ex variatione vltimæ quantitatis, vt τὰ σώματα cum accentu in antepenultima, quia vltima est breuis.

τῶν σωμάτων cum accentu in penultima, quia vltima est longa.

15 Ex graui, & acuto fit acutus, vt ἐσαώ' ἐσῶς firmus. Ac Ex iacuto, & graui fit circumflexus, vt τιμᾶτε τιμᾶτε.

Excipe nomina 4. Declin. contractorum, vt λιτόα λιτό, & Dualia in ω quæ semper acuiuntur, etsi contracta, vt νόα νόϊ Duale ab ἐγώ.

16 Monosyllaba longa post aphæresin circumflectitur, vt ἔφλω aiebat φλω. Post Apocopen verò aliquando circumflectitur, vt ἦλος ἦλ clauus; aliquando acuitur, vt χεῖμι χεῖ oportet.

17 Particulæ α & ε̄ due crebrò retrahunt accentum, vt



παιδῶτες doctus ἀπαιδῶτος indoctus.  
 τακτός statutus. δῖτακτος bene statutus.  
 κινητός mobilis. δυσκίνητος immobilis.

Quod obtinet aliquando etiam in cæteris compositis, ut σοφός sapiens φιλόσοφος amator sapientiæ.

Praeterea si sint monosyllaba, ut χθών terra, αὐτόχθων indigena, χεῖρ manus, αὐτίχειρ pollex.

28 Substantiua in εια ab adiectiuis primæ contractæ sunt proparoxytona, ut

ὁ ἢ ἡ ἀληθής verus vera, ἡ ἀλήθεια veritas.

Sic & in ια, & εια a substantiuis masculinis, ut

ὁ ψάλτης fidicen ἡ ψάλτρια fidicina.

ὁ δοτορ̄ munificus. ἡ δότερα munifica.

19 Cum vocalis accentu graui, vel acuto notata per apostrophum abijcitur; accentus transferetur in priorem syllabam, si vox sit declinabilis, ut καλὰ κάλ'. S. verò sit indeclinabilis, abijcitur accētus simul & vocalis, ut παρὰ παρ'.

20 Breuis non est capax circumflexi, nec item longa sola positione.

11 Quædam duplici afficiuntur accentu, ut quæ in vltima absumunt accentum encliticæ, ut σῶμά σου

Quædam nullo, ut ὁ ἢ οἱ αἰ εἰς ἐς ἐκ ἐξ ἐν ἢ ἐκ

## De Spirituum ratione.

- 1 Spiritus Recti seruat̄ in obliquis, ut ὁ αἰνίας, τῷ αἰνίῳ.
- 2 Spiritus Præsentis seruat̄ in reliquis temporibus, ut αἰμαρτάνω pecco, ἡμαρτανον peccabam.
- 3 Deriuata. ut Primitiua, si non mutantur vocales, ut ἐλκῶ vlcero τὸ ἔλκος vlcus.
- 4 Omnis articulus à vocali incipiens aspiratur, ut Cap. 5.
- 5 Omne pronomen ab ε incipiens attenuatur, ut ἐγώ. Excepto ἔ cum compositis, ut ἐαυτοῦ.

Ab alia autem vocali aspiratur, ut ἔτος αὐτη.

Excipe αὐτός, & ex eo composita, αὐτόματος per se quid faciens.

6. Omnis præpositio a vocali incipiens attenuatur, vt ἀπό.  
Excipe ὑπό sub ὑπέρ super.
7. Omnis conjunctio a vocali incipiens attenuatur, vt ἀλλὰ sed, Exc. caussales ἵνα vt, ἕνεκα propter.
8. Relatiua facta per apheresin tenuis consonantis aspirantur, vt πρόσος ὄσος tantus, quantus.
9. Æolica omnia attenuantur, vt ὄρα pro ὄρα.
10. Numeralia aspirantur, vt εἶς ἕξ ἑπτά. Exc. ὀκτώ ἐννέα, & ἑκοσι cum deriuatis.
11. α in compositis attenuatur, vt ἄφρωνος mutus.  
Excipe ἄλυσις catena, ἄδης infernus, ἄμα simul, ἄπας vniuersus.
12. α ante α ε θ ι κ ξ ο σ χ φ ω attenuatur finè exceptione. Ante reliquas attenuatur cum exceptione.
13. ε augmentum syllabicum verborum attenuatur, vt ἔτυπον ἐτετύφην. Excip. Perf. & Plur. verbi ἵσημι, ἕσακα, ἕσακην. Alias verò abundans in principio cuiusuis dictionis aspiratur, vt ἄρων, ἕρων videbam, οἴκοσι εἴκοσι viginti.
14. ζ aspiratur ante ζ ο ψ finè exceptione. Ante α κ ω cum except.
15. ε attenuatur ante γ θ ι μ ν finè exceptione. Ante reliquas cum exceptione.
16. η attenuatur finè excep. ante ε ζ δ ι ν ο υ χ ω cum excep. ante δ λ μ π ρ τ φ
17. η aspiratur cum except. ante β γ κ σ
18. ι attenuatur finè except. ante α β γ ζ δ ν χ ο τ υ φ χ ψ ω, & π simplex, & μ cum alia consonante. Cum exceptione verò ante δ ε η κ λ σ.
19. ι aspiratur ante μ sequente vocali, & duplex πσ.
20. ο attenuatur finè exceptione ante α β γ ζ δ ν ξ φ χ ψ & σ sequente consona. Cum except. verò ante δ κ λ μ π ρ τ.
21. ο aspiratur finè exceptione ante σ sequente vocali.
22. υ aspiratur ante omnes, præterquam in Æolicis.

23 *o* attenuatur ante omnes. Exc. ἄρα hora, ἄραιος pulcher, ἄρει sic, ἄρακιω morior.

24 Diphthongus omnis attenuatur cum exceptione.

## Oratio Dominica.

Εὐχὴ Κυριακή.

**Pater Πάτερ.** Vocatiuus a πατήρ, de quo in 5. Declin. poster ἡμῶν Genit. plur. pronominis primitiui ἐγὼ pro

Vocatiuo possessiui ἡμέτερε. Grais namque germanum est pro quouis casu possessiui, uti Genit. primitiui.

**qui es ὁ** vel est articulus praepositiuus pro suppositiuo ὅς, quod fieri consuevit, & intelligitur verbum substantiuū εἶ es. Vel est praepositiuus ipse praepositus participio, quod hīc subintelligitur ὃν, id est existens, de quo Cap 8.

in ἐν Praepositia Dativ. Cap 17.

**Caelis τοῖς ἕρανοῖς** Dativ. pl. ab ἕρανός ut λόγος, 3. Decl. circumflectit ultimam, quia oxytonum est parisyllabum, Cap 19.

sanctificetur ἐγιασθήτω Aor. 1. Imperat. pass. ut τύφθη. τι τυφθήτω, ab ἀγιαζῶ sanctifico.

nomen τὸ ὄνομα. τὸ ὄνομα ατος ut τὸ σῶμα ατος 5. Decl. tuum σε Genit. primitiui σὺ pro possessiuo σὸς σοῦ δέν.

Sinè accentu, quia enclitica est, quae remittit tonum in priorem, ac ideo ὄνομα duplici effectum est accentu.

adueniat ἐλθέτω Aor. 2. Imp. ἐλθε ἐλθέτω, ut τύπε τυπέτω, ab ἐλάθω vetuito, pro quo nunc dicimus ἔρχομαι, venio.

regnum ἡ βασιλεία ut φιλία, 2 Decl. a βασιλεύω regno. tuum σε

fiat γηθήτω Aor. 2. Imp pass. a γινάωμαι vetuito; pro quo nunc habemus γιγνομαι fio.

voluntas τὸ θέλημα ut τὸ σῶμα. 5. Declin. a θελίω vetuito, pro quo nunc θέλω volo.

tua σε.

sicut ὡς coniunctio.

in ἐν.

caelo ἕρανω.

8c

& κὴ Coniunctio copulatiua.

in ὅτι Præpos. Gen. Dat. Acc.

terra τῆς γῆς ἢ γῆ γῆς, τιμὴ τιμῆς 2. Decl.

panem τὸν ἄρτον ὁ ἄρτος, νεῖ λόγος, 3. Declin.

nostrum ἡμῶν

quotidianum τὸν ὀπίσιον ὁ κὴ ἡλεπίσιος quotidianus,  
Cap. 11. vbi aduerte, articulum προνοι, nõ modò sub-  
stantiuus, sed etiam adiectiuus.

da δός Aor. 2. Imp. δός δότω da date, 3. Con. verb. in μι.

nobis ἡμῶν Dat. pl. ab ἐγώ.

hodie σήμερον Adverb. temporis.

& κὴ

dimittite ἄρες Aor. 2. Imp. ἄρες ἀρέτω, vt δός δέτω, Con-  
iug. 1. in μι.

nobis ἡμῶν.

debita τα ὀφειλήματα τὸ ὀφείλημα, vt τὸ σώμα ab ὀφείλω  
debeo.

nostra ἡμῶν.

sicut ὡς.

& κὴ.

nos ἡμεῖς Nom. Plur. ab ἐγώ.

dimittimus ἀφίεμεν vt τύπομεν verberamus, ab ἀφίεω.  
dimitto.

debitoribus τοῖς ὀφειλέταις ἑ ὀφειλέτης τε, vt τελώνης  
ve 1. Decl. Dat. Plur.

nostris ἡμῶν.

& κὴ

ne μὴ Coniunctio negatiua.

nos ἡμᾶς Acc. Plur. ab ἐγώ.

inducas εἰσενέγκης Aor. 1. Coniunct. vt τύψω ης η cpm i  
subscript. ab εἰσενέγκω, quod non est in vñ; nunc enim  
dicimus εἰσφέρω induco.

in εἰς

tentationem πειρασμόν ὁ πειρασμός, vt ὁ λόγος tentatio  
α πειράζω, vel πειράω tento.

sed ἄλλα coniuñctio.

(τυψάσθω.

libera ρύσαι Aor. 1. Imp. med. ρύσαι ρυσάσθω, vt τύψω

nos ἡμᾶς

a ὡς Prep. Gen.

malus τὸ πονηρὸν ὁ πονηρὸς ἂν malus a um. Sed hic adiectivum abijt in substantivum.

Amen Ἀμὲν.

## Salutatio Angelica.

Ἀσπασμὸς τῷ Ἀγγέλῳ.

Aus Καῖρς Præf. Imperat. vt τύπῃ α χαίρω gaudeo.

Maria Μαρία vt φίλια 2. Decl.

gratia plena κεχαριτομένη Partic. Præter. Pass. vt δεδωλωμένος α χαριτόω gratiosum facio. Cap. 12.

Dominus ὁ κύριος vt ὁ λόγος 3. Decl. α κυρῶ decerno tecum μετὰ σὺ μετὰ Præpos. Genit. 17. σὺ servat accentum, quia non est enclitica post præpos. Cap. 18.

Benedicta διλογημένη Partic. Præterit. Pass. quod caret augmento, quia non incipit a consonante, Cap. 9. fitque ab διλογέω benedico.

tu σὺ secundum Pronomen prim. Cap. 7.

in ἐν

mulieribus γυναιξί Dativ. plur. 5. Declin. a Nomin. inusitato γυναιξ mulier, pro quo nunc dicimus ἡ γυνὴ τῆς γυναικὸς formatur vt in 5. Dec. κόραξ.

& ἡ

benedictus διλογημένος διλογημένος η ον Partic.

fructus ὁ καρπὸς vt ὁ λόγος 3 Declin.

ventris τῆς κοιλίας vt φίλια ας 2. Declin.

tui σε sinè accent. quia enclitica.

Iesus Ἰησοῦς ὁ Ἰησοῦς, τῷ Ἰησοῦ, τῷ Ἰησοῦ, τὸν Ἰησοῦν multis Declinationis.

Sancta ἀγία ἅγιος ια ον. Sanctus a um Cap. 11.

Maria Μαρία vt φίλια 2. Dec.

Mater Μητηρ μήτηρ ερος προς 5. Decl.

Dei Θεοῦ ὁ Θεὸς ὤ, vt λόγος 3. Dec.

ora προσέχε Præf. Imperat. vt τύπῃ α προσέχομαι Verb. Deponens.

pro ὑπὲρ Præp. Gen. & Acc. Cap. 17.

pro vobis ὑμῶν

n

pre

peccatoribus ἀμαρτωλῶν ἀμαρτωλὸς ἔ, vt λόγος 13. Decl.  
 clin. ἀμαρτῶ, vel ἀμαρτάνω pecco.  
 nunc νῦν aduerbium temporis.  
 & πῆ  
 in ἔν  
 hora τῆ ὥρα vt ἡμέρα ας 2. Declin.  
 mortis τῆ θανάτου θάνατος ἄτε vt λόγος α θαγατέω in-  
 terficio, vel mori cupio.  
 nostræ ἡμῶν  
 Amen Ἀμῆν.

## Symbolum Apostolorum.

Σύμβολον τῶν Ἀποστόλων.

Credo Πισθίω Hinc πίστις ius fides, πιστὸς εἰ fidelis.  
 in εἰς Præp. Acc.  
 Deum θεόν  
 Patrem πατέρα πατὴρ ἕρος πρὸς, 5. Decl.  
 omnipotentem παντοκράτορα ὁ παντοκράτων ἕρος 5.  
 Declin. α πᾶν πάντος omne, & κρατέω, vinco regum  
 sum potens, &c.  
 Creatorem ποιητῶν ὁ ποιητῆς ἔ, vt τελώνης κ 1. Declin.  
 a ποιέω facio.  
 Cæli τῆ ἑρανῆ  
 & πῆ  
 Terræ τῆς γῆς  
 & πῆ  
 in εἰς  
 Iesum Ἰησοῦν  
 Christum Χριστὸν vt ὁ λόγος α χρισίζω vngo, vnde χρισίς  
 vnctio.  
 filium υἱὸν υἱὸς ἔ 3. Decl. Hinc υἱέω adopto, & ἡ υἱότης  
 τιτός filiatio.  
 eius αὐτῆ αὐτὸς ἢ τὸ, is ea id Cap. 7.  
 vnicum ἐν ἁλόγον εἰς ἐνός vnus Cap. 15. μένος ἢ εν solus  
 sola lūm. Hinc μοναχὸς solitarius.

Doz

Dominum κύριον.

nostrium ἡμῶν

qui conceptus est συλλυθέντα Particip. passiu. Aorist. 1. συλλυθθεὶς λυθθέντος vt τυθθεὶς έντος a συλλαμβάνω concipio. Estque Accus. qui concordat cum Dominū nostrum, Græci enim loquuntur per Particip. nos vero per relat. Qui, idē est casuum diuersitas, & in hoc loco, & in omnibus penē inferioribus.

de ἐκ Præp Gen. ἐκ & ἐξ. ἐκ, sequēte cōsona, ἐξ, vocali.

Spiritu πνέματος τὸ πνεῦμα ατος, vt σῶμα s. Declin. a δυνάω ἰπύρο.

sancto ἀγίῳ

natus γνηθέντα Particip. pass. Aor. 1. γενηθεὶς έντος, vt τυθθεὶς έντος a γίγνομαι nascor. Est Acc. ratione qua

ex ἐκ

(sup.

Maria Μαρίας

Virgine τῆς παρθένης ὀκῆ παρθένης Virgo. Hinc παρθενία virginitas, παρθενδῶ in virginitate dego.

passus παθόντα Particip. Aor. 2. παθὼν παθόντος, vt τυπώνόντος a παθεῖω θῶ patiōr.

sub ἐπί Præposit. Gen. Dativ. & Accus.

Pontio ποντίῳ ὁ πόντιος 3. Decl.

Pilato πιλάτῳ πίλατος άτυ, 3. Declin.

Crucifixus σαυρωθέντα vt γνηθέντα a σαυρί crucifigo a σαυρὸς ἔστυχ.

mortuus θανόντα Particip. Act. Aor. 2. θανὼν έντος, vt τυπώντος.

& κῆ

sepulcus ταφέντα Part. ταφεὶς έντος, vt τυθθεὶς έντος, a τάφω sepelio.

descendit κατελθόντα Part. Act. Aor. 2. vt τυπώνόντος a κατέρχομαι descēdo a χῆ infra, & ἔρχομαι eo, venio.

ad εἰς

inferos εἰς τὸν εἰς ἄδης & infernus, vt τελώνης & 1. Dec. Gen. qui regitur a subintellecto Acc. οἶκον domū .i. εἰς οἶκον τῆς εἰς τὸν εἰς domum orci.

tertia τῆς τρίτης τρίτος ησθ, Cap. 11. Dativus, quo Græci i

vcun-

vtuntur pro ablatiuo in his, quæ sunt temporis.

die ἡμέρα 2. Declin.

resurrexit ἀναστάντα Partic. Aēt. Aor. 2. ἀνάστασ ἀπ' αὐτοῦ, vt  
σὰς σάντος, Cap. 14. Hinc ἀνάστασις resurrectio.

2 ἐκ

mortuis νεκρῶν ὁ νεκρὸς ὤ 3. Declin. Gen. plur. 2 νεκρῶ  
mortifico.

ascendit ἀνελθόντα Partic. aēt. Aor. 2. ab ἀνέρχομαι ascē-  
do ab ἀνα' iurium, & ἔρχομαι venio vel eo.

ad εἰς

cælos ἐρανεῖς

sedet καθέζομενον Partic. pass. præsentis, vt τυπτόμενος 2  
καθεζομαι sedeo, Accus. &c.

ad ἐν Præpos. Dativ

dexteram δεξιᾷ ἢ δεξιά ᾧς, vt φιλία, 2. Decl. Dat.

Dei θεῷ Gen. Possess.

Patris πατρός Gen. syncopatus 2 πατέρος 5. Declin.

omnipotentis παντοκράτερος

inde ὅθεν

venturus est μέλλει ἔρχεσθαι .i. debet venire, μέλλει per-  
sona 3. Præf. Indic. 2 μέλλω debeo, ἔρχεσθαι Præf. Infinito  
Pass. vt τυπθεῖς, ab ἔρχομαι.

iudicare κρίναι Aor. 1. Infin. Aēt. vt τύψαι, qui non tan-  
tūm Perf. sed omnibus temporibus deseruire potest;  
hic nunc desumitur, vel pro Præsentis, vel pro Futuro 2  
κρίνω iudico,

uiuos ζῶντας Partic. aēliu. Præf. 2 ζῶν uiuo, vt τιμάω.  
fitque crasis ζῶν ζῶν, vt τιμάων μῶν, Cap. 12.

& κῆ

mortuos νεκρῶς

Credo πιστέω

in εἰς

Spiritum πνεῦμα

Sanctum ἅγιον

Sanctam ἁγίαν

Ecclesiam ἐκκλησίαν vt φιλία

catholicam καθολικῶ καθολικὸς ἢ κέν.

San:



Sanctorum ἀγίων  
 communionem κοινωνίαν νε φιλία α κοινῶ κομunicō.  
 remissionem ἄφεσιν νε πόλις ιος 2. Declin. conf.  
 peccatorum ἀμαρτιῶν νε φιλία 2. Declin.  
 carnis σαρκὸς ἢ σὰρξ σαρκὸς 3 Declin.  
 resurrectionem ἀνάστασιν νε πόλις 5 Decl.  
 vitam ζωὴν ἢ ζαή, τῆς ζωῆς α ζάω, viuo.  
 æternam αἰώνιον ἢ ἢ αἰώνιος æternus αἰὼν αἰῶνος æterni-  
 tas, & αἰωνίζειν in æternum durare.

Amen Ἀμὲν.

Istaque proficua valde studendi methodus; ut cuiuscumque  
 vocis coniugata, indeque aliter orta puer Lexico, quavis  
 præfita ansa, excerpatur, excerpaturque vel memoriæ infixat,  
 uel saltem crebrò recolatur legendo; ut

διχὴ oratio. ἀπασιμος salutatio.  
 εὐχομαι oro, uota facio. ἀπαύζω saluto.  
 εὐχολόγιον orarium. ἀπασις amicitia.  
 εὐχέτης qui orat, uocū facit ἀπασιμα amplexus.

Litterarum nexus.

ὑπο	ἀπο	ἦ	εἶμαι	ἐπι	περι	τῷ	τῷ
αυ	αυ	δι	εὐ	δις	σθαι	τῷ	τῶν
γὰρ	γὰρ	λυ	ην	σπ	σπ	τῷ	τῶν
ἦν	γεν	ἢ	καί	ἦ	ταῖς	ὑπὸ	ὑπὲρ
ἦ	δέ	κατὰ	κατὰ	τῷ	τῷ	ὑπὸ	ὑπὲρ
εἰ	εἰ	μὲν	μὲν	τῷ	τὸν	υἰ	υἰ

Errata corrige.

433 definit in ο definitio n.

444 Imperf. ἦν ἦς ἦν ἦν ἦς ἦν.

448 a duplici ζ ζ ↓ ζ ξ ↓

466 οἴτω οἴτω. 475 τίμισαι τίμισαι.

478 λέδω λέδω.

483 Mutatio fit in tribus prioribus characteristicis & ω, ε,  
 & α mutantur, &c.

Mutatio fit in tribus prioribus characteristicis, & ω.  
 ε, & α mutantur, &c.

483 ἰσαδι ἰσάσω ἰσαθι ἰσατω.

492 Aor. 2. δῶ δῶς δῶ δῶ δῶς δῶ.

F I N I S.

# DIALOGO <sup>513</sup>

## Vtilissimo

Di quanto debba offeruarsi nello  
studio per essere somma-  
mente profitte-  
uole.

*Cinthio, Filopono.*



H come molto opportuno mi vi fà  
inanzi il Cielo, Signor Filopono.  
A punto hor pensaua a' passati no-  
stri Discorsi, & à quelle Istitutioni,  
che diceuate di volerui loggiugnere;  
le quali mi persuado, che siano ho-  
mai giunte nel porto delle vostre fa-  
tiche. FILOP. Abbiamo in sin qui formato vn buon  
Grammatico, mà non vn buon Latino; vn buono Ar-  
timitrico, mà non vn buon versificatore; & vno Intro-  
dotto nell' Idioma Greco, mà non già Greco. CINT.  
Sì, perchè alla perfectione della Lingua Latina non  
basta la Grammatica sola, mà vna lunga lettura, & of-  
feruatione d'Historici, e d'Oratori. All' esquisitezza  
del versificare non basta l' Artimitrica sola, mà bisogna  
passare, e ripassar più volte i più fauoriti in Elicona del-  
le Gratie, e delle Muse. FILOP. E, per intendere bene  
il Greco, è di mestiere far passaggio di questi Rudimen-  
ti a' Clenardi, a' Cresseri, a' Lascari, e di quindi a' De-  
kk mosteni,

mosteni, a' Senofonti, à gli Omeri, &c.

Da poi che il figliuolo è così bene istituito nella Grammatica, e nell'Artemetrica; chè altro gli rimane à douer fare? FILOP. Dee accingersi alla Retorica, & alla Poetica, le quali noi forse manderemo in luce sotto la medesima forma della *Chiarezza*. CINT. E quello istesso, che s'è notato della Grammatica, e dell'Artemetrica; mi pare, che possa anco auuertirsi di queste facultà. FILOP. Sì, perchè la Retorica farà ben'ella vn Retorico, il quale non per ciò sarà compiuto Oratore, nè saprà mai discorrere con quella facondia, ch'è propria de' valenti huomini, se non si raffinerà nella pratica de' più periti Dicatori. E per la Poetica farà bene egli intendente de' precetti poetici, mà non Poeta, senza l'esperimento, e l'effercitio delle poetiche compositioni.

Fondato che sarà il Giouane in vn pedamento così sodo, come noi bztuto habbiamo delle lettere humane, potrà cominciare ad incaminarsi nella Logica, nella Fisica, nella Metafisica; nelle scienze Matematiche, nelle Leggi, e nell'altre facultà maggiori; nelle quali chi veramente brama toccar l'ultimo segno, bisogna, ch'egli offerui questi auuertimenti.

I. Ch'ei si ponga nel pensiero vn fine nobile, e glorioso, che principalmente sarà.

L'honor di Dio.

La salute dell'Anima.

La solleuatione della Schiatta.

La gloria della Patria, &c.

E che questo proposito così pio, e così santo sia sempre il berlaglio delle vigilie, dell'industrie, de' sudori, e di tutti i suoi patimenti. CINT. Principio religioso, e d'huomo di generoso petto. FILOP.

II. E, perchè queste esaltationi, queste glorie, & honori son parti assoluti de' Soggetti illustri, e non d'altrui. (CINTH. Poiche de gli huomini volgari, e, come dicono, di venticinque à baiocco, in qualunque mestiere non si tien capitale). FILOP. Per ciò dee secondariamente

mente vn Giouane honorato , e di gran cuore risoluerfi, ò di non istudiar punto , ò pur d'accingersi a fatiche straordinarie , per trarne altresì straordinarij progressi . CINT. Questo non sò, come venga adempiuto da coloro , che il più del tempo disperdono alla chitarra, alle stampite, alle comedie, & ad altri diporti ; & in fine verso l'occafò , per conseruar forse il titolo di studiante, non impiegano la mente homai stanca , e da mille specie di vanità già trauuiata, a' libri, & alle lectioni. FILOP.

III. Sarà di gran giouamento l'imitatione gagliarda , ciò è il proporfi d'emolar sempre i più segnalati in quella facoltà , ch'ei professà, per diuenire vn' Acurso nelle leggi , vn Porfirionelle speculationi, vn Quintiliano nell'Arte oratoria, e così del resto. Assicurandosi , che, se pur non toccherà nel centro del bersaglio ; non per ciò colpirà tanto lontano , che la sua mira non ecciti applausi, e marauiglie. CINT. Nelle prodezze di Cesare hebbe gran parte l'essemplare d'Alessandro , & in quelle d'Alessandro l'imitation d'Achille. FIL. I gran Personaggi son Prototipi illustri , i cui fini delineamenti reggono di maniera i pennelli di chi fisamente gli mira, e gli ritragge , che non gli lasciano per molto dalla propria eccellenza dechinare. CIN. Purche non si cada nella bestaggine di colui , che , ambizioso d'essere in qualche parte simile al Rè d'Aragona , volle imitarlo nel difetto della testa , che , girandosi in vn de'lati , naturalmente il Rè crollaua. FIL. Molto simile alla scemonitaggine di Caracalla , che , per essere detto emolatore di Alessandro, tenea anch'egli il capo piegato, vn poco su la spalla. CINT. E quella di Commodo non fù men ridicolosa, che portaua, per gareggiar con Ercole la Claua mà, doue questi atterrò mostri di giorno, per assicurar le contrade, quegli spezzò vsci di notte per istuprar donzelle. FIL. Humori sconcertati , che in mezzo vn'Oceano d'infinite virtù , appostano i defettucci, per imitargli , ò, se pur si propongono l'imitatione di qual-

che cosa buona , in vece d'imitarla , la contrafanno.  
**CINT.** Hor se l'emolatione degli Eroi e così valeuole  
 al gran profitto ; quai progressi si debbono sperare da  
 quei giouani, che nò han fiso ad altrui gli occhi, che à gli  
 huomini dozzinali della lor Patria ? \* Et all' hora si per-  
 suadono d'hauer tocco il cielo co'l dito , quando son fat-  
 ti degni d'esser ammessi in cerchio, à sentir solamente, &  
 ammirar le loro goffaggini, e ciàciumi **FILOP.** E dalla  
 debolezza di questa imitatione nascono le fatiche sner-  
 uate, gli studij interrotti , e quelle determinationi subi-  
 tanee, e femminili di tornarsene nel maggior feruore , &  
 alle volte sù'l principio dell'impresa alla Patria , ò per  
 purgare il malinconoso humore , ò per curarsi fra'ma-  
 terni amplexi l'alteration del fegato , il dolor de' garet-  
 ti, e simili fantoccherie. **CIN.** Miserabili baccelloni. **FIL.**

**IV** segue l'ordine dello studio , il quale hà à rego-  
 larsi in questo modo .

Prima, la materia si doe studiare,

Secondo ponderare,

Terzo disputare,

Quarto insegnare.

**CINT.** Perchè la scienza, ch' è cibo spirituale del-  
 l'Animo , tiene quella conformità, che voi diceste nel  
 4. Dialogo co'l cibo del corpo . Talche si come questo,

Prima si mastica con la bocca:

Secondo si concuoce nello stomaco,

Terzo si sanguifica nel fegato,

Quarto si attenua in ispiriti vitali nel cuore ;

Così ogni Argomento

Prima si mastica con lo studio de' libri .

Secondo si digerisce con la pòderatione della mente,

Tenzo si sanguifica discorrendola con gl'intendenti,

Quarto finalmente s'affottiglia, e si còuerte in ispiriti  
 animali con insegnarla ad altri. **FILOP.** E, come che non  
 tutti habbiano da essere publici Maestri , s'ingegnino  
 pur tutti d'essere Maestri particolari , ancorche douesse-  
 ro tenere vn Giouane priuato, e stipendiarlo, à dir così ,

per

per comunicargli la sua dottrina. CINT. Perchè da questo rimedio nasce maggiormente lo spirito, e la franchezza dello scientiato, e lo stupore, che poi muoue nelle pubbliche dimonstrazioni ne' petti de' gli Vditori. FILOP. E chi a queste quattro diligenze ne giugnerà vn'altra che è ordinare, e riordinare di propria ceruice, e scriuere anco più volte di sua mano le materie studiate, ponderate, e discorse; egli diuerrà, non pur Maestro, ma parrà Auttore, & Inuentore di quella Disciplina. CINT. Hor'io m'auueggio, onde nascesse l'energia, che in insegnando dimostrò particolare il vostro Conterraneo, perchè egli non volle mai viuere di qualunque, tuttoche eminentissimo, ò Grammatico, ò Artimetrico, ò Retorico, seruo giurato, mà i precetti, ò da quegli appresi, ò da gli antichi Auttore; comunicò digesti in nuoua forma nel suo ceruello. Onde auuenne, ch'egli insegnaua senza libri, e cartocci queste facoltà, e variaua in mille guise le maniere di comunicarle, secondo che dal capriccio, ò dalla qualità de' gli Vditori gli veniuà il metodo prefisso. FILOP.

Appartiene altresì all'ordine variar le norme dello studiare secondo la varietà de' tempi. Perchè,

*Il uerno, l'hore notturne, e le mattutine sono proprie de' gli studij graui, delle facoltà superiori, delle scienze speculatiue, delle sublimi contemplationi.*

*L'estate, l'hore diurne, e le pomeridiane sono più confaccuoli alle lettere humane, alla filosofia morale, a' discorsi accademici, all'interpretationi delle Fauole, e sopra tutto all'ordinata lettione dell' Historia. CINT. E perchè sopra tutto alla lettione dell' Historia? FILOP. Perchè è la più gioueuole. CIN. In chè maniera. FIL.*

Ella primieramente ingenera nell'animo humano la Reina delle Virtù, ch'è la Prudenza; poiche dalla memoria de' successi auuenuti; e dall'applicatione delle cose passate alle presenti con le douute circostanze, e de' luoghi, e de' tempi, e delle persone; facilissimamente raccorrà la norma da regular sè stesso, da reggere la

famiglia, da maneggiare i negotij publici, & i priuati.

Appresso l'Historia è fonte viuo, onde perpetuamente sgorga la Facondia allettatrice; di maniera che, ritrouandoli vno Historico in qualche ciuil conuersatione, egli parrà lo spirito d'ogni ragionamento; perchè sarà sempre pronto à suggellarlo con qualche opportuno auuenimento: e da Diceria plebea, & imperita, che quello haurebbe potuto apparere, lo solleva in istima di Discorso letterato, & erudito.

In oltre l'Historia è sussidio generale di quasi tutte le professioni; perchè, se voi volete darui alle predicationi, ella vi farà gioueuole; se alla segretaria, ella sarà gioueuole; se alla facoltà Oratoria, se alla Poetica, se al rimanente delle lettere humane; anzi à gli stessi Giuristi. (CINT. Et in ciò vien notato Acurio per mancante) FILOP. Alla Medicina istessa, & in fine finalmente all'armi ella può essere di non ordinario giouamento. CINT. Sì, perchè dall'Historia possono i Capitani auualorare il fenno, & i soldati eccitano il coraggio. E da lei medesima potrebbero i Principi ritrarre la Politica, e le maniere acconce di gouernare, i vassalli di obedi- re, i cortigiani di tollerare, gli huomini d'acquistare, e le femine di conseruare. FILOP. Che son tutti germogli della Prudenza, come nel principio dicemmo.

E per giugnere all'ultima perfezione delle lingue, & à tanta franchezza, ch'altri possa senza stento scriuerui da valente huomo, anco improviso; euui mezo più neruoso, e certo, che leggere diuersità d'Historici famosi? CINT. Sì, perchè allo scriuere vi bisognano *Cose*, e *Parole*, & ambidue ci vengono soprabbondantemente dall'Historia suggerite. Ma, perchè diceste *Ordinata*? FILOP. Perchè quanto più l'Historie si leggono con ordine, tanto più s'intendono; e quanto più sono elle intese, tanto più fortemente s'infiggono nella memoria, e più per consequente son profitteuoli. CINT. E qua- l'ordine in leggédole voi terreste? FILOP. Gli ordini son diuersi secondo la diuersità de'ceruelli, come può

vedersi nella Biblioteca del Possuino, e nel libretto del Beurero iscritto *Synopsis Historiarum*; mà io, come , più facile, e compendioso, rapporterò qui in ristretto quello di Giusto Lipsio, il quale distingue, che

1. *L'Historia* ò è naturale, ò morale ;
2. *La Morale*, ò Diuina, ò humana ;
3. *L' Humana* ò priuata ò publica ;
4. *La Publica* ò Orientale , ò Greca, ò Barbara, ò Romana .

Dell' *historia* naturale hà scritto Aristotile , Plinio , Teofrasto, Eliano, &c.

Della morale diuina la Bibbia, Giuseppe, il Saliano, il Baronio, &c.

Dell' humana priuata sono poco men, che senza numero gl' *Historici* , si come son quasi innumerabili le *Pro- uincie*, le *Città*, e gli *Huomini illustri*, di chi essi tratta- no ; i quali si possono tuttauia vedere ne' medesimi *Beu- rero*, e *Possuino* .

Della publica Orientale scriue Erodoto , Diodoro Si- colo, Plutarco, Zonara, &c.

Della Greca Tucidide , Plutarco, Arriano , Quinto Curtio, &c.

Della Barbara Giornando, Procopio, Agathia, &c.

La Romana ; nella quale , come quella , che sola ab- braccia l'altre quasi tutte, bramerei la somma dell'indu- stria , e delle fatiche, è tripartita Vecchia, Mezana, e Nuoua .

La prima dalla fondatione di Roma ad Augusto .

La seconda da Augusto à Costantino .

La terza da Costantino à tempi nostri .

Della prima scriue T. Liuiò , Dionisio Alicarnisseo ; Polibio , Plutarco, Appiano, Cesare, & in compendio Floro, Eutropio, &c.

Della seconda Tacito, Suetonio, Ammiano, Spartiano, Dione, Zonara. & in compendio P. Vittore.

Della terza Procopio, Zonara, Zosimo, Agathia, Ni- cesoro, Niceta, il Giouio, &c.



**CINT.** Voi faceste mentione de' Compendij , i quali non penso, che tanto importino, mentre , habbiamo l'Historie distese. **FILOP.** Sono i Compendij nell'Historie , come Argomenti , che menano il Lettore non affatto peregrino nel soggetto. E perciò è di giouamento premettere alcun di quelli, che ristrinsero in brieue l'Historie del Mondo, come sono Gio. Dechero, *Rationarium temporum*, il Compendio del Torfellino , &c. **CINT.** E le Vite de gli Imperadori ; e de' Pontefici paiono anch'elle di questa conditione. **FILOP.** Poco meno. E tanto basti della quarta diligenza.

**V.** Nello studio si richiede la Prudenza de' gli antichi Romani , che scelga fra tutte quella Disciplina , ou'altri conosca hauere maggiormente il Genio disposto. **CINT.** E la forza del Genio tirò Martiale , il Pericarca, e' l Preti con tanti altri da gli strepiti d'Astrea al canto delle Muse. **FILOP.** E perciò hor ne rimbomba con tanto scoppio il Mondo. **CINT.** la prudenza del Preti veramente non può anco per vn'altro capo commendarsi à bastanza, che non si lasciò allettare se non dal veramente bello. Non volse egli ammassciar ferraggini di componimétis; ne fè pochi, mà quei pochi son tante gemme **FILOP.**

Della prudenza ancora è eleggere quella Professione , che sia di poca fatica , e di molto emolumento , come sopr'ogn'altra è l'Historia, la quale, auuenga che carica di tanti frutti, pure può ella arriuarfi da chiunque sappia solamente leggere . **CINT.** All' Historia vogliono, che sia di gran rilieuo la Cronologia , e la Geografia. **FILOP.** Sono elle molto più vtili per facilitarla, che necessarie per appostarla. Anzi queste possono in vn certo modo esser parti gemelli dell'Historia istessa.

Il che però vaglia per pruoua, ò esaggeratione più tosto di quel, ch'è stato detto de gli huomini idioti; non perchè io nieghi, che queste Discipline non siano vtilissime, e che la Geografia principalmente non sia vna delle più

più belle facultà, che possa professarsi da vn spirito gentile. CINT. Veramente sì come sarebbe fuor del conueneuole à vn Principe, che non sapesse qual fosse il cortile, il frontispitio, l'atrio, le camere, il granaio, il cenacolo, i balconi, e l'altre parti del suo Palagio; così disconuiene, essendo l'huom mondano, ch'egli non sappia la disposition del mondo, e che vna prouincia grande la formi nella sua idea piccola; vn paese lontano l'apprenda per vicino, vna regione orientale la reputi occidentale, vn fatto succeduto in Noruegia il pensi in Ethiopia. FILOP. E quanto vi par, che sconuenisse à quell'huomo per altro letterato, che inuitaua gli Arabi à partirsi dalla Scithia? Et à colui, che guida quel suo comico, ò pur tragico Capitano d'Italia in Costantinopoli; di là il farà passar più auanti (secondo il suo cōcetto) in Macedonia, e quindi il traggitta finalmente nell'Asia? CINT. Di maniera, che à ragion si dee alla Geografia, essendo così vtile, e curiosa, qualche poco di tempo. FILOP. Tanto più, che le *Tauole del Fagino, ò del Tolomei, con l'Introduzioni del Ruscelli, e l'aiuto del Botero nelle sue Relationi*; l'hanno homai solleuata à tanta facilità, che può chiunque l'imprendza con ogni mediocre industria, ritrarne quella intelligenza, che maggiormente li sia gioueuole. E per la Cronologia non v'è Opera più profitteuole della *Doxivina temporum, ò del suo compendio Rationarium temporum*.

La professione della Legge è ella altresì di questa conditione, di poca fatica di grande emolumeto. CINT. Sì, perchè la più graue soma da lei si scarica sopra la memoria, della quale son pochi quegli, che non siano fecondissimi, tanto più i Giouani studenti; che non la lasciano dall'otiosità arrugginire. FILOP. E i frutti poi, ch'ella matura, oltre alle miniere dell'oro, e dell'argeto, sono gl'Illustri Magistrati, il dominio de' Tribunali, lo splendor delle famiglie, &c.

Onde si può rauuifare la scemonitaggine di coloro, i quali, auuegnache nella legal prudētia faticati, versati, \*

fi.

finalmente laureatis, pur non dimeno, postergata quella altezza, in che potrebbero da così illustre, e gloriosa facoltà essere solleuati, si disperdono in fare il galano di Calliope, e di Talia. E non si auueggono, ò pur s'inganno di non auuedersi, quanto quelle Vergini siano schife, che non degnano, se non pochissimi Tassi, ò Preti, del lor diuino amore. CINTH. E notabile per costoro l'Historia de' due Fratelli, l'vno studioso della professione legale, e l'altro immerso frà le Poetiche delicatezze; a' quali vna frà l'altre fiata auenne di traugiare in vn tempo stesso lùghissime notti, il primo al patrocinio d'vn litigio, il secondo à cōporre vn'affettuosissima (come' egli dicea) e vaghissima Sestina. Dopo vn mese nel medesimo giorno, questo fà pompa del suo leggiadro componimento in vna Accademia, e quello patrocinò la causa nel foro giudiziale; l'Auucato ne riportò vn palmario di cinque cento scudi, il Poeta vna censura di mille dispitezze. E, non volendo per ciò ditorsi dal tenor della sua vita, alla fine cedèdo al fato, le sue miserabili figliuole seruirono per fantesche in casa del Fratello. FILOP. E questo è quasi il fin commune de' Gigni canori de' nostri tempi.

La Professione della Medicina le segue, mà dopo lungo interuallo appresso, perchè con maggiori patimenti raccoglie minor frutto.

Dopo vengono i Grammatici, e gli Humanisti, quegli però, che trattano il mestiere con decoro, a' quali, sì come s'accresce vn poco la fatica, così vien scemata alquanto la mercè. CINT.

E' leggere libri morali: nò è egli anco di grand' emolumento, e di poca difficoltà? FILOP. E ella molto simile alla Professione dell'Historia, mà vi si richiede in alcune materie vn poco di maggior capacità. CINT. E mi pare, che se ne traggano anco frutti più saporosi. FILOP. Sì, perchè se ne caua non solo la cognitione delle Virtù, ò de gli Andamenti ciuili, mà anco le maniere, da impraticarle. CINT. E ciò oh quanto ho of-

ser,

seruato essere necessario ad huomini per altro letterati & i quali son tanto mancheuoli di questa bellissima professione, che in fin co' beneficij, che per propria natura allestano, lasciano co' loro ruuidi portamenti disturbato l'animo del beneficiato. Huomini veramente infelici, nel cui palato par, che amareggi la dolcezza del mele Hibleo. FILOP. A questi per ciò è di mestiere sopra tutto scorrere più volte quei volumi, dalla cui lettura s'apprende.

La pietà, che si dee a' Progenitori

L'amor della Patria.

Il zelo del ben publico.

La lealtà anco nelle cose minime.

La fedeltà anco co'nemici.

L'incorrottilità de' Magistrati.

L'offeruanza, che si dee a' Superiori.

La riuerenza verso i Religiosi.

La benignità de' Principi.

La continenza delle Donne.

La tolleranza de' Giouani.

La grauità de' vecchi.

L'equabilità de' costumi.

**C I N T H.** Oh questi ceruelli così Idrucchioleuoli quanto stomaco mi fanno con quella loro nauseuole volubilità, che hor ti sembrano fratelli officiosissimi, hora odiosissimi inimici, qui ti adorano, iui ti sdegnano; e quando pensi di tenergli stretti infrà le mani, gli vedi senza auuertene suolazzati. FILOP.

Questa lectione altresì forma

La bocca sempre modesta.

La lingua verace.

Il cuor sincero,

Le mani liberali,

Il petto audace,

I miseri confidenti,

I facoltosi pii,

I pensieri nobili,

Le maniere ingenuæ, &

Vn'huo-

Vn'huomo finalmente per ogni parte honorato, e ben  
composto.

CINT. Hor queste son tutte professioni , il cui gio-  
uamento supera di gran lunga la fatica. E quali sono per  
l'opposto quelle, che siano, più che gioueuoli faticole ?  
FILOP.

Primieramente l'esquisita cognitione della lingua  
Greca. CINT. Oh ch'è dite , voi v'opponete à voi me-  
desimo, per quello, che nel primo, e nel terzo libro ne  
predicaste . FILOP. Non v'è paura di repugnanza ;  
perchè là intesi del sommario conoscimento , il quale è  
facilissimo , sì come è difficilissimo all'incontro l'impe-  
nerarsi fin dentro le viscere di questo Idioma, dal che  
poi si trarrebbe poco maggiore emolumento di quello ,  
che può recarci la primiera cognitione. Perchè l'etquisi-  
ta notomia di questa lingua potrebbe ella giouare per  
fare acquisto, ò dell'Elocutione, ò de' Concetti: per que-  
sto possiam spesarcene, essendo che i più vtili libri Greci  
sono homai tutti traddotti nel nostro linguaggio ; per  
quella nè men gioua, perchè non v'è più fra noi chi , or  
o chi fauelli, anzi nè chi scriua in lingua Greca. Di mo-  
do, che in quanto al frutto è poca differenza fra la som-  
maria, e la minuta intelligenza ; mà in quanto alla fatica  
è tanto maggiore quella, che si richiede nella seconda ,  
che nella prima , che non può quasi formarne propor-  
tione. CINT. Talche per due gradi di perfetione ,  
che potrebbe aggiugnere l'acquisto così compiuto , bi-  
sognerebbe conlumarne cento di fatica. FILOP. A  
punto.

Secondo, son di poca, per non dir nulla utilità molte  
specie di componimenti, per altro faticosissimi , come  
sono

Anagrammi.

Centoni.

Sonetti, che comincino in tutte le voci da vna lettera  
istessa .

Vers, che si possano leggere con le medesime parole ,

o senç

esentimento per più strade, anco al rovescio.

Sbandir da vn libro intero vna lettera.

Quegli sfinimenti aritmetici; ò cronologici, &c.

Terzo, Il filosofare sù'l *Quid*, il *Quale*, ò'l *Quotuplex*; de' termini Grammaticali. Il disperdersi fra l'extrauagante de' loro antichissimi Auttori; e tant'altre spinosità, che senza niuna compensa si pascono del nostro ceruello. CINT. Comunque sia alcuna di queste fatiche, e compositioni, se non son fruttuose, almeno paiono diletteuoli. FILOP. Mà'l diletto riscontrato co'l tempo, che vi si consuma, e'l capo, che vi si suanisce, e poco più d'vn nulla. CINT. È quel poco pur'egli è qualche cosa in tanto, che la fatica non è al tutto vana. FILOP. Sì come il minor male rispetto al maggiore tien ragion di bene; così il minor bene in riscontro del maggiore tien ragion di male. Quando il tēpo noi non haueffimo in che altro impiegarlo; io ben cōmēderei il parer vostro; mà, se noi possiamo accingerci à mille imprese, non men fruttuose, che gloriose, à chē miserabilmente consumarlo in soggetto di pochissimo rilieuo? Il comparire in scena, e'l lanciar saette è opera più virtuosa, che non è girare, e raggirar botti; e pur quel Filosofo è lodato, che, posti in iscompiglio gli altri cittadini, egli volteggiaua vna botte; e Commodò, e Nerone furono biasimati, che l'vn recitava, e l'altro saettaua, per chē questi haueano, in che potessero più vtilmente spendere l'hore; e quel misero non sapea, in che altro, frà tanto perturbamento della sua Patria, dimenarsi. In tanto, che non basta consumare il tempo, mà bisogna ben consumarlo, e'l consumarlo bene può essere anch'egli male, s'ei possa in miglior vso dispensarsi. CINT. È per ciò fù agramente ne' Paesi bassi vn Capitano da' moderni Politici rampognato, che, postergata l'opportunità di grauissime imprese, si diede à sneruar le lue forze nell'oppugnation d'vn forte di vilissima consequenza. Non fero così i Precēssori del fiero Trace, che non impiegarono mai, se non per conquiste più che poderose; le loro poderose foze. FILOP.

Chi

Chi dechina da questo sentiero, traunia dal dettame della Prudenza humana. CINT. Nella quale non mica s'abbacinò Cesare, che volle prima disbrigarfi dall'essercito de' Cerui, che haueano per Capitano il Leone; per potere più ageuolmente poi sconfiggere i Leoni dal Cerno mal guidati. Mâ ci mi pare, Signor Filopono, che le vostre parole non ben si conuengano co i fatti, hauendo io bene spesso veduti alcuni vostri componimenti, e fatiche di questa conditione, che hora biasimare. FILOP. Tanto più lor douete prestar fede, sendo elleno fondate sù la bale dell'esperimento; che, se'l tempo, ch'io consumai in queste seccaggini, lo spendea à dimesticarmi Aristotile, Platone, Seneca, Plutarco, Gelio Rodigino, e gli altri famosi: farei forse stato Germe non in tutto sterile frà le fruttuosissime Piante del Giardino del Mondo. CINT.

E così habbiamo homai cinque conditioni necessarissime a' particolari progressi, che sono.

*Il fin nobile, e glorioso,*

*Le fatiche straordinarie,*

*L'imitatione gagliarda,*

*L'ordine dello studiare. e*

*La Prudenza in fare scelta di quelle Discipline, che con poco trauaglio possono giouarci molto, come sono la Legge, l'Historia, la Medicina, le Lettere humane, e la Filosofia morale. E da questi vostri così vtili accorgimenti mi è inforta, Signor Filopono, curiosità d'intendere, perchè, hauendo con tanta minutezza rimisurato il frutto, e le fatiche, che diuersamente menano seco le diuersità delle scienze; voi frà le gioueuoli, e faticose insieme, ve ne rimanete nell'vltime gradino delle lettere humane? Tanto più, che alla viuacità di quegli spiriti, ch'io vò rauuifando ne' vostri Discorsi, mi pare, che più propriamēte vi si confacesse il fatto delle facoltà maggiori. FILOP. Vn pezzo auanti ch'ella nascesse, io mi apposi à questa vostra curiosità. CINT. Nè io per altro me ne ricordo. FILOP. Ricorrete al 4. nostro Ragionamento, che*

che sù'l principio vi si faranno inanzi gli horrori delle mie sciagure, le quali non permisero, ch'io nel Teatro del Mondo vestissi, ò pur sostenessi altra, che questa humil persona. F, le qualche fiata volli ( che pur souente il tentai) sospingermi, per guadagnare più honoreuole Posto: ne fui sempre da gli auuenticci morbi con tanto empito rispinto, che più volte meco i seguaci d'Escolapio si protestarono, ch'io certo haurei del mio reiterato ardire, prima che giunto al disegno, riportato al fin la morte. CINT. Sì, hor mi risouuiene di quel mostruoso, & horribile auuenimento, che solo à rammentarlo mi si arricciano i capelli. FILOP.

VI. E vtilissimo consiglio, ch'ei non ispenda manco di due anni alla Logica, perchè ella è trà le facultà maggiori vn Sole, da' cui raggi vengono tutte l'altre illuminate. Et hò per impossibile, che vn logico eminente non diuenga eminentissimo in ogn'altra Disciplina.

VII. E, perchè quell'istesso effetto, che fà la Logica nelle facultà superiori, nasce anco dalla Retorica nell'inferiori, & vn poco più; per ciò non debbono l'Orationi di Cicerone, e' suoi precetti retorici in tutto il corso dello studio defraudarsi d'vn' hora di lettione quasi ogni giorno. CINT. Hor sì ch'io rimetto lo stupore, che in fin quì mi rapprese della mirabile dottrina del Martello de gli Heretici S. Agostino, che frà tutti i faui del Mondo conseguì quel glorioso titolo di *Padre delle lettere*, essendo egli egualmente stato, e sottillissimo Logico, e Retorico facondissimo. E del resto della filosofia vi vici forse di mente, dire quel, che sentite? FILOP. Mi caud fuor di strada quella vostra curiosità. CINT. Non possono veramente gli spiriti curiosi se non disordinare; mà rappicatela qui, che vi calzerà pur bene. FILOP.

A chi habbia à professar Medicina è espediente scorrerla in fino ne' suoi più reconditi ripostigli, perchè potrà ritrarne frutti al traualgio equiuvalenti. Mà ad altri basterà all'ingrosso rauuifare le più riguardeuoli vaghezze del suo Palagio; e' l medesimo dell' *Astrologia*.

CINT. °



**CINT.** E dell'altre Discipline Matematiche? **FILOP.** Queste più che à gli Scienziati potrebbero essere giouevoli a' Dipintori, à gli Architetti, & a' Capitani.

**VIII.** L'ottaua diligenza è, che i libri non si comincino à leggere, se non dal capo: perchè il Principio è come Argomento, onde si trahè chiarezza, & in conseguenza diletto, e quindi fruttuoso progresso in tutta l'Opera.

**CINT.** Tanto si esperimenta ancora nellè Predicationi, le quali à chi manca nel cominciamento, non paiono così saporose, ancorche in sè medesime salissime, e per altro ben condite.

**IX.** Che la lettura sia continuata, perchè la continuatione è à guisa d'Acquidotto, in cui si come l'vn doccia mette nell'altro, così in quella dall'vn soggetto l'altro si chiarisce, **CINT.** Hor di qui si raffigura la babbuaggine di coloro, che, come saltellanti grilli, scorrono qui vn periodo, là precipitano vn verso, e rauuifando di passaggio hor'vna, hor'vn'altra cosellina; buttano poi il libro sogghignando, che non valga, che non gusti.

**X.** Ch' altri non legga mai senza vn libretto da notarui le cose più memorabili, il quale riuedendo poi di mano in mano, venga à rammentarsi in vn' hora di quanto haurà letto in vna settimana, **CINT.** E con questa industria rare volte auerrà d'hauere d'vn libro bisogno più ch'vna fiata. **FILOP.** Sì, perchè in vna fiata sola se ne spremeràno i più pretiosi sughi. **CINT.** Mà pure io hò offeruato essere di gran frutto reiterare la lettura d'alcuni libri, Particolarmente in età matura di quegli che si lessono in gioventù. **FIL.** Mà più di quelli della sua particolar professione **CIN.** E de gli altri altresì **FILOP.** Mà bisognaua, che la Natura, non ci facesse del Tempo tãta scarsezza. E per ciò fù inuentato, & offeruato da' valèti huomini l'vso de' libricciuoli, i quali, riparando al mancamento del ceruello, ci guadagnino il tempo, che senz'essi potremmo hauere irreparabilmente per fralezza di memoria disperduto.

**X I.** Che abbattendosi nella lettura di qualche Autore, in alcuna voce da lui non intesa; s'ella gl'inui-  
luppa il sentimento, la trovi subito nel Vocabolario, che  
dee per ciò tenersi sempre opportuno, anzi aperto quan-  
ti; ma s'ella non oscura il senso, la noti solamente nel li-  
bretto, e non trattenga il corso della lectione, la quale poi  
finita, potrà cercarne il significato a suo bell'agio.

**X I I.** Che in qualunque mestiere non si vada  
altri disperdendo per infinità di libri, ma scelgane po-  
chi, e più fruttuosi solamente. **CINT.** Hor questi po-  
chi farebbe egli opera lodevole accennargli a chi non  
li sa per ogni Professione, almen di quelle, che son trop-  
po abbondeuoli di scrittori. **FILOP.** Mà non della  
Legge, e dell'altre facoltà più graui, che riuscirebbe  
impresa fatieuale, e penosa. **CINT.** Ci contemiam  
dell'altre. **FILOP.**

## Grammatiche.

**P**ER la Grammatica Latina vorrei, che ne bastassero  
quattro sole, che sono *L'Emmanuele grande, il Ne-  
briffese, il Sicignano, e questa Opera nostra*. **CINT H.**  
Queste per la facilità, quelle, per l'auttorità. E *L'Offeruati-  
oni del Godscalco* non vi paiono anco utili? **FILO.** Vti-  
lissime; così *l'Eleganze del Cardinale, e del Valla.*

Per la Greca il *Cresserio, il Glenardo, e l'Ascarì* cō questi  
nostri *Rudimenti*. **CINT.** Mà il *Ascarì* tu da voi so-  
pra gli altri sempre commendato, cauandose in un  
tempo istesso con la teorica la pratica dell' Istituzioni.  
**FILOP.**

Per l'Italiana l'Ortografia nostra sola, **CINT.** E  
quella del Bembo, e del Pergamino? **FILOP.** Tutte  
son profittuoli, tutte son buone; nondimeno, perchè  
non v'è cosa di momento nella lingua, che non si sia rac-  
colta nell'Opera nostra: per ciò dissi quella essere per  
tutte l'altre bastevole. **CINT.** Eh vici così mal cor-  
retta? **FILOP.** Colpa della necessità, che fè assentarmi,  
mentre ella à voto altrui con frettolosi caratteri s'impri-

**L** **mea.**

mea. Mà hà ben rinfrancato il perduto nella 2. editione. CINT. E comparfa più corretta sì? FILOP. E più corretta, e più ricca, e più ordinata.

## Vocabolarij.

**I**N quefti; perchè feruono nell'occafioni , non fi occupa tempo continuato ; quindi è elpediente tenerne quanti altri ne può; perchè non in ogni Vocabolario fono ftate ragunate tutte le voci:mà bene quella , che mancherà in vno;fi trouerà in altro. CINT. Notatene pur alcuni. FILOP. Son quafi à tutti noti. Primo il *Galepino*, i *Tefori della Lingua*, e'l *Nizolio*. Appreffo il *Galefino*, il *Calderino*; e l'*Onomafico*. Doppo lo *Spicilegio*, il *Dittionario de' nomi proprij*, e quel *Vocabolario Geografico Hiftorico*, &c. E quefti per la lingua Latina.

Per la Greca, i *Tefori della lingua Greca con l'Indice d'Errico Stefano*, e per commodità il *Lefficon piccolo*.

Per l'Italiana la *Crufca* , il *Memoriale del Pergamino con la fua giunta* , l'*Alunno* , e'l *Dittionario del Politi* .

## Verfi, e Poefie.

**P**ER verfi Latini fono opportuni l'*Epiteto* , il *Virgilio Eritreo*, i *Parnafi* , le *Frasi poetiche*, lo *Stoa* , il *Pantaleone*, l'*Elucidario poetico*, il *Teforo poetico del Pucimbergo*, il *Teforo poetico d'Errico Smetio*, la *Genealogia del Boccaccio*; *Natal. Comite*, che fono anco libri d'occafione. La *Poetica d'Ariftotile*, del *Minturno*, la *Replica del Pellegrino*, le *rifpofte dell' Aleandri*, del *Fagiani*, &c. I quali nõ di meno fon tutti poco più di nulla , fenza la lettura de' Poeti più nomati. CINT. Come fono *Lucano*, *Claudiano*, *Catullo* , *Tibullo*, *Propertio*, *Lucretio*, *Statio*, *Giouenale*, e fo pr'ogn'altro *Virgilio*, *Ouidio*, *Horatio*, *Terentio*, *Seneca Anno* , e *Martiale* . FILOP. Per confermar con la pratica, e con lo ftile di fei Auttori illuftri le fei fpecie più

più comuni della Poëfia. CINT. Che sono l' Epica, l' Elegiaca, la Lirica, la Comica, la Tragica, e l' Epigrammatografica.

Per versi Italiani *Il Rimario del Ruscelli, il Tesoro de' Concetti poetici, e l'imitatione del Petrarca, del Bembo, del Casa, del Tasso, del Guarino, del Marino, del Sanazaro, del Preti, &c.*

## Retoriche.

**I**N quanto alla Retorica mi contenterei di quella d' Aristotile co' l' Comento del Maioragio, ò di Pietro Vittore; di Quintiliano, e per introduzione del Suario. CINT. E Cicerone de' Oratore, le Partizioni del medesimo, e l' Idee d' Ermogene, e del Falereo? FILOP. Tutte possono essere giouevoli. CINT. E quella del Cavalcanti? FILOP. Oh questa è la più vtile. E doppo appresi bene i suoi artifici, bisogna impraticargli, con offeruar minutamente l' Orationi di Cicerone, del Moreto, le Declamationi di Seneca, di Quintiliano, i Preludij d' Aftonio.

## Stile, & eccellenza di lingua.

**P**ER la lingua Latina bisogna leggere, e leggēdo offeruare i suoi più illustri scrittori, come sono frà gli antichi Cicerone, Salustio, Cesare, Suetonio, Livio, Val. Mass. E fra' Moderni il Giouio, il Politiano, il Longolio, il Maffei, Il Vesuuio, e' l' Terremoto di Calabria del P. Recupito, & alcune altre Opere di Gesuiti, e d' Oltramontani. CINT. Questa opinione così affodata de' gli Oltramontani, mi diè sempre, per non dir nausea, marauiglia; poiche, se io paragono gli stili Oltramontani, e gl' Italiani, ( intendo de' gli huomini di conto ) mi par, che molto più questi, che quegli s' auuicinino alla qualità del Ciceroniano, che

LI 2 non

non mai si compiacque il Padre della Romana eloquẽza di frammettere nell' Opere sue tãti vocaboli Greci, ò per altro scabrosissimi, come industriosamente si diletta o gli Scrittori di là da' Monti. **FILOP.** Forse perchè il gusto homai per tanti secoli stupefatto della dolcezza Tulliana, procura con istili ruuidetti, e titillanti aguzzar la fame.

Per l'Italiana s'hanno à leggere attentamente l'Opere del Boccaccio particolarmente il *Decamerone*; del *Mascardi*, particolarmente la *Tavola del Cebete*; del *Biondo*, particolarmente l'*Erumena*, del *Guicciardino*, del *Bembo*, del *Paruta*, del *Manzini*, del *Loredano*, del *Brignolo*, &c.

## Segretario.

**A** Dvn Segretario son gioueuoli il *Trattato del Persico*, i *Dialoghi del Guarini*, il *Peranda*, il *Cardinal Lanfranco* il *Visdomini*, il *Bentiuogli*, il *Pierleoni*, &c.

## Materie da comporre .

**S** I cauano facilissimamente dal *Teatro della Vita humana*, dalla *Poliantea*, dalla *Fabbrica del Mondo*, dall'*Officina del Testore*, dall'*Officina historica*, dal *Flos Poetarum*, dal *Tesoro de' Concetti Poetici*, dall'*Iconologia del Ripa*, da' *Geroglifici del Pierio*, dall'*Eborense*. I quali anco seruono nell'occasioni. Son poi fruttuosi per

## Eruditione.

**A** *Ristotile*, *Platone*, *Cicerone*, *Plinio*, *Ateneo*, *Suida*, *Strabone*, *Plutarco*, *Gelio Rodigno*, *Giusto Lipsio*, *Aulo Gellio*, *Macrobio*, *Carlo Sigonio*, *Celio Calcagnino*, *Alessandro de Alessandro*, *Scaligero de emendatione temporum*, *Angelo Politiano*, &c.

## Morali.

**S** *Eneca*, *Boetio*, la *Filosofia del Carasciolo*, del *Piccolomini*, il *Cortigiano*, il *Galateo*, la *Ciuil conuersatione del Guazzo*, gli *altri Dialoghi del medesimo*, l'*Opere del Guuara*, la *favole d'Esopo*, &c.

Po;

## Politici:

**A** *Ristorile, Tacito, il Cuicciardini, gli Auuedimenti ciuili del Lottini, il Parusa, Monsignor d'Argentone, la Ragion di Stato del Botero, il Meluezzi, &c.* CIN. Io m'asterrei da gli Auttori moderni, perchè gli antichi, auuegna che men sugosi, promouono più l'auttorità del libro: FILOP. Direste bene, se io dal principio non hauesse, più ch'al fasto delle mie fatiche, fiso l'occhio all'utile di chi legge. Tanto più, che à questo mio capriccio, non hà dissentito il parere d'huomini giuditiosissimi, co'quali hò fatto la notomia sù questa materia di libri; e particolarmente il P. Gio. Battista Mascolo, il Signor Pietro La fena, il Sig. D. Donato Lilitelli, il Sig. Pietro Taurani, & altri, che per l'infinità de' volumi, che han letto, hanno, quanto ogn'altro, in ciò il giuditio raffinato. E chi vuol di questo maggiormente rimaner persuaso, legga il breuissimo discorso, che si fa nella nostra Ortografia de gl' Ingegneri moderni, e de gli antichi. CINT. Mà voi dite uate di volerne accennar pochi solaméte, e pur n'haueate ammoniticchiato, vna catasta. FILOP. Certo che dite bene, hor me ne rauueggio. Rimediateci per ciò con vn'altro opportunissimo auuertimento; & è, che in qualunque Disciplina si dimestichi primieramente il Professore con vn libro solo, in fin che vi si sia penetrato l'ingegno, e collocata la memoria per ogni fibra, e vena, e poi potrà come di passaggio ingegnarsi à succhiare pur da gli altri qualche spiritoso alimento. CINT. Ei mi pare, che farebbe anche al proposito ricorrere questi Auttori singolari per tutte le Professioni. FILOP. Eccoli in brieue

Nella Grammatica Latina  
 Nella Greca  
 Nell'Italiana  
 Nella Poetica  
 Nella Rhetorica

L'Emmanuele  
 Il Lascari.  
 La nestra.  
 Aristotile.  
 Il Caluacanti.  
 Li 3 Nella

Nella lingua Latina  
 Nell'Italiana  
 Per Segretarij.  
 Per materie da comporre  
 Per moralità  
 Per eruditione  
 Per politica

Cicerone.  
 Il Boccaccio.  
 Il Perfico.  
 Il Teatro.  
 Seneca.  
 Plutarco.  
 Tacito.

CINT. Hor questi vorreste , che si frequentassero i tutte l'hore, come proprij Domicilij, e gli altri di tempo in tempo, come Diuertorij da diporto solamente? FILO. Tanto si caua dall'auuedutissimo Seneca: le cui aeree parole, perchè son tutte grauide di documenti fruttuosissimi, e degne d'effattissima pòderatione; porrò qui per suggello di questa XII. diligenza. Scriuendo egli addunque ad vn Giouane studioso, il quale forse con troppa auuidità (che questa può essere anche nociua al buon progresso) tranguggiua, più che leggeua moltitudine di libri, dice così. *Illud autem vide, ne ista lectio multorum Librorum, & omnis generis voluminum, habeat aliquid uagum, & instabile. Certis ingenijs immorari, & in nutriri oportet, si uelis aliquid trahere, quod in animo fideliter sedeat. Nusquam est, qui ubique est. In peregrinatione vitam agentibus hoc euenit, ut multa hospitia habeant, nullas amicitias. Idem accidat, necesse est, ijs, qui nullius se ingenio familiariter applicant, sed omnia cursim, festinanter, & properante transmittunt. Non prodest cibus, nec corpori accedit, qui fastim sumptus emittitur. Nihil aequè sanitatē impedit, quàm remediorū crebra mutatio. Non uenit vulnus ad cicatricē, in qua crebra medicamēta tentātur. Non conualescit planta, quæ sepius transfertur, Nihil tā utile est, quod in transitu profuit. Distrabit animū librorū multitudo. Itaq; cū legere non possis, quantū habueris, sat est habere, quantū legas. Fastidientis est stomachi multa degustare, quæ ubi uaria sūt, & diuersa, coinquinant; non alunt. Probatos itaque semper lege; & si quando ad alios diuersti libueris, ad priores redi. Et cū multa percurreris, unum excepe, quod illo die consoquas. Soleo, &*

ipse

*ipse in aliena castra transire, non tanquam transfuga, sed tanquam explorator.* CINT. Parole veramente degne d'immortalità.

XIII. Così anco è diligentissimo instituto acquistar lo facoltà ad vna ad vna , e poi vnitamente conseruarle.

CINT. Le Discipline elle mi paiono in questo molto simili alla conditione de gli stati, i quali si debbono per lo più conquistar soli, e conquistati mantenerli poscia insieme. FILOP. Quindi veggiamo , non informarsi , mà infarinarsi, come dicono, quei ceruelli , che in vn tempo istesso si vanno dissipando in più soggetti.

XIV. La quartadecima diligenza è , che , ritrouandosi , come facilmente senza lor colpa auuenir suole anche à gli huomini di sincera intentione , in qualche inimicitia, ò auuersità: egli si valga dell'Auuerfario , e del Nemico per Selce, ò, se vogliam dire, Pietra focaia ; perchè , si come à qualunque ritocco della selce spiccano dall'acciaiuolo nuoue scintille, così alla sol rimembranza de' disgusti ripullano da' petti generosi nuoui disegni, e gloriose imprese. CINT. Fruttuosissimo consiglio, e tanto più, quanto sopr'ogn'altro egli è valeuole ad accostarci all'obediienza del Signore, il quale, non pur ci vieta ogni odioso affetto, mà ci richiede in fin dalle viscere l'amore, e la carità verso il Nemico. E par, che questo virtuoso riscontro venga a temperare, anzi à radolcir quella amarezza, di che si fatta Dilectione fù aspersa , & infetta dalle proprie mani della Natura. FILOP.

XV. Può essere anco di gran giouamento al profittare il dilettarsi vn poco di Musica per potere ldi quando in quando rauuiuar gli spiriti dal tanto studiare oppressi. CINT. Veramente si è offeruato che, si come l'agrumo risueglia la potenza del gusto dalla copia de' cibi homai stupidita , così gli spiriti per lo troppo studio già consumati, vengono dall'asprezza , e dall'armoniche consonanze ad essere ristorati. FILOP. E l' medesimo effetto può nascere anco dal giuoco, pur che



non sia di quegli, che maggiormente stancano. & inattidisco il cervello, come sopra tutti è'l duello de' gli scacchi. CINT. E per ciò lo sbandeggiarono affatto dal consortio de' gli altri loro rifocillamenti quelli, che nel tutto fanno con auueduto accorgimento scegliere il meglio F I L O P. Bisogna però auuertire, che questi diporti non si vsurpino più d'vn' hora di tempo; altrimenti di virtù profitteuoli diuerrebbero dannuoli mancamenti; perchè verrebbero più tosto à trauiare, che à ripatriare le smarrite forze. CINT. E'l fare vna brieue, e lenta vlcita, e pascere gli occhi di verdure, e d'altre bellezze d'vna contrada amena; non vi parrebbe anch'egli, per riparar l'ingegno, rimedio efficace? FILOP. Anzi questo à giouarci è de' gli altri tanto più opportuno, quanto à deuiarci è de' gli altri men pericoloso.

Hor dalle proposte diligenze egli è di mistiere dopo otto; o dieci lustri, che prorompano quattro effetti, che sono il Disegno preffisso, Qualche comodità, la Conculcatione del senso, e la Nausea del Mondo. CINT. Il Disegno preffisso, ciò è, ch'egli sia veramente giunto à segno di particolar perfettione nella facoltà, ch'ei principalmente professa. Comodità vuol dire, che egli si troui ad hauere doppo sì rare, & ingegnose fatiche già racquistato tanto, che possa homai senza nuoui sudori ritrarsi, e viuere riposatamente. La conculcatione del senso perchè in vn petto così erudito, & in vn cuore sempre vigilante non si aprirà mai adito alla ferocia del senso, ancorche di maligni influssi, e d'empie stelle armato, per ispruzzarui con inganno il suo veleno. Mà la Nausea del Mondo, come la intendete? F I L O P. La Nausea del Mondo, perchè essendoui egli co'l lume dell'intendimento, e con la scorta de' gli Annali, internatosi ne' suoi più intimi penetrati, & hauendolo anche più volte co'l ferro del proprio esperimento anotomizzato, & auueggendossui per lo più tremolargli sù le piante il suolo, ou'egli credea hauer trouato più sodo il fondamento; e da quel lato.

lato auuentarsegli venenose quadrella, ond'egli attendea con maggior securtà la sua salute; e non riconoscendo, ui al fine, fuor che apparenze sceniche, & ombratili bambocci; mi persuado, ch'egli doppo maturo, e ben digerito consiglio, risolua pur generoso dirgli per sempre: *Munde immunde vale, &c.* CINT. Oh ella sarebbe d'eterminatione troppo Socratica, e seuera. FILOP. D'eterminatione seuera vi parrebbe il ritrarsi doppo tante battaglie sostenute nel campo inefiorabile del Mondo, da' sudori alla quiete, dalle vigilie al riposo? E qual leggeste mai, auuegna che indefaticabile Campion di Bellona, che ne' Martiali horrori inferuorato guerreggiasse, per sempre guerreggiare? CINT. Tutti questi nostri Ragionamenti son sparsi d'essempi militari: forse perchè furono dall'Autorità Imperiale con le lettere accoppiate l'armi? FILOP. Direi più tosto, perchè lo studio non è altro che militia, e' giouani studentanti son soldati: e la conquista della sapienza è non men' ardua, e perigliosa, che sia l'espugnatione di qualunque ben munita, e ben difesa Rocca. CINT. In tanto che si richieggono ne' suoi seguaci quella sodezza, e quel vigore, quelle industrie, e fatiche, quei sudori, e vigilanze, quegli ordini, & astinenze, che son proprie de' petti coraggiosi, e de' gli animi guerrieri. FILOP. A punto. CINT. E doue vorreste, ch'ei si ripatriasse, e ch'è facesse? FILOP. Ogn'vno secondo la sua vocatione; mà io per mè bramerei ripararmi in luogo, che quanto s'allontanasse da' tumulti delle Città, e dalla frequenza de' Popoli; tanto s'accostasse à qualche Monastero di zelanti Religiosi, e veri serui di Dio; co' quali potessi passar m' parte del tempo, riserbando l'altra parte alla lectione sol di cose sacre. CINT. E lasciereste i Taciti, i Suetonij, i Salustij, e gli altri famosi de' quali predicaste tant'vtile, e diletto? FILOP. Mà altro diletto, & altro emolumento ci promettono i sacri Dottori, e particolarmente quei frutti diuini di *Girolamo, di Bernardo, d'Anselmo, di Leon Papa, di Crisostomo, e sopra tutti del Patriarca benedetto, Sant'Agostino.* Mi scuopre di tempo in tempo spesse fiate il cuor pre-

fago

fago tanta gioia, e consolatione spirituale dalla lettura della Bibbia, del *Flos Sanctorum*, de' Santi Padri, e d'altri particolari Cavalieri di Cristo; ch' à petto à lei gli Aristotili, e Platonij, Plinij, e Plutarchi, e quanti altri mai trionfarono del Letterato Mondo; non pure perderebbono ogni diletto, ma'l riempirebbono d'assentio, e di tristezza. E di qual' altro, se non di questo sentimèto vi par, che sia grauido quel detto, che la Sapienza del Mondo è forsenaggine appresso Iddio? CINT. Si come sarebbe anco stolidità, non che pertinacia la mia, s'io volessi più dissentire dal vostro buon disegno. FILOP. Così'l secondi il cielo co' suoi diuini influssi. CINT. Et à mè anco ecciti il cuore à bramarlo di eseguire. FILOP. Consecriamo frà tanto la pietà de' nostri desiderij à qualche particolar Nume, che, non pur continuamente il desti ne' nostri petti, mà dj giorno in giorno il solleui à maggior feruore. CINT. Et à chi vi par'egli douersi più deceuolmente commendare, che alla tutela di quella Amazone celeste, e Martire gloriosa S. Caterina: di cui hoggi con vniuersal trionfo si solenniza frà noi il sacro Nascimento? FILOP. Acciocchè, sì come piamente creder dobbiamo, ch'ella ci habbia suggerito talento da imporre l'ultima mano il giorno di lei sacro à questa fatica; così c'impetri l' spirito da terminare co'l proposto mezo, Amici del Signore, il fin della nostra vita. CINT. Amen.

Il fine.

TA-

# TAVOLA

## Delle cose più notabili.

### A

<b>A</b> Bbondeuoli di parole perchè d'opere sempre scarsi,	71
Accuse perchè debbiano farsi secretaméte .	86
Affettazione quanto odiosa , e come sia Ma- dre della Superstitione,,de gli Scrupoli, e della Ge- lofia.	62
Africani perchè impediti nel parlare	73
Agostino Santo perchè diuenisse così saggio	526
Alessandro, e Dario come dissimili.	130
Allegrezza à gli studianti gioueuole	27.100
Amore come si riscontri.	14
Quantogioi al profittare.	89
Amor ferino, e suoi effetti.	64
Rimedij diuersi contr' Amore.	65.66
Rimedio certo contr' Amore.	67.68
Anima. Come per eccesso ò di vicio, ò di virtù sia molto alterabile.	101.102
Aristotile perchè di lingua impedito.	73.
Arrossire di sè medesimo quanto sia gran virtù,	55
Asprezza come debbia accompagnarsi con la Piaceuo- lezza.	52
Auari d'animo angustissimo	63
Auttoze perchè professor di lettere humane	526
Casi à lui succeduti.	12.13.45
Come acquistasse l'Amore, e'l Timore de' Disce- poli.	53
Autorità nelle cose apparenti son vanità.	129
Autori scelti della lingua latina , Greca , & Italia- na,	530
Aut.	

**T A V O L A :**

<b>Autori ſingolari per ogni professione</b>	533
<b>Auertimento vtiliffimo di Seneca per gli ſtudioſi.</b>	534
<b>B</b>	
<b>Bei parlatori per lo più ingannatori.</b>	72
<b>Bei parlatori per lo più ignoranti.</b>	72
<b>Bellezza, e ſua virtù.</b>	42
<b>Beneficio . Perchè i beneficij particolari ſi ricontrino per lo più con particolare ingratitude</b>	57
<b>Se i beneficij ſi debbiano rimprouerare</b>	59
<b>Beueraggio dato all'Auttoꝛe.</b>	45
<b>Bombarde per gli ſpeſſi tiri perdono la ſolita vecmen- za.</b>	27
<b>Bruttezza, e ſua forza.</b>	42
<b>Bugia quanto pernicioſa.</b>	60
<b>Più vituperofa; d'ogn' altro vitio.</b>	60
<b>C</b>	
<b>Capi ſecchi perchè ſpeculatiui.</b>	20
<b>Cerebro, e ſua diſpoſitione.</b>	19
<b>Perchè dee eſſere ſecco per le ſpeculationi dell'In- telleſto; caldo per l'inuentioni dell'Imaginatiua ; &amp; Humido per la apprenſioni della Memoria</b>	20
<b>Chiarezza metodo di queſta Arte</b>	129
<b>Mezi della Chiarezza</b>	129. 130
<b>Chiarioni perchè coſi pronti al fauellare.</b> 87. &c.	106
<b>Cibi come poſſano giouar la memoria.</b>	88
<b>Cinque conditioni neceſſarie al profittare.</b>	87. 106
<b>Ciuetta perchè conſecrata à Minerua.</b>	49
<b>Cleante perchè diueniſſe coſi ſaggio, ancorche di poco ingegno.</b>	88
<b>Comento. Cautela che dee offeruarſi in ſtudiare i Co- mentatori.</b>	319
<b>Comparatione d'vn Capitano à chi inſegna.</b>	14
<b>Compaſſionare i figliuoli per le' mazze quanto danne- uoſe.</b>	110
<b>Compendij quanto giouino.</b>	528
<b>Componimenti diuerſi più difficili, che vtili</b>	524
<b>Conciuatione quanto valga al profittare.</b>	89

**Cor:**

# T A V O L A :

Correttione di che forma debbia essere.	99
Corrispondenza di che nerbo.	102
Cortesia quanto bella.	73.
Costruttione, e sue Regole.	293. 294. &c.
Cronologia , e Geografia parti gemelli dell'Historia.	528
Cure domestiche nociue al profittare.	89. 98

**D**  
 Diauolo inimico della Pulitezza, della Musica, e della luce.

74  
 Diauolo vario nel fauellare secondo la varietà de' corpi offesi.

82  
 Discepoli, e loro diuersità.

26  
 Come si eccitino à meritare.

84. 85  
 Doppo sferzato dee rendere gratie al Maestro.

85  
 Con qual perfectione debbiano ammetterfi allo studio delle Scienze.

107  
 Discepolo malamente istruito peggiore d'vn cauallo attratto.

108  
 Perfectione vera del Discepolo onde può nascere.

131  
 Soccorrere sotto voce il compagno quanto dannole.

133  
 Come di tempo in tempo si debbia stuzzicare il vigor del Discepolo.

134. 135  
 Gli Auuersarij di spirito eguale.

135  
 Lasciare il Discepolo sbigottito cosa nociua.

135  
 Preghino per gli Auttori à loro gioneuoli.

535  
 Discipline come debbiano acquistarsi ad vna ad vna.

44  
 Disgusti d'inimici come facciano diuersi effetti con gli animi nobili, e co'vili.

**E**  
 Ebrei dalla geminatione del Positiuo tirano la forza del Comparatiuo.

83  
 E li sacerdote horribilmente minacciato, e castigato da Dio, perchè non correggea i suoi figliuoli.

96  
 Eruditione. Libri d'eruditione.

El.

T A V O L A :

Escandescenza di Cinthio contra quelli, che operano di- uerfamente dalle parole.	40
Escandescenza di Filopono contra i Padri di Famiglia	93.96.106.
Contra le Madri.	103
Elporre letteralmente, e fenfatamente.	315
Effercitij della mattina.	136
Effercitij del giorno.	138
Non i molti effercitij, mà'l modo de gli effercitij ef- fere profitteuoli.	114
<b>F</b>	
Fatiche honorate, e loro frutti.	47
Fauole quanto vtili.	18.22
Fiamminghi perchè rari nell'inuentioni.	21
Fideltà quanto bella.	71
Figliuoli. Lasciargli qualche volta patire quanto fia loro gioueuole.	112
Filosofia morale quanto vtile	522
Filosofia naturale. come debbia trattarfi.	523
Fine dello studio.	114
Forza delle prime impressioni.	124
Fortezza quanto valga.	75 76
<b>G</b>	
Gelosia onde nafca.	64
Geografia quanto deceuole.	520.521
Giuoco come poffa promouere il profitto.	535
Giurifti, e loro ftile.	130
Grammatica, e fuoi frutti.	7
Importanza della Grammatica.	5
Grammatica Arte di fare, e difare ingegni	23.27.&c.
Calcata della Gràmatica cõparata all' Elefante.	15
Come poffa folleuarfi.	16
Grammatiche fcelte.	529
Grammatici, e loro difciphetteze.	89
Grammatici padroni delle volontà de' figliuoli quanto poffano.	34
<b>H</b>	
Historia quanto gioui.	517

Or:

T A V O L A :

Ordine di leggere l'Historie.	518
Historia foffidio di tutte le professioni.	518
Diuifione dell'Historia.	519
Scrittori d'Historie diuerfi.	519
Historia Romana tripartita.	519
Compendij d'Historie vniuerfali.	520
Letzione dell'Historia faciliffima.	520
Honore quanto pretiofo.	55
Huomini lasciui paragonanti al basalifco.	92
L'Huomo ancorche folo, non è mai folo.	56
Huomini dozinali di niuna ftima.	514
Humiltà come s'inefti ne'noftri animi.	43.44

I

Ignoranza di mala difpofitione più malageuole di quella della femplice negatione.	94
Imaginatiua. Come di lei fia proprio l'inuentare.	19
Imitatione d'Huomini illuftri quanto efficace.	515
Imitationi ridicole.	515. 516.
Imitationi deboli di che frutto.	516
Impararfi più co' l'fétire, che cō gli exercitij proprij.	113.
Ingannare, per giouare, gran virtù.	130
Ingegni ottufi come poffano diuenir perfpicaci.	88
Ingegnofi perchè fiano p lo più impediti nel parlare.	73
Ingratitudine quanto moftrofa.	57
Inimicitie come ci poffano giouare al profittare.	535
Insegnare ad altri quanto gioui al profittare.	516
Intelletto. Come fia di lui proprio lo fpeculare.	19
Interrompere lo ftudio quanto nuoce.	89. 90 97
Ifaia più facondo di Geremia.	82

L

Lealtà quanto bella.	77. 78
Legge. Professione legale facile. & vtile.	521
Effempio memorabile d'vn legifta , e d'vn Poeta.	522
Leggi, che fi debbono offeruare nelle fcuole.	77. 78
Letzione di SS. Padri, e d'altre cofe facre.	537 538
Libri. Molitudine di Libri danneuole.	529
Scel-	



## T A V O L A :

Scelta di Libri di più professioni	526.630
Vn libro familiare per ogni professione.	433
Libri morali vtili, e facili.	522
Libri come si debbiano leggere.	528
Libricciuoli da notare cose particolari.	528
Lingua Latina, e sua perfectione.	513.531
Lingua Greca, e sua perfectione.	531
Lingua Greca quanto necessaria.	21.319
Lingua Italiana quanto vtile.	23
Logica quanto profitteuole.	527

### M

Madri di famigla. Indignatione contra di loro. io3.	110
Pazzia delle Madri.	110
Maestro di che conditione.	17
Perchè dee essere faceto.	27
Artificij particolari del Maestro accorto.	27.28
Quanto di bene, e di male possa fare il Maestro	34.35.
Come debbia dettare con giouamento delle virtù	38.41.
Dee essere di vita irreprensibile.	40
Con quai mezi dee acquistare l'amore, e'l timore	de' discepoli. 52
Beniuolenza del Maestro quanto importi.	90.
98. 99. &c.	
Disturbare il Maestro quanto pregiudiziale.	98. 99
Varietà de' Maestri quanto nociua.	94. 111
Facetie del Maestro quanto vtili al Discepolo.	90. 110.
Il timor del Maestro subalternato al timor del Pa-	dre. 96
Vitij, che si debbono fuggire da' Maestri.	115
Stipendio del Maestro quanto monti.	116. 117
Come siano trattati i Maestri in casa.	102. 103
Se sia meglio tenere i Maestri in casa, ò valersi del-	le publiche Scuole. 108. 109
Stima del Maestro quanto gioua.	117.

**Diece**

T A V O L A.

Diece auuifi vtilliffimi per li Maestri.	132.133.
Franchezza del Maestro nell'insegnare quanto gioui.	133.
Presenza del Maestro quanto scemi la prontezza del Discepolo.	134
Malinconia quanto nociua al Discepolo.	27.99
Matematica à chi gioui.	528.
Medicina vtile.	522.
Memoria. Come di lei sia proprio l'apprendere.	19
Perchè migliore ne' figliuoli, che ne' giouani; & in questi miglior, che ne' vecchi, e perchè più feconda la mattina d'ogn'altr' hora del giorno.	20
Meriti de' Discepoli.	84
Minerua. Perchè se le consacri la Ciuetta.	49
Modestia quanto si estenda.	56
Momisti degni di pietà.	74
Mondo quanto corrotto.	119.120.&c.
Ritirarsi dal Mondo come stia bene.	536.537
Morali. Libri morali.	532.
Moscoviti chè sentano del lor gran Duca.	40
Musica come gioui à gli studianti.	535
Musici onde sogliano accompagnare il suono con quelle voci <i>la la</i> .	22

N

Nauì di Cleopatra e lor successo.	114
Necessario. Si debbono sempre insegnare le cose più vtili e necessarie.	130.131.

O

Obedienza quanto necessaria nelle scuole.	44.84.
Oltramontani perchè rari nelle inuentioni.	21.
Perchè poco felici nel fauellare. &c.	73.
Opinione. Forza dell'opinione quato monti. 115. &c.	
Oratore perfetto onde nasca.	514
Ordine di quanta importanza.	24
Ordinare di sua ceruice le materie quanto gioui.	517
Osseruanza dei a parola di che pregio.	71
Ostinatione suggello d'ogn' altro vizio.	60.77.

Mm

Por-

# TAVOLA:

Porta mastra de l'Inferno.	71
Otomanni con quai mezi habbiano ingrādito il loro Impero.	26

## P

Pace quanto vtile.	44
Padri di famiglia quai diligenze debbiano vsare per lo profitto de' figliuoli	91.&c.
Debbono esser larghi co' Maestri.	105.116
Indignatione di Filopono contra i Padri.	93.96.
Indignatione di Cinthio contra i Padri.	106.&c.
Sciocchezza de' Padri.	96.
Parlar di sè medesimo quando è lecito.	63.
Parole. Perchè le parole de' ciarlioni non habbino effetto.	71
Parole non confermate da gli effetti si conuertono in ludibrio di chi parla.	87.
Partialità quanto dannuole.	134
Patimenti alcunz volta giouano.	112.&c.
Pene, e Premij debbono essere singolari.	26
Perchè siano così pochi i profitanti.	106
Perfettione delle lettere humane onde nasce.	131.
Perseueranza perfettione d'ogn' altra virtù.	77.
Piaceuolezza come debbia temperarsi con l'Asprezza.	52.&c.
Poesie, e Versi.	530
Poeta non dalla Poetica sola.	514
Poeti di temperamento caldo.	21
Poeti per delirio.	21
Poetica, e sua perfettione.	514
Politici.	533
Possello quanto preualga.	33
Principio, e sua forza.	5
Professioni di poca fatica, e di molto emolumento.	520.&c.
Professioni più, che gioueuoli, faticose.	524.&c.
Profittarsi più co' i sentire, che co' proprij essercitij.	5

# T A V O L A.

Prudenza quanto possa.	75.&c.
Prudenza Reina delle virtù.	117.
Prudenza in sapere scegliere le discipline.	520
Pulitezza quanto grata à Dio.	74
Pulitezza esterna come debbia accoppiarsi cō l'interna.	75.
<b>Q</b>	
Quanto importi al Superiore l'esser' amato.	52.
Questa Opera cauata solo dall'esperimento.	26.31.
Importanza di questa Opera.	32.
Quiete quanto necessaria à gli animi studiosi, e come si conferui.	44
<b>R</b>	
Rapportatori quanto perniciosi, e come si debbano schiuare.	46.&c.
Retorica, e sua perfectione.	514
Quanto sia utile.	527
Retoriche scelte.	531
Ricompensa pia à gli Autori Cristiani.	535
Riprensioni di chè forma debbiano essere, accioche siano profitteuoli.	97
Ripugnanza frà la varietà delle scienze, e le Potenze, con che elle, si racquistano.	19
Ritratti della Virtù, e del Vitio; della Sapienza, e dell' Ignoranza; dell' Honore, e del Vituperio; del Paradiso, e dell' Inferno utilissimi nelle Scuole.	36.&c.
<b>S</b>	
Sapienza cibo spirituale dell'anima.	47.
Paralleli frà la sapienza, e l' cibo del corpo.	48.516.
Scienze frà di loro concatenate.	18
L'vna gioua l' altra.	18
Scruiere bene quanto importi.	290
Diligenze per iscriuere bene, e presto.	291
Scruiere di sua mano le materie quanto gioui.	517
Scrupoli onde nascano.	63.

T A V O L A.

<b>Scuole, ò sēmēzai di virtù, ò sentine d'ignominie.</b>	121
<b>Dalla riforma delle Scuole auerrebbe la riforma</b>	
del Mondo.	125
Si debbono dedicare, e commendare alla tute- la di qualche Santo.	132
Più profitteuoli le publiche delle priuate.	113
Officij diuersi de gli Scolari.	79. &c.
<b>Sdegno come possa promouere il profittare.</b>	88
<b>Segretario. Libri scelti per Segretarij.</b>	532
<b>Sferza, e suoi frutti.</b>	85. &c.
<b>Quanto sia necessaria.</b>	95
<b>Dee essere l'ultimo de'rimedij</b>	95
<b>Silenzio, e suoi tempi.</b>	81.
<b>Soccorrere il cōpagno sottouose quãto ruineuole.</b>	133
<b>Spiriti vitali paragonati à vigilanti Guerrieri.</b>	45. 50.
<b>Stile d'Oltramontani, e d'Italiani.</b>	531
<b>Studenti paragonati à generosi Guerrieri.</b>	537
<b>Studiare doppo hauer mangiato quanto noccea al-     la salute del corpo.</b>	50. &c.
<b>Modo di studiare.</b>	289. 513. &c.
<b>Studio, e suo ordine.</b>	47. 49
<b>Ordine particolare dello studio.</b>	516. &c.
<b>Prudenza, che si richiede nello studio.</b>	520
<b>Fine del studio.</b>	514
<b>Sciocchezze d'alcuni studianti.</b>	519
<b>Superstitione onde nasca.</b>	63
<b>T</b>	
<b>Tempo dee consumarsi in cose vtili, e graui</b>	525
<b>Timore nociuo à gli Scolari.</b>	30
<b>Quanto importi al Superiore l'esser temuto.</b>	52
<b>Tirannia del Vizio,</b>	37. &c.
<b>V</b>	
<b>Vanagloria come si fughi.</b>	43. &c.
<b>Vanti quanti giouino à Discepoli.</b>	27
<b>Con qual riguardo debbano vantarsi.</b>	27. &c.
<b>Vanti di sè medesimo quando siano leciti.</b>	115. &c.
<b>Versi, e loro esquisitezza.</b>	513. 530. &c.
	<b>Ver-</b>

# T A V O L A

Versi, e Poesia.	530.
Virtù, e suoi effetti.	37. &c.
Vitij come infra di loro concatenati.	32
Vitio come possa sbandeggiarsi.	33.
Vocabolarij Greci, Latini, Italiani.	530
Come si debbiano tenere opportuni.	559.

Queste sono le cose più notabili de' Dialoghi. Gli altri Libri mostrano nella frôte i trattati principali: perciò nõ mi hà paruto necessario farne tauola, se non di pochissime cose frammesse in questa istessa.

**S**E vn Libro uscisse sèza errori di stampa, gli Stampatori il terrebbero per l'ottauo miracolo del Mondo. E veramente mi pare, non essere quasi possibile schifargli affatto, che per colpa del Cõponitore, chè per abbagliamento de gli occhi dell'Autore; alle volte per difetto del Correttore, e quando per disgratia del Torcolo, oue sogliono solleuari alcuni caratteri, e' Torcolieri non sempre se n'auueggono; e s'ei se n'auueggono, molte fiato auuiene, che nõ gli rimettano nella propria sede, e di quindi spesso mancano in vna voce le lettere, che souerchiano in vn'altra. Ne hò io addunque raccolti alcuni pochi, e quegli appunto, ne' quali si potrebbe facilmente prendere errore di lingua, più che di sentimento.

<u>Pagina</u>	<u>Errori</u>	<u>Correttione.</u>
6	possea	possa
47	maistro	maestro
68	Oodoardo	Odoardo
71	ragolarmente	regolarmente
85	scu	sen
91	per la colpa sua	per colpa sua
26	conchiudere	conchiudersi

	Errori	Correttione.
217	<i>una tema</i>	<i>vn tema</i>
306	<i>di chi ella è</i>	<i>di cui ella è</i>
369	<i>Quoteni b.</i>	<i>Quoteni l.</i>
412	<i>nescia</i>	<i>nescia</i>

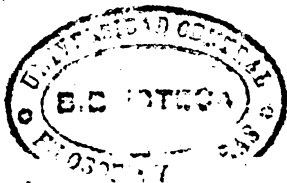
**Le regole della nostra lingua si sono osservate al possibile. E se qualche volta si ritrouerà.**

*Ceruello per cerebro  
 istupidiscono attiuo  
 celeste per celestiale  
 esame per essamina  
 giocare, non giuicare  
 reso per renduto  
 visto per veduto*

*pondo per peso,  
 dispiacciuto pass.  
 sede per sedia,  
 parso per paruto,  
 specie, non spetic,  
 il serpe per la serpe,  
 estate per state;*

**E poche altre voci, in cui parebbe essermi dipartito da' precetti comuni; Leggasi la mia Ortografia della 2. edizione, che resterà sodisfatto.**

**IL FINE.**



---

# Imprimatur.

**Felix Tamburellus Vic. Gen.**

**D. Io: Dominicus Aulifius .**

**Felix de Ianuario S.T.D. Dep.**





2



2



